FSBOOK

CITTÀ DI FUOCO

Walter Jon Williams

Walter Jon Williams

CITTÀ DI FUOCO

(*City on Fire*, 1997)

Un ringraziamento particolare a Christopher Schelling, per il suo sostegno durante un momento di crisi; e anche alla "Schiera Molto Ristretta": Sally Gwylan, Gene Bostwick, Pat McGraw, Pati Nagle e Sage Walker, senza i cui incessanti buoni consigli questo sarebbe stato un libro molto diverso.

Per Kathy Hedges

PARTE PRIMA
CITTÀ DI FUOCO

1

La carrozza sfreccia nel tunnel InterMet, volando sotto la città-mondo come se fosse spinta dal fiato di un dio. Assopita nella metropolitana che vola sotto il mondo, Aiah sogna l'Uomo di Fuoco.

S'innalza più alto degli edifici intorno, una figura di fiamma. Lo circondano un turbine di vento, una foschia a spirale di aria tormentata, detriti volanti, un mulinio di cenere. Mentre si avvicina ha luogo l'olocausto; i palazzi esplodono in fiamme al suo solo passaggio. Dalle dita gli prorompe un torrente di fuoco che carbonizza tutto quello che tocca.

Contro la sua volontà, incapace di trattenersi, sapendo in qualche modo che è un dovere, Aiah si avvicina all'Uomo di Fuoco. Dalla gola strozzata le esce un urlo, un grido di terrore e rabbia insieme, e comprende che la figura gigantesca è una donna.

Quando arriva un po' più vicino, guarda bene in viso la furia e vede che la Donna di Fuoco è lei stessa.

Si sveglia di soprassalto e si accorge di essere in movimento, nella carrozza pneumatica che corre sibilando sotto il mondo. Il sudore le incolla il colletto alla nuca. Si asciuga la gola con un fazzoletto e chiude di nuovo gli occhi. Il fuoco le pulsa all'interno delle palpebre.

Il tunnel pneumatico diritto come una freccia è avvolto dal peso eterno della città... pietra e mattoni, acciaio e ferro, cemento e vetro che s'innalzano dalle fondamenta e si allungano verso lo Scudo, lontano in alto. La massa di tutto questo va oltre ogni comprensione. E così l'energia che crea.

"Tutto ciò che è umano è un generatore", ciascun edificio, ogni fondamenta, ogni condotto o fognatura o ferrovia sopraelevata. Tutto il mondo-città, con ogni sua pietra e struttura, produce e immagazzina il plasma, il fondamento dell'energia geomantica.

Energia che, in un attimo di illuminazione, Aiah aveva avuto nella mente. Aveva goduto delle sue potenzialità e glorie. Aveva sentito che la cambiava, aveva sentito se stessa cambiare il mondo. Ne aveva sperimentato le fiamme che bruciavano i nervi.

Ora queste certezze erano svanite, sostituite da confusione, esitazione e paura. "Se anche solo per un momento avesse riavuto quel potere" pensa "tutto le sarebbe stato chiaro."

Se.
Se.
Se in qualche modo avesse potuto riavere il potere.

LA LEGGE MARZIALE È SEMPRE IN VIGORE

DALL'ESILIO I KEREMATH SOPRAVVISSUTI DENUNCIANO

UN COLPO DI STATO

Al momento del suo arrivo a Caraqui, Aiah ha quasi cambiato opinione. È stato stupido, ha pensato, abbandonare la sua casa a Jaspeer, stupido fuggire, stupido credere che il nuovo governo di Caraqui le potesse trovare una sistemazione. Qui non ci sono Barkazil, si sentirà ancora più straniera che a Jaspeer. E Constantine non le darà nulla; lui non l'amava, l'aveva solo usata per quello che gli poteva dare, le chiavi del potere, e non poteva nutrire più nessun interesse nei suoi confronti.
Ma la polizia, quei vermi dell'Autorità del Plasma, le dava la caccia, e prima o poi avrebbe trovato qualcosa per farla finire in prigione. Era giunto il momento di lasciare Jaspeer. Nella sua mente aveva già scavalcato un centinaio di confini; superarli fisicamente era quasi un fatto secondario. E una volta esiliata, una volta compiuto quel passo, in quale altro posto poteva andare?Caraqui. Dove la Città Nuova, consegnata alle ceneri anni prima, poteva trovare un'imprevista rinascita.
Caraqui. Dove l'aspetta il suo futuro.
Ammesso, naturalmente, che sia da qualche parte ad aspettarla.

IL SIGNORE DELLA CITTA NUOVA BATTE OGNI RECORD

TERZO FINE SETTIMANA DISASTROSO PER LA BIO-CHROMO

La forza di gravità comprime l'orecchio interno di Aiah mentre l'InterMet frena, esce dal sistema e si ferma accanto alla banchina con un ronzio elettromagnetico. Un manifesto imbrattato di lettere rosse è appeso sopra un mosaico brillante in fondo alla banchina.
"Benvenuti nella Libera Caraq..." Le ultime lettere sono nascoste dall'angolo superiore che si è staccato e ricade penzoloni sopra la scritta.
E questo è tutto. Sulla banchina non c'è nessuno, solo il messaggio del manifesto.

Aiah si era aspettata di più.

Un sibilo d'aria, e le porte della vettura si aprono. Gli altri due passeggeri scendono; Aiah si alza, prende la sua sacca dalla reticella, e la posa sul marciapiede. La sacca è leggera: quando è scappata ha lasciato tutto quello che aveva, e ha comprato qualcosa a Gunalath, durante il viaggio. Dentro c'è solo una cosa pesante: un libro, rilegato in finto cuoio rosso con lettere dorate. La sua eredità per la nuova patria.

Mentre passa accanto al mosaico realizza che è di soggetto politico, un uomo dall'aria nobile con indosso una sorta di uniforme e lo sguardo perso in lontananza. "Mio padre ha fatto la rivoluzione politica" dichiara. "Io farò quella economica."

Adesso è coperto dal manifesto della vera rivoluzione.

Non sa esattamente chi rappresenti in realtà la figura del mosaico, ma sa che deve essere uno dei Keremath, la famiglia che ha governato Caraqui per generazioni. La promessa di una rivoluzione economica era stata una bugia: negli anni in cui erano stati al potere i Keremath avevano dominato come una cleptocrazia, un governo di gangsterdedito al saccheggio della propria economia e del proprio popolo.

Ormai erano morti quasi tutti, i Keremath. Li aveva uccisi la rivoluzione di Constantine, e Aiah era stata quella che, infrangendo la legge, gli aveva dato il plasma necessario per portare a termine la sua distruzione.

E questione non da poco scoprire quanto Constantine saprà dimostrarsi riconoscente. Soprattutto perché adesso lei non ha nulla da offrirgli, e l'unica cosa che può aspettarsi è la gratitudine.

Il libro che ha nella sacca le sbatte contro l'anca mentre percorre un breve corridoio tappezzato di pubblicità: i familiari manifesti del nuovo cromofilm dei Fratelli Lynxoid, della Lotteria Intermetropolitana, delle scarpe Gulman ("Per fare strada"), tutti affiancati da avvisi più stravaganti della Motoscafi Maghi del Mare e della Società Idrogeno Nuova Teoria. Poi, di colpo, si trova fuori dal tunnel e nella parte centrale della stazione, e il suo cuore ha un sobbalzo quando vede dei soldati con i giubbetti antiproiettile e i fucili spianati, occhi che la fissano da dietro le visiere. "Mercenari" pensa "perché metà di loro ha la pelle nera dei reduci Cheloki esiliati che avevano appoggiato Constantine per anni."

Gli occhi mascherati passano oltre Aiah senza fermarsi. A loro non interessano quelli che arrivano. Sono raggruppati intorno alle banchine delle partenze.

A loro interessa la gente che cerca di fuggire.

Ci sono gli sportelli dei funzionari della dogana per interrogare i passeggeri in arrivo, ma non c'è nessuno: forse non si sono presentati al lavoro. All'esterno Aiah si ritrova su un'alzaia che dà su un canale. Una coppia di asceti, barbuti e sudici, seduti su letti di chiodi e con le ciotole per l'elemosina. Uno di loro brandisce un manifesto fatto a mano SULL'UNIRE IL TUTTO. L'acqua del canale è color verde chiaro per le alghe; ci sono sale nell'aria e rifiuti che galleggiano nell'acqua. Caraqui, a parte qualche striscia di terraferma qua e là e alcune isole, è costruita sul mare, sopra enormi e vecchi pontoni di cemento, tutti collegati da ponti, cavi e ancoraggi.

Da sopra il consunto parapetto della passeggiata alcune statue allegoriche in bronzo, corrose dal tempo e bucherel-late, fissano Aiah con facce devastate e occhi bovini. Si sente a disagio, sotto il loro sguardo, ma non sa bene da che parte andare.

Guarda in alto la scritta in brillanti lettere blu-argento che attraversa il cielo grigio: NON C'È BISOGNO DI ALLARMARSI. TUTTI I COMBATTIMENTI SONO FINITI. IL COPRIFUOCO È CESSATO. IL GOVERNO RIVOLUZIONARIO ESORTA I CITTADINI A RITORNARE ALLE LORO NORMALI ATTIVITÀ.

Un'anziana venditrice di biglietti della lotteria, che si sta occupando della sua "normale attività", si trascina verso Aiah con i piedi nudi e gonfi. Probabilmente vendeva i biglietti anche quando imperversava la battaglia. Aiah ne compra uno.

"Porta fortuna" pensa.

C'è un cartello che indica dei gradini, dice TAXI ACQUATICI. Lo segue.

Il taxi è un piccolo fuoribordo con un telo sbrindellato di plastica rossa, pilotato da un uomo di mezz'età segnato dal tempo. Alla mano che allunga per prendere la sua sacca mancano due dita. Un cartello improvvisato avvisa che si accetta la valuta estera.

Aiah ha letto una guida di Caraqui sul "Wire", e conosce il nome di un albergo vicino al Palazzo del Governo. Aveva cercato di telefonare per prenotare, ma la linea non funzionava.

— Hotel Ladaq — dice.

Il vecchio l'aiuta a salire a bordo con la sua mano ad artiglio. — Non posso, signorina — le risponde. — L'hotel Ladaq è pieno di soldati.

— Conosce qualche altro albergo in quella zona?

— Tutti pieni di soldati, signorina.

— Mi porti il più vicino possibile al Porto Statale. Fa partire il tassametro.
— Subito, signorina.

Ma non avviene subito. Il pilota molla l'ormeggio, ma poi non riesce ad avviare il motore, e mentre il vento spinge il fuoribordo lungo il canale deve togliere il carter del motore e armeggiarci sopra, cerca quindi di farlo partire, poi pasticcia ancora un po'. Nel frattempo numerosi taxi lasciano la stazione, e quello di Aiah dondola sull'acqua.

Il tassametro, osserva, è sempre in funzione. Lo fa notare al pilota, ma lui finge di essere troppo occupato col motore per accorgersene.

Tenta di farlo partire, e non riesce. Aiah indica che il tassametro sta sempre andando, ma il pilota si mette a dare calci al motore e a gridare.

"È un *chonah,* una truffa" pensa Aiah. Il pilota è un imbroglione e probabilmente il motore non ha nulla.

Se fosse stata nel suo paese, avrebbe saputo cosa fare. Ma il fatto di essere una straniera la rende titubante.

Alla fine Aiah fa un passo avanti e ferma il tassametro. Il pilota si irrigidisce.

— Non può farlo, signorina. Sono le norme del governo. Solo il pilota può toccare il tassametro.

Si avvicina per riaccenderlo. Lei tiene la mano sopra il pulsante. — Prima faccia partire il motore. Poi potrà riavviare il tassametro.

Il pilota alza le spalle. Armeggia di nuovo sul motore con gesti teatrali. Ci rimette il carter. Lo avvia senza fargli dare nemmeno un colpo di tosse.

Aiah è divertita. Lei è una Barkazil, una del Popolo degli Astuti. I suoi antenati hanno fatto imbrogli per migliaia di anni, ha quel genere di cose nel sangue.

In quel quartiere i pontoni e le chiatte sono vecchi, ricoperti di cirripedi sotto la superficie dell'acqua. Anche le costruzioni sopra i pontoni sono vetuste, e disposte a strati, con quelle più recenti incrostate sopra le vecchie, al punto che la forma e la struttura delle prime costruzioni sono completamente nascoste.

Quando arriva all'albergo, cerca di calcolare i tassi di scambio, e dà al pilota quella che ritiene sia la cifra adeguata in dalder di Gunalath. Capisce, dall'improvviso sorriso luminoso dell'uomo, che lo ha pagato troppo. Le infila subito in mano un biglietto da visita di plastica.

— Il mio nome è Callaq, signorina! Mi chiami in qualsiasi momento! Le farò vedere i monumenti, il Palazzo Aereo dove sono state combattute tutte le

battaglie, tutto quanto!
— Forse.
— La prego, mi chiami! La porterò dappertutto.
— Grazie, Callaq.
Trasporta la sua sacca su dei corrosi gradini di marmo, resi scivolosi dalla fanghiglia del mare. I mendicanti sulla scala protendono le mani. Arrivata in cima si volta a guardare quella strana metropoli, vede il taxi che si allontana spumeggiando, un vecchio rimorchiatore incagliato, probabilmente fermo da anni, che dispiega al vento una fila di biancheria, uno stormo di repellenti uccelli acquatici che la fissano con occhi color agata.
E poi nell'aria sopra il canale si forma un disegno, linee e colori che si collegano: un disegno che scorre via come l'acqua... esplode in cielo così rapidamente, come un fiore che sboccia in un film a passo accelerato, che riesce a coglierne solo dei frammenti, una curva, un labirinto, un prodigio. Aiah lo osserva con la bocca spalancata.
— Le Sorelle Sognanti — dice una strana voce maschile.
I colori si attenuano, lasciando nella visione di Aiah una traccia che brilla per alcuni secondi, come l'abbagliamento di un flash.
Si volta per vedere chi aveva parlato, già pronta a fare domande; ma è un uomo d'affari, magro e giallastro, e dal luccichio che ha negli occhi intuisce che non c'è niente che gli piacerebbe di più di un'avventura con una sconosciuta, per cui si limita a fare un cenno, poi porta dentro la sua sacca.

IL NUOVO GOVERNO INVITA GLI ESILIATI

A RIENTRARE

"ABBIAMO BISOGNO DELLE VOSTRE CAPACITÀ

PER RICOSTRUIRE CARAQUI"

AFFERMA IL TRIUMVIRO DRUMBETH

L'albergo è un posto antiquato che ha conosciuto tempi migliori. L'atrio è pieno di prostitute, o straordinariamente giovani o incredibilmente vecchie. Una copertura di plastica con righe in rilievo protegge le vecchie piastrelle rotte che un tempo brillavano con disegni astratti risalenti al movimento

Geoform. La camera di Aiah ha un bel soffitto stuccato, con un immagine a grandezza naturale dell'immortale Khomak che brandisce sopra la testa il suo fucile d'assalto e cavalca un animale favoloso: il cavallo marino... ma dal cavallo marino penzola un filo, che alla fine ha una lampadina nuda. Il letto ha una struttura in ferro da pochi soldi e le molle cigolano. Non ci sono altri mobili. Sopra il lavandino è appeso un cartello: L'ACQUA CALDA È DISPONIBILE DALLE CINQUE ALLE SETTE DEL MATTINO.

Sono le 10.31, secondo l'orologio di Aiah. Capisce che per quel giorno ha perso il suo bagno.

C'è una presa per le comunicazioni, ma non il telefono. Aiah scopre che ne può affittare uno, a ore, e lo richiede. È un modello strano, con un paio di pesanti cuffie di ottone e un microfono a tromba sostenuto da un supporto di ottone levigato a forma di braccio umano.

Sa che Constantine è il ministro delle Risorse del nuovo governo. Chiama il ministero, ma tutto quello che fanno è prendere nota del messaggio, perciò telefona al Palazzo Aereo e chiede di essere messa in contatto con qualcuno del suo staff. Non riesce nemmeno a trovare chi le prometta di riferirgli il messaggio.

— A meno che lei non sia nella lista — le viene detto. — Posso parlare col signor Khoriak, allora?

— Chi è?

— Fa parte del suo staff. Una delle sue guardie.

— Ora vedo.

Aiah aspetta dieci minuti, sperando che Khoriak non sia rimasto ucciso in battaglia.

— Sono Khoriak.

Aiah si sente sollevata: non si era nemmeno accorta di essere tesa.

— Khoriak, sono Aiah, di Jaspeer. Si ricorda?

— Naturalmente.

Naturalmente. Idiota. L'hai visto solo pochi giorni fa.

— Sono a Caraqui. Hotel Oceanic. Vorrei vedere il Metropolita Constantine, ma sembra che non si riesca a raggiungerlo.

— Glielo dirò.

Mezz'ora dopo è sulla lancia privata di Constantine. Un lavoro veloce. È a Caraqui da meno di due ore.

IL TRIUMVIRO PARQ INVITA A UNA GIORNATA DI PREGHIERA

I DALAVITI DEVONO DIGIUNARE IL VENERDÌ

La lancia sembra che sia stata sequestrata ai Keremath o ai loro sostenitori: lo scafo è in materiale plastico nero e brillante con rifiniture d'argento; non di cromo ma di argento vero, che l'equipaggio mantiene lucido con la pulizia quotidiana, o forse grazie a qualche procedimento alchemico.

Quando l'imbarcazione accelera si sente un sibilo profondo, l'idrogeno che brucia attraverso le sue turbine. È chiaro che è molto potente.

Il capitano è un Cheloki dalla pelle nera, un nuovo arrivato. Pilota bene, ma non conosce il territorio; consulta in continuazione la mappa fissata sul tavolo delle carte nautiche accanto al timone. Un soldato posa del buon vino bianco e un cestino di sandwich sopra il tavolino di poppa. È chiaramente a disagio, nel suo ruolo di servitore - meno di una settimana prima, probabilmente, era in battaglia - ma è abbastanza cortese, tutto considerato. Aiah si rende conto di non aver più mangiato dopo il secondo turno del giorno prima, e cerca di non ingozzarsi di sandwich.

La lucente imbarcazione sfreccia elegante sull'acqua verde. I pontoni che si profilano su entrambi i lati sono coperti di slogan sbiaditi e di immagini di Keremath deceduti. LA NOSTRA FAMIGLIA È LA *VOSTRA* FAMIGLIA recita uno slogan disposto ad arco sopra dei volti morti e scrostati. Aiah si scopre a cercare i delfini; una volta ne aveva incontrato uno, gli aveva parlato, e sa che vivono in quelle acque. Ma nessun delfino spezza la superficie dell'acqua.

Aiah si stupisce nel vedere una grande carrozza tramviaria sospesa in alto, che si muove lungo una serie di cavi. La vettura verde, coi suoi spigoli arrotondati e aerodinamici, è grande come un autobus, e chiaramente serve allo stesso scopo.

"Pratica" pensa Aiah. Evita la congestione sui ponti, o la costruzione di costosi tunnel sotto l'acqua per il trasporto pneumatico e ferroviario.

Immagini del Titano Blu e dei Fratelli Lynxoid illuminano il cielo, una pubblicità al plasma per il nuovo cromofilm...

Gli edifici diventano più belli man mano che la lancia si avvicina al Palazzo Aereo: appartamenti di lusso, vetri colorati e terrazzi con fantasiose decorazioni a volute alle ringhiere, e solidi palazzi di uffici accovacciati sui pontoni come animali pronti a scattare. Qui gli edifici non sono alti come a Jaspeer, perché i pontoni ne sarebbero sbilanciati.

E poi la barca passa attraverso un campo di battaglia, e il contrasto è

sconvolgente: una serie di palazzi bassi e anneriti, coi tetti crollati, mucchi di pietre sparse nelle strade. Le chiatte dondolano silenziose lungo i moli, cariche di lucidi sacchi per cadaveri. Alcuni preti con le mascherine da chirurghi sulla bocca controllano i morti che, dalle macerie, vengono portati a bordo.

"Venite a piangere i morti!" grida un furgone con l'altoparlante. "Venite a piangerli!"

Qui è apparso l'Uomo Ardente, un uragano di plasma in forma umana. Aveva combattuto per Constantine, cercando di fermare un contrattacco del governo, ma il mago non era stato attento e la situazione era sfuggita al suo controllo.

Venticinquemila morti. Compreso il mago. Molte migliaia di soldati, il resto civili.

Aiah, nel quartier generale del colpo di stato, l'aveva visto mentre succedeva, aveva cercato di impedirlo... troppo tardi.

Era stata colpa sua. Lei aveva fornito il plasma.

"Venite a piangere i morti!"

Vede delle persone che penzolano dai palazzi in rovina. Sono appese dentro a dei sacchi, coi piedi che escono dal fondo, e i sacchi ondeggiano su cavi assicurati ai tetti sfondati. Non sono morti, nemmeno feriti: si sono appesi lì dopo l'incendio.

Sono pazzi? Gente in lutto? Aiah non riesce a capirlo, sono troppo lontani.

Un'ondata di fuliggine le fa lacrimare gli occhi. Se li asciuga con la manica.

Poi all'orizzonte appare la fantastica architettura del Palazzo Aereo, tutto sbalzi e spirali come il volteggio di un falco disegnato nell'aria. La luce rimbalza tremolando dagli arabeschi della ragnatela protettiva dell'edificio, cavi di bronzo disposti all'esterno del palazzo per assorbire e respingere qualsiasi attacco col plasma, decorativi e di difesa al tempo stesso. Il bronzo brunito aggiunge piacevoli toni luminosi alla costruzione, ma il suo dispositivo di difesa ha fallito miseramente: l'edificio è coperto di cicatrici, butterato dalle mitragliatrici e pieno di fori di razzi. Sulle finestre frantumate sono incollati dei fogli di plastica. Lì vivevano i Keremath, e lì sono morti. Quando le squadre d'assalto si erano conquistate l'accesso alle scalinate avevano trovato solo cadaveri.

Nel cielo dietro il Palazzo appaiono dei gioielli. Pubblicità di diamanti.

Aiah rimane sorpresa quando vede che anche lì ci sono appese delle persone, in sacchi sistemati dentro delle nicchie dell'edificio. Quando è più

vicina, però, vede che non sono persone vere, ma statue.

Un mistero. Quando ne avrà l'occasione, chiederà.

L'enorme struttura è costruita su una fondazione fatta con numerosi pontoni, e la motolancia sta viaggiando tra due di questi in uno stretto corso d'acqua illuminato da potenti riflettori al sodio posti sia sopra che sotto l'acqua. Aiah guarda in basso, nell'acqua lattiginosa, cercando i delfini, ma non ne vede nessuno.

La lancia si arresta accanto a uno scivolo, a fianco di un'altra imbarcazione altrettanto scintillante. Il soldato-cameriere salta sul pontile galleggiante e tende una mano.

— Da questa parte, signorina.

Ci sono dei militari che pattugliano la banchina in uniformi grigio scuro e con l'elmetto; sono sempre i Cheloki di Constantine. Lui non si fida delle truppe locali che hanno espugnato il posto: hanno cambiato partito una volta, e potrebbero farlo di nuovo.

Probabilmente ci sono anche dei maghi telepresenti che pattugliano il posto. Sarebbe la cosa più sicura da fare.

La porta che conduce al pontone, osserva Aiah, è a tenuta stagna, ma sembra che il pesante portale d'acciaio non sia stato più chiuso da molto tempo. All'interno c'è una scrivania con i profili d'oro; Aiah viene controllata e riceve un badge.

— Scenderà qualcuno per scortarla — le dicono.

Il qualcuno appare un attimo dopo, e lei lo riconosce e gli sorride. L'uomo non restituisce il sorriso: sembra che lei sia un problema di cui non aveva bisogno.

— Signor Martinus — dice Aiah.

— Signorina Aiah.

È un uomo enorme, una delle guardie del corpo di Constantine, non solo addestrato ma cresciuto per la guerra. I suoi geni sono stati modificati per ottenere un corpo massiccio e muscoloso e i riflessi di una fiera. Il suo volto sembra un elmetto, con gli occhi infossati sotto delle placche ossee di protezione. Le nocche sono circondate da grossi calli.

— Benvenuta a Caraqui — le dice.

— Grazie, signore.

Martinus accompagna Aiah all'ascensore e abbassa la leva. Un odore di bruciato si insinua in fondo alla gola di Aiah, un ricordo della battaglia. L'ascensore non sale in linea retta ma a spirale, per adeguarsi all'architettura

dell'edificio: il Palazzo Aereo, in tutta la sua bizzarria, è un generatore di plasma, costruito per distillare l'essenza del potere magico. La sua struttura metallica è un labirinto di allineamenti studiati e complessi, voluti per trarre vantaggio dalle relazioni geomantiche che aumentano la generazione del plasma.

La porta dell'ascensore si apre. La moquette color vino scuro è lussuosa e le pareti sono rivestite di pannelli di legno - vero legno! - interrotti da strisce di piastrelle vivacemente decorate e da applique di oro puro a forma di uccelli in volo. Sembra che una parte di quell'oro sia stata strappata dalle pareti dai saccheggiatori.

Il corridoio è chiuso a intervalli regolari da porte scorrevoli di vetro montate su lucidi telai di bronzo. Le porte si aprono automaticamente, quando ci si avvicina, ma Aiah nota che in caso di necessità possono essere bloccate. All'interno del vetro brilla una rete di filo di bronzo. Fa parte del sistema difensivo del palazzo, diviso in compartimenti stagni per impedire che l'attacco di un solo mago si estenda a tutto l'edificio.

Martinus apre una porta rivestita di legno e fa entrare Aiah.

— Aspetti qui, per favore.

Aiah entra nella stanza. — Quanto dovrò aspettare? — Non lo so.

Martinus richiude la porta. Aiah si guarda intorno. Altri pannelli di legno, specchi con cornici d'oro, due grandi finestre ovali lasciate miracolosamente intatte dalla guerra.

È una sala per riunioni: c'è un enorme tavolo semicircolare - ancora legno! - e poltrone di metallo e cuoio, strutture d'oro con lussuosi cuscini in pelle di vitello. Anche i posacenere, disposti a due a due per tutta la lunghezza del tavolo, sono d'oro massiccio.

L'odore di bruciato è presente anche lì, come un tizzone che brucia senza fiamma in fondo alla gola e non se ne va.

All'esterno, un falco pellegrino si tuffa davanti alla finestra, una veloce striscia scura contro l'opalescenza dello Scudo. Aiah si avvicina a una finestra e guarda fuori, sperando di scorgere il falco che si staglia sullo sfondo della città. Non lo vede; forse si è già posato da qualche parte per mangiare il piccione che ha appena catturato.

La stanza sporge dal Palazzo e fornisce ad Aiah una panoramica eccezionale del mondo-città, sui palazzi e le torri e le vie d'acqua che si estendono all'infinito, ininterrotte fino all'orizzonte piatto dell'oceano. Una delle verdi vetture aeree è sospesa a mezz'aria tra due torri lontane. Sono

sull'acqua, pensa, me lo devo ricordare...

Il cielo fiorisce con un'immagine gigante di plasma, la faccia severa dell'attore Khezaki che fluttua sopra Caraqui con un'espressione autoritaria. La pubblicità del cromofilm *Il Signore della Città Nuova,* ispirato alla giovinezza e all'ascesa di Constantine. Accanto all'immagine si aprono dei petali di fuoco, che diventano parole che bruciano nell'aria.

"Vedetelo subito..." ordina il cielo.

Un consiglio, si chiede Aiah, o un ordine del triumvirato al governo? Dovrebbe essere: "Vedetelo subito altrimenti..."?

La porta si apre alle sue spalle, lei si volta con un sobbalzo, un breve disorientamento come un capogiro che le turbina dentro l'orecchio... e quando il vortice cessa il falso mago che brucia in cielo è sostituito dal vero Constantine, un soggetto molto più pericoloso. Sembra quasi rispettabile, in trine bianche, pantaloni a tubo e giacca di velluto nero, e Aiah capisce immediatamente che è stato un errore essere andata lì. Ha un tuffo al cuore.

Lui non la ama. Sono stati amanti, sì, ma è stato un incidente, il risultato casuale di un'irripetibile combinazione di circostanze, un momento particolare, un luogo particolare, una necessità particolare... Se le darà qualcosa, sarà solo per uno sgradevole senso del dovere, non perché la voglia lì, o gli sia in qualche modo utile.

— Signorina Aiah — dice, e si avvicina. La voce è baritonale, un rombo che le vibra fino alla punta dei piedi. Aiah ricorda, con tutti i nervi, nel profondo delle ossa, il suo modo di muoversi, il senso di forza che emana con controllata fermezza e consapevolezza, uno strano connubio di forza e dolcezza.

— Ci troviamo nell'Ala Gufo — dice Constantine. L'ironia gli brilla nella voce mentre gira intorno al grande tavolo. — Quelle finestre — le indica — sarebbero gli occhi di un gufo.

Aiah è alta, ma Constantine lo è di più: ha spalle larghe, braccia possenti e un ampio torace. Ha la pelle nera con i riflessi blu, e i capelli raccolti in una treccia che porta sulla spalla sinistra e ha fermato con il fregio d'argento dell'Istituto Radritha. Ha più di sessant'anni, ma i trattamenti di ringiovanimento col plasma hanno mantenuto il suo corpo giovane e in perfetta salute. La faccia leggermente carnosa tradisce qualche debolezza; è diventato più attraente e cammina con passo leggero sulla spessa moquette.

Prosegue con la voce profonda, imitando la dizione rapida di una guida turistica: — Abbiamo anche l'Ala Rapaci, l'Ala Cigno, coi suoi lussuosi

appartamenti, e l'Ala Gru... — I suoi occhi non l'abbandonano mai, e dietro di essi è quasi visibile sia la mente assorta, chiaramente impegnata in questioni più importanti di un giro turistico del Palazzo.

La voce si spegne quando arriva a un braccio di distanza. Nel suo sguardo fiero c'è una sorta di cautela, ancora una volta come se stesse trattenendo qualcosa. Una decisione, forse. O un giudizio. Forse entrambi.

— Posso chiedere perché sei qui?

Il cuore di Aiah è come un maglio a caduta nella sua gola. "Errore" pensa "errore."

— Per lavorare, penso — risponde.

Lui sorride, e Aiah deduce che è la risposta giusta. Un'improvvisa ondata di sollievo le dà le vertigini.

Constantine spalanca le braccia e la stringe. Il suo profumo le invade i sensi, e lei capisce quanto le sia mancato.

"Assurdo preoccuparsene tanto" pensa. Constantine è un grande personaggio, parte di qualcosa di enorme, molto più grande di lui; lui appartiene a se stesso, e meno che mai a lei.

Aiah se lo ripete, decisa.

Ma la sua interpretazione non ha nulla a che fare coi suoi desideri. I suoi desideri sono discreti, e soddisfatti di se stessi.

Durante l'abbraccio Aiah sente Constantine spostarsi leggermente, un segno d'irrequietezza. Non è un uomo particolarmente paziente. Lo lascia andare, si fa indietro.

Lui continua a osservarla: intelligenza fiera che arde dentro occhi castani screziati d'oro. — La polizia? — chiede. — Ti stanno dando la caccia?

— Sì — risponde, poi: — No. Forse. — Si stringe nelle spalle. — Sanno che in qualche modo ero coinvolta, ma non so se lo possono dimostrare. Mi hanno sorvegliato.

— Te ne sei andata senza problemi?

— Me ne sono andata. — Esita. — Ho avuto qualche aiuto. Credo. È stato più facile di quanto mi aspettassi.

— E il tuo giovane uomo? Gil?

Lei raddrizza le spalle, si arma contro la minaccia della tristezza.

— È finita.

— E il tuo lavoro all'Autorità del Plasma?

— Ho telefonato e ho detto che mi prendevo un periodo di congedo. — Alza le spalle. — Non so perché non ho dato subito le dimissioni.

Lo sguardo di Constantine ha un'aria divertita. — Sei prudente, Aiah. È saggio da parte tua non licenziarti prima di sapere se hai un altro lavoro che ti aspetta.

Lei lo guarda. — E ce l'ho?

— Credo di averne uno adatto al tuo talento. — Infila le mani nelle tasche della giacca e inizia a girare intorno al tavolo, quasi cercasse una preda, con l'irrequietezza dei movimenti che accompagna il tumulto dei pensieri.

— Sai che l'ultimo governo era più che malvagio. Erano corrotti oltre... oltre ogni ragione. — Scuote una mano. —Anche ammesso che fossero ladri, che volessero solo ricchezza e privilegi... ciò che permettevano, contro gli interessi della loro stessa metropoli, era irrazionale. La quantità di plasma rubata è sbalorditiva. È come se avessero saccheggiato il loro stesso potere, minacciato la sicurezza del loro stato, ma non sembravano esserne coscienti. Bene. — Appoggia un pugno sul tavolo e guarda Aiah con aria di sfida. — Bene, io non sono così cieco, così incosciente. Il furto della nostra principale risorsa deve cessare. Ma di quali forze dispongo per far rispettare i miei nuovi editti, o almeno quelli vecchi? Stringe le spalle, sistema la posizione di uno dei posacenere d'oro, riprende a camminare. — I miei soldati non sono adatti a compiti di polizia. Le autorità locali sono corrotte quanto i loro capi precedenti, e non c'è speranza di avere qualcosa da loro se non dopo che anni di riforme avranno compiuto la loro opera. Per questo devo costruire una mia forza di polizia, una mia base di potere. Ma il movimento della Città Nuova qui è limitato a pochi intellettuali, ad alcuni gruppi di discussione; non ho un organico, nessun gruppo organizzato di seguaci pronti a entrare in scena. E... — guarda Aiah con occhi di sfida, e lei sente un brivido gelido percorrerle la spina dorsale.

— Tu. Tu costruirai per me questa forza. In passato hai scoperto dei ladri di plasma, e tu stessa sei stata una ladra di plasma, dietro mio ordine. Vorrei che tu scoprissi questi ladri e restituissi l'energia rubata al servizio dello stato.

Aiah, dall'altra parte del tavolo, lo guarda a bocca aperta. Non sa se ridere o semplicemente essere entusiasta della proposta.

— Metropolita? — chiede. — Sei sicuro che sono io la persona che vuoi?

Il suo sguardo è freddo e divertito. — Naturalmente. Perché no?

— Sono una straniera, tanto per cominciare.

— Questo è un vantaggio. Significa che non fai parte della struttura corrotta di Caraqui.

— Non ho mai fatto un lavoro di polizia.

— Avrai delle persone qualificate che lo faranno per te. Ma voglio che tu sia la responsabile. Ho bisogno di qualcuno di cui fidarmi alla guida del ministero.

— Ho solo venticinque anni! — esclama. — Non ho mai diretto niente di simile in vita mia.

Le lancia un'occhiata tagliente. — Hai lavorato all'interno di un dipartimento ministeriale che si occupava delle norme sul plasma. Sai dove ha fatto bene e dove ha sbagliato. All'università hai studiato amministrazione. — La studia coi suoi occhi punteggiati d'oro, poi annuisce. — E io ho fiducia nelle tue capacità, anche se tu non ne hai. Non mi hai mai deluso, signorina Aiah.

— Non saprei da dove cominciare, per cercare i ladri di plasma.

Constantine mostra i denti. — Comincia con il mio ufficio. La mia sala d'attesa è piena di gente che mi vuole corrompere. — Sorride. — Ti darò un elenco.

— Io...

— E gli Speciali, la vecchia polizia politica... le loro schede dovrebbero essere interessanti. Appena finita la battaglia, Sorya ha inviato una squadra volante nel loro quartier generale per prelevare i loro schedari. Adesso sono nostri, e... — Constantine fa un sorriso amaro. — Sono "molto" utili.

Il morale di Aiah crolla al pensiero di Sorya, l'amante di Constantine, o, piuttosto, la sua amante ufficiale.

— Dovrei lavorare con Sorya? — chiede. — Perché... — le mancano le parole. — Ecco, non credo di piacerle.

Constantine è sdegnato. — È nell'interesse di entrambe cooperare in questo progetto.

— Sì — risponde pazientemente. — Ne sono certa. Constantine è di nuovo accanto al tavolo, vicino ad Aiah. Solleva uno dei posacenere d'oro, lo tiene tra le mani. — Il governo annuncerà un'amnistia per i ladri di plasma. Tra un mese circa. A te e alla tua squadra occorrerà almeno un mese per organizzare le operazioni, aggiornare gli schedari, fare qualche indagine preliminare. E dopo... — le sorride, improvvisamente cordiale. — Hai sempre superato le mie aspettative, signorina Aiah. Non ho motivo di credere che in questa occasione vada diversamente.

Aiah sospira. — Sì. Se è questo che vuoi.

— Sono gangster, signorina Aiah — le ricorda Constantine. — Come la banda che a Jaspeer avete chiamato Operazione. Qui ci sono quelli della

Mano d'Argento, e sono una minaccia per noi e per la Città Nuova. Devono essere distrutti. Completamente distrutti. Ed è meglio farlo il più presto possibile, prima che gli uomini della Mano si... — corruga la fronte — infiltrino. Si infiltrino nella nuova struttura.

Aiah pensa all'Operazione, ai capitani di strada con i loro occhi di pietra, disumani, e la loro assoluta e umana avidità. Era difficile sottrarsi al loro predominio; avevano colpito la sua famiglia, e da tempo covava odio nei loro confronti.

Maledetto Constantine, che glieli ha fatti ricordare.

— Lo farò, se è quello che vuoi, ma solo se desideri che sia fatto veramente.

Gli occhi castani di lui la guardano con sfida. — Ho detto "distrutti". Non ho detto così?

Lei annuisce. Stringe i pugni lungo i fianchi, le unghie le si conficcano nei palmi. — Sì, posso farlo.

Constantine abbassa lo sguardo sul posacenere d'oro che ha tra le mani, e lo sguardo di lei segue il suo. Le mani massicce e i polsi potenti hanno piegato il posacenere, trasformandolo in una mezza spirale di metallo giallo, senza uno sforzo apparente. Lo solleva e sorride.

— Troppo malleabile — commenta. — Mi rendo conto che l'inutile ostentazione di questo luogo mi piace sempre meno.

Aiah lo guarda. — Lo terrò presente, Metropolita.

Un sorriso compiaciuto gli danza sulle labbra. Il suo braccio vola, e il posacenere manda un piccolo gemito mentre scivola sul tavolo. Colpisce rumorosamente un altro posacenere facendolo cadere sulla moquette prima di arrestarsi, roteando pigramente, sul legno lucido.

— Ti troverò un ufficio — le dice Constantine. Le prende un braccio e l'accompagna alla porta. — Per il momento possiamo rinviare le discussioni sullo stipendio e cose simili. I bilanci — sorride — sono in calo. Ma ti assegnerò un appartamento qui nel Palazzo. Ti voglio vicina.

"La sua mano è molto calda. Vicino" pensa lei. "Sì."

— Congratulazioni per la tua rivoluzione, Metropolita.

Constantine apre la porta. — C'è stato solo un cambiamento nell'amministrazione. La vera rivoluzione deve ancora avvenire.

— Congratulazioni, comunque.

— Grazie. — Sorride, mentre lei supera la porta.

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

COSA C'È DI SBAGLIATO NEL VIVERE IN ETERNO?

PREZZI RAGIONEVOLI - PRIVACY GARANTITA

Constantine lascia Aiah a dei subalterni che non sanno bene cosa farsene. Ma alla fine del primo turno lei ha un ufficio nell'Ala Gufo. C'è una stanza per la reception (senza segretaria), una scrivania di metallo piuttosto ben rifinita completa di fori di pallottole, e un'apparecchiatura per le comunicazioni che non funziona. In un angolo c'è un computer Evo-Matic, bronzo e alette, ma ha bisogno di una presa di collegamento a tre punte e l'ufficio non è cablato. Il foglio di plastica appeso sopra la finestra rimbomba a ogni raffica di vento.

La moquette è bella, però. Grigia, con motivi neri che sembrano *focus* geomantici.

Da quell'ufficio dirigerà una squadra che non esiste ancora, che non ha una storia, nessun addetto, nessuno schedario, nessun bilancio; ma che avrà comunque un incarico di notevole complessità e importanza.

Raccogliere plasma. L'elemento più importante del potere, perché può fare qualsiasi cosa.

Massa trasformata in energia: la differenza fondamentale non è di materia, ma di prospettiva. E la massa, con la configurazione giusta, può creare energia.

Questo è il plasma.

E la scienza di configurare la massa in modo che produca il plasma è la geomanzia.

E poiché il plasma esiste in una sorta di risonanza con la volontà umana, può essere usato per creare delle realtà, creare quasi tutto ciò che la mente umana può concepire. Curare le malattie, modificare i geni, distruggere la vita, fermare o invertire l'invecchiamento, penetrare nella mente umana per bruciare ogni neurone o, più sottilmente, trasformare un'emozione in un'altra, creare l'amore o l'odio dove prima non esisteva nessuno dei due. Il plasma può abbattere gli edifici più alti, spostare oggetti da un luogo all'altro, ricavare metalli preziosi da materiali di scarto. O creare dal nulla le materie prime.

Nel modo di pensare di Constantine il plasma è la cosa più reale del mondo. Perché può rendere reale qualsiasi altra cosa, o prendere qualcosa che esiste e distruggerla.

Sembra che adesso il lavoro di Aiah sia creare qualcosa di reale a partire dal

nulla.

Creare una forza di polizia.

Che genere di arte magica è necessaria, per questo? È assurdo.

Aiah cerca, scrivendo svogliatamente sulla carta, di fare dei programmi. Di solito è abbastanza facile scoprire chi sono i grandi ladri, ma individuare dove nascondono le merci è un'altra questione.

"Hai sempre superato le mie aspettative."

Sono passate solo poche ore e già vorrebbe ributtare quelle parole in faccia a Constantine.

Mette giù la penna, si alza, cammina a grandi passi mentre la plastica sbatte nel vento.

"Benvenuti nella Libera Caraq" pensa. Perché tocca a lei aggiungere le lettere mancanti?

E poi Sorya appare sulla porta, e il cuore di Aiah fa un balzo.

— Ciao, signorina. — Sorya entra nell'ufficio e porge la sacca ad Aiah. — L'hanno portata dal tuo albergo.

— Grazie. — Aiah la prende. I tizzoni in fondo alla gola la fanno tossire.

Gli occhi di Sorya esplorano la stanza, ostentatamente. Sulle sue labbra c'è un sorriso languido. Sta in equilibrio come una ballerina, i fianchi spinti in avanti, i capelli striati di biondo a incorniciarle il volto. Normalmente veste il suo corpo da pantera con colori brillanti, seta color albicocca o verde, coi muscoli torniti e le curve del seno e dei fianchi abilmente mascherate, come un fiore... ma ora indossa un'uniforme verde senza mostrine, un cappotto militare sbiadito coi bottoni di bronzo gettato sulle spalle, un berretto a punta portato con nonchalance di lato. Non un fiore, ma qualcos'altro.

Un mago, uno potente. Un guerriero, un generale. Potente e destinato a diventarlo ancora di più.

— Ti abbiamo pagato bene per i tuoi servigi a Jaspeer. Avevo l'impressione che ci fossimo dette addio.

— I poliziotti mi stavano braccando.

— È stata una tua imprudenza. — Inarca un sopracciglio.

Sorya si gira, si avvicina alla porta, fa una pausa e guarda Aiah da sopra la spalla. — Lascia che ti accompagni alla tua suite, nell'Ala Gru.

Aiah si schiarisce la gola, ritrova la voce. — Non hai niente di più importante da fare?

Sorya fa un'allegra risata. — Sto dando indicazioni su come orientarsi a una stimata collega. Vieni, ti prego.

Aiah la segue. Sorya la guida lungo un corridoio che fa una lieve curva verso l'esterno, un elemento progettuale probabilmente voluto per aumentare la creazione di plasma.

— Sono stata nominata capo della Sezione Spionaggio — spiega Sorya.

— Il vecchio incarico di Drumbeth?

— Il colonnello Drumbeth era allo spionaggio militare. Io sono una civile, sotto il ministero dello Stato.

Aiah prova un senso di oppressione al petto. — Capo degli Speciali, allora. — La vecchia polizia politica, tristemente famosa per le torture e la sua brutalità.

— Credo che verremo ribattezzati Forza degli Interni. — Sorya pronuncia le sue parole distrattamente, senza voltarsi. — I comandanti degli Speciali saranno interrogati: valgono solo per le informazioni che possono fornire, e una volta ottenute, verranno processati e fucilati. — Un sorriso gelido. — I loro crimini erano molto reali, e la popolazione non si aspetta nulla di meno.

Sorya raggiunge un ascensore, preme un pulsante. La porta dell'ascensore è di rame lucido, e Aiah può vedere il suo riflesso distorto che incombe sopra la schiena di Sorya: corpo alto e ossuto, pelle bruna, capelli avvolti a spirale e tirati all'indietro in un pratico nodo. Una forma incerta, allampanata, sospesa, esattamente il contrario di Sorya col suo corpo perfetto, l'abbigliamento esotico, l'atteggiamento da ballerina e la sicurezza assoluta.

— Il tuo compito principale consisterà nel raccogliere informazioni. Confido che vorrai condividerle col mio ufficio.

Aiah cerca affannosamente una risposta. — Se il mio ministro sarà d'accordo.

Il suo ministro è Constantine, o così crede. Che si prenda lui la parte difficile, in un modo o nell'altro.

Le porte dell'ascensore si aprono in verticale, rivelando un interno di specchi e velluto. Aiah e Sorya entrano. La leva di comando dell'ascensore è di ottone, scolpita a forma di artiglio d'aquila chiuso intorno a un lucente uovo di cristallo. Sorya sposta la leva sul piano desiderato e l'ascensore comincia a muoversi. Poi appoggia una spalla contro la parete a specchio e guarda Aiah da sotto la visiera del berretto.

— Ti sei messa in una posizione pericolosa.

Un fiume gelido invade la spina dorsale di Aiah. L'ascensore, muovendosi a scossoni, le provoca piccole vibrazioni nell'orecchio.

— Tu sei un pericolo per me, signora? — le chiede.

La bocca di Sorya si illumina con un sorriso gelido e cinico. — Perché dovrei preoccuparmi di distruggerti? Ti ho detto più volte che non ti ho mai portato rancore, se ti interessa credere che questo è l'ultimo dei miei pensieri. Inoltre — si stringe pigramente nelle spalle — uso il mio potere per affrontare cose più grandi e per allargare il mio raggio d'azione; distruggerti sarebbe un'impresa disprezzabilmente piccola, e io mi considero né piccola né disprezzabile. Concedimi almeno di essere orgogliosa, signorina Aiah.

Un leggero accordo di campane aleggia nell'aria per un istante. L'ascensore si ferma, e le porte si aprono. Sorya tende una mano, gira la maniglia di ottone che tiene aperte le porte, e si volta di nuovo verso Aiah. Ha la fronte leggermente aggrottata, come se stesse considerando un piccolo problema.

— Voglio solo che gli amici, per così dire, di Constantine, non vivano a lungo. Quelli che non hanno la loro dose di grandezza non sopravvivono a lungo in compagnia del grande.

Aiah si irrigidisce, sostiene lo sguardo di Sorya. L'ascensore sembra molto piccolo. — Questo me lo hai già detto.

— E tu hai avuto il buon senso di seguire il mio consiglio. Hai preso i nostri soldi e te ne sei andata per la tua strada. Ma ora... — Stringe di nuovo le spalle. — Sei sulla linea di fuoco. Non dire che non sei stata avvertita.

— Linea di fuoco? — chiede Aiah. — La battaglia è finita.

Sorya socchiude gli occhi. — La battaglia non è mai finita. Tutte le tregue sono temporanee. Tutte le guerre sono la stessa guerra, con pause di aggiustamento ogni tanto. Guerra e politica sono sfaccettature diverse dello stesso fenomeno, che è il conflitto della volontà umana, la volontà di potenza, il desiderio di grandezza, di un ambito più grande... il resto, il mezzo con cui uno sfida l'altro - guerra o pace, legge o politica - è una cosa puramente meccanica. — I suoi occhi verdi luccicano. — Imparalo, se vuoi sopravvivere.

Aiah fa un respiro, si schiarisce di nuovo la gola per scacciare l'odore dei tizzoni. — Pensi che ci sarà una guerra?

— Ci sarà un conflitto. Non so dire quale forma prenderà. — Inclina la testa, e il suo sguardo diventa vago mentre pensa. — Rifletti: Constantine sa quello che vuole, ma questo nuovo governo non lo sa; e non sorprende, con tutte le fazioni che rappresenta. Il triumvirato è diviso e non parla con un'unica voce, né agisce secondo un'unica volontà. Esiste ancora un partito dei Keremath, anche se a guidarlo sono rimasti in pochissimi. L'esercito di Caraqui è costituito da mercenari da sempre fedeli a Constantine. Questa è

un'opportunità... per qualcuno.

— Credi che Constantine prenderà il potere?

— Solo se costretto. Solo se il triumvirato fallisce. Constantine è uno straniero e non può sperare di prendere una metropoli che non è la sua, a meno che... — Sorya mostra i denti bianchi, una specie di sorriso. — A meno che la metropoli non lo chieda, in mancanza di un'alternativa appetibile. — I suoi occhi guizzano su Aiah. — Perciò costruisci il tuo dipartimento, trova il tuo plasma. Farà aumentare il potere di Constantine... e le opportunità.

I pensieri si rincorrono nella mente di Aiah, in allarme ma senza un posto preciso dove andare. Sorya sembra divertita. Ruotando con noncuranza le spalle, si stacca dalla sua posizione di appoggio contro la parete dell'ascensore ed esce nel corridoio. Aiah la segue. Qui il rivestimento di legno è bellissimo, complessamente intagliato con disegni di frutta e di fiori. Passano attraverso due gruppi di porte stagne fasciate di bronzo, che si aprono automaticamente al loro avvicinarsi e si richiudono alle loro spalle.

— Adesso siamo nell'Ala Gru — annuncia Sorya. — Qui abitava qualcuno dei giovani Keremath, coi suoi dipendenti e il seguito. — Tuffa la mano in una delle tasche del cappotto e ne esce con una chiave legata a una catenella d'argento. La infila in una porta, e l'apre.

— La tua suite. Ti auguro un piacevole turno di sonno.

— Grazie — risponde Aiah. Sorya le lascia cadere in mano la chiave, solleva scherzando il berretto, come per imitare un portiere in uniforme, e si allontana a grandi passi.

Aiah rimane un attimo a fissare il buio della stanza, poi cerca un interruttore. Le sue dita toccano del metallo freddo. Gira l'interruttore e le luci si accendono.

La stanza risplende, tutta legno lucido, metallo brillante e tessuti morbidi e sontuosi. Aiah entra e i suoi piedi affondano nella spessa moquette. La stanza è tre volte più grande dell'appartamento che divideva con Gil a Jaspeer. È piena di meraviglia. Quel posto è suo? Per lei sola?

Mette giù la sacca e chiude la porta: si muove in silenzio su perni di ottone, con un tocco del dito. Aiah esplora meravigliata la suite, la cucina lucente, il lussuoso salone, il bar coi suoi decanter di cristallo scintillante. Nel frigo c'è del cibo, negli armadietti ci sono le provviste, sulla terrazza fioriscono alberi da frutta. Le sue dita scorrono sulla superficie liscia e lucida dei tavoli di legno, e si chiede se si abituerà mai a tanto legno. C'è stata una rivoluzione, un totale riaggiustamento del potere; ma non ha toccato quella stanza.

Ci sono connessioni per il plasma ovunque, disponibili come prese di corrente elettrica. Aiah controlla il pannello di comunicazione, le cuffie con gli auricolari di prezioso avorio e i tasti d'argento scintillante, e scopre che non funziona.

"Niente" riflette "è perfetto." Apre la porta della camera da letto...

... e soffoca un urlo contro la mano.

Sbatte la porta e barcolla sommersa da un'ondata di nausea. La stanza le ruota intorno, e lei crolla su una poltrona, accolta dal morbido cuoio.

Il precedente occupante della suite era morto nel suo letto, e non era morto bene.

Era chiaro che lo aveva ucciso una magia. Le lenzuola e il materasso erano incrostati di sangue essiccato, e c'erano spruzzi di sangue sulle pareti, sul pavimento, persino sul soffitto. Il cadavere era stato portato via, ma il macello era rimasto.

Sorya, pensa Aiah. È stata Sorya a scegliere per lei quella stanza.

Tutte le tregue sono temporanee. Le parole le riecheggiano nella mente.

Aiah si alza di scatto dalla poltrona, raggiunge la porta, posa la mano sulla maniglia di bronzo. E poi si chiede dove sta andando.

Sotto un piacevole intaglio di grappoli d'uva, fuori nel corridoio, Aiah finalmente ha qualche ora di riposo, dormendo sul pavimento con la giacca come cuscino.

2

— Ciao, uccellino.

Aiah alza lo sguardo e vede Charduq l'Eremita che la fissa dall'alto. È lì da tutta la vita, sulla sua colonna davanti all'Istituto dei Risparmi di Barkazi, con la pioggia e la luce dello Scudo che gli cadono sulla testa, e il vento che gli spinge la lunga barba negli occhi.

— Ciao, vecchio coivo — dice Aiah.

Charduq si liscia la barba con una mano nodosa. — Un uccellino dovrebbe avere più rispetto per gli uccelli più anziani di questo mondo.

Aiah ha solo undici anni, ma è abbastanza in gamba per non lasciare che un vecchio santone rognoso abbia la meglio su di lei. — Se il vecchio corvo vuole più rispetto — gli risponde — dovrebbe volare giù dal suo appollatoio e procurarsene un po'.

L'eremita ridacchia. — Gli artigli dell'uccellino sono aguzzi — osserva. — E si è messa qualche penna nuova. Cos'è quella divisa?

— Per la mia nuova scuola. — La nuova gonna, la giacca e la camicetta di Aiah sono tutte troppo grandi, per consentirle di crescere, e le lunghe maniche della camicia sono arrotolate fino ai gomiti. Non è fiera del suo aspetto, e vorrebbe che Charduq non ne avesse parlato.

— Quale scuola nuova? Non avevo mai visto quella divisa.

— La signorina Turmak mi ha procurato una borsa di studio. Devo prendere la sopraelevata fino al Distretto Redstone. — Solleva la sua tessera di plastica della ferrovia.

— L'uccellino vola lontano. — Charduq inarca le sopracciglia. — La signorina Turmak è un naso-lungo, vero? A Redstone ti daranno un'istruzione da nasi-lunghi.

Aiah alza le spalle. — Anche nella scuola statale hanno un'istruzione da nasoni. Ma non è un'educazione altrettanto buona.

— Ma se non vai alla scuola di Vecchi Puntelli, sarai lontana dai Bambini di Karlo.

Aiah ha già sentito questo discorso, soprattutto nella sua famiglia. — Ti dimenticherai chi sei — le dicono. — Crescerai come una naso-lungo e perderai tutta la tua astuzia.

Osserva intorno il trambusto di Vecchi Puntelli: i vecchi e assurdi palazzi

sostenuti da impalcature metalliche, le bancarelle lungo le strade e i negozi di liquori, i giovani disoccupati che bighellonano agli angoli e l'esattore dell'Operazione che fa la sua raccolta, e si chiede cos'abbia di tanto grandioso, quel posto, da farla rimanere lì per il resto della vita.

— Io vivo ancora qui — dice a Charduq. — Come posso dimenticare quelli con cui vivo?

Charduq le sorride benevolmente. — L'uccellino non dimenticherà il suo nido. — Solleva il capo. — Sei di una famiglia Vecchi Oephil, no?

Charduq, capisce Aiah, è uno di quelli che hanno a cuore quel genere di sciocche superstizioni. Si ritiene che le famiglie Vecchi Oephil siano le guardie del popolo Barkazil, che si reincarnano generazione dopo generazione anziché ascendere verso il paradiso.

Ma sembra che non abbiano fatto granché per i Barkazil, nelle ultime generazioni. Dov'erano gli Oephil, si chiede, durante la battaglia della Fabbrica di Plastica?

— Dovrei essere una Oephil da parte di mia madre — risponde Aiah. — Di mio padre, non so.

— Ricordo tuo padre — dice Charduq. — A me sembrava un Oephil.

Charduq è rimasto sulla sua colonna così a lungo che conosce praticamente tutti, a Vecchi Puntelli. Ed è anche un infaticabile pettegolo, sempre felice di diffondere gli ultimi scandali.

— Quando sarai a Redstone — le dice — ricorda che sei una delle guardie del nostro popolo. Acquista pure quell'educazione da nasi-lunghi, ma ricorda che è a nostro beneficio, così che possiamo accrescere la nostra astuzia.

— Lo ricorderò — promette Aiah, cominciando ad agitarsi. — Adesso devo prendere il treno.

Apre la sua cartella e lascia cadere il cestino del pranzo nel secchio di plastica per le offerte di Charduq - sa che quando arriverà nella nuova scuola sarà troppo eccitata per mangiare - e Charduq solleva il secchio fino al suo appollatoio. — Sei generosa, uccellino — dice. — Una benedizione per te, e una maledizione contro i tuoi nemici.

— Grazie — risponde educatamente.

I suoi pensieri sono già sulla sopraelevata, lontano da Vecchi Puntelli, verso la sua nuova vita.

Punto n. 1: far aggiustare il pannello di comunicazione.

Punto n. 2: organizzare la pulizia delle zone d'abitazione. Materassi e

lenzuola nuove.

Punto n. 3: mobili nuovi per l'ufficio.

Punto n. 4: dimissioni dall'Autorità del Plasma.

Punto n. 5: Gil? Punto n. 6: famiglia?

I punti da 1 a 3 sono compiti facili, anche se la impegnano fino a mezzogiorno. Il punto 4 si rivela più difficile di quanto si aspettava: lei ha vissuto di sovvenzioni, in appartamenti forniti dal governo di Jaspeer nel disordine di un quartiere chiamato Vecchi Puntelli. I nonni di Aiah erano rifugiati della guerra che aveva distrutto la metropoli dei Barkazil, e Aiah era stata allevata in mezzo a gente che aveva perso quasi tutto: famiglia, tradizioni, cultura, sicurezza, speranza.

L'Autorità per il Controllo del Plasma era stata una via per fuggire da Vecchi Puntelli e da tutto quello che rappresentava. Malgrado la sua indolente inettitudine e inutilità, l'impiego nell'amministrazione pubblica forniva sicurezza, che era di primaria importanza per una ragazza Barkazil senza nessun punto fermo nella sua giovane vita.

Dimettersi dall'Autorità significava dire addio alla sola sicurezza che avesse mai conosciuto. E in cambio di un lavoro in cui esisteva la burocrazia meno sicura al mondo: l'ultimo occupante di quell'ufficio probabilmente era stato allontanato dal suo posto con una baionetta puntata alla schiena.

Naturalmente è stupido pensare di poter fare ritorno a Jaspeer. Non con la polizia alle calcagna per quelli che la legge definiva "crimini contro l'interesse pubblico", nel caso specifico il furto dell'equivalente di milioni di dalder in plasma per consegnarlo a un avventuriero politico che l'aveva immediatamente usato per rovesciare un governo amico.

Spedisce il cablogramma e prova un senso di perdita: una parte della sua vita precedente se ne va.

Punto n. 5, punto n. 6. Il suo amore, la sua famiglia.

Altre due parti della sua vecchia vita. A questo punto non vuole nemmeno prendere in considerazione altre perdite.

Aiah guarda l'ora. 11.41. Quasi mezzogiorno, e si accorge all'improvviso di avere molta fame.

Si alza, si stiracchia, si chiede dove, in quel posto gigantesco, può trovare qualcosa da mangiare. Aiah attraversa la reception vuota ed esce in corridoio; ha un piccolo sobbalzo quando vede Constantine piombare su di lei col suo solito passo che divora le distanze: energia elementare, bilanciata e decisa,

che cammina su due lunghe gambe.

Il suo abito di velluto nero, bordato di pizzo, lo fa sembrare un pirata a un convegno di banchieri. Porta con sé una ventiquattrore di pelle nera con la chiusura a combinazione.

Un sorriso gli si dipinge sulla faccia. — Signorina Aiah. Ti trovi a tuo agio nei nuovi alloggi?

Aiah risponde agghiacciata: — Non appena raschieranno via dalle pareti l'inquilino precedente, sì.

Constantine sembra sorpreso.

— Le mie scuse. Con tutta questa confusione c'è stato un errore, senza dubbio.

— Senza dubbio. — Il tono di Aiah indica che ci sarebbe una storia al riguardo, se Constantine la volesse sentire.

Una pausa imbarazzata. Evidentemente non è il momento per le storie.

— Sei occupata? — le chiede alla fine.

Aiah reprime una risata amara. — Finché non avrò un budget e del personale, no.

Negli occhi di Constantine brilla una sorta di compiaciuta soddisfazione. — Adesso sono nella posizione di darti entrambe le cose. Arrivo da una riunione di gabinetto, e il dipartimento è stato approvato. Ti farà piacere sapere di essere la nuova direttrice della Divisione Controllo Plasma. Gentri, ministro della Sicurezza Pubblica, si è opposto vigorosamente alla tua nomina, perché sei in concorrenza con le squadre-plasma della polizia, e perciò in grado di metterlo in difficoltà, ma gli altri hanno capito che era necessaria. — Fa un inchino, assurdamente formale, e le porge la ventiquattrore. — Il tuo incarico, signora. E alcuni documenti per i tuoi schedari. La combinazione della serratura è all'interno, in un foglio di plastica. Leggi, impara a memoria e distruggi.

— Sembra una cosa seria. — Prende la ventiquattrore e si accorge che è pesante.

— Nomi, biografie, informazioni pubbliche, rapporti di informatori prelevati dagli schedari degli Speciali. I primi casi della Divisione Controllo Plasma.

Aiah freme quando sente il peso della valigetta. "Il mio incarico" pensa. "Mi sono appena arruolata in un esercito, e questi sono i miei ordini per la missione."

— Hai tempo per un colloquio? — le chiede Constantine.

— Mi sembra che non ci sia altro nel mio programma. "A parte mangiare qualcosa" le ricorda lo stomaco.
Constantine piega la testa e la guarda, stringendo gli occhi assorti. — Non hai la tua solita energia, signorina Aiah. Hai mangiato? Vuoi che andiamo a parlare in sala da pranzo?
Aiah dondola sui talloni, sollevata. — Sì, assolutamente.
— Tu salti troppi pasti.
— Sarebbe diverso, se sapessi dove procurarmi da mangiare in questo posto.
Un sorriso si dipinse sul viso di Constantine, che fa un altro elaborato inchino teatrale. — Ti guiderò io. Vuoi seguirmi?
Aiah restituisce la cortesia. — Sarei lieta di farlo.
— Da questa parte, allora. La Sala Gheppio offre un bel panorama, e una stanza riservata in cui potremo parlare.

CACCIATI VIA I CENSORI

A CARAQUI FINISCE LA CENSURA DELLE NOTIZIE

210 MILIONI DI DINAR RISPARMIATI GRAZIE
ALL'AZIONE DEL GOVERNO

Giocherellando con un'insalata e sorseggiando un bicchiere di vino, Constantine osserva divertito Aiah mentre mangia. Il personale di cucina dei Keremath è sottoposto a controlli - nessuno vuole che qualche partigiano lealista avveleni mezzo governo in un colpo solo - perciò i cuochi sono dei militari, mercenari di Constantine. Quello che manca al cibo in quanto a raffinatezza e sapore è compensato dalla quantità, e i gamberi d'allevamento con verdure, serviti su tagliolini, sono più che accettabili.
La Sala Gheppio o, meglio, le sale, sono un altro esempio di stravaganza Keremath. Il legno è ovunque: pavimenti di parquet, pareti a pannelli, soffitti con travi scolpite. E le enormi finestre arcuate di plastica trasparente offrono una vista spettacolare della città.
— Ti ho procurato una dotazione personale di plasma. Aiah alza rapidamente lo sguardo dal piatto, di colpo desiderosa di qualcosa di più del cibo. — Quanto? — chiede.
Gli occhi di Constantine si accendono divertiti. — Un quarto di kilomehr.
Aiah ne è impressionata. — All'anno? Non male.

— Al mese. Decorrenza immediata.
Lei lo guarda sbalordita. Il sorriso di Constantine si allarga, diventa un po' da predatore, con i denti aguzzi che brillano. — Fare parte della struttura di potere ha i suoi benefici, no?
— Me ne sto rendendo conto. — Dedica un momento di riflessione alla cosa. — Il governo è così generoso con tutti i capi dipartimento?
— Il tuo lavoro, e il mio, è il controllo del plasma. Gli altri dipartimenti non hanno bisogno di queste concessioni. — Constantine appoggia le sue grosse spalle contro lo schienale della poltrona e sorride come un gatto. — Oh, è stata una splendida riunione, tutto sommato. Drumbeth ha sostenuto tutte le mie proposte, compreso il tuo dipartimento, e Drumbeth gode dell'appoggio dell'esercito, perciò gli altri del triumvirato devono muoversi con cautela quando esprime un suo desiderio. — Gioca con la forchetta, rigirandola sulla tovaglia di lino. — Sono state poste alcune condizioni. Gli alleati vogliono i loro riconoscimenti.
— Chi, in questo caso?
— Adaveth. Te lo ricordi?
Aiah è disgustata. — L'uomo dai geni contorti.
— Il ministro delle Vie d'Acqua. Designerà lui il tuo comandante in seconda, anche se avrò diritto di veto se la persona sarà del tutto inadeguata.
Il dieci per cento dell'umanità, sapeva Aiah, aveva i geni modificati. Gran parte delle alterazioni genetiche erano per piccole cose, difficilmente osservabili: per esempio sistemi immunitari rafforzati o immunità assoluta verso alcune malattie, cambiamenti estetici, maggiore forza fisica o potere intellettuale. Ma Adaveth e i suoi consanguinei erano diversi: piccoli, glabri, con gli occhi sporgenti. Probabilmente destinati a essere anfibi. Ad Aiah venivano i brividi solo al pensiero di averne intorno qualcuno.
— Sarà un contorto? — gli chiede.
Constantine le lancia un'occhiata tagliente. — Non ne sarei sorpreso. È la forza di Adaveth. — Fa una pausa, gioca ancora con la forchetta. — Qui molti dei contorti sono stati "creati" dalla vecchia oligarchia Aviana per scopi precisi. A loro vengono riservate delle posizioni nella pubblica amministrazione, tradizionalmente, e molti hanno a che fare con la manutenzione delle connessioni del plasma. Probabilmente perché gli operai sono contorti, questi sono lavori di nessun prestigio, con paghe basse. Ma penso che sanno più di chiunque altro com'è interconnessa Caraqui al suo interno, e se Adaveth lo sceglie bene il tuo vice potrebbe risultare prezioso.

— Capisco il principio — risponde Aiah. Ma, pensa, si riserva il diritto di non farselo piacere.

— Desidero sfruttare ogni possibilità — prosegue Constatine. — Ogni risorsa non collegata, tutto il potenziale sprecato o eliminato. — I suoi occhi penetranti bruciano i nervi di Aiah. — Per questo mi servirò di te, signorina Aiah. Nella tua vita precedente i tuoi talenti non sono stati apprezzati.

Aiah sostiene il suo sguardo con uno sforzo di volontà.

— Mi piacerebbe pensarla così, Metropolita. Constantine sorride, il suo sguardo corre alla finestra.

— Dovresti imparare a chiamarmi ministro. Non sono più Metropolita da molto tempo.

— Cercherò di ricordarlo.

— È un titolo sopravvalutato. — Si rabbuia, e all'improvviso la poltrona è troppo piccola per contenerlo; si alza e cammina a grandi passi su e giù per la sala. — Quando ero Metropolita di Cheloki mi sentivo poco più di uno schiavo. Sbattuto da una parte all'altra dalle circostanze, costretto ad adeguarmi a ogni cambiamento delle situazioni. Avevo tutta la responsabilità, ma potevo fare molto poco per cambiare qualcosa, anche per aiutare la mia stessa causa.

Aiah posa la forchetta. — La mia opinione è che tu sia stato magnifico.

Emette un grugnito profondo, di gola. — Bene. — Come per lasciar perdere. — Sono un bravo attore. Ho "recitato" bene la parte del Metropolita, e questo è ciò che ha visto la gente. Ma è stato molto diverso da quello che mi ero aspettato quando ho iniziato a pensare al potere.

Cammina avanti e indietro per la stanza e pronuncia frasi accompagnate da movimenti agitati delle braccia. Dietro i suoi occhi brucia la passione, una forza che divora il mondo e che Aiah avverte nei brividi che gli corrono lungo la schiena.

"Non siamo gente da poco." Lo aveva detto Sorya, un tempo, e aveva ragione.

— Sapevo esattamente quello che avrei voluto fare con Cheloki — prosegue Constantine. — Sapevo che le mie idee si sarebbero rivelate giuste. Pensavo che una volta conquistata una posizione avrei potuto schioccare le dita e far accadere miracoli, cambiare tutto... ma no, non è successo.

Aiah vede la frustrazione nel suo sguardo, e una rabbia impotente. Ha le spalle curve, all'interno, in segno di disfatta quasi come se si stesse proteggendo da un attacco.

— Avevi una guerra civile da affrontare.
— Se fossi stato abbastanza saggio — replica con amarezza — non ci sarebbe stata una guerra civile. Se avessi controllato tutto un po' meglio... — Le grosse mani di Constantine rigettano l'idea dietro le spalle, mentre emette un grugnito sprezzante. — Se, se... la verità è che ero impotente. Ogni riforma fatta a Cheloki era percepita dai nostri vicini come una minaccia. Ma... — guarda oltre la finestra arcuata, con le mani appoggiate ai fianchi, e scruta il mondo con aria torva. — A Caraqui siamo più sicuri, penso. Adesso posso dirigere meglio le cose, e il prezzo di questo potere è stato la distruzione della Metropoli di Cheloki, la morte di centinaia di migliaia di persone, e la consapevolezza che tutta la responsabilità era mia...
Aiah allontana i tagliolini quasi freddi, si alza, si avvicina a Constantine da dietro. Lo circonda con le braccia, preme la guancia contro le sue spalle. — Non è stata tutta colpa tua. Dovevi combattere contro dei gangster, contro la tua stessa famiglia e i confinanti di Cheloki. E anche così ti sei comportato bene. Hai resistito per anni contro tutti loro, e sei stato una guida per milioni di persone. — Il suo tono si addolcisce. — Sei stato la mia guida.
— Tu non c'eri — grugnisce, ma il suo tono è più lieve. Il calore di Constantine penetra nel corpo di Aiah. Sente che la rabbia si affievolisce. — Molto meglio essere un semplice ministro. Sarò responsabile solo del mio ministero, e anche se posso fare a modo mio su questioni più importanti, il successo o il fallimento dipenderanno da qualcun altro.
Per quanto possa trovare confortante questo pensiero, Aiah non riesce a credere che Constantine si mostri tanto distaccato quando in gioco c'è qualcosa d'importante.
— Tutto deve essere a posto il più rapidamente possibile — dice Constantine. La sua voce è bassa, pensierosa, e forse sta parlando più a se stesso che ad Aiah. — Abbiamo un nuovo governo, e con la legge marziale è possibile fare molte cose... ma devono essere azioni giuste, non abusi o vendette inutili, e tra non molto la legge marziale deve essere revocata, e per allora dobbiamo essere tutti pronti.
Si gira, le mette le braccia intorno alla vita, e la guarda con calma. — Per allora il tuo dipartimento deve essere pronto. Posso garantire la tua indipendenza finché sarò ministro; ma nessuna nomina dura in eterno, e dopo che me ne sarò andato... be', tu devi essere al tuo posto, con una forza indipendente, efficiente e incorruttibile. Quando l'avrai, quando avrai dimostrato il tuo valore, sarà molto più difficile allontanarti.

La mente di Aiah vacilla. — Capisco.
— Ti serve qualcosa subito? Proprio niente?
— Devo vedere tutta l'apparecchiatura. Stazioni di controllo, antenne di trasmissione, ricevitori, collegamenti, condensatori.
— Darò disposizioni per farti fare un giro.
— Naturalmente.
La bacia, la dolcezza di un attimo che le sfiora le labbra; poi Constantine è subito in movimento, si avvicina alla porta, la mente concentrata su un altro punto della sua agenda. Raggiunta la porta, si volta.
— Ti manderò un ingegnere, signorina Aiah. Entro un'ora. — Fa per allontanarsi, poi esita e sorride. — Chiedo scusa per la fretta. Ma tu devi assolutamente finire il pranzo, e ordinare tutti i dolci che vuoi.
— Grazie — risponde Aiah, col suo sapore ancora sulle labbra, ma lui se n'è già andato.
Torna al suo cibo, e si chiede quanto sia pericoloso il fatto che, dopo tutto questo, sia ancora cosi affamata.

SVELATO LO SCANDALO DELLA METROPOLITANA!

I KEREMATH SI SONO INTASCATI MILIONI!

GLI APPALTATORI SOTTO INCHIESTA

Constantine le manda un certo capitano Delruss, che è chiaramente seccato per essere stato sollevato dal suo incarico. Delruss è robusto e coi capelli grigi, originario della Timocrazia di Garshab, dove la professione militare, tra i suoi fieri montanari, è una tradizione onorata e ben remunerata. È un ingegnere militare specializzato nei sistemi di controllo del plasma - e probabilmente una specie di mago - e pur avendo avuto solo pochi giorni per familiarizzare coi sistemi del Palazzo Aereo, li ha imparati davvero bene. Se Delruss esegue il suo nuovo incarico malvolentieri, lo fa con sufficiente efficienza, e diventa visibilmente più allegro quando scopre che Aiah conosce il suo mestiere.
Il giro inizia dal cuore del Palazzo, sott'acqua, nella più grande delle chiatte giganti che sostengono la stravagante struttura superiore. E chiaramente il centro del potere di Caraqui: il pontone di cemento è rafforzato con solette d'acciaio divise in compartimenti stagni e legate da una ragnatela difensiva di bronzo per assorbire gli attacchi col plasma.

I compartimenti, uno dopo l'altro, sono pieni di giganteschi accumulatori e condensatori di plasma, alti il quadruplo di Aiah, con strati di scintillante ceramica nera e ottone e rame lucenti che s'innalzano come torri nel buio sovrastante. Più in alto ci sono gli enormi bracci di contatto sospesi, che si abbassano per collegare gli accumulatori alla rete di plasma di Caraqui, la ragnatela che ricopre ogni cosa e che può richiamare tutta l'energia della città in quell'unico luogo.

La sala controllo è grande come tutto il resto, una postazione dopo l'altra di comandi, leve, interruttori, quadranti luminosi. In un angolo c'è un'icona di Tangid, il dio bifronte dell'energia, con alcune candele accese, e in un secondo angolo c'è un'altra icona, di una figura che Aiah non riconosce, senza nessuna candela. Incombendo dall'alto, dei monitor mostrano immagini fisse dell'esterno dell'edificio, delle zone d'ingresso, del Porto Statale lontano molti raggi, e di altri punti giudicati importanti per la sicurezza di Caraqui.

Dei maghi, alcuni civili e altri no, siedono davanti alle console, con gli occhi chiusi e i corpi che ondeggiano mentre l'energia li attraversa. I compagni del capitano Delruss, il personale in divisa che gestisce il sistema, sembrano dei nani in confronto all'enormità del tutto.

— Durante i combattimenti tutto questo avrebbe potuto crearci un sacco di problemi — osserva Delruss — ma in seguito abbiamo scoperto che nel corso del colpo di stato ci sono state pochissime richieste di plasma.

— Come mai? — chiede Aiah, osservando gli schermi luminescenti dei monitor. Non riesce a immaginare che qualcuno "si dimentichi" di usare la colossale energia di quel posto.

— C'è stato un sabotaggio al sistema di comunicazioni e alla rete di distribuzione del plasma — spiega Delruss. — Ma niente di insuperabile per il personale competente della sala controllo. Quello che veramente ci ha consentito di vincere è stata la completa decapitazione della leadership nemica. Non era rimasto vivo nessuno che avesse l'autorità per fare grandi richieste di plasma.

La bocca di Aiah si secca al ricordo delle macchie rossobrunastre sulla parete della sua camera da letto. — Lei sa come i nostri hanno organizzato la cosa?

Evidentemente Delruss ha riflettuto molto su questo argomento. — Un ottimo lavoro di spionaggio, per cominciare. Sembrava che sapessimo dove si trovavano i capi nemici, quasi fino all'ultimo, e siamo riusciti a localizzarli. E probabilmente c'erano delle falle nello schermo di sicurezza, che i nostri

hanno scoperto, così i maghi hanno potuto organizzare un attacco... — Delruss si rabbuia, scuote la testa. — Ma che genere di attacco sia stato, non saprei dirlo. C'è un gran numero di possibilità. Ma è stato fatto molto bene, comunque sia andato.

Aiah ricorda un momento di soffocante terrore in un tunnel sotterraneo, l'apparizione di una cosa che sembrava fatta di nero e argento purissimi, le gelide ondate di ghiaccio che la invadevano...

L'uomo di ghiaccio. L'impiccato. Il maledetto... una cosa malvagia, qualunque etichetta si scelga di dargli. Si chiamava Taikoen, o almeno quello era il suo nome quando era un uomo; un eroe, Taikoen il Grande, il capo che salvò Atavir dai Maghi Schiavisti. Ormai ridotto a nulla, al di là dell'umanità, una creatura che Constantine avrebbe potuto richiamare dalle profondità del pozzo del plasma, un essere letale per tutto ciò che viveva...

"La completa decapitazione della leadership nemica."

Forse alla lettera. E Aiah ha la sensazione di sapere come è stato fatto. In buona parte, a ogni modo.

Dalla fortezza immersa in profondità nell'acqua, Delruss conduce Aiah al punto più alto del Palazzo Aereo, dove sono raggruppate le enormi antenne bronzee di trasmissione, simili alle escrescenze di una strana e intricata foresta di metallo lucente. Le antenne sono decorate con complessi ricami e spirali barocche e, a ciascuna estremità, con la figura di un falco pronto a spiccare il volo. Un freddo vento colpisce Aiah mentre osserva la città: pontoni, palazzi, giardini pensili, lunghi canali grigio-verdi pieni di traffico di chiatte e imbarcazioni, una processione infinita che si estende fino ai lontani vulcani della metropoli di Barchab. In lontananza sono visibili numerose vetture aeree che danzano su fili invisibili. I vulcani, riflette Aiah, sono gli unici luoghi che, data l'altitudine e il pericolo di eruzioni, non sono abitati.

Guarda nella direzione opposta, verso il Polo Nord lontano solo tre o quattrocento raggi. Vede palazzi giganti che incombono sul mare, un gruppo a circa venti raggi di distanza e un altro appena visibile in lontananza dietro un grappolo di guglie. Lo Scudo si riflette sulle loro finestre lucenti e sul metallo brunito. Quasi tutti i palazzi sono sormontati da frastagliale antenne di trasmissione.

— L'isola di Lorkhin, e la Piccola Lorkhin — dice Delruss. — Vulcani estinti. Lì costruiscono in altezza, quando trovano roccia solida. — Scruta in lontananza. — Tutta la metropoli è circondata da alti palazzi, dove il mare è poco profondo. Viene chiamata la Corona di Caraqui.

Lì sul tetto del Palazzo alcune delle antenne di trasmissione sono state strappate via dai loro supporti, altre sono danneggiate. Degli ingegneri stanno montando un grosso treppiede di travi d'acciaio per sostenere le antenne danneggiate mentre vengono riparate.

— Abbiamo cercato di metterle fuori uso subito, signorina — spiega Delruss. — Ci siamo sei-viti di elicotteri con munizioni speciali, ma con scarso successo. Se queste antenne fossero state in grado di trasmettere l'energia dove era richiesta, avremmo avuto difficoltà molto maggiori.

— Ma non c'era nessuno a dare ordini.

— Giusto, signorina.

Il vento gelido pugnala le ossa di Aiah. Sotto, da qualche parte, la sirena di una nave fischia tre volte, come una richiesta d'aiuto senza risposta. Aiah si avvicina al bordo, i suoi piedi fanno scricchiolare i vetri di un arboreto pensile sventrato durante la battaglia, coi suoi pochi arbusti che già appassiscono per il freddo.

In alto, tra lei e lo Scudo, linee di plasma solcano il cielo: "La situazione è tornata alla normalità. Tutto è sicuro. Il Nuovo Governo chiede che tutti i cittadini ritornino al lavoro".

— Siamo al sicuro? — domanda.

— Contro cosa?

— Contro un attacco.

Delruss alza le spalle. — Molta della rete di raccolta ha delle falle. Abbiamo dei maghi telepresenti che pattugliano il perimetro, ma non possono vedere tutto. Il venti per cento delle antenne di trasmissione è scollegato, e parecchi dei danni inferti durante il colpo di stato non sono ancora stati riparati... cioè, non "esattamente riparati".

Sospira e si prepara al suo lungo racconto. — Alcuni sabotaggi sono stati eseguiti da gruppi con interessi particolari, in previsione di riconoscimenti particolari. Vogliono essere certi di avere quelle ricompense prima di riparare i danni che hanno fatto.

— Capisco. — Ora ha capito perché avrà un contorto come vice. — Perciò è una fortuna che adesso non ci sia una battaglia in corso.

— Sì, signorina.

Aiah si avvicina al parapetto e si scosta dagli occhi i capelli frustati dal vento. Guarda in basso, in una nicchia vede una statua che penzola appesa a cinghie di bronzo. È la prima volta che ne vede una così da vicino, e nota che supera di tre volte le dimensioni umane, e che la faccia rivolta verso l'alto ha

un'espressione di sofferenza: occhi attoniti, labbra increspate per il dolore. Delle dita fredde le sfiorano la spina dorsale mentre guarda quegli informi occhi metallici.

— Cosa sono? — domanda. — Rivestono tutto il Palazzo. Delruss guarda oltre il parapetto e scruta impassibile la faccia sofferente. Probabilmente ha visto molto di peggio, ai tempi.

— Martiri — risponde. — Gli Aviani avevano l'abitudine di appendere i colpevoli di crimini religiosi e politici ai palazzi, e farli morire per assideramento.

Aiah è sbalordita. — Appendendoli al Palazzo?

— Non al Palazzo, ma ad altri edifici. In origine c'erano altre statue in quelle nicchie - divinità, immortali, e Aviani, ma quando gli Aviani sono caduti, hanno messo queste al loro posto. E molti dei Dalaviti locali si impiccavano ai palazzi in una specie di ordalia, per entrare in contatto con gli spiriti dei loro martiri.

La osserva, con un'ombra di sorriso che gli sfiora le labbra. — In un ufficio, sotto, c'erano degli opuscoli per turisti. Li ho letti.

— Immagino che i suoi opuscoli non parlassero delle Sorelle Sognanti.

— No, mi spiace. Questo mi giunge nuovo.

Il cielo prende la forma di una pubblicità del nuovo cromofilm dei Fratelli Lynxoid, coi Lynxoid e il Titano Blu che eseguono una danza esagitata. Aiah sta gelando, e per oggi ha visto abbastanza.

Dal tetto scendono all'interno della struttura, e Aiah ispeziona alcune delle condotte locali, gli interruttori elettrici che spostano il plasma da un luogo all'altro, i misuratori che registrano i consumi per addebitarli.

Aiah ringrazia Delruss e torna nel suo ufficio per vedere se ha telefonato qualcuno, nessuna spia accesa sul pannello comunicazioni, e scopre che hanno consegnato i nuovi mobili. Dato che sembra ci sia poco da fare, ritorna nel suo alloggio.

La suite odora di vernice fresca. La moquette è stata pulita, e sul letto l'aspetta un materasso nuovo di zecca, ancora avvolto nella plastica trasparente.

Le viene da pensare che la situazione è tanto incerta che l'unico modo per scoprire i limiti della sua autorità sia impartire degli ordini e vedere chi obbedisce. Aver ottenuto così facilmente che la sua stanza e il suo ufficio venissero messi in ordine significa che almeno c'è qualcuno che fa quello che dice lei.

"Domani devo far riparare la finestra dell'ufficio" pensa.
Potrebbe stendere un elenco di tutto quello che le occorre. Materiale d'ufficio, tempo di utilizzo del computer, uso programmato delle antenne di trasmissione, forse l'accesso agli schedari riservati, se riuscisse a scoprire dove sono... "Chiedi tutto" pensa. "Forse lo avrai." Trova un pezzo di carta e inizia a scrivere la lista.

TUTTO IL MONDO NE PARLA

IL SIGNORE DELLA CITTÀ NUOVA

PIÙ DI UN SEMPLICE CROMOFILM

Un bar. Turno di metà servizio, dopo che i negozi hanno cominciato a chiudere. Il posto è una profusione luccicante di specchi, decorazioni in ottone, candelabri di cristallo, mobili neri scolpiti fatti di brillante materiale composito. È affollato e rumoroso, con una buona sezione trasversale degli abitanti della zona, molti dei quali sembrano avere sia gioventù che dinar. Non ci sono contorti, scopre Aiah con sollievo.
Nel corso delle esplorazioni di quel turno ha notato che circa la metà degli abitanti di Caraqui ha la corporatura robusta e la pelle ramata che qui viene registrata come "normale", ma gli altri sono di corporatura e di colore assai variegati tanto che Aiah, con la sua pelle bruna e gli occhi e i capelli neri, non si sente così fuori posto come lo sarebbe stata in una qualsiasi strada di Jaspeer.
Aiah è seduta in un angolo, circondata da altra gente, e aspetta il suo turno per la zona ristorante.
— Un signore sta offrendo da bere a tutti — le dice una cameriera. — Cosa le andrebbe?
La cameriera si sistema il bordo del suo giubbetto di velluto rosso, mentre Aiah ci pensa. Il numero di clienti la porta a concludere che chiunque sia la persona che sta offrendo da bere può permettersi di offrirle un altro giro di quello che sta bevendo.
— Markhand bianco. Due Croci — risponde, e dà un colpetto al bicchiere. Non senza una fitta di rimorso.
Prima di conoscere Constantine non sapeva quanto il vino potesse essere buono, o il cibo delizioso, e quanto la cosa fosse normale e non richiedesse uno sforzo particolare. Quando Aiah era bambina, mettere assieme un buon

pasto assomigliava a una caccia al tesoro: buone verdure barattate con altro, o colte dai giardini pensili; favori in cambio di un buon pollo o un piccione allevato a grano o, in occasioni speciali, una capra; frutta acquistata con manovre di scambio troppo complicate perché un principiante potesse capirle.

Ma per Constantine il buon cibo fa parte della normalità delle cose. Può permettersi il meglio: frutta e verdura coltivate in serre selezionate, animali e volatili ingrassati con cibi altrimenti destinati alle persone, vino prodotto dai vigneti pensili con fermentazione e acidità controllate dall'arte magica.

La relazione con Constantine le ha lasciato gusti costosi, gusti che non si accordano con le abitudini frugali di tutta una vita, ma comunque lui le ha dato del denaro, depositato su un conto bancario a Gunalath.

In quel turno di servizio ha speso una quantità di soldi, quasi un mese di stipendio del suo vecchio lavoro a Jaspeer. Sapeva di aver bisogno di abiti nuovi - era fuggita da Jaspeer con quello che aveva addosso, e aveva comprato solo poche cose a Gunalath, durante il viaggio per Caraqui - e così aveva attraversato uno dei graziosi ponti ad arco che partivano dal Palazzo per fare acquisti.

Quella parte della città era costosa. Quando aveva consegnato il suo tubo di credito per pagare aveva dovuto fare un certo sforzo di volontà.

Ma almeno potrà vestirsi come si conviene alla sua posizione, qualunque essa sarà.

La cameriera porta ad Aiah il bicchiere di vino in omaggio e prende il bicchiere vuoto. — Un altro giro! — grida qualcuno. La voce è forte e maschile, e seguita da applausi.

— Un altro? — chiede la cameriera.

— Non adesso.

Aiah sorseggia il vino, e un sapore pizzicante di mele e ambrosia le esplode sul palato. Una coppia di giovani, entrambi in pizzi poco vistosi e velluto, il ragazzo in nero, lei in viola, si fanno largo a fatica tra la folla e lasciano cadere un paio di pesanti ventiquattrore sotto la panca accanto al tavolino di Aiah.

— Non riesco a credere che lo abbiano lasciato uscire — dice il ragazzo. — Dopo tutta la gente che ha fatto sparire.

— Probabilmente sa qualcosa — osserva la ragazza. — Qualcosa su Drumbeth o Parq, o su qualcuno del nuovo governo.

— Non mi sorprenderebbe.

La ragazza sorride. — Stai già facendo commenti cinici a proposito del

nostro nuovo governo?
— Sono un buon cittadino, e sarei lieto di sostenere la rivoluzione, se mi appoggiasse per avere una promozione.
— Ce n'è ancora molto, là da dove viene! — ruggisce l'uomo che offre da bere. Altri applausi. Lo si intravede, che balla goffamente con degli scarponi militari chiodati. Indossa una divisa che Aiah non riconosce, ma dalla sua ostentazione si capisce che è di grado elevato. La giubba è sbottonata e lascia intravedere uno stomaco dilatato e una camicia macchiata di vino, e lui non si fa la barba da giorni. Brandisce una bottiglia di vino in una mano e un tubo di credito nell'altra.
— Balliamo! — grida, e fa una piroetta da orso. La coppia accanto ad Aiah lo osserva con evidente disgusto.
Aiah alza a metà il bicchiere verso le labbra. L'ufficiale barcolla, si riprende, guarda Aiah con i suoi occhi azzurro chiaro...
Ad Aiah si rizzano i capelli della nuca. Il sangue le si gela nelle vene. Gli occhi azzurri la fissano, riconoscendola.
L'uomo barcolla di nuovo, si raddrizza, poi si gira bruscamente e si dirige verso la porta. Mentre esce incespicando la folla emette un allegro lamento di delusione. Voleva restare anonimo, e Aiah gli ha rovinato il gioco.
Sente il sudore imperlarle la fronte. Il cuore le martella in gola.
"Uomo di ghiaccio. L'impiccato. Il maledetto."
Taikoen, la creatura di Constantine.
Aiah ha capito dai discorsi della coppia seduta accanto a lei che l'ufficiale, chiunque sia, non è stato rimesso in libertà. È "andato", cancellato, e presto il suo corpo lo seguirà.
L'impiccato è una creatura di plasma, intrappolato nell'impulso dell'energia fondamentale, e così ostile alla vita e alla materia da esserne tagliato fuori, distaccato dai piaceri dell'umanità e dalle distrazioni della carne... ma non può sfuggire a quell'unico fatto elementare della sua stessa esistenza.
Non senza l'aiuto di un mago di prima classe.
Constantine aveva inserito l'impiccato nel corpo dell'ufficiale, lo aveva mandato a barcollare sotto la Luce dello Scudo perché soddisfacesse i suoi piaceri. In questo modo la creatura veniva premiata per aver contribuito a rovesciare i Keremath.
L'impiccato, alla lunga un veleno per la vita, avrebbe consumato il corpo dell'ufficiale nel giro di pochi giorni. Sarebbe stato trovato morto, e il nuovo governo non ne sarebbe stato accusato. E Taikoen sarebbe scivolato di nuovo

nelle condotte del plasma, nel cuore dell'energia che gli aveva dato vita, ad aspettare la prossima vittima.

Aiah guarda il bicchiere di vino che ha sollevato a metà. La mano le trema e il vino fuoriesce schizzandole sul polso. Rimette il bicchiere sul tavolo.

Vuole lasciare il bar e correre al Palazzo, ma per quello che ne sa l'impiccato è ancora in giro, e non lo vuole incontrare.

Meglio aspettare di mangiare, decide.

Si chiede se il cibo saprà soltanto di cenere.

SNAP! LA BIBITA MONDIALE

UNA SNAP! TRA LE DITA MIGLIORA LA VITA

È quasi il turno di sonno quando Aiah rientra al Palazzo. La sua stanza, pulita e odorosa di tinteggiatura, la aspetta, asettica come una camera d'albergo.

Le pareti della camera da letto sono nude: tutti gli specchi, i quadri e le decorazioni sono stati staccati, in attesa che la tempera si asciughi. Aiah inizia a rimetterli a posto, ma ci sono molte cromografie di persone - dell'inquilino precedente, o della sua famiglia e di amici - e le mette in uno stanzino concepito come un giardino in miniatura, con vasi di terriccio e lampade per favorire la crescita, ma senza nessuna pianta, probabilmente perché chi ci abitava prima poteva permettersi di acquistare le verdure, anziché coltivarle.

Si avvicina alla sua sacca, prende l'icona di Karlo, e l'appende alla parete.

Con la sua cornice merlettata di povero stagno, l'icona sembra fuori posto sulla parete della lussuosa suite, ma Aiah la trova consolante. Karlo è il "suo" immortale, l'eroe dei Barkazil... il grande leader del Popolo degli Astuti, l'uomo che aveva rifiutato l'Ascensione perché non era assicurata a tutti, e che perciò era stato condannato a rimanere col suo popolo quando i Malaka, gli Ascesi, avevano costruito lo Scudo come barriera tra loro e i miliardi di persone brulicanti...

Aiah si avvicina alle porte del terrazzo. Tra le lastre di vetro è inserito un filo di bronzo incrociato a losanghe, parte del sistema di difesa dell'edificio, e attraverso i lucenti riquadri lei scruta lo Scudo, il guscio opalescente del mondo, che fornisce luce e calore ma è anche il muro di una prigione, salvatore e insieme carceriere del mondo.

Karlo aveva tentato di impedire l'edificazione dello Scudo e aveva fallito, e

quella era stata la sua tragedia e quella del mondo. E in migliaia di anni, da allora, fondamentalmente nulla era cambiato: il cielo era sbarrato, nessun umano aveva goduto dell'Ascensione, e tutto era inutile, o folle.

Fino a Constantine. Con lui, forse il mondo poteva cambiare: Aiah riusciva a vedere in lui il connubio di idee, desiderio, intuizione, talento, ambizione, acume e passione che abbracciava tutto il mondo e offriva la possibilità del cambiamento. "Se la Città Nuova prenderà corpo" le aveva detto una volta "allora ogni sacrificio e ogni cosa sono giustificati."

Altrove non vedeva alcuna speranza. Desiderava la liberazione, per gli altri oltre che per se stesso, la liberazione dai sistemi arcaici che avevano dominato il mondo da prima dei tempi di Karlo, e - un'ambizione espressa solo in un suo potente sussurro - in definitiva la liberazione dalla tirannia dello Scudo.

Aiah pensa a Taikoen, l'impiccato, che si aggira per i quartieri galleggianti di Caraqui dentro al corpo che Constantine gli ha dato, e sente salire in gola il sapore della bile.

Si chiede cosa mai potrebbe giustificare Taikoen, Un pugnale le blocca i pensieri. "Lei" potrebbe giustificarlo. Se è vera la sua nuova vita, se il suo dipartimento riesce a fare ciò per cui è stato progettato, se lei riesce a spezzare il dominio che gli uomini della Mano d'Argento hanno sul popolo e liberare per Constantine il plasma rubato, perché lo usi per costruire la Città Nuova...

Solo allora, pensa, un mostro come Taikoen sarebbe giustificato.

Perciò, decide, è meglio che si dia da fare e faccia funzionare il tutto.

L'ATTACCO DEGLI IMPICCATI MESSO AL BANDO
A LIRI-DOMEI

IL THRILLER DI ALDEMAR DICHIARATO
"TROPPO VIOLENTO"

Aiah dorme solo poche ore, perché rimane alzata fino a tardi a preparare liste e programmi. Constantine l'ha autorizzata ad assumere uno staff di centoventi persone, per un terzo maghi, "preferibilmente specializzati in telepresenza e lavoro di polizia". Durante le spedizioni nei nascondigli di plasma è autorizzata a ricorrere ai militari.

Quaranta maghi, per non parlare dei soldati.

Allontana ogni dubbio sulla propria capacità di organizzare e dirigere

quaranta maghi, tutti con maggiore esperienza di lei, e si concentra invece nella stesura di elenchi di quello di cui avrà bisogno.

Aiah guarda l'orologio e sobbalza, scoprendo che sono le 3.00. Cerca la manovella della finestra e non riesce a trovarla, poi scopre che premendo un pulsante il vetro si polarizza contro la luce dello Scudo.

Lusso. Giusto. Continua a dimenticarsene.

È troppo su di giri per riposarsi, ma quando la sveglia squilla alle 07:00 sa già che sarà intontita per tutta la giornata trascinandosi da un impegno all'altro.

Mentre cerca del caffè si imbatte in un dispensatore di plasma, in cucina, solo dopo qualche attimo realizza quale sia il suo scopo.

"Disponibilità personale di plasma." Constantine gliene aveva procurata una.

Se c'è un erogatore in cucina, ce ne saranno anche altrove.

Aiah mette il caffè sul fuoco e cerca gli altri erogatori: ce ne sono tre solo nel soggiorno. Cercando nei cassetti scopre un cavo, uno spinotto, e una presa di trasferimento di rame, un modello "ortopedico" fatto su misura per una mano un po' più piccola della sua.

Una dose di quella roba, pensa, è meglio del caffè.

Sposta una poltrona vicino all'erogatore, appoggia la presa a T sul sedile, e inserisce lo spinotto del cavo. Con un tocco del pollice ci si può collegare al pozzo del plasma, l'enorme sistema che crea, muove e immagazzina il plasma all'interno della metropoli di Caraqui. Tutto il grande apparato che ha visto il giorno prima, gli accumulatori e i condensatori, le antenne di trasmissione e di ricezione, i mucchi di cavi e di erogatori e le sottostazioni, tutto ciò esiste solo perché lei, e la gente come lei, possa fare proprio quello che sta per fare in quel momento.

Aiah infila una mano nel colletto della sua camicia da notte e tira fuori il *focus* di plasma che porta appeso a una catenina intorno al collo. L'ha comprato solo poche settimane prima, all'inizio della sua avventura con Constantine, da un vecchio che si guadagnava precariamente da vivere vendendo cianfrusaglie su una bancarella fatta con una porta mezza sfasciata. Gliel'ha venduto come "ciondolo portafortuna", un pezzo da pochi soldi di magia popolare, sostenendo che aveva delle virtù anche senza il plasma, proprio perché collegato con la vera magia. L'amuleto ha la forma del Trigramma, e come tutti i *focus* di plasma le sue linee scorrevoli servono a fornire uno schema al flusso di plasma attraverso la mente di Aiah, una

specie di dispositivo di sicurezza per evitare che il plasma compia svolte impreviste.

Si siede in poltrona, guarda il *focus* che tiene nel palmo, cerca di rilassarsi, lascia che il Trigramma centri la sua mente. E allora Aiah si china a raccogliere la presa a T e preme col pollice il pulsante che attiva la connessione col plasma. I suoi nervi si svegliano con un ringhio. La sua mente ritorna viva, un freddo bagliore di neon.

È passato del tempo, troppo tempo, da quando ha avuto occasione di toccare quella realtà.

Il Trigramma le brucia nella parte posteriore del cervello. L'energia le canta negli orecchi.

La prima cosa che fa è inviare il Trigramma attraverso il proprio corpo, eliminando le tossine della stanchezza, riempiendo ogni cellula di energia. Poi resta semplicemente seduta in poltrona e chiude gli occhi, per lasciare che il plasma le riempia i sensi, e la consapevolezza si espanda come piccole onde su un lago...

Percepisce la rete di plasma intorno a sé, il sistema di distribuzione del Palazzo, i condotti e le diramazioni che legano l'edificio in una rete di vene, arterie e vasi capillari. Percepisce il vasto pozzo di plasma sotterraneo, l'infuocato lago di energia pura che fluisce dentro la città...

Ipersensibile, iperattenta, i suoi sensi racchiudono anche la realtà fisica. Nella sua mente si imprimono la superficie delle pareti, quella rigonfia di un cuscino, la freddezza dell'elaborata cornice di stagno dell'icona di Karlo. La struttura di acciaio al carbonio del Palazzo, fatto di delicate curve che generano plasma, brilla nella sua percezione come ossa al fluoroscopio. E le due persone che passano nel corridoio esterno si accendono nella sua mente come torce in movimento. Altre persone più lontane luccicano debolmente all'esterno della sua coscienza.

Ma le sue sensazioni fisiche hanno uno strano limite. È come se fosse in una scatola di cui la sua suite è solo una componente. Aiah mette a fuoco la sua attenzione e acuisce i suoi sensi, esplora delicatamente l'esterno... senza risultato. Perplessa, richiama altra energia dall'erogatore di plasma, spinge all'infuori il *sensorium*, l'estensione dei sensi generata dal plasma. L'unico risultato è un'allarmante sensazione di energia che si allontana, scorrendo fuori da lei, come se il suo plasma stesse scendendo a spirale in uno scarico.

Il cuore le devasta il petto. Spaventata, richiama i propri sensi e cerca di capire cosa le sia successo.

E allora ricorda la rete a losanghe all'interno dei vetri di tutte le finestre, il filo di bronzo brillante.

Aiah comprende di essersi scontrata contro la ragnatela di raccolta del Palazzo, la rete di bronzo costruita per intercettare ogni attacco col plasma, privarlo di volontà, ridurlo in frammenti, e trasferirlo nel sistema di plasma del Palazzo. Finché voleva essere un ricevitore passivo di sensazioni esterne, col plasma che si limitava ad amplificare i suoi sensi, riusciva a godere della sua accresciuta sensibilità; ma quando aveva cercato di espandere la propria coscienza oltre le barriere di bronzo, queste avevano assorbito tutto il plasma che lei dirigeva all'esterno.

Spera di non aver sprecato la sua preziosa fornitura di plasma. Se vuole usare tecniche di telepresenza per farsi portare fuori dal Palazzo, si rende conto, dovrà programmare degli orari per accedere a una delle antenne di trasmissione.

Aiah permette ai suoi sensi passivi di espandersi nuovamente, dilatandosi fino al limite dell'impedimento artificiale imposto dalla struttura dell'edificio. Il Palazzo, ricorda, è diviso in compartimenti, come uno scafo di profondità segmentato da paratie stagne. Una falla in un componente della difesa dell'edificio non mette necessariamente in pericolo gli altri. Il suo particolare compartimento sembra comprendere la sua suite, le due adiacenti, quelle di fronte, e le stesse unità al piano di sotto: dodici suite in tutto.

Il suo *sensorium* è già pronto. Aiah si concentra e costruisce un'anima, un corpo di plasma telepresente, un punto focale per i sensi che può spostare da un luogo all'altro, poi fa librare l'anima nel corridoio esterno.

Alla destra dell'anima-Aiah si apre una porta, appena oltre la barriera di bronzo, e ne esce un uomo. È un militare, un ufficiale di mezza età, in divisa, con una ventiquattrore in mano. Ha la fronte intensamente corrugata, come se la sua faccia fosse stata abituata a quell'espressione da lunghi anni di addestramento. Marcia lungo il corridoio con la schiena dritta, passando attraverso l'anima invisibile di Aiah, che avverte un illusorio pizzicore nei suoi nervi immateriali.

L'uomo prosegue. Aiah si sposta lentamente nel corridoio, cerca di ascoltare quello che le sta dicendo il suo *sensorium.* Al momento solo tre delle dodici suite del suo compartimento nel Palazzo sembrano abitate da qualcuno, vampe di calore e di vita che fluttuano nella percezione di Aiah. Fa un respiro profondo, espira, lascia che il Palazzo le parli, le sussurri nell'orecchio ectomorfico... e poi un impulso di desiderio sessuale le toglie il fiato e le

accende i nervi.

Proviene dal piano sotto il suo. Due persone sono avvinghiate in un momento di passione tanto intensa che, una volta che Aiah si è aperta a essa, le invade i sensi. La bocca le si secca. Esita un attimo, indecisa, incerta se seguire quel percorso, e poi scende in basso, passando attraverso il pavimento e le pareti, e trova i due amanti nel loro letto.

Sono entrambi soldati, due uomini giovani. Le divise e le armi sono poste con cura sulle poltrone, pronte per essere indossate alla fine dell'interludio. Su un tavolo è appoggiato un mazzo di chiavi. Aiah dubita che siano autorizzati a essere lì.

La ferocia e la certezza della loro passione provoca una fitta lungo i nervi di Aiah. Il suo cuore accelera. Si accorge di desiderare di unirsi a loro, di gettarsi sul letto in un nodo di arti sudati e di furiosa delizia.

Il voyeurismo, lo sa, è uno dei privilegi dei maghi. Nessuno, a meno che non sia nascosto in una stanza foderata di bronzo, è immune da quel genere di osservazione. Non sa se qualche volta è stata vista in uno dei suoi momenti privati. Le probabilità sono scarse - non riesce a pensare a nessuno con tanta disponibilità di plasma che si sia così interessato a lei - ma non c'è modo di saperlo con certezza.

Osservare i soldati, si rende conto, serve solo a renderla cosciente della sua solitudine...

Aiah si stacca dalla scena, dissolve la sua anima, lascia che il *sensorium* si attenui tornando alle sue percezioni naturali. Preme il pulsante sulla presa a T e il plasma rifluisce dalla sua consapevolezza, lasciandola sola nella stanza vuota, cosciente del pulsare rapido del cuore, del calore e dell'eccitazione che infiammano i suoi tessuti, delle feroci fitte di dolore che le bruciano l'inguine.

Chiude gli occhi. L'immagine dei due soldati sembra cauterizzata sulle sue retine. La solitudine le stringe con dita gelide la gola.

Affonda una mano tra le gambe e, in pochi affrettati momenti, si libera dal fardello del desiderio.

Aiah solleva le gambe sulla poltrona, stringe le ginocchia, lascia che il respiro e il battito del cuore tornino normali. Il profumo del caffè le sale nelle narici. Ha tutta una giornata davanti, un lungo elenco di cose da fare. Vorrebbe aver avuto qualcuno con cui parlare.

3

Aiah è a buon punto col suo elenco di richieste, e il resto - l'accesso a certi schedari, i metodi esatti per reclutare i suoi addetti - non è di sua competenza. Sta cercando di raggiungere Constantine per organizzare un incontro, ma lui non è mai disponibile.

Bussano alla porta della sua reception, ma non c'è nessuna segretaria a rispondere. Si alza dalla scrivania, aspettandosi degli operai venuti per aggiustare la finestra, e invece le si accappona la pelle alla vista di una coppia di contorte, piccole figure con occhi sporgenti neri e carne umida da salamandra.

— Sono Adaveth — si presenta uno. — Si ricorda di me?

— Sì, ministro, naturalmente. — Si fa coraggio e stringe la mano molliccia e grigia di Adaveth. Contrae le narici prevedendo di sentire un certo odore, ma non coglie nulla.

— Questo è Ethemark — prosegue Adaveth. — È stato nominato suo vice.

— Lieta di conoscerla — mente Aiah, e stringe la mano protesa.

— Onorato, signorina. — La voce è sorprendentemente profonda, per una persona così piccola. Indossa semplici pizzi bianchi e velluto nero; Aiah ha notato che il velluto, lì, è tenuto in gran conto, molto di più che a Jaspeer.

— Ethemark ha una laurea in ingegneria del plasma — dice Adaveth. — Inoltre è un mago specializzato in telepresenza e teleingegneria.

"E quindi" legge Aiah dietro la sua faccia inespressiva "molto più qualificato di lei per il suo incarico."

— Sono certa che sarà di grande aiuto, ministro.

— Durante la rivoluzione — dice Adaveth — Ethemark ha coordinato numerose squadre di sabotaggio.

— Io ho diretto l'operazione contro i covi di plasma a Jaspeer — dice Aiah, una difesa che le sale alle labbra senza che lo volesse veramente. La sua affermazione non è del tutto vera, ma ritiene di dover aggiungere una qualifica o due alla sua parte del libro mastro.

— Ah — commenta Adaveth. Sopra i suoi grossi occhi si dispiegano parzialmente le trasparenti membrane nittitanti, conferendogli un'aria maliziosa. — In tal caso sono sicuro che avrete molto da raccontarvi, a proposito dei vostri ruoli durante il colpo di stato. Vi lascio al vostro lavoro.

— Grazie per aver sottratto del tempo ai suoi programmi, ministro.
— Lei è la benvenuta. Abbiamo grandi speranze per il suo dipartimento, signorina Aiah.
Adaveth se ne va, in silenzio. Aiah si rivolge al suo vice e lo osserva. Lui la guarda dal basso coi suoi occhi enormi, tutti iride e pupilla, senza bianco, e fa un piccolo cenno privo di significato. Aiah si chiede se avrà mai qualcosa da dire.
Almeno non puzza.
— A dire la verità — dice Aiah — per adesso noi due siamo l'intero dipartimento. Nella ventiquattrore ho tutto lo schedario del mio ufficio. Ho richiesto locali e attrezzatura, ma non sono certa di ottenerli.
— Lo penso anch'io — risponde Ethemark, con la voce profonda che esce dal piccolo corpo. — Il governo è stato lieto di creare questo dipartimento, ma ciascun ministro vorrà che sia di giovamento ai suoi sostenitori.
Aiah ci riflette sopra. — Devo aspettarmi che nei prossimi giorni arrivino altri vice?
— No, se Constantine e Adaveth riescono a respingerli. — La testa di Ethemark si piega di lato. — Non potremmo sederci? Sono stato in piedi a lungo, nelle ultime settimane; i miei piedi sono palmati, e queste scarpe sono nuove.
— Il mio ufficio — dice Aiah con riluttanza. — Mi offrirei di farle vedere il suo, ma non so dove sia, o dove sarà. Forse dovrebbe trovarne uno su questo piano e occuparlo.
— Forse lo farò — rispose amabilmente.
— Le va un po' di caffè? Ho portato un thermos.
— No, grazie.
Si siedono. Il foglio di plastica sulla finestra rotta fruscia mentre parlano.
— Dal mio punto di vista personale — inizia Ethemark — sono preoccupato per la potenziale minaccia di ingerenza da parte del triumviro Parq.
Parq, Aiah lo sa, è il prete che durante la rivolta ha tradito entrambe le parti, facendo il suo doppio gioco privato, ma è riuscito lo stesso a finire nel triumvirato al governo.
— Pensa che sia probabile una sua interferenza?
— Quando i Keremath hanno tolto il potere agli Aviani — risponde Ethemark — l'hanno fatto alleandosi con i seguaci della fede dei Dalavan, che gli Aviani hanno sottoposto a continue persecuzioni.

— Dalavan? Non sono i Dalaviti? O sono due rami diversi della stessa setta?

Agli angoli delle labbra di Ethemark affiora un sorriso.

— I seguaci del profeta Dalavos considerano dispregiativo il termine "Dalavita". Il motivo va ricercato nella loro storia, piuttosto complicata, e se non è sinceramente interessata le risparmierò i particolari.

— Grazie. Sono lieta che me l'abbia detto prima che incontri Parq. Ma l'ho interrotta... prosegua.

— Il profeta Dalavos predicava sempre contro quelli con i geni modificati, i contorti, sostenendo che noi siamo un male spirituale macchiato dall'alterazione della nostra genetica. — Congiunge le mani, e le nocche gli diventano bianche. La voce mantiene un tono obiettivo, ma il gesto tradisce con molta eloquenza i suoi sentimenti. — Il suo obiettivo era l'aristocrazia degli Aviani, naturalmente, ma tutti gli altri contorti sono caduti, quasi per caso, nella sua trappola.

Aiah osserva le mani di Ethemark, la pressione furiosa e tremante che esercitano una sull'altra.

— Non sarebbe opportuno — prosegue Ethemark — che Parq controllasse il personale di questo dipartimento, e nemmeno di qualunque altro, in verità. Il pregiudizio dei Dalaviti contro i contorti troverebbe il massimo grado di espressione.

— Se Parq dovesse controllare il personale fino a questo punto, io me ne andrei. Non voglio offrire i miei servizi a una teocrazia.

Gli enormi occhi profondi di Ethemark scrutano Aiah.

La sua voce è rotta dal dispiacere. — Lei è fortunata, signorina Aiah, ad avere un posto dove andare.

Per un momento cala il silenzio. Di fronte alla forza di quel rimprovero Aiah si sente prudere i nervi.

— Lei è molto sincero, signor Ethemark.

Le membrane nittitanti chiudono per metà gli occhi di Ethemark, e di fronte a quel gesto inumano Aiah sente un altro brivido lugubre percorrerle i nervi.

— Rispondo con franchezza alla franchezza. È stata sincera riguardo alle carenze del nostro dipartimento, e io voglio esserlo rispetto a quello che ci può riservare il futuro. — Ethemark sospira, con le corte gambe da bambino che penzolano dalla poltrona, e disgiunge le mani.

— A dire il vero — prosegue — dobbiamo entrambi il nostro incarico alla lealtà. Lei è fedele a Constantine e io ad Adaveth, o forse agli scopi che

ciascuno dei nostri patrocinatori perseguono. Pertanto non abbiamo motivo di combatterci, al momento, perché i nostri due sostenitori sono alleati.

Aiah inarca un sopracciglio. — *Al momento?*

Ethemark preme uno contro l'altro i palmi grigi e piega la grossa testa con una strana angolazione da uccello. — Ho saputo che ha passato la giornata di ieri a studiare il sistema del plasma all'interno del Palazzo.

— Sta cambiando argomento, signor Ethemark. — "E Adaveth ha delle buone spie" pensa.

— Spero di tornare sull'argomento servendomi di qualche esempio, ma per sostenere la mia tesi vorrei condurla all'esterno del Palazzo. Posso?

— Adesso? — chiede dubbiosa.

— Se non ha altri impegni. E suppongo che non ne abbia. Aiah nasconde il suo divertimento. Ethemark sta cercando di imbastirle un *chonah.*

Ci vuole molto di più di quell'omuncolo dalla pelle grigia per farla in barba a una del Popolo degli Astuti.

In quel momento si sente bussare alla porta dell'ufficio esterno, e Aiah si alza per scoprire che sono arrivati gli operai che devono riparare la finestra.

Almeno può dare ordini, con successo, al personale addetto alla manutenzione. Più di quanto avesse mai ottenuto col suo vecchio lavoro all'Autorità del Plasma di Jaspeer.

Si rivolge a Ethemark e si rassegna a passare dell'altro tempo con lui. — Molto bene. Speriamo di non dover andare troppo lontano.

IL TITANO BLU MINACCIA...

MA I FRATELLI LYNXOID SONO PRONTI!

IL NUOVO CROMOFILM GIÀ NEI CINEMA!

Non è lontano, quaranta minuti di aerotramvia dalla stazione più vicina al Palazzo, ma quanto a differenza di carattere, per pura antitesi esistenziale, un centinaio di ore di viaggio non sarebbero sufficienti.

Aiah lascia le schede del dipartimento, ancora nella sua valigetta, in un posto di guardia del Palazzo. È necessario cambiarsi d'abito: Ethemark consiglia degli scarponi impermeabili, una tuta e un copricapo antipioggia. Aiah li compra strada facendo. Vestita come un operaio delle fogne, si gode il suo primo viaggio su un tram aereo. Vola molto più veloce di quanto s'aspettasse, e quando i venti forti ne colpiscono le lunghe fiancate la vettura

appesa al cavo dondola in modo allarmante. In basso le imbarcazioni lasciano solchi d'argento lungo i grigi canyon d'acqua.

Lasciata la stazione, trovano un taxi acquatico che li porta solo fino a un certo punto, e li fa scendere su una banchina rivestita di rete d'acciaio e segnata da ruggine e graffiti. Aiah guarda con disagio la struttura di una fabbrica abbandonata e in rovina e i traballanti casamenti di mattoni.

— Lei è al sicuro — dice Ethemark. — Questa gente mi conosce.

Delle facce Keremath segnate dal tempo scrutano Aiah dal pontone di fronte. "La nostra famiglia è la *vostra* famiglia."

Le bianche torri dell'isola di Lorkhin sono ancora visibili all'orizzonte. Ethemark chiama e prende al suo servizio un barcaiolo che passava per caso sulla banchina. Il barcaiolo è un contorto, una creatura enorme, larga e possente, una roccia ambulante fatta per una dura vita di lavoro manuale. La sua famiglia vive con lui sulla barca, sotto un tetto di tela cerata: una vecchia nonna, una roccia piena di rughe dai capelli bianchi, ancora forte come un camion, e una quantità di bambini. Le loro deformità, il territorio sconfinato di ossa e muscoli, diventano maggiormente pronunciate con l'età; il più giovane ha un aspetto quasi umano, il più vecchio è una copia del padre. Lo scafo è fatto di una specie di plastica multistrato che, quando si incrina o si rompe, viene riparata aggiungendo semplicemente altri strati. Il motore della barca è un vecchio e rumoroso fuoribordo a due tempi alimentato dalla stessa tanica d'idrogeno cui sono collegati il fornello con un unico bruciatore e la debole lampada attaccata al corto albero di prua.

Ethemark fa un cenno verso i loro ospiti. — Queste persone sono le più comuni tra quelle modificate — osserva in modo casuale. — Vengono chiamate "facce di pietra". — Le membrane nittitanti gli velano gli occhi. — La mia razza — aggiunge — è quella degli "embrioni".

— Questi termini sono, come dire, insultanti? — chiede Aiah. — Li potrei usare in un contesto formale?

— Dipende da come vengono usati.

Aiah annuisce. Ci sono parole Jaspeer per indicare i Barkazil che possono cambiare di significato allo stesso modo.

Aiah prova un brivido di apprensione quando la barca scivola, allontanandosi dal calore dello Scudo, nell'oscurità di un paio di grossi pontoni di cemento: gli edifici sopra i pontoni sono cadenti caseggiati in mattoni, già brutti in se stessi, ma chi può sapere chi ci vive sotto?

La barca si muove lentamente. Gli occhi di Aiah si adattano al buio.

Ethemark, accanto al piccolo albero di prua, le fa un cenno. — Vuole raggiungermi?

Con riluttanza lei si fa strada verso quell'ultima luce, si ferma e si aggrappa all'albero per mantenere l'equilibrio. Davanti brilla una ragnatela di luci, punti di debole giallo che si rivelano, avvicinandosi, lampadine appese a lunghi cavi. Da qualche parte giunge il tossire non smorzato di un generatore, udibile anche sopra il frastuono del motore a due tempi della barca.

Lentamente emergono le dimensioni di una città galleggiante, una città costruita nell'ombra della più grande città sovrastante, illuminata dallo Scudo. Ai margini ci sono barche strette una all'altra, apparentemente a caso, e più lontano ci sono zattere, chiatte, un vecchio rimorchiatore inclinato su un fianco... il tutto legato assieme da passerelle, ponti di corda o di funi d'acciaio, ponteggi, scale, in una struttura di arcana complessità. Nell'aria densa aleggiano odori di cucina, assieme a quelli di materia fecale, di limo e di sale dell'oceano. E, visibili a fatica alla luce delle file di lampadine, i contorti: sagome massicce come il barcaiolo che si muovono enormi nell'oscurità simili a mura ambulanti; piccole forme snelle come Ethemark che corrono sui ponteggi; e altre figure stravaganti, più rare, con un aspetto da incubo, cose con corna e artigli, con arti in più o nessun arto, con squame da serpente o occhi che brillano come fanali verdi e si girano per seguire Aiah mentre la barca avanza nell'oscurità.

— Ci sono centinaia di posti come questo — spiega Ethemark, con una voce che fa da basso contrappunto agli acuti scoppi del motore. — Forse migliaia. Nessuno li ha mai contati, nessuno sa quante persone ci vivono, ma devono essere molti milioni. Li chiamano mezzi-mondi, e quelli che ci abitano sono considerati mezzi-umani.

Nell'acqua davanti a loro si tuffa qualcosa, e il cuore di Aiah sobbalza. Qualunque cosa fosse è scomparsa lasciando un cerchio di piccole onde oleose. Aiah si porta una mano alla gola, guarda Ethemark.

— Il plasma viene generato qui, vero?

Le lampadine appese si riflettono gialle nelle pupille rotonde di Ethemark. — Naturalmente. La massa generatrice di plasma delle barche e delle zattere è insignificante, ma un po' di plasma è prodotto per risonanza con le strutture più grandi della città che abbiamo intorno, e altro plasma viene... ottenuto da un posto o dall'altro.

— E cosa ne viene fatto?

— Ce l'ha la gente di qui. Lo usa per i propri scopi. Decidono i capi.

Aiah aggrotta le ciglia. — Chi sceglie i capi?
— Gran parte di loro sono autonominati. Si potrebbero considerare dei gangster, anche se i gangster sono di un grado più basso. La Mano d'Argento campa sulla popolazione come un predatore sulla preda: i capi dei mezzimondi vivono tra la loro gente in una specie di simbiosi. I capi non possono permettersi una tirannia troppo rigida, perché la gente potrebbe andarsene, e inoltre, alla fine, i pontoni sono posti pericolosi, e un capo tirannico non sopravviverebbe.
Aiah trova poco convincente questo rapporto. Per la sua esperienza un piccolo gangster è solo un grosso gangster che non ha avuto fortuna. Li odia tutti quanti.
Una grossa chiatta incombe a dritta, con la fiancata coperta di ruggine. Aiah guarda in alto e vede una testa con le corna che la scruta con occhi lucenti, e il suo cuore perde un colpo prima di capire che si tratta di una capra in un recinto, allevata per il latte o per la carne. In un altro punto della chiatta un grosso video, col suo schermo ovale collocato in alto, invia le sue immagini a un pubblico di bambini contorti. Poppet il Pupazzo canta una canzone sull'alfabeto, la sua immagine si riflette sugli occhi tondi e sui muscoli nodosi del pubblico.
Aiah si ricorda che quand'era bambina guardava Poppet. L'accostamento di qualcosa di familiare a tutta quella stranezza le provoca un brivido freddo lungo la spina dorsale.
— Questo posto si chiama Le Secche — dice Ethemark — perché col ritirarsi del mare i pontoni si sono posati sul fondale. Io sono nato qui.
Le luci della sua patria d'infanzia brillano negli occhi a palla di Ethemark.
— Perché si sta ritirando, il mare?
— La gente ha scoperto che con l'acqua si possono fare altre cose.
Il fetore avanza verso la barca. Aiah si tira indietro. — In queste condizioni... — inizia, sgomenta. È cresciuta nella povertà, a Jaspeer, ma non ha mai visto nulla di simile.
— La mortalità infantile è molto alta — spiega Ethemark. — Le condizioni sanitarie non sono buone, anche se migliori di quanto ci si potrebbe aspettare, e qui c'è ovunque povertà e abbandono. I contorti hanno spesso necessità mediche particolari, e qui, comunque, non c'è nessuna assistenza. Le opportunità di studio — aggiunge sarcastico — sono piuttosto scarse.
Aiah lo guarda. È il primo accenno di ironia che sente da lui.
— Io ero il figlio di un capo, così ne sono uscito. Sono stato fortunato. — Si

alza in punta di piedi, indica qualcosa. — Mio cugino è il nuovo boss, e abita lì. Andremo a trovarlo.

Il coraggio di Aiah viene meno, a quel pensiero. I grossi occhi di Ethemark si voltano a guardarla.

— Questo posto è illegale, ovviamente. Tutti i mezzimondi lo sono, ma certe persone sono pagate per stare zitte, e altre non se ne preoccupano o sfruttano la gente che vive qui... d'altronde c'è bisogno di posti come questo, perciò esistono. Ma ognuna di queste persone potrebbe essere portata via di qui in qualsiasi momento, e tutte queste abitazioni potrebbero essere distrutte dal primo ufficiale che ne avesse voglia. A questo proposito la popolazione non ha diritti.

Osserva Aiah, e la sua voce tradisce l'ansia. — Ho detto che il suo protettore e il mio "attualmente" non hanno motivi di disaccordo. L'ho portata qui per mostrarle a chi va davvero la mia lealtà. Se qualcuno colpisce questa gente, se cerca di privarla di quel poco che ha, allora io non dovrò nessuna fedeltà alla "sua" gente. Mi capisce?

Aiah si stringe sotto una pioggerellina gelida che cade da una fonte invisibile molto in alto. L'abitazione del boss, coperta di impalcature e con lampade rosse che penzolano, galleggia più vicina.

— E i capi? — gli chiede. — Quei piccoli gangster di cui parla, uno dei quali è suo cugino. È fedele a loro?

Le labbra sottili di Ethemark scoprono i denti, dandogli un'aria stranamente decisa. — Signorina Aiah — risponde — in questo momento storico i boss sono necessari. Se questa gente non fosse più costretta a vivere qui, i boss non esisterebbero. Scomparirebbero di loro volontà.

Aiah non ha l'ottimismo di Ethemark. Non ha mai conosciuto dei gangster che siano scomparsi volontariamente.

Il barcaiolo spegne il motore e la barca si accosta a un molo semisommerso. Uno dei bambini la lega a un palo.

Da qualche parte giunge un sorprendente profumo di caffè.

— Di qui.

Ethemark rivela un'agilità insospettata saltando fuori dalla barca; appoggia uno scarpone alla piattaforma semisommersa, poi salta sui pioli di una scaletta che sembra fatta di pezzi di tubo. Aiah è meno disinvolta, e mentre Ethemark si arrampica velocemente sulla scala lei affonda gli scarponi fino alla caviglia, mentre la piattaforma si abbassa sotto il suo peso.

— Ethemark! — È una voce giovanile, ma il suono proviene da un'ombra

che sembra una montagna, scarsamente visibile nella debole luce di una passerella sopra la testa di Aiah.

— Ciao, Craftig — lo saluta Ethemark. — Come sta la famiglia?

La risposta di Craftig è calorosa, entusiasta e ricca di particolari. Aiah sale la scaletta improvvisata e raggiunge una stretta passerella sospesa che passa sopra numerose imbarcazioni ormeggiate. Il mezzo-mondo delle Secche si estende sotto di lei su entrambi i lati come una strana distesa di rovine mezza illuminata sparsa sull'acqua. Vede dei volti grotteschi che tremolano nella luce riflessa delle cucine a gas. Il generatore le rimbomba nelle orecchie, e il puzzo di feci è opprimente.

— Salve, signora — dice il ragazzo.

L'attenzione di Aiah torna di scatto sui due contorti. — Salve, Craftig.

Craftig, non avendo completato la crescita, è più basso di Aiah di circa una testa, ma è strutturalmente così massiccio da superarla almeno tre volte in quanto a peso.

— Ti presento la signorina Aiah — dice Ethemark. — È il mio capo.

— Lieto di conoscerla.

— Dobbiamo vedere il sergente Lamarath — aggiunge Ethemark.

— Grande! Da questa parte!

Craftig si gira e corre sulla passerella. Ha una gamba malconcia, col ginocchio che gli si piega a ogni passo, ma questo non sembra rallentarlo. Adesso che è più vicina, Aiah si accorge che c'è qualcosa di molto sbagliato nella sua genetica modificata. Le masse ossee sono cresciute in modo abnorme, e in alcuni punti dei monconi grigi di ossa spuntano dalla pelle. Le si rivolta lo stomaco, e stringendo i denti s'inoltra più a fondo nelle Secche.

Ethemark e Aiah seguono il ragazzo e scendono sulla piattaforma, poi attraversano un ponte traballante fatto di cavi di recupero. Al di sotto Aiah vede delle facce che si sollevano a osservarla. Non capisce se siano curiose o ostili, ma quel mare di occhi luccicanti le fa venire comunque i brividi.

— Chiedo scusa per l'odore — dice Ethemark. — Abbiamo fatto un accordo coi delfini, per mantenere l'acqua pulita. Loro ci hanno dato il generatore, e noi lo alimentiamo col metano ricavato dagli escrementi umani. In questo modo Le Secche ha l'elettricità, l'acqua non è inquinata, e possiamo vendere i residui come concime, che usiamo per pagare la gente che porta qui il suo bottino notturno.

Aiah sta attenta a dove mette i piedi, sul ponte traballante. Non riesce a credere che quell'acqua sia considerata pulita. E le implicazioni

dell'affermazione di Ethemark richiamano la sua attenzione.

— I delfini? Voi, la gente di qui, commerciate regolarmente con loro?

— Naturalmente. Abbiamo una quantità di problemi in comune: entrambi siamo esiliati dal mondo superiore, e non comparivamo certo ai primi posti nell'elenco delle priorità del vecchio governo. I delfini sono interessati alle condizioni igieniche perché rischiano di contrarre una grande varietà di malattie umane, così hanno fatto patti simili con gran parte degli altri mezzi-mondi. Ho sentito dire che non sono affatto una specie distinta, ma umani che si sono adattati all'ambiente acquatico. Contorsioni genetiche, proprio come le nostre.

Si volta, coi suoi occhi immobili che scrutano Aiah come sfere di vetro nero e lucido. — I delfini si sono ribellati ai Keremath a causa della condizione dell'acqua. Lo sapeva?

Aiah scuote la testa. Il ponte ondeggia in modo inquietante sotto i suoi piedi, e piccole gocce di condensa le picchiettano sul cappello.

— I Keremath hanno lasciato che il loro sistema di smaltimento dei rifiuti si guastasse. Migliaia di tonnellate di rifiuti venivano scaricate tutti i giorni in acqua, senza essere trattate. C'è stata una gara d'appalto per la riparazione, ma anche i soliti imbrogli sui contratti, e lo scarico in acqua è continuato per dodici anni. — La rabbia rende più acuti i toni profondi della voce di Ethemark. — Finiti i combattimenti, Constantine ha mandato degli ingegneri militari all'impianto di smaltimento, e loro hanno sistemato il problema in due giorni. Due giorni!

— Ehi, Ethemark! — La voce di Craftig risuona nell'oscurità. — Hai dimenticato la strada? È laggiù!

Ethemark si volta di scatto e scende dal ponte, su un'altra piattaforma. Aiah fa lo stesso, badando sempre a dove mette i piedi. L'unica via per scendere è una scala a pioli, poi un paio di assi che coprono il vuoto tra una barca e l'altra.

Alla fine del viaggio c'è una chiatta con un edificio costruito sopra il suo ponte arrugginito. È un assemblaggio di componenti messi assieme in maniera quasi casuale: la struttura superiore di qualche altra imbarcazione; una finestra panoramica presa dalla vetrina di un negozio; un grosso carrello da rimorchio privo di ruote. L'insieme è decorato con lunghe file di lampade rosse, che gli conferiscono un'aria di festa del tutto fuori luogo.

Aiah sente irrigidirsi la spina dorsale mentre si avvicina alla costruzione: ci sono in attesa alcune facce di pietra, volti coperti di cicatrici sopra corpi

enormi e muscolosi, chiaramente guardie del corpo. Seduto c'è anche un assortimento di persone: una madre con bambini che le straripano dal grembo, una donna anziana con un pollo dall'aspetto squallido dentro una gabbia, un giovane "embrione" dalla pelle grigia che legge un libro, al buio, coi suoi grossi occhi rotondi. Questuanti, presume Aiah, che sono lì per chiedere favori al grande uomo.

Craftig parla con una delle guardie, poi parla Ethemark, e le guardie osservano Aiah, quindi una di loro sparisce all'interno della struttura. Aiah aspetta a lungo, odiando ogni secondo di quei riti da gangster, finché la guardia non ritorna e fa cenno a lei e a Ethemark di entrare.

— Ci vediamo più tardi, signorina Aiah! — grida Craftig. Aiah si ferma, si volta verso il ragazzo e si costringe a sorridere. — È stato un piacere conoscerti, Craftig. Grazie per averci indicato la strada.

L'interno dell'edificio è pulito, una stanza imbiancata a calce dopo l'altra. Il boss riceve Aiah in un comodo ufficio che ostenta una consunta scrivania metallica, schedari color piombo, e un forte odore di fumo di sigaro. Oblò con cornici di bronzo guardano nell'oscurità, e le luci interne sono soffuse: probabilmente i contorti dai grandi occhi non hanno problemi di vista, ma Aiah si scopre a strizzare gli occhi. L'architettura non mostra linee dritte né spigoli, ma angoli arrotondati e un soffitto a volta. Non è una caratteristica delle costruzioni navali, ma a scopo di difesa: la stanza è stata avvolta da una rete di bronzo nel rozzo tentativo di respingere un attacco col plasma, quindi stuccata e dipinta. Frammenti di intonaco si sono scrostati e lasciano intravedere la rete sottostante.

Una cosa avvolta a spirale è appesa a una sporgenza, in alto su una parete. All'inizio, nella luce fioca, Aiah pensa che si tratti di una manica antincendio di tela, poi capisce che è viva. Un grosso serpente, o un mostro creato col plasma, tenuto come animale da compagnia. Rabbrividisce.

— Signorina Aiah — dice Ethemark — le presento mio cugino, il sergente Lamarath.

— Come va? — chiede Aiah porgendogli la mano. Date le circostanze, "lieta di conoscerla" sarebbe stata una pessima battuta.

Lamarath le stringe la mano con la sua presa umidiccia e macchiata di nicotina.

— Il titolo di sergente non è ufficiale — esordisce. — È solo una cosa che viene dal mio lavoro. — La sua voce è rauca per il fumo.

È uno dei piccoli contorti con la pelle grigia e gli occhi enormi,

naturalmente, essendo un cugino di Ethemark, ed è vestito in modo informale, con degli scarponi alti e una tuta marrone. La sua espressione, come tutte in quel posto, è imperscrutabile. Aiah pensa che se ci fossero molte persone come quelle nel suo dipartimento farebbe fatica a distinguerle.

Lamarath prende un piccolo sigaro da un posacenere stracolmo e lo appoggia all'angolo della bocca. — Si sieda, prego.

— Grazie.

Le poltrone sono di metallo, con cuscini ricoperti di plastica assurdamente vivaci. Si siede.

— Congratulazioni per il suo incarico — dice Lamarath. — Deve essere molto emozionata.

— Per adesso sono molto confusa.

— Desidera qualcosa da mangiare? O da bere?

Il viaggio l'ha lasciata senza appetito. E può fare a meno dell'ospitalità di un gangster.

— No, grazie.

Lamarath si siede, inala il fumo, lo espelle, poi si china in avanti e appoggia i gomiti sulla scrivania. — Cosa pensa della mia piccola comunità?

— Penso che potrebbe servirle un po' di luce.

Le membrane nittitanti nascondono un terzo degli occhi del sergente. — Ethemark le ha parlato della mia proposta?

Aiah guarda il suo vice. — No, non l'ha fatto.

— Solo questo — dice Lamarath. — Voglio che la mia gente sia lasciata in pace finché le cose, all'esterno, non cambieranno.

Quindi quella visita è, forse inevitabilmente, ufficiale. Aiah raddrizza la schiena, appoggia per bene i piedi sul pavimento, congiunge le mani in grembo. Il perfetto funzionario pubblico, pronto a mercanteggiare.

— Cambiare come? — domanda.

Lamarath mette il sigaro nel posacenere. — La mia gente ha bisogno di molte cose. Abitazioni, ovviamente. Assistenza medica.

Aiah guarda Ethemark, che si muove a disagio sulla poltrona. — Questo non riguarda il nostro dipartimento — osserva lei. — Noi siamo solo dei cacciatori di plasma.

— Il plasma è tutto quello che abbiamo — replica Lamarath. — Il plasma e la forza dei nostri corpi. Quello che rubiamo non è molto, e se a volte preleviamo dell'elettricità o acqua dolce, o ci prendiamo qualche servizio telefonico o video, o ce ne andiamo con qualche attrezzatura lasciata in giro

sulle banchine, be', non è poi un gran male.
— Ma i mezzi-mondi sono vulnerabili — sottolinea Ethemark.
— Sì. — La voce rauca di Lamarath è stridula per la rabbia. — Se i vostri superiori vogliono delle vittorie facili, i mezzi-mondi sono il posto ideale per averle in breve tempo. I poliziotti possono mettere sottosopra dieci mezzimondi al giorno per settimane, e sembrerà una cosa meravigliosa, in TV. "Arrestati i ladri dei cantieri navali. Spezzato il cerchio malavitoso del furto di plasma. Cinquanta sospetti in carcere. Dispersi i vagabondi di un insediamento illegale e insalubre." Sappiamo come funzionano queste cose, capite.
— È successo abbastanza spesso — dice Ethemark. — I poliziotti vengono ripresi dai loro superiori, e danno la caccia ai bersagli facili invece che ai ladri veri. I ladri veri possono permettersi bustarelle più cospicue.
— Se la allontanate da qui — prosegue Lamarath — questa gente non avrà più una casa, e dovrà trovare un altro mezzo-mondo; e nel frattempo l'avrete privata di tutto quello che possiede e lasciata senza protezione. Il plasma è l'unica cosa che tiene lontana la Mano d'Argento, per non parlare del fatto che lo usiamo come medicinale e così via. — Si volta e guarda il grosso serpente appeso alla parete. — Giusto, Doc?
Il serpente alza lentamente la testa. — Certo — risponde.
Un terrore freddo percorre le vene di Aiah. Non è un serpente, è una specie di essere umano contorto; la testa calva della cosa è quella di un vecchio, coi lineamenti raggrinziti, la pelle marrone scuro e gli occhi gialli e brillanti. Delle ciocche di piume arruffate circondano il collo della creatura.
— Il dottor Romus — aggiunge Lamarath. — È il mio consigliere.
— Il titolo, come quello di sergente, serve a indicare il mio lavoro — spiega Romus, e aggiunge: — Lieto di conoscerla. — La sua voce è acuta, con strani sovratoni da strumento a fiato.
— Salve — riesce a dire Aiah. Si conficca le unghie nelle cosce, per costringersi a non fuggire urlando dalla stanza.
— L'avrei salutata prima — dice Romus — ma ero impegnato in una piccola azione di telepresenza. — Si rivolge a Lamarath. — Il covo del canale Mokhrath è sempre attivo.
Lamarath annuisce. — Grazie, dottore.
— Di nulla.
Il dottor Romus non è appeso a un gancio, nota Aiah: si tratta di un collegamento al plasma. È un mago, ed è stato in missione.

Lamarath apre un cassetto, prende una cartella e l'appoggia sulla scrivania.
— I contorti vanno in giro, sa — dice ad Aiah. — La gente si fa un dovere di non vederci, o pensa che siamo troppo stupidi per capire; o ancora ci usa per cose che non sono esattamente legali.
Aiah ha la risposta che le brucia sulle labbra. — Anche per la mia gente è così. — Quelli di Jaspeer non hanno mai capito bene cosa fare coi Barkazil. I suoi insegnanti a scuola, e i suoi superiori all'Autorità, si sono sempre mostrati alquanto sorpresi ogni volta che diceva qualcosa di intelligente.
Lamarath le lancia un'occhiata incuriosita dopo quella osservazione. Spinge la cartella verso Aiah. — Questa è per lei. L'elenco di dodici covi di plasma in questo distretto. In gran parte della Mano d'Argento.
Aiah frena l'impulso di prendere la cartella, e congiunge di nuovo le mani in grembo. — La prego di capire — gli dice — che non sono nella posizione di imporre veramente una politica.
Lamarath la guarda torvo. — "Influenzare" la politica. È tutto quello che chiedo.
Aiah prende fiato. — Tutto quello che le posso garantire — dice soppesando le parole — è che i piccoli, e intendo davvero "piccoli", furti di plasma nei mezzi-mondi non avranno la priorità nel mio dipartimento.
— Parlerò con le mie... controparti degli altri mezzimondi. Spero di essere in grado di fornirle altre informazioni di questo genere.
Aiah lo guarda; il cuore le batte in gola, e le è difficile tenere lo sguardo fisso in quegli enormi occhi scuri. — Le sarò riconoscente per ogni informazione. Ma voglio che sappia che non farò patti con nessuno per coprire i furti di plasma. Non posso decidere io la politica. Tutto quello che posso dire, con la limitata conoscenza che ho dell'argomento, è che i mezzi-mondi non saranno al primo posto nella scala delle mie priorità.
Lamarath sostiene il suo sguardo a lungo - nonostante la sua espressione rilassata, Aiah sta pensando all'eventualità di un assassinio, al fatto che nessuno sa che si trova lì e a quanto sia facile sbarazzarsi di lei, infine annuisce brevemente e prende un altro sigaro.
— Allora faremo così — dice.
— Lieto di averla conosciuta — la saluta il dottor Romus.
La mente di Aiah vacilla mentre segue Ethemark fuori dalla chiatta. Il giovane Craftig li sta aspettando - giocava con dei pupazzi dei Fratelli Lynxoid - e li guida allegramente fino all'ormeggio; quando la barca inizia il suo viaggio verso il mare aperto grida: — Lunga vita alla rivoluzione!

All'esterno il cielo è coperto, un addensamento di nuvole grigie contro lo Scudo, e Aiah rabbrividisce nella debole luce. Riflette sul patto appena concluso - perché era un patto, per quanto voglia negarlo - e si chiede se è pazza. Non riesce nemmeno a capire se l'hanno corrotta, se è passata al soldo di un piccolo gangster, se ha tradito tutto ciò che le è caro per ignoranza, per paura di perdere la vita, o per qualche irreparabile difetto che c'è in lei.

Qualunque decisione prenda, corretta o meno, corrotta o no, sa che prima o poi la pagherà. Spera soltanto che il pegno sia qualcosa che possa sopportare.

UNA LEGGE CONTRO LA VOLONTÀ DIVINA
NON È LEGGE

UN PENSIERO-MESSAGGIO DA SUA PERFEZIONE,
IL PROFETA DI AJAS

Punto n. 5: Gil?
Punto n. 6: famiglia?

C'è l'elenco di ieri, e i punti finali pesano ancora sulla sua coscienza. Aiah non riesce a costringersi a contattare Gil, ma decide di parlare con qualcun altro, a Jaspeer, e fare almeno sapere ai suoi che sta bene.

Guarda l'orologio a muro: 20.04, metà del terzo turno. La gente a casa probabilmente è ancora sveglia. Aiah si avvicina al pannello di comunicazione posto accanto al letto, indossa le cuffie - un modello leggero, con motivi in oro sugli auricolari e sul microfono, una bella differenza rispetto ai pesanti attrezzi di plastica nera cui era abituata - e schiaccia i tasti d'argento brillante per collegarsi con sua nonna Galaiah, a Jaspeer.

— Pronto?

— Nana? Sono Aiah.

— È Aiah! — grida a qualcun altro nella stanza. Aiah sobbalza per il volume della voce della nonna. In sottofondo c'è un farfugliare improvviso di voci ansiose, poi Galaiah zittisce tutti.

— Dove sei? — le chiede. — Stai bene?

Aiah abbassa il volume delle cuffie. Sua nonna è un po' sorda e ha l'abitudine di gridare.

— Sto bene, Nana. Sono a Caraqui, e ho un nuovo lavoro.

— Hai trovato un buon impiego? — grida Galaiah. Essendo una profuga delle Guerre Barkazi, ha una certa propensione per le cose essenziali.

— Uno molto importante. Dirigerò un dipartimento governativo.
— Dirige un dipartimento del governo a Caraqui! — Galaiah trasmette l'informazione ai suoi ascoltatori.
— Chi c'è, lì? — domanda Aiah.
— Landro e la sua famiglia.
Landra è un cugino di Aiah. Un tempo era stato un sommozzatore di plasma, che cercava nei tunnel dimenticati e nelle cantine isolate per poterlo rivendere. Catturato, aveva scontato la sua pena nella prigione di Chonmas, e ora lavorava in un negozio di ferramenta.
— Hai parlato con tua madre? — chiede Galaiah.
— Non ancora.
— Dovresti telefonarle.
— Lo farò — rispose con riluttanza. Sua madre drammatizza sempre, e Aiah ne teme l'inevitabile reazione: pugni sul petto, pianti, "come puoi farmi questo?". Prevede ogni parola della telefonata.
— Quei vermi dell'Autorità ti stanno ancora cercando — dice Galaiah.
— Lascia che cerchino. — Sorride: è ben lontana, ha un conto in banca e un nuovo futuro.
— Khorsha, la strega di Esmon, ha detto a tutti di come ti ha aiutato ad andartene.
— Lo ha raccontato ai vermi?
— No, naturalmente. Ha detto che non sapeva niente! Aiah è convinta che forse hanno già detto ai vermi più di quello che avrebbero dovuto.
— Forse non dovremmo parlarne al telefono...
— Eh? — Galaiah ci pensa un attimo. — Bene, allora — dice, e cambia argomento. — Ci sono un sacco di notizie su Caraqui, sul video. Dicono che Constantine ha preso il potere e che cambierà tutto.
— Questo... non è del tutto vero, nonna. Constantine è solo un ministro del nuovo governo. Ma, sì, speriamo che le cose cambino.
— Quel Constantine è un altro dei tuoi *passu*, vero? — le chiede, usando la parola Barkazil per gonzo o vittima. Ridacchia. — Hai organizzato un bel *chonah.*
— Constantine non è un mio *passu.*
— O sì, o tu lo sei per lui.
Aiah non ha la forza per ribattere a quella semplice logica.
Tra l'altro, la nonna potrebbe benissimo aver ragione.
— Il tuo amante naso-lungo è tornato a Jaspeer. Ha telefonato alla famiglia

e ha cercato di rintracciarti.
La tristezza afferra Aiah alla gola. — Gil?
— Non hai chiamato nemmeno lui, vero? — Galaiah è allegra: non ha mai approvato che Aiah si mettesse con uno di Jaspeer. Lei coltiva la tradizionale opinione Barkazil secondo la quale il resto dell'umanità è utile soltanto come preda per il Popolo degli Astuti, furbo, subdolo e decisamente superiore.
È proprio questo atteggiamento, la convinzione che i Barkazil siano una specie magica al di sopra delle leggi che governano gli esseri inferiori, che ha portato all'autodistruzione della metropoli di Barkazi, e quindi al viaggio come esuli di Galaiah fino a Jaspeer. Aiah ha sempre evitato di farlo notare alla nonna. — Non sapevo che Gil fosse tornato da Gerad — le dice, perfettamente cosciente dell'inadeguatezza della scusa.
Si sente un suono, e sul pannello di comunicazione si accende una spia verde, segnale che qualcun altro sta cercando di chiamare. — Scusami, nonna, sto ricevendo un'altra telefonata. Non riappendere.
Preme il pulsante di attesa, poi gira il disco che attiva i solenoidi del pannello. Si sente un click e un ronzio elettrico, poi Aiah risponde.
— Mi hai lasciato un messaggio. — È la voce baritonale di Constantine, e il sangue caldo le sale negli orecchi quando ne sente il suono.
— Non ho potuto raggiungerti prima — continua Constantine. — Cosa volevi?
Aiah cerca di organizzare i suoi pensieri. — Avevo bisogno di parlarti... — inizia, poi si mette a cercare freneticamente la sua lista.
— Sei nella tua suite? Posso venire a trovarti? — La voce assume un tono pigro, soddisfatto. — Mi piacerebbe raccontarti dei miei ultimissimi trionfi. Sono felice di dirti che è stata una giornata molto buona.
— Sì. Naturalmente.
— Sono a pochi corridoi di distanza. Ci vediamo tra un paio di minuti.
Preme il pulsante di sconnessione, e Aiah si precipita sull'interruttore per collegarsi con Galaiah.
Non c'è tempo per un bagno e per cambiarsi. Maledizione.
— Nonna? Questioni di lavoro. Devo andare.
— Dammi il tuo numero di telefono!
— Sì. — Glielo dice.
— Ho una domanda!
— Sì, ma in fretta.
— Puoi trovare un lavoro per qualcuno della nostra famiglia?

La domanda la lascia sbalordita. — Non lo so — risponde.
— Gran parte di noi non ha mai avuto un buon lavoro.
— Lascia che ci pensi. Ti richiamerò. Okay?
— Chiama tua madre!
Il comando imperioso squilla proprio mentre Aiah preme il pulsante di sconnessione. Si spazzola i capelli, si controlla allo specchio, desidera di nuovo di avere almeno il tempo per una doccia. Indossa la preziosa collana d'avorio che Constantine le aveva regalato, poi si unge col profumo di Cedralla che le aveva dato l'ultima volta che erano stati assieme, prima di scappare a Caraqui per il colpo di stato.
Ricordi, profumo e sensazioni, intorno al suo corpo come piccoli amuleti. Può solo sperare che quel minimo di magia funzioni.
Quando apre la porta, Constantine entra nella stanza come una marea irresistibile. Non indossa più l'abito di velluto da ministro, ma un abbigliamento comodo: una larga camicia nera, una giacca di morbida pelle con impresso il disegno di un *focus* geomantico, stivali di pelle, nessun merletto. È più adatto a lui della tenuta costrittiva del politico, perché rispecchia la sua apertura mentale.
— Il gabinetto si riunisce tutti i giorni — dice — e tutte le notizie sono buone.
— Ti andrebbe di raccontarmi i particolari davanti a una bottiglia di vino?
— E a qualcosa da mangiare, se ce l'hai.
Va alla caccia in cucina, apre il frigo, ne scruta l'interno.
Aiah si affretta a seguirlo. — Posso preparare qualcosa, se vuoi.
Si volta, con le mani massicce sulle spalle di lei, e la spinge con decisione verso una sedia vicina al tavolo da pranzo. Il suo profumo turbina nei nervi di Aiah.
— Siedi — le ordina. — Cucinerò io.
— Non sai dove siano...
— Sì, che lo so. Tutte queste suite sono fatte allo stesso modo.
Aiah si arrende, il contatto e quel quasi abbraccio rendono la resa fin troppo facile, e si siede. È stata in cucina così poco che non si rende veramente conto che è sua. Inclina la testa e lo guarda da quella nuova angolazione. — Non ti sapevo capace di cucinare, Ministro.
Un bagliore divertito riscalda i suoi occhi castani. — Non ho detto di saper cucinare "bene". Ma ho imparato qualche principio generale sulla cucina che, spero, in questo caso si rivelerà utile.

Si toglie la giacca, apre la porta della dispensa, guarda pensieroso. Prende delle cose dalle mensole e trova una padella. Strizza un occhio ad Aiah.

— Devo supporre che tutto questo risalga all'amministrazione precedente?

Aiah alza le spalle. — Chi ha tempo per far compere?

— Vorrei che tu ti ricordassi di mangiare, ogni tanto. — Il suo grande corpo si aggira nella ristretta cucina in assoluta sicurezza. Controlla quello che ha trovato, poi prende un coltello.

— Il nostro piatto forte dovrà uscire da qualche scatoletta. E le verdure sono tutt'altro che fresche, ma cercherò di arrangiarmi.

— Sono pochi gli spettacoli piacevoli — osserva Aiah — quanto quello di un uomo che cucina.

— Aspetta di vedere come sarà la cena, prima di giudicare se sono piacevole.

Mette a bollire dell'acqua, apre le scatolette, e trova una bottiglia di vino nello scaffale a muro. — Lo sapevi — dice mentre cerca nei cassetti un attrezzo con cui togliere la capsula della bottiglia — che il trenta per cento della popolazione di Caraqui è nel libro paga del governo?

— Il cassetto alla tua sinistra, Ministro. Abbiamo così tanti impiegati pubblici?

— Gli impiegati più le sovvenzioni, sì. Oltre a un'amministrazione pubblica così pletorica da sfidare ogni comprensione - i Keremath volevano tutti sul loro libro paga - il governo possiede un numero sorprendente di aziende commerciali. Tutte le società di comunicazioni, a parte l'emittente controllata dai Dalevani, il Worldwide News Service, le reti televisive, le ditte edili e di trasporti. Fabbriche. Allevamenti di pesce. Palazzi di uffici. Persino ristoranti! E se si aggiungono le aziende che i Keremath possiedono di persona, la quantità è ancora maggiore. — Fa un sorriso d'intesa, mentre apre la bottiglia di vino e lo versa. — Hanno sistemato le cose con una certa ineluttabilità criminale. Lo schema mi è familiare, la mia stessa famiglia a Cheloki non era meglio. C'era una legge per cui tutte le strade dovevano essere pavimentate con un determinato tipo di cemento, ma l'unica ditta che lo vendeva era di proprietà dei Keremath. E per i pontoni sotto tutti gli edifici era necessario un tipo particolare di cemento non poroso, e di nuovo l'azienda dei Keremath era l'unica ad averlo. Per evitare di dipendere da fonti estere di energia, nella metropoli è permesso solo l'idrogeno di produzione nazionale, ma la Società Idrogeno Nuova Teoria, la sola a Caraqui, apparteneva ai Keremath... — Una risata risuona in profondità nel suo largo petto. —

L'unica Nuova Teoria, per quello che ne so, era che i Keremath si prendevano tutto. — Fa tintinnare i bicchieri. — Alla tua salute.
— Alla tua. — Il vino ambrato profuma di fumo e nocciole.
— Hai visto il notiziario? Visto come esplode uno scandalo dopo l'altro?
— Sono stata un po' occupata, e non ho seguito le notizie.
— Screditare il vecchio governo è compito di quello nuovo, e per fortuna nel nostro caso non dobbiamo far altro che dire la verità. — Piega la testa all'indietro, assapora il vino. — Nel giro di pochi mesi gli scandali si moltiplicheranno, e i Keremath saranno così screditati che nessuno vorrà il loro ritorno.
Constantine torna in cucina, e sorride sarcastico. — Nell'ultima riunione il gabinetto ha reagito a questi continui scandali, ed espropriato le società, le proprietà personali e i conti bancari dei Keremath.
— E così lo stato acquisisce quei molti impiegati in più. Era questo, il trionfo di cui parlavi?
Constantine ha un sorriso freddo. Il coltello d'acciaio lucido affetta le cipolle come se fossero il fegato di un Keremath. — No. Sequestrare le società non è stata una decisione difficile; dopo tutto non potevamo lasciarle nelle mani dei Keremath. Il mio brillante talento politico si è espresso al meglio quando ho deciso il destino finale delle società.
— Tu volevi venderle — dice Aiah — e altri desideravano prenderle.
Constantine sorride spazientito. — Per me è sorprendente che queste cose siano materia di discussione. Lo stato dovrebbe essere uno strumento di evoluzione, non una banca, una borsa, o un'infermeria per aziende inefficienti. Ma — alza le spalle — non tutti i membri del gabinetto sono soldati o idealisti. Alcuni hanno un istinto politico abbastanza forte, a modo loro. E sospetto che per più di uno la possibilità di usare la Società Idrogeno Nuova Teoria e le altre imprese fosse una grossa tentazione.
— E il triumvirato?
— Parq era ansioso di riempire le aziende coi suoi seguaci. Il colonnello Drumbeth era del mio stesso parere. E Hilti - uomo interessante, non sembrava interessato alle questioni economiche, ma piuttosto alla salute morale delle società. — Ride. Le cipolle tagliate gli volano via dalle dita e cadono sfrigolando nella padella. — Atteggiamento insolito per un giornalista, non trovi?
— Di Hilti non so nulla.
— Un uomo nobile, veramente. Il peggior nemico dei Keremath... — I suoi

occhi si rivolgono ad Aiah, e scintillano. — Prima che arrivassi io — aggiunge. Si alza una nuvola di vapore, quando rimescola la padella e getta i tagliolini nell'acqua bollente. Il suo tono si fa riflessivo. — In una tirannia, un dissidente a volte riesce a stabilire un dialogo con l'intero governo. Hilti era cresciuto a Caraqui e odiava i Keremath, e così li ha denunciati. È stato chiuso in prigione, ne è uscito, e li ha denunciati di nuovo, dopo aver intelligentemente posto una barriera o due tra sé e gli Speciali. Smascherare i Keremath è diventato lo scopo della sua vita. Ha raccolto meticolosamente le notizie, le ha pubblicate, ha fatto una brillante propaganda. Che i Keremath chiamassero "hiltisti" i dissidenti è un monumento alle sue capacità.

Ride, un basso rimbombo. — È stato invitato a entrare nel triumvirato per dare un certo tono morale a quella che altrimenti sarebbe stata vista solo come una sfacciata impresa del governo militare. — Lancia ad Aiah un'altra occhiata maliziosa, in tralice. — Di certo gli dà un tono che a me manca. — Sospira. — Ma l'amico non sa nulla di come si governa. Desidera solo che pratichiamo la virtù. Non gli interessa se le società vengano vendute o no, vuole solo che venga punito ogni seguace dei Keremath presente nel loro staff.

— È così grave?

— Il crimine di cui i più sono accusati è quello di aver fatto soldi per i Keremath. A Caraqui ci sono crimini molto peggiori di cui occuparsi. Sono riuscito a fargli modificare un po' la sua posizione per cui adesso tutti i crimini gravi, commessi da un qualsiasi dirigente, verranno sottoposti a giudizio, mentre dirigere un'azienda non è più considerato un delitto.

— Molto bene.

— Così Hilti è stato convinto. Parq è rimasto in minoranza. L'esercito è stato messo a tacere, pagando. Aumenterà del doppio, fino a due divisioni; una spesa inutile, ma darà alla classe degli ufficiali nuovo potere e nuove promozioni e potrà servire a farli stare buoni. E, dopo un po' di magia politica — continua, mentre dà un'annaffiata al contenuto della padella — sono state prese le decisioni. Le aziende saranno vendute. Non ci saranno difficoltà in questo: in fin dei conti erano tutte notevolmente redditizie. I profitti serviranno a finanziare la riorganizzazione in varie altre aziende statali, che a loro volta saranno vendute non appena rese efficienti. Li ho convinti, vedi, che bisognava farlo adesso, con la legge marziale ancora in vigore, perché un governo più popolare non sarebbe capace di ridurre le proprie dimensioni con la necessaria decisione. Perciò un esercito più numeroso terrà unita la

metropoli mentre avranno luogo i cambiamenti strutturali, poi - speriamo - rientrerà a passo di marcia nelle caserme prima che si metta in mente di poter governare uno stato moderno.

Il vino dal sapore di fumo sussurra nelle vene di Aiah. — Ma adesso è l'esercito a governare Caraqui, no?

— I militari hanno l'illusione di essere al potere, sì. Ma per governare una metropoli bisogna saper contare oltre cento, cosa che in genere la classe degli ufficiali di Caraqui non sa fare. — Le porge un piatto.

Tagliolini con cipolle, piccione affumicato e olive nere sminuzzate in una salsa leggera. Insalata saltata in padella. Vino ambrato.

Sorprendentemente delizioso. Le cipolle, il piccione e le olive hanno sapori forti che non andrebbero messi assieme, ma in qualche modo si sposano bene, e il vino accompagna meravigliosamente il tutto.

— Sono molto colpita, Metro-Ministro — dice Aiah.

La risata di Constantine rimbomba. — Metro-Ministro è un titolo di cui potrei fregiarmi. — Posa il suo piatto sul tavolo. — Puoi considerare questa ricetta una metafora della politica. — Indica il piatto con la punta del coltello. — Cipolle, olive, un uccello affumicato. Drumbeth, Parq, Hilti. Persone diverse, interessi diversi, gusti diversi. Messi insieme con un po' di abilità da parte di chi ti parla.

Lei alza il bicchiere per brindare. — Congratulazioni.

— Grazie. — Assaggia la sua creazione, e solleva le sopracciglia piacevolmente sorpreso. — Meglio di quanto pensassi, in verità.

— Speriamo che sia di buon auspicio.

— Speriamo. — Sorseggia il vino, mangia qualche altro boccone. Alza gli occhi dal piatto. — E come stai andando, con Ethemark?

— È stata — prende fiato — una giornata interessante.

— Racconta.

Gli racconta del suo viaggio. Finiscono di mangiare e si spostano con la bottiglia di vino sul divano. — Allora, cosa ho fatto? — chiede Aiah. — Ho venduto il dipartimento a un piccolo gangster in cambio di una manciata di nomi?

Constantine riflette. — Ti giudichi con troppa severità. A quell'uomo non hai fatto nessuna promessa, proprio nessuna. Quello che hai fatto è stato prendere una decisione politica, la prima di una lunga serie, allo scopo di concentrare i tuoi sforzi in un settore specifico del tuo mandato. — La faccia scura si illumina di un sorriso felino. — È una decisione che appoggio

pienamente. I mezzi-mondi sono potenzialmente una grande risorsa. Non dovremmo sprecarli, né sprecare la loro gente.

Il sollievo allevia la tensione abbarbicata tra le scapole di Aiah. — Ma cosa dici di Ethemark? La sua fedeltà va chiaramente ai mezzi-mondi, non a noi.

— Questo richiederà un'attenta gestione, se e quando le differenze diventeranno consistenti. Ma non ti devi preoccupare della fedeltà di gran parte della tua gente: ho deciso che ognuno verrà sottoposto ad accurate scansioni col plasma, per scoprire a chi è veramente fedele.

Aiah lo guarda sorpresa. — Chi farà i controlli?

— La Forza degli Interni. Il dipartimento di Sorya. Sono bravi in queste cose.

Aiah sente suonare un campanello d'allarme. — Non voglio Sorya nel mio cervello! — grida. Solleva involontariamente una mano per proteggersi la testa.

Constantine le stringe la mano tra le sue, e dolcemente la appoggia sul grembo di Aiah. — Tu no — dice — e neppure Ethemark, né i dirigenti politici che sarò costretto ad accettare. Ma tutti gli altri, sì. Ti serve un dipartimento assolutamente a posto, anche se dovessimo assoldare ogni membro da fuori Caraqui, e le scansioni col plasma sono l'unico mezzo per essere sicuri.

Stringe la grande mano di Constantine nelle sue, più piccole, lo guarda. Un brivido di ricordi le percorre la schiena. — Ieri ho visto Taikoen, Metropolita.

Sembra stupito, poi si controlla e annuisce. — Sì. Sta... servendosi... di un ufficiale degli Speciali. Un assassino, un torturatore. Ha spezzato la resistenza di centinaia di persone nei suoi antri, e ne ha uccise molte. — Arriccia le labbra per lo sdegno. — Gente simile va gettata via con la spazzatura. Se qualcuno si meritava Taikoen, era lui.

Aiah si accorge che le trema il labbro inferiore e vorrebbe che si fermasse. — Chi sa di lui? Di quella cosa?

Gli occhi di Constantine scrutano cupamente i suoi. —Tu. Martinus, la mia guardia del corpo. Io. Sorya può avere dei sospetti, anche se non le ho detto nulla. E per ultimo quel torturatore, che è già morto anche se il suo corpo vive.

Aiah è percorsa da un tremito. — Mi ha riconosciuta. Ero terrorizzata.

— Non ti farà del male. — Constantine la circonda con le braccia, la culla contro il suo petto possente. — Servirmi di Taikoen è stata la cosa peggiore che abbia mai fatto. La peggiore che possa concepire. — La sua mano le

accarezza la mascella, le solleva il viso verso di lui. Nei suoi occhi e nei muscoli vibranti della mandibola c'è una rabbia repressa. — Taikoen pesa su di me — dice Constantine. — È necessario, però... — I suoi occhi sono percorsi da un lampo, il riflesso di un pensiero raggelante che gli attraversa la mente. — Spero di aver giudicato correttamente. Il bilancio delle cose giuste e di quelle sbagliate, la speranza di un risultato migliore.

Aiah sorride debolmente. — Non tutto è facile come cucinare, vero?

Risponde annuendo. Nei suoi occhi c'è una specie di dolorosa disperazione. — Taikoen è una trappola, lo so. È un'arma troppo potente per poterla ignorare, ma solo conoscerlo... corrompe. Spero di essere abbastanza forte, un giorno, da poterne fare a meno. — Fa un respiro profondo. — E a volte lui è ancora il Taikoen che ha combattuto i Maghi Schiavisti. Anche nella sua forma attuale non gli manca la sua dose di grandezza. Ed è... — Constantine cerca il termine giusto — è "menomato", e, con tutto il suo potere, è sminuito... ha perso la sua umanità, e la rivuole, ma non può trovarla.

Si raddrizza, si fa visibilmente forza, e lancia ad Aiah una rapida occhiata. — Tu sai che un tempo veneravo Taikoen, in quanto parte di... — Si lecca le labbra. — Di un culto. Mio cugino Heromè era un sacerdote.

— Me lo hai raccontato.

— Non è una parte della mia vita che mi riempia d'orgoglio. Ero a terra e disperato, e cercavo una compagnia altrettanto disperata... ed ecco Heromè, a capo delle carceri di mio nonno, che dava in pasto i prigionieri a quella "cosa" e giocava ad adorarla. Stranamente, fu vedere Taikoen caduto così in basso che mi fece ritrovare l'orgoglio; non avevo una grande opinione di me stesso, principino di un regime messo al bando, ma sapevo che ero meglio di lui. E quando sono riuscito a conoscerlo, gli ho ricordato la sua stessa grandezza, il suo orgoglio perduto... — Una stilla di quell'orgoglio è presente negli occhi di Constantine, unita a una chiara volontà di sfida.

— E questa — aggiunge — fu la fine di Heromè e dei suoi adoratori; Taikoen li ha inghiottiti tutti. Fu il primo colpo che infersi alla mia famiglia, anche se loro non l'hanno mai saputo. — Guarda Aiah dall'alto, a disagio. — E Taikoen mi segue da allora. E di tanto in tanto me ne sono servito, pagandone il prezzo.

Aiah alza una mano, gli sfiora la guancia. Lui la guarda, con espressione supplice. — Spero di avere la tua comprensione, per questo. O, meglio, la tua compassione.

Aiah lo bacia, guidando le proprie labbra sulle sue. L'unico conforto che

può offrirgli, pensa, è quello del suo corpo. Per un momento Constantine assorbe il suo bacio, lo assapora come una consolazione, un'assoluzione, e poi il bacio risveglia in lui uno spirito di tigre, feroce, e il suo bacio di risposta è come un bacio di fuoco.

La porta di peso in camera, la stende sul letto e la spoglia. Lei preme il pulsante che polarizza le finestre, e nell'ombra guarda il bagliore a mezza luce che si riflette sulle sue spalle enormi, sulle braccia massicce, sui muscoli possenti delle cosce e delle natiche...

"È il tuo *passu* o tu lo sei per lui." La voce della nonna le ritorna alla mente, e lei allontana quell'infido pensiero.

Aiah accoglie Constantine tra le sue braccia, tra le gambe. Al di fuori tutto è incerto e mutevole, ma il peso dei corpo di Constantine sul suo la rassicura sulla propria presenza nel mondo, sulla propria importanza, almeno finché ogni identità, ogni pensiero non saranno cancellati dal fuoco che distruggerà il mondo.

Restano assieme solo per poco, perché Constantine se ne deve andare. — Una riunione — sospira — un "cocktail". Ci credi? Ma è l'ambasciatore della Lega Polare, e abbiamo bisogno dei finanziamenti della Lega se vogliamo concludere qualcosa.

Gli accarezza una spalla, con le dita che seguono il riflesso della luce sulla sua pelle nera. — Vorrei che tu restassi.

Si china su di lei, la bacia serio sulla fronte. — Non posso trattarti come meriti. E per questo, come per qualsiasi altra cosa, chiedo la tua comprensione.

— Sorya... — inizia Aiah, poi si interrompe bruscamente davanti alla sua smorfia.

— Non chiedermi di scegliere tra voi. Non è semplice. Sorya è quello che è, e per una serie di motivi ho bisogno di lei, soprattutto della sua mente e della sua capacità.

— Non ti stavo chiedendo di scegliere — dice Aiah. — Mi stavo domandando se sarebbe capace di uccidermi. Lei e io abbiamo fatto... un patto segreto che ti riguarda. L'ho violato venendo qui, e lei mi ha già mandato un messaggio.

Tutte le tregue sono temporanee" aveva detto Sorya.

Constantine aggrotta le ciglia. Aiah vede i muscoli in tensione su un lato del collo, come se stesse riflettendo sulla notizia prima di dare, con calma, una risposta.

— Se ti facesse del male — dice, e i suoi occhi sono di pietra, freddi come il fiato di Taikoen — sarebbe la sua fine.
— Spero che tu glielo dica.
— Farò in modo che lo sappia.
La bacia di nuovo sulla fronte, sigillando la promessa, poi si alza e inizia a vestirsi.
Aiah rimane immobile per un attimo, coi nervi che ronzano per la stranezza e la particolare intensità magica di quel patto di vita e di morte; poi si ricorda di avere portato con sé qualcosa da dargli. Si alza dal letto e si affanna a cercare una vestaglia prima di rendersi conto che non ne ha ancora acquistata una, quindi prende la sacca per estrame il suo tesoro.
Gli si avvicina nuda, col libro sui palmi all'insù. — Sì? — dice Constantine, e dà un'occhiata al dono.
— L'ho portato per te. Saprai apprezzarlo più di quanto saprei fare io, e penso che potrà servire per il nostro lavoro.
Prende il libro, osserva le lettere dorate sulla rilegatura di plastica rossa. — *Procedimenti della Divisione Ricerche dell'Autorità del Plasma di Jaspeer*. Quattordicesimo volume, nientemeno. — Sospira. — Un titolo accattivante. Non vuoi che inizi dal principio?
— I primi tredici volumi sono tutti di formule e dimostrazioni — risponde Aiah. — Io non ci capisco nulla. Questo volume contiene dei suggerimenti, tra cui il modo di aumentare il plasma di circa il venti per cento grazie a un sistema chiamato "intervalli frazionati".
Constantine sembra scettico.
— L'Autorità ha impiegato otto anni per elaborare questi dati, ma poi la Divisione Ricerche è stata sciolta. Credo che sia stata una decisione politica, ma non ne conosco i particolari. Il responsabile era Rohder, un vero mago, un genio, ma non penso che fosse un tipo molto pragmatico. Adesso è a capo di un intero piano di uffici vuoti nel palazzo dell'Autorità del Plasma.
Constantine aggrotta le ciglia, fa scorrere il pollice sulla costa del libro. — Quando potrò, gli dedicherò la mia attenzione.
Aiah lo abbraccia e lo stringe, sperando di conservare sulla carne qualche traccia di Constantine. Lui la bacia, e per un momento lo sente ammorbidirsi, come se potesse gettare via gli abiti e tornare con lei sul letto, ma il momento passa, e lui la saluta per recarsi dall'ambasciatore della Lega Polare e al suo dovere.
Aiah decide di seguire il suo esempio, e comincia a stendere un elenco per

la giornata successiva.

4

Alla fine il cuore di Aiah la tradisce, quando si tratta di Gil. Gli scrive una lettera e la spedisce per posta normale invece di usare un cablogramma o di fare una telefonata. Le sue spiegazioni e scuse sono goffe, poco convincenti anche per lei. Sa che farà fatica a pagare l'appartamento che dividevano, perciò gli manda via cavo diecimila dalder prelevati dal suo conto a Gunalath.

Un risarcimento. E la prova certa per le autorità di Jaspeer delle sue attività redditizie e, secondo loro, criminali.

Assieme a Ethemark attraversa l'Ala Gufo, mettendo delle strisce di plastica sulle porte degli uffici vuoti per avvertire che da quel momento faranno parte della Divisione Controllo Plasma. Poi informa il Dipartimento Proprietà del Palazzo, che si occupa della distribuzione dei locali, che quegli uffici appartengono a loro. E sono loro sia per diritto di conquista che per il fatto che nessuno, nella confusione, se li contende.

Cominciano i colloqui per le assunzioni. Drumbeth annuncia pubblicamente che i ladri di plasma hanno trenta giorni di amnistia per informare le autorità sui loro collegamenti, sui misuratori e sulle prese di plasma illegali. La risposta del pubblico è tiepida, ma la scadenza fornisce ad Aiah una data precisa entro la quale deve essere pronta.

Promette a se stessa che i primi arresti saranno eseguiti alle 24.01 del giorno successivo alla scadenza. Un minuto dopo la fine dell'amnistia.

Nelle due settimane seguenti Constantine va a trovarla altre due volte nella sua suite, per passare con lei i rari momenti di tempo libero. Aiah sta lavorando su due turni, ma l'agenda di Constantine è più fitta. Data la sua difficoltà a districarsi nell'ingarbugliata politica delle alleanze, il suo umore oscilla tra l'euforia esplosiva e l'ansia. Ma quando la tocca, quando la bacia o va a letto con lei, il suo umore cambia: lui è "lì" con gli occhi assorti fissi su di lei come se fosse catturata dalla luminosità di un riflettore; sembra una specie di esame che farebbe paura se non fosse che, evidentemente, Constantine apprezza quello che vede.

Aiah si collega tutti i giorni all'energia del plasma per sconfiggere quella debolezza alle ossa che, in circostanze normali, le sue responsabilità e i suoi programmi le infliggerebbero. Ma il plasma le toglie anche la paura, le dà una

sensazione di invincibilità. È più forte di quanto sarebbe altrimenti.
Il fiume del potere scorre tutto il giorno nei suoi nervi, un'eco del più grande coro del mondo, della sua realtà stranamente arrendevole.
Vuole che certe cose prendano vita. Il tempo dirà se avrà successo.

SECONDO MESE DA TITANI

IL SIGNORE DELLA CITTÀ NUOVA

VENITE SUBITO A VEDERLO!

Aiah si libra in volo sulla città. Il plasma le canta un inno di trionfo nelle orecchie ectoplasmatiche. In lontananza. Vede la corona della città che circonda la metropoli da tutti i lati, il punto in cui è possibile costruire sulla roccia, e dove migliaia di alti palazzi incombono sopra la piatta distesa del mare.
Un grande e invisibile dispositivo tecnico rende possibile questo volo. Alla base di tutto c'è il pozzo di plasma che avviluppa Caraqui, che le sta sotto come un mare privato, che scorre in condutture e viene raccolto in condensatori per alimentare le aspirazioni di un migliaio di maghi.
Sotto il Palazzo Aereo c'è un punto di raccolta, l'enorme sala schermata con bronzo e acciaio, che custodisce il plasma dentro torri di ottone lucido e ceramica nera. A controllare questa energia, sotto gli occhi attenti dell'icona del Tangid Bifronte, provvedono i tecnici della sala controllo che osservano i quadranti, consultano gli orari, manovrano consunte e levigate leve d'ottone che abbassano i contatti sopra gli accumulatori, che fanno partire il flusso di plasma lungo il suo percorso prestabilito. E da lì il plasma risale, come sotto una forte pressione, attraverso circuiti e condotte fino al tetto, dove si riversa nelle dentellate antenne di trasmissione collocate a 0.44 gradi esatti, e da lì balza in cielo.
Aiah è seduta nel suo ufficio, con in mano la presa a T collegata al circuito. La sua mente modella il plasma secondo i suoi voleri, controlla il volo sopra la cupola della città. Il suo *sensorium,* l'insieme dei sensi di cui si è dotata, cerca dei punti di riferimento, li trova, corregge il volo. Aiah riporta la sua coscienza dai plasma-sensi all'interno del proprio corpo, creando una realtà mondana sopra le sensazioni iperreali del plasma.
Guarda l'orologio dell'ufficio. Ha ancora qualche minuto, prima di dover uscire per il suo appuntamento.

Resterà in volo, quindi, ancora un po'.

Aiah espande il suo *sensorium*, concentrandosi sulla lontana corona della città e sui luoghi sottostanti. Il Mare di Caraqui è ampio, e Caraqui copre un'area molto maggiore di una metropoli media, anche se la sua densità di popolazione è più bassa. Data l'ampiezza dei confini Caraqui ha un grande numero di vicini, gran parte dei quali non sono felici del nuovo governo che si sta insediando.

Aiah aveva finito i suoi compiti, lavorando sodo su uno dei terminali del Worldwide News Service. Il Worldwide era il servizio dati via cavo dei Keremath, e i suoi rapporti informativi portavano i segni caratteristici della loro politica e della censura, ma Aiah era capace di leggere tra le righe, di varcare i confini tra ciò che si poteva dire e non dire, e adesso aveva un'idea di cosa si trova oltre la corona di Caraqui.

Alle spalle di Aiah, verso sud, si trova Barchab, coi suoi alti vulcani gemelli. Barchab è una specie di oligarchia, ragionevolmente ricca, con un'economia fondata sull'estrazione delle risorse minerali dai suoi altopiani vulcanici. Al governo c'è una dozzina di grossi partiti, e ciascuno rappresenta una coalizione di interessi finanziari, tutti in competizione per il controllo di un debole parlamento. L'influenza del governo è minima, e i ricchi sistemano le cose tra loro.

Aiah non crede che Barchab guarderà con molto piacere al nuovo governo di Caraqui.

A sud-est e a est c'è Koroneia, dove un governo oligarchico e conservatore, chiamato Comitato dei Sessanta, ha destituito la giunta militare, il Consiglio Metropolitano Social-Rivoluzionario, la cui palese inettitudine aveva raggiunto l'apice quando il suo stesso esercito si era rifiutato di combattere in sua difesa. Il Comitato dei Sessanta, assunto al potere col sostegno dei Keremath, governa ormai da tre anni, e non è ancora riuscito a definire i propri obiettivi, per non parlare di una politica coerente.

Oltre, verso nord-est, c'è Lanbola. Benché la costituzione sia quella di una repubblica federale, il Partito Popolare Democratico è riuscito a vincere tutte le elezioni degli ultimi sessantasette anni con l'ausilio di metodi che vanno dalla corruzione e dall'estorsione a una strategia terroristica di basso livello condotta contro i suoi avversari. L'atteggiamento di Lanbola verso il nuovo governo di Caraqui è esemplificato dal fatto che, dopo il colpo di stato, la città ha messo al bando il cromofilm *Il Signore della Città Nuova* e ha offerto rifugio ad alcuni dei Keremath sopravvissuti.

A nord Caraqui confina per un breve tratto con Charna, uno stato che si estende fino al Polo. I militari vi hanno preso il potere cinquant'anni prima e non l'hanno più abbandonato, nonostante brevi e occasionali periodi di scontri tra cricche di ufficiali. Charna andava perfettamente d'accordo coi Keremath.

A nord-ovest si trova Nesca, una piccola metropoli governata da un'efficiente democrazia parlamentare. Il suo governo sembra inspiegabilmente ostile nei confronti dei nuovi dirigenti di Caraqui, e ha emanato una quantità di editti per condannare la violenza con cui si è insediato il triumvirato.

A ovest c'è l'orrore di Sabaya, dominata negli ultimi settantacinque anni dal Feldmaresciallo e Altezza Serenissima Dottor Iromaq, Dottore in filosofia, Dottore in arti magiche, Salvatore della Nazione eccetera, un uomo davanti al quale persino i Keremath si sono tirati indietro. Il regime orribile di Sabaya, inetto, in bancarotta e violento, è sinonimo di povertà, terrore e oppressione. Qualsiasi cosa stia succedendo dietro i sui confini sbarrati, rimane inosservata, come sotto un manto funebre di oscurità che avvolge tutto.

Questi sono i vicini del nuovo governo di Caraqui. Inquietanti, ostili o instabili, per la maggior parte alleati dei Keremath; probabilmente nessuno accoglierà bene il gruppo ribelle di nuovi venuti che costituisce il triumvirato di Caraqui, per non parlare della minacciosa presenza straniera di Constantine.

E poi, sotto la sua anima in volo, succede un piccolo miracolo: da un punto centrale il colore si espande a mezz'aria come acqua che erompe da un tubo, come un caleidoscopio impazzito... ma ben presto iniziano a formarsi delle immagini reali, facce, figure, ghirigori, e ciascuna si trasforma in un'altra come in un sogno. Un uomo sui pattini. Un albero che fiorisce in pochi secondi e produce frutti rossi, che cadono da soli in grembo a un cerchio di bambini sorridenti. Un alto palazzo, di granito e vetro, inizia a contorcersi, ad agitarsi in una sorta di danza. Mani e occhi senza corpi, un uovo che brucia, una chiave in fiamme, una bottiglia di vino fatta di pietra...

Le Sorelle Sognanti stanno giocando in cielo.

Aiah cerca il punto d'inizio della nuvola di immagini, ma non riesce a vederlo. La visione comincia a muoversi verso occidente, verso l'orribile Sabaya, scivolando nell'aria come un disco sull'acqua. Aiah la osserva deliziata, finché non svanisce in lontananza.

Un giorno o l'altro dovrà scoprire qualcosa di più sulle Sorelle Sognanti.

Ma adesso le sue preoccupazioni sono più materiali. Si dirige verso

l'obiettivo, poi scende in un quartiere di poveri appartamenti, magazzini e fabbriche illegali dove i bambini di Caraqui lavorano per due turni, tutti i giorni, su macchine implacabili.

Il mezzo-mondo delle Secche è da qualche parte nei dintorni, nascosto sotto le strade. Molti edifici, sui bassi banchi di fango, hanno un'architettura convenzionale, con fondamenta che raggiungono la roccia; e altri, vecchi di secoli, si ergono su pontoni di cemento arenati da molto tempo nel fango.

Aiah sta cercando uno di questi. Non è difficile da trovare, un formicaio esteso e cadente di casamenti di mattoni marrone così vecchi che le uniche cose che li tengono in piedi sono le grappe di ferro arrugginite e i puntelli aggiunti alla struttura. Una volta lì, Aiah si deve muovere con maggiore circospezione, perché c'è il rischio che la gente che cerca la stia aspettando.

Trasporta i suoi sensi in un'anima, un corpo di plasma che non si è preoccupata di forgiare con la volontà in un vero corpo umano: è una nube soffusa di plasma che ha creato per restare sensibile all'ambiente. Fa scendere con attenzione l'anima sotto il livello stradale, dove i grossi pontoni arenati incombono su entrambi i lati e lo scuro mare salmastro si riversa sui banchi di fango. C'è poca luce, lì sotto, ma il plasma può essere configurato per vedere nel buio. Aiah si muove tra le mura di pontoni fino a un segno, tracciato sul cemento sgretolato, che aveva lasciato in precedenza.

A questo punto riconfigura la sua anima, racchiudendola in uno stretto tubicino di plasma difficile da notare, quindi sale nel centro del caseggiato, attraverso travi di ferro, archi di mattoni e consunti pavimenti di plastica, attraverso prosaiche immagini di gente che cucina o fa il bucato o guarda il video, di bambini che giocano o dormono o litigano tra loro, fino a raggiungere il corridoio esterno del covo di plasma della Mano d'Argento che ha tenuto sotto osservazione nell'ultima settimana.

L'intonaco scrostato del corridoio è deturpato da decenni di graffiti. Il consunto pavimento di plastica, un'imitazione da pochi soldi di un vecchio modello Geoform, in alcuni punti è completamente consumato, ed è stato ricoperto con teli di plastica con righe in rilievo - probabilmente non per la comodità o la sicurezza degli inquilini, ma a beneficio della Mano d'Argento, che lungo quel corridoio ha trascinato ingenti quantità di batterie di plasma.

Aiah si muove come uno spettro all'altezza del pavimento, cercando il mago che deve sostituire. Impone con la volontà al suo *sensorium* di diventare sensibile al plasma, e scopre un piccolo bagliore proveniente da una fonte abbastanza visibile, vicino al battiscopa del corridoio. Si avvicina alla luce,

comanda a una piccola estrusione del suo plasma di toccarla.
— Sono Aiah — pulsa. — Succede qualcosa? Percepisce un bagliore di sorpresa da parte dell'altro spettro. E uno dei nuovi assunti di Aiah, un mago appena laureato di Liri-Domei, un po' inesperto ma veloce ad apprendere.
— Le consegne sono finite prima di mezzogiorno — trasmette. — Il Furetto è dentro a caricare batterie. Con lui c'è il Lumacone.
— E la Talpa?
— È venuta e se n'è andata.
I nomi in codice risalgono a una prima fase dell'operazione, quando Aiah e la sua unità non conoscevano i nomi degli uomini della Mano che stavano controllando. Ma quelli in codice erano più descrittivi di quelli veri, ed erano rimasti in vigore.
— Ti sostituisco, allora — invia Aiah.
— Non succede molto. Buona fortuna.
L'altro mago si dissolve. Aiah s'infila nella parete e fa uscire una piccola parte del suo corpo-plasma dall'altro lato.
La Mano d'Argento si sente molto sicura in quel posto. Un covo di plasma dovrebbe essere rivestito di bronzo, o almeno da una rete di bronzo come l'ufficio di Lamarath alle Secche, per impedire a qualcuno come Aiah di sbirciarci dentro. Ma la Mano d'Argento non si preoccupa delle forze della legge, ed evidentemente di chiunque altro. Agiscono a viso aperto. Migliaia di persone devono essere al corrente di quel posto.
Col tempo la Mano d'Argento imparerà a essere prudente. Ma Aiah vuole raccogliere tutte le informazioni possibili intanto che ne ha l'opportunità, e quindi colpire. Se avesse più tempo, e più personale, potrebbe organizzare un solo e potente attacco, che risulterebbe letale; ma standо così le cose, con le conoscenze che possiede e le armi che ha in dotazione, dovrà fare del suo meglio per mandare a segno il colpo.
Aiah apre i suoi sensi-plasma, vede due uomini della Mano d'Argento al loro posto di lavoro. Tutti e due sono dei personaggi. I gangster, sospetta Aiah, sono uguali dappertutto. I giovani sono esuberanti e si vestono esagerando gli stili alla moda: il Furetto indossa metri di pizzi e una vistosa giacca di velluto color porpora con borchie d'ottone a formare disegni decorativi. Ha i capelli con la permanente, a boccoli brillanti. Porta al polso un pesante orologio Stoka, e stivali di pelle coi tacchi.
I membri della Mano d'Argento più vecchi hanno uno stile di comportamento diverso. L'abito del Lumacone è più tradizionale; ha la faccia

simile a una maschera, la sua spietatezza è assoluta. In quelli più giovani si vedono ancora tracce di umanità; nei vecchi mai, solo un barlume disumano nei loro occhi calcolatori. A Jaspeer avevano tutti dei gradi militari: capitani, colonnelli, generali. Qui c'è una struttura familiare e tra loro si chiamano cugini, fratelli, e zii. Stessa cosa.

Il Furetto è alle prese con pesanti batterie di plasma da spostare avanti e indietro dal suo erogatore illegale. Per lui è una lotta, perché è un tipo magrolino, e il sudore gli sgocciola dalla fronte per cadere sul pavimento di gomma morbida, che ha lo scopo di attutire i colpi di quel duro lavoro.

L'altro, l'obeso Lumacone, fa il capo. È responsabile dei soldi, che tiene in un cassetto della scrivania. Ha i piedi sulla scrivania e osserva il giovane che lavora, facendo grandi gesti con le mani mentre parla nelle cuffie del telefono.

Il Furetto trascina al suo posto l'ultima batteria, la collega, e si ferma per accendersi un piccolo sigaro. Il Lumacone, che parla con una sua ragazza, continua a borbottare senza sosta.

Di solito il plasma rubato dalla Mano d'Argento non viene consumato dai gangster. Lo vendono a prezzi gonfiati a clienti che non hanno altra scelta se non cedere alle loro estorsioni. Ma una percentuale del plasma è usata per le loro operazioni: per localizzare i cargo che vale la pena dirottare, per intimidire e uccidere, per fornire ai loro capi cure che allungano la vita. Se necessario, per ammazzarsi a vicenda, anche se da ventanni non ci sono più guerre all'interno della Mano d'Argento, ed essere uno di loro è sicuro come lavorare in banca, se non di più.

Aiah osserva la coppia per due ore. Alcuni giovani della Mano d'Argento o affiliati indipendenti - "fratelli" o "nipoti", nel loro gergo - si presentano di tanto in tanto per lasciare delle batterie di plasma scariche e sacchi di contanti, e prendere batterie appena ricaricate. A volte si fermano un po' a spettegolare, prima di andarsene. È tutta ordinaria amministrazione.

Ad Aiah va bene che sia una giornata di routine per la Mano d'Argento. È molto più probabile che allentino le misure di sicurezza e rivelino le loro manovre.

Tranne quando ci sono dei visitatori, il Lumacone sta al telefono tutto il tempo, alternando affari e interessi romantici. Aiah prende attentamente nota dell'ora in cui viene fatta ciascuna telefonata, dell'argomento della conversazione, e programma di sequestrare una copia dei dati telefonici per scoprire con chi ha parlato il Lumacone. Alla fine il Lumacone si toglie le

cuffie ed esce per un appuntamento, durante la pausa di mezzo turno, con una delle sue ragazze. Ora che il telefono è libero, il Furetto ripulisce con fastidio gli auricolari e il microfono col fazzoletto, poi fa qualche telefonata privata.

Finché non arriva una visita. È uno straniero, un vecchio coi capelli grigi e la carne innaturalmente sana di qualcuno in vita prolungata. È smilzo e azzimato, con caratteristiche contrastanti: passo giovanile, faccia come un'ascia, baffi brizzolati. Picchia rabbiosamente alla porta, e si scoccia quando scopre che il Lumacone non c'è.

— Non sapeva che lei stava arrivando — si scusa il Furetto.

— L'ho detto a quella sua stupida puttana — dice lo smilzo, mostrando i denti ingialliti.

— Quale? — domanda il Furetto, ma lo straniero non lo trova divertente.

— Mi serve l'accesso alla presa durante il terzo turno. I miei ragazzi stanno dirottando una chiatta giù all'Arsenale.

Il Furetto si mostra interessato. — Ogni tanto prendevo anch'io della roba dall'Arsenale, quando ero un nipote nel gruppo di Papà Cathobert. Ma per prima cosa dovevamo occuparci del commodoro Grophadh.

Lo straniero si acciglia. — Grophadh non c'è più, dopo il colpo di stato ha messo il culo al sicuro. Ma il suo amico Armaki è ancora lì, e mi sono assicurato che si prendano cura di lui.

(Aiah, nel suo ufficio, stacca con cura un frammento della sua coscienza dall'anima e scarabocchia degli appunti su un blocco. Grophadh. Armaki. Gente che era stata pagata quando l'Arsenale era stato saccheggiato. E un ladro nell'Arsenale domani mattina: avrebbe dovuto mandare sul posto degli osservatori esperti.)

Lo smilzo si precipita fuori per far alzare il Lumacone dal letto della sua amica. Aiah prosegue la sua sorveglianza per un'altra ora, poi lascia il compito a uno dei suoi maghi e scrive un rapporto formale su quello che ha sentito, e che finisce in un dossier nella camera blindata. Poi cerca nei registri degli affiliati della Mano d'Argento che il dipartimento ha avuto dal quartier generale della polizia - munita dell'autorizzazione di Constantine, era entrata con qualche aiutante di campo e si era limitata a prenderli, con gran dispiacere dei poliziotti - e in uno trova lo straniero grigio. Si chiama Gurfith, e il suo grado nella Mano d'Argento è quello di "sotto-zio", il che lo colloca abbastanza in alto nella gerarchia, alle dirette dipendenze di uno dei potenti "zii", l'equivalente a Jaspeer di un colonnello di strada. Il suo coinvolgimento personale in un dirottamento significa che quello che sta per essere rubato,

qualunque cosa sia, ha un notevole valore.
Il covo di plasma che ha tenuto sotto osservazione è uno di quelli segnalati dal sergente Lamarath. Ogni indicazione si è rivelata veritiera. Lamarath sta mantenendo i patti.
E adesso che la notizia del suo patto con Lamarath si sta diffondendo in altri mezzi-mondi, stanno arrivando altre indicazioni attraverso Ethemark, più velocemente di quanto le limitate risorse del dipartimento riescano a elaborarle. Sta iniziando a capire che i mezzi-mondi sono tra le migliori fonti d'informazione che possa mai avere.
Guarda il dossier, poi lo chiude e lo rimette sullo scaffale. Probabilmente Aiah dovrà lasciare che il dirottamento abbia luogo. Non conosce nessuno da poter avvisare nella polizia o nella Marina, non senza il rischio che l'avvertimento arrivi anche al Sotto-zio Gurfith.
"A meno che" pensa "qualcuno dei mercenari di Constantine non decida di fare delle manovre non programmate nella zona del Cantiere Navale."
Dovrà pensarci su.

DODICI ANNI DI CATTIVA AMMINISTRAZIONE!

LO SCANDALO DELLO SMALTIMENTO RIFIUTI
"CRIMINE DEL SECOLO"

Gli occhi calmi di Constantine scrutano da sopra le punte delle dita accostate; guarda serio fuori dalla finestra ovale del suo ufficio nell'Ala Gufo mentre Aiah, seduta di fronte a lui, fa il suo rapporto. — Stiamo cercando di organizzare un centro operativo come si deve — dice — ma poiché i tecnici e gli ingegneri passano gran parte del tempo a riparare i danni, il lavoro non può essere finito, e così stiamo facendo le nostre operazioni magiche dall'ufficio. Non è un sistema efficiente e se la sorveglianza richiede più di un mago diventa difficile da coordinare.
Constantine continua a rivolgere lo sguardo oltre la finestra, come se la sua mente si stesse preoccupando per tutt'altro problema, ma la sua risposta mostra che ha prestato attenzione. — La tua sala operativa sarà completata per quando comincerai le attività concrete?
— Difficile dirlo.
Si rivolge ad Aiah e posa le mani sul piano della scrivania. È un bellissimo mobile, di ebano, con intarsi d'oro e di madreperla.
— Fammi sapere quando si avvicina la scadenza, e se necessario ti

assegnerò altre persone. Le riparazioni del Palazzo sono essenziali per la sicurezza fisica del governo e dei suoi lavoratori, e dovrebbero avere la precedenza.

Un colpo delicato alla porta e appare il segretario di Constantine, un Cheloki di nome Drusus. Il presidente Drumbeth desidera vederla, signore — annuncia, e Drumbeth è già nella stanza prima che Aiah e Constantine si siano alzati dalle poltrone.

Il presidente del triumvirato è piccolo, ma sembra più alto grazie alla postura eretta da militare e al cespuglio di capelli grigi. Pur avendo rassegnato le dimissioni dal grado di colonnello dopo il colpo di stato, indossa il suo abito blu come un'uniforme. È stato lui a elaborare il colpo che ha rovesciato il Keremath, ed è stato abbastanza intelligente da coinvolgerci Constantine, e da chiamarlo a far parte del governo che ha formato successivamente.

Stringe con forza la mano di Constantine. — Stavo passando davanti al suo ufficio, e ho pensato di cogliere l'occasione per parlarle.

L'impassibile faccia di rame e gli occhi a fessura di Drumbeth sono imperscrutabili, e Aiah conclude che quella sua faccia impermeabile alle emozioni gli deve essere stata molto utile nella sua precedente posizione di direttore dello spionaggio militare.

Constantine presenta Aiah. — La signorina Aiah stava facendo rapporto sui suoi progressi nella creazione del suo dipartimento.

— Mi interesserebbe sentirlo — dice Drumbeth. Si siede in poltrona senza essere stato invitato a farlo, e annuisce ad Aiah. — La prego di continuare, signorina.

Aiah è quasi alla fine del suo resoconto, ma ricomincia da capo a beneficio del triumviro. I suoi occhi ravvicinati la guardano impassibili mentre parla. Di tanto in tanto la interrompe con delle domande pertinenti.

— Molto bene, signorina Aiah — conclude. — Mi sembra che abbia lavorato bene, per essere... — i suoi occhi a fessura vibrano un attimo — per essere così giovane.

Aiah si rende conto del calore che le sale al viso. — Grazie, signore.

Drumbeth si rivolge a Constantine, e sembra che gli venga in mente qualcosa. — Ah... volevo chiederle di alcuni prigionieri di cui ha ordinato il rilascio dalle nostre prigioni.

Constantine gli lancia un'occhiata interrogativa. — Prigionieri?

— Un sovrintendente della Polizia Speciale, Anacheth. Uno dei suoi

subordinati, il comandate Coapli, e un generale dell'esercito del regime precedente, Brandig. La feccia peggiore del vecchio regime, torturatori e assassini. Dopo averli interrogati, ha ordinato che venissero tutti liberati.

Un dito gelido sfiora la schiena di Aiah. Sono le vittime di Taikoen, gli uomini che Constantine dava in pasto alla sua creatura.

— Ah — dice Constantine — ora ricordo. Li ho rilasciati dopo averne letto i certificati medici. Erano tutti all'ultimo stadio di una malattia fatale, e tenerli segregati sembrava una crudeltà inutile. In effetti, credo che Anacheth e Coapli siano già morti.

Drumbeth annuisce. — Così mi hanno detto. È stato dopo la morte di Coapli, riferita dai notiziari, che mi sono chiesto come mai fosse uscito di prigione.

— Speravo di riuscire a dare un miglior esempio di umanità dei nostri predecessori.

— Eccellente da parte sua, suppongo. — Il tono di Drumbeth mostra indifferenza per il destino di Anacheth e dei suoi lacchè.

— Inoltre — aggiunge Constantine — non volevo che si pensasse che li avessimo uccisi in segreto mentre erano in carcere.

Drumbeth fa cenno di essere d'accordo, ma mentre annuisce continua a parlare. — Ma lei è ministro delle Risorse, non della Sicurezza, e non è autorizzato a ordinare la liberazione di prigionieri.

— Chiedo scusa se sono andato oltre le mie mansioni. Dato che, come prima cosa, ad arrestare quelle persone sono stati i miei Cheloki, e in previsione delle grandi sfide che si preparano ad affrontare Gentri e il ministero della Sicurezza, pensavo che fosse più facile se ne ordinavo io il rilascio.

— Non sarà più necessario — dichiara Drumbeth. La sua voce è ferma: Aiah vede in lui un ufficiale abituato a comandare. — Adesso Gentri ha il controllo del suo dipartimento. Se ci sono delle persone che vorrebbe far liberare per motivi umanitari, me lo faccia presente e dopo un'inchiesta ordinerò il loro rilascio.

— Lei è già abbastanza impegnato. Non vorrei disturbarla con questi piccoli problemi.

— Non lo faccia, allora. — La voce di Drumbeth rimane indifferente. — Ma se devono essere liberati dei criminali, vorrei esserne informato, o che lo sia almeno Gentri.

Constantine annuisce delicatamente. — Come desidera, Triumviro.

Drumbeth inclina la testa. — A proposito... mi chiedo se ha visto le anticipazioni sui notiziari.
Constantine lo guarda con seria curiosità. — Non ne ho avuto modo.
— Alcuni articoli, apparsi su numerosi media, parlano di una decisione, presa nella riunione di gabinetto di ieri, che riguarda il destino della Qerwan Armi. I rapporti sono unanimi nell'indicare che il governo ha deciso di venderla. In effetti, il mio ufficio è già stato contattato da aziende che vorrebbero presentare un'offerta.
Constantine annuisce. Ha abbandonato i suoi soliti toni drammatici e i gesti stravaganti: è seduto al tavolo, dritto, e parla con tono sommesso. — Tanta impazienza potrebbe indicare che la vendita della società, col suo portafoglio di commissioni statali, fornirebbe al governo un'eccellente fonte di entrate.
— Può essere vero. Ma resta il fatto che, contrariamente a quanto dicono le anticipazioni, il governo non ha ancora deciso la sorte della società e può decidere di non privarsi di una risorsa così importante per la sua sicurezza.
— Armi e munizioni — obietta Constantine — sono disponibili in grandi quantità, e a prezzi migliori, in molti altri posti.
— Così diceva ieri. Non è mia intenzione riaprire il dibattito, ma solo sottolineare la mia preoccupazione per le notizie sui lavori interni al nostro gabinetto che appaiono sulla stampa. — Un bagliore, che pare acciaio sotto la luce dello Scudo, brilla negli occhietti di Drumbeth. — Sembrerebbe che qualcuno stia tentando di manipolare la situazione con delle oculate fughe di notizie verso i media.
Constantine continua a restare praticamente immobile, e Aiah si chiede se non abbia paura di tradirsi con uno dei suoi movimenti. — C'è da aspettarselo, immagino. Se ci dev'essere una partecipazione più larga ai lavori del governo, su cui sembra che ci siamo dichiarati d'accordo, il pubblico deve essere informato su questi problemi.
— "Informato" — ribatte Drumbeth. — Non "manipolato". Non sarà tollerato che si forzi la mano al governo in questo modo, e, se riesco a individuarlo, chi ha trasgredito potrà scoprire che ad alcuni dei suoi progetti più cari... — i suoi occhi a fessura si spostano volutamente su Aiah per un momento — verrà posto il veto, o saranno affidati a qualcun altro.
— Sono stato un cattivo ospite—dice Constantine. — Posso offrirle del caffè? Un tè? Magari un bicchiere di brandy?
— Un'altra volta — risponde Drumbeth, alzandosi. — Mi aspetta un turno intero.

— Che sia maledetto! — grida Constantine dopo che Drumbeth se n'è andato. Si sferra un forte pugno contro il palmo. — È... — le parole gli si strozzano in gola, e di conseguenza agita il pugno verso la porta. — È insopportabile! Darmi una strigliata davanti a un subordinato!

Aiah si fa piccola piccola davanti a quella tempesta di rabbia. — Non la definirei una strigliata...

Constantine non ne è rincuorato. — Come osa controllarmi? — ruggisce. — Dopo tutto quello che ho fatto! Dopo che l'ho portato al potere! — Cammina a grandi passi dietro la scrivania, andando su e giù mentre la furia gli scintilla negli occhi. — Una fabbrica d'armi! — esclama.

— Malamente diretta, rigonfia di sicofanti Keremath superpagati, con prodotti di qualità inferiore e troppo cari... — Scoppia a ridere. — E quel casino è tanto importante per la sicurezza di Caraqui? Il nostro ex colonnello Drumbeth dovrebbe sapere meglio di chiunque altro quanto sono diffuse le fabbriche di armi, quanto sia facile procurarsi i loro prodotti...

— Cosa pensi di fare con Taikoen? — lo interrompe Aiah.

Constantine si ferma di colpo, la guarda con la rabbia che ancora gli divampa negli occhi, ma la rabbia se n'è andata dalla sua voce, e il tono è meditabondo. — Taikoen? — dice.

— Adesso ha il generale Brading: è un vecchio, in cattive condizioni, ma dovrebbe durargli ancora un giorno o due... — Si raddrizza, con le dita al mento, pensieroso. — Devo guardare i tuoi schedari. Taikoen può alimentarsi per mesi con la Mano d'Argento... può anche tornarci utile.

Aiah deglutisce. Ha osservato attentamente gli uomini della Mano d'Argento e li odia tutti, ma non vorrebbe che Taikoen prendesse qualcuno di loro, non riesce a desiderare che l'intelligenza fredda e maligna di quel mostro letale dimori nel cuore del peggior delinquente immaginabile.

— Non voglio che nessuno esamini i miei schedari a questo scopo — protesta. — Non per dare della gente a quella... creatura.

— Signorina Aiah — un grugnito pericoloso — è necessario.

— No! — grida Aiah. — È folle alimentare quella cosa! In un attimo Constantine ha attraversato la stanza per piazzarsi di fronte a lei, con le sue grosse mani appoggiate sulle spalle, gli occhi feroci che bruciano nei suoi. Lei si ritrae, timorosa di un improvviso scatto di violenza, ma la voce di Constantine è bassa, senza rabbia. — Senza Taikoen non avremmo Caraqui. Nutrirlo è il prezzo che paghiamo per quello che di buono siamo capaci di fare adesso. E se dovessi sciogliere il patto che ho fatto con lui... — Si passa

la lingua sulle labbra secche, e nei suoi occhi c'è un'espressione spaventata. — La mia vita non varrebbe mezzo dinar.

Aiah avverte l'ombra della paura di Constantine, e lei gli stringe le braccia intorno, premendo la guancia contro la sua spalla di velluto. — Ci deve essere un altro modo. Distruggilo. È possibile uccidere un impiccato, non è vero?

— Credi di vivere in un cromofilm? — Nei suoi occhi brucia lo scherno. — Troviamo il mostro, poi lo uccidiamo con una spada magica o con un oscuro *focus* geomantico scoperto in qualche vecchio libro? — Constantine ha un momento di esitazione, prima di proseguire. — Taikoen può ancora esserci utile. Sceglierò attentamente le persone. Non ci saranno incidenti.

Le sue grandi mani l'accarezzano, ma Aiah sente un brivido correrle lungo la spina dorsale. Adesso lei fa parte di tutto questo, parte dell'apparato che dà in pasto della gente a Taikoen.

Fa parte di questa atrocità. Ma è così che deve essere, se questo è ciò che serve per proteggere il suo amante, e per creare la Città Nuova.

— Non voglio saperlo, quando succede. Non voglio sapere chi, quando, e perché viene fatto.

Constantine fa una risata amara. — Non ti darei questo peso. Taikoen è un veleno soltanto mio. Dopo questo non lo vedrai né sentirai più parlare di lui. — Le sue braccia si stringono intorno a lei, togliendole quasi il fiato. — Taikoen è il peso più gravoso che porto, il male peggiore che conosco. Eppure devo trattare con lui. E anche se da parte mia è ingiusto solo chiederlo, sento che devo condividere almeno una parte di questo peso... vorrei la tua comprensione e il tuo sostegno. Ho bisogno che tu mi dica che quello che faccio è giusto.

La mente di Aiah vacilla. Non ha mai visto Constantine così, non l'ha mai visto senza la sua sicurezza e padronanza assolute. Ha bisogno del suo sostegno, della sua fiducia. Cosa può fare, se non darglieli?

"Lui è" pensa "isolato quasi quanto lei, in quel paese.

Nonostante tutto il suo potere, quando Constantine affronta Taikoen, è solo."

— Sì — risponde intontita. — Naturalmente. Capisco. Farà quello che potrà.

DISCORSO DEL TRIUMVIRO HILTI

"LA RICCHEZZA MORALE DELLA NAZIONE"

— Se qualcuno della famiglia vuole fare domanda — dice Aiah — posso trovargli un impiego. Ma ho bisogno di qualifiche particolari.

— "Qualifiche?" — la nonna di Aiah appare sospettosa, come se la nipote stesse parlando una lingua straniera. — Che genere di qualifiche?

— Il dipartimento sta assumendo solo due tipi di persone: maghi e impiegati. E alcuni supervisori che siano contemporaneamente maghi e impiegati.

— Tuo fratello Stonn ha bisogno di un lavoro.

— Stonn ha la fedina penale sporca. Non supererebbe mai il controllo di sicurezza.

Galaiah è imperturbabile. — Tu sei capo, *ne?* "Aggiusta" il controllo di sicurezza. Stonn deve andarsene da Jaspeer, lontano dai suoi amici che lo cacciano solo nei guai.

Galaiah è ottimista riguardo alle qualità di Stonn. È un piccolo criminale con la mentalità di un piccolo criminale: impulsivo, irresponsabile, imprevedibile, collerico. Come membro della DCP sarebbe un disastro.

— Nana — risponde Aiah — non posso aggiustare il controllo di sicurezza. Non è compito del mio dipartimento, lo facciamo fare alla polizia politica.

La Forza degli Interni di Sorya. L'ultima cosa che Aiah desidera è che Sorya abbia accesso alla mente dei suoi parenti.

— È brutto che tu non voglia trovare un lavoro a tuo fratello! Devi dare una mano alla tua famiglia!

Aiah cambia argomento. — Fammi dire quanto paga il dipartimento. Ho controllato sul Worldwide News e ho fatto il conto in dalder di Jaspeer.

Galaiah ascolta le cifre e quando Aiah finisce, dall'altra parte della linea c'è un silenzio dubbioso. — Non è molto — commenta. — Tua nipote Qismah prende di più col sussidio.

— Perché ha figli. — Cresciuta anche lei coi sussidi, ne ha assorbito le complessità delle norme col latte materno.

— Ma no — prosegue Aiah — non possiamo pagare molto. Se il dipartimento lavorerà bene, avrò un budget maggiore.

— E il tuo amante naso-lungo? — chiede Galaiah. — Non può trovare un lavoro a uno della tua famiglia?

— Constantine non è un naso-lungo, è un Cheloki. — Aiah non riesce proprio a fare a meno di correggerla.

La vecchia signora è irremovibile. — Se non è del Popolo degli Astuti, allora è un naso-lungo.

— Impiegati e maghi — dice Aiah. — Ecco chi posso assumere. Senza precedenti penali, senza rapporti col crimine. Perché con le scansioni al plasma qualsiasi ombra verrebbe fuori, e poi le userebbero contro di me.

— In famiglia non abbiamo maghi — pensa Galaiah a voce alta. — Be', ci sarebbe Khorsa, la donna di Esmon.

— Khorsa l'assumerei. — È una strega, fidanzata col cugino di Aiah. Ha anche aiutato Aiah a fuggire da Jaspeer.

— Penso che faccia più soldi al Tempio della Saggezza e della Fortuna.

— È probabile — concorda Aiah.

— E impiegati. Hai bisogno di impiegati.

— Dillo a tutti, di cosa ho bisogno. Ma non posso promettere di prendere nessuno.

— Se qualcuno volesse provare uno di questi lavori — chiede Galaiah — potresti mandare loro dei soldi per il viaggio.

Aiah sospira. — Sì. Questo posso farlo. E spera, alla fine della telefonata, di non dover finanziare le vacanze della sua famiglia.

LA QERWAN ARMI AVRÀ UN NUOVO MANAGEMENT

LICENZIATI I DESIGNATI PER MERITI POLITICI!

Anstine, il segretario assunto di recente da Aiah, è appena uscito dal suo ufficio, e in quel momento sulla porta appare Constantine. Osservando il protocollo, chiude la porta alle sue spalle prima di stringere Aiah tra le braccia e baciarla.

— Puoi fermarti un po'? — gli chiede.

Scuote velocemente la testa. — Sono venuto solo per avvertirti.

— Sì?

— Domani riceverai una visita, intorno alle 13.00. Il triumvirato, più ogni ministro del gabinetto che ne sia interessato. Vogliono vedere quello che sei riuscita a fare.

Un grido d'allarme si alza nelle vene di Aiah. — Ma abbiamo appena iniziato... non ci sarà nulla da vedere.

Constantine si sottrae al suo abbraccio, si sposta accanto alla finestra. — Può essere, ma loro hanno già dei programmi per te.

— Quali programmi? — lo sollecita. — E chi?

— Il colonnello Drumbeth sta pensando di mettere un ufficiale nel tuo dipartimento, perché ti dia consigli su questioni che rientrano anche nel suo. Sospetto che lo faccia per assicurarsi che anche i militari siano informati di quello che scopri.

Aiah trattiene il fastidio. Non ha nessun desiderio di fare la sommozzatrice personale di plasma per i militari.

— Non puoi evitarlo?

Constantine alza le spalle. In basso, la luce dello Scudo si riflette argentea dal vetro, brilla di verde dai giardini pensili. — Posso discuterci, questo è certo, ma, come abbiamo osservato, non posso impedire a Drumbeth di fare qualcosa che veramente vuole. Lui e i militari sono al potere, dopo tutto. Ma... — Fa un piccolo gesto di lato con la mano, per indicare che c'è spazio di manovra. — Forse dovremmo fare un piccolo scambio. Potrebbe essere meglio accettare l'ufficiale di Drumbeth per tener fuori il prete di Parq.

— Un prete? — Ad Aiah l'idea sembra così assurda da non preoccuparla nemmeno.

A Constantine brillano i denti, mentre parla. — I Keremath hanno preso il potere col sostegno dei Dalaviti, ricorda. I Keremath poi hanno concesso privilegi particolari ai Dalevan, e sono state promulgate diverse leggi morali e suntuarie che hanno costretto la popolazione ad adeguarsi ai rigorosi standard di condotta e di moralità dei Dalevan.

Alcuni piccioni si muovono a scatti sul bordo della finestra, occhi come bottoni rossi, ma senza la più piccola traccia di vita. — Non posso dire di aver osservato nessun rigido codice morale, da quando sono qui — precisa Aiah.

— Le leggi, come leggi dei Keremath, sono state applicate di rado, o non applicate affatto. Ma Parq, adesso che rappresenta un terzo del governo, vuole far valere le leggi che danno alla sua fede dei privilegi particolari. Vuole creare una polizia di Dalaviti per far rispettare le sue rigide norme morali e mettere un garante in ogni dipartimento per essere certo che le sue linee guida non siano in conflitto con la fede dei Dalaviti.

— Grande Senko!

La guarda in tralice, con un sorriso ironico sulle labbra. — Eviterei ogni occasionale riferimento agli immortali, quando c'è in giro Parq.

— Drumbeth e Hilti non lo permetteranno, vero?

— No, presumo. Hilti è un moralista, ma non un moralista Dalavita. E Drumbeth non desidera certo una spia di Parq in ogni ufficio. — Corruga la

fronte, e mentre pensa picchietta un dito sul vetro della finestra. — Parq può aver sollevato il problema nella speranza di anticipare l'ala estremista del suo partito, che ha censurato la sua versione personale della fede in quanto tiepida, indulgente, e opportunista, il che è vero, e che lo ha denunciato come tirannico, corrotto e venale, e non hanno torto.

— Forse Parq ha fatto quella richiesta solo per ottenere da loro qualcosa di diverso, e che vuole veramente.

Constantine la guarda, con gli occhi che brillano di approvazione nella luce riflessa dello Scudo. — Vedo che da quando sei a Caraqui hai imparato qualcosa di politica.

— Ho un buon maestro.

Constantine ridacchia, poco modestamente, poi si gira di nuovo verso la finestra. Lontano sull'orizzonte, si vede un velivolo; la luce dello Scudo risplende d'argento sul suo rivestimento, sui dischi delle eliche. Alle sue spalle il cielo si illumina improvvisamente col profilo di Gargelius Enchuk, pubblicità di plasma per il suo nuovo disco.

— Col tempo capiremo cosa Parq voglia veramente — dice Constantine. — Può darsi che non abbia affatto un vero piano, se non garantirsi dei vantaggi ovunque ce ne siano. Ma prima o poi dovremo farlo vincere, altrimenti potrebbe pensare che starebbe meglio all'opposizione. Ed essendo il leader spirituale di più di un terzo della popolazione, non possiamo permetterci di averlo come oppositore.

I pensieri di Aiah si agitano inquieti. — Cosa puoi dare a un uomo simile? Qualcosa che lo soddisfi?

— È talmente corrotto che magari si accontenta di soldi, o di un'ora in video per predicare alla popolazione, o di una bella donna. Vedremo.

Aiah si gira e avvolge le braccia intorno al petto di Constantine. — E cos'è che soddisferebbe te?

Constantine finge di rifletterci. — Il dominio sul mondo abitato — risponde — e il suo riordine; aprire una breccia nello Scudo e scoprire le glorie che ci stanno dietro; capitanare il grande deflusso di umanità verso i mondi così scoperti; la creazione di nazioni in cui l'umanità si possa insediare; la sicurezza che tutti gli schemi e i poteri siano in ordine... e poi, forse, potrei ritirarmi e scrivere le mie memorie.

Sul volto di Constantine, mentre parla, appare un debole sorriso, e l'ironia gli affila la voce; ma pronunciando quelle parole ha negli occhi un bagliore gelido, e Aiah sente un brivido di risposta correrle lungo la spina dorsale

quando comprende che almeno in parte è sincero.
E poi Constantine scoppia a ridere, un tuono improvviso e sorprendente che manda in frantumi lo sgomento di Aiah; le sue braccia la stringono sotto le costole, la solleva e lei vola roteando in cerchi, mentre coi piedi spazza via le carte sulla scrivania...
La rimette a terra delicatamente, la bacia prima ancora che possa riprendere fiato. — Forse mi giocherei tutto per qualche ora in tua compagnia, quando avremo finito i nostri lavori di oggi.
— Non vorrei che tu rinunciassi a tanto.
Ride di nuovo, gira sui talloni, tende un braccio verso lo scenario oltre la finestra, verso il panorama allungato e disordinato della città costruita sul mare. — È folle parlare di mettere ordine nel mondo, quando sono confinato nel ruolo di un ministro di poca importanza in una metropoli cronicamente mal governata e impoverita... — Ride ancora. — Non puoi credere alle assurdità cui sono sottoposto. Durante la riunione di gabinetto di ieri abbiamo perso ore a discutere un problema che aveva a che fare con le spese in conto capitale. Io ero un migliaio di raggi lontano da quelle banalità, senza rimedio, e mi ha portato via tutta la giornata.
— Credevo che ti fossi offerto volontario per quell'incarico — gli ricorda Aiah.
Le lancia un'occhiata sorniona. — Signorina Aiah, credevo che mi considerassi sincero.
Lei si avvicina e gli sistema una piega del risvolto. — Dobbiamo imparare entrambi a essere dei bravi subordinati.
Constantine fa una risatina asciutta. — Farò quello che posso.
— Ti vedrò, nel terzo turno?
— Ah. Forse alle 21.00.
— Senza cocktail party, dopo? Senza ricevimenti? Riunioni di gabinetto? Telefonate di lavoro sui delfini? Visite da parte dei vincitori del campionato della Lega Minore della Città Nuova?
— Credo di no. — Fa un sorriso stanco. — Ma dovrò consultare la mia agenda a proposito dell'ultimo punto.
Lei si alza in punta di piedi e gli bacia una guancia. — A più tardi, allora.
Inarca le sopracciglia fingendosi offeso. — Un arrivederci così misero? Vorrei avere di te un ricordo migliore.
Le sue braccia la stringono un'altra volta, i piccioni sul davanzale della finestra vedono il rapido movimento e volano via spaventati, e Aiah ride

quando Constantine la piega all'indietro, come un'attrice che sviene in un cromofilm, e si nutre per un lungo momento della sua gola inarcata.

1,5 MILIONI IN BENEFICENZA!

DONAZIONE DI UN GANGSTER DICHIARATO ALL'OSPEDALE DEI BAMBINI

IL DIRETTORE DELL'OSPEDALE RICEVE IL "PROZIO"' RATHMEN

21.00. Le vene di Aiah bruciano per il plasma con cui si è appena alimentata per tenere a bada la sua debolezza. Constantine è in orario, con una bottiglia di buon brandy e una grande coppa di cristallo di frutta saccheggiata in uno degli arboreti pensili dei Keremath.

Aiah mangia avidamente l'uva, con la sua buccia rossa e il sapore fresco, i minuscoli semi simili a zucchero in cristalli come se gli acini fossero ripieni di minuscoli confetti. Constantine versa il brandy, lo gira nel bicchiere e lo odora delicatamente tenendo in alto le narici, sembra una superba figura di bronzo in piedi su un antico muraglione che osserva dall'alto una città conquistata. Il brandy, Aiah lo sa, è prodotto con uva vera, cresciuta in vigne vere, non in barili con prodotti chimici e alchemici.

— Hai fatto cose ammirevoli col tuo dipartimento — dice Constantine. — Due settimane, e funziona davvero.

— Non bene — borbotta Aiah. Sospira, guarda il suo brandy, poi mette giù il bicchiere. — Quando lavoravo per l'Autorità del Plasma a Jaspeer ho scoperto che nessuno parlava mai con nessun altro, i nostri suggerimenti e le lamentele erano trasmesse al vuoto, e gli ordini arrivavano dal centocinquantesimo piano come da oltre lo Scudo, senza consultazioni, senza sapere come stavano realmente le cose, senza un'idea su come far funzionare l'Autorità.

— Disfunzione istituzionalizzata.

— Sì, certo. E frustrazione istituzionalizzata, anche. Perciò adesso sto cercando di organizzare la DCP in modo da facilitare i canali di comunicazione, per poter essere certi che ognuno, quando necessario, si possa rivolgere all'autorità... — Sospira di nuovo e solleva il bicchiere di brandy. — Ma quell'autorità sono io, e questo significa che vengo consultata su tutto. In tutta la mia vita non ho mai lavorato così duramente, e il

dipartimento barcolla ancora.
— Col tempo ballerà e salterà.
— Se l'Asceso lo vorrà — dice Aiah, cedendo un po' alla superstizione mentre traccia nell'aria, col bicchiere, il Segno dell'Asceso.
— Ma hai un dipartimento, e non sei impazzita, non hai avuto un attacco di vampe di calore, non sei andata in ospedale sottoponendoti a terapia con sedativi.
— Dammi tempo — risponde Aiah, e sorride al bicchiere mentre beve un sorso.
— Ti trovi bene con Ethemark?
Alza le spalle, sente un piccolo spasmo di disgusto che le cammina sul viso come un insetto. — Lo devo fare. È bravo, anche se non è stata una scelta mia.
— Ma hai assunto altri contorti.
— Si stanno offrendo a migliaia! Ethemark o la sua famiglia devono aver sparso la voce. Sto assumendo solo quelli più qualificati.
— E così che devi fare. — Piega la testa, la guarda. — Ma non ti piacciono.
Aiah sospira, posa il bicchiere. — È male, da parte mia, augurare ai contorti ogni bene, ma non desiderare di averli vicini?
Constantine sporge le labbra mentre sceglie le parole. — Male, non direi. Incoerente, forse.
Aiah sospira e alza le mani. — Allora sono incoerente. Ma è quello che provo.
— Almeno sei onesta con te stessa. Non ti racconti bugie sui tuoi sentimenti. Ma nonostante la tua avversione li assumi, se pensi che siano qualificati, e questo è ammirevole.
Lo guarda. — Non ti mettono mai a disagio? Non ti spaventano? — Pensa al dottor Romus, il serpente-mago, e soffoca un brivido.
Constantine ci riflette un attimo. — Devo ammettere — dice alla fine — che mi trovo bene in mezzo a tutti i tipi di persone inverosimili.
Aiah prende il suo brandy. — Questo è un tuo dono. Io non ce l'ho.
— La gente nata coi soldi e con una posizione, trovo, possiede spesso questo talento. Sono stato cresciuto come un principe, e anche se ero un principe di pirati, è una condizione che mi dà sicurezza quando tratto con gli altri.
— E io sono una povera ragazza cresciuta coi sussidi. Ma non vedo cosa abbia a che fare con la coerenza, o la sua mancanza. I ricchi sembrano

incoerenti come chiunque altro.
Constantine sorride. — Assolutamente, concesso. Ma stavamo parlando di sicurezza, non di ipocrisia. A Jaspeer i Barkazil erano dei rifugiati, poveri, costretti a lavori miseri. Forse si contendevano coi contorti impieghi e abitazioni.
— Per quanto ne so io — borbotta Aiah dentro al bicchiere — eravamo in concorrenza coi nasi-lunghi poveri di Jaspeer, che ci odiavano. Da giovane non ho praticamente mai visto un contorto.
— Era solo una teoria. — Constantine stringe le spalle, poi i suoi occhi si posano su di lei. Aiah ci vede una luminosità dorata come quella del brandy che sta nel suo bicchiere. — Dato che tieni in gran conto la comunicazione tra i membri del dipartimento, lascia che ti dica quello che penso del tuo DCP. Sono molto soddisfatto che tu sia venuta a Caraqui. Ho fatto bene a sceglierti per questo lavoro. Confermi ogni giorno il mio giudizio, e ti ringrazio.
Il calore invade le guance di Aiah. Tocca il bicchiere di Constantine col suo, e il suono del cristallo canta a lungo nell'aria prima che lei beva. Le labbra di Constantine, baciate subito dopo, bruciano di brandy.
Il desiderio ha la meglio. Nessuno dei due ha fretta, tutti e due desiderano prolungare quel piacevole banchetto il più a lungo possibile: ci sono degli *hors-d'oeuvres* sul divano, zuppe e insalate gustate sul letto, e poi il piatto forte, servito con un'intera varietà di condimenti piccanti.
Aiah mette Constantine sulla schiena e lo stringe tra le sue gambe, osserva poi il suo corpo disteso, i larghi fasci di muscoli che gli attraversano le spalle massicce e il petto possente. Lui la guarda con un sorriso pigro e felino, con gli occhi socchiusi. Le sue grandi mani accendono il fuoco sulla sua pelle, dove la tocca. Lei si china per leccare il suo profumo, coprendogli il petto con una cascata di capelli neri.
— Ti adoro immensamente, signorina Aiah — le dice, la voce baritonale che suona come un mormorio nel suo orecchio, come uno strato di roccia profondo e lontano che le sussurra un segreto; e le parole infiammano i suoi nervi carichi di plasma, le incendiano la carne facendole bruciare l'inguine, e all'improvviso arriva all'apice, con un orgasmo del tutto inatteso, e prodotto solo dalle parole...
Senza fiato, afferra i suoi pettorali e si solleva, inarcando la schiena, guardandolo attraverso la matassa dei capelli.
"Quello era piacere" pensa. "E per fortuna" aggiunge tra sé "ce n'era ancora molto, lì da dove era venuto."

Non ha ancora acquistato nessun indumento per dormire, così si infila una maglietta per evitare che lei e Constantine restino incollati l'uno all'altra. Lui sorride a quella vista.

— Dovrei comperarti un po' di cose raffinate, raso e merletti. — Sorride ancora. — Ho bisogno di svago, di staccare dalle preoccupazioni del mio lavoro. Mi farebbe bene esercitare l'immaginazione, a questo proposito.

— Mi avevi regalato quella deliziosa vestaglia di seta dorata, ma ho dovuto lasciarla a Jaspeer.

— Te ne prenderò una migliore — dice Constantine. Alza le braccia sopra la testa e tende tutto il corpo, inarcandosi sul letto mentre risveglia completamente i muscoli assopiti. — E adesso? — chiede. — Devo andare a prendere la bottiglia di brandy, così brindiamo fino al termine del turno di sonno?

— Avevo in mente qualcosa di più culturale. Raggiunge il tavolino, prende il quattordicesimo volume dei *Procedimenti,* quindi toma a letto e depolarizza la finestra per fare entrare un po' di luce.

Constantine strizza gli occhi, colpito dalla luce. — Mi hai intrappolato, per gli immortali — mormora. — Intrappolato, privato di tutte le forze, e senza altra possibilità che darti ascolto.

— Esattamente — risponde Aiah. — È stata tutta una trappola. — Gli appoggia il pesante volume sullo sterno. — Adesso ascolta, e prometto che non ti annoienti.

Constantine appoggia la testa al braccio. Aiah gira le pagine, cercando di trovare la parte migliore per iniziare. — "Raccomandiamo pertanto di completare la riforma delle infrastrutture umane seguendo queste linee" — inizia, e sente che Constantine sbuffa incredulo.

— Gli concedo se non altro l'ambizione.

— Tra poco gli concederai dell'altro.

Lei continua a leggere, arricchendo con le sue stesse note a piè di pagina le astruse osservazioni sulla costruzione di codici e di fondamenti sociali. La Divisione Ricerche di Rhoder aveva scoperto i cosiddetti "intervalli frazionati", la distanza per la quale la generazione del plasma poteva essere moltiplicata e che era più piccola della più piccola unità accettata, il raggio. Il risultato, se tutte le operazioni erano esatte, sarebbe stato al massimo un aumento del venti per cento della creazione del plasma...

— Fammi vedere — dice Constantine, e si allunga per prenderle il libro dalle mani.

Aiah osserva la faccia perennemente corrucciata di Constantine mentre legge, sbuffa, gira un'altra pagina, legge di nuovo. Dopo tre pagine, gli strappa il libro di mano e lo getta sul pavimento, facendolo volare oltre le sue spalle. La guarda sorpreso.
— Perché l'hai fatto?
— Tu cosa pensi?
Corruga la fronte, critico. — È scritto male, il peggio della prosa scolastica e specialistica, non arriva mai al dunque, in un miscuglio di cose oscure e solipsismo. E l'argomento, gli intervalli frazionati, o è la maggiore illusione al mondo, oppure...
— Oppure Rhoder è un genio — conclude Aiah — anche se non nello scrivere articoli. — Lo guarda. — Ricordi che ti dicevo che nell'Autorità nessuno si parlava? Avevano un sistema per aumentare il plasma, ma non l'hanno mai capito.
— Se tutto questo è vero, allora tu forse hai salvato la rivoluzione, e magari il mondo. — Allunga il braccio sopra di lei. — Ridammi quel libro.
Aiah gli mette una mano sulla spalla e lo spinge con fermezza sul materasso. — Se ho appena salvato il mondo, non merito di avere tutta la tua attenzione per le prossime ore?
Lo sguardo di Constantine si addolcisce. Le avvolge la spalla con una mano, uno strumento forte fatto per sbriciolare mattoni o piegare l'acciaio, ma anche delicato come il calore dei suoi occhi. — Benissimo. L'avrai.
Aiah percepisce, nel sapore delle sue labbra, il profumo piccante della possibilità. "Forse hai salvato la rivoluzione..." Allora è più dell'amante di un uomo potente, sostenuta indipendentemente dalle sue capacità: ha visto qualcosa che nessun altro ha scorto, e adesso cercherà di dimostrarlo al mondo.
È come se il futuro avesse impresso il suo nome. Si domanda se Constantine si sente così tutto il tempo, se guarda al futuro come a qualcosa di suo, che si tiene nel palmo di una delle sue gigantesche mani.
Forse. Ma per ora Aiah è soddisfatta del suo trionfo, e del suo posto nelle cose che verranno.

5

— Questa è la nostra stanza blindata, per i dossier sensibili.

Il triumvirato e il suo seguito guardano la stanza foderata di bronzo con educato disinteresse. Hanno già visto camere blindate, e questa non è diversa. Il rivestimento e la porta di bronzo sono fatti per respingere il plasma, e ci sono una guardia e un sistema di controllo che lasciano entrare solo le persone autorizzate.

Gli scaffali sono in gran parte vuoti. Drumbeth li guarda con l'occhio del militare.

— Tra quanto prevedete di poter cominciare le operazioni? — domanda.

— Abbiamo già cominciato — risponde Aiah. — Anche se al momento le nostre operazioni hanno il solo scopo di raccogliere informazioni.

— Sembra che non ne abbiate raccolte molte — osserva Gentri, guardando gli scaffali vuoti. È il ministro della Sicurezza Pubblica, fra le altre cose capo della polizia, e per nulla amico della Divisione Controllo Plasma. È un uomo quasi calvo in un abito di velluto color vino, e si guarda intorno con evidente disprezzo mentre si accarezza con l'indice della destra i baffi quasi grigi.

— Sono i primi giorni — spiega Aiah. — Non siamo ancora con gli effettivi al completo.

— Parlavo di operazioni "attive" — dice Drumbeth. Lo guarda dall'alto, è mezza testa più basso di lei.

— E una decisione politica — risponde Aiah. — Possiamo iniziare immediatamente ad arrestare qualcuno, naturalmente, ma ci sono ancora alcune settimane di amnistia, e per adesso preferisco raccogliere informazioni.

Si tiene volutamente sul vago. Il triumvirato viaggia con un ampio seguito, e lei non sa se qualcuno di loro è un canale per la Mano d'Argento.

— Può darmi una scadenza? — preme Drumbeth.

Aiah stringe i denti. — Io... preferirei di no, signore. Posso farvi vedere la nostra sala operativa? È in fondo al corridoio.

Hilti le lancia uno sguardo d'accusa. È un altro triumviro, l'ex giornalista la cui opposizione ai Keremath era diventata proverbiale. Basso e con gli occhi storti e sprezzanti, mentre parla scarabocchia su un bloc-notes con una penna d'oro.

— Non siete pronti ad arrestare quei criminali? Il problema del plasma rubato è enorme e richiede misure immediate. — La guarda di traverso. — I governi totalitari hanno sempre avuto i loro alleati principali all'interno delle classi criminali. Anche se l'ultimo governo è caduto, i suoi alleati esistono ancora, e infliggono sofferenze inaudite alla popolazione.

È come se Hilti si dibattesse tra la sua vecchia professione di giornalista e interrogasse i membri colpevoli di un governo corrotto, e quella nuova di un politico che tiene discorsi.

— Possiamo arrestarne qualcuno subito — risponde Aiah. — O molti, più avanti. Non è stata ancora decisa una politica ufficiale in merito a quale di queste opzioni sia preferibile. — Lancia un'occhiata a Constantine. Si è tenuto in fondo al gruppo, dominando sul triumvirato con un'espressione imperturbabile, e fino a quel momento lieto che fosse lei a parlare.

— Temo che sia colpa mia, signori — dice. — Volevo avere maggiori informazioni sulla dimensione del problema, prima di entrare in azione. Dopo tutto l'amnistia è ancora in vigore, e noi siamo al lavoro solo da poche settimane.

Hilti aggrotta le ciglia e scrive sul suo blocco.

— Posso far notare — interviene Gentri — che la Pubblica Sicurezza ha una sua politica, e che le nostre squadre addette al plasma arrestano dei criminali quasi tutti i giorni? Non è stato il signor Hilti — fa un lieve inchino al suo superiore — che ha emanato la direttiva sull'eliminazione dei doppioni ogni volta che sia possibile? — Guarda Aiah. — Non metto in dubbio l'entusiasmo di questi, come dire, "dilettanti", ma dubito fortemente che forniscano qualcosa che assomigli a dei risultati soddisfacenti.

Aiah sente l'acredine di Gentri penetrarle nel cuore. "Farebbe meno male" pensa "se lei non fosse stata una principiante, in realtà, rispetto a tutto quello che ha fatto."

Guarda Gentri con fermezza. — Mi dia sei mesi, e vedremo chi avrà i risultati migliori.

— Una sfida coraggiosa — replica Gentri — ma il mio personale è più numeroso, sono decine di migliaia. Non ha nessuna possibilità.

Aiah ha la risposta sulla punta della lingua - "fattela sotto", forse, o "raccontalo ai tuoi", o qualche altra espressione del suo vecchio ambiente - ma riesce a frenarsi all'ultimo istante. Forse Drumbeth percepisce la sua lotta interna, perché sceglie quel momento per parlare.

— Forse — dice — osserveremo una dimostrazione dei valori in gara. Ora

possiamo andare alle sale operative?

Le sale operative, una grande e una piccola, sono ancora in completo disordine: monitor coi loro cavi di rame che penzolano, dispositivi per le connessioni al plasma ancora da installare, la copertura in plastica del pavimento ancora arrotolata negli angoli. Ma Aiah si entusiasma mentre spiega come sarà il tutto una volta finito, come i supervisori useranno i monitor per coordinare le azioni dei maghi e della polizia militare.

— Tutto molto bene, e lei parla con entusiasmo e grazia — dice Parq, il cui titolo non è solo triumviro ma Santo. — Le funzioni materiali della sala, il suo alto scopo e il suo temibile e impersonale potere sono davvero impressionanti. Ma percepisco anche una sorta di incertezza morale. Forse la giovane signora ha bisogno di una guida. — Si avvicina ad Aiah e le prende la mano.

Aiah non riesce a concepire un'immagine più perfetta di un leader spirituale: Parq è alto, solenne e piacevole, con nobili occhi castani nel volto allungato, dalla pelle di rame. La sua barba riccia è lunga, setosa e profumata, e la sua voce di raso, bassa e baritonale, comunica assoluta sincerità. Indossa una veste grigia, splendidamente decorata da merletti d'argento, e un berretto morbido a forma di fungo.

Se Aiah non avesse saputo che era un tiranno corrotto che era stato assegnato a quella posizione solo perché avevano deciso di collaborare coi Keremath, sarebbe potuta cadere nel suo incantesimo.

Parq scruta da vicino gli occhi di Aiah con grande preoccupazione. — Il suo compito non diventerebbe più facile — le chiede — se avesse nella sua divisione una guida spirituale, qualcuno che possa illuminarla sulle complesse decisioni che dovrà prendere quasi quotidianamente?

Aiah reprime l'impulso di togliere di scatto la mano dalla sua presa di seta.

— Sono certa che non spetta a me dirlo, signore — risponde.

Parq fa pressione, muovendo un passo per avvicinarsi ad Aiah, tanto che lei riesce a sentire il calore del suo fiato sulla guancia. Soffoca l'istinto di artigliargli la faccia e ridurgliela a brandelli. — Troverebbe utile una simile guida, ne sono certo — le dice, con una voce suadente come quella di un corteggiatore che sussurra all'orecchio dell'amata. — Lei qui è una straniera, e lo è anche il ministro Constantine, e un saggio consigliere che abbia familiarità con le condizioni locali sarebbe d'aiuto a entrambi...

— Questa è una decisione che dovrà essere presa a un livello più alto del mio, temo — risponde Aiah, e sottrae la mano alla sua presa.

— Forse — interviene Constantine, con un malcelato divertimento che gli brilla negli occhi — a voi signori potrebbe interessare guardare alcuni dei nostri maghi mentre eseguono la sorveglianza...

TERREMOTO DI GRADO B A DOLIMARO

75.000 MORTI

IL TRIUMVIRATO ESPRIME SOLIDARIETÀ
ALLE VITTIME

—Una bella fuga da Parq—commenta Constantine—ben fatto. Capivo che avresti voluto picchiarlo, e a nome del ministro delle Risorse mi complimento con te per il tuo autocontrollo.

Conclusa la visita, Constantine e Aiah si rifugiano in ufficio.

La stanchezza e il sollievo travolgono Aiah. Non saprebbe dire se ha fatto bene o male, ma è grata per non dover più avere a che fare con qualche altro triumviro. Crolla su una poltrona, e si sente avvolgere dalla pelle e dalle parti idrauliche.

— Vorrei aver avuto l'opportunità di parlare loro con più franchezza — dice Aiah. — Mi sarebbe piaciuto dire che avrei fatto un centinaio di arresti il giorno stesso in cui l'amnistia sarebbe finita.

La guarda, con le dita che toccano il mento, pensieroso. Dietro di lui, visibili attraverso la grande finestra ovale, brillano nell'aria delle pubblicità di plasma. — Puoi fare un centinaio di arresti? Li farai?

— Hai detto che volevi distruggerli. Questo non lo posso fare, immagino, ma farò quello che potrò. Se, naturalmente, mi darai i soldati per farlo. E delle garanzie.

— Certo che lo farò. Le truppe di Geymard si annoieranno, se non dovranno fare altro che proteggere il Palazzo.

Lo guarda dal basso. — Ho imparato qualcosa, da te, Geymard e Drumbeth. Una tattica che vorrei usare.

— Sì?

— "La cosa migliore è la decapitazione." Voglio tagliare la testa della Mano d'Argento con un colpo solo.

— Ci sono più uomini della Mano d'Argento che Keremath — osserva Constantine. — E più teste.

— Scomparsi i loro capi, spero che gli altri si contenderanno il bottino. E

forse anche che si denuncino l'un l'altro, per indebolire i rivali.

Constantine annuisce. — Una politica che promette bene. Anche se non dovresti contare sul fatto che si denuncino tra loro: è l'unica cosa, l'unica regola della setta, che viene fatta osservare in modo spietato.

— Vorrei pubblicizzare un numero di telefono che gli informatori possono chiamare. Dietro ricompensa, magari. Ma questo significherebbe assumere altri impiegati e trovare i soldi per le ricompense.

Constantine riflette sull'idea per un momento. — Aspetta i primi arresti. Se avranno successo, avrò più mezzi di pressione sul triumvirato.

— Se pensi che sia meglio così...

Constantine guarda la sua scrivania di ebano e d'oro. Apre un cassetto, fruga dentro, prende la copia di Aiah dei *Procedimenti*, e la spinge sulla scrivania verso di lei.

— Ho richiesto l'opera completa all'Autorità del Plasma di Jaspeer — dice, e il suo sorriso si allarga. — Mi chiedo che uso ne potrebbero fare, di questa ordinazione. Consegna espresso, e indirizzata personalmente a me, un uomo con cui alla polizia dell'Autorità piacerebbe molto parlare.

Lei prende il pesante volume e se lo posa in grembo. — Immagino che prenderanno i tuoi soldi e ti spediranno i libri.

— Immagino che lo faranno. — Piega la testa di lato, e la guarda con gli occhi semichiusi. — Conosci bene questo Rohder?

— Non molto, anche se per un periodo ho lavorato per lui. Per catturare ladri di plasma, perché l'Autorità non gli aveva affidato nessun altro incarico. — Sorride. — E perché gli serviva un hobby.

— Pensi che verrebbe a lavorare per noi?

— Gli telefonerò, se vuoi.

— Prima un colloquio. Quando va bene a lui. Gli manderò un aeromobile.

— Ha quasi trecento anni di anzianità, presso l'Autorità. Dovrebbe lasciare molto.

— Bene. — Constantine alza le spalle. — Vedremo fino a che punto gli serve un hobby.

Bussano alla porta, ed entra Sorya. Indossa un abito di seta color albicocca e una cintura bassa in vita di *focus* d'oro legati tra loro, e ha con sé un fascicolo.

I nervi di Aiah lanciano un grido d'allarme, ma Sorya la ignora. Cammina oltre la poltrona di Aiah col suo languido passo da pantera, posa la cartella sulla scrivania di Constantine, poi prende una poltrona e si siede, senza essere

stata invitata a farlo.

— Gli interrogatori sono andati bene — annuncia. Ho scoperto una dozzina di conti esteri su cui quei Keremath, quei piccoli perdenti, hanno depositato i loro milioni.

Constantine scruta Sorya con un'espressione accigliata, le labbra atteggiate a un sorriso. Negli occhi aleggia il crudele bagliore di un predatore, simile a quello che Aiah vede nello sguardo di Sorya.

— Il problema è come recuperare questi soldi — dice Sorya, e solleva le gambe sulla poltrona, raggomitolandosi sul morbido cuoio come se fosse sulle ginocchia di Constantine. — Possiamo passare per i tribunali e, convincendoli che quei Keremath sono colpevoli di furto e che quel danaro è stato guadagnato con la corruzione, alla fine potremmo recuperarlo, oppure... — Sorride. — Oppure potremmo organizzare un'operazione. Ho i loro certificati. Un agente con la parola d'ordine e i certificati giusti può prendere i soldi in mezzo turno di lavoro.

— Controllerò gli schedari.

— Secondo me alcune di quelle somme valgono il rischio. Ho già mandato i miei nelle banche qui a Caraqui a scassinare le cassette di sicurezza coi piedi di porco, e ho trovato buoni e gioielli a sufficienza per mandare avanti la Forza degli Interni per una settimana.

— Ah. — Guarda fissamente un gioiello a ciondolo che porta al collo. Rubini e brillanti che scintillano al centro del disegno di un serpente acciambellato, e riflettono verso di lui la luce dello Scudo.

— Quello è molto bello — osserva Constantine — e nuovo, mi pare.

Sorya scoppia in un'allegra risata. — Solo un ricordo. Lo restituirò allo stato quando me ne sarò stancata. Ma penso che lo indosserò questo turno di notte all'incontro col giudice Gathmark, e lascerò che si domandi dove l'ha già visto, e intorno a quale grazioso collo, e che si chieda anche cosa sia successo a quel suo vecchio amicone, cui ha fatto così tanti favori.

Ridono, all'idea. Un peso di piombo preme sul cuore di Aiah, mentre osserva quei due compagni nel loro gioco d'astuzia.

Spinge indietro la poltrona e si alza.

— La lascio al suo lavoro, ministro.

Sorya ride di nuovo e guarda Aiah attraverso una morbida onda dei suoi capelli striati di biondo. — Mi è spiaciuto perdere la visita dell'ultimo turno — dice. — Ho sentito delle buone cose sul tuo dipartimento.

"E io non ho sentito niente di buono sul tuo." Aiah brucia dalla voglia di

dirlo, invece risponde: — Grazie — ed esce.

Sente di nuovo la risata di Sorya mentre chiude la porta, e ricorda le parole di Constantine: "Una base di potere personale nel tuo dipartimento non sarebbe una brutta cosa".

Davvero, conclude, non sarebbe affatto male.

Confermato un altro covo di plasma.

Un'altra indicazione dai mezzi-mondi che si rivela veritiera...

Aiah abbassa l'interruttore e sente il mondo transfisico svanire, vede la più piccola delle sale operative tornare a fuoco. La sala è un disastro, attrezzature ammonticchiate dappertutto e cavi fissati al pavimento con nastro adesivo, e solo poche postazioni di plasma attive. Anche se è solo l'inizio del primo turno, ogni postazione viene utilizzata dai maghi per la sorveglianza. Il turno di Aiah finiva alle 24.00, ma è rimasta per un'altra ora per prendere appunti su una conversazione che gli uomini della Mano d'Argento stavano facendo su un dirottamento eseguito a Barchab. Probabilmente la polizia di Barchab sarebbe stata interessata a conoscere i nomi dei complici locali.

Aiah impiega mezz'ora a scrivere i suoi appunti in una forma che un assistente del dipartimento il turno successivo avrebbe potuto trascrivere; poi infila la cartella sotto il braccio ed esce dalla sala.

La camera blindata è in fondo a un breve corridoio. Lascerà lì il fascicolo fino al turno di lavoro quindi si avvia verso il suo appartamento per fare una doccia e dormire un po'. Se, cioè, il plasma fiammeggiante che nelle ultime ore ha immesso nei suoi nervi le permetterà almeno di chiudere gli occhi...

Aiah fa un cenno alla guardia e saluta l'impiegata di turno, una piccola donna embrione dagli occhi sporgenti, china sulla scrivania per aggiornare l'indice. Aiah le dice il numero del fascicolo perché lo possa inserire. Poi si avvicina alla porta della camera blindata vera e propria, posa la mano sulla fredda barra di bronzo, e si prepara a digitare il codice del giorno sui dodici tasti della combinazione. No, il codice del giorno dopo, perché c'è già stato il cambio di turno... Alza gli occhi e sente il suo cuore capovolgersi. Nella camera blindata c'è Constantine, seduto a una scrivania metallica, con la testa china per copiare qualcosa da una scheda. Nei suoi occhi chiusi c'è una luce

fredda, e il labbro superiore è arricciato, come se provasse disgusto per il compito che si è dato.
Constantine, di solito così attento a ciò che lo circonda, non ha nemmeno sollevato lo sguardo al suo avvicinarsi.
Aiah esce in silenzio dalla porta blindata e posa la cartella sulla scrivania dell'impiegata. — Non voglio disturbare il ministro. Può archiviare questo per me, dopo che se ne sarà andato?
I grandi occhi si alzano verso i suoi. — Certamente.
Aiah si allontana. "Non voglio sapere quando succede" aveva detto a Constantine. "Non voglio sapere a chi, quando o perché viene fatto."
Sta scegliendo le vittime di Taikoen, Aiah lo sa. Sta vagliando gli archivi per trovare l'uomo della Mano d'Argento che lo meriti di più. Probabilmente lei non saprà chi è.
Fino a quando Taikoen non avrà finito con ciascuno di loro, quando Aiah dirà all'impiegata di eliminare la sua scheda.

IL GOVERNO DECIDE DI VENDERE
UNA FABBRICA DI ARMI

I DIPENDENTI DELLA QERWAN CONTESTANO LA DECISIONE

Aiah, telepresente, osserva il vecchio che russa. Abita in un quartiere alla moda, in un costoso palazzo d'appartamenti che offre al suo canale un lungo nastro, sinuoso e riflettente, di vetro nero. La proprietà del palazzo sembra essere un mistero, e ci si sta indagando. L'uomo non sembra preoccupato da quella incertezza. Appesa in un angolo, l'icona del profeta Dalavos guarda con approvazione la scena domestica. A un lato della bocca gli pende un piccolo gioiello scintillante di saliva, mentre dorme accanto alla sua terza moglie, sotto un costoso piumino Sycar.
Sono le 2:20, inizio del primo turno, e l'amnistia per i ladri di plasma è scaduta due ore prima, alle 24.00. Lo Scudo opalescente brilla in alto, non oscurato dalle nubi, ma gran parte del mondo è a letto, e pochi vedono le motobarche appositamente attrezzate o i convogli militari mimetizzati che lasciano il distretto del Palazzo. Il vecchio ha polarizzato le sue finestre, e la sua stanza è buia.
L'uomo a letto è il Prozio Rathmen, il capo della Mano d'Argento di Caraqui, e ha 111 anni, un vecchio sottile e amante delle scarpe fatte a mano e della musica sentimentale tokaph. Come Constantine, ha rallentato

l'invecchiamento con regolari trattamenti di ringiovanimento col plasma. Ma i suoi sono illegali, realizzati con plasma di contrabbando; uno degli osservatori di Aiah ha addirittura visto attuare uno dei procedimenti grazie a una presa di plasma illegale nell'appartamento del vecchio. Sembrava che la presa fosse lì da molto tempo, e forse era stata inserita nel palazzo al momento della sua costruzione.

Per un uomo della Mano d'Argento vivere più di un secolo è una cosa fuori dal comune. Ma non è tanto merito della sua abilità quanto del fatto che la Mano d'Argento opera a Caraqui con estrema tranquillità, tanto che nessuno dei suoi subalterni ha mai ritenuto opportuno toglierlo di mezzo.

Ha preso delle precauzioni, comunque: nel vetro delle finestre c'è una rete di fili di bronzo incrociati, altre griglie di bronzo nei pannelli delle pareti, sotto le piastrelle del pavimento, e nascoste sopra il soffitto. Ma quando vi si è trasferito ha fatto delle ristrutturazioni, e parte della rete di bronzo non è stata reinstallata bene: una squadra di sorveglianza di Aiah ha trovato il modo di infilarci una linea di controllo. E così, col *sensorium* configurato per vedere al buio, lei fa l'angelo di plasma e volteggia sopra il letto di Rathmen.

Nella sala operativa più grande, nel Palazzo, sente che il suo aiutante di campo le tocca un braccio. Ritorna alla realtà, annuisce, e sente una voce nell'orecchio. — I soldati sono nell'edificio. — Fa cenno di aver capito.

Aiah restituisce la coscienza alla propria anima, e la percezione del centro di comando sbiadisce lentamente.

Dopo pochi minuti c'è uno schianto e la porta viene abbattuta, con la legge marziale non c'è nessun motivo di bussare, e il Prozio Rathmen si sveglia di soprassalto. È lo schianto che ha aspettato negli ultimi ottant'anni, il rumore che segna la sua morte e la fine del suo regno.

— Polizia! — grida il soldato. — Polizia!

Ma è quello che avrebbero detto i suoi assassini, fossero o no della polizia. Sembrando di decenni più giovane rispetto alla sua età, scosta il piumino Sycar e scavalca la moglie assopita per raggiungere l'armadio dall'altra parte del letto. Apre la porta scorrevole e cerca a tastoni un pannello montato sulla parete.

A quella vista Aiah sobbalza per la tensione. Non sapeva che lì ci fosse un pannello, né cosa ci fosse dietro. Si aspettava che lui corresse al circuito di plasma inserito sulla parete accanto alla scrivania.

La moglie numero tre si è svegliata. — Cosa devo fare? — urla. — Cosa devo fare?

— Chiama Gemming! — risponde Rathmen, ma sua moglie riesce solo a strillare in continuazione la stessa domanda.

"Gemming." Aiah lo scrive automaticamente, scarabocchiando alla cieca con una scrittura tutta curve su un blocco in equilibrio sul bracciolo della poltrona. Qualcosa in più per lo schedario. Ma i suoi nervi stanno urlando, e non è sicura che quello che ha scritto, alla fine della vicenda, sia una cosa sensata.

Agitato almeno quanto Aiah, il Prozio Rathmen ha delle difficoltà col suo pannello segreto. Le mani gli tremano così forte che non sembra in grado di far funzionare il meccanismo. I soldati stanno avanzando nel corridoio, gridando: — Polizia! — I fasci di luce delle loro torce tremolano nella stanza.

Alla fine Rathmen strappa via il pannello con la forza. Cerca all'interno, e Aiah, grazie alla sua vista potenziata dal plasma, vede la canna di un'arma appoggiata dentro.

Aiah agisce d'istinto, come un genitore che strappa dalle mani del figlio una bottiglia di topicida. Più veloce del pensiero, forma una mano ectoplasmatica e schiaffeggia il Prozio Rathmen, scagliandolo lontano dall'armadio. Tutto sembra stranamente irreale, se lo avesse colpito con una mano vera avrebbe avuto una reazione, avrebbe sentito male e percepito l'impatto, ma quella mano formata precipitosamente non è configurata per registrare impressioni sensoriali, e quando Aiah vede il Prozio Rathmen che vola attraverso la stanza le sembra irreale come la scena di un cromofilm.

Aiah appoggia con maggiore decisione la mano priva di sostanza sul petto del vecchio e lo inchioda a terra come un insetto fino a quando, un istante dopo, i soldati irrompono nella camera, armati, in tenuta da combattimento, le visiere abbassate per proteggersi da esplosioni o fiammate di plasma. Sono seguiti da un cameraman con un grosso faro, che trasmette le riprese al centro operativo. A quella vista minacciosa la terza moglie lancia un urlo, terrorizzata.

L'agente accende le luci e tutti strabuzzano gli occhi. La donna sul letto smette addirittura di gridare. Aiah soffoca una risatina: è l'unica che vede quanto tutti appaiono stupidi. Il capitano raggiunge a grandi passi il Prozio Rathmen, controlla una cromofoto che ha nel suo fascicolo e informa il Prozio che è in arresto.

Aiah dissolve la mano ectomorfica e l'agente ammanetta il prigioniero. Il vecchio uomo della Mano d'Argento subisce impassibile, evidentemente rassicurato dal fatto che non sarà ucciso, o almeno non ancora.

Aiah si concentra per espandere la sua anima, configurandola in una forma riconoscibilmente umana. L'ultima volta che l'ha fatto, a Jaspeer, non era riuscita a materializzare anche un vestito, e aveva deliziato i presenti più di quanto avesse voluto, ma in questo caso si sforza di scolpire mentalmente un'immagine più astratta - di aspetto femminile, certo, ma senza dettagli, come una statua corrosa dal tempo o un sinuoso modello di metallo. Ordina all'immagine di diventare fluorescente, e i soldati strizzano gli occhi quando la stanza è invasa dalla luce dorata. Aiah guarda il suo riflesso negli specchi delle porte dell'armadio, una splendida figura di oro scintillante, e si concede alcuni secondi per ammirare la sua opera.

Qualcuno dei soldati si muove nervosamente, stringe la presa sulla propria arma. Non hanno la certezza che quell'apparizione non sia ostile.

— Mi sentite? — chiede Aiah, e qualche soldato si tappa le orecchie con le mani. Lei cerca di parlare a voce più bassa, e alza una mano fluorescente per indicare l'interno dell'armadio.

— Lì dentro c'è un'arma. Stava cercando di prenderla, e gliel'ho impedito.

— Grazie, signora — dice l'ufficiale.

Aiah lascia che la sua immagine si dissolva mentre l'ufficiale sbircia con cautela dentro l'armadio, vi infila una mano guantata e prende l'arma, una canna corta di metallo con un'impugnatura di plastica nera e un calcio telescopico in posizione minima. Un filo corre dall'arma fino allo scomparto nascosto dell'armadio.

— Un fucile — dice il capitano. — Semiautomatico. Collegato al circuito del plasma. Indosso guanti isolanti, altrimenti mi starei beccando una dose di roba proprio adesso. — Lo solleva. — Felk, fagli una ripresa. E mi serve un sacchetto per le prove.

L'arma è una di quelle pericolose, che avrebbe consentito al Prozio Rathmen di colpire i suoi nemici sparando e contemporaneamente di usare il plasma. È fuorilegge almeno per una dozzina di motivi, e solo il possesso di una cosa simile basta per garantire a Rathmen un soggiorno in carcere.

Il trionfo arde nella mente di Aiah. La sua anima segue i soldati che sigillano le stanze, poi conducono i prigionieri alle barche in attesa. Quindi Aiah disconnette la presa a Taikoen, e la banchina lontana svanisce dalla sua mente e viene sostituita dall'indaffarato centro operativo.

Con un po' di aiuto da parte dei mercenari di Geymard la grande sala operativa è stata completata entro la scadenza. Anche se dei pezzi della copertura del pavimento non sono ancora a posto, se i collegamenti elettrici e

del plasma si snodano ancora come dei serpenti per terra, e la stanza puzza di pittura, il posto almeno funziona. Schiere di monitor brillano seguendo tutte le azioni, e i maghi si agitano sulle loro poltrone con gli occhi chiusi, concentrati sulle sensazioni prodotte dalla telepresenza.

Aiah guarda il modulo appoggiato sul bracciolo della poltrona, controlla l'orologio a muro, e registra l'orario in cui ha concluso la sua parte dell'operazione.

— Molto ben fatto, signorina Aiah. — La voce di Constantine le romba nell'orecchio. Sobbalza, poi si volta e lo vede dietro la sua poltrona.

— Grazie, ministro. — Si alza e si stiracchia. Il calore violento del plasma le incendia i muscoli anchilosati.

Gli occhi di Constantine guizzano sulla fila di monitor, sostando su ognuno per un breve momento, per poi passare a quello successivo. Sulla sua faccia c'è un sorrisino compiaciuto e crudele.

— Le operazioni stanno andando bene. Qualcuna delle tue squadre si è persa in quelle case piene di gente, ma sembra che i maghi telepresenti le abbiano riportate sulla strada giusta.

— Lo staff del colonnello Geymard è stato di grande aiuto.

— Avranno bisogno di allenamento. In futuro gran parte delle loro operazioni consisterà in arresti. Ho convinto il governo a importare altri due battaglioni di polizia militare. — Incrocia le braccia e la guarda serio. — Hai pensato a cosa succede ai tuoi prigionieri dopo l'arresto?

Aiah lo fissa. — Processo, condanna, incarcerazione. Ma questo non è un problema del mio dipartimento, vero? Noi ci limitiamo a raccogliere prove, fare arresti e presentare le prove ai giudici.

— Sì, ma gli interrogatori di quelle persone sono importantissimi, sia per il tuo dipartimento che per gli altri. Le informazioni potrebbero portare a molti altri arresti.

— Vero. — Non ha pensato agli interrogatori, in parte perché le informazioni dei suoi confidenti si sono rivelate molto valide, in parte perché dubitava che i membri della Mano d'Argento avrebbero parlato, e in buona sostanza perché non aveva tempo né personale.

— Siamo in grado di condurre gli interrogatori, naturalmente — dice. — Abbiamo i loro dossier e un'idea precisa delle domande da fare.

— Ma non avete specialisti in interrogatori. Gli altri dipartimenti li hanno.

— La polizia, vuoi dire?

— Sì, col loro modo di fare... — Annuisce, paziente. — Da dilettanti, e per

niente desiderosi di avere a che fare con la Mano d'Argento. Si poteva farlo fare agli uomini del colonnello Geymard, ma non sanno che domande porre, e comunque non conoscono la realtà locale. — Mentre la osserva la sua espressione si fa dura e imperiosa. — Io parlavo, naturalmente, della Forza degli Interni.

Le labbra di Aiah si piegano in una smorfia di disgusto. — La polizia politica di Sorya.

— Sì. — Inchina la testa e riflette, vagliando i propri pensieri. — Vorrei che non fosse più una polizia "politica", nel mio programma non sono più previsti prigionieri politici, una volta sistemati i Keremath superstiti e i loro collaboratori. Vorrei che la FI diventasse una polizia nazionale e che si occupasse solo di spionaggio e di crimini contro lo stato. E siccome la Mano d'Argento è la più grande forza organizzata che al momento ci minaccia, vorrei usare contro di loro qualcuno degli specialisti di Sorya.

Dalle labbra di Aiah si alza un grido di protesta. — Nelle prigioni degli Speciali si torturava. La gente veniva...

Negli occhi di Constantine compare una luce feroce. — I torturatori non ci sono più — dice con fermezza. — O sono anche loro in carcere. La tortura è un esercizio inutile e stupido, ci sono metodi meno cruenti, e molto più efficaci.

— Le scansioni col plasma — precisa torva.

— Nel tuo dipartimento tutti ne hanno subita una. Anche tu, la prima volta che ti ho conosciuto. Sono così disumane?

Aiah tenta di formulare un'altra protesta. Non ricorda la propria scansione; Constantine era entrato nella sua mente con una spietata sonda di plasma per scoprire se fosse un'informatrice della polizia, ma se aveva trovato dell'altro se l'era tenuto per sé.

— Voglio che sia chiaro — dice Aiah — che saranno usati metodi civili.

— Naturalmente. Non c'è nessun motivo per comportarsi in maniera diversa. — La guarda con occhi pieni di calore. — Questa preoccupazione ti fa onore.

Lei distoglie lo sguardo. — Continua a non piacermi.

— Concorderò dei protocolli con l'ufficio di Sorya, così loro avranno accesso ai prigionieri e tu avrai i verbali di tutti gli interrogatori.

— Sì. Naturalmente.

Il personale di Aiah applaude: qualcuno ha condotto brillantemente un arresto. Constantine osserva i monitor.

— In futuro, quando non ci sarà più l'effetto sorpresa, gli arresti potrebbero non essere così pacifici — commenta, e si rivolge di nuovo ad Aiah.

Il riflesso dei monitor produce nei suoi occhi un tremolio freddo. — Nell'ultimo turno il governo ha approvato un nuovo decreto, che definisce l'appartenenza a un'organizzazione criminale un reato da pena capitale.

Il cuore di Aiah vacilla. Guarda stupita Constantine.

— Cosa significa? Qualcuna di quelle persone verrà messa a morte?

— Tutti quanti, per quel che mi riguarda. Il Prozio Rathmen in particolare: è stato uno dei primi a presentarsi nel mio ufficio con le sue bustarelle, pochi giorni dopo il colpo di stato. Sorridente, mi ha portato una costosa giacca di capretto foderata di seta e, per quanto ne so, aveva nelle tasche una fortuna in gioielli... mi ha fornito l'indirizzo di un paio dei suoi covi di plasma che rientravano nel programma di amnistia, dicendo che era stata una svista. Ho rifiutato la giacca, ma ho mandato il personale del ministero a immettere il plasma nel circuito; non l'ho tenuto per me, come probabilmente si aspettava. — Si raddrizza, piega le labbra in una smorfia di disgusto. — Un vero bastardo con le mani sporche di sangue. Non gli è mai passato per la mente che io non accettassi i suoi soldi. Probabilmente non ha mai conosciuto un impiegato pubblico che non fosse corrotto.

Aiah si volta verso i monitor, vede la ripresa traballante, uomini ammanettati mezzi nudi e con gli occhi assonnati e cerchiati di rosso che vengono spinti su camion o a bordo di barche.

Tutti condannati. Rabbrividisce al pensiero che sta osservando degli uomini che presto moriranno.

— Vorrei che ci fosse un altro modo.

— La pietà è un privilegio dei potenti — risponde Constantine. — Il nostro potere non è certo, e il loro è grande, e non possiamo permetterci di mostrare indulgenza. Se la nostra situazione fosse migliore, se il nostro potere fosse consolidato, allora forse potremmo essere più tolleranti. — Scuote la testa. — Inoltre l'unico modo di sconfiggere gli uomini della Mano d'Argento è coinvolgere la popolazione, e queste esecuzioni sono l'unico mezzo per mostrare alla gente che adesso la Mano è vulnerabile. — Dalla sua gola viene una risata gelida. — E per quel che vale, ogni membro della Mano d'Argento avrà il suo giusto processo; la prossima settimana tutte le tue prove saranno esaminate dai tribunali militari, poi saranno emesse le sentenze.

— Sono tutti colpevoli — dice Aiah. — Questo lo sappiamo. — Perciò moriranno tutti, per causa sua. Dopo che gli specialisti di Sorya avranno

frugato nei loro cervelli alla caccia di informazioni utili.

Constantine alza una mano per toccarle la spalla. Aiah ha bisogno di conforto, vorrebbe posare la guancia su quelle nocche ruvide, ma ci sono troppe persone intorno.

— Riserva la tua compassione per le vittime — le dice a voce bassa nell'orecchio.

— Lo farò. — Guarda di nuovo le immagini video, in cerca di volti familiari: il Lumacone, il Furetto. Le immagini sono tutte di sconosciuti. Sconosciuti prossimi alla morte.

Un vento freddo sembra soffiarle dentro le ossa. Si gira nuovamente verso Constantine.

— Questi della Mano d'Argento, sono come la tua famiglia, no? Tu sei cresciuto con persone così. E... — La sua lingua incespica nelle parole. — Tu le hai distrutte.

Il volto di Constantine è una maschera. Le immagini degli uomini condannati gli passano davanti agli occhi scorrendo al contrario.

— La mia famiglia si è meritata quello che le è capitato, e lo stesso, signorina Aiah, vale per quelli.

Detto questo, si volta e si allontana.

Da qualche parte si sente il messaggio audio trasmesso da uno della sua squadra, poi seguito dallo scroscio di un applauso.

I SIGNORI DEL CRIMINE SI DICHIARANO INNOCENTI

"IL GOVERNO È MALE INFORMATO"
AFFERMA IL DIFENSORE

IL GIRO DI VITE CONTRO I GANGSTER PROSEGUE
SOTTO LA LEGGE MARZIALE

— Bene — dice Ethemark — il sospetto è letteralmente "esploso". Era in arresto; i nostri soldati lo avevano ammanettato e lo stavano accompagnando fuori dalla stanza... e poi... — La sua bocca si contorce per il disgusto. — Avevamo una videocamera puntata su di lui. Può guardare il video, ma non glielo raccomando, a meno che non voglia rivedere quello che ha mangiato a pranzo.

È un'inchiesta sull'unico disastro della DCP: un sospetto che muore mentre era in stato di fermo, la moglie e i figli del morto testimoni del fatto, tutti

quelli coinvolti sospesi in attesa dei risultati delle indagini.
Aiah guarda, lungo il tavolo, i tre membri della commissione che ha nominato quando è avvenuto l'incidente. — Gli angeli del plasma non hanno visto nulla?
— Nella stanza erano telepresenti tre maghi — risponde Kelban, uno dei tre supervisori. — Sostengono di aver configurato il loro *sensorium* per poter percepire il plasma, e non hanno visto niente... se non quando era tutto finito.
— Quindi non hanno visto nulla — dice Ethemark. — Erano tutti coscienti di una presenza... potente. Per un attimo ha volteggiato sopra il corpo, poi è scomparsa. Nessuno ha visto una linea di alimentazione. E tutti dicono... — Esita.
— Erano tutti terrorizzati. Non solo i maghi, ma anche i soldati che non potevano nemmeno vederlo, di qualunque cosa si trattasse, ma in qualche modo riuscivano a sentirlo, e li ha spaventati.
— Se vuole sapere quello che penso — aggiunge Kelban — un uomo che ti esplode proprio in faccia è sufficiente a spaventare qualsiasi soldato.
La bocca di Aiah diventa secca. "Taikoen" pensa "o un'altra creatura come lui." Constantine lo ha inserito nel corpo di un uomo della Mano d'Argento e quando erano arrivati i soldati Taikoen aveva pensato che fosse il caso di andarsene.
— Siamo giunti a qualche conclusione? — azzarda.
— Credo sia colpa dell'incompetenza del nostro personale — dice Kelban. — Sono diventati imprudenti, o troppo eccitati, e non prestavano la dovuta attenzione. Il sospetto è stato ucciso da qualche nemico o da altri uomini della Mano d'Argento terrorizzati che diventasse un informatore.
— Io ho un'altra teoria — interviene Ethemark — ma ammetto che è molto debole.
Aiah lo guarda preoccupata. Lei deve proteggere Constantine, e scoraggiare anche solo l'ipotesi di un impiccato.
— Prosegua — gli dice.
— Potrebbe essere stata una specie di bomba a tempo — inizia Ethemark, con grande sollievo di Aiah. — Una bomba al plasma dentro di lui, con l'istruzione di uccidersi se veniva arrestato.
— Una bomba a tempo è un'ipotesi molto improbabile — osserva Kelban. — E quelle bombe hanno dei limiti temporali, non si può confinare il plasma in un corpo umano per più di poche ore. E chi gli avrebbe fatto una cosa simile? E perché? Era solo un cugino, un pesce piccolo.

— Potrebbe averlo fatto lui stesso — ribatte Ethemark. — Sappiamo che aveva accesso al plasma. E alcuni della Mano d'Argento sono praticamente dei pazzi.

— Bene — interviene Aiah — se la Mano d'Argento possiede un mago capace di fare un lavoretto così difficile, allora lo scopriremo abbastanza presto. La prossima volta...

Kelban completa la sua frase. — La prossima volta che uno dei nostri sospetti esplode.

Poi ride e scuote la testa.

Aiah non lo trova divertente. Sospetta che più di un uomo della Mano d'Argento morirà in quel modo.

— Finite il vostro rapporto, e fatemelo trovare sulla scrivania domani.

GARGEUUS ENCHUK IN TOUR

IL NUOVO DISCO BATTE OGNI RECORD

IL MONDO DELLA CITTÀ NUOVA IN VETTA ALLE CLASSIFICHE

Il primo fascicolo di verbali dattiloscritti degli interrogatori arriva sulla scrivania di Aiah una settimana dopo. Mentre li legge avverte una strana sensazione.

Sono tutti in prima persona. Non ci sono domande, come se gli uomini della Mano d'Argento avessero dettato lunghe confessioni anziché rispondere agli interrogatori. Le pagine dattiloscritte hanno tutte la stessa impostazione.

"Il mio nome è... in data tale ho commesso il seguente reato... questo su istigazione del tale, e con me c'erano i seguenti complici... sono a conoscenza di covi del plasma ai seguenti indirizzi..."

L'ultima informazione, decide, la può verificare. Lo fa, e i suoi maghi le trovano tutte rispondenti a verità.

I verbali continuano ad arrivare, un pacco nuovo ogni due-tre giorni.

I tribunali militari smaltiscono velocemente la lunga fila di casi.

Alla fine i soldati estraggono a sorte, e quelli che escono sono assegnati ai plotoni d'esecuzione.

6

La ringhiera del terrazzo della Torre del Falco è una grande riproduzione in bronzo di un falco pellegrino, che scruta fieramente il Palazzo e la città sottostante, con le ali spiegate a protezione di coloro che stanno sul terrazzo. Constantine, in piedi dietro il falco con un'espressione non meno fiera, sembra a cavallo della schiena del falco, puntato come una freccia verso la città. Il vento smuove l'aria tutt'intorno, e lui chiaramente ne gode, dentro al suo vigore freddo e perfetto.

— Governare — mormora. — Solo contraddizioni e paradossi.

La città si estende sotto di lui: mare verde, giardini pensili, specchi lucenti. In lontananza, le guglie dell'isola di Lorkhin si stagliano sull'orizzonte come una strana corona aliena.

— Il plasma rende tutto più intenso — dice. — Riempie di turbolenze la storia politica del mondo, anche se apre regni di possibilità politiche. In questo, come in tutto il resto, il plasma è una forza trasformatrice.

Fa la sua consueta smorfia cinica e demoniaca. — Quante delle nostre storie... bah! leggende, cromofilm e opere, quante riguardano un leader, un Metropolita o un re o un generale, che viene distrutto da un tipo in gamba con un attacco al plasma? E poi questo tipo diventa il nuovo leader, il potere assoluto lascia un grande vuoto, e il nostro giovane eroe prende il potere fino ai vertici più alti, sa muovere una mano transfisica e dare consistenza ai suoi sogni, e forse raggiunge la saggezza, oltre alla gloria... ma alla fine giunge la morte per mano di qualche altro attivista politico.

— Questa favola parla di te, tranne che alla fine — dice Aiah. — Tu sei sopravvissuto.

La guarda, inarca pensieroso un sopracciglio. — In un certo senso non l'ho fatto: l'uomo che ero non è sopravvissuto. Tutto ciò che lo sosteneva è morto: gli amici, la famiglia, la nazione, gli ideali. E dopo ho dovuto costruire un nuovo me stesso. — Si guarda dentro. — Adesso sono più saggio, ma è il genere di saggezza che rende acidi. Non so se, avendola raggiunta, sono migliore.

Guarda di nuovo la città. Il vento furioso gli scompiglia il merletto intorno alla gola. Protende un braccio, come se abbracciasse il mondo sottostante, poi chiude un pugno, ne prende possesso. — Essere Punico" è pericoloso.

Quando ero il Metropolita di Cheloki, quando tutto lo stato si reggeva sulle mie spalle, cosa è successo ai miei sogni? Volevo cambiare le fondamenta di tutto, ma non potevo fare molto se volevo tenermi la testa al sicuro sul collo. Ma rinunciare al potere... anche questo è pericoloso, perché cedere il potere è perdere la possibilità di operare il cambiamento...

Annuisce e guarda a sud-ovest, verso la lontana metropoli in cui è nata Aiah. — Questa è la soluzione del Campo di Jaspeer, dividere il potere in modo che nessun colpo possa minacciare la sopravvivenza dello stato. L'assemblea, il senato, i potenti sovrintendenti, il premier, il presidente, il consiglio dei ministri... — Scuote la testa. — Ma alla divisione del potere si accompagna la divisione delle responsabilità. A Jaspeer nessuno ha il potere reale, e nessuno è veramente responsabile di qualche cosa, meno che mai di un cambiamento positivo; è permesso un sicuro e prudente flusso nella direzione negativa, una calcificazione delle pubbliche arterie... Ma mentre il decadimento procede lentamente, il vanto di Jaspeer è che in centinaia di anni lì nulla è cambiato. — Ha lo sguardo divertito e ride sommessamente. — Forse non il "vanto", forse un piccolo gemito mezzo compiaciuto, "siamo come erano i nostri nonni, e non vogliamo nulla di più".

La risata di Aiah fa da eco a quella di Constantine. Lei ha lavorato per anni nel governo di Jaspeer, e la sua opinione sui propri superiori non è più positiva di quella di Constantine.

— E così i cicli si ripetono — prosegue Constantine. — Despoti che succedono a despoti, burocrati a burocrati, ciascuno condannato a fare il lavoro del suo predecessore, a volte un po' meglio, di solito solo un po' peggio. Quando il decadimento ha raggiunto l'apice, scoppia una rivoluzione o una guerra, ma poi al potere sale un nuovo despota o una fazione e il gioco riprende da capo. Si può cambiare, mi chiedo, senza distruggere tutto?

— Tu lo hai cambiato — dice Aiah. — Ti sei liberato dei Keremath e li hai sostituiti con qualcosa di meglio.

— Ho fatto quanto era possibile. — Ha l'aria pensierosa; e un simile atteggiamento di autodisapprovazione non è naturale in lui. — Una persona può cambiare poco — riflette — ma T'idea" di una persona... un'idea sperimentata, perfezionata, dimostrata, che si è dimostrata vera... quello è il vero potere. Le idee, almeno quelle buone, possono essere immortali.

I suoi duri occhi da rapace scrutano la città, guardandola come un avversario, una cosa da assoggettare e ridurre all'obbedienza. — Questa Caraqui è il terreno di prova. Qui, con un po' di fortuna, si possono far

succedere le cose. Qui le idee possono essere applicate. Ma il posto è povero, disperatamente povero, la forza lavoro è poco istruita e poco specializzata, e io ho poco tempo... — Corruga la fronte.
— Esiste una ricetta per creare ricchezza — continua. — È abbastanza semplice. Ridurre le tariffe, ridurre la spesa statale, ridurre i controlli su prestiti e finanziamenti. Proteggere il valore della moneta consentendo il libero scambio, permettere ai cittadini il libero accesso alle valute straniere. Lasciare ai cittadini le ricchezze che guadagnano, senza nessuna confisca o estorsione come quelle effettuate sotto i Keremath, imporre tasse minime, promulgare leggi fiscali imparziali e istituire un ufficio delle imposte assolutamente incorruttibile...
Scoppia a ridere. — Incorruttibilità a Caraqui! Ma è necessaria: uno deve essere "visto" per fare tutto questo, perche funziona solo quando si vede che ci si può fidare, e per costruire un rapporto di piena fiducia ci vuole almeno una generazione. Esistono molti altri posti a cui destinare i capitali e avere una buona rendita, e un investitore vuole garanzie...
"E nel frattempo, per assicurarsi che la ricchezza non sia concentrata solo ai vertici, si sostengono i sindacati, si promuovono standard di sicurezza e si scoraggia il lavoro minorile... ma a questo punto è tutto quello che uno può fare, perché non ci sono ancora i soldi; mancano i fondi per una buona istruzione generale, per gli alloggi, e questo mette a rischio la parte più vulnerabile della nostra popolazione, isolata, disperata, confinata in ghetti o in mezzimondi, soggetta alle estorsioni della Mano d'Argento..."
Guarda Aiah. — Qui entri in scena tu. Devi far vedere alla gente che la Mano d'Argento è vulnerabile, che la si può sconfìggere. È un modo per creare fiducia nel nuovo regime, uno come gli altri, solo più visibile. E come gli altri richiederà una generazione o più. Costruire una nazione è un lavoro lento, bisogna pensare nel lungo periodo; ma è contro l'istinto, perché in politica va sempre cercata una "soluzione", e a Caraqui l'unica soluzione realistica è che se tu fai questa cosa adesso, i tuoi nipoti potranno stare meglio.
Aiah si avvicina, gli sfiora un braccio. — Penso che forse sottovaluti la forza del tuo ragionamento.
La guarda con un bagliore negli occhi, e posa la mano sulle sue. — Forse sì. Ma il problema è sempre la ricchezza, e come ottenerla. In questo è importante il tuo signor Rohder. Può migliorare il benessere della nazione, e in breve tempo; allora il problema diventerà quello di conservare la ricchezza,

impedendo al governo di pisciarla tutta nei canali...

Constantine ride, e Aiah ride con lui. Poi lui scuote la testa. — E questo non è compito mio. Nel governo sono solo una voce. Devo convincerli, e lo devo fare per i prossimi trent'anni.

— Finora te la sei cavata molto bene.

Alza le spalle. — Ho la DCP, sì. L'ho affidata a te perché so che tu la porterai avanti.

I tasti del pannello di comunicazione nell'ufficio di Aiah sono di acciaio inossidabile, disposti in una fila lucida e pratica. Nella sua camera da letto sono d'argento, e collocati al centro di un lucido piano di legno di un albero da frutta, con un motivo di sigma intrecciati che passano nella terza dimensione grazie all'uso intelligente del trompel'œil.

Aiah si chiede se vivere in quel lusso non la stia cambiando, anche se niente è veramente suo.

Ricorda perfettamente il numero interno di Rohder, e preme le cifre sui tasti d'argento del pannello di comunicazione. Sente attraverso le cuffie d'oro e avorio il tintinnio dei relè, poi lo squillo.

— *Da.* Qui Rohder. — La voce è affannosa, stanca, rauca per le sigarette. Aiah si scopre a sorridere sentendo quel suono familiare.

— Signor Rohder? Sono Aiah.

Un attimo di silenzio. — Sono sorpreso di sentirla — dice alla fine.

— Perché mai?

Aiah sente Rohder prendere una sigaretta, poi esalare il fumo. — Sembra che la polizia dell'Autorità pensi che lei è una criminale — risponde. — Mi hanno interrogato più volte. Probabilmente sospettano anche di me.

— Sarebbero stupidi, se lo pensassero.

— Lei li ha messi in imbarazzo. — C'è una breve pausa. — E lei ha messo in imbarazzo me.

Una fitta di rimorso brucia nella gola di Aiah. — Se è così, mi dispiace. Ho dato la caccia ai ladri di plasma per lei. E li ho trovati, anche.

— Sì, lo ha fatto. Il che rende ancora più sorprendente il suo comportamento.

È ora, pensa Aiah, di cambiare argomento. È stanca di indugiare sui suoi peccati.

— Forse posso rimediare — dice. — Ora dirigo la Divisione Controllo Plasma a Caraqui.

Rohder aspira la sigaretta, pensieroso. — Caraqui, sì. Lì viene fucilata della

gente, mi sembra, a opera di mercenari stranieri. L'ho visto sul video.

Aiah trasalisce. Le esecuzioni dei primi affiliati della Mano d'Argento sono state ampiamente pubblicizzate, per dimostrare alla popolazione che la Mano non era più un intoccabile per la giustizia.

Ma le trasmissioni non si fermano ai confini. Adesso tutto quello che la gente sapeva era che il governo di Constantine stava usando i plotoni d'esecuzione.

— Io... fucilarli non è stata un'idea mia. Sono gangster, naturalmente.

— Lo erano — corregge Rohder. — E se a Caraqui lei svolgerà la stessa attività cui si è dedicata qui a Jaspeer, potrebbe essere fucilata a sua volta.

Aiah si sente irrigidire di fronte a quell'implicita accusa. — Lei non sa quello che ho fatto a Jaspeer, signor Rohder.

— Vero — risponde dopo averci pensato un po'.

— Il fatto che io l'abbia aiutata a smantellare alcuni covi di plasma dell'Operazione dovrebbe dimostrarle da che parte sto.

— Forse.

— Da quando il mio dipartimento ha iniziato il suo lavoro, solo poche settimane fa, abbiamo scoperto novantuno covi di plasma a Caraqui e arrestato più di trecento persone, molte delle quali erano tipi da Operazione di alto livello. Ci sono all'incirca altri sessanta covi su cui metteremo le mani nelle prossime settimane, quando saranno finite le indagini. Mi domando, signor Rohder, quanti covi abbia smantellato l'Autorità di Jaspeer dopo la mia partenza.

Segue un lungo silenzio, interrotto solo dall'aspirare da una sigaretta.

— Forse ha ragione, signorina Aiah.

Aiah si lancia. — Il mio capo, il ministro delle Risorse Constantine, ha letto i suoi libri. Parlo di *Procedimenti*. Tutti i quattordici volumi. E li ritiene brillanti, quanto lei, e vuole conoscerla.

Un altro lungo silenzio, poi: — Deve essere un lettore veloce.

— Vorrebbe organizzare un incontro privato per discutere della sua opera. La manderemmo a prendere con un aeromobile, la porteremmo a Caraqui, alloggerebbe nel Palazzo Aereo per la durata del soggiorno, e tornerebbe con l'aeromobile. La ricompensa ammonterebbe a duemila dalder di Jaspeer.

— Decisamente allettante.

Aiah sorride. — Constantine fa buone offerte a chi svolge lavori che lo colpiscono. C'è un periodo in cui preferirebbe venire?

Nella risposta di Rohder c'è un pizzico di divertimento. — Bene, al

momento mi sembra di avere poco di cui occuparmi. Ma suppongo che sarebbe meglio, solo per le apparenze, se venissi a Caraqui un fine settimana. E sempre per le apparenze rifiuterò il compenso, per evitare che qualcuno possa pensare che vengo pagato per... be', dei servizi resi in passato, e non per una consulenza.

— Allora, posso disporre che l'aeromobile venga a prenderla venerdì prossimo? Turno di servizio, dopo l'orario di lavoro?

Si mettono d'accordo. La gioia del trionfo riscalda il cuore di Aiah.

Le cose stanno progredendo.

Appende sul sostegno le cuffie, si appoggia al cuscino che ha sollevato sul letto, e pensa a cosa fare. Forse dovrebbe scendere al centro operativo e vedere come stanno andando le attività di quel turno. Prima della fine del turno di sonno sono previsti numerosi arresti.

Ma no. Responsabile del turno è Ethemark. Aiah sarebbe solo di disturbo.

Si chiede se non ci sia qualcosa da guardare in video.

La verità è che a Caraqui, al di fuori del suo lavoro e delle poche ore alla settimana che passa con Constantine, lei non ha una vita sua. Quello che ha visto della metropoli non l'attrae, e anche se alcune parti della città le sono diventate familiari grazie al lavoro di sorveglianza in telepresenza, gran parte della sua conoscenza materiale di Caraqui è limitata al labirinto moquettato e pannellato del Palazzo Aereo.

Le viene in mente che le potrebbero servire degli amici. Forse dovrebbe cercare di farsene qualcuno.

Bussano alla porta con forza, e poi suonano il campanello, e il suo ronzio sommesso continua ininterrotto.

Nessuno ha motivo di fare così. Se nel dipartimento succede qualcosa, le si può telefonare. È certamente una cosa più veloce che correre fin lì dall'Ala Gufo.

Aiah incolla l'occhio allo spioncino. Non vede nessuno.

I riflessi affinati nel suo vecchio quartiere le ricordano di non aprire la porta.

— Chi è?

— Ethemark.

Ethemark, troppo piccolo per essere visibile attraverso lo spioncino. Aiah apre la porta, si vede riflessa negli occhi sporgenti del suo vice.

Quando vede l'espressione sul viso di Ethemark, è come se una mano fredda afferrasse il collo di Aiah.

— Cos'è successo?
— Il Prozio Rathmen. È scomparso.
— Scomparso? E come?
— Teletrasportato fuori dalla cella, apparentemente. Fuori dall'unità di sicurezza.
Aiah stringe i pugni per la rabbia. — Qualcuno è stato corrotto.
— Molto probabile. Ho una barca che ci aspetta all'uscita nord-ovest.
Allora è per quello che è venuto di persona: l'appartamento di Aiah è sulla strada per l'uscita nord-ovest.
— Mi faccia prendere un giubbotto — dice Aiah.

IL TRIUMVIRO PARO. SI RIVOLGE Al FEDELI

"DALAVOS, LE SUE PROFEZIE, E VOI"

CANALE 17, TERZO TURNO

La prigione risale al periodo degli Aviani, cui piaceva che gli edifici ufficiali mostrassero una certa magnificenza. La luce dello Scudo si riflette sulle sue mura di pietra bianca e rimbalza dai trafori barocchi di bronzo, funzionali e ornamentali al tempo stesso, fatti per respingere un attacco. È come se il palazzo fosse stato costruito per negare gli orrori che avvenivano all'interno.
Come per il Palazzo, ci sono ovunque tracce degli Aviani: bassorilievi di ali stilizzate sopra ogni ingresso, con le estremità delle ali ricurve quasi ad avvolgere i prigionieri che si avvicinano. Antenne di trasmissione a forma di falchi o aquile, statue di rapaci dentro nicchie, e anche la ragnatela di bronzo di raccolta è un disegno astratto di ali che si allacciano tra loro.
Aiah non aveva mai avuto modo di andarci, in precedenza. Mentre la barca si avvicina all'approdo della prigione, guarda in alto le ali ricurve sopra di lei e rabbrividisce quando la loro ombra si prolunga su di lei oscurando la luce.
L'interno è stranamente pulito e funzionale, come un ospedale, o un macello moderno. Colori vivaci senza macchie, metallo lucido, una forte luce fluorescente. I Keremath erano rimasti fedeli allo spirito degli Aviani e avevano mantenuto i loro antri immacolati.
L'ala di massima sicurezza è nelle profondità del cuore del palazzo e puzza di disinfettante e di disperazione. Il triumviro Hilti aveva pagato il suo impegno di giornalista passandoci qualche anno, e così molti altri liberati

dopo il colpo di stato. Adesso il posto è pieno di sostenitori dei Keremath e di gangster.

Il Prozio Rathmen, a una settimana dalla cattura, era stato processato da un tribunale militare e condannato a morte. Era stato tenuto in vita solo perché dal suo interrogatorio stavano emergendo informazioni preziose. Poiché sapeva tante cose, gli addetti alle scansioni col plasma volevano andare molto a fondo, e gli interrogatori erano stati molti e dolorosi. Il suo dossier nella camera blindata di Aiah diventava più alto di settimana in settimana, con le lunghe liste di contatti, corruzioni, fondi nascosti in banche o nelle cantine.

Per circolare nella zona di sicurezza Aiah deve passare attraverso due porte stagne, con le doppie porte schermate da una rete di bronzo, fatte per impedire l'accesso anche alla più piccola sonda di plasma. Non avevano badato a spese e avevano fatto ogni sforzo per tenere i prigionieri fuori dalla portata di un mago che avesse voluto liberarli.

Non avevano badato a spese, in verità, a parte quelle per i secondini. Sono retribuiti poco, come tutti gli impiegati statali, e Aiah scopre che quasi certamente Rathmen li ha pagati perché svolgessero per lui qualche commissione. La sua cella è piena di tratti casalinghi: un pezzo di carta colorata attaccato alla lampada incassata nel soffitto per attenuare la luce cruda della lampadina, un tappeto Sycar, carta da parati Sycar, fotografie della famiglia di Rathmen disposte su un tavolino, mozziconi di sigarette in un posacenere. Perfino una scatola di dolciumi e una torta di piccione mezza mangiata.

Dei cuscini - spessi, morbidi, eleganti - sono infilati sotto la coperta per dare l'illusione di un prigioniero che dorme.

Nelle vene di Aiah ribolle la rabbia. Si rivolge all'agente di guardia, un uomo grosso e tendente alla calvizie con la fronte imperlata di sudore.

— Anche ad altri prigionieri è concesso di tenere oggetti personali?

Scuote la testa. — Che io sappia, no.

Aiah decide di scoprirlo di persona e si avvicina ad altre celle, a caso. Bastano poche occhiate attraverso gli spioncini per vedere che molte contengono oggetti non regolamentari: coperte variopinte, tappezzerie, lampade, video, anche piccoli frigoriferi. Molte celle sono grandi abbastanza da nasconderci delle batterie di plasma.

Aiah si rivolge a Ethemark. — Kelban non è di turno. Lo chiami, voglio che crei un segugio di plasma per vedere se riesce a rintracciare dov'è finito Rathmen.

Nel margine interno degli occhi di Ethemark si formano delle piccole grinze. Le sue espressioni sono molto sfuggenti, ma Aiah sta lentamente imparando. Quella significa incertezza.
— Signorina, se Rathmen è stato teletrasportato via di qui, il segugio non avrà nessuna pista da seguire.
— "Se" è stato teletrasportato. Potrebbe essere uscito a piedi, probabilmente con un po' di trucco al plasma per mascherarsi, e in questo caso voglio sapere dove è andato.
L'espressione sulla faccia di Ethemark mostra che ha capito. — Immediatamente — risponde.
L'agente di guardia si schiarisce la gola. — Chiedo scusa, signorina, ma c'è un problema.
Aiah lo fissa. — Sì?
— Quaggiù non ci sono erogatori di plasma, non vogliamo che i prigionieri ne abbiano anche solo una briciola. Perciò, se vuole creare qui un segugio, dovrà far arrivare il plasma con un cavo, o mettere una fonte di plasma in questa zona. — Assume un'espressione dolente. — Non lo consiglierei. Specialmente se c'è un mago in teletrasporto che già una volta ha trovato la strada.
Aiah capisce la sua obiezione. — Signor Ethemark, ha sentito?
Ethemark, che stava andando al telefono, si volta.
— Faccia portare a Kelban un lungo cavo.
— Lo farò.
Aiah parla all'agente. — Voglio un elenco di tutti quelli che sono stati di guardia nelle ultime ventiquattro ore. E i nomi di chi ha condotto gli interrogatori di Rathmen.
— Io... — l'agente alza lo sguardo, e per un momento spalanca gli occhi. Aiah si gira, e sulla porta appare Sorya. Non è in divisa, ma indossa pantaloni sformati, un maglione a collo alto, col suo cappotto militare verde e consunto gettato sulle spalle. Su di lei quell'insieme stravagante appare superbo.
Con lei ci sono due guardie del corpo, dei Cheloki, uomini grossi con la pelle nera e i geni contorti, i tratti del viso sepolti sotto piastre ossee di protezione, le nocche grandi come noci.
Ma Sorya non ha bisogno di guardie del corpo per essere pericolosa. Porta con sé il fascino dell'autorità, che traspare da ogni passo che muove, dalla fredda luce fluorescente dei suoi occhi.
Passa oltre Aiah per mettersi davanti all'agente, con le mani sui fianchi, il

cappotto allargato sulla schiena come un mantello. — Ho messo delle guardie alle porte — dice. — Nessuno uscirà finché non avremo risolto il caso. Avrò bisogno dei nomi di tutti coloro che sono stati in quest'area nelle ultime ventiquattro ore, perché quelli che non sono qui stanno per essere tirati giù dal letto. Sto facendo arrivare altra gente... specialisti.

La parola "specialisti" sembra rendere l'agente ancora più nervoso.

— Noi dipendiamo dal ministero della Giustizia — azzarda il poliziotto. — Il ministero potrebbe voler fare le proprie indagini.

Aiah e Sorya lo ignorano.

— Il signore stava già procurando quelle informazioni per me — dice Aiah.

Sorya non le rivolge nemmeno un'occhiata. — Bene.

Adesso puoi andare, signorina Aiah. Assumo io la direzione delle indagini.

Aiah sente la bocca inaridirsi. Si piazza di fianco a Sorya e la costringe a guardarla.

— Era un mio prigioniero. La mia indagine è tutt'altro che completa. Io vorrei... — incespica sulle parole, si corregge. — Io resterò.

Sorya gira la testa e la fissa a lungo. Poi alza le spalle. — Come desideri. — Si avvicina ad Aiah e abbassa la voce. — Visto che sei qui, posso anche dirtelo subito: ci sono due della Mano d'Argento che voglio far rilasciare. Hanno accettato di fare gli informatori. Puoi fare in modo di perdere i documenti che li riguardano, o di liberarli senza destare sospetti?

Aiah si irrigidisce per la rabbia. — Io... ci penserò. Se anch'io posso conoscere quelle informazioni.

— Te le farò avere. — Solleva il labbro, in un sorriso gelido. — Un favore personale. In cambio di questa piccola gentilezza nei miei confronti.

Le ore successive sono davvero lunghe.

IL GOVERNO INTENDE VENDERE IL WORLDWIDE NEWS SERVICE

INTERFACT E *WIRE* GLI ACQUIRENTI PIÙ PROBABILI

Il giorno dopo, durante il turno di lavoro, il Prozio Rathmen è riemerso a Gunalath "appollaiato come un avvoltoio sui suoi depositi bancari", come osserva Constantine. Si sta recando a una riunione di gabinetto con Aiah che gli cammina a fianco, muovendosi in fretta per restare al passo con lui.

— Ho ricevuto il rapporto di Sorya — dice — sull'agente in servizio che ha

sabotato il meccanismo della porta stagna e l'ha lasciata aperta per permettere che venisse introdotto un cavo di plasma. E l'altro poliziotto di guardia ha obbedito al suo ordine di tenere aperte le porte, anche se entrambi sapevano quanto fosse rischioso.

— La scelta di tempo era cruciale — osserva Aiah. — Non si può lasciare una fonte di plasma dentro un carcere per ore. La cosa deve essere stata organizzata in tutti i dettagli.

— Dall'avvocato di Rathmen, immaginiamo, oltre che dall'agente di turno. — Una smorfia sfiora le labbra di Constantine. — Non si riesce a trovare l'agente, che forse si trova o in fondo al Mare di Caraqui o seduto accanto a Rathmen sopra un nuovo conto bancario a Gunalath. E l'avvocato, ci dicono, è "indisponibile" - una buona idea, visto che con la legge marziale potremmo cacciarlo nella vecchia cella di Rathmen e frugargli la mente per trovare le prove della sua colpevolezza. — Fa un sospiro. — E nessuno crederà che questa non è stata una manovra del governo.

Aiah lo guarda. — E invece lo è stata?

Si ferma di colpo nel corridoio, e aggrotta pensosamente le ciglia. — Chi? — domanda. — Chi farebbe una cosa simile?

— Ci ho riflettuto. Gli interrogatori di Rathmen erano quasi finiti. Abbiamo materiale più che sufficiente per ricattarlo e costringerlo a cooperare. Da libero potrebbe tornare utile se fornisse informazioni a una, diciamo, delle nostre organizzazioni di spionaggio.

Aiah non vuole pronunciare il nome di Sorya, ma trova strano che abbia voluto gestire personalmente l'indagine su quella che dopo tutto era una semplice evasione.

Constantine ci pensa un momento; le sue elucubrazioni sono visibili dietro gli occhi. — Non la trovo del tutto convincente, la tua teoria, ma la valuterò. E penso che... — fa una breve pausa. — Rathmen è condannato a morte — prosegue alla fine. La sua espressione si indurisce. — Forse la sentenza dovrebbe essere eseguita indipendentemente da dove si trova adesso. Servirebbe a correggere le impressioni sbagliate che questa fuga potrebbe aver creato.

Aiah ci pensa. — È pericoloso.

— Taikoen — dice Constantine. Quell'unica parola, pronunciata piano dalla voce risonante di Constantine, sembra vibrare a lungo nell'aria. Aiah sente un tentacolo di freddo orrore sfiorarle il collo.

— No — dice immediatamente; e poi, perché deve giustificare la sua

reazione istintiva, ripete: — No. — E aggiunge: — Troppo pericoloso. Verrebbe notato. Non vogliamo che si sappia di Taikoen, e nemmeno che se ne sospetti.

Constantine le rivolge uno sguardo incerto. — Non darei in nessun caso un ordine così eccezionale fondandomi solo sulla mia autorità... Drumbeth, per lo meno, dovrebbe esserne messo a parte, anche se non gli rivelerei i metodi. — Sorride. — Sono un "bravo" ministro, un "bravo" subordinato. — Il sorriso diventa sornione. — Un "bravo" cane. Avrò i biscotti cui ho diritto, e niente di più.

Il divertimento solletica il cervello di Aiah.

Probabilmente Constantine ripete quelle parole tutti i giorni, come una preghiera.

TERZO MESE DI RECORD INFRANTI!

IL SIGNORE DELLA CITTÀ NUOVA

È GIUNTO IL MOMENTO DI RIVEDERLO

— Qui a Caraqui siamo particolarmente interessati a testare le sue teorie — dice Constantine. — Posso accenderle la sigaretta?

— Non si preoccupi — risponde Rohder, e se ne accende una nuova col mozzicone della precedente.

Constantine è tutto fascino e attenzioni. Le sue maniere fanno pensare che Rohder sia la cosa più importante e interessante al mondo.

Rohder sembra distratto. Nella Sala Gheppio è stato preparato uno splendido pasto, niente coltivato in vasche, ma Rohder assaggia qualche boccone e allontana il piatto. Vengono serviti ottimi vini e brandy, ma lui chiede un caffè. Per dimostrare che conosce le teorie di Rohder, Constantine si profonde in complimenti infiniti ai *Procedimenti* e alle sue altre opere, un robusto elenco di studi che coprono secoli e secoli, e Rohder li respinge con un'alzata di spalle.

Constantine rimette in tasca l'accendino, con gli occhi che brillano di calcoli. Non ha ancora rinunciato.

Aiah è seduta tra loro, mangiucchiando il suo cibo e osservando quella gara tra campioni. Conosce il fascino di Constantine: lo ha sperimentato su di sé, e sa quanto sia difficile resistergli.

In realtà, riflette, lei non ha resistito.

Il suo capo di un tempo siede in una nuvola di fumo, senza fare caso non solo alle attenzioni di Constantine ma nemmeno allo splendido panorama offerto dalla finestra ricurva. L'abito grigio di Rohder, pur essendo costoso, gli sta male. Il pizzo è punteggiato di cenere e di bruciature di sigarette. La sua pelle vecchia di trecento anni, anche se percorsa da una trama di rughe sottili, è rosa e rubizza di salute, e lui sbircia distrattamente il mondo con occhi azzurri e acquosi.

— L'infrastruttura di Caraqui — prosegue Constantine — è indicata per sperimentare in modo continuativo le relazioni tra le distanze che generano il plasma. Più dell'ottantacinque per cento della metropoli è costruita sull'acqua, su grandi chiatte o pontoni. Inizialmente questo è stato considerato uno svantaggio, per la creazione del plasma, perché non possiamo edificare palazzi alti come in altre regioni. Meno massa, meno plasma.

— Dall'aeromobile ho notato che gli edifìci sembrano bassi — conferma Rohder.

— Le chiatte sono legate tra loro con cavi o con ponti che hanno un certo grado di flessibilità nelle campate.

Negli occhi di Rohder scatta una luce, come se qualcuno avesse azionato un interruttore. Per la prima volta appare cosciente, con la mente concentrata su quello che lo circonda.

— Potete alterare le relazioni tra le chiatte? — domanda.

Aiah riconosce l'ombra di un sorriso che sfiora, lieve come una piuma, l'angolo della bocca di Constantine. Quel sorriso rivela che, alla fine, ce l'ha fatta.

— Sì. — Constantine risponde facendo le fusa. — Certamente. Immagini quello che potreste fare a Jaspeer, se poteste muovere interi isolati della città per scoprire le giuste relazioni geomantiche. Bene — un sorriso gli separa i bianchi incisivi che scintillano — bene, qui è possibile.

Lo sguardo di Rohder è attento. — Quale sarebbe la mia parte in tutto questo? Non lo può fare da solo?

— Sono il ministro delle Risorse — risponde Constantine — il che, nel nostro linguaggio politico, significa plasma. Ho delle risorse, ma non tutte quelle che mi servirebbero, e le cose di cui ho più bisogno sono i cervelli. Menti come la sua non si trovano tutti i giorni.

— Non mi pare — dice Rohder — che questo risponda alla mia domanda.

— Creerò un nuovo dipartimento all'interno della divisione della signorina Aiah. Penso di godere di sufficiente credito presso il triumvirato per riuscire a

farlo, specialmente quando spiegherò come, e in quale misura, la nostra nazione può essere avvantaggiata da questa impresa. Lei ne sarà il capo, ma, a meno che non abbia voglia di occuparsi anche di faccende di personale, finanziamenti e così via, farò in modo di trovarle un assistente adatto, che lei valuterà, che la sollevi dal disturbo. — Si china in avanti e guarda attentamente negli occhi di Rohder, per vedere se ha afferrato.

— Voglio che si occupi solo di mettere in pratica le sue teorie. Le fornirò tutto il sostegno necessario, con riprese aeree e l'utilizzo dei computer per tutto il tempo che riterrà necessario.

Rohder aspira dalla sigaretta mentre ascolta, e risponde tenendo la sigaretta all'angolo della bocca.

— E cosa progetta di fare con il plasma che creerò per lei?

— Ah... — Dal massiccio petto di Constantine esce una risata. — Questa è la domanda cruciale, vero? — Si china ancora più vicino, abbassa la voce che diventa più intima. — Se sarà reso disponibile ad altri dipartimenti, allora sarà semplicemente deviato per soddisfare i programmi di altri ministri. Vorrei riservare tutto il plasma generato dalle sue teorie per un lavoro diverso, un lavoro diverso e "trasformazionale".

Rohder riflette sul termine "trasformazionale" aggrottando le ciglia. — Che genere di lavoro ha in mente?

— Ha letto il mio libro *Libertà e la Città Nuova?*

— Mi spiace, no.

— Conosce le Libere Trasformazioni Ermetiche di Havilak?

— Sì — annuisce Rohder. — Accrescere l'efficienza di strutture generatrici di plasma già esistenti alterando con opere di magia la loro composizione interna. È un'idea vecchia, molto più vecchia di Havilak.

— Naturalmente — ammette sorridendo Constantine. — Quella parte del mio lavoro è solo divulgativa.

— Ma anche dopo le trasformazioni ermetiche tutto quello che si ottiene è altro plasma. Cosa pensa di fare, con questo surplus?

— Il plasma è ricchezza — risponde Constantine, e poi alza le spalle. — Cosa si fa con la ricchezza? La si spende, se si è stupidi, e nel lungo periodo molti governi si rivelano stupidi. La si investe, se si è prudenti, in modo da vivere grazie ai dividendi senza mai intaccare il capitale. Ma se uno è "molto" saggio, e audace, la usa per generare sempre maggiore ricchezza. La sola esistenza di una simile riserva di ricchezza è trasformazionale, specialmente in un luogo povero come Caraqui.

Rohder si appoggia all'indietro e osserva Constantine attraverso una nuvola di fumo.

— Lei ha l'abitudine di non rispondere esaurientemente alle mie domande. Assumendo che tutto questo accada, e che lei riesca a conservare il suo incarico, avrà un'enorme riserva di plasma, e ne sarà responsabile; allora, cosa intende farne?

Constantine allarga le braccia, sorride gentilmente. — In verità, non sto cercando di essere evasivo. Il fatto è che tutte le azioni hanno conseguenze impreviste. Ci vorranno decenni prima che questo lago di plasma esista davvero, e spero che per allora Caraqui sia cambiata in meglio. Posso rispondere alle sue domande solo nei termini più generici.

Rohder lo guarda coi suoi occhi azzurri, senza muovere ciglio.

— Benissimo — continua Constantine. — Allora parlerò in termini generali. Userei questa ricchezza per portare a termine quello che le trasformazioni politiche non saranno riuscite a fare. Venderei il plasma per garantire istruzione, alloggi e medicinali a tutta la popolazione, per pulire e rivitalizzare questo mare maltrattato su cui siamo posati, eseguire un altro lavoro di... — Sorride. — Di natura esplorativa. Nel nostro mondo la trasformazione è molto difficile, per costruire qualcosa di nuovo occorrono risorse enormi, perché bisogna sconvolgere la vita della metropoli e trovare una sistemazione per ogni cosa o persona che viene spostata, e abbattere il vecchio per edificare il nuovo. Ma col plasma, con plasma sufficiente, si può fare tutto. E la geografia di Caraqui lo rende facile: si fa uscire una chiatta vecchia, se ne porta una nuova, e i disagi per la vita e l'economia sono molto inferiori. — Il suo volto si irrigidisce, come quello delle aquile di bronzo del Palazzo che annusano il vento. — Confesso che la mia ambizione è quella di non lasciare il mondo nelle stesse condizioni in cui l'ho trovato. Leggendo i suoi *Procedimenti* ho percepito la stessa ampiezza di pensiero. Non vuole unirsi a me, per fondere assieme i nostri sogni e farli diventare realtà?

— Ci penserò — risponde Rohder, frugando in tasca alla ricerca di un'altra sigaretta.

Constantine prende una busta e la fa scivolare sul tavolo. — Questa è la mia offerta. Spero che vorrà farmi la cortesia di prenderla in considerazione.

Rohder raccoglie la busta e la guarda come se non sapesse cosa sia. Poi la accartoccia con fare distratto, e con una mano si infila in tasca la palla di carta mentre con l'altra si accende la sigaretta.

Constantine lo osserva, con gli occhi spruzzati d'oro che brillano di

divertimento. — Ha finito di mangiare — dice. — Le piacerebbe fare un giro della città sulla mia barca? Potrà vedere quelle chiatte, capire come potrà trasformare tutto il nostro mondo con pochi ingegneri, un po' di gru, e una manciata di operai...

IL SIGNORE DEL CRIMINE DENUNCIA LA TIRANNIDE DELLA CITTÀ NUOVA

Aiah saluta Rohder e poi lo osserva mentre trascina i piedi verso l'aeromobile in attesa. Il vento agita il merletto sotto il mento di Aiah. Constantine le si avvicina, parla sopra il fischio delle turbine. — Spero di poter essere ottimista.

— Lo spero anch'io.

Si è divertita, a guardarli all'opera, Constantine seduttivo e manovriero, Rohder che alternava l'interesse a un'apatia totale, da occhi spenti. Aiah si era chiesta se il distacco di Rohder, il suo completo ritiro dal mondo, non fosse una strategia. Un modo per non riconoscere le cose che non voleva affrontare.

Come avrebbe classificato tutto ciò, il Popolo degli Astuti? Chi è il *passu,* e chi il *pascol*?

Le turbine sibilano mentre girano sul loro asse. All'improvviso c'è presenza di plasma che crepita nell'aria come l'ozono, e i peli della nuca di Aiah si rizzano quando l'aeromobile schizza via dalla piazzola del Palazzo e sfreccia verso lo Scudo. L'aeromobile diventa uno scintillio d'argento in lontananza prima che inizi a curvare verso Jaspeer.

— Adesso — dice Aiah — scopriremo quanto sia veramente annoiato.

Constantine la guarda. — Annoiato?

— Se a Jaspeer si annoia, se è stufo della vita che conduce laggiù, tornerà. — I suoi occhi seguono l'aeromobile che sta sorvolando il mondo. — Dava la caccia ai criminali assieme a me solo perché si annoiava.

Constantine stringe gli occhi mentre ascolta. — Vorrei che tu me l'avessi detto. Sarebbe stato più facile trattare con lui.

— L'ho capito solo adesso.

— Ah. — Nei suoi occhi c'è un bagliore divertito, e le mette un braccio intorno. La sua risata le giunge bassa nell'orecchio. — Penso che tu abbia il dono di scacciare la noia da noi vecchi. Dov'ero, prima di conoscerti? A marcire nella mia soffitta, a occuparmi di banalità, a riscrivere in continuazione i miei ricordi dentro la mia testa, come fanno i vecchi quando

non hanno nient'altro che li tenga occupati. E poi — ride di nuovo, un rombo che lei avverte fino alla punta dei piedi — e poi ecco la signorina Aiah, col costoso abito nuovo che ha comprato solo per fare colpo su di me, col suo desiderio di vendermi il plasma che ha appena acquistato, sperando che io lo usi per renderla ricca e fare di me il signore del mondo...

Le scosta i capelli e la bacia sul collo. — Grazie — mormora mentre la circonda con le braccia — per avermi dato tutto questo.

Lei preme il corpo contro il suo, esitando perché sono in pubblico, su una piazzola d'atterraggio con una dozzina di persone intorno. Ma le labbra di Constantine trovano lesue, e lei trema di un desiderio improvviso, il pensiero dei presenti è scomparso.

— Hai un appuntamento, adesso? — le chiede.

— Un migliaio.

— Cancellali.

Aiah sorride. — Sì, ministro. — Con un rapido movimento delle braccia Constantine la solleva di peso - lei ride eccitata, con le gambe goffamente penzoloni - e la porta per i lunghi corridoi aperti al pubblico del Palazzo Aereo, passando accanto a un centinaio di facce sbalordite, e non la mette giù finché non raggiunge la sua suite, dove la conduce in camera da letto e la depone, delicatamente come se fosse un oggetto di fine porcellana, sulla coperta di satin rosa.

7

Forse Aiah dovrebbe essere felice del fatto che Constantine non sappia resistere ai gesti eclatanti. Dopo che l'ha portata di peso lungo i corridoi, le cose sono cambiate.

Difficile dire esattamente in che modo. La gente si comporta con lei in maniera diversa: uno sguardo interrogativo da una parte, uh commento dall'altra, e a volte solo perplessità, come se gli altri stessero cercando di capire quale sia esattamente il suo ruolo, o cosa ci veda in lei Constantine.

Non può rimproverarli. Anche lei se l'è chiesto.

Certe volte si creano situazioni spiacevoli. Qualcuno la tratta con condiscendenza, giudicandola solo un giocattolo nelle mani di Constantine, altri cercano di sfruttarla per arrivare a lui. A volte deve infliggere delle pesanti punizioni.

Constantine stesso è una presenza quasi quotidiana: riunioni, pranzi di lavoro, rapporti. Guida e sprona, dando esempio di attivismo sfrenato; lavora a cinque cose contemporaneamente, gestendole tutte con la sua mente capace.

Eppure, nei momenti privati che passano assieme, in qualche modo riesce a dimenticare tutti i suoi impegni. Ha imparato da qualche parte - l'Istituto Radritha? - l'arte di rilassarsi. In sua compagnia è felice di oziare, di ragionare sulle implicazioni delle teorie di Rohder, o di raccontare teorie assurde sulla magia, sulla società, o sulla vita oltre lo Scudo.

Ogni tanto, durante il turno di notte, trova Constantine nella camera blindata, o scopre guardando il registro che c'è stato il turno precedente. Allora sa che lo deve evitare, perché quando sta pensando a Taikoen è brusco, scortese, e assente, e Aiah non sa cosa fare, non sa come combattere le forze che lo animano.

Le squadre di mercenari continuano il loro lavoro tutti i giorni, con le lance a motore che escono a orari impossibili e tornano con carichi di uomini della Mano d'Argento destinati alle prigioni. La Mano d'Argento si fa più attenta e comincia a fortificare i covi del plasma con reti di bronzo ed enormi porte corazzate, ma non serve a molto: i luoghi erano stati denunciati prima ancora che iniziassero a prendere precauzioni, e controllati minuziosamente nei giorni seguenti. Gli arresti continuano.

La paura dei plotoni d'esecuzione rende furibondi i membri della Mano

d'Argento, e quando arrivano le squadre d'assalto cercano di difendersi con tutto il plasma che hanno; ma i mercenari di Constantine, e i maghi di supporto, sono sufficientemente addestrati da sfuggire a quegli attacchi improvvisati.

Sulla scrivania di Aiah continuano ad arrivare i verbali degli interrogatori, assieme a qualche richiesta di rilasciare alcuni prigionieri da usare come informatori.

I soldati continuano a tirare a sorte per scoprire chi formerà i plotoni d'esecuzione. Aiah prova una sinistra soddisfazione nel sentire che le compagnie di assicurazione degli uomini della Mano d'Argento hanno da tempo disdetto le loro polizze.

Sei settimane dopo la fuga del Prozio Rathmen, Aiah vede un rapporto video su un tentavo fallito di assassinarlo. I tre killer, membri della Mano d'Argento, sono tutti morti. Due nomi le sono familiari: erano stati arrestati dal gruppo di Aiah, e Sorya aveva chiesto che venissero liberati quali informatori.

È stata mantenuta la segretezza, e nessuno può collegare il governo di Caraqui a quell'azione. Peccato, però, che Sorya non avesse scelto degli strumenti migliori.

Aiah si sente confortata, comunque, dal fatto che Constantine non si sia servito di Taikoen. Anche se ha prove delle attività della creatura in altri luoghi.

"Ho commesso il delitto con Luking, ma lui è morto. Ha preso la Malattia della Festa, e spero che non me l'abbia trasmessa."

Questo è quanto appare in un verbale di interrogatorio, una strana osservazione all'interno di un racconto. Evidentemente chi conduceva l'interrogatorio riteneva che valesse la pena di seguire quella strada, ma le domande non sono mai trascritte.

"La Malattia della Festa deve essere nuova. Succede quando uno diventa pazzo cercando di divertirsi. Uno beve e manda giù pasticche e va a caccia di donne in giro per i club, e lo fa senza mai fermarsi fino a quando muore. Luking è morto così, e so di altre persone che ne sono morte."

Chi interrogava doveva aver trovato questa storia troppo bizzarra per meritare altre domande, perché a quel punto il rapporto torna su percorsi più convenzionali, un elenco di crimini e di complici, e di luoghi dove si possono trovare i complici.

La Malattia della Festa. Sono morti sufficienti affiliati della Mano

d'Argento perché cominciassero a parlarne.
Aiah allontana la faccenda dalla mente. Non vuole sapere dove Taikoen ha lasciato la sua scia di morte.
E poi, dopo tre mesi dalla creazione del suo dipartimento, le chiedono di fare rapporto al gabinetto.

LO SCANDALO DELLA METROPOLITANA SI ALLARGA

EX MINISTRO KEREMATH IN ARRESTO
PER ESSERE INTERROGATO

Odia parlare in pubblico.
Aiah mette in ordine le statistiche, i fatti, gli aneddoti. Memorizza le facce e le biografie dei membri del gabinetto. Prepara i grafici e i comunicati stampa. Durante il turno che precede la sua presentazione praticamente non dorme, e si concede una scarica di plasma per bruciare le tossine della stanchezza e darsi coraggio, un caldo acuto che le canta nelle vene. Spera che duri tutta la giornata.
Constantine la convoca assieme a Ethemark e a due assistenti che portano i materiali. Le porte di rame lucido dell'ascensore si aprono, e il cuore di Aiah sobbalza quando, all'interno della gabbia da uccelli tutta specchi e felpa rossa, vede un contorto, un uomo sciancato - no, non è un uomo, è un delfino - un delfino seduto su una specie di divano mobile, con le ruote, spinto da un paio di assistenti umani. Il divano è splendidamente costruito, una struttura di ottone lucido, e i cuscini sono tappezzati con un motivo di orchidee variopinte.
— I più preziosi saluti, simili a gemme, a lei, luminoso principe Aranax — dice Constantine.
Aiah ha incontrato Aranax una volta, quando lei e Constantine erano penetrati di nascosto a Caraqui per una missione esplorativa. Dopo di allora Aranax era stato nominato ministro della Navigazione Oceanica, come premio per la collaborazione dei delfini al colpo di stato.
La faccia a becco di Aranax è fissa in una smorfia permanente, e la sua voce è uno strano ronzio nasale. La sua pelle è bianco-rosacea, coperta di cicatrici e di piaghe aperte. Indossa un giubbotto con molte tasche. Nell'aria c'è un odore strano, di salsedine carica di minerali.
— Saluti al divino e immortale Constantine — risponde Aranax. La prima consonante del nome di Constantine è pronunciata come un clic aspirato.

Le porte dell'ascensore minacciano di chiudersi, e uno degli assistenti di Aranax si precipita a girare la leva di ottone che le tiene aperte.

— Ancorché desolato, dovrò fare a meno della sua presenza — dice Constantine. — Non disturberò la sua saggezza né interromperò le sue profonde meditazioni. Per quanto triste nel mio disperato isolamento, aspetterò con speranza e fermezza un altro ascensore.

Aranax soffia attraverso le narici in cima alla testa calva. — In verità rimprovererei me stesso se importunassi una persona tanto gloriosa come il brillante Constantine. Spero voglia accettare di dividere questo mezzo di trasporto con me, lei e la sua perfetta assistente, la sublime signorina Aiah.

Constantine e Aiah entrano nell'ascensore, con le ginocchia premute contro il divano di Aranax, e il suo aiutante di campo aziona la leva per far chiudere le porte, quindi posiziona sull'ultimo piano quella di comando a forma di artigli d'aquila. Per Ethemark e gli altri non c'è spazio, e dovranno raggiungerli più tardi.

Aiah, col cuore che le martella mentre cerca di trovare una risposta dovutamente formale per l'invito di Aranax, lancia uno sguardo di rimpianto sopra la spalla mentre le porte di rame si chiudono dietro di lei.

— Sua illuminazione mi fa un grande onore — riesce a dire — nel ricordare il nostro breve incontro. — "Fin troppo breve" pensa, più l'aggettivo fosse stato stravagante e meglio sarebbe stato, ma ormai è troppo tardi per dirlo.

— Chi non ricorderebbe anche il più breve incontro con la celebrata signorina Aiah? — risponde senza fatica Aranax. — Maga vittoriosa, conquistatrice della Mano d'Argento!

Aiah batte le palpebre. — Sua illuminazione mi attribuisce meriti eccessivi.

Il linguaggio fiorito è un'abitudine dei delfini, come i titoli vecchia maniera, echi di qualche antico romanzo. Un principe umano, assumendo che si possa trovare una cosa simile nel mondo post metropolitano, sarebbe davvero una rarità, ma sembra che tutti i delfini abbiano dei titoli nobiliari: stranamente amministrano una società fatta solo di nobili e senza persone comuni.

Con Aranax al suo interno, l'ascensore è diventato un luccicante palazzo in miniatura, completo di ministri, funzionari, e un'altezza reale sul suo divano. Aiah si domanda se un tempo tutti i delfini sedessero a quel modo, prima delle guerre che li hanno soggiogati, e prima che la civiltà umana si espandesse sopra il Mare di Caraqui e sulle altre distese d'acqua del mondo.

I passeggeri salgono lungo gli esili archi imposti dalle relazioni geomantiche del Palazzo. Constantine e Aranax sono impegnati in una fiorita

conversazione sulle riserve monetarie e sulla Banca di Caraqui, e il linguaggio elaborato e l'argomento difficile si uniscono per rendere completamente incomprensibile la discussione.

"Essere un alto funzionario" pensa Aiah "significa sostenere in continuazione quel genere di conversazioni."

Le porte dell'ascensore si aprono su una sala circolare, e il gruppo raggiunge la scala che conduce alla luccicante Cupola di Cristallo, dove si riunisce il gabinetto, passando davanti alle guardie deferenti. La cupola ricopre il Palazzo come un insetto che scruta il cielo, una scintillante ragnatela di bronzo e cristallo che rotea lentamente sopra la città-mondo, fornendo al gabinetto vedute spettacolari della metropoli che governa. Il lungo tavolo, le poltrone e i tavolini sono meraviglie fatte di brillanti tubi a sbalzo e superfíci sfaccettate di gioielli. Per Aiah è un mistero come il tutto sia sopravvissuto alla battaglia.

Drumbeth è seduto in fondo al lungo tavolo di cristallo, primo tra gli uguali del triumvirato, e guarda gli altri con i suoi impassibili occhi a fessura. Davanti a lui, sulla superficie del tavolo, è collocata una piccola piramide di cristallo alta come una mano, apparentemente fusa col tavolo in un unico enorme pezzo. Hilti e Parq affiancano Drumbeth, Parq indossa la veste da prete con in testa il suo cappello morbido e grigio a forma di fungo, e tutti hanno il loro gruppo di funzionari di supporto.

Constantine è nella fila successiva di funzionari, e ha di fronte il ministro della Guerra, il colonnello Radeen, in alta uniforme. Aiah è seduta dietro Constantine in mezzo ad altri subordinati, appollaiata sulla striscia di cuoio bianco di una delle poltrone tubolari. Sorya, in seta verde e arancio, è dietro Belckon, l'anziano e canuto ministro dello Stato, un individuo dignitoso che avrebbe potuto essere eletto solo per la sua compitezza e tranquillità. Tra gli altri undici ministri figurano Aranax col suo divano, il piccolo embrione contorto Adaveth, e un altro individuo coi geni distorti, la roccia Myhorn, una creatura massiccia di cui Aiah sa che è donna solo perché una volta l'ha sentita parlare. Il grande numero di assistenti fa sembrare piccola la sala di cristallo.

Drumbeth prende un piccolo martello di cristallo puro, col manico d'argento, e colpisce una volta un fianco della piramide di cristallo che ha di fronte. Il vetro del tavolo canta: un suono limpido di campane rimane sospeso nell'aria, con una presenza quasi fisica; e Aiah sente uno scampanio di risposta, pezzi della Cupola di Cristallo che risuonano al canto del lungo

tavolo rispondendosi a vicenda, e Aiah sente che anche le sue ossa rispondono, con un tremito profondo negli arti... Tutti fanno silenzio.
— Cominciamo — dice Drumbeth, e dopo il canto della Cupola di Cristallo la sua morbida voce sembra rauca.

IL CAPO DEL CRIMINE INCONTRA IL GOVERNO IN ESILIO

PERSONAGGI KEREMATH E IL PROZIO RATHMEN
VISTI IN RIUNIONE

Prima ci sono lunghi rapporti su argomenti vari. Quando ha finalmente occasione di parlare, Aiah trova il suo pubblico educato e ragionevolmente attento. Qualcuno - Constantine, Drumbeth, Sorya e Hilti - sembra addirittura interessato. Hilti, l'ex giornalista, guarda in basso attraverso occhiali da lettura a forma di mezzaluna mentre butta giù appunti su un bloc-notes con la sua penna d'oro. Gentri, il ministro della Sicurezza Pubblica, sembra troppo interessato: le sue squadre di polizia addette al plasma stanno soffrendo il confronto.
— In conclusione — termina Aiah — le cifre sono queste: abbiamo consegnato alla giustizia quasi tremila membri della Mano d'Argento e loro complici. La Divisione Controllo Plasma, grazie alle operazioni che abbiamo condotto finora, sarà in grado di vendere al pubblico non meno di trentacinquemila megameri mensili di plasma. È abbastanza da sollevare il Palazzo Aereo e farlo veleggiare fino al Monte Chukhmark... — Qualche occhio si solleva per guardare il distante vulcano, che svetta azzurro all'orizzonte. — Oppure, per dirla in un altro modo, la Divisione Controllo Plasma ha messo in tesoreria altri quattrocentoundici milioni di dinar, in meno di tre mesi e in quest'unico anno.
Aiah vede che intorno al tavolo i menti si sollevano, e che gli occhi assumono sguardi un po' assenti. "Sì" riflette Aiah "i soldi. Ci devo pensare."
— E ogni giorno in cui proseguiamo il nostro lavoro — aggiunge — queste cifre aumentano.
Constantine dà il via a un educato scroscio di applausi. Aiah annuisce, sollevata di avere terminato la parte formale, e chiede se ci sono domande.
Drumbeth incrocia le braccia e si acciglia. Dietro di lui, visibili attraverso la cupola, due aquile volteggiano in alto nella corrente ascensionale del Palazzo.
— Fino a che punto è stata colpita la Mano d'Argento? — chiede.
— In un certo senso — risponde Aiah — per nulla.

La faccia di Drumbeth si fa più scura. Gentri accenna un fugace sorriso.
— Si stima che a Caraqui ci siano duecentomila uomini della Mano d'Argento — prosegue Aiah — oltre a circa mezzo milioni di associati che lavorano al loro fianco senza necessariamente essere membri dell'organizzazione. A fronte di questi numeri abbiamo arrestato meno di tremila persone, una cifra insignificante al confronto.
— Settecentomila — mormora Drumbeth. — È un esercito.
— Tuttavia — riprende Aiah — abbiamo arrestato gran parte dei loro leader, o li abbiamo mandati in esilio o in clandestinità. Probabilmente abbiamo sequestrato una percentuale del loro plasma superiore a quella dei membri arrestati; abbiamo seriamente danneggiato i loro affari, e adesso è molto più pericoloso parteciparvi. Senza plasma, il loro potere è molto ridotto.
— E il nostro — interviene Constantine — aumenta. — Si schiarisce la voce, una richiesta di attenzione palese quanto il colpo col martello di cristallo di Drumbeth. — Ritengo che una quantità eccessiva di plasma nelle mani dei criminali sia un pericolo per lo stato, e la divisione della signorina Aiah è stata creata per far fronte a questo pericolo. Sono settecentomila, cinque volte di più del nostro esercito e dei nostri mercenari messi assieme, e nessuno sa quanto plasma possono raccogliere.
— Abbastanza da far uscire dal carcere il loro capo — mormora Hilti — o hanno usato il denaro?
Un'enorme pubblicità al plasma, che lampeggia in alto, dà alla faccia di Hilti una sfumatura verdastra.
— Il lavoro della giovane signora è ammirevole — dice Parq — specialmente perché è così giovane. — Si accarezza orgogliosamente la barba setosa, come se anche lui fosse da elogiare per aver detto una cosa simile.
Gli occhi di Drumbeth si rivolgono ad Aiah. — "Rafforzare il successo" — dice. — Questa è una massima dell'esercito. Cosa possiamo fare, signorina Aiah, per rafforzare il suo?
Gentri si permette un piccolo ghigno sarcastico. — Soldi, prevedo, e più personale.
La collera di Aiah brucia, accelerata dall'energia del plasma, ma trattiene la rabbia e ogni risposta incontrollata. — Tempo — risponde — soprattutto tempo. Siamo tutti inesperti in questo lavoro, e miglioriamo di giorno in giorno. Ma certo, soldi e personale ci aiuterebbero, naturalmente. E lo farebbero stipendi migliori; anche se i nostri uomini stanno dimostrando di

essere molto motivati, pochi hanno esperienza in questo genere di lavoro. Non possiamo permetterci di assumere persone esperte, perciò ne prendiamo altre e speriamo di addestrarle.

— Essendo la Divisione Controllo Plasma una delle poche branche del governo che procura ricchezza reale per lo stato — suggerisce Constantine — penso che un aumento del suo budget sarebbe denaro ben speso.

Gentri si piega in avanti e si passa una mano sulla testa quasi calva, mettendo a posto ciuffi di capelli che non ci sono più. — Forse dovrei sottolineare ancora una volta che le squadre di polizia addette al plasma già hanno un mandato per scoprire i ladri di plasma. Anche se mi complimento con la collega Aiah per i suoi risultati, mi vedo tuttavia costretto a far notare che il mio ministero ha tutta l'esperienza e gli specialisti necessari per questo lavoro. Non solo, ma il mio dipartimento ha personale sufficiente per arrestare la gente senza bisogno di ricorrere a mercenari stranieri che sfondino porte e arrestino i cittadini nei loro letti.

Il plasma le ruggisce nei nervi e Aiah sta per rispondere, ma Constantine la guarda e le fa una piccola strizzata d'occhio, e allora le parole le si arrestano sulla lingua. Rivolge uno sguardo torvo a Constantine, che le risponde con un sorriso.

— Il nostro stimato collega ha colto un punto significativo — continua Aiah mentre Hilti annuisce, e guarda il bloc-notes che tiene aperto sul tavolo. — Ho visto dei notiziari esteri, e del nostro governo mostrano solo immagini di soldati che trascinano dei cittadini alla fucilazione. Sembra che abbiamo scatenato l'esercito contro la nostra gente.

— I soldati sono utili — osserva Constantine. — Non è colpa di nessuno, ma è un fatto che la Mano d'Argento e i suoi associati abbiano intaccato la nostra struttura politica e di polizia. Se avessimo usato le forze locali, temo che le nostre prede sarebbero state messe in allarme, e sarebbero fuggite in tempo. I nostri soldati, in gran parte polizia militare inviata nel paese per mantenere l'ordine dopo il colpo di stato, e non truppe d'assalto o qualcosa di *pericoloso*, non sono stati corrotti. Forse in video farebbero un'impressione migliore — sorride — se li equipaggiassimo con divise differenti e mimetizzassimo un po' il loro aspetto militaresco.

— Posso esporre un altro punto riguardo all'uso di mercenari da parte del governo? — chiede il colonnello Radeen, il ministro della Guerra. È un uomo con i capelli neri, azzimato, con un'uniforme fatta su misura. Aveva comandato la Seconda Brigata quando era stato assalito il Palazzo Aereo

durante il colpo di stato, ed era stato premiato con la nomina alla guida delle forze armate. Tiene una sigaretta accesa tra le dita, come fosse un indicatore, e in quel momento la tiene puntata verso lo Scudo.

— I Keremath hanno svilito le forze armate regolari — dice Radeen — e hanno usato i mercenari della Guardia Metropolitana per garantire la propria sicurezza. Questo non ha fatto bene al morale dell'esercito, naturalmente, e alla fine ha contribuito alla disaffezione che ha portato al rovesciamento dei Keremath. Ma ora... — Radeen scuote la testa — temo che stiamo cadendo nello stesso errore. L'esercito, la mia brigata, in realtà, ha espugnato il Palazzo, ma adesso non è la mia brigata a proteggerlo... la sicurezza del governo è nella mani di un'unità di mercenari, un gruppo che ha un lungo ruolino di servizio sotto un unico membro del gabinetto. — E sposta leggermente la sigaretta in direzione di Constantine.

— Non metto in dubbio la lealtà del mio collega al triumvirato — aggiunge Radeen, sempre puntando verso Constantine — o quella dei soldati in questione. Ma sono preoccupato per le apparenze e il morale dell'esercito.

— Io ritengo — dice Hilti, alzando gli occhi dal suo bloc-notes — che la nostra considerazione nei confronti dell'esercito sia evidente nella decisione di raddoppiarne le dimensioni e di promuovere un grande numero di ufficiali. Questo non avrebbe un effetto positivo sul morale?

— Naturalmente — risponde Radeen. — Gli ufficiali si sono sentiti molto gratificati dai segnali che indicavano un'inversione di tendenza rispetto alla politica precedente.

— Bene — commenta Hilti. — Sono lieto di sentire che le nostre spese straordinarie hanno sortito qualche effetto. Perché se investire tutti quei soldi non fosse servito, avremmo riportato l'esercito alle sue dimensioni originali.

Radeen risponde con un lieve sorriso, come se avesse deciso di prendere l'osservazione di Hilti per una battuta.

Drumbeth si rivolge a Radeen. — Siamo soddisfatti dei risultati sia dell'esercito regolare che delle truppe mercenarie. Mentre si stanno ricostruendo le forze armate, la sicurezza del governo è garantita meglio da un'unità molto addestrata e professionale come quella comandata dal colonnello Geymard.

"Radeen decide" pensa Aiah "per un riaggiustamento tattico." — Ho parlato solo di apparenze. L'aspetto degli uomini di Geymard non è dei migliori; e non lo è quello dei mercenari che sfondano le porte dei nostri cittadini.

— Non vogliamo che questa situazione duri all'infinito — dice Hilti.

Guarda gli altri triumviri cercando la loro approvazione. — Quando cesserà lo stato d'emergenza, e Caraqui tornerà alla normalità, chiediamo che l'uso dei mercenari venga ridotto.
— Non c'è motivo — interviene Gentri — per non ridurlo subito. Le mie squadre del plasma...
Constantine guarda Gentri, e un lieve sorriso gli incurva le labbra, mentre gli occhi si illuminano in attesa dello scontro. — Posso chiedere al mio stimato collega quanti membri della Mano d'Argento hanno arrestato ultimamente le sue squadre? E quanto plasma è stato restituito allo stato?
Gentri si accarezza i piccoli baffi. La Cupola di Cristallo, ruotando, ha piazzato alle sue spalle le alte guglie dell'isola di Lorkhin, e sembra che sulla sua testa calva siano improvvisamente germogliati dei palazzi alati di granito. — Fino a poco tempo fa — risponde — i Keremath fornivano una certa protezione politica alla Mano d'Argento. Le mie squadre non possono essere ritenute responsabili...
— Intendevo dire da quando la protezione della Mano d'Argento è stata abolita — dice Constantine — e mi chiedo se il mio collega mi può fornire dei dati che riguardano...
— I nostri dati non distinguono tra gli arresti di affiliati alla Mano d'Argento e di altri — replica Gentri. — Mi permetto di rassicurare il mio collega sul fatto che la mia polizia arresta in continuazione appartenenti alla Mano d'Argento. Quasi quotidianamente, direi.
— Può il mio collega farmi qualche nome? — chiede Constantine. — Qualche accusa specifica? Qualcosa?
— I nostri dati... — ripete ostinatamente.
— Lo chiedo soltanto — dice Constantine — perché gran parte dei dati sulla Mano d'Argento della nostra Divisione Controllo provengono dai suoi schedari di polizia. Le unità della signorina Aiah e le sue, il giorno in cui è cessata l'amnistia, avevano praticamente le stesse informazioni sulla Mano d'Argento. Ma sembra che lei sia stata molto più efficiente contro la Mano d'Argento, anche se ha dovuto creare da zero la sua organizzazione.
— Lo contesto! — sbotta Gentri.
— Ah. Bene. — Constantine fa un sorriso stanco e prende dalla giacca un pezzo di carta. — Per fortuna ho qualche cifra — dice, e apre il foglio. Guarda gli altri ministri. — Vedete, quando la polizia del signor Gentri fa irruzione in una casa dove è nascosto plasma illegale, deve appoggiarsi agli operai del ministero delle Risorse - del "mio" ministero - per collegare la

fonte illegale di plasma al sistema e installare i misuratori con cui regolarlo. E poiché i contatori vengono letti regolarmente, ho accesso a dati precisi sulla quantità di plasma che gli esperti del mio collega hanno restituito allo stato. In effetti — il suo sorriso felino si allarga — ho fatto leggere tutti i contatori proprio ieri, per essere certo che le mie statistiche siano aggiornate.

Gentri si umetta le labbra. — Non ho visto quei dati. Come posso sapere...

La risposta di Constantine è pacata. — Può mandare i suoi a leggere i contatori, e correggermi se mi sono sbagliato. — Guarda il pezzo di carta. — Come il mio collega, non ho la cifra totale degli uomini della Mano d'Argento arrestati dalla polizia per furto di plasma, ma ho quella dei contatori che i miei operai hanno installato o sistemato, e un controllo incrociato coi computer della Divisione Controllo fornisce una cifra complessiva di corrispondenze pari a... — sorride, mostrando i denti bianchi —... tre. Tre membri della Mano d'Argento arrestati dalle squadre del plasma nelle sette settimane successive alla fine dell'amnistia, restituendo allo stato un totale di centocinquanta kilomerh mensili, ossia circa diciannove milioni di dinar all'anno. Grosso modo un decimo di quanto la signorina Aiah è riuscita a fare con risorse molto inferiori.

Gentri lancia a Constantine uno sguardo gelido. — Sono certo che ci sono stati più di tre arresti.

Constantine alza le spalle. — Raddoppi questo numero, se vuole. Lo triplichi. Resta sempre — con un sorriso laconico sulle labbra — una certa differenza.

— Il nostro compito non prevede solo la repressione della Mano d'Argento. Noi non arrestiamo solo i suoi membri, il nostro raggio d'azione è molto più vasto. — Gentri prende respiro. — Per esempio — continua — proprio oggi abbiamo iniziato una nuova campagna contro una vecchia fonte di furti di plasma: gli insediamenti illegali chiamati mezzimondi.

Aiah sobbalza; Ethemark le ha stretto una mano palmata sulla coscia. — I mezzi-mondi — sussurra. — Non l'avevo avvertita?

Gentri apre una cartelletta e guarda un foglio al suo interno. — Poiché il mio collega ama tanto le statistiche, voglio fornirgliene qualcuna. Durante il primo turno di oggi la mia polizia è penetrata in due insediamenti illegali, chiamati Porcile e Diciotto Scuro dai loro abitanti. Abbiamo arrestato otto grossi ladri di plasma, e allontanato più di seimila occupanti abusivi. Tra questi abbiamo trovato almeno un centinaio di ricercati; abbiamo recuperato un magazzino intero di oggetti rubati, assieme a più di trenta barche. —

Sorride e incrocia le braccia con fare trionfale, come un conquistatore. — Penso di poter dire che l'operazione è stata un successo. Ne abbiamo in programma molte altre.
Le dita di Ethemark affondano nella coscia di Aiah, mentre sussurra a Constantine: — Faccia qualcosa!
Constantine dà un'occhiata a Ethemark, da sopra la spalla, si rabbuia per un attimo e scuote la testa, poi si rivolge a Gentri.
— Mi congratulo col mio collega per le sue brillanti e ben pianificate operazioni. Posso chiedergli quanto plasma verrà recuperato?
— È troppo presto per dirlo. Sono state scoperte numerose prese illegali.
— Lo chiedevo perché naturalmente la Divisione Controllo Plasma ha preso in considerazione la possibilità di fare delle incursioni nei mezzi-mondi, ma ha concluso che al momento avrebbero un costo superiore ai risultati.
— Non sono d'accordo. — La risposta di Gentri è immediata.
Si alza una voce nuova. — Con tutta l'umiltà e la deferenza verso il mio stimato collega Gentri — dice il principe Aranax — che sparge la sua saggezza sulla nostra riunione come un dio che manda una pioggerellina rinfrescante sulla terra, io stesso, da umile schiavo del destino quale sono, devo implorare nel modo più umile possibile di ritornare sulla posizione che ha così saggiamente sostenuto prima di questo augusto consesso.
Gli altri lo guardano con un misto di attesa e di noia. Aiah si domanda quanto tirerà in lungo con quella prosopopea.
— I mezzi-mondi — dice Aranax — per quanto degradati possano apparire agli occhi di Caraqui, dividono il regno acquatico con la mia infima e miserabile razza. Queste operazioni tanto brillantemente pianificate ed eseguite, come le ha immaginate il sempre avveduto Gentri, finiranno col provocare rivolgimenti all'interno della mia stessa indegna specie, e devo implorare e supplicare i miei colleghi perché risparmino alla mia gente sciagurata e immeritevole il disordine che necessariamente ne deriverebbe.
— Sono d'accordo col mio stimato collega, il ministro e principe Aranax — afferma Adaveth, l'embrione dalla pelle grigia. — I mezzi-mondi sono l'ultimo rifugio dei poveri e dei disperati. Qualsiasi operazione di polizia diretta contro di loro causerebbe grandi sofferenze.
— E porterebbe allo stato solo instabilità — aggiunge la gigantesca Myhom con la sua voce stranamente femminile. — Come diceva Constantine, con queste operazioni non ci si ripaga dei costi.
Hilti, scribacchiando sul suo notes, lancia una rapida occhiata a

Constantine, da sopra gli occhiali. — Cosa intende dire, collega? — gli chiede.

Constantine fa un gesto vago con la sua grossa mano. — I mezzi-mondi rubano piccole quantità di plasma. Rubano anche l'acqua potabile e l'elettricità, ma sempre in piccole quantità.

— Ma nel complesso — obietta Gentri — sono quantità tutt'altro che insignificanti.

— Senza dubbio — aggiunge Constantine. — Tuttavia, nessuno vive per scelta nei mezzi-mondi. Quelle comunità esistono perché non c'è nessun altro posto in cui potrebbero andare.

— O perché la polizia li sta cercando — dice Gentri.

— Lo ammetto. Ma il mio collega dice di aver sgomberato seimila abitanti. Posso chiedere dove pensa che vadano quelle persone?

Il tono di Gentri lo indispone. — Gli insediamenti erano illegali. Dove vanno gli abitanti non è un problema nostro, purché trovino una residenza legale.

— Dove possono andare, se non in un altro mezzo-mondo? E una volta che anche quello sarà ripulito, non avranno altro posto dove rifugiarsi a parte le strade, dove inevitabilmente creeranno disordini, e forse anche qualche sommossa. — Si rivolge a Hilti. — E cosa diranno i notiziari video? Una cosa è sguinzagliare la polizia militare contro gente come quella della Mano d'Argento... Certo, è deplorevole, ma molti spettatori ammetteranno che è necessario, data la loro pericolosità per lo stato e una certa *riluttanza* a intervenire da parte delle autorità responsabili. Però, mandare schiere di poliziotti contro i nostri cittadini più indifesi, quelli cui speriamo che la rivoluzione porti maggior giovamento, privarli di un riparo e lasciarli sulla strada...

— Contesto queste descrizioni tendenziose! — grida Gentri. — Schiere di poliziotti! Cittadini indifesi! Autorità riluttanti! Il mio collega sta cercando di trasformare un'azione di polizia perfettamente legale in un grottesco atto di brutalità!

Negli occhi di Constantine appare un bagliore divertito. — *Io* non l'ho trasformata in questo modo.

Gentri guarda gli altri intorno al tavolo. — Colleghi! Questo è un oltraggio!

Constantine alza una mano, con l'indice e il pollice piegati e le altre dita protese. — Tre membri della Mano d'Argento arrestati. *Questo* è un oltraggio.

Nella sala si alza il brusio dei convenuti che parlano contemporaneamente. Le voci si alzano. Alla fine Drumbeth solleva il martello di cristallo e lo picchia. La Cupola di Cristallo risuona armonicamente e, almeno per un attimo, il chiasso si affievolisce.

Drumbeth guarda Gentri. — Avevo sperato in risultati migliori contro la Mano d'Argento.

— Signor presidente — risponde Gentri — è un bersaglio difficile.

— La signorina Aiah non lo ha trovato così difficile. — Drumbeth si acciglia. — Dopo i Keremath, la Mano è l'obiettivo principale della nostra amministrazione. È la prima minaccia alla sicurezza della nostra metropoli. Quando possiamo sperare che lei inizi a muoversi con decisione?

Gentri si umetta le labbra. Pubblicità al plasma, rosse, gialle e verdi sbocciano come fuochi d'artificio dietro la sua testa. — Bisogna raccogliere informazioni, scegliere gli obiettivi, formulare piani...

La luce imperiosa che brilla negli occhi di Drumbeth ricorda il bagliore di un diamante. Siede eretto e immobile sulla sua poltrona, e la sua presenza pare dilatarsi: malgrado il suo piccolo corpo, Drumbeth sembra possedere una massa molto superiore a quella di Gentri, e lo sovrasta come Myhorn dalla faccia di pietra.

— Quello che so — dice Drumbeth — è che lei ha già raccolto informazioni che la polizia possiede da anni.

Gentri si muove a disagio sulla poltrona, sistema con mano distratta i capelli diradati. — Stiamo procedendo a una revisione, per stabilirne l'accuratezza.

— E per quando possiamo sperare che questa revisione sia completata?

Gentri alza le mani, impotente. — Io... non ho fatto una previsione. Non sapevo che in questa riunione dovessimo affrontare simili problemi.

Constantine si china in avanti e parla. Il suo discorso è meno polemico; è generoso, ora che ha raggiunto il suo obiettivo.

— Capisco il dilemma del mio collega. Occupa da poco la sua posizione, e non è responsabile del fatto di aver ereditato una forza di polizia famosa per la sua corruzione. Ho qualche problema simile con alcune organizzazioni sotto il controllo del mio ministero. Pur capendo la situazione, non si vorrebbe mai confessare ai propri pari i difetti del sistema.

Gentri non è comunque soddisfatto, e aggrotta le ciglia quando replica. — Stiamo prendendo delle misure per riparare a questa situazione. Ho presentato ai miei colleghi dei rapporti dettagliati sulle mie imprese.

Constantine continua con assoluta calma, la sua voce profonda evoca

piccole e strane armonie dall'ambiente di cristallo, lastre e pannelli che tintinnano assieme alla sua voce. — Posso illustrare al mio collega la tecnica che ha prodotto risultati tanto ammirevoli nella Divisione Controllo Plasma? Ogni addetto è sottoposto a una scansione al plasma per stabilire che non sia legato alla Mano d'Argento o a qualche altra organizzazione illegale.

Gentri fissa Constantine. Nel cielo alle sue spalle pendono delle lettere brucianti di plasma. — Gli effetti sul morale dei poliziotti sarebbero incalcolabili.

La risata di Constantine esplode, e da qualche parte un pannello di cristallo tintinna per simpatia. — Spererei proprio di sì.

Gentri guarda verso l'estremità opposta del tavolo. — Mi stai forse dicendo che adesso i mezzi-mondi godono dello stesso tipo di immunità politica che un tempo avevano la Mano d'Argento e varie società dei Keremath? A cosa ci servirebbe una protezione simile, cosa si guadagna?

Drumbeth s'incupisce e comincia a riflettere. — Mi preoccupa soprattutto la restituzione delle risorse del plasma allo stato. Se nei mezzi-mondi ci sono ladri di plasma, o altri criminali, che vengano arrestati con qualsiasi mezzo.

Hilti alza di nuovo gli occhi dal notes. — Ma deportare intere popolazioni... — inizia.

— Penso di no — lo interrompe Drumbeth. Guarda Gentri, e la sua voce torna imperiosa: — E pretendo che si agisca contro la Mano d'Argento. Nomi, imputazioni, fatti, quantità di plasma e di altro materiale recuperato. Tutto questo, e presto.

Gentri trattiene visibilmente la sua rabbia, e annuisce. — Molto bene, signore. Presto.

"Presto." Aiah avverte in quella parola uno strano sapore, come se Gentri stesse facendo una promessa completamente diversa, qualcosa di molto differente da quello che ha in mente Drumbeth.

Ma nessun altro sembra accorgersene, e all'improvviso sopra di loro c'è una fiammata di luce. Molti sobbalzano, temendo che possa essere un attacco, ma non c'è pericolo, è solo una schermata di plasma - una schermata di plasma illegale, perché sopra il Palazzo non sono permesse, in quanto potrebbero essere usate per mascherare un assalto. In ogni caso, tutte le facce si sollevano... Un delfino gira nello spazio; un gatto con indosso guanti bianchi e un giubbetto fa un gesto di comando con un bastone; una donna con degli stivali alti ammira una specie di pizzo che tiene in mano, una finestra che si apre su una pianura di un verde non naturale, come se qualcuno avesse

seminato a erba un grande tetto e ci avesse messo qualche mucca bianca e nera. Ciascuna immagine prende vita di colpo, si muove, si dissolve in un'altra, troppo rapidamente perché la mente riesca a seguirle.

— Che cos'è? — sussurra Constantine, meravigliato.

— Le Sorelle Sognanti — risponde Aiah.

— E chi sarebbero?

Aiah non conosce la risposta, ed è Ethemark, che scruta in alto con le immagini riflesse nei suoi enormi occhi, a darla.

— Sono di un ordine religioso.

— Devono essere di un ordine religioso molto ricco — dice Constantine — per permettersi tutto quel plasma.

— Senza dubbio — concorda Ethemark.

E poi l'immagine svanisce, lasciando nel cuore di Aiah una bruciante meraviglia, malgrado il brusio di fondo della riunione di gabinetto.

CHARNA PROTESTA COL GOVERNO
DI CARAQUI

"CARAQUI STA ESPORTANDO GANGSTER
NEI PAESI VICINI"

CARAQUI PROPONE DI CONDIVIDERE
LE INFORMAZIONI DELLA POLIZIA, ACCETTA LE ESTRADIZIONI

LA PROPOSTA È DICHIARATA "INSUFFICIENTE"

— Una divisione nelle nostre file — osserva Constantine — e non è la prima. C'è chi desidera un cambiamento reale, un nuovo modo di vedere il nostro mondo, e chi vuole semplicemente la stessa vecchia Caraqui con delle facce nuove al vertice. — Alza pigramente le spalle massicce che tendono le cuciture della giacca di velluto. — Forse non è colpa di Gentri. Lui è un prodotto del sistema locale, e forse la sua immaginazione non è sufficientemente flessibile da fargli vedere le cose in modo diverso.

La riunione è finita, e l'aria di soddisfazione di Constantine riempie l'ascensore tutto specchi e dorature che scende lungo il suo pozzo ricurvo. Sorride; gesticola enfaticamente.

Il minuscolo Ethemark, nel suo angolo, non è soddisfatto. — Ma cosa sarà dei mezzi-mondi? Gentri ha ancora il permesso di mandarci la sua polizia.

Constantine non lo guarda direttamente, ma ne osserva il riflesso distorto sulle porte di bronzo lucido. — Quelli che rubano il plasma sanno di correre dei rischi, no? E se le quantità che stanno rubando i mezzi-mondi sono risibili, come lei ha sempre sostenuto, non ci sarà motivo per farci irruzione. E in ogni caso la maggioranza della popolazione non verrà cacciata, e questo è il nostro più grande desiderio.

— Quello che voglio io — dice con forza Ethemark — è che i mezzi-mondi siano lasciati in pace.

Constantine rivolge uno sguardo pungente al riflesso di Ethemark, e nel tono vellutato della sua voce balugina una punta d'acciaio. — Questa è un'ingenuità. Non intendo lasciare nulla in pace, non permettere a nulla di restare totalmente immutato.

I loro riflessi si separano quando le porte levigate si aprono. — Signorina Aiah — dice Constantine — vorrei scambiare due parole con lei.

Ethemark prosegue nel corridoio verso il suo ufficio, osservandoli mentre si allontana. L'espressione della sua faccia grigia e liscia come sempre è impenetrabile.

Constantine si abbassa, più vicino, e posa una mano calda sulla spalla di Aiah. — Ho avuto notizie dal tuo signor Rohder. Dice che lascerà il suo posto a Jaspeer e si unirà a noi.

— Ne sono molto felice. — Sente le labbra pruderle per il desiderio di baciarlo, ma sono in un corridoio pubblico, e da quando l'aveva portata in braccio dalla piazzola dell'aeromobile non ci sono più state manifestazioni d'affetto in pubblico.

Negli occhi di Constantine c'è un bagliore strano, e Aiah capisce che anche lui avrebbe desiderato rubarle un bacio. Ma poi il bagliore scompare, l'espressione si rabbuia.

— Gentri — dice, e prima di proseguire lascia che il nome resti sospeso nell'aria per un momento — mi preoccupa.

Aiah ha la terribile sensazione che questo timore non sia ingiustificato.

— Sì — risponde. — C'era qualcosa che... non andava molto bene.

— La sua esibizione è stata un po' troppo calorosa, penso. Come se non stesse difendendo solo le sue squadre, cosa comprensibile e che fa parte del suo lavoro, ma anche se stesso.

Aiah annuisce. — Capisco quello che vuoi dire. Constantine si raddrizza con un'aria pensierosa. — Prima del colpo di stato faceva il pubblico ministero, ed era ritenuto onesto, come lo sono spesso quei funzionari. Non

c'era alcun motivo per crederlo collegato a qualche personaggio... scomodo. — Annuisce a se stesso come se stesse prendendo una decisione, poi abbassa lo sguardo su Aiah.

— Vorrei che tu aprissi un'inchiesta. Una cosa discreta di cui i più non dovranno venire a conoscenza - a parte i tuoi, i miei, e forse quelli di Ethemark.

Aiah riflette sulla richiesta. — Non è Sorya, quella che dovrebbe fare questa cosa?

— Ho visto il dossier che ha preparato lei. Non c'è quasi nulla di interessante.

— Non sono molto qualificata per farlo. Constantine alza le spalle. — Fai quello che puoi. Dopo tutto potrebbe non esserci niente da scoprire. — Le prende il braccio. — Vieni. Vorrei rivedere i programmi di oggi.

Aiah tiene il passo al suo fianco. — Tre grossi arresti previsti per il primo turno di domani. E un certo numero di affiliati come dessert.

— Ah. — Sorride. — Sono stati fatti progressi, allora. E ci sarà dell'altro da raccontare al gabinetto, nella prossima riunione.

— Signore! Signorina Aiah!

È Ethemark, che torna indietro di corsa. — Un attentato, signore! Al mercato di Alaphen, accanto al Porto Statale, e al palazzo della Borsa! Centinaia di feriti!

Constantine si blocca, la testa sollevata e le narici dilatate come per annusare il vento. Annuisce. — Bene — dice — qualcuno sta andando al contrattacco.

— Chi? — Aiah si sente travolgere dal panico. La Mano?

— Qualcuno... debole. Solo i deboli ricorrono al terrore. — Inclina la testa, si lecca le labbra come per assaporare qualcosa. — Il Prozio Rathmen, forse, che ci fa sapere di non aver gradito il tentativo di ucciderlo. Vedremo dove ci porteranno le indagini.

I due attentati non hanno provocato molte vittime come si era temuto all'inizio, ma un gran numero di feriti. Dopo neanche un'ora il servizio di Sorya è già al lavoro con i segugi al plasma, e anche se gli attentatori hanno avuto cura di togliersi di dosso ogni traccia, uno di loro non è stato abbastanza cauto così viene rintracciato a sud, a Barchab, e identificato senza ombra di dubbio come un membro della Mano d'Argento. Alla metropoli di Barchab viene chiesto, con discrezione, di arrestare l'individuo e di consegnarlo; i video dei sopravvissuti scioccati che barcollano tra veicoli

capovolti e bancarelle bruciate nel mercato all'aperto di Alaphen inducono il governo di Barchab, non celebre per la sua efficienza, ad agire almeno per una volta in fretta.

I membri del governo cominciano a trasferirsi insieme alle loro famiglie e scortati dalle guardie si trasferiscono nel Palazzo Aereo. Hilti protesta perché vuole vivere in mezzo alla gente; decide di non lasciare il suo appartamento, ma viene convinto a tenere almeno una guardia in casa.

Due giorni dopo, mentre l'attentatore è ancora nelle mani di Barchab, succede una catastrofe molto peggiore. Constantine e Aiah vi assistono dalla lancia, il lucente motoscafo nero e argento azionato da turbine che ha confiscato ai Keremath.

Sta scendendo una pioggia fredda mentre Aiah guarda attonita il palazzo di appartamenti rovesciato. Uno dei suoi due pontoni di supporto è crollato, e l'intero edificio, con oltre quattromila persone al suo interno, si è capovolto nel giro di pochi minuti. Gli enormi pontoni hanno compartimenti stagni sotto il livello dell'acqua, e sono costruiti con grande cura e abbondanza di materiali, pertanto simili guasti, improvvisi e catastrofici, non dovrebbero verificarsi.

Non senza l'aiuto di qualcuno, comunque.

Il palazzo, fatto di mattoni su una struttura d'acciaio, è andato distrutto quando si è capovolto; il pontone intatto è ancora visibile, con una fiancata incrostata di cirripedi esposta all'aria come uno strano leviatano che galleggia, morto, sull'acqua. Alcune barche sono ferme sul mare verde e calmo per raccogliere detriti e cadaveri, e sono pronte delle chiatte con gru enormi. Ma gran parte del lavoro di recupero non è visibile: maghi telepresenti della vicina sottostazione di plasma frugano tra le macerie alla ricerca di qualcuno intrappolato in una sacca d'aria, e altri maghi, con il raro dono del teletrasporto, sono in attesa per portare i sopravvissuti al più vicino ospedale.

Constantine osserva torvo, col colletto della giacca a vento alzato mentre la pioggia cade sulla sua testa nuda. Intorno alle barche sono schierate le sue guardie, tutti Cheloki contorti con facce ossute come nere visiere corazzate, guidati da Martinus. Lo hanno seguito in tutti quegli anni, dalla guerra di Cheloki in poi, e non l'hanno mai deluso.

Fino a quel momento Constantine non ha usato tante guardie. Aiah sospetta che siano anche dei maghi telepresenti. "Questa faccenda" riflette "ha reso Constantine più diffidente."

— Sarà la Mano che vuole darci un messaggio — dice Constantine. Gocce di pioggia gli scendono sulla faccia, e mentre parla le scaccia dalle ciglia sbattendo gli occhi. — Chi altri ha plasma da sprecare? Sorya ha insegnato loro a non adoperare le bombe.

Aiah si stringe dentro la giacca mentre la pioggia ci picchietta sopra, con ritmo regolare vicino alle sue orecchie. — Cosa possiamo fare?

Constantine piega la testa all'indietro, come per consultare le nuvole basse. Apre la bocca e lascia che la pioggia lo rinfreschi. Poi guarda Aiah, e nei suoi occhi appare una luce minacciosa.

— Voglio che tu mi dia una lista. Dieci membri della Mano d'Argento che non abbiamo ancora arrestato. Non necessariamente dei gradi più elevati, ma i peggiori, e tutti sposati, preferibilmente con famiglie numerose. Voglio i loro indirizzi e i nomi dei loro parenti prossimi. Li voglio entro l'inizio del turno di lavoro di domani.

La bocca di Aiah diventa secca. La mano che tiene il cappuccio chiuso sotto il mento per la pioggia comincia a tremare. — Sì, metropolita.

Constantine non la corregge per l'uso del suo vecchio titolo. Guarda invece le macerie del palazzo. Il suo tono si fa più pacato. — E un'altra lista, penso. Di ogni membro della Mano d'Argento presente nei tuoi schedari. Nomi, foto, indirizzi recenti. Ma questo, dopo. L'elenco dei dieci, prima di tutto. Voglio mandare al Prozio Rathmen una risposta al suo messaggio.

INTERFACT ACQUISTA WORLDWIDE NEWS

IL *WIRE* CONTESTA I PROTOCOLLI D'APPALTO

Nella fase successiva ci sono tre attentati. Tre esponenti della Mano d'Argento vengono uccisi assieme alle loro famiglie. Tre della lista dei dieci che ha preparato Aiah. Le esplosioni sono attentamente controllate, e non ci sono altre vittime.

Poi gli attentati cessano del tutto.

Aiah deduce che il messaggio di Constantine è giunto a destinazione.

Non guarda i video per giorni, per non vedere bambini morti, e tuttavia scopre che i morti popolano i suoi sogni, in una processione triste e silenziosa, e la fissano con occhi da affogati, gelidi, pieni di rimprovero.

8

Passano le settimane.

La Divisione Controllo Plasma affina le sue mosse, raccoglie più dati, effettua altri arresti trovando un'opposizione sempre più disperata e sempre meno potente. I mercenari, che ora indossano divise color grigio-Scudo politicamente più accettabili delle tenute da combattimento, continuano ad assaltare i bastioni della Mano d'Argento.

Anche la polizia comincia a muoversi, facendo retate di membri della Mano d'Argento. Non personaggi importanti, raramente qualcuno con un grado superiore a quello di fratello, ma ogni arresto è utile alla causa.

I plotoni d'esecuzione continuano il loro lavoro, ma le fucilazioni non sono più pubblicizzate, e vengono rilasciati solo degli scarni comunicati stampa che forniscono i nomi e specificano i crimini per i quali i membri della Mano d'Argento sono stati condannati. Non è un lavoro di cui qualcuno vada particolarmente orgoglioso.

Aiah ha in continuazione notizie di uomini della Mano d'Argento e di loro complici che lasciano Caraqui per cercare di farsi una vita altrove. Saperlo le procura solo soddisfazione.

Altri affiliati vengono trovati in vicoli e canali, tutti vittime di morte violenta. Aiah segue questi casi sperando che siano un segnale che la Mano si stia autodistruggendo in mancanza di una leadership forte, ma le prove a disposizione fanno pensare che non sia così. I membri della Mano sono troppo terrorizzati dal governo per perdere tempo a combattersi tra loro. Gli omicidi sono il risultato di vendette private di cittadini che non hanno più paura della Mano d'Argento e si considerano liberi di agire, senza più timore.

Aiah non lo approva. Ma non si sente nemmeno di rimproverare più di tanto i cittadini che si ribellano contro i loro persecutori.

Passa molto tempo a compilare un dossier su Gentri. C'è poco da scoprire, oltre a quello che si trova nei documenti pubblici. Lo sorveglia un po' con la telepresenza, ma è impossibile controllarlo quando è al lavoro nel Palazzo, pesantemente schermato, e per il resto la sua vita sembra normale: lavora fino a tardi, torna in famiglia durante il suo turno di riposo, e se ha contatti con i membri della Mano d'Argento e coi Keremath, lo fa quando lei non lo sta osservando. Non le piace spiarlo a questo modo, e teme le conseguenze nel

caso venga scoperta.
Quello sarebbe compito di Sorya, comunque.
Rohder arriva a Caraqui, e si dà un party per dargli il benvenuto. In seguito Aiah lo vede solo di rado, durante gli incontri settimanali nei quali fa rapporto a lei e a Constantine. Passa il suo tempo in riunione con ingegneri e teorici del plasma dell'università.
Alla fine Aiah e tutta la sua divisione vanno in crisi. Sono esausti, gli arresti diminuiscono, vengono commessi degli errori che determinano l'arresto delle persone sbagliate, perquisizioni da parte della polizia militare di posti sbagliati, di canali sbagliati. Aiah convince Constantine a concedere un'amnistia di dieci giorni, in modo che la gente venga incoraggiata a consegnare al governo il plasma rubato di cui è in possesso senza temere ripercussioni, e durante la quale lei e il suo dipartimento possano recuperare un po' di sonno.
A differenza della prima, questa amnistia dà dei risultati. Aiah ha l'impressione che la gente si senta sollevata nel restituire il plasma rubato. — Evidentemente il senso di colpa per tutto quel plasma pesava molto sulle spalle dei ladri — osserva Constantine. Poi un sorriso diabolico danza sulle sue labbra, e aggiunge: — O forse è stata la lista dei defunti.
È il quinto giorno dell'amnistia, e Aiah sta cominciando a riprovare interesse per cose che non siano la sorveglianza, gli arresti e i momenti fugaci trascorsi con Constantine. All'inizio del secondo turno ha telefonato a sua madre - di sua volontà! - e ha passato un'ora a parlare con lei.
— C'è una specie di sporco eremita che dice strane cose su di te — le riferisce la madre.
— Non m'interessa, voglio parlare di Henley.
Henley è la sorella di Aiah, e Aiah ha un progetto per lei. Dieci anni prima Henley era stata storpiata da un tenente di strada dell'Operazione che le aveva spezzato le mani, per puro divertimento, poi era arrivata l'artrite e la sua promettente carriera nel settore delle arti grafiche era finita.
—Voglio pagarle delle cure col plasma — dice Aiah. — Per raddrizzare le ossa, eliminare l'artrite. Adesso posso permettermelo.
Prendono degli accordi, e Aiah riappende con la sensazione di aver fatto qualcosa di buono. Poi l'unità di comunicazione squilla, è Constantine che chiama per invitarla a un picnic.
— Rohder ha finito i suoi calcoli e ha fatto venire degli ingegneri; andrà a spostare qualche palazzo. Ti piacerebbe partecipare? Sulla mia lancia ci sono

cibo e bevande, se desideri uno spuntino.

"Lo 'spuntino'" sospetta Aiah "significa vini selezionati e dieci o dodici portate: è lo stile di Constantine."

È una giornata di burrasca, con nuvole scure che corrono basse e minacciano pioggia, perciò Aiah indossa un abito di lana blu con bordi rossi, una sciarpa rossa per dare un tocco di colore, e stivali con i tacchi bassi, e si lega i capelli dietro la nuca perché non volino nel vento. Porta con sé una giacca a vento col cappuccio nell'eventualità che piova, e occhiali anti-Scudo nel caso che le nuvole si diradino.

Constantine le va incontro sul molo e sorride mentre le dà una mano a salire sulla barca. È vestito in modo sportivo, velluto a coste e giacca di pelle; sembra più un avventuriero che un ministro, e per questo è più attraente.

— Hai un aspetto splendido, signorina Aiah. Ti va un bicchiere?

La bottiglia di vino è già stappata e aspetta in un secchiello d'argento. Constantine le versa un bicchiere, glielo porge con un gesto elaborato, poi va al timone della lancia. Le turbine ronzano al suo comando e la prua di multistrato nero si alza e fende l'acqua. Le sue grandi mani tengono il timone con delicatezza, le punte delle dita trasmettono alle braccia le vibrazioni della barca. La governa con grande abilità: il vino nel bicchiere di Aiah trema solo leggermente quando accelera nel Canale di Khola e passa in mezzo al traffico.

A bordo c'è Martinus, la guardia del corpo, con la sua faccia ossuta e inespressiva alla continua ricerca di un possibile aggressore. Altre due guardie sorvegliano in silenzio, e al seguito c'è una barca di scorta, con una mezza dozzina di uomini a bordo. Probabilmente dell'equipaggio fanno parte anche dei maghi telepresenti.

Aiah osserva le guardie e pensa che non è mai possibile dimenticarsi del potere, sia della sua esistenza che delle sue conseguenze.

Un'altra lancia a motore sfreccia in direzione opposta, creando una raffica di vento: a bordo ci sono dei giovani abbronzati e sorridenti: la barca di Constantine rimbalza nella sua scia, si solleva in aria per un attimo mentre il rumore delle turbine sale quasi a diventare un urlo, poi ricade in acqua in un sottile scroscio di spruzzi. Constantine ride, mentre i tergicristalli tolgono l'acqua salata dal parabrezza.

Di fronte all'allegria di Constantine Ahia si chiede come possa essere tanto felice uno che vive sempre circondato dalle guardie e che ha tanti problemi da risolvere. "È straordinario" riflette "come sia capace di vivere così

pienamente ogni singolo momento, vitale come il plasma che lo mantiene giovane."

Palazzi di uffici incombono su entrambi i lati, granito e acciaio e vetro che riflette le nubi minacciose, alti quanto si può osare sopra il Mare di Caraqui. Uno ha una torre che assomiglia a un fior di loto gigante di vetro dorato, e al suo interno c'è un faro che dona al vetro una bella luminosità color ambra. Rohder sta conducendo i suoi esperimenti in una zona di uffici, manipolando quei palazzi giganti perché, in base alle sue teorie geomantiche, prevede di ottenere risultati più decisivi che non usando una massa inferiore.

— Il quartiere del Loto — osserva Constantine.

La lancia passa sotto uno scintillante ponte d'oro, pieno di smalti bianchi e vistose decorazioni dorate; ogni pilone è sormontato dall'immagine di un loto, e più avanti si vedono le gru scure, con i cavi che si abbassano sul canale. Keremath scoloriti sorridono dal fianco di un pontone: "La nostra famiglia è la *vostra* famiglia". Constantine rallenta, spegne il motore, e la lancia si adagia sulla propria onda di prua lasciandosi trasportare verso un arrugginito pontile galleggiante. Gli uomini dell'equipaggio lanciano le gomene, che vengono assicurate; Constantine salta sul molo, poi aiuta Aiah a scendere sulla superficie di rete d'acciaio. Il pontile dondola sotto il loro peso.

La barca di scorta non ormeggia, si limita ad aspettare nel canale coi motori al minimo, e nel relativo silenzio Aiah può sentire l'inquietante battito degli elicotteri che echeggia contro gli alti palazzi, e guarda in su per vederli, ma senza successo. Tutto quello che riesce a vedere è un eremita cencioso appeso a una striscia di stoffa quindici piani più in alto. Ondeggia nel vento. Aiah guarda Constantine e vede che anche lui sta scrutando in alto, con un'espressione pensierosa sul viso.

— Manovre dell'esercito — dice. — I civili non farebbero alzare così tanti elicotteri. — Abbassa lo sguardo, alza le spalle. — Stare all'erta è la cosa migliore, penso. Anche se Radeen si è lamentato per la scarsità di fondi per il carburante.

Salgono la malconcia scala di acciaio fino all'asfalto della strada più in alto. Una donna registra il loro arrivo con una videocamera: un'impiegata del ministero, nota Aiah, non dei media. Vicino a lei c'è un uomo con un grosso microfono su un'asta telescopica. È per la storia, quindi, non per i notiziari; se l'esperimento non funziona non dovrà essere fornita nessuna imbarazzata spiegazione, e probabilmente le registrazioni saranno relegate in qualche segreta del Palazzo.

Rohder, in giacca a vento rossa e con un casco arancione, è accanto a un altro ponte decorato con fiori di loto, e sta parlando con un gruppo di ingegneri muniti di casco. Alcuni gridano strani ordini nelle radio portatili fatte di pesante plastica nera. Constantine è ben lieto che continuino nel loro lavoro, senza interrompersi. Solleva il colletto contro il vento impetuoso, poi si rivolge ad Aiah.

— Come va con l'amnistia?

— Il numero delle autodenunce è abbastanza alto da tenere occupata la squadra del ministero per le prossime tre settimane, a riparare e installare i contatori — risponde Aiah. — È difficile dire quanto aumenteranno le riserve di plasma, ma suppongo che sarà una quantità considerevole.

Constantine ne è felice. — Sarebbe un simpatico bocconcino da servire alla prossima riunione di gabinetto. — Scivola più vicino, le lancia un'occhiata. — Non ho visto nessuna informazione sul nostro amico Gentri.

L'esasperazione le pizzica i nervi. — Niente, ministro. Lavora fino a tardi, sembra che sia fedele a sua moglie, la sua scheda è pulita. Il suo nome non è mai saltato fuori nei miei interrogatori. Anche se io ho poco tempo per seguire le indagini, avendo un dipartimento da dirigere, questa è così privata che non posso chiedere a nessuno di occuparsene.

— Ci sono state delle lamentele: poiché la Mano d'Argento è assente o inattiva, la polizia ha pensato bene di riempire il vuoto. Estorsioni, pugno di ferro contro gli usurai o i boss locali... forse solo il timore della Mano teneva la polizia lontana dal crimine.

Aiah alza le spalle. — Gentri potrebbe non essere nel giro, e probabilmente non lo è, a meno che non scopriamo che gli arrivano dei soldi. Se non ha a che fare col plasma, non rientra nelle nostre competenze.

— Forse potresti trovare qualcuno vicino a Gentri che, a pagamento, potrebbe lasciarsi convincere a dare informazioni...

Aiah lo guarda infastidita. — Non sono una spia! Non sono capace di farlo, e ho altro a cui pensare.

Constantine corruga la fronte, si allontana un po' da lei. — Come desideri — le dice con un tono freddo e dolce allo stesso tempo.

L'ansia l'assale. Vorrebbe seguirlo, dargli altre spiegazioni, altre scuse, difendersi. Ma poi l'angoscia è sostituita dalla rabbia ostinata, e decide: "Al diavolo. Cos'altro gli potrei dire?".

Constantine sembra accorgersi del suo atteggiamento di sfida, e si allontana per parlare con Rohder lasciandola sola. Il rumore degli elicotteri sembra

allontanarsi e sparire in quello di fondo del traffico. Il vento si insinua tra i palazzi, e Aiah rabbrividisce nella sua giacca di lana.

Il gruppo di ingegneri che sta intorno a Rohder si divide. Alcune antenne ricurve si inclinano mentre gridano ordini nelle loro radio. I poliziotti bloccano il traffico sui ponti e le lance della polizia si mettono in posizione per chiudere il canale, perché se uno dei cavi si spezzasse potrebbe colpire una barca e uccidere qualcuno. Aiah si tira indietro e si ferma all'ingresso del palazzo sormontato da un fiore, una fredda nicchia di rame lucido con l'incisione del marchio del quartiere del Loto.

"Cos'altro avrei potuto dirgli?" si chiede.

Qualcosa macchia il marciapiedi davanti al suo rifugio. L'eremita che urina nel vento.

I motori all'idrogeno si accendono tossendo, poi il loro ruggito ringhiarne echeggia contro i palazzi. Girano i verricelli; i grossi cavi si allungano, poi si tendono. Gli ingegneri scrutano i ponti mentre le strutture iniziano a scricchiolare: sono costruiti per allungarsi e contrarsi secondo la necessità, almeno entro certi limiti, ma sono secoli che nessuno li ha più spostati. Anche se tutto è stato ripulito e lubrificato c'è comunque il rischio che i ponti non funzionino. Altri ingegneri guardano attraverso grossi teodoliti montati su treppiedi: stanno calcolando le distanze tra gli edifici.

II vento ulula intorno ai cavi, un ronzio baritonale che di tanto in tanto si innalza fino a un urlo. Nulla tiene ancorati quei palazzi ai loro pontoni, nulla tranne l'enormità della loro massa inerte e quella delle altre strutture cui sono ormeggiati. I verricelli avvolgono i cavi lentamente, ed è impossibile valutare a occhio nudo se gli edifici si stanno avvicinando o no. Altrove, non visti, altri cavi vengono allentati mentre questi vengono tesi.

Gli uomini addetti ai teodoliti urlano nelle radio, e i verricelli si fermano stridendo: dai ponti proviene il rumore di un'esplosione, Rohder agita le braccia e i motori si spengono con un brontolio. Il rombo degli elicotteri risuona sorprendentemente forte.

Aiah esce dalla nicchia e guarda in alto. Non elicotteri ma lettere di fiamme rosse contro le nubi plumbee: IL GOVERNO PROVVISORIO ORDINA ALLA POPOLAZIONE DI COMPORTARSI NORMALMENTE.

"Provvisorio?" Ridicolo. E cosa c'è, lì, se non tranquillità? Chi sta sprecando così il plasma del governo?

In alto, l'eremita dondola nel vento. Sotto, Constantine è al centro di un gruppo di ingegneri, ma è chiaramente visibile, più alto di una testa di tutti gli

altri. Rohder si distingue nella folla solo per gli sbuffi di fumo di sigaretta portati via dal vento. La videocamera gira intorno, in paziente attesa di un annuncio. Aiah si avvicina, raggiunge il gruppo, poi esita. Lei davvero non ne fa parte.

Rohder sta gridando dentro una radio portatile, con la faccia arrossata. — Cosa hai detto? Ripetilo! — L'antenna ricurva danza a ogni parola. Constantine, con un sorriso sempre più largo, gli prende la radio, gira una piccola manopola di plastica, la restituisce. — Così dovrebbe funzionare — gli dice.

Rohder grida di nuovo. Quando riceve la risposta, guarda Constantine e dice sottovoce: — Sei per cento. — Aiah lo sente a malapena.

Constantine piega la testa all'indietro, e la sua risata esplode coprendo il rumore degli elicotteri. Sta recitando, Aiah lo sa, per la videocamera, ma la sua gioia è quasi autentica. — Congratulazioni — dice a Rohder.

Rohder corruga la fronte. — Faremo meglio la prossima volta. Questi palazzi hanno due o tre secoli, e i disegni sono andati persi. I nostri calcoli sulle masse erano approssimativi.

— Il sei per cento è un ottimo risultato! — Dirigendo la voce verso l'uomo col microfono.

Di nuovo quell'aria corrucciata. — Avevo sperato in qualcosa di meglio — commenta Rhoder, con un borbottio che quasi certamente il fonico non ha raccolto. Evidentemente non gli interessa guadagnarsi un posto nella storia.

Rohder ha delle persone che controllano il flusso di plasma proveniente dai due palazzi per avere una lettura immediata di qualsiasi aumento. Il dato è provvisorio, perché potrebbe essere distorto dall'uso del plasma dentro gli edifici, e solo le medie calcolate nel corso di diverse settimane daranno la cifra esatta.

Tuttavia, il sei per cento significa milioni all'anno, e tutto quello che c'è voluto sono stati alcuni verricelli e dei cavi.

Aiah si avvicina a Rohder, che adesso ha in mano la pesante radio nera e la guarda perplesso. — Ecco — fa Constantine, e gliela spegne.

— Congratulazioni — dice Aiah. — Contento di essere venuto a Caraqui?

La cenere della sigaretta gli cade sulla giacca a vento, quando Rohder risponde. — Penso di sì. È troppo presto per dirlo.

— Signor Rohder — dice in tono formale Constantine — l'autorizzo a procedere con altri lavori.

— Grazie. Posso iniziare domani, se avrò la collaborazione della polizia.

— Benissimo. Parlerò per lei col signor Gentri. — Lancia un'occhiata verso la zona del pontile in cui è ormeggiata la sua barca. — Le andrebbe di venire con me, sulla mia barca? Posso offrirle del vino e qualcosa da mangiare.

— Tra un attimo. Ho bisogno di sistemare alcune cose. Mandare a casa la gente, e così via. — Guarda di nuovo la radio, poi, sapendo dov'è l'interruttore, l'accende. I piccoli quadranti gialli cominciano a illuminarsi.

Constantine si volta e si avvia alla barca. La videocamera lo segue con l'insistenza di un'amante gelosa. Un sorriso serafico rallegra il volto di Constantine, come se tutti i problemi del suo mondo fossero stati appena risolti. Dietro, il traffico ricomincia a scorrere sul ponte.

Si avvicina ad Aiah e il suo sguardo si rabbuia come se stesse pensando a un piccolo problema di cui si era dimenticato, poi il sorriso ritorna di nuovo e lui prende Aiah per il braccio.

— Non importa... quella persona di cui stavamo parlando. Non merita...

Poi, con assoluta imprevedibilità e palese determinazione, come se lo avesse voluto fare da sempre, le sue braccia potenti le stringono le spalle e la gettano sull'asfalto. Lei è troppo sbalordita anche per gridare. Cadendo, vede Constantine che si butta in un'altra direzione, con la videocamera che continua a seguirlo, le vivaci giacche a vento degli ingegneri che girano come trottole, l'eremita che ondeggia nel suo sacco. Aiah tocca terra e sente l'asfalto che le morde le ginocchia, le mani, una guancia. Sente una folata e poi un soffio di vento caldo. Dei frammenti volanti penetrano nella carne di Aiah. I suoi occhi si riempiono di lacrime.

Nell'aria si sente un crepitio, seguito da lampi così luminosi che penetrano nelle palpebre chiuse di Aiah. L'opprimente percezione del plasma le fa rizzare i capelli. Da qualche parte le sirene della polizia stanno urlando. Aiah rotola su se stessa, vede Constantine alzarsi in mezzo a una nube di polvere o di fumo, poi scattare verso la sua lancia a una velocità incredibile per un uomo così robusto. Le guardie lo circondano, col profilo nero di piccole e micidiali pistole in mano, pistole coi caricatori ricurvi.

Aiah si rimette in piedi, barcollando. Tossire le provoca una stilettata di dolore nel petto. — Aiuto! — grida qualcuno. — È ferita! — Una parte dell'asfalto su cui stavano lei e Constantine è a pezzi, come colpito da un gigantesco martello. La donna con la videocamera è distesa sulla schiena, con le braccia spalancate e la carne annerita: quello che grida è il suo fonico. Un po' più lontano, gli ingegneri con le loro giacche variopinte si stanno disperdendo come uno stormo di uccelli spaventati.

L'unico impulso di Aiah è quello di seguire Constantine. Ritrova l'equilibrio, ondeggia, barcolla dietro la figura vestita di cuoio che corre. Un'auto della polizia arriva a razzo da dietro un angolo, lampeggianti accesi e sirena urlante. Dall'alto proseguono gli spari e i lampi: Aiah sente delle finestre che vanno in frantumi. La sensazione del plasma è così forte che riesce quasi ad assaporarla. Sente una spaventosa raffica di spari, una percussione rapida che le colpisce duramente gli orecchi, e il parabrezza della macchina della polizia diventa opaco; l'auto entra in testa-coda e, coi pneumatici a terra, sembra abbassarsi. La sparatoria continua, alzando scintille dalla fiancata dell'auto. "No!" vorrebbe gridare Aiah "sono dalla nostra parte!"

Constantine raggiunge la cima della scala metallica che scende al pontile e si precipita giù. Martinus, il capo della scorta, lo segue, con la pistola in mano. Le guardie si precipitano dietro di loro. Urlano altre sirene della polizia. Aiah arriva di corsa, si ritrova in cima alla scaletta, afferra il corrimano per non perdere l'equilibrio. Il sangue delle mani scorticate riga il corrimano arrugginito mentre corre giù più veloce che può, cosciente che le guardie sono dietro di lei. Le turbine sibilano mentre la barca di scorta divora l'acqua, puntando verso il canale più largo oltre il ponte dei fiori di loto. Le guardie a bordo hanno le anni spianate, armi più grosse e più lunghe, ma micidiali e adatte allo scopo come quelle piccole. Il pontile galleggiante ondeggia e risuona sotto i loro piedi. Le due guardie superano Aiah di corsa.

Le funi vengono sciolte e le turbine sono pronte, la barca si stacca dall'ormeggio. Constantine è in piedi nel boccaporto della cabina, girato leggermente per controllare dietro di sé. La barca prende velocità mentre Aiah la rincorre. Gli occhi di Constantine sono spalancati.

— Aiah! No!

Troppo tardi. Lei salta mentre le turbine accelerano. I suoi stivali colpiscono il ponte e poi rimbalzano sotto di lei mentre la barca vola avanti. Cade su una poltrona di plastica nera fissata al ponte e sente il bracciolo colpirle le costole. Si alza a fatica, vede la schiuma che ribolle sotto la poppa, una bottiglia di vino che schizza il suo contenuto mentre rotola sul ponte, finestre in frantumi sui palazzi, e l'eremita, con metà della carne bruciata, che dondola senza vita nella sua imbracatura, arti penzoloni e capelli anneriti...

Aiah distoglie in fretta lo sguardo. Constantine è scomparso dentro la cabina alla ricerca delle batterie di plasma d'emergenza che sono tenute cariche sottocoperta. La barca di scorta procede veloce. E poi, coi

lampeggianti accesi, una vedetta della polizia, una di quelle che avevano bloccato il traffico, si immette nel canale. Dalla barca di scorta crepitano degli spari, una scarica improvvisa di fucili; e con grande stupore di Aiah i poliziotti rispondono al fuoco, un grappolo di uomini sul ponte di prua con armi e muniti di casco. C'è un rumore secco, come fuochi d'artificio che esplodono vicino alle orecchie di Aiah, e realizza che sono pallottole, pallottole che superano la barriera del suono poco sopra la sua testa. Pensa che dovrebbe mettersi al riparo, nascondersi da qualche parte, ma non c'è nessun posto dove andare, è su una barca...

E poi Aiah sente in faccia un calore improvviso: la barca della polizia esplode, prima una vampata gialla come uno sprazzo di sole, poi una grande nube azzurra che sale come un fiore che sboccia, col carburante all'idrogeno in fiamme. Adesso le raffiche gracchiami giungono da una parte sola, le figure con l'elmetto sulla barca della polizia crollano sul ponte o si gettano in acqua.

I Keremath morti sorridono dal pontone. "La nostra famiglia è la *vostra* famiglia."

Aiah sobbalza: una mano le ha toccato la spalla. — Entri in cabina, signorina — le dice una guardia, e Aiah vede il biondo Khoriak, la prima persona che ha contattato al suo arrivo a Caraqui.

— Grazie — risponde, e rivolge a Khoriak un sorriso di scusa per essere di disturbo, poi si dirige verso il boccaporto; tutto quello che le serviva era un ordine, in verità.

Ci sono tre persone sui divani della cabina, Constantine e Martinus e una guardia che Aiah non conosce. Ognuno di loro ha in mano una presa di trasferimento di rame e tiene gli occhi chiusi, adesso sono telepresenti, di guardia alla barca. Il sangue delle ferite che ha sulla testa gocciola sul viso di Constantine. I suoi abiti sono a brandelli e coperti di polvere.

Più avanti, attraverso le finestre di vetro, Aiah può vedere la barca di scorta che sperona la lancia della polizia; non è una mossa offensiva, è solo per spingerla indietro nel canale più largo e liberarsene. Le esplosioni in alto sono cessate: di qualunque mago si trattasse, ha rinunciato, o gli è stata tagliata la fonte di rifornimento.

Aiah trova un posto su uno dei divani e si siede. Il cuoio morbido nero sospira sotto di lei, un lusso poco adatto alla situazione. C'è una gran quantità di cibo, scaldavivande ed eleganti ciotole di vetro piene d'uva e di ciliegie rosso brillante.

Un banchetto per celebrare, interrotto...

La barca della polizia che sta per affondare è spinta nel canale più largo. La lancia di Constantine s'inclina virando nel canale più grande e accelera. Apre gli occhi, l'energia del plasma che brilla nella parte bianca, guarda Aiah. — Non volevo che venissi con noi — le dice. — Saresti stata più al sicuro, se restavi lì.

— Volevo essere d'aiuto. Cosa sta succedendo?

— Un contro-colpo di stato. Non ne so niente di più. — La voce di Constantine è stranamente calma. — Sarai d'aiuto — le dice — se riusciamo ad arrivare al Palazzo. — Chiude gli occhi.

La prua della barca si solleva per l'accelerazione. Aiah sente le onde che percuotono lo scafo sotto i suoi piedi. Poi la lancia perde potenza, vira, urta contro qualcosa, geme mentre rimbalza via, e accelera. La luce si spegne.

Si stanno tuffando in un passaggio buio tra due pontoni. Per sfuggire agli inseguitori.

"Chi ci sta dando la caccia?" si chiede Aiah.

Lo saprà ben presto, pensa.

GUERRA CIVILE A CARAQUI?

UDITI SPARI PROVENIENTI DAL PALAZZO

IL GOVERNO PROVVISORIO ORDINA ALLA POPOLAZIONE DI COMPORTARSI NORMALMENTE.

Le parole galleggiano nel cielo sopra il Palazzo Aereo, e stranamente, malgrado la battaglia in corso, anche i partecipanti sembrano obbedire agli ordini. Una fila ordinata di elicotteri volteggia vicino al Palazzo, ognuno in attesa del suo turno per attaccare. L'elicottero di testa spara i suoi razzi contro l'Ala Rapace, si ode un sibilo, una bassa esplosione che rimbomba nei palazzi vicini, un lampo di fuoco e di fumo, e poi, finite le munizioni, ritorna all'aerodromo per riarmarsi; dopo di che, probabilmente, in coda alla fila.

Anche le colonne di fumo, che si alzano in vari punti della città, sono disperse dal vento in maniera ordinata.

L'Ala Rapace, il quartier generale dei dipartimenti del governo più grandi e più potenti, è butterata da fori di proiettili e razzi, e numerosi settori sono in fiamme. Anche l'Ala Gufo è danneggiata. Aiah pensa alla sua gente che ci lavorava quando è iniziato il contro-colpo, e stringe i pugni per la rabbia.

— Credo si possa affermare che la Brigata Aerea si è schierata col governo

provvisorio — osserva Constantine. È scuro in viso, ma non sembra eccessivamente preoccupato. — Questo significa che l'aerodromo è in mani nemiche, e che potranno far intervenire dei rinforzi ogni volta che vogliono. Se hanno dei rinforzi, cioè. Lo vedremo.

La barca aspetta nell'oscurità vicino al Palazzo, nascosta dai ponti che sostengono i palazzi degli uffici del governo. Constantine è seduto con le gambe che penzolano dal bordo della prua e osserva con interesse la battaglia. Vorrebbe entrare nel Palazzo, ma teme di essere ucciso dagli attaccanti o dai difensori che potrebbero non riconoscerlo.

Aiah gli è accanto, si sente inutile. Cammina avanti e indietro, prendendo a calci le casse vuote di munizioni che ingombrano il ponte e tamponandosi la faccia ferita con la sciarpa ridotta a brandelli. Sente le scariche di adrenalina percorrerle il corpo, piccoli terremoti che la inducono a fuggire o a combattere; ma non sta succedendo nulla, e la lasciano solo con tremiti e sudore.

Sui ponti che conducono al Palazzo ci sono dei blocchi stradali, ma non è chiaro a chi appartengano - le persone in divisa e armate si assomigliano parecchio, da qualunque parte stiano. Di chiunque si tratti, osservano il bombardamento aereo con palese indifferenza, come se anche loro stessero obbedendo all'ordine del governo provvisorio: comportarsi in maniera ordinata.

— Tutti stanno aspettando di vedere cosa succede — dice Constantine. — Se ci sarà abbastanza gente che decide di schierarsi con una parte, l'altra si arrenderà, e allora non dovranno combattere.

Ha deciso di non contattare via radio il Palazzo, perché potrebbe rivelare ai ribelli la sua posizione. Perciò ha mandato Khoriak in uno dei palazzi vicini a fare una telefonata.

I telefoni sono sicuri. Gli Aviani, nella loro saggezza politica, molto tempo prima hanno risolto il problema della sicurezza delle comunicazioni installando la centrale telefonica cui fa capo la capitale della regione nelle profondità del Palazzo Aereo.

Sta succedendo qualcosa. Vicino all'elicottero di testa si odono un lampo e delle detonazioni. Aiah sente il cuore in gola, quando si gira a guardare. L'elicottero inizia a lanciare rapidamente tutti i suoi missili, come se avesse fretta di andarsene... e poi in un altro, due postazioni indietro nella fila, si verifica all'improvviso una serie di forti esplosioni. Sta perdendo i rotori, come se una mano invisibile si fosse infilata tra le pale vorticanti, una mano,

Aiah lo sa, di plasma. Sopra la città volano i frammenti delle pale, mortali per chi colpisce, e l'elicottero punta in basso, col rotore di coda che conferisce alla sua caduta un movimento a spirale. Quando cade sopra un palazzo di appartamenti si sente uno schianto, infine una serie di esplosioni quando le munizioni e il carburante prendono fuoco.

L'elicottero di testa si piega di lato, riuscendo a fuggire. Quello successivo spara tutto il suo armamento in un colpo solo, senza più avvicinarsi: i razzi sibilano nell'aria, qualcuno colpisce il Palazzo, altri cadono in diversi punti della città. Poi all'improvviso tutti gli elicotteri cominciano a sparare e l'aria si riempie di morte, coi razzi simili a un nido di serpenti rabbiosi che colpiscono chiunque sia alla loro portata. I nervi di Aiah sobbalzano a ogni esplosione.

Gli elicotteri fuggono in disordine; sei, otto, dieci. — La loro lealtà verso la controrivoluzione è scarsa — commenta Constantine con un sorriso. Uno schianto lontano risuona da uno degli elicotteri, che inizia a vomitare fumo e a perdere quota. Mentre lo guarda cadere Aiah è colta da un'ondata di ansia: sono nemici, ma lei non vuole che muoiano.

L'elicottero lascia una traccia di fumo sull'orizzonte. Aiah non capisce se è caduto o no.

Constantine si alza in piedi, toglie la polvere dai pantaloni. — Questa è l'occasione giusta — dice. — Se Khoriak non arriva in fretta, è perché ha dovuto tornare indietro da solo. — Solleva la testa come per ascoltare una persona invisibile. — Ah. Sì. Eccolo che arriva.

Sta ascoltando veramente una persona invisibile, pensa Aiah. Telepatia. Si chiede da quanto tempo Constantine stia ricevendo informazioni in quel modo.

Khoriak arriva, scendendo lungo un'arrugginita scala a pioli. — Tutto a posto — dice. — Usiamo l'accesso di sudovest. Ci stanno aspettando.

— Sorya ci ha liberato dagli elicotteri — dice Constantine. — Non avremo più nessun problema.

"Sorya" pensa Aiah. Ecco chi stava parlando con lui. Inaspettatamente, saperlo la fa sentire al sicuro.

9

Constantine entra ridendo nel centro operativo del Palazzo, con la sua voce profonda che risuona come un'eco dei bombardamenti. Non è solo sollevato, sospetta Aiah, ma è felice di essere tornato a casa: Constantine è diventato un condottiero per necessità, uno importante, e la guerra è ormai quasi di casa per lui. Sorya lo saluta con un bacio.

— Dietro tutto questo c'è Radeen — dice Sorya. — La Seconda Brigata - il suo vecchio comando - è con lui. Si sta dirigendo verso il Porto Statale. La Prima Brigata e i marine sono nelle loro caserme, mi dicono; per quanto la Prima Brigata non ha nessuna importanza, visto che non si è più ripresa dalla batosta che le abbiamo inferto col nostro colpo di stato. E si parla di blocchi stradali della polizia, perciò deve esserci coinvolto Gentri, o qualcuno molto in alto del suo ministero.

— Radeen, il ministro della Guerra — dice Constantine. — Sta cercando di fare come Drumbeth. E Gentri... — mormora con l'ombra di un sospiro. — Gentri, be', ormai è troppo tardi.

Aiah si sente in colpa. Se avesse indagato a fondo su Gentri, se solo avesse fatto quello che Constantine le aveva chiesto, forse tutto questo non sarebbe avvenuto.

Le gira la testa, raggiunge a tastoni una poltrona e ci crolla sopra. Gli altri nella sala non le prestano attenzione, una cosa di cui è profondamente grata.

Il bagliore bianco dei monitor investe tutti, mettendo in rilievo zigomi e fronti, lasciando nell'ombra gli occhi. Sorya scivola verso una poltrona, si siede, toglie con un colpetto un filo dalla giubba della sua divisa.

— Se avessi avuto un minimo di preavviso — dice. — Sono stati molto abili nel tenere segreti i loro piani, migliori di noi ai nostri tempi, ma del resto la loro cospirazione coinvolge meno persone. Sono riuscita a salvare te, ma Drumbeth no.

Constantine le lancia un'occhiata brusca. — È morto?

— Sì. Ucciso durante la cerimonia per la riapertura del ponte sul Canale dei Martiri... era lì con tutti i suoi aiutanti al centro della campata, quando un mago ha attaccato con un'esplosione di energia... sono morti tutti. — Alza le spalle. — Potevo salvare solo uno di voi, non tutti e due. Non era il plasma che mi mancava, ma il personale. Non avevamo abbastanza maghi in

servizio. — Negli occhi di Sorya brilla una divertita luce di superiorità. — Perdonami, se ho deciso che eri tu quello indispensabile. — La frase è ironica. Scuote i capelli, scoppiando in un'allegra risata. — Puoi incriminarmi, se lo desideri.

Gli occhi di Constantine scrutano un monitor vuoto. — Drumbeth morto. È una brutta notizia. Poteva portare un buon numero di soldati e di ufficiali.

— Bah — risponde Sorya sdegnosa. — Soldati e ufficiali si comprano facilmente... qui e altrove.

Le voci sono inghiottite da un grande silenzio. Sono nelle profondità del Palazzo Aereo, in un cavernoso centro di comando nascosto tra i giganteschi accumulatori e condensatori di plasma in ottone e ceramica nera, le linee di comando unte alla perfezione con la fonte di potere militare e magico. La sala è rivestita di legno scuro e illuminata da lampade fluorescenti collocate in candelabri di ottone lunghi e lavorati. Su tre pareti campeggiano dipinti ispirati alla storia militare di Caraqui; su tutti i lati, in alto, sono montati i monitor ovali, in gran parte sintonizzati su vedute esterne del Palazzo, immagini offuscate di ponti e blocchi stradali, e ogni tanto un muro butterato o un filo di fumo.

Una carta della metropoli e dei suoi dintorni, tre volte più alta di Aiah, occupa una parete. La mappa è dipinta su plastica trasparente e divisa in settori, con lampadine colorate dietro ogni settore per indicare se è in mano a forze amiche oppure ostili. Quelle amiche sono azzurre, quelle neutre sono bianche, e il nemico è una macchia rosa pallido, foruncoli su una brutta carnagione.

Gran parte della città è bianca, non essendoci indicazioni in un senso o nell'altro. Ma l'unica luce azzurra è quella del Palazzo Aereo, e c'è più rosa che azzurro.

Gli Aviani avevano realizzato quella mappa anni prima, una precauzione contro una guerra mai scoppiata. Fino a quel momento era rimasta inutilizzata.

Davanti alla carta ci sono tavoli e poltrone. Lungo ciascun tavolo sono collocate a intervalli regolari delle elaborate cuffie telefoniche, ceramica bianca con cavi d'oro e microfoni e auricolari d'oro. Su un tavolo c'è un vaso d'argento pieno di garofani rossi. In fondo alla sala si aprono due porte di legno intagliate, dentro telai di ottone, che danno sul centro comunicazioni. Una porta laterale conduce, dopo un breve passaggio, direttamente alla Sala Controllo Plasma, coi suoi quadranti luminosi e la sua icona di Tangid

Bifronte.
Constantine cammina a grandi passi e riflette, le mani giunte dietro la schiena, gli occhi che passano dalla mappa ai monitor, a Sorya. Aiah osserva in silenzio. Tutto sta crollando nella guerra e nella rovina, e tutto a causa sua.
Nel centro di comando ci sono altre due dozzine di persone, anche se molte di loro, come Aiah, non sembrano avere un compito particolare da svolgere. Metà sono in divisa, gli altri sono civili, soprattutto impiegati. Sorya è perfettamente a suo agio con la sua uniforme fatta su misura, e siede con un lucido stivale appoggiato su un tavolo mentre scarabocchia su un blocco per appunti che tiene in grembo. Constantine si ferma davanti alla mappa della città, con gli occhi fissi sui simboli, valutando tempi, distanze, forze.
— E il gabinetto? — chiede.
— A questo punto sembra che il gabinetto siate tu e il ministro dello Sviluppo Economico — risponde Sorya. — Era nel suo ufficio quando la cosa è iniziata; Faltheg è un banchiere e in questa crisi è di scarso aiuto, ma l'ho mandato al Centro Trasmissioni per cercare di radunare gente che sia dalla nostra parte. Ha cercato di contattare gli altri ministri, ma sospetto che siano agli arresti, o nascosti, o col colonnello Radeen.
— Hilti? Parq?
— L'aiutante di campo cui ho ordinato di telefonare a Hilti dice che a casa sua non risponde. Non ho mandato nessuno di persona. Il giovane gentiluomo che ha telefonato a Parq ha sentito solo una segretaria, ma gli è stato detto che nel Gran Tempio c'è stata una sparatoria, perciò temo che ci saranno negati i conforti della religione. — Ride e scuote la testa. — Avevano paura di te e di Drumbeth. Hanno sprecato il plasma contro di voi. Sapevano che il giornalista non aveva nessun esercito, e che la Guardia Dalavita di Parq è un insieme di pensionati in splendide uniformi.
— Abbiamo perso l'aerodromo. E il Porto Statale se ne andrà presto.
"Colpa mia" pensa ancora Aiah.
Constantine guarda la mappa. — E il Centro Trasmissioni?
— Le guardie non hanno riferito problemi.
— Quanta gente abbiamo, lì? Mezza compagnia?
— Un po' meno.
— Bisognerebbe rafforzarli. Se abbiamo la radio e il video, allora possiamo far sapere alla gente che la resistenza è possibile.
Sorya fa una risata cinica. — Quante armi ha la gente?
— L'esercito, ti ricordo, è fatto di persone. Forse non sanno cosa hanno in

mente i loro comandanti, e potrebbero ribellarsi se lo sapessero.
— Ah. — Sorya mostra i denti. — Sì.
— Signorina Sorya. — È uno degli assistenti, un giovane sveglio in uniforme verde. — C'è una chiamata da parte di Hilti. La passo sul suo telefono?
— Mandala agli altoparlanti. — Stacca dal gancio una delle cuffie, sposta all'indietro i lunghi capelli, si sistema gli auricolari d'oro sulle orecchie, e parla nel microfono a forma di cono.
— Signor Hilti, sono Sorya. Sa cosa sta succedendo?
— Hanno tentato di uccidermi! — La distorsione elettronica altera la voce di Hilti che rimbomba dagli altoparlanti appesi in alto. La voce mescola eccitazione e rabbia al risentimento per la sfrontatezza degli assassini. Constantine sussulta, fa segno di abbassare il volume.
— Adesso è al sicuro? — chiede Sorya.
— Credo di sì. Siamo... in un altro luogo. I poliziotti sono venuti a casa mia per arrestarmi, ma ho detto loro di no e... c'è stata violenza. — Un tremito agita la voce di Hilti. — Le mie guardie del corpo hanno ucciso i poliziotti, e mi hanno condotto in un posto più sicuro.
"Colpa mia" pensa Aiah. Gli uomini di Gentri. Se solo avesse fatto quello che chiedeva Constantine...
Constantine fa cenno a Sorya perché gli passi le cuffie. Non si preoccupa di indossarle, si porta solo il microfono alle labbra.
— Sono Constantine. Sono molto lieto che lei sia salvo, triumviro.
Un fischio di ritorno ulula dagli altoparlanti. Constantine mette la mano sopra il microfono e il rumore cessa.
— Cosa sta succedendo? — domanda Hilti.
— Radeen sta cercando di rovesciare il governo. Ha dalla sua una brigata dell'esercito e una parte della polizia. Drumbeth è morto, ma io controllo il Palazzo.
— Radeen. — Una lunga pausa, pensierosa. — Cosa posso fare io?
— È vicino al Centro Trasmissioni? Sarebbe il posto giusto in una faccenda come questa. Se lei potesse andare in onda e lanciare un proclama...
Hilti coglie l'occasione al volo. — Sì! Ma ho visto blocchi stradali dappertutto.
— Manderò dei soldati per scortarla, Triumviro, ma devo sapere dove.
Un momento di silenzio. — Come posso essere sicuro che dietro tutto questo non ci sia lei?

Constantine ride divertito, coi denti che brillano. — Signore... non crede che in questo genere di cose io sia più competente di Radeen? Se l'avessi voluta uccidere, mi creda se le dico che ce l'avrei fatta.
Silenzio.
— Inoltre — continua Constantine — lei è l'unico membro del triumvirato che sappiamo in vita. Desidero mettermi ai suoi ordini e fare come comanda.
Sorya si irrita di fronte a tanta arrendevolezza, ma Hilti ne sembra convinto. — Molto bene — dice. — Andrò al Centro Trasmissioni.
Fornisce il suo recapito, e Constantine ne prende nota. — Invierò dei soldati appena posso — dice. — Nel frattempo, stia tranquillo: credo che il loro attacco sia fallito. — Ripone le cuffie sul loro sostegno. — Dov'è il colonnello Geymard?
Risponde uno dei soldati Cheloki: — È a ispezionare le nostre postazioni. Lo aspetto da un momento all'altro.
Il cameriere versa il caffè in preziose tazze di porcellana bordate d'oro e con disegni geometrici Keldun. Il profumo, un aroma familiare per Aiah, si mescola all'odore acre dei disastri di quella giornata. Il suo stomaco brontola e si ricorda che non ha mangiato: il cibo a bordo della barca è finito tutto nella spazzatura.
E poi ricorda il suo dipartimento, e la coglie un altro penoso senso di colpa... almeno otto dei suoi dovevano essere di servizio durante quel turno, al lavoro nell'Ala Gufo quando gli elicotteri ribelli si erano fatti più vicini. Avrebbe dovuto sentirli appena era arrivata.
Posa la tazza di caffè sul piattino, schizzando calde gocce sul tavolo per la fretta, e prende una delle cuffie. Sistema gli auricolari sulle orecchie, aziona l'interruttore laminato in oro che attiva la linea e compone rapidamente il numero del suo dipartimento sui dodici tasti.
Il segnale di chiamata le risuona per un certo tempo nelle orecchie, poi sente uno scatto; le parole di risposta "Divisione Controllo" pronunciate con un filo di voce fanno supporre che chi parla tema che il nemico sia in agguato appena dietro l'angolo.
— Ethemark, sono Aiah.
— È la signorina Aiah! — Lo dice a una terza persona. Poi, rivolto ad Aiah: — Signorina Aiah, cosa sta succedendo?
— Un tentativo di colpo militare. State tutti bene?
— Prima ancora che ce ne accorgessimo, un elicottero ha sparato un razzo proprio nell'ufficio degli impiegati.

Marberta e Grundlend sono morti, e altri sono stati feriti dalle macerie.
— Grande Senko — sospira Aiah. Marberta e Grundlend erano due impiegati: lei una donna anziana con figli da mantenere, e lui un giovane contorto appena uscito dalla scuola, che lavorava per guadagnarsi il denaro per laurearsi. Aiah li aveva assunti di persona.
Non c'era nessun motivo al mondo perché dovessero morire.
— Ho mandato tutti gli altri giù nei rifugi — dice Ethemark — ma siccome l'esplosione ha attivato il sistema antincendio, Heorka e io siamo rimasti qui a cercare di mettere in salvo carte e schedari. C'eravamo nascosti nella stanza blindata; sembrava il luogo più sicuro. I getti d'acqua sono cessati dopo pochi minuti, penso per un calo di pressione, dati i numerosi incendi nel palazzo.
— Sembra che non ci sia niente che vada per il verso giusto — dice Aiah. — Probabilmente dovreste tornare nella camera blindata. Forse vi raggiungerò tra poco. — Alza lo sguardo sulle uniformi riunite sotto la grande mappa illuminata. — Qui sembra che non succeda niente.
— Signorina Aiah, chi c'è dietro tutto questo?
— Radeen, evidentemente. E probabilmente Gentri.
— Radeen. — Il tono di Ethemark si fa amaro. — Dubito che lo stia organizzando a beneficio dei contorti.
— Ne dubito anch'io — risponde, con tono stanco. "Programmi" pensa "ognuno ha i suoi programmi."
Ma almeno quelli di Ethemark li conosce. A differenza di quelli di Radeen.
— Signorina Aiah, noi vogliamo combattere. — Il tono di voce improvvisamente alto di Ethemark fa sobbalzare Aiah: gira la manopola del volume sulle cuffie.
— Sono un mago — continua Ethemark — e anche molte delle persone che sono qui con me. Sono certo che tutti, tutto il dipartimento vorrà fare la propria parte.
— Lei non è un mago militare — osserva Aiah. — E nemmeno io.
— Ci sono delle cose che possiamo fare, anche se non siamo addestrati! Siamo specialisti della telepresenza, molti di noi... se non altro possiamo sorvegliare il nemico.
"Vero" pensa Aiah, e le nubi addensate sul suo cuore si diradano. — Potremmo assegnare ai maghi militari missioni più importanti.
— Giusto!
— Lo dirò a Constantine — risponde Aiah. — Nel frattempo, tomi nella camera blindata e si metta al sicuro.

— Posso mandare Heorka ai rifugi, dai nostri maghi?
— Sì. Scopra quanti maghi vogliono aiutarci, poi mi faccia rapporto qui al centro di comando militare.
— Molto bene, signorina.
Sentendosi meno disperata, adesso che ha qualcosa da offrire, Aiah posa le cuffie sul sostegno e alza lo sguardo. Constantine sta parlando col colonnello Geymard, il professionista Garshabi che ha combattuto per Constantine nelle Guerre Cheloki. Geymard, in tenuta da combattimento, ha la testa rapata, la faccia segnata dalle rughe e occhi azzurri di ghiaccio. Era stata la sua brigata a calarsi dal cielo per affrontare la Guardia Metropolitana dei Keremath, e adesso la sua unità, rafforzata, difende il Palazzo Aereo.
—... e i mortai sono in posizione — sta dicendo. — Sto disponendo degli uomini sui tetti intorno al Palazzo; il Palazzo è più alto, perciò quei tetti non sono importanti per il nemico, ma quando ci assalirà saremo in grado di organizzare una trappola mortale.
— Deve mandare un distaccamento a recuperare il triumviro Hilti. Mezzi corazzati, penso, per superare quei posti di blocco della polizia e liberare le strade intorno al Palazzo in modo che altra gente possa unirsi a noi. E poi bisognerà portare il triumviro al Centro Trasmissioni, perché faccia un appello alla popolazione.
— Se mi dice dove si trova, organizzerò la cosa.
Constantine e Geymard mettono a punto i dettagli necessari mentre Aiah sorseggia il caffè, quindi Gevmard si allontana per impartire gli ordini. Aiah si alza e dice: — Ministro... — Ma Constantine le fa cenno di tornare a sedersi.
— Dopo, per favore. Ho faccende più urgenti.
Prende una cuffia e cerca di mettersi in contatto con la Brigata Marittima. La persona che gli risponde lo mette in attesa, e Aiah nota che Constantine sta cercando di frenare la sua impazienza: ha le labbra ridotte a una linea sottile, e la mano libera che si chiude e si apre nella tasca dei pantaloni. Alla fine prende delle altre cuffie. — Mi passi qualcun altro della Brigata Marittima. Provi... — Inclina la testa, mentre pensa. — Provi con l'arsenale militare. — Fa un sorriso, quando qualcuno risponde.
— Sergente Krang? Sono lieto di poter parlare con lei. Sono Constantine, il ministro delle Risorse. — È felice e l'allegria gli illumina gli occhi, un altro dei suoi improvvisi cambiamenti d'umore, che lasciano Aiah senza fiato. — Sto benissimo, grazie. E lei? — Un'altra pausa, e gli occhi di Constantine

brillano di piacere. Il suo sorriso invita tutti i presenti a condividere il suo sollievo per quella conversazione.
— Mi spiace per la sciatica — dice — e spero che la nuova cura sia efficace. Le telefono per sapere se siete stati attaccati. Una parte della Seconda Brigata ha cercato di rovesciare il governo che voi della Marina ci avete aiutato a insediare pochi mesi fa.
Mentre ascolta la risposta la luce nei suoi occhi si offusca e il sorriso svanisce. La speranza di Aiah crolla. — Capisco — dice Constantine. — C'è qualcuno che si possa convincere del contrario? Qualcuno che si pronunci a favore del governo?
Un'altra lunga pausa. Constantine comincia a giocherellare, le sue grosse dita fanno girare oziosamente una penna dorata sul lucido ripiano del tavolo e la osserva ballonzolare mentre ruota silenziosamente... — E le truppe non sono d'accordo? Bene. — Corruga la fronte. — C'è qualcuno che le posso mandare? Obvertag. Benissimo... mi può fare il favore di rimanere in linea, sergente Krang? La ringrazio.
Alza lo sguardo, fa segno a un aiutante mentre copre il microfono. — Mi chiami il colonnello Obvertag. È viceconsigliere...
— Morto — dice Sorya.
Constantine la guarda e aggrotta le ciglia. — Sì?
— Abbiamo cercato di contattarlo all'inizio degli scontri — spiega Sorya. — Era importante, aveva portato dalla nostra parte la Marina, dopo che i Keremath lo avevano costretto a congedarsi solo perché era un ufficiale capace. Ma la sua... vedova... — Un piccolo sorriso lascia intravedere i denti felini. — La sua vedova ha detto che alcuni ufficiali sono andati da lui, oggi, sperando che si unisse a loro, e quando li ha respinti c'è stato uno scontro, e lui è rimasto ucciso. Un incidente, apparentemente; non lo volevano ferire, ma quando ha iniziato a chiamarli avidi incompetenti e stupidi, quelli hanno difeso il loro onore e la loro professionalità riempiendolo di piombo.
— Perché non me l'hai detto prima?
Lo guarda con un po' di compassione. — È stata una giornata difficile, Constantine. Ogni tanto capita anche a me di lasciarmi sfuggire qualcosa. — Si alza, si sistema il giubbetto. — Andrò al Controllo Plasma. Dovremmo organizzare un contrattacco, giusto per vedere quanto sono bravi questi ribelli.
Constantine toglie la mano dal microfono. — Mi spiace informarla che i ribelli hanno ucciso il colonnello Obvertag. Gli hanno sparato nella sua casa,

davanti alla moglie. Può averne conferma per telefono. Comunicherà la notizia ai suoi commilitoni? — Pausa. Nei suoi occhi c'è un bagliore di trionfo.

— Grazie, sergente Krang. La prego di mantenere attiva questa linea e di farmi sapere quando avrà avuto conferma dell'assassinio di Obvertag. Spero di poterla usare come canale per comunicare con gli altri marine. — Abbassa l'interruttore che mette il sergente in attesa, passa in rassegna con lo sguardo la fila di uniformi nella sala.

— Questo può tornare utile. Se la Brigata Marittima amava qualcuno, questi era Obvertag. L'ultimo servizio che ci ha reso potrebbe essere stato il suo stupido modo di morire. — Osserva la mappa, col riflesso delle coordinate che gli brilla negli occhi, poi si rivolge al suo staff.

— Molti degli ufficiali dei marine, compreso il loro comandante di brigata, hanno dato ordine di imbarcarsi e dirigersi al Porto Statale — racconta — ma i marinai hanno sospettato qualcosa di strano, e finora si sono rifiutati. Ma non intendono nemmeno schierarsi con noi, e devo trovare qualcuno che li persuada. C'è qualcuno, qui, che vuole affrontare il viaggio? Preferibilmente un marine, o qualcuno che li conosce?

Un uomo giovanile, dal collo taurino e con gli occhiali, fa un passo avanti. — Ho fatto parte dei marine. Cannoniere e lamentele, tutte due.

— Il suo nome, capitano?

— Arviro, signor ministro.

Constantine annuisce. — Molto bene, capitano Arviro. Posso chiederle, capisco che è una domanda delicata, ma..., quando era coi marine, era amato? So che uno può essere un ottimo ufficiale, rigido e preciso, e non essere tuttavia amato dai soldati, perciò se la sua risposta sarà negativa non gliene farò una colpa.

Il capitano riflette sulla domanda. — Il mio plotone mi ha organizzato una festa quando mi sono sposato, perciò credo che mi volesse abbastanza bene. Ci sono sempre problemi di disciplina, anche in una buona unità, ma non credo di aver mai dato motivo di odiarmi.

Constantine si raddrizza e guarda l'ufficiale; la sua voce è come un incantesimo, una magia per imporre la sua volontà al mondo. — Le darò una barca, allora, e una scorta. Voglio che vada all'arsenale, parli coi soldati, e li riporti dalla parte del governo. Arresti tutti gli ufficiali ribelli, e se si oppongono li uccida, quindi torni a rapporto da me.

Il capitano annuisce, molto serio, ma senza alcuna intenzione di

drammatizzare la situazione. — Benissimo, signore.
— In assenza di un ufficiale superiore, può considerarsi comandante della Brigata Marittima. Ma dovrà conquistarsi il favore della brigata, e non sarà facile. — Guarda Arviro con occhi fermi. — Non a tutti gli ufficiali è concesso di ottenere il comando in questo modo.
Il capitano sbatte le palpebre dietro gli occhiali. — Sì, ministro. Farò tutto il possibile.
— Scriverò un ordine che confermi la sua autorità, poi organizzerò una scorta con Geymard, appena ritorna.
Il capitano esita un attimo, poi parla. — Chiedo scusa, ministro, ma i marine non saranno felici di vedermi scortato da mercenari stranieri. Se posso organizzare una scorta di marine...
Constantine è sorpreso. — Ci sono dei marine nel Palazzo?
— Al ministero della Guerra c'è una guardia d'onore. È solo una squadra, ma hanno a disposizione armi da guerra. Inoltre, se incontrassimo una seria resistenza verremmo uccisi indipendentemente dal numero, e se l'opposizione sarà debole o inesistente saranno sufficienti la mia squadra e l'equipaggio della barca.
Constantine annuisce. — Molto bene. Mi faccia stendere gli ordini, poi la lascerò al suo lavoro.
Mentre si china su un foglio di carta e prende la sua penna d'oro, uno degli assistenti di Sorya si avvicina per sussurrargli qualcosa all'orecchio. Un lampo negli occhi indica che ha capito, e mentre passa gli ordini al capitano tradisce un senso di urgenza nella voce.
— Mi è giunta notizia che all'aerodromo stanno atterrando degli aerei che scaricano truppe. Perciò il suo primo obiettivo, assumendo il comando dei marine, è portarsi all'aerodromo e riconquistarlo.
Il capitano annuisce. — Benissimo, signore.
Arviro se ne va e Constantine lo guarda uscire, con aria pensierosa. Si volta, guarda gli altri e sussurra: — Bene, col sergente Krang, il capitano Arviro, e il defunto colonnello Obvertag, potremmo riuscire a gettare un po' di polvere di diamante negli ingranaggi del nemico. — Alza lo sguardo. — Quanti maghi da combattimento abbiamo a disposizione? Potremmo creare qualche problema alle truppe che stanno per atterrare.
Aiah alza rapidamente gli occhi; forse è il momento di parlare dei suoi maghi nei rifugi.
— Mi riferiscono di altri attcrraggi, signore — comunica un altro aiutante di

campo. — Forse una dozzina di maghi, anche se non tutti sono addestrati.
— E hanno plasma a sufficienza? — Si gira e lancia un'occhiata ad Aiah. — Signorina Aiah, adesso credo di aver bisogno di te.
Aiah posa il caffè, ha quasi vuotato la tazza senza rendersene conto, e si alza. — Sì, ministro? — Ma Constantine se n'è andato, e lei deve correre per stargli dietro.
Le parole le escono come un fiume, le parole che avrebbe voluto dire durante l'ultima ora. — Ministro — inizia — mi dispiace per Gentri. Tu avevi ragione e...
Lui allontana le sue scuse con un gesto della grossa mano mentre si tuffa nel tunnel che porta al Controllo Plasma. È un passaggio angusto e lugubre, malgrado le allegre applique di ottone e la moquette vermiglia: Aiah percepisce gli enormi bacini di plasma a entrambi i lati, il grande peso del cemento e delle fortificazioni che respingono l'infinita e paziente energia del mare...
— Non è colpa tua se Gentri è furbo — dice Constantine. — Sospettavo qualcosa, e Sorya non riusciva a darmi una risposta, e ti ho chiesto aiuto... non potevo aspettarmi che tu scoprissi una cosa che gli esperti non erano in grado di accertare.
— Ma questo... — "Sono io la colpevole" vorrebbe dire, ma la lingua incespica nelle parole.
Constantine spalanca la porta alla fine del tunnel, e il vasto spazio del Controllo Plasma compare nella sua prospettiva vertiginosa. Il personale è seduto davanti a file di quadranti luminosi e leve di ottone. L'icona di Tangid Bifronte li guarda torvo, dall'alto, con i suoi rossi occhi elettrici.
In posa da ballerina, con un piede all'infuori, Sorya è appoggiata a una console, impegnata in una conversazione col capitano Delruss, il corpulento ingegnere che ha guidato Aiah durante la sua prima visita al Palazzo. Constantine e Aiah si avvicinano.
— Questi rinforzi che stanno atterrando all'aerodromo... — inizia Constantine — i nostri amici della Timocrazia non ci hanno avvertito che quella gente si stava mobilitando?
Sorya sembra turbata. — Non ne sapevo nulla.
Delruss, nato e cresciuto nella Timocrazia di Garshab, parla a voce bassa. — Siamo molto bravi in quanto a sicurezza delle operazioni. Probabilmente la destinazione è rimasta segreta fino a quando le unità non erano già in volo. Così, a meno che qualcuno molto in alto non fosse favorevole all'attuale

governo, o dovesse avvertire un amico, non sorprende che siamo stati colti di sorpresa.
— Chi li paga? — domanda Sorya. — Non credo che Radeen o Gentri abbiano tutti quei soldi, e i soldati della Timocrazia non si muovono se non per denaro sonante. — I suoi occhi si stringono in una fessura. — Sospetto dei nostri confinanti. Lanbola non ci ama, e neppure Charna. Barchab vuole il ritorno dei Keremath, ma sono così disorganizzati che dubito riuscirebbero a tenere segreta una cosa come questa.
— Lo scopriremo, col tempo — dice Constantine. — Ma prima dobbiamo affrontare i soldati. Sorya, penso che dovremmo rendere il loro sbarco molto sgradevole.
Gli occhi verdi di Sorya brillano di piacere. — Posso utilizzare liberamente i maghi disponibili?
— Purché non venga messa a repentaglio la sicurezza del Palazzo, sì. Come minimo, scava dei crateri nelle piste d'atterraggio.
Sorya fa un inchino elaborato e ironico. — Al vostro servizio, signore.
Mentre Sorya scivola via, Constantine si rivolge a Delruss. — Quanto plasma possiamo raccogliere? Possiamo permetterci di muovere un'offensiva?
— Abbiamo ordinato a tutte le stazioni di plasma in città di sospendere l'uso se non in casi di emergenza e che ci mandino tutto il plasma immagazzinato che non sia necessario alla difesa della stazione, ma tre non hanno risposto. Abbiamo attivato gli scambi di emergenza per disconnetterle dal pozzo, ma non hanno risposto come dovevano: probabilmente sono stati sabotati. Altre quattro stazioni riferiscono che dei poliziotti hanno cercato di superare il dispositivo di sicurezza, ma sono stati respinti, senza far ricorso alla violenza, dalle guardie della polizia militare.
— Allora le altre stazioni potrebbero aver fatto l'errore di lasciar entrare i poliziotti?
— Molto probabile. — Delruss sembra scusarsi. — Non erano allertati, naturalmente, e non avevano ragione di sospettare della polizia.
Gli occhi di Constantine si illuminano. — Tre stazioni — riflette. — E ovviamente il plasma del quartier generale della Seconda Brigata. Non è sufficiente a far breccia nelle nostre difese, ma può creare notevoli danni e probabilmente verrà aggiunto al plasma acquistato all'estero. Se i nostri nemici si possono permettere delle truppe straniere, di certo possono acquistare del plasma straniero. Ma... — sorride. — Hanno cercato di

prendersi sette stazioni di plasma e ne hanno avute solo tre. Hanno tentato di portare dalla loro tutto l'esercito ma ci sono riusciti solo con una brigata di fanteria e con la Brigata Aerea, risultato di certo poco entusiasmante. Almeno uno dei triumviri è ancora in libertà, e il loro tentativo di assassinarmi è stato sventato da Sorya. — Posa una mano, grande e calda, sulla spalla di Aiah. — E non hanno la signorina Aiah che può fornire loro un pozzo di plasma grande oltre misura, come è successo a noi durante il nostro attacco. E qui loro sono in svantaggio. — Alle sue parole Aiah si sente gonfiare d'orgoglio che combatte con la sua disperazione.

— Ministro, il mio dipartimento ha dei maghi nel Palazzo. Non addestrati per operazioni militari, ma...

— Quanti? — La reazione di Constantine è immediata.

— Circa una dozzina. Dovrei ricevere un rapporto tra poco.

Annuisce vivacemente. — Vedremo se possiamo servircene.

Si china più vicino ad Aiah e parla con voce bassa. — Nel frattempo ho bisogno che tu mi organizzi alcuni impiegati del ministero, che formi delle squadre, e le faccia uscire per la città. Per trovare i collegamenti del plasma di quelle tre stazioni, e bloccarli. Distruggendoli, in modo che non possano essere riparati se non con grande difficoltà.

Il cuore di Aiah sobbalza. — Io... — esita. Le occorreranno delle mappe, pensa, attrezzature per lavorare sui collegamenti del plasma. Barche. Quante squadre? E Constantine vuole che le connessioni siano distrutte, ma come? Demolite? No, a meno che non possa darle del personale che sappia come adoperarle.

"Fiamma ossidrica" pensa. "Chiudere i deviatori e saldarli, bloccandoli."

Gli occhi di Constantine, freddi e autorevoli, brillano su di lei.

— Sì, ministro — dice Aiah.

Lui annuisce. — Molto bene. Puoi prendere quello che ti serve dalle nostre scorte qui nel Palazzo. Prendi del cibo dalla caffetteria, potresti stare fuori a lungo.

Ad Aiah gira la testa. — Sì.

La guarda serio, poi con sua immensa sorpresa le traccia col pollice il Segno di Karlo sulla fronte. — Subito, signorina Aiah — le dice, con voce sorprendentemente gentile, e si allontana.

CHELOKI RICONOSCE I RIBELLI DI CARAQUI

DENUNCIA I "METODI ILLEGALI DI CONSTANTINE"

I motori marini rombano nel buio sotto la città. Il fetore combinato della spazzatura e dell'umanità galleggiante stringe come in un pugno la gola di Aiah.

I proiettori della barca ritagliano un tunnel nebbioso nell'oscurità. Scafi arrugginiti, strane impalcature, corpi deformi, e occhi opachi incombono su entrambi i lati. La barca sta attraversando uno dei mezzi-mondi che non esistono sulle mappe, un luogo molto più primitivo delle Secche, una raccolta informe di spazzatura umana e marina. Sfiorate dai proiettori, le chiatte arrugginite e le persone silenziose e inermi ricordano un puzzle da incubo, surreali frammenti messi assieme a caso in un'enorme e inimmaginabile formazione.

Aiah ha impiegato parecchie ore per mettere assieme le sue squadre: trovare i maghi nei rifugi, convincerli a partecipare, recuperare l'attrezzatura necessaria, e pianificare l'operazione sulle mappe del ministero dispiegate sui tavoli della Sala Operativa. E tutto mentre la situazione all'esterno si modificava e l'equilibrio delle forze cambiava per l'intervento di altri elementi in una situazione già così mutevole...

La squadra di maghi di Sorya non ha inflitto danni significativi alle unità di mercenari che atterrano all'aerodromo - erano ben protette dai loro stessi maghi - ma è riuscita a riempire di buche le piste per impedire l'atterraggio di ulteriori rinforzi. I mercenari sono costretti a ripiegare sulla vicina Lanbola, dove si presume che verranno fatti prigionieri. Hilti è stato prelevato dal suo nascondiglio dalle truppe di Geymard e condotto al Centro Trasmissioni di Caraqui, dove la radio e la televisione hanno iniziato a diffondere i suoi appelli alla popolazione. E tra la sorpresa di tutti il terzo membro del triumvirato, Parq, ha telefonato al suo ufficio nel Grande Tempio. Era sopravvissuto a uno scontro tra le sue guardie e i poliziotti mandati ad arrestarlo, e molte persone erano rimaste uccise. Aveva pensato che il complotto fosse solo contro di lui, forse organizzato da un gruppo di religiosi dissidenti, e solo più tardi aveva scoperto l'esistenza del contro-colpo di stato.

Si dichiarava dalla parte del governo, e stava mobilitando la sua Guardia Dalavita; presto sarebbe apparso sui canali di comunicazione di proprietà del suo Tempio.

Constantine sembrava piacevolmente sorpreso. Considerando la storia di tradimenti di Parq, aveva previsto un gran lavoro di contrattazione prima che il triumviro scegliesse una parte piuttosto che l'altra; ma evidentemente il

tentativo di assassinarlo lo aveva terrorizzato. "Non può certo consolarla il pensiero che i suoi avversari abbiano deciso di eliminarla" aveva osservato Constantine. Adesso Parq era decisamente dalla parte del governo, anche se la sua Guardia Dalavita era esigua e scarsamente armata.

Dopo queste notizie era giunto un altro attacco della Brigata Aerea, questa volta molto più prudente; gli elicotteri erano decollati a tutta velocità dall'aerodromo, avevano lanciato i loro razzi tenendosi al limite della portata in direzione del Palazzo, poi erano tornati di corsa al sicuro. I razzi erano piovuti ovunque, tranne che sul Palazzo, provocando incendi nel quartiere circostante; i maghi militari e la contraerea di Geymard erano riusciti ad abbattere due elicotteri, malgrado la loro prudenza.

Aiah ha sistemato le sue squadre sulle quattro motobarche ufficiali del ministero, e ha aspettato il via libera. Era tutta colpa sua, aveva pensato. Adesso aveva la possibilità di rimediare in parte al danno, e l'unico modo per avere la certezza di farcela era svolgere il lavoro di persona. Il posto di un mago, lo sapeva, era probabilmente il Palazzo, ma se non scendeva in campo assieme alle sue squadre non poteva essere certa che il lavoro venisse fatto bene.

La giornata entrava nel terzo turno; Aiah si era trovata di fronte a uno spettacolo terribile, quando la motobarca si era staccata dal porticciolo del governo: basse nuvole grigie oscuravano lo Scudo, un vento gelido soffiava minaccioso tra gli edifici, colonne di fumo nero si alzavano dalla città in fiamme. Il cielo era sgombro da pubblicità al plasma, tutto il plasma era stato dirottato su altri obiettivi, e in giro non si vedeva nessuno, a parte i soldati raccolti dietro le barricate. Nell'aria regnava uno strano silenzio; non si sentiva nessuno dei soliti rumori, il viavai del traffico o il ruggito delle barche. Anche il rombo degli elicotteri, così forte all'inizio della giornata, era scomparso. Erano tutti diffidenti e osservavano di nascosto i motoscafi di Aiah dietro le finestre oscurate. La sua piccola flotta era l'unica cosa che si muoveva nell'intera città, l'unica viva, l'unico bersaglio...

Come se la metropoli stesse aspettando di scoprire chi sarebbe stato il suo padrone.

Muoversi nascosti nel mondo semisommerso sotto le strutture della città è come navigare in un'enorme fogna allagata, coi grossi pontoni di cemento incrostati di cirripedi che incombono su entrambi i lati e sopra i tetti in ombra e le strette lame di luce dello Scudo che filtrano attraverso gli edifici a strapiombo. Gran parte dei punti di virata non compaiono sulle carte, e si

naviga con l'istinto e con la bussola. I mezzi-mondi non segnati sulle mappe, pieni di un'umanità altrettanto assente dalle carte, bloccano i canali e ostacolano la navigazione.

Qualcosa di grosso e nero corre su una passerella del mezzo-mondo alla sinistra di Aiah, poi scompare in una zona d'ombra più scura. Il suo cuore fa un balzo, e i suoi occhi si sforzano nel buio. Non si muove nulla. Qualunque cosa - o chiunque - fosse, rimane nascosta.

Più avanti il canale è attraversato da una chiazza brillante di luce dello Scudo. Aiah si morde un labbro, guarda inutilmente la carta sul tavolino di fronte, poi prende uno dei proiettori della barca e lo punta sulla fiancata di un pontone vicino alla macchia di luce. Tutti i pontoni dovrebbero avere dei numeri d'identificazione su entrambe le estremità, e ci dovrebbero essere appesi anche dei cartelli di metallo coi nomi delle varie corsie di navigazione e dei canali; ma le norme sono state osservate con la consueta approssimazione di Caraqui, i cartelli sono stati rubati per usarne il metallo, e comunque quale ispettore controllerebbe mai i mezzi-mondi?

Aiah fa un cenno con la mano e la barca rallenta, mentre lei illumina un pontone, e poi quello di fronte. Strizzando gli occhi riesce a intravedere la scritta in vernice scrostata e consumata dal tempo, vecchia di secoli, sopravvissuta perché lì sotto non ci sono vere intemperie. Ogni cifra è alta il doppio di lei, e la si vede solo perché è tanto grande: 4536N, una coordinata. Aiah torna alla carta, la osserva rapidamente, guarda la bussola della barca, poi di nuovo la carta.

— A sinistra — dice, sperando di aver calcolato correttamente la deviazione della bussola, la deviazione magnetica è enorme, così vicino al Polo, e che la nuova rotta li porti a ovest, verso la loro meta, la Baia d'Acqua Dolce.

La virata porta la flottiglia in uno stretto passaggio oscurato da caseggiati di mattoni bruni. Il luogo ha un nome: Canale di Coel. Il cielo è una fessura lunga e stretta, direttamente sopra di loro, oscurato da una bassa nuvola di passaggio. In alto, della biancheria appesa ai fili ciondola grigia sotto la luce dello Scudo. Combinazioni di tiranti e di assi, a volte ad altezze vertiginose, collegano gli edifici sopra il piccolo canale. Una donna eremita, con lunghi capelli grigi che le velano la faccia, è appesa a un filo come la biancheria, dentro quello che sembra un vecchio sacco di farina.

Un membro dell'equipaggio è rimasto all'ascolto della radio, con le cuffie premute sulla testa, e gira le manopole mentre fissa i quadranti illuminati di giallo. Alza gli occhi di scatto. — Sentite qui — dice, e gira un'altra

manopola, e una voce dal tono ufficiale esce dalla ronzante griglia metallica dell'altoparlante.

"... verno provvisorio di Caraqui è stato costituito per unire i cittadini patriottici che vogliono liberare la nostra metropoli dalle dannose idee dell'ex metropolita Constantine e della sua banda di mercenari stranieri."

— Cosa sarebbe, questo? — grugnisce Davath, un contorto grosso con la faccia di pietra e i lineamenti di cemento butterato. La risposta alla sua domanda è abbastanza ovvia.

Il nemico si è finalmente dichiarato pubblicamente.

— Adesso cederò il microfono al nostro presidente, Kerehom.

— Kere*horn*? — chiede Prestley. — Che Keremath è?

— Il figlio di Kerethan — risponde Adavath.

— No, il figlio di Kerethan era Keredeen, e sono stati uccisi tutti e due.

— L'altro figlio di Kerethan — ribatte caparbio.

— No, è morto anche lui.

— Zitti.

La voce di Kerehom è stridula e incerta. — Salute, amici concittadini. Il giorno della liberazione è prossimo.

— *Prossimo?* — ripete qualcuno. — Chi gliel'ha scritto? Il discorso è un attacco personale al vetriolo contro Constantine, e la sua "banda di stranieri oppressori". Gli altri membri del governo, Drumbeth, Parq e Hilti sono nominati negli stessi termini. Ma Kerehom non è un grande oratore, e tutto il discorso è un fiasco, interrotto ogni momento dal fruscio della carta su cui cerca di leggere.

Aiah guarda gli altri mentre ascoltano: i loro volti mostrano scetticismo, divertito disprezzo, amara allegria. Loro sono vissuti sotto il dominio dei Keremath, lei no: sanno meglio di lei come valutare il discorso. Evidentemente il loro rispetto per Kerehom, o per chiunque altro della sua famiglia, è molto scarso.

— Ci impegniamo a ristabilire le antiche libertà e tradizioni del popolo di Caraqui — dice Kerehom, e una risata sarcastica passa da un membro della squadra all'altro.

— Ma perché si preoccupa di giustificare quello che fa? — chiede qualcuno.

Aiah improvvisamente capisce tutto: Kerehom non è il vero leader. Un personaggio così poco carismatico non avrebbe mai potuto organizzare una cosa tanto pericolosa come un contro-colpo di stato. È un prestanome, scelto

per dare un minimo di legittimazione ai veri capi della rivolta. Ma di chi è il prestanome? Di Radeen?

Forse Radeen sta usando il denaro dei Keremath per salire al potere. Forse sono entrambi delle pedine di qualcun altro. O forse non esiste un vero leader, solo un gruppo di persone, ognuna con motivi diversi per desiderare la distruzione dell'attuale governo...

Il Canale di Coel termina ed entrano nelle acque di un canale più largo, verde chiaro per le alghe e dimora di uno stormo di pellicani che si lisciano le penne in un'insolita immobilità. Il timoniere della barca diminuisce il gas. Aiah guarda di nuovo la carta.

Idealmente vorrebbe proseguire diritto, ma guardando avanti non vede che la grigia parete di un pontone sul lato più lontano del canale. Evidentemente dovranno attraversare il canale aperto almeno per un po', prima di virare nuovamente a ovest.

Il timoniere inverte i motori per far fermare completamente la barca, con la prua che sporge appena oltre il Canale di Coel. Un altro uomo dell'equipaggio esce con agilità sul ponte di prua e scruta a destra e a sinistra oltre gli alti muri di cemento. Aiah intuisce dall'improvviso irrigidirsi della sua spina dorsale che ci sono dei problemi. Ritorna in cabina, e la bocca di Aiah diventa secca quando vede la sua espressione tetra.

— C'è un ponte a dritta, proprio sulla nostra rotta. Riesco a vedere un posto di blocco della polizia, diverse auto, forse una dozzina di poliziotti.

— Armati? — chiede Aiah.

Il viso del marinaio assume un'espressione impenetrabile. — Naturalmente.

Una domanda stupida: Aiah non sa cosa fare e sta solo prendendo tempo. Ritarda ulteriormente andando lei stessa sul ponte di prua, muovendosi con piede molto meno sicuro del membro dell'equipaggio; guarda preoccupata oltre l'angolo, col cuore che batte, e vede il ponte a poca distanza. I cavi sospesi formano un grazioso arco, e i piloni di ferro sono ricoperti di immacolata ceramica nera su cui sono applicati i cammei ovali coi profili degli abitanti di Caraqui morti da tempo. Esattamente al centro della campata c'è il blocco stradale: auto di traverso con le luci che lampeggiano in silenzio, uomini in divisa con le armi in pugno. Se decidessero di sparare sulle barche che passano sotto di loro provocherebbero un massacro. Ma aggirarli richiederebbe un percorso infinitamente lungo a ritroso, senza garanzia di non incontrare un altro blocco durante il viaggio.

"Lunga vita al Governo Provvisorio!" Le parole in coro risuonano dalla

radio. Aiah si morde il labbro e cerca di inventarsi qualcosa da fare.
I pellicani galleggiano sul canale, prendendola in giro con i loro strani occhi di sasso.
"Adesso trasmetteremo in diretta dal Porto Statale" dice lo speaker "dove gli ufficiali e gli uomini dell'esercito di Caraqui giureranno fedeltà al presidente Kerehorn e al nuovo governo."
C'è una pausa, un fischio di ritorno, evidentemente gli uomini nel Porto Statale stanno ascoltando la trasmissione col volume alzato; poi si sente una voce autoritaria che parla un po' troppo lontano dal microfono.
"Vi parla il ministro della Guerra Radeen!" inizia, e subito dopo, quando i tecnici si accorgono che è lontano dal microfono, il suo volume aumenta un po'. Tende a gridare ogni singola frase e poi bloccarsi, trasformandole tutte in piccole esclamazioni. "Ho di fronte a me gli ufficiali! E i soldati! Dell'esercito di Caraqui! Soldati...!" Il volume cresce ancora, e inizia il proclama. "Ora vi guiderò! Nel giuramento di fedeltà al nostro nuovo governo!" Prende fiato. "Io, soldato di Caraqui..."
"Io" ruggisce un grande coro "soldato di Caraqui..."
Aiah è colpita dall'idea che Radeen, molto prima di avere vinto la partita, faccia allineare i soldati della Seconda Brigata, o comunque una buona parte di loro, sulla piazza del Porto Statale per un giuramento che, a giudicare dalla fedeltà della Seconda Brigata a quelli passati, non vale un centesimo di ottone...
"Qui sotto lo sguardo degli dei e degli immortali..." prosegue Radeen.
Il Porto Statale è un simbolo: è la sede ufficiale del governo, col Parlamento Popolare e gli uffici di gran parte dei dipartimenti, ma non ha un vero valore militare. Il potere civile e militare è concentrato nella vastità del Palazzo Aereo. Durante il colpo di stato di Drumbeth e Constantine il Porto Statale era stato conquistato, ma poi erano arrivati i marine per partecipare all'assalto al Palazzo. Ora Radeen sembrava soddisfatto della conquista di uffici abbandonati e dell'urlo di vacui giuramenti.
Aiah non ha una preparazione militare, ma nei mesi passati ha visto all'opera dei veri soldati, e se la Seconda Brigata l'avesse comandata lei, i suoi soldati avrebbero già buttato giù le porte del Palazzo.
Sogghigna. Quella gente non merita di vincere.
"Giuro fedeltà al Governo Provvisorio, rappresentante del popolo di Caraqui..."
E poi dalla radio proviene un fischio e un'esplosione, quindi un'altra e

un'altra ancora, e grida e urla. C'è lo scoppio di un tuono, e Aiah ricorda il calore del plasma sul viso e riconosce il suono dei maghi telepresenti che conducono una battaglia invisibile. Altre urla ed esplosioni colpiscono il microfono. Aiah si raffigura una formazione da parata che si dissolve nel sangue e nel caos. Forse per i soldati semplici questo è il primo indizio del fatto che non sono senza avversari.

Il Porto Statale, conclude Aiah, è sotto il fuoco dei mortai che Geymard ha dispiegato sul tetto del Palazzo, e i maghi di Radeen non possono respingere ogni proiettile.

Guarda gli equipaggi delle altre barche e vede i loro sorrisi; Davath il contorto butta la testa all'indietro e ride, con un freddo divertimento che ribolle dal suo torace possente, e allora, quasi all'improvviso, Aiah sa quello che vuole fare.

— Accendete i lampeggianti — ordina. — Attaccatevi alla sirena. Indossate l'elmetto, e rimanete completamente in vista. — Si sente euforica, e fa un sorriso sfrontato. — Quando vediamo i poliziotti, salutiamoli sventolando le mani!

L'equipaggio la guarda sorpreso, poi obbedisce. Lei indossa l'elmetto rosso ufficiale che la segnala quale membro dell'Ufficio Plasma del ministero. La luce di emergenza lampeggia, colorando di giallo e rosso le pareti di cemento del Canale di Coel. Il timoniere accende la sirena, e il fragore spaventa lo stormo di pellicani che si alzano precipitosamente in volo. Spinge a fondo le leve dell'acceleratore e la poppa affonda nella fangosa acqua del canale mentre la barca balza in avanti in un improvviso ribollire di schiuma bianca...

Il vento fa volare all'indietro i capelli di Aiah, che vede avvicinarsi il ponte. Dei poliziotti con i caschi neri e lucidi guardano il piccolo convoglio di motobarche che spinge davanti a sé uno stormo di uccelli terrorizzati. Aiah sente che hanno gli occhi puntati su di lei e avverte nel cuore una vampata di fuoco, di sfida, che brucia violenta come il plasma. Fa un ghigno scoprendo i denti, e alza una mano per salutare i dipendenti statali, suoi colleghi, sul ponte.

C'è un momento di esitazione. Poi dei guanti neri si alzano e rispondono al gesto di saluto. Alcuni guanti impugnano armi, ma le canne sono puntate verso lo Scudo.

Il ponte si defila, un'ombra nera come le ali della morte, e le barche vanno oltre. I poliziotti non hanno avuto istruzioni di bloccare i mezzi di soccorso.

Il timoniere emette una risata bassa e gutturale e, quando si rivolge ad Aiah,

vede nei suoi occhi un caldo bagliore di paura incontrollata. — Sempre a ovest? — chiede.

Aiah scuote la testa. — Rimani nei canali principali. Così facciamo prima. — Il timoniere ride di nuovo, sfidando la propria paura.

— Sì, certo, signorina.

La carneficina via radio cessa, quando nel quartier generale dei Keremath abbassano finalmente gli interruttori. Qualcuno mette della musica, una cosa piena di violini.

Le squadre di Aiah superano una mezza dozzina di blocchi di polizia mentre si dirigono alla Baia d'Acqua Dolce, ma i poliziotti non fanno mai niente, a parte cenni di saluto.

10

Sono nelle profondità del ventre di una chiatta di cemento lunga come un isolato di Jaspeer, in un posto sbarrato da paratie e porte d'acciaio a tenuta stagna. Da qualche parte rimbomba una pompa, si sente un ronzio forte e costante che proviene dai generatori nel compartimento vicino, e il cavo elettrico che alimenta le lampade è fissato al soffitto con alcune graffe. Le grosse lampadine, con piccole sporgenze in cima, sono dentro gabbie metalliche.

"La squadra di Carcel non è al suo posto. Ha sbagliato una virata."

La voce mentale e incorporea di Ethemark, che risuona nella testa di Aiah, è diversa da quella reale, un po' più acuta, e poco risonante.

"Dica agli altri di restare in attesa" trasmette Aiah.

E poi, a Davath e Prestley: — Non ancora.

Quando il piccolo convoglio era arrivato nella Baia d'Acqua Dolce, Aiah aveva chiamato il Palazzo Aereo con le cuffie portatili. Constantine, che non aveva ritenuto di potersi privare di nessun mago per scortarle durante il viaggio, aveva poi assegnato a ognuna delle quattro squadre di Aiah un sorvegliante telepresente.

Accompagnate dal loro invisibile custode, le squadre si sono divise e hanno circondato la stazione di plasma che avevano come obiettivo. Intendevano interrompere contemporaneamente tutta la sua fornitura di plasma, in ognuna delle quattro condutture principali della struttura.

"La stazione verrà attaccata non appena la isolerete dalla rete" dice Ethemark. "Constantine sta inviando due compagnie di Garshabi. Quando le riserve di plasma della stazione saranno prosciugate, i soldati potranno entrarci."

"Sono già in viaggio?"

"Sì. Dovrebbero arrivare tra una quindicina di minuti, dipende da come se la caveranno con i posti di blocco. Finora i poliziotti sono sempre arretrati, quando sono stati affrontati dai nostri militari."

"Cos'altro succede?"

"I marine sono passati dalla nostra parte. Hanno fucilato gli ufficiali traditori e si stanno portando all'aerodromo, sotto il comando del capitano Arviro."

La soddisfazione nella voce di Ethemark è evidente anche in quella debole comunicazione telepatica.
"Allora Radeen ha perso" commenta Aiah.
"Così la pensa Constantine. La Seconda Brigata al Porto Statale non ha fatto altre mosse, se non indirizzare qualche colpo di mortaio verso di noi, e la Brigata Aerea non si è spostata dall'aerodromo... aspetti un momento, per favore."
C'è una pausa.
"Carcel dice di essere in posizione" riferisce alla fine Ethemark.
"Cominciamo, allora."
Il plasma è come l'acqua, e scorre attraverso qualsiasi condotta disponibile finché non raggiunge una sorta di equilibrio. Ma certe strutture possono contenere più plasma di altre: gli accumulatori, i condensatori e le batterie sono fatti per essere riempiti di plasma, e richiamarne dell'altro dalla griglia circostante. Le condotte che trasportano il plasma dalle strutture in cui viene generato alle stazioni sono costituite da fasci di cavi intrecciati fatti con una lega progettata per mantenere un flusso ideale di plasma per tutta la loro lunghezza.
Nella stazione del plasma della Baia d'Acqua Dolce entrano quattro cavi principali, uno per ogni punto cardinale; e devono essere tagliati contemporaneamente, perché diversamente il plasma si instraderebbe nel cavo non reciso come l'acqua che scorre in un sistema di tubature. Probabilmente un solo cavo non sarebbe in grado di trasportare la stessa quantità di plasma di tutti e quattro, ma è un'ipotesi che Aiah non desidera verificare.
Aiah guarda Davath e Prestley. — Cominciamo.
In quel punto di giunzione il cavo è spesso come tre Davath legati assieme. La giuntura, in cui confluiscono i cavi di altre strutture, possiede un rotore elettrico in grado di staccare qualsiasi cavo dalla linea, compreso, perché ogni tanto tutti i cavi hanno bisogno di manutenzione, quello principale che porta tutto il plasma della zona nella stazione.
Prestley ha strappato il coperchio della scatola dei collegamenti elettrici e staccato il cavo di comunicazione con cui la stazione la controlla. — Pronto.
Aiah annuisce. — Via.
Un forte tamburellare martella nelle orecchie di Aiah mentre il rotore si sposta in posizione neutra. Adesso la stazione del plasma è isolata.
"Missione compiuta" trasmette Aiah a Ethemark.

"Bene. Venite via di corsa."
"Di corsa. Giusto."
Per la verità devono rimanere lì per un po'.
Davath accende con un fiammifero la torcia ossidrica, mentre Prestley estrae i pesanti fusibili rivestiti di plastica nera dalla scatola di collegamento. — Li getterò nel canale più tardi — dice, poi comincia a prendere a martellate i comandi manuali. Pezzi di plastica e di cavi volano nella stanza mentre distrugge la scatola a furia di colpi. Il cuore di Aiah le martella nel petto, e nella stazione della Baia d'Acqua Dolce avranno già capito quello che è successo, ma Davath si china con calma per saldare con la torcia la giuntura del plasma, in posizione neutra.
"Se nella stazione ci sono dei maghi militari" pensa Aiah "potremmo morire da un momento all'altro."
Il sudore le gocciola dalla fronte. La stanza, con le sue pareti di acciaio e ferro che circondano la torcia da saldatore, sembra all'improvviso piccola e bollente.
"I nostri maghi hanno lanciato l'attacco" dice Ethemark. "I soldati stanno avanzando e dovrebbero arrivare presto alla stazione."
Le stazioni del plasma sono progettate per resistere a insurrezioni e guerre. Sono pesantemente blindate, e coperte da una rete di raccolta di bronzo concepita per assorbire gli attacchi col plasma, disperderlo lungo la rete, e poi richiamarlo nei magazzini della stazione stessa. Il solo modo per attaccare una stazione simile è colpirla con qualcosa di pesante, di solito bombe perforanti, ma in casi estremi possono essere utili anche delle grosse rocce, finché non si apre una breccia nelle difese e i maghi telepresenti possono entrarci su un'onda ruggente di plasma per spazzare via ogni resistenza.
Aiah conta le gocce di sudore che dal mento cadono sul pavimento d'acciaio rigato. "Trentuno, trentadue..." Finalmente Davath termina il suo lavoro. Si alza, abbassa gli occhiali da saldatore sul grosso collo. — Fatto. Andiamo.
Lasciano di corsa la piccola sala. — Un'ultima cosa — dice Prestley. — Accendete le torce. — Entra nella sala dei generatori lì vicina e abbassa un interruttore; le lampadine dentro le gabbie si spengono ronzando.
Aiah corre guidando gli altri verso l'alto, salendo a due a due i gradini di griglia metallica. Chiudono e bloccano una porta d'acciaio dietro di loro, e arrivano in un corridoio pieno di civili allarmati. Lì ci abita della povera gente, in compartimenti senza luce sotto il livello dell'acqua, mentre gli abitanti più ricchi stanno negli ariosi appartamenti di sopra.

— Cosa succede? — chiede la gente. — Cosa sta succedendo?
— Ascoltate Hilti alla radio — ansima Aiah, quasi senza fiato. — Fate quello che dice.
Corrono lungo un'altra scala, poi girano su una passerella che conduce a una porta esterna. Il pavimento di plastica rimbomba sotto i loro piedi. Attraverso la porta brilla la luce dello Scudo.
Si precipitano all'esterno su un'altra passerella, avvolta da una rete metallica. La loro barca è in attesa, ormeggiata a un pontile, coi motori spenti. Quando gli uomini dell'equipaggio vedono il gruppo arrivare di corsa, i motori si accendono ruggendo.
Si sente una scossa, uno schiaffo secco che colpisce dolorosamente le orecchie. Un'esplosione nella stazione del plasma.
Aiah salta nella barca, si butta ansando su una poltrona imbottita. — Andiamo — ordina.
Un'altra esplosione scuote l'aria, e la barca accelera.

IL TRIUMVIRO HILTI INVITA ALLA SOLLEVAZIONE POPOLARE!

"DISTRUGGETE I RIBELLI CHE VI RENDEREBBERO SCHIAVI!"

Le quattro squadre di Aiah si ritrovano al tempio Dalavita, secondo l'indicazione ricevuta dagli uomini di Constantine. Il posto è uno strano edificio massiccio, con la facciata fatta interamente di colonne, colonne sistemate intorno e vicino e sopra le altre, come una doppia manciata di matite. Sono rosso brillante o gialle, e ciascuna è sormontata da una piccola cupola a campana. Gli ingressi sono ritagliati nelle colonne, le loro lunette sono incise con una grande varietà di mostri minacciosi, tutti dipinti in colori naturali. Degli asceti penzolano dal palazzo dentro sacchi, e alcuni, sembra, sono morti da un po'; morti per una santa causa, possono restare appesi finché non imputridiscono, un esempio per i fedeli.
I sacerdoti del tempio forniscono loro un pasto caldo e un ufficio in cui Aiah può dispiegare le mappe e pianificare l'assalto alla Stazione di Xurcal. Uno schermo ovale sulla parete mostra il triumviro Parq che parla sul canale video dei Dalaviti. Parq ha indossato la Maschera della Soggezione di ebano e oro che porta quando parla come capo ufficiale della fede Dalavita, e la sua splendida voce rimbomba da sotto la maschera in un instancabile richiamo

alla lotta e alla battaglia. In precedenza Aiah aveva sentito solo i toni vellutati del politico e del seduttore, ma adesso sente la voce sonora di un comandante che fa appello alle truppe. È piena d'ammirazione per le sue doti di oratore, e allo stesso tempo è raggelata dai suoi effetti.

— Dichiaro i ribelli nemici dell'Unico Supremo Dalavos e del suo popolo! — urla Parq. — Il loro scopo segreto, una cospirazione orchestrata nei più profondi pozzi dell'Inferno, è distruggere insieme il nostro stato e la nostra fede. La malvagità degli Aviani era nulla in confronto alla perfidia di questi ribelli, perché gli Aviani erano deformi nel corpo e nello spirito mentre questi sembrano uomini normali, ma le loro anime sono contorte.

Prende fiato. Gli occhi gli brillano di rosso e argento, nelle cavità della maschera. — I fedeli a Dalavos e ai suoi insegnamenti devono opporsi a loro con tutte le forze — proclama. — Tendete agguati alle loro pattuglie! Uccideteli restando nascosti! Rubategli il plasma! — Stringe i pugni, che colpiscono l'aria come martelli mentre segnano il ritmo dei suoi pensieri. — Io dichiaro, quale capo supremo dei fedeli, che quanti, avendo sentito le mie parole, continueranno caparbiamente a lottare a favore della causa dei ribelli saranno giudicati dal Paradiso come traditori. Non saranno mai più accetti nel nostro tempio! Mai più saranno visti tra noi! Mai più divideranno il nostro cibo o assaporeranno le nostre bevande! Mai più troveranno rifugio da noi! Io li maledico!

Aiah rabbrividisce, cerca di concentrarsi sulle sue mappe. La voce di Parq scende di volume; parla in modo ritmato e inizia un incantesimo. La telecamera stringe sulla sua faccia, sugli occhi simili a braci incastonate nella maschera, sulle labbra di carne che fremono dietro le labbra immobili di ebano.

— Siano maledetti i loro cuori, perché sono rigonfi di male. Siano maledette le loro menti, perché sono la dimora della ribellione. Siano maledetti i loro piedi, perché li sostengono sulla strada dell'Inferno. Siano maledette le loro gole, perché le loro parole sono le malefiche menzogne di demoni e non-morti...

Aiah fa fatica a concentrarsi sulle carte.

— Immagino che non sia possibile — azzarda — abbassare il volume?

"Almeno prima che arrivi all'incantesimo" pensa, ma non sa quanto siano devoti quelli del suo gruppo, e non osa dirlo ad alta voce.

Davath si avvicina al monitor e lo spegne. L'immagine scompare, si restringe fino a diventare un piccolo occhio bianco al centro dello schermo

ovale, poi svanisce anche quello.

La voce risonante di Parq si sente ancora dagli altoparlanti sparsi dovunque nell'edificio, ma le parole giungono indistinte. Aiah osserva la cartina, indica con una penna.

— Prenderemo il Canale Gernan per Bannaltir. Lì ci divideremo. Hoyl e Parasqof punteranno a est.

Squilla il telefono. Aiah prende le cuffie, preme un auricolare contro l'orecchio.

— Sono Aiah.

— Congratulazioni, mia signora. La stazione della Baia d'Acqua Dolce è caduta, e la battaglia è stata breve.

La voce tonante e l'allegria di Constantine la fanno sorridere. Mette a posto le cuffie e sistema il microfono sul suo sostegno flessibile.

— Grazie, ministro — risponde, e vede che gli altri si scambiano degli sguardi, sapendo chi c'è all'altro capo del filo.

— I miei hanno fatto un lavoro eccezionale — aggiunge.

— Xurcal non sarà altrettanto facile. I ribelli hanno imparato dai loro errori, sembra. I nostri maghi ci dicono che la polizia sorveglia i cavi vicino alle stazioni, e che ci sono pattuglie dappertutto.

— Puoi dirmi esattamente dove?

— Ti darò le informazioni come mi sono arrivate — risponde Constantine, e gliele comunica. Aiah le trascrive in fretta. — La situazione è mutevole, naturalmente — aggiunge. — Devo essere molto guardingo.

— Puoi darmi altro personale? In futuro sarebbe più sicuro per tutti noi.

— Vedrò cosa posso fare.

— Cos'altro sta succedendo?

— L'ammirevole capitano Arviro e i suoi marine attaccheranno molto presto l'aerodromo. Stiamo risparmiando il nostro plasma per quella battaglia. Abbiamo liberato dai posti di blocco della polizia la zona intorno al Palazzo, e questo permette ai nostri maghi di arrivare dalla città e unirsi a noi. Radeen e la sua brigata al Porto Statale non si muovono. Ho ricevuto una quantità di rapporti su moltissimi posti di blocco che si sono sciolti non appena i poliziotti hanno scoperto a cosa stavano collaborando, molti di loro se ne sono semplicemente andati a casa. Però ho altri rapporti su poliziotti che saccheggiano i negozi, evidentemente alcuni cercano di sfruttare la situazione a proprio vantaggio.

— Se sta per iniziare la guerra, sarà meglio colpire in fretta Xurcal.

— Appena puoi. — Constantine abbassa la voce, e a quel suono intimo, simile al fruscio della seta nel buio della camera da letto, Aiah si sente invadere dal desiderio. — Ma sii prudente, signorina Aiah. Non vorrei perderti per Xurcal o per tutte le stazioni di plasma al mondo.

Per un attimo il cuore di Aiah le sale in gola; quando riesce a trovare le parole risponde: — Non ho intenzione di fare niente di sconsiderato.

— Avrei voluto che tu fossi stata meno zelante, e che non fossi uscita coi tuoi uomini. Ti avrei convinta a non farlo, se avessi saputo come volevi muoverti.

— Cos'altro potevo fare? Non potevo starmene seduta nel Palazzo a dare ordini e chiedermi se i miei rischiavano di... — La parola "morire" le freme sulla lingua mentre guarda i suoi uomini e vede i loro occhi pazienti. — Di finire nei guai — conclude, debolmente.

— Sì — risponde Constantine — aspettare nel Palazzo è il mio destino, e so quanto sia frustrante. Avrei preferito essere con te, sulla tua piccola barca, non qui al sicuro.

Aiah si umetta le labbra secche. — Anch'io vorrei che tu fossi qui.

I suoi compagni si guardano di nuovo. Non hanno mai sentito uno di loro scambiare parole tenere con qualcuno del Potere.

La voce di Constantine si fa incerta. — Ognuno nella propria sfera d'azione, ci muoviamo secondo il nostro grado. Adesso almeno certe scelte politiche sono più facili.

— Non saprei.

— Cercherò di trovarti altro personale. Ethemark saprebbe come reclutare altre persone?

— Sì.

— Ti farò chiamare da lui.

— Bene.

C'è un momento di esitazione. — Daremo battaglia da un momento all'altro, perciò non posso parlare a lungo.

— Capisco.

— Voglio che tu sappia che quando ho detto che ti volevo qui, era solo per la pace della mia mente. Ma è l'Aiah che combatte per il suo popolo che ha tutta la mia devozione, e non ti vorrei diversa da come sei...

I nervi di Aiah fremono nel sentire queste parole.—Grazie.

— Sto ricevendo un segnale. La guerra inizia di nuovo. Addio.

— Senko ti benedica — dice Aiah, ma Constantine ha già premuto il tasto

per disconnettersi.
Aiah posa le cuffie sul sostegno e torna a guardare la mappa. Adesso che sa dove si trovano alcuni dei poliziotti, si rende conto che il suo piano non funzionerà.
E così ne prepara un altro.

IL PRIMO ASSALTO FALLISCE

I COSPIRATORI CONTANO SUI RINFORZI

IL GOVERNO PROSEGUE CON GLI APPELLI
ALLA POPOLAZIONE

L'acqua scura ribolle alla sinistra di Aiah mentre cammina lungo una passerella di griglia metallica divorata dalla ruggine. Altra acqua pioviggina dall'alto, lampi d'argento che cadono nel fascio di luce delle lampade sopra i caschi.
Si trovano tra due dei giganteschi pontoni di cemento. In passato erano state disposte delle travi metalliche per collegare i pontoni, ed era stato costruito un tetto per respingere la luce; ora sopra quel tetto c'è una serie di palazzi di uffici.
Nell'oscurità sottostante mezza-dimenticata, gli uomini di Aiah si arrampicano nella luce priva dello Scudo. L'acqua di mare sciaborda intorno ai loro piedi quando la passerella cede sotto il loro peso. L'operazione ha subito un ritardo, e questa volta a mancare all'appuntamento è la squadra di Aiah.
Alla Baia d'Acqua Dolce il gruppo di Aiah era riuscito ad arrivare vicino alla stazione e a disconnettere le condutture di plasma nel punto più comodo e più facile. Con la polizia che sorveglia le condotte vicino alla Stazione Xurcal, il sabotaggio dovrà essere eseguito in ordine sparso, e richiederà più tempo. Invece di quattro bocchettoni, ne devono essere chiusi trenta, tutti molto lontani dall'obiettivo. Dato che il plasma si reinstrada, Aiah spera che gli operatori della stazione non si accorgano che la fornitura sta per essere interrotta, ne riceveranno meno del solito, ma la cosa non dovrebbe stupirli, visto che tutte due le parti in lotta attingono maggiormente alla griglia di plasma della città.
Aiah e le sue squadre sono scese negli oscuri pozzi dei pontoni, nel sottosuolo degli edifici, in stanze con le pareti d'acciaio che trasudano

umidità e l'acqua di mare che arriva alle caviglie. Hanno lavorato durante il turno di sonno, e poi in quello di lavoro; è più di un giorno che Aiah non dorme. Ma tutti rinunciano al sonno senza protestare: infuria una battaglia, e la conquista di Xurcal potrebbe essere cruciale. Lì sono in azione i maghi del nemico, e la stazione sta inviando la sua energia a maghi che operano altrove.

Ma ormai il lavoro di Aiah è quasi finito. I trenta bocchettoni, tranne quattro, sono stati chiusi; quelli mancanti si trovano sui cavi di plasma principali. I cavi che se ne diramano sono stati isolati. E da adesso dovrebbe essere facile, come lo era per la Baia d'Acqua Dolce.

Quattro semplici operazioni.

Se solo Aiah non si fosse persa.

Le sue carte sono vecchie. Dove una mappa indicava una giunzione completa di rotore di controllo, Aiah trova solo una stanza d'acciaio vuota, con le porte arrugginite che dondolano sui cardini. Il cavo era lì, ma blindato da piastre metalliche e circondato dai pesanti sostegni d'acciaio recuperati dalla scatola del rotore. E così non resta altro che seguire il cavo, verso Xurcal, e sperare di trovare un punto in cui poter chiudere l'erogatore.

Tastando con una mano inguantata la sgretolata parete di cemento del pontone, Aiah segue il cavo e spera di trovare la giunzione. Il cavo è in alto, fissato al pontone sopra la sua testa con staffe di ferro grosse come il braccio di Davath.

"Ethemark?" chiama.

Nessuna risposta. È stato in contatto col capo della Divisione Controllo Plasma che vaga per le fondamenta umide solo di tanto in tanto, Ethemark è molto più impegnato del solito nel suo ufficio.

"Forse" pensa fiduciosa Aiah "tornerà di sorveglianza più tardi."

— Attenzione — dice Davath. — Qui si scivola.

La passerella è ricoperta di guano, probabilmente di una colonia di pipistrelli o di altri uccelli annidati da qualche parte. Il guano, mescolato con l'acqua di mare, ha formato un'argilla bianca e liscia pericolosamente scivolosa sotto gli scarponi di Aiah. Cammina con cautela su quella schifezza.

Più avanti uno dei cavi che reggono la passerella si è rotto o arrugginito del tutto, e la passerella affonda nell'acqua con un'inclinazione pericolosa. Quando arriva dall'altra parte, Aiah è senza fiato, e i suoi scarponi sono colmi d'acqua. Rimpiange di non essere tornata alla barca, quando aveva capito di non avere trovato la giunzione.

— Eccola qui, signorina! — Davath accelera il passo lungo una parte più solida della passerella, e Aiah lo segue senza più respiro. La torcia a mano e quella sul casco di Davath illuminano una scatola di giunzione e quella di un rotore, entrambe imbullonate sul fianco del pontone nel punto in cui arriva un altro cavo.

— Sembra un impianto provvisorio — commenta Davath, ma sono evidenti grandi depositi di ruggine che macchiano la superficie apparentemente inossidabile della cassetta del rotore, ed è chiaro che la giunzione è lì da anni. Da decenni, probabilmente.

"Ethemark?" trasmette di nuovo Aiah.

Nulla. Esamina il muro alla ricerca di una scatola di comunicazione per le sue cuffie portatili, ma non la trova.

Splendido. Adesso hanno raggiunto l'obiettivo, ma non hanno la possibilità di dire a qualcuno che l'hanno trovato.

E non possono interrompere il plasma, perché gli erogatori vanno chiusi tutti contemporaneamente, altrimenti i maghi di Xurcal capirebbero cosa sta succedendo e cercherebbero di impedirlo.

Davath, senza mostrarsi minimamente frustrato, si toglie di spalla la torcia per saldare con le sue pesanti bombole di gas, che ha portato per tutta la strada. Il suo corpo è fatto per trasportare pesi, e non dà segni di stanchezza. Appoggia delicatamente le bombole sulla passerella.

— Appena è pronta, signorina.

— Sto aspettando Ethemark. È in giro... da qualche parte.

— Molto bene, signorina.

Prestley prende una sigaretta dalla tuta. La accende, e i tre aspettano in silenzio, nell'oscurità che li avvolge. Dall'alto cadono con regolarità rivoli d'acqua che schizzano in quella vicina.

Aiah sobbalza al suono dei chiavistelli che vengono fatti scorrere, poi una luce gialla fende il buio: a pochi passi di distanza si spalanca un boccaporto, più avanti lungo il cavo del plasma.

— Solo Senko sa dove siamo — dice una voce, poi un uomo col casco esce dal boccaporto e sale sulla passerella. Li guarda sbalordito per un istante prima di alzare la sua grossa pistola nera e puntarla su Davath.

— Fermi! — grida, con un filo di panico nella voce. Aiah può solo fissarlo, col cuore in gola, mentre altri due poliziotti si avvicinano sulla passerella con le armi spianate. Uno di loro ha una mitraglietta, un cosa lucida e malefica, stretta nelle mani.

— Chi siete? — domanda il primo agente. — Cosa ci state facendo, qui?
Aiah li fissa e cerca di parlare, ma scopre di essere rimasta senza fiato.
Prestley alza le spalle e getta il mozzicone di sigaretta nell'acqua. — Siamo dell'Ufficio Plasma — dice. — Ci hanno incaricati di fare una riparazione.
— Qui sotto? E adesso?
Prestley alza un sopracciglio. — Il plasma deve circolare, amico.
Si inserisce un'altra voce. — Ma non sapete cosa sta succedendo?
— Al diavolo! — dice il primo poliziotto. — Non gli credo comunque! — La canna della sua pistola indica il muro.
— Lì contro, tutti quanti. Mani sul cemento.
Aiah obbedisce in silenzio e appoggia le mani sulla parete umida. Sembra che non riesca assolutamente a ritrovare la voce, né la mente.
Non sa cosa fare. Cosa può fare.
— Guarda, la fiamma ossidrica! — esclama il primo poliziotto. — Sabotaggio! — Tira un calcio alla bombola d'ossigeno con la punta della scarpa ricoperta d'acciaio. — Identificatevi, tutti quanti!
I suoi colleghi tengono sotto tiro il gruppo di Aiah mentre il poliziotto avanza sulla passerella e inizia a perquisire Davath. Trova il suo documento d'identità, lo guarda alla luce della torcia. — Ufficio Plasma, benissimo. Ma non ho sentito dire che quell'ufficio è dalla nostra parte. — Estrae un paio di manette. — Metti le mani dietro la schiena.
Allora Davath agisce. L'enorme corpo grigio si porta fuori dalla linea di tiro e afferra il primo poliziotto. L'uomo lancia un gemito quando la grossa mano di Davath gli schiaccia i testicoli. Tenendolo per il cavallo e il colletto, carica gli altri due poliziotti, usando come scudo il loro compagno.
Dopo mezzo secondo di esitazione, le pistole cominciano a sparare. I lampi illuminano la grande caverna artificiale. Il rumore colpisce le orecchie di Aiah e lei si getta a terra, cadendo contro le gambe di Prestley e facendo schizzare l'acqua di mare. Finisce distesa sulla passerella e sopra il battito del suo cuore sente spari, urla e tonfi; poi disperate grida d'aiuto.
— No! Non...! — E poi un colpo orribile, uno stritolio. E un altro. Urla. Altri colpi. Un rumore strano, come un fiume sotterraneo. Grida soffocate che non possono giungere da una gola umana.
Aiah osa alzare gli occhi, vede la sagoma enorme di Davath che torreggia nella luce delle torce dei poliziotti, con una bombola tra le mani. Si leva un grido disperato. Davath cala la bombola, si sente un rumore sinistro, e l'urlo si spegne. Davath cerca di sollevare di nuovo la bombola, ma crolla contro il

muro di cemento.
Prestley si rialza, e con i piedi colpisce Aiah in viso, poi si precipita verso il poliziotto disteso. Aiah lo sente respirare affannosamente mentre cerca con frenesia qualcosa. Uno dei poliziotti si lamenta. Il rumore strano continua, l'aria è piena di cinguettìi striduli. Prestley trova quello che stava cercando e si alza. Aiah vede la silhouette di una pistola contro la luce del boccaporto aperto. Il poliziotto geme di nuovo.
"No!" Ma le parole non escono dalla bocca di Aiah, perché non ha più fiato. Forse non respirerà mai più.
La pistola tuona una, due, tre volte. Poi Prestley si avvicina a Davath proprio mentre l'uomo sta cadendo, e ne sostiene il grande peso fino a farlo appoggiare sulla passerella.
Aiah sbatte gli occhi abbagliati dagli spari. Si costringe a fare un respiro e si rimette, incerta, in piedi. Deve aggrapparsi per un momento al muro di cemento perché le sue ginocchia sono diventate di gomma, poi si accosta ai due corpi distesi.
Davath sta perdendo sangue, sostenuto a metà da Prestley. Il poliziotto aveva sparato in mezzo ai suoi compagni per colpirlo, ma lui aveva trovato ancora la forza sufficiente per stenderli e ridurli in poltiglia con la bombola dell'ossigeno.
— Senko, Senko, oh diavolo — impreca Prestley. Aiah si tasta alla ricerca di un fazzoletto o di qualcosa per fermare l'emorragia di Davath. Qualcosa di scuro sfreccia nel fascio di luce della lampada del suo casco, e guarda in alto: vede un fiume di pipistrelli spaventati dagli spari, migliaia di corpi grigi che fuggono nella luce mentre fuggono via. Il loro strano squittio le strazia le orecchie.
Si inginocchia accanto a Davath, preme le mani sulle ferite che ha sul petto. Un colpo gli ha staccato quasi tutto l'orecchio, riempiendogli la faccia di sangue, e un altro gli ha trapassato la mano destra, ma la maggior parte delle ferite sembrano essere nella parte centrale del corpo. Gli occhi gialli di Davath la guardano con una strana tranquillità mentre lei gli apre la tuta.
"Tre ferite" pensa "forse quattro" al buio è difficile capirlo. Una fischia minacciosamente a ogni respiro, e Aiah ci preme sopra il palmo della mano per far cessare il rumore. La pelle grigia di Davath sta diventando lattiginosa.
— Guarda se i poliziotti hanno una cassetta di pronto soccorso—dice a Prestley.
Ce l'hanno. Solo disinfettante, garze e qualche cerotto, ma è meglio che

niente; riesce ad arrestare l'emorragia di sangue prodotta dalle ferite, e anche quel terribile sibilo.

Davath, incapace di parlare, prende la mano di Aiah e la bacia con le labbra gelide. A quel gesto sente le lacrime bruciarle gli occhi.

Guarda il condotto del plasma che corre sopra le loro teste. Se solo riuscisse a collegarsi a quella grande riserva di energia, potrebbe cercare di curare Davath, ma non ha l'attrezzatura, né le competenze mediche.

— Ora cosa facciamo? — chiede Prestley.

— Non possiamo trasportarlo. Perciò io starò qui, e tu dovrai correre a prendere la barca.

— Non so come arrivare qui via mare.

Lo guarda con occhi di fiamma. — Trova la strada, dannazione!

Lui rimane senza parole. — Mi spiace — dice. — Ma ci vorrà un po'.

Aiah prova rimorso per la sua reazione. — Mi spiace di aver alzato la voce. Ethemark tornerà presto. Farò in modo che ti conduca qui.

— Bene.

— Dammi la pistola. Potrei averne bisogno.

Guarda la pistola che si è infilato nella cintola, poi si volta per prenderne un'altra a un poliziotto morto. La prende in mano: è sorprendentemente pesante, sorprendentemente scomoda, sorprendentemente simile a una pistola. Si umetta le labbra. — Come si usa?

L'espressione di Prestley è impenetrabile, nel buio. — Si tiene così. Si preme col pollice in questo punto per togliere la sicura, poi si tira il grilletto. Ci saranno sette colpi, circa.

— È così facile?

— Sparare, sì. Vuole che le faccia vedere come si ricarica?

Aiah scuote la testa. — Non c'è tempo. Portami subito la barca.

Non si vede con una pistola in mano, comunque.

— Resta con noi, amico. — Prestley dà una stretta alla spalla di Davath, poi si allontana sulla passerella.

Aiah aspetta nell'oscurità, coi battiti del cuore che scandiscono il tempo. Il torso massiccio di Davath è appoggiato al suo, la testa sulla sua spalla. Ferito, la massiccia faccia di pietra sembra diventare più umana a ogni goccia di sangue che gli esce dal corpo. Il respiro fioco le inumidisce l'angolo del collo e della spalla. Lo tiene tra le braccia, le mani stringono la pistola. È puntata sul portello aperto, e si chiede se qualcuno si accorgerà della mancanza dei tre poliziotti, se arriveranno dei rinforzi.

Poi il suo cuore sobbalza sentendo il rumore di un grosso crollo. Anche la parete di cemento accanto a lei sembra fare un salto. Frammenti di ruggine cadono a fiocchi nella luce della lampada, simili a neve. Segue un altro crollo, poi un altro ancora.

Lì vicino si sta combattendo, forse proprio sopra di lei. Deve decidere se staccare o no l'energia alla Stazione Xurcal, e alla fine conclude che se c'è una battaglia in corso è suo dovere togliere al nemico quanta più energia possibile.

Con tutta la delicatezza di cui è capace sposta Davath in modo che si appoggi alla parete, poi si alza per ispezionare la giunzione del plasma.

Raggiunge la cassetta, sposta il rotore in posizione neutra, estrae la scatola dei fusibili e la getta in mare. Prende un martello dalla cintura di Davath e riduce in frammenti la cassetta, poi aspetta, col martello in mano, finché non riprende fiato.

Non sa usare la fiamma ossidrica, perciò non può fare altri danni. Mette giù il martello, prende la pistola, e torna a sedersi accanto a Davath. Gli mette le braccia intorno alle spalle e aspetta.

Pochi minuti dopo inizia il rantolo di morte di Davath. Aiah posa la testa sulla sua spalla. Il sangue e poi le lacrime le rigano una guancia. Alcuni pipistrelli volteggiano disperati, cercando riparo. Le esplosioni fanno scendere ruggine e polvere sugli uomini a terra, vivi e morti. Ripulisce la faccia di Davath. La sua pelle è viscida e fredda.

"Aiah! Per amor di Vida! Cos'è successo?"

Una rabbia sorda invade il cuore di Aiah.

"Ethemark! Ma dov'era?"

"Di sopra c'è una battaglia di maghi. Qualcuno ha continuato a tagliarmi la linea di alimentazione. Ho cercato di tornare qui e..."

"Davath è stato colpito. Prestley è tornato a prendere la barca."

"I poliziotti? Sono morti?" Sì.

"Vida compassionevole! Che abbia pietà di noi."

"Può mandare qui un medico del plasma?" chiede Aiah. "Potremmo riuscire a..."

"Non ne abbiamo abbastanza, Aiah. Sono tutti impegnati e..."

"Ci provi, almeno. Davath ci ha salvato la vita!"

"Vedrò cosa posso fare. Ma lei deve togliere il plasma a Xurcal."

"L'ho già fatto. Ma non sono riuscita a saldare il rotore, non so come si fa."

"La cosa importante è averlo staccato. I ribelli non avranno la possibilità di

riparare la giunzione tanto in fretta."

"Veda se riesce a trovarci un medico del plasma. E controlli se può localizzare la barca."

"A cosa devo dare la precedenza?"

"Al medico, ritengo."

"Proverò. Devo andarmene per un po'."

"Allora vada!"

Ethemark svanisce dalla mente di Aiah di colpo, come se qualcuno avesse premuto un interruttore. Il rantolo di Davath sembra riempire l'oscurità, scacciando i rumori della battaglia che si svolge di sopra.

La barca la trova prima del ritorno di Ethemark, ma ormai Davath ha cessato di respirare e giace freddo tra le braccia di Aiah. Assieme a Prestley e all'equipaggio solleva l'enorme cadavere e lo issa nella barca. Solo allora nota che è danneggiata: ha il vetro crivellato dalle pallottole e solchi profondi sul parapetto.

— Non possiamo tornare indietro da dove siamo venuti — dice il timoniere. — C'è la polizia, e ci ha sparato.

— Teniamoci al centro del canale — suggerisce Aiah. — Aspetteremo Ethemark.

Ma Ethemark non ritorna. In alto l'artiglieria continua il suo martellamento. Ma l'equipaggio è troppo nervoso, così vicino alla giunzione del plasma, e cerca di trovare un modo di aggirare il posto di blocco muovendosi in un labirinto di oscuri corridoi d'acqua, acciaio e cemento incrostati di cirripedi, grovigli di chiatte abbandonate e barche semiaffondate. Ogni uscita sembra sorvegliata dalla polizia. Alla fine rinunciano e si lasciano trasportare nell'oscurità, soli con la barca, il cadavere, e la loro stanchezza. In alto le armi pesanti continuano a tuonare.

Aiah si sta assopendo, appoggiata senza più speranza contro il parapetto, quando sente un improvviso sciabordio a poppa.

— E questo il mirabile vascello che trasporta la luminosa Aiah, principessa del plasma e di tutta l'umanità? — Una voce vivace, gorgogliante.

— Aranax? — ansima Aiah. Balza dalla poltrona e guarda a poppa, vede il delfino che le sorride dal basso.

Il delfino agita l'acqua con le dita a spatola. — Non ho l'onore di essere il magnifico principe Aranax, saggio e sublime, che anche in questo momento è impegnato a combattere contro le forze oscurantiste dell'ignoranza. Quest'essere insignificante è Arroy Pasha, e Constantine il glorioso e

onnisciente mi ha inviato per trovarla e condurre in un porto sicuro la sua eccelsa persona.

Aiah vorrebbe gettare via il casco e ballare, ma si trattiene per rispondere al delfino col suo stesso tono cerimonioso.

— Arroy Pasha, la sua saggezza e compassione superano quelle degli immortali. Se sua maestosità è pronta, le chiedo umilmente di guidare le nostre misere persone lontano da questo campo di battaglia.

— Saranno una gioia e delizia eccezionali avere una parte insignificante nel preservare la sua illuminata persona — risponde il delfino, poi china la testa e si immerge, coi piedi ricurvi che scalciano mentre si tuffa.

Il timoniere aziona i motori della barca che si accendono ruggendo. Accende i proiettori, e Aiah vede la schiena ingobbita del delfino che risale in superficie nel canale.

— Seguiamolo — ordina, e tengono il delfino dentro il cerchio di luce, compiendo virate e deviazioni e brevi accelerate in mare aperto, finché non giungono a un attracco sicuro del Palazzo Aereo.

11

Il centro di comando freme di tensione, come se nella sala ci fosse un invisibile cavo di plasma che collega tutti quanti. Constantine è davanti alla mappa e indossa le cuffie d'oro e ceramica, ma quando vede entrare Aiah pronuncia qualche parola al microfono, si toglie le cuffie e corre, con incredibile sicurezza di movimenti, a stringerla tra le braccia. In quel momento Aiah è travolta dalla stanchezza e per un attimo le sue ginocchia rischiano di cedere.

Constantine la sorregge, e lei lo sente irrigidirsi per la tensione. La barba del mento le gratta la guancia - non se l'è tagliata. — Sei macchiata di sangue — le dice. — Sei ferita?

— No. Ci siamo imbattuti nella polizia. Uno dei miei è rimasto ucciso. È stato un eroe. Davath.

— Davvero non sei ferita?

— No. Solo graffi. — E, naturalmente, la consapevolezza che uno dei suoi è stato colpito a morte mentre lei non faceva nulla, guardava e basta.

— Grazie per aver mandato Arroy a salvarci. Non so cosa sia successo a Ethemark.

Constantine le toglie del sangue coagulato dal mento. — Non è stata colpa di Ethemark. Abbiamo dovuto togliere il plasma a tutti i maghi che non stavano combattendo, e nella fretta non abbiamo pensato che tu saresti stata vulnerabile. La battaglia per Xurcal è iniziata prima che fossimo pronti, c'erano già degli scontri all'aerodromo, e stavamo esaurendo le nostre scorte di plasma. È stato necessario limitarne l'uso. — Le dita di Constantine le accarezzano lentamente i capelli, e Aiah vorrebbe fondersi con lui, nel suo confortante calore.

— Signore. — Un aiutante di campo. — C'è Hilti in linea per lei.

— La guerra non aspetta — dice Constantine. La bacia sulla fronte. — Fai una doccia, riposati un po'... le docce sono nella stanza accanto, e nei rifugi ci sono delle brande.

Aiah è talmente esausta che è già nel suo appartamento, sotto la sua doccia, quando capisce che potrebbe correre dei rischi se l'edificio venisse nuovamente bombardato o colpito con dei razzi. L'idea le passa per la mente come una nuvola, leggera. È troppo stanca per preoccuparsene e, avvolta in

un asciugamano, crolla sul letto e si addormenta nel momento stesso in cui chiude gli occhi.

Qualche ora dopo si sveglia urlando, con i nervi scossi, sicura di aver sentito degli spari o un'esplosione. I suoi occhi scrutano nella stanza buia alla ricerca di un nemico, il cuore le martella in gola. E poi il pannello di comunicazione squilla di nuovo, e capisce che è solo il telefono. Prende le cuffie con mani tremanti, e impiega molto tempo a mettersi gli auricolari sulle orecchie.

— Aiah? — È sua nonna.

— Nana? — Quella voce del suo passato la disorienta: per un momento crede di essere ancora a Jaspeer.

La voce della vecchia è severa. — Ti abbiamo lasciato dei messaggi! Siamo tutti spaventati a morte!

— Mi spiace — risponde Aiah. — Allontana i riccioli dagli occhi e cerca di ricordare se aveva visto la spia dei messaggi quando era tornata nell'appartamento. — Sono stata... in battaglia. Ma sono tornata, e sono al sicuro.

— Quando sentirai il via libera — dice Galaiah — voglio che tu esca a prendere del cibo. Prendilo subito, prima che venga razionato, *ne?* Una gran quantità di cibo; il riso va bene, oppure tagliolini secchi, perché la cagliata andrebbe a male e non è detto che il frigorifero continui a funzionare. Altrimenti farina, di qualsiasi genere. Latte condensato o in polvere, quello di capra è il migliore. E verdure e frutta in scatola; non mangiare la frutta, la potrai scambiare più avanti con altre cose, perché sarà molto ricercata. La gente pagherà qualsiasi cosa per sentire il sapore di una pesca, ti sorprenderai... ehi, stai ascoltando?

— Sì, Nana. — È sopraffatta da tutti quei particolari.

— Il riso, con l'aggiunta di un po' di proteine extra delle uova o della carne, ti basterà per un mese. Sei ci sei costretta puoi vivere così per mesi, *ne?*

Le istruzioni di Galaiah proseguono, esplicite e dettagliate, e Aiah ascolta; prima è confusa poi comincia a capire, perché si ricorda che Galaiah ci è già passata, anni di guerra, quando la metropoli di Barkazi era ridotta in rovina.

Sua nonna le sta dando consigli utili. È quello che ha sempre fatto.

— Nana — le dice — questa battaglia non durerà a lungo. Non è una guerra, è un colpo di stato, e...

— Anche noi la pensavamo così.

La risposta secca lascia Aiah senza parole. — Sì, Nana. La sua scrittura è

fuori controllo, come se il Mostro dell'Adrenalina la tenesse per i polsi, ma trascrive comunque tutto sul blocco che tiene accanto al letto, poi ringrazia la vecchia nonna e le chiede di telefonare a tutti gli altri della famiglia per informarla che sta bene.

— Fai quello che ti dico.

— Sì, Nana.

— Sai di quell'eremita? Sta dicendo cose strane sul tuo conto.

— Nana, devo andare. Ti chiamerò quando sarà tutto finito.

— Fai quello che ti dico!

— Di' a tutti che li amo. Addio.

Aiah preme il pulsante per disconnettersi e posa le cuffie sul gancio. Le scariche di adrenalina continuano e la fanno tremare. Ascolta attentamente, ma non sente nessun rumore di scontri, nessun aereo, nessuna bomba che cade, nessun razzo.

Il breve riposo l'ha solo resa cosciente di quanto sia stanca. Scosta i capelli dalla faccia e depolarizza le finestre, socchiudendo gli occhi davanti alla brillante luce dello Scudo. Le nuvole basse si sono diradate lasciando filtrare colonne luminose - è come se gli dei stessero usando dei proiettori - una delle quali fa splendere come diamanti le gocce di pioggia sui vetri. Poco lontano una nuvola nera scarica pioggia sulla città.

Poi, in un attimo, nel cielo si forma un'immagine, una grande faccia che guarda corrucciata la città, e Aiah riconosce Parq con la sua Maschera della Soggezione, anche se è inclinata e chiaramente rivolta al vicino Porto Statale. La faccia è circondata da lettere, e Aiah allunga il collo per leggerle.

"Il Supremo Unico ha dichiarato che la ribellione è un tradimento contro il Paradiso. Per una conferma chiamare qualsiasi tempio o lo 089-3857.5937."

"Furbo" pensa Aiah. Qualsiasi soldato con un telefono a portata di mano può controllare che il messaggio non è solo propaganda. Parq stava cercando di dissuadere ogni soldato Dalavita dal combattere per la rivolta.

Ma il panico non era ingiustificato, dopo tutto.

Aiah si alza e va in soggiorno, afferra la presa a T che ha lasciato inserita nel suo distributore di plasma, e la attiva.

Niente. L'uso casalingo del plasma è stato sospeso. "Potrebbe esserci bisogno di lei" pensa. Trova degli abiti puliti e si dirige verso il centro di comando.

IL PALAZZO NON CROLLA SOTTO IL PRIMO

COLPO DELLA SFERA DA DEMOLIZIONE

UN PENSIERO-MESSAGGIO DA
SUA PERFEZIONE, IL PROFETA DI AJAS

Il personale in uniforme si raduna in silenzio sotto la mappa illuminata, che adesso fornisce molte più informazioni: vaste aree della città brillano di blu, e le zone rosa acido in mano al nemico si sono ridotte a tre, l'aerodromo, il Porto Statale, e la Stazione di Xurcal.

— Lì i ribelli stanno resistendo — dice Ethemark. — Non so perché. Tutto quello che so è quello che sento per caso. — I suoi occhi sporgenti si riducono a una fessura. — La cartina fornisce indicazioni sbagliate, per quanto riguarda l'aerodromo. Penso che lo abbiamo riconquistato, in gran parte se non del tutto, ma la mappa non è stata modificata.

Ethemark è ancora seduto in fondo al centro di comando, probabilmente perché nessuno ha pensato di chiedergli di andarsene. Si china stancamente sul lungo tavolo che ha davanti, il mento posato sulle braccia intrecciate, una tazza di caffè di fronte. Aiah trova una poltrona e un caffè e si siede accanto a lui.

— È stato allestito un obitorio, adesso — gli dice. — Sono appena venuta via. Lì c'è Davath, con altri due che sono rimasti uccisi durante l'attacco coi razzi.

— Ah.

Aiah si massaggia la faccia. Piccole scariche di adrenalina le corrono lungo i nervi, lottando con la stanchezza nelle ossa che cerca di trascinarla nel sonno. — Davath è stato un eroe. Ci ha salvato la vita. Mi piacerebbe contattare la sua famiglia.

— Sua madre è ancora viva, mi risulta. Da qualche parte in un mezzo-mondo. Dovrò scoprire dove.

Aiah si guarda intorno. Sembra che stia succedendo molto poco.

— Constantine ci ha chiesto qualcosa?

— No. Siamo solo...

E a quel punto Constantine entra con Sorya. Lei indossa sempre la sua bella uniforme che sembra sia stata stirata tre minuti prima, e lui ha ancora i pantaloni a coste e la giacca di pelle. Anche se non ha avuto il tempo di riposare o di cambiarsi d'abito, Constantine sembra pieno di energia, e si muove come un monarca che passa in rassegna il suo esercito. I lineamenti delicati di Sorya brillano di piacere, e il suo berretto è piegato con

un'angolazione baldanzosa. All'improvviso, come se fosse stato premuto un interruttore, la sala si anima: il ronzio di sottofondo della conversazione si fa più forte; la gente comincia a darsi da fare; alcuni si avvicinano a Constantine con informazioni e richieste. Lui li ascolta, annuisce, dà brevi risposte, con le labbra atteggiate in un mezzo sorriso.

L'atmosfera della sala sembra meno opprimente. È come se tutti sentissero che c'è una svolta in atto, che da quel momento in poi tutte le notizie saranno buone.

Constantine prende un paio di cuffie di ceramica e d'oro, parla brevemente, e impartisce alcuni ordini. Discute con Sorya e lei si dirige al Controllo Plasma, quasi saltellando. Poi mette giù le cuffie, vede Aiah in fondo alla sala, e la raggiunge.

— Spero che tu ti sia ripresa.

— Una scarica di plasma mi farebbe bene.

Ci pensa, con la testa inclinata. — Tra qualche ora, forse. Al momento abbiamo solo il plasma strettamente necessario.

La stanchezza invade la mente di Aiah come una fascia di soffice schiuma. — Capisco — dice. Guarda la mappa. — Le cose sembrano sempre uguali.

— Al contrario. — Constantine sorride e si appoggia al tavolo. — Siamo quasi alla fine, credo. Tu hai invertito la tendenza, alla Stazione di Xurcal.

Aiah osserva la mappa. — È sempre in mano loro.

— Solo perché io lo voglio. È l'incudine su cui sto battendo la Seconda Brigata. — Ride, e quel suono profondo e familiare solleva il morale di Aiah. — Mentre tu e le tue squadre stavate isolando Xurcal, Geymard e io abbiamo posizionato le truppe per prendere d'assalto il posto. Radeen si è accorto delle nostre manovre, o ha capito che Xurcal era vulnerabile, perché ha inviato un distaccamento a rafforzare la stazione. Così, anziché attaccarla, ho inviato le truppe di Geymard contro quelle di Radeen, sorprendendole mentre erano ancora in marcia, e le abbiamo ridotte male. Veicoli in fiamme sui ponti, soldati morti o dispersi, i superstiti che tornavano di corsa da Radeen, due compagnie motorizzate annientate: un bel colpo per il morale della Seconda Brigata. Era la battaglia che avete sentito imperversare sopra le vostre teste.

— Non mi è sembrata una vittoria così facile. Constantine la guarda, e nei suoi occhi brillanti appare un'ombra di tristezza. Allunga la mano, le accarezza una guancia col dorso. — Sì, è stata una battaglia dura. Ho dovuto impegnare i miei prima del previsto, e questo ci è costato. Ma dopo ho capito che potevo usare Xurcal come esca, e non l'ho espugnata, anche se aveva

esaurito il plasma e molti dei poliziotti che la proteggevano la stavano abbandonando. Ho disposto gli uomini di Geymard nelle vicinanze per tendere un agguato, e quasi sicuramente Radeen ha abboccato. Ha mandato un battaglione a Xurcal, noi abbiamo fatto scattare la trappola e lo abbiamo completamente annientato... Abbiamo lasciato che qualcuno riparasse a Xurcal, in modo che le richieste di aiuto inducano Radeen a inviare altre forze a morte sicura, ma sembra che abbia imparato la lezione, anche se troppo tardi... Si volta verso la mappa, fa un gesto. — Nel frattempo, il valoroso capitano Arviro ha assaltato l'aerodromo con tutta la Brigata Marittima. È un uomo un po' irruente, senza finezza tattica e ha subito perdite superiori a quanto previsto, ma ha dimostrato grande coraggio. I mercenari di Radeen sono stati scacciati dagli edifici dell'aerodromo, ma si sono ritirati nelle altre strutture che delimitano le piste, e adesso le due forze si stanno controllando a vicenda; nessuna può servirsi dell'aerodromo, e questo è abbastanza soddisfacente, per il momento. E così eccoci qui: mercenari e marine bloccati all'aerodromo, Xurcal praticamente in mano nostra, e Radeen ancora nel Porto Statale con le forze decimate.

— E il plasma?

— La stazione del plasma del quartier generale lavora ancora per loro. Xurcal è inutile. Dubitiamo che il morale delle truppe di Radeen sia alto, abbiamo notizie di diserzioni. Ma loro stanno ricevendo plasma dall'estero, principalmente da Lanbola, e purtroppo Radeen ha ancora i serbatoi pieni. — Alza le spalle. — Ho chiesto ai diplomatici di fare tutto quello che possono, ma nel frattempo avrò chiuso la faccenda.

Indica la mappa. — Arviro lascerà una forza di stanza all'aerodromo, ma sta mobilitando il grosso dei marine per inviarli al Porto Statale. Geymard sta preparando dal Palazzo un assalto. E ben presto... — tende le mani, poi le congiunge — bang, colpiremo Radeen contemporaneamente sui due fianchi, e sarà sistemato per sempre.

Aiah lo guarda. — Così semplice?

Constantine le rivolge un sorriso sarcastico. — Niente è così semplice. Il combattimento, per sua natura, è imprevedibile. Non possiamo sapere cosa farà Radeen, se si arrenderà o cercherà di resistere. Ma il risultato finale sarà la soppressione della rivolta, e Caraqui si sveglierà da questo episodio come da un brutto sogno; sbatterà gli occhi e guarderà il mondo chiedendosi come mai tante cose sono cambiate. Ah... — solleva la testa per osservare un nuovo arrivato.

Aiah si gira e vede Sorya che si avvicina, con passo felino e sicuro. I suoi occhi verdi si voltano in direzione di Aiah, e la saluta con un sorriso di superiorità, a labbra strette. Poi si rivolge a Constantine e, Aiah non l'aveva mai notato prima, fa il saluto militare.

— Mio capo — inizia Sorya — il ministro di Stato Belckon ha presentato una protesta ai governi di Barchab e di Lanbola per il sostegno dato ai ribelli col loro plasma. Barchab ha dichiarato di non saperne nulla, e ha accettato di cessare immediatamente la fornitura di plasma e anche di rifornire noi, se lo vogliamo, alle loro solite tariffe. La situazione di Lanbola è più complessa; il loro presidente è solo un fantoccio, e il loro ministro degli Esteri è a una riunione della Lega Polare... sembra che il signor Belckon non riesca a trovare nessun altro con cui protestare, a parte qualche impiegato.

Constantine ci riflette, con gli occhi socchiusi: sta facendo dei calcoli. — Lanbola è anche il posto su cui hanno ripiegato i ribelli, quando abbiamo chiuso l'aerodromo.

— E da lì trasmette il Governo Provvisorio — aggiunge Sorya.

Aiah guarda Constantine, sorpresa. Per lei questa è una novità, ma dall'espressione di lui capisce che l'uomo lo sapeva da un po' di tempo.

— L'assenza di ufficiali superiori potrebbe non essere una coincidenza — osserva Constantine. — Forse stanno temporeggiando in attesa di vedere come se la cava Radeen. — Si tocca la mascella non rasata e pensa. — Ti prego di porgere i miei complimenti al ministro Belckon e di proporgli questo: forse dovrebbe suggerire al governo di Lanbola di disarmare quei mercenari che gli hanno dato tanti problemi quando è atterrato nel loro aerodromo; le armi potrebbero trovare un acquirente interessato a Caraqui o potrebbero rimpolpare gli arsenali di Lanbola. In ogni caso, Lanbola si arricchirebbe a spese dei ribelli.

Sorya ride, e rivolge un complimento a Constantine con un piccolo gesto del mento. — Lo suggerirò al signor Belckon. Insisterò più che posso, sperando di tenerlo così impegnato da non fargli capire che qui è il ministro più alto in grado.

Constantine inarca le sopracciglia. — È il ministro più importante?

— Il ministero dello Stato è superiore a quello delle Risorse, sì. Tecnicamente potrebbe mettersi al comando... — Arriccia le labbra, e lancia uno sguardo sprezzante verso il personale del centro di comando. — Se qualcuno obbedirà ai suoi ordini, cioè.

Constantine le indirizza un'occhiata seria. — Penso che sia preferibile che

non faccia questo esperimento.
Gli occhi verdi di Sorya brillano sotto la scintillante visiera del suo berretto. — C'è un modo semplice per evitare queste piccole controversie. — Guarda il centro di comando, la gente sull'attenti in attesa di ordini, i soldati chini sulle mappe e con le cuffie premute sulle orecchie. Si avvicina a Constantine. — Qui comandi tu — gli dice. — Nominati triumviro. O, meglio ancora, metropolita. Nessuno ti fermerà.
— No! — La risposta di Constantine è immediata, e il cuore di Aiah sobbalza per la sua veemenza. I denti gli brillano in una smorfia di rabbia, poi riprende il controllo di sé, e ripete con maggior calma: — No. — E aggiunge: — Qui sono uno straniero, non avrei il sostegno della popolazione. Aiah guarda Constantine, e si domanda se sia vero.
— Bah. — Sorya schiocca le dita per respingere l'obiezione. — Drumbeth era in carica perché si credeva che controllasse l'esercito, ma si è illuso, e adesso l'esercito lo ha ucciso. La metà lealista dell'esercito sarà spazzata via se si arrenderà alla metà ribelle. I poliziotti sono insorti, non possono mantenere l'ordine pubblico. L'unico modo per tenere Caraqui, per chiunque, è farlo coi mercenari, sia soldati che polizia militare; e se tu sei l'ufficiale che paga i soldati, la metropoli è tua, e la popolazione canterà le tue lodi allo Scudo per aver ristabilito l'ordine e sconfitto questi soldatini di piombo che volevano calpestarlo.
Constantine ascolta, ma la rabbia continua a bruciare nei suoi occhi semichiusi. — No. Non lo farò.
Allora anche Sorya scoppia; la sua schiena s'irrigidisce e avvampa di rabbia; Aiah fa un involontario passo indietro di fronte alla ferocia della donna, ricordando che "tutte le tregue sono temporanee". Però Sorya riesce a controllare la sua furia come Constantine aveva fatto poco prima, e dopo un momento di riflessione alza le spalle e scoppia nella sua risata allegra.
— Come desideri — dice — ma faresti meglio a cominciare a pensare alla sostituzione di Drumbeth nel triumvirato, perché se credi che Hilti e Parq possano tenere insieme questa città sei un illuso. — Ride di nuovo, un suono leggermente stridulo, poi si alza e saluta militarmente, con le punte della dita che toccano la visiera del berretto, e si allontana con un sorriso ironico.
Aiah guarda Constantine: gli si legge in viso che sta facendo dei calcoli. Si accorge che ha trattenuto il respiro, e lo lascia andare.
"Cos'è appena successo, esattamente? Cosa sta avvenendo?" Le parole le volano nella mente, e vorrebbe parlarne a Constantine, ma si avvicina un

aiutante, e lei non ha più la possibilità di farlo.
— Signore? — dice l'aiutante. — Posso interromperla? Abbiamo notizie di movimenti del nemico all'aerodromo.
La reazione di Constantine è immediata, ma il suo sguardo è assente, a dimostrazione che ha la mente altrove, ancora occupata a valutare l'ultimo scontro con Sorya.
— Conosciamo in che direzione si muovono?
— Non ancora. Ma stanno requisendo dei mezzi di trasporto e si stanno preparando a uscire. — C'è un momento di pausa, poi l'aiutante fa una proposta: — I nostri maghi potrebbero disturbarli mentre salgono a bordo.
La testa di Constantine scatta all'improvviso verso l'aiutante, è chiaro che ha deciso di scacciare Sorya dalla sua mente e di affrontare il problema contingente. — Le nostre riserve di plasma non sono sufficienti. Aspettiamo fino a quando iniziano a muoversi, saranno più vulnerabili durante la marcia. E se vogliono abbandonare l'aerodromo, sarò personalmente pronto a dare a ognuno di loro un biglietto per la metropolitana, purché se ne vadano. — Sorride alla propria battuta.
— Ma dove stanno andando? — si chiede. — A portare rinforzi a Radeen al Porto Statale, forse. Dirò ad Arviro di impedirlo con le sue forze mobili. — Si rivolge ad Aiah con un sorriso soddisfatto. — Stanno dimostrando più iniziativa di quanto mi aspettassi, ma credo che questo non cambierà molto le cose. Se veramente i mercenari si scopriranno con una mossa di questo genere, i nostri maghi li faranno a pezzi. — Mette una mano sulla spalla di Aiah. — Parlerò con te più tardi.
— Buona fortuna, ministro — dice Aiah.
Le fa un sorriso, poi va al tavolo dove lo aspettano gli aiutanti di campo.
— È molto sicuro di sé — osserva Ethemark. I nervi di Aiah fanno un piccolo balzo - aveva dimenticato la minuscola mano sul suo gomito.
Si siede. Le ritorna alla mente la scena tra Sorya e Constantine. "Dichiarati triumviro. O, meglio ancora, metropolita." E Constantine aveva rifiutato.
— Penso che avesse ragione — dice Ethemark, come se le stesse leggendo nel pensiero. — Se assume il potere adesso, potrebbe mantenerlo solo con la forza.
Aiah ha la bocca secca. — Credo che andrò a prendere del caffè.
Aiah trova il caffè e aspetta, osservando la mappa, mentre Arviro invia parte della Brigata Marittima nella zona tra il Porto Statale e l'aerodromo e aspetta che i mercenari di Radeen finiscano nella sua trappola. Ma arrivano

dei nuovi rapporti: la Seconda Brigata di Radeen non sta aspettando rinforzi, ma si sta mobilitando. Adesso Arviro corre il pericolo di essere preso tra due forze nemiche.

La reazione di Constantine è rapida: invia i mercenari di Geymard direttamente al Porto Statale, sperando di fermare la Seconda Brigata prima che si possa muovere. Gli uomini di Geymard si scontrano solo con la retroguardia, ma è una retroguardia ben annata e richiede un certo impegno. I maghi bruciano il plasma nel rispondere all'attacco e puntano in avanti. Sopra l'Assemblea Popolare si alzano colonne di fumo.

Ma i mercenari in marcia non si dirigono a sud verso Radeen, ma a est; Radeen non punta sull'aerodromo, ma verso nord-est. Aiah segue i loro spostamenti sulla mappa, e si accorge che alla fine si incroceranno: Radeen dovrebbe incontrare i suoi mercenari a sud dell'isola di Lorkhin. E dietro Lorkhin c'è la Metropoli di Lanbola, dove attende Kerehorn, col resto del Governo Provvisorio. Forse si stanno arrendendo e ritirando completamente oltre i confini.

Constantine non corre rischi: usa contro Radeen tutto l'armamentario che ha a disposizione, convinto che anche se i mercenari ribelli sono più forti saranno vulnerabili senza la guida politica di Radeen. I marine e i soldati di Geymard li incalzano, e i maghi scagliano fulmini sopra le loro teste. Le unità di Radeen sono state già duramente colpite nella battaglia per Xurcal, e la loro ritirata si trasforma in un massacro, veicoli distrutti da cui si alzano colonne di fumo, truppe che abbandonano le armi e i mezzi e fuggono dentro i palazzi, molti che si arrendono alla prima occasione.

La vendetta popolare trasforma la ritirata in un incubo. Gli abitanti di Caraqui, fino a quel momento bloccati dalla paura o dalle armi, si scatenano appena capiscono che i ribelli stanno cercando di scappare. La loro rabbia è crescente dopo che hanno ascoltato i discorsi di Parq o di Hilti; la gente comune innalza barricate contro Radeen, lancia pezzi di mattoni, bottiglie incendiarie e immondizia dai tetti, o spara con armi tenute nascoste alle autorità per lungo tempo. Aiah ha notizie di camion attaccati dalla folla, o di soldati che tentano di arrendersi e invece vengono fatti a pezzi e derubati delle armi per usarle contro i loro compagni.

Mezz'ora dopo l'inizio della ritirata, la Seconda Brigata si arrende, e i suoi capi, Radeen, Gentri e i loro ufficiali, si salvano solo grazie ai mercenari, che inviano un distaccamento in mezzo alla sommossa per sottrarli alle ire della folla.

C'è una pausa mentre Constantine impartisce ordini per spostare la linea di attacco contro i mercenari, poi all'improvviso il pannello delle comunicazioni si accende per l'arrivo di nuovi rapporti. Nella sala viene intimato il silenzio.
— Conferma! — qualcuno grida dentro un microfono. — Abbiamo bisogno di una conferma!

— Assegnateci un mago — dice Constantine; la sua voce è un rombo udibile solo nell'improvviso silenzio. Il tono delle sue parole fa correre un brivido nella spina dorsale di Aiah.

La gente aspetta, bloccata, statue d'argento nella luce dei monitor. Poi delle parole attutite: — È confermato.

Aiah trattiene il fiato. Si sentono dei clic, vengono premuti i pulsanti di comando di filigrana d'oro, clic clic clic.

Nell'angolo in alto a destra della mappa brillano delle luci rosa, che poi avanzano verso il cuore della città. "Tre stazioni di plasma" pensa Aiah "quattro. Difese solo dalla polizia militare con poche armi."

— Oh, cuore di Senko — geme Ethemark.

Un ultimo clic e l'isola di Lorkhin si accende di rosa. Aiah pensa agli enormi palazzi che ci sono lì, torri di vedetta che guardano sulla città, torri che saranno subito munite di cannoni. Una fortezza aliena.

— Dite a Geymard e ad Arviro di interrompere l'inseguimento e di riunirsi — dice Constantine. — Non voglio che si gettino a capofitto in quella operazione prima di essere pronti. I maghi devono interrompere le loro azioni finché non avremo altro plasma. — Guarda Sorya. — Contatta la Timocrazia. Penso che avremo bisogno di almeno due divisioni, con materiali di sostegno. E di' a Barchab che ci servirà il più presto possibile il suo plasma. — Si rivolge a un altro aiutante. — Mi serve una stima di quanto ci vorrà a riparare l'aerodromo. Dovremo farci atterrare dei velivoli pesanti per il trasporto delle truppe.

Dà un'occhiata circolare alla sala, agli aiutanti, ai soldati e ai tecnici immobili in un silenzio preoccupato. — Avete operato molto bene, tutti — dice. — Questo — indica la mappa — questo non è colpa di nessuno, ma il risultato del tradimento... — la sua voce rimbomba sul mondo, e lui muove un pugno verso la mappa. — Tradimento da parte di alcuni criminali di Lanbola, che, assieme ai loro amici, dovranno presto renderne conto. — Nei suoi occhi avvampa una strana luce, fiera e ferale. — Questo — conclude — lo posso garantire.

"Taikoen" pensa Aiah. Davanti agli occhi brilla il ricordo delle pareti

schizzate di sangue nel suo appartamento, e sente in gola il sapore della bile.
Di colpo Constantine si mette in azione; cammina a grandi passi dal tavolo verso Aiah in fondo alla sala, con la folla che si apre davanti a lui come il mare. Il suo sguardo è fisso sulla doppia porta alle spalle di Aiah, ma quando le è quasi vicino esita, poi si dirige verso di lei.
— Sai dove trovare Rohder? — le chiede.
Aiah lo guarda sorpresa. Dall'inizio della rivolta Rohder non le è più venuto in mente.
— So dov'è il suo appartamento, ma non so se è riuscito a tornarci. Gli scontri sono scoppiati proprio dov'era lui, e potrebbe essere ferito o incarcerato da qualche parte.
— L'ultima volta che l'ho visto stava bene. Chiama il suo appartamento. Ci servirà ogni goccia di plasma che riusciamo a generare, e voglio che torni a lavorare al progetto. Può richiedere manodopera illimitata e tutto il tempocomputer che gli occorre.
— Sì. Ministro.
Constantine lancia uno sguardo preoccupato alla porta. — Per quanto mi riguarda, devo chiamare Hilti e Parq e farli venire qui. Non posso colmare in eterno il vuoto politico che si è creato, anche se Sorya è convinta del contrario.
— Buona fortuna. — Aiah si alza, traccia il Segno di Karlo sulla sua fronte. Il suo sguardo si addolcisce.
— Grazie — le dice, ed esce.
Aiah si volta verso la sala, verso le persone silenziose intente al loro lavoro. Sorya è accanto al grande tavolo, con un paio di cuffie d'oro e avorio sopra il berretto a punta; sta cercando di raggiungere qualcuno nella Timocrazia, e lancia occhiate alla mappa con sguardo compiaciuto mentre s'infila in bocca una sigaretta e l'accende col suo accendino di platino. Mentre la fiammella brilla, Aiah sente di nuovo le parole di Sorya: "Dichiarati triumviro. O, ancora meglio, metropolita".
Aiah si porta le mani alla bocca, scioccata.
"Dichiarati triumviro." Ecco di cosa si tratta.
Il sangue di Aiah si ghiaccia.
Sorya ha organizzato tutto. Il contro-colpo di stato è, in un certo senso, opera sua.
Sicuramente non ha cospirato con Radeen e Gentri e il Prozio Rathmen, no. Ma doveva essere stata a conoscenza di qualcuno dei loro piani. Ha permesso

che li attuassero, preoccupata solo di proteggere le persone di cui aveva bisogno. Era riuscita a salvare Constantine, ma non Drumbeth.

"Tutte le tregue sono temporanee." La più importante massima di Sorya.

In quale altro modo poteva fare carriera, se non in mezzo al caos? A che serve un dipartimento che si occupa di spionaggio politico in tempi di pace? Ma in tempi di follia e di guerra, Sorya sarebbe diventata indispensabile.

E quando arriva Constantine, Sorya lo seguirà fedelmente. Finché, alla fine, non avrà più bisogno di lui, e allora...

Gli occhi verdi di Sorya guizzano nella sala, e Aiah guarda di scatto il pavimento perché non si accorga della terribile scoperta che ha fatto...

"Cosa può fare?" si chiede Aiah. Si morde un labbro.

Nel silenzio ronzante non arriva nessuna risposta.

12

Aiah chiede a Constantine un incontro, ma non l'ottiene prima del giorno seguente; poi salta fuori che si svolgerà in una stanza nello scantinato, e con un mucchio di altre persone.

Nella suite di Constantine c'è una sala conferenze, ma il suo grande bovindo guarda sull'isola di Lorkhin, dove potrebbero piazzare ben presto qualche batteria di razzi o di artiglieria; perciò la riunione è tenuta nelle profondità del Palazzo, in una sala destinata agli operai della manutenzione. I mobili sono di plastica da pochi soldi e le pareti vibrano per il rumore dei generatori e dei compressori nella sala accanto. Sulle pareti spoglie sono incollate foto di pin-up mezze nude, alcune sbiadite dal tempo. Aiah riconosce perfino le Gemelle Nimbus, che da piccola ha visto spesso sgambettare sui muri dei suoi fratelli.

I capi del dipartimento di Constantine sono impazienti, seduti sulle sedie di plastica, e sbirciano spesso gli orologi. Constantine ha convocato la riunione, ed è in ritardo.

La conversazione è scarsa. Aiah sente crollare le palpebre, sembra passato un secolo da quando ha dormito l'ultima volta.

E poi la porta si spalanca rumorosamente ed entra Constantine. Saluta tutti, sorride mentre ispeziona le pin-up, e si siede sulla sedia di plastica che lo attendeva. — Arrivo proprio adesso da una riunione di gabinetto — dice. — Il ministro Faltheg è stato nominato triumviro e presidente al posto del defunto Drumbeth.

La gente si guarda a vicenda, le sopracciglia alzate. Sembra che fino a quel momento solo pochi abbiano sentito parlare di Faltheg. Aiah è una di quelli, perché ha studiato la composizione del gabinetto prima di fare la sua relazione, ma proprio perché conosce la sua biografia, è ancora più stupita che sia stato giudicato adatto a diventare un membro del governo.

Constantine vede gli sguardi perplessi. — L'ex ministro dello Sviluppo Economico — spiega — un banchiere e un uomo di valore. — Un sorriso diabolico gli brucia sulle labbra. — Si è pensato che servisse trasmettere un'immagine di stabilità e continuità. Niente militari. — Il sorriso si allarga, e fa ai suoi subordinati una strizzata d'occhio di complicità. — E neppure "discutibili stranieri" — aggiunge. Nella sala risuonano delle risate soffocate.

"Inoltre" pensa Aiah "Faltheg era nel Palazzo."

— Mi è stato assegnato il ministero della Guerra oltre a quello delle Risorse — prosegue Constantine — assieme all'incarico di condurre questa battaglia, finché durerà, e poteri straordinari per mobilitare le risorse belliche, economiche e relative al plasma. Poiché non sarò in grado di dedicare piena attenzione al lavoro delle Risorse, incarico il segretario Jayg di dirigere il dipartimento per tutte le faccende che non riguardano la guerra. — Fa un cenno a uno dei suoi, che sorride nervoso alla notizia della sua nomina a doppio taglio.

Constantine sposta i suoi intensi occhi screziati d'oro su Aiah, e lei si sente fremere. Ormai conosce quello sguardo.

— Signorina Aiah, sto per affidare al suo dipartimento poteri straordinari per aumentare le riserve governative di plasma, con tutti i mezzi necessari.

Aiah lo guarda sbalordita. Ultimamente si è dovuta occupare di lavori impossibili. — Signore...

— Ha contattato il signor Rohder? — le chiede Constantine.

—No. Ho provato numerose volte, ma non ha risposto. — Aiah si sente in colpa e si morde il labbro, chiedendosi se non ha fatto venire Rohder a Caraqui solo per farlo uccidere.

— Allora deve ricostituire la squadra di Rohder, e reclutare altri membri. Voglio che quel lavoro prosegua con la massima velocità possibile.

— Signore... — vorrebbe protestare, dichiarare a tutti i presenti che non è qualificata, ed è già sovraccarica; ma lo sguardo di Constantine è fisso su di lei, e alla fine dice soltanto: — E riguardo i finanziamenti e cose simili?

— Calcoli un budget, e io lo approverò. La risposta la fa vacillare. — Sì, signore.

— Il prezzo dell'uso pubblico di plasma, con alcune ovvie eccezioni per gli ospedali, le aziende alimentari, e le istituzioni religiose riconosciute, verrà aumentato — annuncia Constantine. — Le nostre squadre per la lettura dei contatori saranno inviate in città, lavorando su doppi turni finché non avranno letto tutti i contatori di Caraqui, così potremmo iniziare ad applicare i nuovi prezzi. — I suoi occhi si fissano nuovamente su Aiah. — Adesso il suo dipartimento sarà indispensabile, perché le tariffe più alte renderanno molto più appetibile il plasma di contrabbando, e più redditizio per la Mano d'Argento.

— Lei fa pensare che questa sarà una guerra lunga — dice il neopromosso Jayg. È un uomo esile, biondo, con gli occhiali. Giovane, come molte delle reclute di Constantine. Sul pizzo del colletto porta un distintivo della Città

Nuova.
— Dobbiamo essere preparati a questa evenienza — risponde Constantine. — Lorkhin è in una posizione sicura, con edifìci enormi dalle fondamenta robuste che sovrastano l'intera città. Se i nostri soldati devono combattere di palazzo in palazzo, ci vorrà molto tempo e le nostre perdite saranno inevitabilmente alte. Dipende molto dal plasma di cui possiamo disporre nei primi giorni; se abbiamo un vantaggio significativo in questo senso, possiamo coglierli di sorpresa e impedire loro di rafforzarsi adeguatamente. — Passa lo sguardo da Jayg ad Aiah. — Voi due avete una grande responsabilità, qui. Mi servono risultati, e in fretta.
"Oh" pensa Aiah "così adesso la sorte della guerra dipende da me. E in pratica non ho un dipartimento. Dovrò reclutare impiegati dai rifugi e sottrarre maghi al lavoro bellico."
"Calcoli un budget e io lo approverò." Questo sì che sarà d'aiuto.
— Il gabinetto ha preso qualche altra decisione che non ci riguarda direttamente — dice Constantine, e il suo viso assume un'aria indifferente. — Poiché nella peggiore delle ipotesi la nostra forza di polizia sta collaborando col nemico, e nella migliore non funziona, il triumviro Parq organizzerà una milizia popolare con base nei vari templi Dalaviti. Queste milizie assisteranno quel che resta della polizia nel mantenere l'ordine pubblico. Il triumviro Parq aumenterà di molto il numero dei membri della Guardia Dalavita, allo scopo di creare unità di combattimento altamente qualificate.
Aiah osserva la reazione dei presenti alla notizia che Parq sta costruendosi il proprio esercito e la propria forza di polizia. Non sa chi di loro è un Dalavita, ma nessuno sembra molto soddisfatto, qualunque convinzione abbia.
— Il gabinetto — dice Constantine pensieroso — ha deciso anche che si può iniziare la costituzione di partiti politici, con lo scopo finale di insediare una nuova Assemblea Popolare. L'unico partito non autorizzato è quello dei Keremath, il Partito Progressista dei Cittadini.
Jayg alza la mano. — Non è pericoloso? Non è possibile che in tempi di guerra civile la nascita di partiti politici aumenti i disordini?
— Si spera — risponde Constantine — che allargare il numero di rappresentanza popolare serva ad attirare una buona parte della popolazione nell'arena politica, e in una posizione favorevole al governo. — Fa un sorriso smagliante e sarcastico, da politico. — In ogni caso, il triumviro Parq sta reclutando i propri sostenitori, e altri nel gabinetto faranno altrettanto. — Si alza, si pulisce le ginocchia, ostenta una disinvolta modestia.

— Domani annuncerò la nascita del Partito della Città Nuova di Caraqui. Sarei felice se qualcuno di voi volesse aderirvi. Ma se non siete d'accordo, questo non pregiudicherà in nessun modo il vostro lavoro presso la mia amministrazione. E se decidete di non aderire al partito, spero almeno che parteciperete in altro modo alla sua costituzione. Ma per adesso — un fuoco improvviso gli illumina gli occhi — abbiamo tutti molto lavoro da fare. Se non ci sono domande...

Aiah ne ha migliaia, ma non ne fa nessuna; e non parla nemmeno nessun altro. Dopo che Constantine se ne è andato, mentre sta raccogliendo le sue carte, sente senza volerlo un paio di colleghi.

— Sarò il primo a iscrivermi al partito — dice uno.

Il suo amico sembra sorpreso. — Non sapevo che fossi tanto radicale.

— È vero. Ma ho intenzione di conservare il mio impiego.

Una risatina cinica. — Di sicuro non penserai che Constantine favorirà solo i membri del suo partito. — Il tono è irridente.

Aiah si raddrizza e si volta dalla loro parte. Vedono il suo sguardo e si azzittiscono.

— Non penso davvero che gli importi l'iscrizione al partito — commenta.

Uno sbuffa leggermente. — Lei è la sua amante. Si è assicurata il posto di lavoro in tutt'altro modo.

Le guance di Aiah bruciano. Anche il suo umore è in fiamme, come un incendio, e nel vederlo divampare quello che aveva parlato fa un passo indietro e impallidisce.

— Voi avete vissuto troppo a lungo sotto i Keremath — dice Aiah. — Non siete abituati a politici che non siano delle povere piccole merde.

La sala si è fatta silenziosa. Jayg si aggiusta gli occhiali e si morde il labbro mentre valuta se intervenire o no.

Aiah gira sui tacchi ed esce prima di dire qualcos'altro.

C'è una guerra da vincere. Le conviene vincerla.

"LANBOLA È ED È SEMPRE STATA NEUTRALE"
RIPETE IL MINISTRO

IL GOVERNO PROVVISORIO CONTINUA
A RIUNIRSI A LANBOLA

— Ogni covo del plasma che abbiamo scoperto — dice Aiah. Gli ingranaggi scattano quando preme i tasti: c'è un ronzio elettrico, e la porta

corazzata della sala blindata si apre. — Voglio l'elenco completo. Dobbiamo smantellare subito tutti i covi, anche se le istruttorie contro i loro utilizzatori non sono state preparate come si deve.

Si avvicina agli schedari e apre un cassetto rivestito di bronzo. Il cassetto scorre silenziosamente su levigati supporti d'acciaio.

— Come faremo a prenderli? — chiede Ethemark. — Ci siamo sempre serviti di soldati, e adesso i soldati sono... impegnati in altre cose.

— Se occorre ne prenderemo di nuovi.

"'Calcoli un budget e io lo approverò.' Una compagnia o due" pensa "saranno sufficienti."

Forse potrebbe strappare qualche truppa a Constantine. La polizia militare, scarsamente armata, non sarebbe stata di grande utilità nell'assalto all'isola di Lorkhin.

— Signorina? — Uno dei suoi assistenti bussa sulla spessa porta di acciaio e bronzo. — Ho appena ricevuto una telefonata dal signor Rohder.

Ad Aiah si allarga il cuore, nel sapere che Rohder è vivo.

— È qui? — domanda.

— Non esattamente. È in carcere.

IL SIGNORE DEL CRIMINE È STATO VISTO A LANBOLA

HA AVUTO UN INCONTRO CON KEREHORN

Rohder e tutto il suo gruppo sono stati arrestati dai poliziotti che sono arrivati troppo tardi per partecipare all'agguato a Constantine. Dopo aver atteso in carcere per più di un giorno senza accuse a loro carico, e senza cibo, hanno messo assieme tutti i loro soldi per corrompere un secondino che permettesse a Rohder di fare una telefonata.

— Non posso dirlo, signorina — dice l'agente che risponde alla chiamata di Aiah.

— Non può confermarmi che state trattenendo quelle persone?

— Non posso dirlo.

Aiah picchietta impaziente una matita sulla scrivania mentre cerca di avere chiarimenti. — Non può dirlo perché non lo sa, o perché si rifiuta di rispondere?

— Io... — l'agente annaspa alla ricerca di una risposta.

— Non posso dirlo — ripete alla fine.

— Noi sappiamo che li state trattenendo — dice Aiah.

— Non cerchi di negarlo, per favore.
— Va bene. — L'agente si arrende abbastanza facilmente. Aiah trattiene l'impulso di sospirare nel microfono.
— Può dirmi — facendo appello a tutta la sua pazienza — se è stata mossa loro qualche accusa?
— No. Non abbiamo ricevuto nessuna istruzione.
— Istruzioni da parte di chi?
— Del capitano Albreth.
— Lo si può trovare? Posso parlargli?
— No. Ha effettuato l'arresto, ma da allora non si è più sentito.
— Le suggerisco di liberarli — dice Aiah. — Non hanno commesso nessun crimine, che lei sappia; li ha tenuti in carcere per più di ventiquattro ore senza muovere loro nessuna accusa, e il suo capitano Albreth potrebbe essere morto o in carcere anche lui.
— Be' — dice l'agente — non so se ho l'autorità...
— Lasci che le parli apertamente, signore. Il colpo contro il governo è fallito. Gentri e Radeen sono morti o si tengono nascosti. Le loro forze sono decimate. Adesso il Palazzo è nella posizione sia di premiare gli amici che di punire i nemici. Dunque, signore... lei a quale dei due gruppi appartiene?
— Dovrò parlarne con qualche persona.
Aiah decide che il tempo limite della sua pazienza è scaduto. — Se è un amico dell'amministrazione lascerà andare quella gente. Se è un nemico, arriverò con una compagnia di soldati, e libererò i miei amici. E se per farlo dovrò sparare a tutti i poliziotti del posto, non mi tirerò indietro. — Fa una pausa per lasciare che la cosa venga recepita, poi aggiunge: — La scelta, naturalmente, sta a lei.
— Io... — Aiah riesce a sentire lo sforzo dell'agente. — Li farò rilasciare — dice alla fine.
— Sono lieta che abbia prevalso la ragione. Mi faccia chiamare dal signor Rohder quando sarà liberato.
Appende le cuffie sul sostegno e vede che Ethemark la sta osservando pensieroso, con le membrane nittitanti mezze chiuse sopra gli occhi. Quando Aiah gli restituisce lo sguardo, i suoi occhi si schiariscono, e si allontana.
— Lei è cambiata — le dice.
— Non solo io. Adesso tutto è diverso.
"Un uomo è morto tra le mie braccia" pensa. "È morto per salvarmi."
E lei non permetterà che la sua morte, come tutte le altre, sia inutile.

COSTITUITO IL PARTITO DELLA CITTÀ NUOVA

CONSTANTINE PROMETTE "VITTORIA E LIBERTÀ"

Finalmente. Finalmente vedrà Constantine da sola.

Ha trasferito il suo ufficio in una parte del Palazzo che non guarda verso l'isola di Lorkhin, nella lussuosa Ala Cigno. In anticamera, sopra un tappeto Rivira di valore inestimabile, indugiano guardie del corpo, soldati e fattorini, che spargono cenere di sigarette su divani intessuti di fili d'oro e d'argento. Tutte le finestre sono state polarizzate sia per la luce sia per impedire che qualcuno vi spii dentro, ma un candelabro, tutto fatto di gocce di cristallo tintinnanti, illumina la stanza.

In alto ronzano dei velivoli. Ci sono a bordo i mercenari dalla Timocrazia, mentre un altro apparecchio sta portando nuove truppe a Lanbola per rinforzare il caposaldo degli invasori sull'isola di Lorkhin.

Il plasma canta nelle vene di Aiah, un coro di angeli. Poche ore prima era esausta, per il lavoro e per l'impossibilità di godere di un vero riposo; nel corso del suo turno di sonno, le scariche di adrenalina la svegliano almeno due o tre volte. A volte gli allarmi chimici scattano in risposta a qualcosa che succede, lo scoppio di una bomba o di un incendio, ma più spesso si sveglia per caso, come se nella sua mente qualcuno avesse stabilito che era troppo pericoloso lasciarla dormire.

Ma finalmente i circuiti del plasma nel suo appartamento sono stati riattivati, perché possa sorvegliare i covi del plasma, e la prima cosa che ha fatto è stato afferrare la presa a T e fare un bagno in quella cosa, per bruciare le tossine della fatica, schiarirsi la mente, riempire di energia i nervi e il cuore.

Il mondo non sembra più squallido come appariva poche ore prima.

Aiah è seduta nell'anticamera tra le guardie e la confusione. Deve implorare Constantine per potersi servire della polizia militare per abbattere i covi del plasma, e deve aspettare il suo turno come gli altri questuanti.

La porta si apre, ed entra una donna minuta. Le teste si girano, e ci sono occhiate insistenti. Aiah è sorpresa nel vederla, poi confusa quando la donna la riconosce, e le si avvicina tendendo la mano.

— Lady — le dice.

"Lady" era il nome in codice di Aiah durante le ultime fasi del colpo di Constantine. L'altra donna era "Stregone Uno", ma il suo nome è noto a quasi

tutti nel mondo, perché è una celebrità.

È Aldemar, l'attrice di cromofilm; vista di persona è una piccola figura con polsi e caviglie sottili e corti capelli neri. In tutto il mondo, sugli schermi giganti alti tre piani, combatte regolarmente il male nelle serie di melodrammi di terza categoria con titoli come: *La vendetta dell'impiccato* o *L'ascesa dei signori del tuono.* La pubblicità ha sempre sostenuto che i suoi film sono basati sulla realtà, cosa a cui Aiah non aveva mai creduto finché non aveva conosciuto Stregone Uno e l'aveva scoperta a dirigere con competenza la casa del plasma segreta di Constantine.

Aiah stringe la mano di Aldemar. — Mi chiamo Aiah.

L'altra donna sorride. — Lo so. Constantine mi ha parlato di te. Posso stare qui con te?

— Certamente — dice Aiah, e si chiede in quale contesto il suo nome sia emerso.

Aldemar si liscia la lunga gonna scura e raggiunge Aiah sul divano. Aiah vede la gelosia dei presenti e sorride dentro di sé.

— Sei appena arrivata? — chiede Aiah.

L'attrice scuote la testa. — Oh no. Sono qui da due giorni, a dirigere una parte della guerra del plasma.

Aiah la guarda sorpresa. Con la sua elegante gonna lunga e la camicetta bianca con i pizzi, il trucco naturale, Aldemar non sembra proprio un generale in servizio.

— Sei arrivata in fretta — dice Aiah.

— Mi sono teletrasportata non appena ho sentito le notizie. Ho dovuto interrompere la produzione del nuovo cromofilm, ma spero che la pubblicità extra calmi gli animi dei miei produttori.

Il teletrasporto era una delle sorprendenti capacità che Aldemar aveva mostrato di possedere nel prosieguo del colpo di stato. Così Aiah aveva cominciato a provare rispetto per le qualità di maga di Aldemar, e comunque più che per le sue qualità di attrice. Il teletrasporto è difficile e pericoloso, e benché ci siano dei maghi che accettano ben volentieri grosse ricompense per teletrasportare attrezzature e personale, pochi osano farlo con se stessi.

— Su cos'è il nuovo film? — chiede Aiah.

Gli occhi di Aldemar brillano divertiti sotto la frangia di capelli neri. — Per una strana coincidenza, faccio la parte di un'attrice che aiuta un leader politico idealista e carismatico a rovesciare un governo corrotto.

— È bello?

Aldemar lascia cadere il discorso sul film con un piccolo cenno della testa. — Non è *Il Signore della Città Nuova*, ma probabilmente farà guadagnare un sacco di soldi a tutti gli interessati.

Sono interrotte da uno dei soldati che chiede un autografo. Aldemar acconsente con grazia, e questo dà il via a una processione verso l'attrice, che comincia a firmare pezzi di carta o il retro di moduli ufficiali di sequestro finché non entra nella stanza Martinus, la guardia del corpo di Constantine, che la chiama per nome.

Aldemar si alza, porge l'ultimo autografo a un ammiratore, e si rivolge ad Aiah. — Vediamoci con più calma. Mi piacerebbe parlarti un po'.

Aiah strabuzza gli occhi. — Certamente.

— Ti telefono in ufficio — promette Aldemar, e fa un piccolo cenno di saluto mentre si avvia al colloquio.

Aiah si appoggia allo schienale del divano e si rende conto che negli occhi degli altri questuanti c'è un nuovo rispetto. Strano come scambiare poche parole senza importanza con una celebrità la renda di colpo molto più interessante.

Si chiede come Aldemar e Constantine si sono conosciuti, e da quanto duri, e quanto sia intima, la loro relazione.

II tempo passa. Aldemar esce subito dopo pochi minuti, e andandosene saluta Aiah; poi un gruppo di ufficiali viene convocato alla presenza di Constantine. Dopo che sono usciti, dalla stanza esce anche un certo numero di membri dello staff, che aspettano in anticamera.

Li ha fatti uscire per un motivo preciso. Anche Martinus è in piedi ad aspettare, con la sua impassibile faccia corazzata priva di emozioni.

Un intenso brivido percorre la schiena di Aiah. I capelli sulla nuca si drizzano per il terrore.

Forse è solo una sua intuizione, o forse c'è qualche fuggevole connessione col plasma che ancora le scalda il sangue. Ma per qualche motivo lei conosce l'identità del visitatore di Constantine, per un incontro così privato da far uscire dalla stanza anche i più intimi.

Taikoen. L'impiccato. Il dannato. La "creatura", uomo un tempo, adesso un'entità incorporea che vive nel rullo di tamburo del plasma.

Un terrore freddo riempie le ossa di Aiah. I minuti successivi sembrano durare secoli.

Di colpo il terrore svanisce. Aiah guarda gli altri con gli occhi spalancati, si domanda se qualcuno di loro abbia percepito la presenza della creatura.

Evidentemente no.
La maniglia gira, e Constantine appare per un attimo nella porta semiaperta.
— Aiah — dice solamente, poi indietreggia lasciando aperto. Lei si alza dal divano e lo segue, chiudendo silenziosamente la porta dietro si sé.
Tutti i suoi nervi sono in fiamme, tesi alla ricerca di un segno di Taikoen. Ma non percepisce nulla, e lentamente si rilassa.
— È andato? — chiede.
La luce scintilla sulle pareti a specchio. Constantine è al centro di un prezioso tappeto circondato da scatole e montagne di schede, il materiale del suo ufficio adesso è impilato sopra i lussuosi tavoli Keremath, sulle poltrone e sugli scaffali. Sembra che la domanda non lo sorprenda.
— Taikoen? — dice. — Sì. — Piega la testa e guarda Aiah. — Sei stranamente sensibile alla sua presenza.
Aiah si stringe nelle braccia e trema. — Vorrei non esserlo.
La preoccupazione brilla come ambra negli occhi di Constantine, che poi supera la distanza tra loro e prende Aiah tra le braccia. Lei posa la testa sulla sua spalla e lascia che l'ansia le esca dai polmoni, come un respiro.
— Ho paura di lui.
Constantine le accarezza i capelli. — Non permetterò mai che ti faccia del male.
Le parole ribollono fuori dalla mente di Aiah, che non riesce a fermarle. — Lo hai mandato a uccidere?
— No. Dato che può passare attraverso le schermature, l'ho mandato a trovare alcune persone. Il quartier generale dei soldati nemici, il loro centro comunicazioni. In modo che dopo noi li possiamo fare a pezzi.
— E gli pagherai il suo prezzo.
— Lo farò. — Semplicemente. — Salverà delle vite, molte di più di quelle che riuscirà a occupare finché io sarò vivo.
Aiah si stringe contro di lui, inalando i profumi familiari e confortanti del suo corpo, della sua giacca di pelle, dell'aromatico unguento per capelli. — In questi ultimi giorni avevo voglia di toccarti — gli dice. — E non potevo.
— Sei stata più coraggiosa di quanto pensassi, di quanto avessi voluto credere. — La bacia sulla testa. — Organizzerò una cerimonia ufficiale, un encomio, una medaglia, qualcosa di semplice, ma il meglio che lo stato possa offrire. Ma tu non devi più correre simili rischi.
Rimangono in silenzio. Aiah stringe le braccia intorno a Constantine, premendosi contro di lui il più possibile, desiderando di annullarsi, di

dissolversi in lui. Per una volta Constantine non mostra segni di impazienza, sembra felice di lasciare che l'abbraccio continui fino a quando Aiah lo desidera. Alla fine è lei che si tira indietro.

Vuole parlargli di Sorya, ma non riesce a trovare un punto da cui partire.

— Posso smantellare quasi un centinaio di covi del plasma — dice invece — ma il personale a mia disposizione è insufficiente. Per farlo mi occorrono dei poliziotti.

Constantine riflette. — Posso togliere dal Palazzo qualcuno della guardia della polizia militare — conclude — ma non sono le unità con cui hai già lavorato. Quelle sono sparpagliate per la città, a protezione di installazioni vitali.

— Se tu dicessi ai comandanti di mettersi in contatto con me...?

— Sì, certamente.

— In secondo luogo, ho tirato fuori dal carcere Rohder, e sta arrivando al Palazzo o, più probabilmente, è già qui.

— Ottimo. Un lavoro molto veloce. — Si volta, accarezzandosi il mento, e inizia ad aggirarsi tra le pile di scatole, riflettendo. — C'è un'altra cosa che mi devi fare.

Una debole risata sale gorgogliando nella gola di Aiah. — Un'altra?

Gli occhi di Constantine sono fissi su di lei, risoluti e autorevoli come due canne di un fucile da caccia. — Devi costruire il tuo dipartimento. Raddoppiarne le dimensioni, triplicarle. E devi fare in modo che ti sia fedele.

— Sì. — È completamente confusa e di colpo si sente sola. Le vengono in mente delle obiezioni, ottime obiezioni organizzative. — Sì, ma... allargandoci così in fretta, noi...

Constantine si dirige verso di lei, con un'espressione così intensa da spaventarla. Si china più vicino, le prende con la grossa mano un avambraccio, si accosta al suo orecchio.

— Ricordi quando Sorya mi spingeva a dichiararmi metropolita?

La paura striscia nella testa di Aiah con le zampe di un ragno che si arrampica. "Lo sa" pensa. — Certo che ricordo, ma...

— Ho rifiutato.

— Sì, e mi sono chiesta perché. Sembrava che avesse ragione... ma adesso... — Le parole le escono riluttanti dalla gola. — Adesso capisco che è perché tu sapevi che il colpo di stato è opera sua.

Lo sente irrigidirsi, e nelle sue parole c'è una nota pericolosa. — Come fai a saperlo? Hai delle prove?

— No. Lo so, tutto qui.
— Per me è lo stesso. — Le sue parole sono pensierose.
— Mia cara, vorrei che tu non fossi arrivata a questa conclusione. Perché per te è molto, molto pericolosa.
— Devi sbarazzarti di lei.
Constantine fa un sorriso a denti stretti e scuote leggermente la testa. — In primo luogo non ho nessuna prova, nulla a parte un'illuminazione che mi sussurra che ho ragione. Col tempo, forse, salteranno fuori delle prove più concrete. — Prende fiato. — Ma la cosa più importante è che adesso non posso permettermi di mettermi contro di lei. Ha sbagliato i suoi conti, capisci, deve aver previsto che il colpo di stato fallisse, e che poi ci si liberasse dei suoi organizzatori, liberando il campo non solo di Drumbeth ma anche di Radeen e di Gentri e di chiunque altro si opponesse alla mia ascesa. Ma le deve essere sfuggito qualche elemento del complotto; non poteva conoscere la vera forza del nemico, o sapere che il governo di Lanbola avrebbe permesso un'invasione dal suo territorio, che sarebbe diventata una vera guerra.
Si tira indietro, si gratta il mento. — Ma adesso che c'è una guerra, non posso permettermi di combatterla senza di lei. Avendo sbagliato le previsioni e permesso che scoppiasse questo conflitto, farà del suo meglio per vincerlo. Sono sicuro che lo farà.
— Ma lo farà a suo vantaggio.
Un lampo calcolatore gli illumina gli occhi. — Dovremo farlo tutti.
— Devi badare a te stesso. E se decidesse che le sei di intralcio?
— Questo non succederà a breve. A parte il suo dipartimento, di cui nessuno si fida, non possiede un sostegno di base che non venga da me. Voleva che io salissi di grado per seguire le mie orme e acquisire potere e seguaci. — Riflette un momento. — Staremo in guardia. La guerra ci darà l'opportunità di costruire il nostro potere, e inoltre la costringerà a rivelare i suoi strumenti, le sue fonti, e i suoi metodi. Prenderemo nota, e quando sarà il momento useremo queste informazioni.
— Liberati di lei subito! — grida Aiah. Constantine scuote lievemente la testa. — Poco saggio.
— E immagino che nel frattempo te la scoperai. — Per qualche assurda ragione i suoi occhi bruciano di lacrime.
Constantine la guarda. Non con freddezza - non esattamente - ma come se la valutasse con obiettività. — Nel passato questo non ti ha mai dato fastidio

— osserva.
Il calore lampeggia infuocato davanti agli occhi di Aiah. — Mi ha sempre dato fastidio!
— Conoscevi i particolari dell'accordo, prima di accettarlo — sottolinea Constantine, poi scuote la testa, alza le mani. — Ma che importanza ha? Gli accordi si possono cambiare...
Riflette ancora, a testa bassa e scuro in viso, quindi indica con la mano sollevata la finestra polarizzata, il vetro nero e liscio inserito nella parete. Il suo riflesso scuro nella finestra è di fronte a quello di Aiah. — Mi sto nascondendo in questo edificio perché ci sono forze nemiche che sarebbero felici di uccidermi. Non posso nemmeno guardare da una finestra per il timore che un qualche mago mi scagli addosso una bomba o un razzo o una raffica di plasma. E nel mondo esterno, che io non oso guardare, stanno nascendo degli incubi. Incubi che conosco. Perché ho già vissuto tutto questo.
Si morde le labbra. Una visione di paura sembra attanagliare la sua espressione mentre fissa il vetro nero, e nei suoi occhi c'è un'insolita ferocia.
— Se faccio un passo falso, allora qui a Caraqui ci sarà una nuova Cheloki. Guerra senza fine, sofferenza infinita, la metropoli ridotta in macerie, la distruzione di tutto ciò che ho cercato di salvare. Ho fallito una volta... — L'amarezza gli deforma i lineamenti. — Grande Senko — grida — non posso scatenare di nuovo quegli incubi!
Aiah lo guarda incredula. Non lo ha mai visto così, col terrore e la rabbia dipinti sul volto. In battaglia, anche quando il plasma degli assassini tuonava ed esplodeva in cielo, era rimasto freddo e distaccato, e le frasi ironiche gli uscivano dalle labbra con la stessa facilità degli ordini. Adesso sembra quasi un altro, un uomo annichilito...
Si gira verso di lei e avanza, enorme e potente come una nave da guerra, e poi con enorme sorpresa di Aiah cade sulle ginocchia di fronte a lei, chino come un questuante, e le prende le mani. — Se devo vincere questa guerra, se devo respingere gli incubi, allora ho bisogno dei miei generali! Sorya è uno, e tu sei un altro. Sono sicuro che lei combatterà bene, anche se non sarà fedele, e tu... — Le bacia le mani. — Di te mi fido ciecamente. Tu sei necessaria al mio successo, a tutto quello che spero di compiere. Devi permettermi di organizzare le cose, per ora, nel modo in cui mi servono.
Aiah guarda sbalordita la figura massiccia rannicchiata davanti a lei. Sulle sue mani cadono calde lacrime. — Sì, certo — mormora. — Certo che lo farò.

Constantine la stringe tra le braccia, premendo il viso sul suo addome; lei gli accarezza la testa, fissandolo con un crescente senso di stupore e di strana tenerezza di fronte a quella dimostrazione di bisogno.

Qualcuno bussa con discrezione alla porta.

Constantine si distacca e si alza, con uno sguardo sorpreso sul volto. — Sono le 17:00? — chiede. — Dovrei andare in trasmissione.

Aiah guarda l'ora. — 16.51 — risponde. — Sì.

— Maledizione. — Sospira. — Non ho ancora preparato il discorso.

— In questo te la cavi bene. Inventerai qualcosa.

Gli si avvicina perché vuole toccarlo ancora, sentire di nuovo quella fragile tenerezza. Constantine la stringe senza dire una parola per un lungo momento, poi le sussurra all'orecchio che è ora di andare. Lei alza la testa, sente le labbra che premono sulle sue, e poi se ne va, camminando col suo solito passo deciso.

Aiah si guarda nello specchio nero della finestra, e si domanda che cosa sia, appena nata e vulnerabile come un bambino, quella che ci vede.

"QUANTO SONO PAZZI COLORO CHE
COMBATTONO LA STORIA?"

LA TRASMISSIONE DI CONSTANTINE CHIAMA A RACCOLTA
LA CARAQUI UBERA

Rohder è nel suo ufficio, quando Aiah vi fa ritorno, e sta fumando l'ultima sigaretta di un pacchetto; le altre riempiono un posacenere. È in maniche di camicia, con incrostazioni circolari di sale sotto le braccia, ma per il resto non sembra cambiato a causa del tempo passato in carcere.

— Grazie per aver agito così tempestivamente — le dice.

— Tutto quello che mi occorreva era minacciare di morte tutti i poliziotti della stazione.

— Sembra che lei abbia catturato la loro attenzione.

Aiah guarda un attimo fuori dalla finestra - il suo ufficio non dà verso l'isola di Lorkhin, e far entrare la luce è abbastanza sicuro - poi si siede sulla sua poltrona e dà un'occhiata alle carte sulla scrivania: un elenco completo dei covi del plasma già schedati, un appunto di Ethemark agganciato alla copertina del rapporto. — Adesso ci servono solo un po' di truppe.

Alza lo sguardo e vede Rohder che la osserva coi suoi miti occhi azzurri. — Constantine vuole che lei riunisca il suo gruppo e inizi a spostare i palazzi.

Assuma tutta la gente che le occorre, e Constantine si accerterà anche che lei abbia abbastanza tempo di accesso ai computer per completare i suoi calcoli.
— I calcoli per il quartiere dove abbiamo fatto il primo tentativo sono già pronti. Posso mandarci la nostra squadra già domani. Ma se dovrò chiudere i ponti, stendere i cavi, e dirottare il traffico, avrò bisogno di poliziotti, o di gente simile, ma da quanto mi risulta la polizia non è dalla nostra parte.
Aiah si passa le mani tra i capelli. — Forse potremmo chiamare il Dipartimento della Pubblica Manutenzione.
— Immagino che siano impegnati a riparare i ponti e i servizi pubblici distrutti dalla guerra, ma telefonerò per vedere cosa si può combinare.
Aiah prende un appunto. — Farò chiamare il loro ministro da Constantine.
— Potrebbe essere utile — risponde in modo asciutto. — E anche il tempo-computer. Mi occorrerà anche un buon numero di ingegneri civili per calcolare la quantità di massa di ciascun palazzo. Dove pensa che li possiamo trovare?
Aiah lo fissa con occhi vuoti. — Ingegneri civili? — Scuote la testa, e prende nota. — Chiederò. Per il momento, lei potrebbe anche farsi un buon turno di sonno.
Rohder si alza, e i suoi occhi passano da Aiah alle finestre alle sue spalle. Le fissa per un attimo, con la bocca aperta per lo shock, e Aiah fa girare la poltrona, temendo di vedere un elicottero nemico che volteggia carico di razzi.
Per un terrificante momento teme anche di peggio, perché l'orizzonte sembra intorbidito da scene di battaglia. Aiah vede braccia che sollevano armi, facce distorte dal terrore o dalla rabbia, file di denti affilati, lampi come raffiche di una sparatoria, crani spappolati, tutte immagini mescolate assieme o che si susseguono rapidamente, con la scena che cambia troppo in fretta perché una singola impressione possa permanere a lungo.
— Cosa sarebbe? — chiede Rohder. La voce gli trema.
— Le Sorelle Sognanti, Sembrano essersi accorte che siamo in guerra.

13

Segue una serie infinita di fatiche spossanti, di giornate tediose che lasciano ad Aiah la sensazione di aver passato settimane ad arrancare in una tempesta di fango. Un sonno ristoratore è impensabile: sembra che appena chiude gli occhi il Mostro dell'Adrenalina la risvegli scuotendola, lasciandola a fissare nel buio con gli occhi spalancati, i nervi attenti a ogni segnale di pericolo, le pulsazioni che rimbombano nelle orecchie, il sudore che le bagna la nuca. Le interminabili ore e le infinite frustrazioni del lavoro sono sopportate solo grazie a periodiche iniezioni di plasma, scariche di feroce energia dirette al cuore.

Ma forse tutto il governo si regge sull'energia del plasma, perché le cose si muovono rapidamente. Grazie a un insolito spirito di coesione tra i triumviri, i problemi di Rohder sono risolti molto velocemente: i novellini della Milizia Dalavita di Parq svolgono il lavoro di controllo del traffico intorno agli uomini di Rohder - un compito che rientra nelle competenze dell'inesperta milizia - e le sue squadre vengono affiancate da studenti di ingegneria e di architettura, due classi dell'ultimo anno precettate finché vige lo stato di guerra.

Aiah consegna il budget a Constantine, e lui lo firma senza neppure guardarlo. Ha stabilito per tutti quelli del dipartimento, esclusa se stessa, un aumento del venticinque per cento; uno scrupolo le impedisce di aumentarsi lo stipendio. Spera che gli aumenti sollevino un po' il morale.

Mentre la Divisione Controllo Plasma cresce sotto la pressione dell'emergenza, la guerra continua. L'orizzonte a nord-est brilla ventiquattro ore su ventiquattro, grazie a una maggiore disponibilità di plasma ai maghi in lotta. Un rombo riempie l'aria mentre i rinforzi fanno la spola all'aerodromo. I lanci di granate diminuiscono, perché entrambe le parti iniziano a risparmiare munizioni per la battaglia che sta per iniziare.

Appena ha posizionato le sue unità militari, Constantine lancia la Battaglia del Corridoio, non con lo scopo di attaccare il caposaldo del nemico sull'isola di Lorkhin, ma di separare il Governo Provvisorio dai suoi sostenitori a Lanbola.

La battaglia fallisce.

PESANTI COMBATTIMENTI A CARAQUI

INTERI QUARTIERI IN FIAMME

DECINE DI MIGLIAIA DI PROFUGHI

Aiah trova Constantine nella sua suite d'emergenza, il luogo in cui si rifugia quando la battaglia si fa minacciosa, un vecchio magazzino nelle profondità delle caverne di cemento e acciaio sotto il Palazzo. È vicina al centro di comando e al Controllo Plasma, in modo che possa raggiungerli rapidamente, ma è un posto lugubre, senza aria e freddo, con l'umidità che imperla le corrose pareti di metallo. La luce proviene da malconce lampade fluorescenti appese al soffitto. L'arredamento è comodo e riccamente decorato, recuperato dagli appartamenti di stato nell'Ala Cigno, ma in quella stanza alta e stretta, illuminata in modo opprimente, si sente fuori posto.

Constantine è insaccato in una poltrona ornata di ali, con la testa reclinata sul petto. La sua giacca è buttata sul letto, e il sudore ha scurito il tessuto sotto le ascelle. Alza gli occhi quando entra Aiah; l'espressione di rabbia sul suo viso la fa esitare, e le parole le si spengono sulla lingua.

— Tradito — dice Constantine, e lascia che la parola aleggi per un momento nell'aria fredda; poi getta indietro la testa, si passa la mano sul volto. — Avrei dovuto prevederlo. Lanbola ha ripetutamente violato la sua neutralità per aiutare i Provvisori, ma questo... quest'ultimo oltraggio! — Le sue mani si stringono a pugno; i tendini del collo rischiano di fargli esplodere il colletto. — Il Corridoio era vinto, era stata una dura battaglia ma i Provvisori erano stati sconfitti! — Si alza, incapace di rimanere seduto, con la rabbia che lo fa camminare su e giù nella stretta stanza dalle pareti metalliche.

Aiah si morde il labbro. Ricorda di aver già visto Constantine di umore violento e agitato, quando Drumbeth gli voleva impedire di vendere la Qerwan Armi. Non sa come controllare tanta rabbia, specialmente quando il suo unico desiderio è di andarsene immediatamente, o nascondersi fino a quando non sarà tutto finito.

— Perché Lanbola ha permesso ai suoi mercenari di sferrare un simile attacco! — ruggisce. — Di colpirci ai fianchi, e fuori dal loro territorio! Una straordinaria violazione di ogni legge, di ogni decenza, di ogni onore...! — Si avvicina alla parete metallica e la colpisce con un pugno gigantesco.

Aiah trattiene il fiato mentre la stanza sembra fare un salto. Sta aspettando il

grido di dolore: suo fratello Stonn si era rotto una mano esattamente in quel modo, furibondo per aver perso una scommessa sulla sua squadra di calcio preferita, ma Constantine ha calibrato bene la forza del suo colpo, e quando tira indietro la mano ed esamina le nocche livide si rabbuia in viso come se fosse arrabbiato perché non si è rotto nulla.

— Questi miserabili piccoli tradimenti hanno caratterizzato tutta la mia vita — mormora. — Mi hanno sempre bloccato, ostacolato ogni azione, rallentata ogni riforma, compromessa ogni vittoria. Gli dei si trastullano con me solo per divertirsi, e l'ostinata perversità umana è senza limiti. Basta! — Fa il gesto di colpire di nuovo il muro, ci ripensa, abbassa la mano. Guarda Aiah di sottecchi.

— Quello che vorrei fare sembra così semplice. Devo sguazzare nel sangue fino al collo per ottenerlo? E ne vale la pena?

Aiah brancola in cerca delle parole. È venuta per offrire conforto, non per rispondere a domande. — Non l'hai fatta scoppiare tu, questa guerra.

Constantine fa una risata sommessa. — Certo che l'ho fatto. Tu mi hai aiutato, mi hai dato il plasma per il colpo di stato di Drumbeth, e da lì è seguito tutto, tutta questa tragedia. Perciò...

Scivola verso di lei, con gli occhi che brillano, come un grosso gatto che si avvicina di soppiatto alla sua preda. Aiah sente un brivido di paura correrle fino al collo. Si avvicina; sente l'odore acido del suo sudore, il calore del suo corpo.

— Cosa pensi adesso del tuo dono, signorina Aiah, di quel grande pozzo di plasma di cui mi hai dato l'energia? — Nella sua voce c'è un tono canzonatorio. — Sei soddisfatta dei risultati?

Aiah raddrizza la schiena, lo guarda con freddezza.—Penso che questo sia un ragionamento tipico da Sorya — gli dice. — È lei quella che sostiene che tutte le guerre sono un'unica guerra, che non ci sono tregue, che è una sola grande lotta per il potere, immagino fin dai tempi di Senko. Ti ho dato il plasma, e me ne assumo la responsabilità, ma questa guerra non è una cosa che ho creato io. Non è mia. Rifiuto di essere chiamata a risponderne, e non credo che tu dovresti farmene una colpa.

La guarda a lungo con quella luce pericolosa ancora negli occhi, poi fa un passo indietro, e un altro ancora. Si volta verso la parete metallica. — Mi stai umiliando, e hai ragione. È difficile per me sopportare la colpa di questo fallimento, e cercavo qualcuno che la condividesse con me.

— Ti aiuterò, ma non assumendomi colpe non mie. — Si inumidisce le

labbra. — E la responsabilità non è nemmeno tutta tua. Ci sono sempre Gentri e Radeen.
— No, non ci sono. Sono morti quattro giorni fa, quando è iniziata l'offensiva, assieme a tutto il loro seguito. E sono responsabile anche di questo, ma è un fardello che posso portare più facilmente di molti altri.
— Taikoen — dice Aiah. Nella stanza di metallo il nome echeggia più forte di quanto avrebbe desiderato.
— Sì. La mia arma più potente. Ma lo scopo per cui l'ho usato è fallito, e servirsi di un'arma simile ha un costo... — Guarda Aiah, e la sua faccia tradisce il disprezzo per se stesso. — Gli consegno delle vite, un mese dopo l'altro, per anni, e tutto questo per niente, per peggio che niente: un'offensiva militare in cui sono morti migliaia di uomini e che si è conclusa con una situazione di stallo.
Respira a fondo, sollevando le spalle quando riempie i polmoni, poi lascia uscire l'aria. — Mi hanno dato la loro fiducia, le loro risorse. Cosa posso dirgli?
Aiah fa un passo verso di lui. — Di' loro che non puoi prevedere tutto. Di' loro che la battaglia era vinta, ma è intervenuta Lanbola. Di' loro che hai imparato, e che uscirai vincitore dalla prossima battaglia.
Constantine ascolta, la testa piegata, poi si volta. La luce pericolosa è scomparsa dai suoi occhi, sostituita dalla sola stanchezza. — Sì, dirò loro proprio questo. Cosa posso dire, se non questo? — Sospira di nuovo. — Ti porterò alla riunione, e potrai riferire sui progressi di Rohder. Potrei anche mitigare la cattiva notizia con una buona, per quanto piccola.
Va verso di lei, la prende tra le braccia, la stringe contro il suo petto possente. Aiah chiude gli occhi, respira i suoi odori, carne e unguento per capelli e sudore, il profumo di un uomo che ha lavorato per giorni a un ritmo frenetico e adesso è al limite della resistenza.
— Ho bisogno di te, disperatamente — le dice. — Nella sua voce c'è una specie di cordoglio. — Di te mi posso fidare, e non esiste nessun altro, nessuno che mi aiuti a combattere gli incubi... tutti i morti di Cheloki che mi ossessionano, e adesso anche i morti di qui, a migliaia...
Aiah si stringe contro di lui. L'urgenza nella sua voce la spaventa. Deve essere forte anche per lui, anche per le cose più forti che conosce...
E di colpo un terrore gelido le percorre la schiena. Si sente rizzare i capelli e ha la pelle d'oca. Constantine si irrigidisce, subito all'erta, e Aiah sente il cuore sprofondargli nel petto. Nella stanza si avverte una presenza

improvvisa, un terrore, e la luce sembra affievolirsi, vista come attraverso una nebbia che s'infittisce.
— Metropolita — dice una voce — ho fatto la cosa che mi hai ordinato. — La voce è profonda e risonante, come se uscisse dalla terra, come se stesse parlando attraverso roccia e magma.
Le ginocchia di Aiah cedono. Constantine la sostiene tra le braccia, riparandola per proteggerla dal terrore, da Taikoen il Grande. Sulle pareti di metallo c'è uno strano bagliore, sensazioni rapide e indistinte di colori prismatici, e Aiah non sa se è qualcosa che Taikoen sta proiettando, o se è il suo corpo, il suo essere, che in qualche modo si espande nella stanza.
— Questo non è il momento adatto — dice con fermezza Constantine. — Non siamo soli.
— Ho già conosciuto la signora — dice la creatura - l'uomo di ghiaccio, l'impiccato, il dannato - e guardando dietro la spalla di Constantine Aiah ne intravede l'essenza, un'ombra profonda nell'angolo della stanza, un'ombra che pulsa di linee argentee e colorate, come se il plasma stesso avesse assunto sia una forma che un'intenzione maligna... Il posto è ben schermato, ma non contro una creatura di plasma come Taikoen, che può apparire ovunque ci sia del plasma.
— Sono venuto per la mia ricompensa, all'ora stabilita — dice Taikoen. — Ho ucciso come tu desideravi, metropolita, e adesso io desidero avere il mio premio. — La sua voce si fa vellutata. — Ho posticipato la riscossione del mio premio per fare quella cosa, e non voglio rinviare oltre.
— Adesso non posso accontentarti. In questo momento non ne ho i mezzi. Tu dammi qualche ora per organizzarmi, e io ti darò quello che ti occorre.
— Ma tu pensi, metropolita, che io mi diverta a uccidere? — La voce della creatura è impaziente. — Eseguo i tuoi ordini per una cosa sola: voglio rivestirmi di carne. Voglio le gioie e i piaceri della materia. Voglio sentire il sapore del buon cibo, il gusto dei liquori, provare l'estasi dell'amore.
Aiah trema senza controllo nel freddo che la creatura emana; si aspetta di vedere il proprio fiato ghiacciare, ma invece vede solo il sudore sulla fronte di Constantine mentre affronta l'alleato.
— Lo farai — risponde Constantine seccato. — Ma devo avere del tempo per prepararmi. Non ho nessun soggetto pronto per te.
— Questo è il momento pattuito — insiste Taikoen.
— Dammi quella ragazza, se non hai nessun altro.
Aiah lancia un grido, è sconvolta, un brivido la scuote in tutto il corpo.

Constantine la tiene in piedi a forza.
— Non lo farò. Ti darò qualcuno, e tra poco, ma questa signora è essenziale per i miei scopi, e tu non puoi averla.
— È il momento pattuito — ripete la creatura.
— Toma fra tre ore! — Constantine è arrabbiato. — Vieni nel mio appartamento. Avrò qualcuno per te, ma non adesso!
Taikoen si libra per un momento e sembra gonfiarsi, come se minacciasse di inghiottirli, poi decresce e sembra scivolare via come nebbia, fuggendo dalla realtà stessa.
— Come desideri — dice infine la creatura, e aggiunge con una punta di delusione, e forse anche di dispiacere:
— Era l'ora convenuta, metropolita.
Poi Taikoen scompare, e Aiah sente solo l'incontrollato battere dei suoi denti. Constantine l'accompagna alla poltrona, la fa sedere dolcemente. Lei solleva le gambe in posizione fetale, continuando a tremare. Constantine le accarezza una guancia e la fronte.
— Mi dispiace. Ho perso il senso del tempo, e mi ero dimenticato che mi avrebbe cercato.
— Devi liberarti di lui. — Le parole le escono tremanti. Constantine la guarda addolorato. — Non è possibile. —
Le sfiora nuovamente la guancia. — Inoltre potrebbe ancora essere utile.
Lei allontana il viso, insofferente al suo tocco. Constantine la guarda pensieroso, coi denti che tormentano il labbro inferiore, poi si gira e va alla porta.
— Devo trovare a Taikoen un furfante in cui vivere — dice. — Mentre cerco di accontentarlo, prepara una relazione per la riunione di gabinetto, e che sia il più ottimista possibile. — La guarda girando la testa. — C'è scarsità di ottimismo, e perciò è prezioso. Conquista tutto quello che puoi.
Si allontana per eseguire la sua commissione - quella di Taikoen - e lascia Aiah sulla sua poltrona col terrore come sola compagnia.

LANBOLA CONFERMA LA NEUTRALITÀ

NESSUN ATTACCO È PARTITO DAL TERRITORIO
DI LANBOLA, SOSTIENE IL MINISTRO

Il Gabinetto di Guerra si riunisce due giorni più tardi nella Cupola di Cristallo. La delicata struttura di vetro è stata spostata, a causa dello stato di

guerra, dentro un caveau corazzato, affondata con enormi martinetti idraulici nelle profondità del Palazzo. Adesso Aiah sa come la stanza sia sopravvissuta alla violenza del colpo di stato di Constantine.

Acciaio levigato e lucido circonda la sala del gabinetto e in alto forma un tetto. I fiori freschi nei vasi di cristallo intagliato, sistemati a intervalli regolari lungo il tavolo, servono solo a rendere la stanza ancora più squallida. Il Gabinetto di Guerra è una versione ridotta dell'intero Gabinetto, ed è composto dai tre triumviri, da Constantine, Sorya e Belckon, l'anziano ministro di Stato, tutti riuniti a un'estremità del lungo tavolo di vetro. L'effetto è un senso di isolamento, di un grappolo di persone sconfitte che si nascondono dietro lastre corazzate in un locale progettato per tre volte il loro numero.

Aiah riferisce che le squadre di Rohder stanno facendo buoni progressi con le loro teorie sperimentali, che lei si aspetta che il loro lavoro si ripaghi da solo, oltre a rendere molto, e che se le squadre venissero ingrandite aumenterebbe anche la fornitura di plasma.

Le viene detto di allargare la divisione di Rohder il più velocemente possibile, dopo di che Constantine presenta il suo rapporto sul fallimento al Corridoio. Illustra come i suoi soldati avessero quasi annientato i Provvisori, finché Lanbola non aveva permesso a una forza di mercenari di superare il confine e di attaccare le sue truppe su un fianco, facendole arretrare.

— E allora i Provvisori si sono fermati — dice Constantine. — Le nostre unità erano nel caos, e c'è stato il panico, ma il nemico non ha portato a termine l'attacco.

— Non potrebbe essere dovuto alla disorganizzazione del comando nemico? — chiede Hilti.

Questo era l'eufemismo più comunemente usato per indicare il modo misterioso con cui erano stati uccisi Radeen e Gentri, con tutto lo staff, nei loro quartier generali.

— Ormai è chiaro che i Provvisori prendono ordini da Lanbola — spiega Constantine. — Le loro forze si sono fermate quando non erano costrette a farlo, e questo ci fa capire la strategia di Lanbola. Lanbola non vuole che il Governo Provvisorio vinca; vuole, facendo pressione prima su una parte, poi sull'altra, imporre la pace. Possono attaccarci in qualsiasi momento, e questo ci rende vulnerabili. E i Provvisori dipendono da loro quanto a rifornimenti e sostegno politico.

Faltheg, il nuovo presidente e triumviro, è un uomo esile e quasi calvo, con

gli occhi di uno che sta affogando. Guarda sconsolato lungo il tavolo e mormora con una voce quasi troppo bassa per essere udita: — Qual è adesso lo stato dell'esercito?

Constantine lo informa che i rapporti dei comandanti militari sono desolanti. Dopo la disfatta del Corridoio, su Caraqui sono stati sguinzagliati i maghi nemici, col plasma che imperversa nella terra di nessuno tra le due forze, appiccando incendi indomabili, squarciando le basi di chiatte e pontoni, creando una desolazione di acqua e rovine tra gli eserciti in conflitto. Sono atrocità completamente nuove, sconosciute a memoria d'uomo. Decine di migliaia di sfollati, privati di tutto quello che avevano, fuggono dalle minacce congiunte del fuoco e dell'acqua, e i compassionevoli capi di stato mondiali piagnucolano la loro comprensione ma non fanno nulla.

Se Constantine attaccherà di nuovo, le sue forze dovranno avanzare attraverso il mare aperto o cumuli di macerie, e questo entro la portata dell'artiglieria messa in posizione.

Belckon, il diplomatico, riferisce di aver inviato una vigorosa protesta al governo di Lanbola, che però ha smentito tutto: smentiti i mercenari, smentita l'invasione, smentite le atrocità e il sostegno ai Provvisori; dopo di che Belckon ha presentato una protesta alla Lega Polare, che metterà in agenda la questione per la riunione prevista il mese successivo. Il Consiglio Mondiale ha espresso la sua preoccupazione, e sta considerando l'invio di aiuti umanitari, ma per il resto ha delegato tutto alla Lega Polare.

Sorya piega la testa all'indietro e fa un sorriso soddisfatto. Appoggia languidamente uno stivale lucido sul tavolo di cristallo. Tra tutti i presenti, lei sola sembra soddisfatta della situazione che c'è all'esterno di quell'involucro d'acciaio.

— Loro lottano per mantenere inalterata la situazione — dice. — Noi combattiamo per vincere. Malgrado le apparenze, il vantaggio è ancora nostro.

Riferisce sull'esercito avversario, sulla costituzione di una nuova leadership e di un gruppo di comando. Esibisce anche delle cifre che mostrano chi sta pagando gli sforzi del nemico, principalmente Lanbola, con denaro trasferito attraverso il ministero degli Esteri e quello del Commercio e con fondi provenienti da Nesca e Charna e Adabil, gente che andava d'accordo coi Keremath quando erano in auge.

Le penna d'oro di Hilti è sospesa sopra il blocco. — E il Prozio Rathmen? — chiede.

— Ogni tanto tira fuori un po' di soldi, solo per dimostrare la sua fedeltà — risponde Sorya. — Perché dovrebbe pagare per la sua guerra, quando altri hanno tanta voglia di farlo?
— Voglia di nutrirsi coi nostri cadaveri, assieme a Rathmen — mormora Hilti.
— Tutta questa gente, quelli di Lanbola, di Nesca e così via, sta versando denaro anche qui, nella Caraqui libera. Tutti hanno dato vita al loro partito politico e stanno reclutando ogni iscritto che si possa comprare.
— Bene — dice Constantine.
Gli altri lo guardano. Risponde con un sorriso.
— È molto più facile tenere d'occhio gli agenti stranieri, quando stampano quotidiani e partecipano a incontri politici — spiega. — E li possiamo distruggere in qualsiasi momento, semplicemente rivelando che lavorano per una potenza straniera.
Gli altri annuiscono saggiamente. Il nuovo presidente e triumviro Faltheg guarda lungo il tavolo di cristallo. Aiah non lo ha mai visto guardare negli occhi qualcun altro. — Cosa possiamo fare? — mormora. — Ho bisogno di indicazioni. Ho bisogno... — Una luce smorta si riflette sul suo cranio pelato. — Ho bisogno di "qualcosa".
Sorya ha un sorriso di superiorità. — Lanbola ha firmato la sua condanna a morte. Il loro esercito è insignificante, un paio di divisioni di miliziani poco addestrate e mal organizzate. Il confine con noi è in larga parte sguarnito, a eccezione di qualche poliziotto; confidano che la loro neutralità, che per primi violano quotidianamente, li protegga. Loro possono invadere noi, e il contrario lo giudicano impensabile. Due corpi d'armata con un sostegno aereo e di maghi sufficiente possono prendere Lanbola in poche ore. Questo non solo ci libererebbe di un confinante molesto, ma separerebbe i Provvisori dalla loro fonte di approvvigionamenti e dal loro maggior fornitore di denaro contante. E darebbe agli altri vicini una severa lezione.
— No — dice Hilti. La sua voce forte echeggia aspra dall'acciaio intorno. — Invadere un'altra metropoli può solo peggiorare la situazione. Gli altri vicini imparerebbero sì una lezione, ma sbagliata. L'unica cosa che la Lega Polare sia mai riuscita a fare è stata la smilitarizzazione della regione, un paio di secoli fa; se invadiamo e conquistiamo uno stato confinante, sarà la fine della stabilità in tutta la regione.
Il sorriso ambiguo di Sorya non scompare: destabilizzare la regione per lei non è un problema, piuttosto è una soluzione. — Le guerre, una volta iniziate,

generano la propria logica — dice. — L'occasione si presenta adesso. A un certo punto, e penso presto, Lanbola si accorgerà di essere in pericolo, e agirà per correggere la situazione.

— Ma la neutralità... — mormora Faltheg.

— Tutte le neutralità sono immaginarie — ribatte Sorya. — Quando una terza parte, estranea a una guerra, sceglie la politica della neutralità, in realtà favorisce una parte o l'altra. La neutralità dei nostri confinanti nell'attuale conflitto favorisce i nostri nemici e dimostra che gli stati vicini hanno già preso posizione contro di noi. Dovremmo dimostrare che la loro neutralità è più pericolosa di quanto non credano.

La genialità di Sorya, ritiene Aiah, consiste nel fare sempre esattamente quello che dice che farà. Vuole allargare la sua influenza, accrescere il suo potere. "Tutte le neutralità sono immaginarie... tutte le tregue sono temporanee." È un insieme unitario, una visione del mondo perfettamente coerente.

"Sono gli altri" pensa "che in Sorya vedono qualcos'altro, che pensano sia qualcosa di diverso da quello che ha sempre detto di essere."

— Concordo con le premesse della signorina Sorya — dice Hilti — ma non con le sue conclusioni. Le guerre hanno veramente una loro logica, che è quella di allargarsi e diventare più distruttive, e per le energie di una guerra la logica è quella di inghiottire nazioni ed economie intere. L'occupazione di Lanbola creerebbe una valanga di eventi che sfuggirebbero presto a ogni controllo, tutta la regione potrebbe essere messa in pericolo.

— Appoggio l'opinione della signorina Sorya — dice Parq. La sua voce solitamente vellutata è vigorosa, adirata. — Quelli di Lanbola hanno provocato un danno enorme alla nostra popolazione, e la nostra gente esige giustizia e la punizione dei criminali. Se i nostri confinanti muovono obiezioni, possiamo sottolineare che sono stati "loro" i primi a invadere "noi", anche se per procura.

— La Lega Polare può inserire la protesta di Lanbola nell'agenda del mese prossimo — ironizza Sorya. Parq ride, e Constantine risponde divertito.

Belckon fissa a disagio la sala da sotto la sua chioma di capelli bianchi. — Devo dire che, dal punto di vista diplomatico, questa azione ci creerebbe problemi insormontabili. La più grande difficoltà è quella di convincere i nostri vicini che il nostro regime è legittimo, ma se ci riveliamo non solo non legittimati ma anche egemonisti, possiamo aspettarci solo ostilità da coloro che un tempo erano nostri alleati.

— Abbiamo qualche alleato? — si chiede Sorya a voce alta.
Belckon la guarda. — Simpatizzanti, sì.
Faltheg guarda in direzione di Belckon, non lo guarda direttamente, e osa fare una domanda: — I nostri vicini consideravano legittimi i Keremath, e noi no?
Belckon medita, prima di rispondere. — Erano abituati ai Keremath. La diplomazia non ama i cambiamenti.
Constantine se ne esce con una grossa risata. — Prendi il potere, e diventi un bandito. Resisti per vent'anni, e sei un uomo di stato.
Faltheg ha l'aria perplessa. — Cosa dovremmo fare con quelli di Lanbola? — sussurra.
— Civilizzarli, naturalmente — risponde Parq, capo della Milizia Dalavita.
— Fargliela pagare. — Per una volta Sorya non sorride. — Hanno appoggiato il contro-colpo di stato; si possono capire le loro ragioni, credo, ma quando la loro piccola avventura è finita non hanno lasciato il campo da gentiluomini, hanno iniziato una guerra. E penso che Lanbola debba continuare a pagare fino a quando ogni edificio danneggiato non sarà ricostruito più bello di prima, fino a quando a ogni orfano non sarà garantita un'istruzione, fino a quando non avremo risolto ogni nostro problema, presente o futuro.
— Questo è brigantaggio! — esclama Hilti, sconvolto. Faltheg rivolge un'occhiata assente al soffitto; Aiah sospetta che stia calcolando mentalmente le cifre.
— Signorina Aiah? — dice, e Aiah sobbalza. I suoi occhi si volgono distrattamente in direzione di Aiah. — Le nostre riserve di plasma — chiede — sono sufficienti per questa azione?
— Possiamo sostenere una campagna di qualche giorno — ammette Aiah, riluttante.
— Da un punto di vista militare è improponibile — dice Constantine.
Il cuore di Aiah gioisce. Gli altri guardano Constantine.
— Tutte le nostre forze sono schierate — prosegue Constantine. — Dobbiamo tenere le linee esterne, e quindi usiamo più truppe del nemico per difendere la stessa linea. Dovremmo mettere in campo un maggior numero di soldati, e naturalmente i nostri avversari lo noterebbero. Mobilitare due corpi d'armata per invadere Lanbola non passerebbe inosservato. Dovremmo rafforzare molto le nostre truppe, ancora prima di prendere in considerazione questa possibilità.

— Bene — dice stancamente Faltheg — questo è tutto. — Sembra sollevato.

Sul viso di Sorya non c'è nessuna delusione. Toglie lo stivale dal tavolo e allunga una mano languida su uno dei vasi di cristallo. Prende un garofano, lo annusa brevemente, slaccia uno dei bottoni dorati della sua giubba militare, e infila il fiore nell'asola.

— In questo caso — dice — possiamo sperare solo in una situazione di stallo militare, che è ciò che desiderano maggiormente i nostri nemici. Dovremo considerare cosa possiamo offrire a Lanbola e agli altri che sostengono i Provvisori. Perché dovremo offrire di più dei nostri rivali, e sarà difficile. Kerehom e i suoi amici possono promettere quello che non hanno, mentre noi dobbiamo rinunciare a quello per cui abbiamo lottato tanto.

Belckon e Hilti guardano il tavolo. Nessuno, sembra, sa controbattere i suoi argomenti.

14

Mentre gli eserciti sono in una posizione di stallo, il terrore si diffonde di nuovo su Caraqui. Le bombe iniziano ancora una volta a esplodere nelle strade affollate, e maghi sconosciuti terrorizzano interi quartieri. Vanno in fiamme palazzoni enormi, sono distrutte stazioni di pompaggio non schermate e condotte, i ponti sono spezzati o bruciati. I sabotaggi sembrano opera di qualcuno che vive in città e il vocabolario si arricchisce di un nuovo termine, che inizia a circolare tra la popolazione che respira aria di guerra. "Terrore d'Argento." Le forze nemiche scagliano a caso proiettili d'artiglieria sulla città. Gli ospedali e gli edifici pubblici sono pieni di sfollati, ed è chiaro che il nemico sta cercando di gettare la città nel caos.

Perciò è ancora più importante che Aiah prosegua nel suo lavoro, smantellando tutti i covi del plasma che riesce a scoprire, ed eliminando tutti gli uomini della Mano d'Argento che hanno seminato il terrore tra la popolazione.

CONSTANTINE, IN UN ACCESO DISCORSO,
DENUNCIA LE ATROCITÀ

ATTACCA ASPRAMENTE IL REGIME DI LANBOLA

"LE LORO MANI GRONDANO SANGUE"

IL GOVERNO DI LANBOLA PROTESTA
"METODI NON DIPLOMATICI"

È l'inizio del secondo turno, e Aiah fa l'angelo del plasma per i suoi poliziotti. Il covo che sta controllando era nella sua lista già da un po' di tempo, ma dall'inizio della guerra non era più stato sorvegliato. La polizia militare sta per fare irruzione, ma Aiah vuole accertarsi che quelli della Mano d'Argento all'interno non stiano preparando qualche brutta sorpresa.

Il covo del plasma è in un vecchio palazzo d'appartamenti, un tempo non brutto ma che purtroppo non ha superato la prova degli anni, con la moquette dei corridoi macchiata e le pareti scrostate. Anche se pare che produca una grande quantità di plasma illegale, Aiah non sa con certezza da dove quel

covo lo sta attingendo; "forse" pensa "viene rubato da una fabbrica alimentare su un grosso pontone attraccato lì a fianco." La Mano d'Argento ha imparato qualcosa sulle schermature, dopo che la DCP ha iniziato il suo lavoro, e Aiah non riesce a far scivolare la sua anima dentro le stanze, nemmeno attraverso il più sottile tubo di plasma. Ma non ci sono sentinelle, nessun segno di un'eventuale resistenza, e la porta sembra pronta a cedere abbastanza facilmente sotto l'assalto delle sue truppe.

— Il palazzo è in vista — le sussurra all'orecchio uno dei suoi assistenti.

Aiah annuisce e si concentra per mantenere intatti la sua anima e il suo *sensorium.*

È invasa dalle sensazioni che provengono dall'appartamento, e il suo naso è colpito dall'odore di muffa della moquette macchiata. Modifica il *sensorium* per abbassare l'intensità del suo olfatto.

Nel palazzo di appartamenti si apre di colpo una porta, e Aiah sobbalza.

Appare un gruppo di persone, forse una dozzina. Sono tutti giovani, vestiti sportivi ma tutti con lo stesso stile: portano scarponi neri con le suole spesse allacciati fino al polpaccio e una striscia di stoffa rossa intorno alla fronte; molti indossano giacche di plastica che imitano il cuoio o giubbetti pieni di catene e di borchie d'argento. Hanno in mano un assortimento di armi: pistole, fucili da caccia, una carabina. Due hanno un rozzo ariete, una barra d'acciaio con delle maniglie saldate sopra.

Aiah, nella sala operativa, grida: — Uomini armati nel corridoio! — Il suo corpo trema per una scarica di adrenalina.

Nell'appartamento il capo del gruppo, un giovane robusto coi baffi e vestito di finta pelle, arma la sua pistola e si piazza a lato della porta. Ci picchia contro col pugno e con l'avambraccio, e la porta geme sui cardini.

— Ragdath! Apri!

Gli altri stanno ai lati della porta, sogghignando e puntando le loro armi.

— Aspettate! Fermi! — Aiah cerca di parlare al gruppo, ma è così allarmata da non riuscire a focalizzare bene la sua mente, e nessuno la può sentire.

— Andiamo — dice il capo, con un ghigno bianco e divertito sulla faccia, e si tira indietro.

— No! — cerca di dire loro Aiah.

Il rumore di tutte le armi che sparano contemporaneamente scuote i sensi di Aiah. Gli uomini si stanno divertendo, ridono e sghignazzano mentre scaricano i fucili contro la porta e dentro l'appartamento. Le fucilate fanno saltare via pezzi di parete, rivelando la consumata rete di bronzo sottostante.

L'anima di Aiah si scaglia nel gruppo, solleva le canne dei fucili, picchia gli uomini con invisibili mani di plasma. Ma sapere che in mezzo a loro c'è un mago del plasma galvanizza gli aggressori, e Aiah capisce che l'unico modo per fermarli sarebbe ucciderli tutti. La porta cede e si spalanca sotto i colpi dell'ariete e gli uomini sciamano nell'appartamento.

Tre uomini della Mano d'Argento sono raggomitolati all'interno, e due sono ricoperti di sangue. Ridendo trionfanti, gli armati li trascinano nel corridoio, prendendoli a calci con i loro lucidi scarponi neri. Nel corridoio aleggia un pesante puzzo di polvere da sparo.

Il capo sfoglia un fascio di carte. — Chi è Ragdath?

— I poliziotti stanno arrivando — dicono ad Aiah, una voce della sala operativa che le sussurra in un orecchio.

Aiah cerca di calmare il battito del cuore. Si concentra, trasforma la sua anima in un'esile forma dorata che ha già usato in precedenza. L'energia pulsa in lei, e la sua anima assume un'esistenza scintillante nel corridoio. Alla sua apparizione gli altri si fanno indietro, e nei loro occhi Aiah vede un'improvvisa paura. Le armi si sollevano in modo esitante.

Aiah si concentra, lascia che la sua anima si esprima con parole.

— Sono Aiah, direttrice della Divisione Controllo Plasma. Avevo fatto tenere sotto sorveglianza questo posto. Cosa ci state facendo?

Il capo porge le carte a uno dei suoi compagni, si trascina avanti, e fruga nella tasca della giacca alla ricerca di una sottile tessera di plastica. — Milizia Dalavita — risponde. — Mi chiamo Raymo. Siamo qui per prendere Ragdath.

— Eccolo qua! — dice uno dei suoi amici, e spinge avanti con la canna del fucile un uomo ferito. L'uomo geme di dolore.

— La mia polizia sta venendo qui — dice Aiah. — Questi prigionieri ci servono.

— Può avere gli altri due — risponde Raymo. — Ma Ragdath è nelle liste di proscrizione, e per noi vale cinquemila dinar.

— In cosa diavolo è?

Raymo si rivolge al suo amico, prende un fascio di carte. — Ecco. Cinquemila. Vivo o morto.

Aiah osserva il foglio sbalordita. La faccia di Ragdath la guarda dalla plastica sottile, una faccia perfettamente conosciuta grazie alla cromofoto presente negli schedari.

Realizza che quella è veramente una delle cromofoto delle sue schede.

— Chi ha emesso questa cosa?
— Il triumviro Parq.
Sulle scale si sente il passo pesante dei poliziotti di Aiah. La Milizia Dalavita sbircia nervosa alle proprie spalle.
— Di' alla polizia che il caso è chiuso — dice Aiah al suo assistente nel Palazzo. — Si tratta della Milizia Dalavita.
Nel corridoio Aiah chiede: — Avete il resto della lista?
— Una parte.
Mentre la polizia entra stupita nel corridoio, Aiah prende le carte tra le sue mani ectoplasmatiche e le sfoglia. Molti nomi e molte facce le sono familiari.
— Domani o dopo tutta la cosa sarà disponibile su Interfact — dice il miliziano. — Chiunque può averne una copia.
Quella lista è la sua, realizza Aiah. Era l'elenco di membri della Mano d'Argento che aveva dato qualche settimana prima a Constantine, dopo la prima serie di attentati.
Cinquemila dinar per ogni nome. Vivo o morto.
La "sua" lista.

BOSS DEL CRIMINE NOMINATO MINISTRO
DEL GOVERNO PROVVISORIO

RATHMEN ASSUME L'INCARICO AL TESORO

— Scudo che sei in cielo — dice Constantine, con gli occhi ardenti — farai continuare questo Terrore d'Argento?
— Io ti ho dato quell'elenco — dice Aiah. — Adesso Parq lo usa per ammazzare la gente.
Constantine sbuffa. — Allora la colpa se la assumerà Parq, no?
— In quell'elenco... — protesta Aiah — ci possono essere degli errori. Lo abbiamo avuto dalla polizia, e sappiamo quanto fosse poco efficiente. Abbiamo avuto la possibilità di controllarne solo una piccola parte. Non è aggiornato, e potrebbero esserci persone con nomi che si assomigliano. E la Milizia Dalavita sembra sia stata reclutata nei bassifondi; sono tutti armati e si divertono decisamente troppo.
Constantine dà un'occhiata ansiosa alle finestre polarizzate. Oggi è in un'altra suite, coi suoi dossier e le sue carte, e continua a trasferire da un posto all'altro il suo ministero pollatile.
La poltrona di cuoio scricchiola quando si allunga sulla scrivania. — Non è

stata una mia decisione. Parq è un triumviro, e io lavoro per lui.
— Non potevi suggerirgli...
— Aiah. — La sua voce tonante è fredda, e nei suoi occhi c'è un bagliore pericoloso. — Io ho appoggiato la sua decisione.
— Io... — La voce di Aiah viene meno. La disperazione le scende addosso come pioggia.
— Non possiamo permetterci di combattere simultaneamente una guerra contro un esercito e un'altra contro i terroristi. Cinquemila dinar per ogni membro della Mano d'Argento... è economico, più che assumere mercenari e maghi. — Guarda di nuovo la finestra, con la faccia preoccupata. — Se avessi vinto la Battaglia del Corridoio... — grugnisce. — Se avessi vinto, le cose sarebbero diverse.
— Allora perché... — Ad Aiah gira la testa, e vorrebbe appoggiarsi a qualcosa per trovare sostegno. — Perché ti sta a cuore il mio dipartimento? Se puoi mettere una taglia su chiunque sia sospetto, perché preoccuparsi di me, delle formalità legali?
La guarda fisso, col risentimento negli occhi. — Le misure d'emergenza valgono solo in tempi di emergenza. Dopo la guerra ci deve essere una struttura su cui costruire. La Milizia Dalavita è fatta da dilettanti; saranno abbastanza utili per mantenere una rozza parvenza di ordine, ma non sono investigatori, e se non li si tiene a bada diventeranno pericolosi quanto la Mano d'Argento. Perciò, quando la guerra sarà finita, dichiarerò che la milizia non è più necessaria, perché in tempi di pace basta la DCP.
Aiah lo guarda torva. — E vincerai questa battaglia?
— È troppo presto per dirlo. Prima devo vincere una guerra. — I suoi occhi si addolciscono, e si china sulla scrivania. — Se vuoi evitare che qualcuno della Mano d'Argento subisca violenze per mano della Milizia, potrai farlo arrestare dal tuo dipartimento.
Aiah prende fiato. — Sì. Sì. Benissimo.
— E allora la ricompensa spetterà ai tuoi.
La rabbia le ribolle nelle vene. — Tieniti i soldi. Non voglio che la mia gente lavori per le taglie.
Constantine la guarda. — Ti ricordo che la tua polizia militare è fatta di mercenari. Le ricompense li manterranno fedeli. E potrai usarne una parte per finanziare il tuo stesso dipartimento, magari dando ai tuoi un premio o due.
Aiah riflette, indietreggia un poco, cambia terreno. — Non voglio che la mia gente vada a caccia di teste.

Constantine è tagliente. — Vedi che non lo facciano, allora.
"Tutto è tornato di nuovo sotto la mia responsabilità" pensa Aiah. "Anche che gli uomini della Mano d'Argento ricevano o meno un trattamento equo."
"Come riesce a farlo?" si chiede.
Si sente un fremito e un botto: un proiettile di artiglieria cade nelle vicinanze, poi il rumore si ripete. Aiah si accorge che sta contando i colpi. Le batterie nemiche hanno sei cannoni, e dopo sei bombe segue un attimo di tregua.
Quattro, cinque, sei. Silenzio.
Constantine la guarda. Anche lui ha contato. — Questo è tutto? — domanda.
Aiah immagina che lo sia.

PARO DICHIARA CHE LA MILIZIA È UN SUCCESSO

MIGLIAIA DI ARRESTI TRA LA MANO D'ARGENTO

I CRIMINI DEL TERRORE DIMINUISCONO!

I dilettanti della Milizia Dalavita sono peggio di quanto Aiah si aspettasse. Con le liste di proscrizione in mano, abbattono le porte o ci sparano contro; arrestano le persone sbagliate, e a volte le uccidono; è solo questione di giorni, e si cominciano a sentire le prime lamentele sulle loro estorsioni.
I cittadini troppo zelanti peggiorano la situazione. Le taglie sono concesse a chiunque catturi uno dei proscritti, e Caraqui è piena di disperati, molti rimasti senza casa e sconvolti dalla guerra, che sono disposti a rischiare la vita per scovare qualcuno della Mano d'Argento e trascinarlo davanti a un magistrato. I casi di scambi di identità sono infiniti, e se è già abbastanza brutto che l'uomo sbagliato finisca davanti a un giudice, è molto peggio quando la vittima muore prima di comparire in tribunale.
E poiché questi zelanti cittadini si buttano nella mischia senza avere la necessaria intelligenza, senza sostegno, e di solito senza maghi che coprano loro le spalle, i criminali incalliti della Mano d'Argento non si arrendono certo pacificamente, pertanto non sempre sono loro le vittime. Ormai i covi del plasma sono schermati e fortificati: a volte gli attacchi col plasma provocano morti o feriti tra gli aggressori, e altre volte avvengono sparatorie che mandano all'obitorio o in ospedale decine di persone.
Aiah indirizza gli sforzi del suo dipartimento verso gli obiettivi meglio

difesi, sperando di contenere al minimo le perdite grazie all'opera dei suoi professionisti. Divide le ricompense tra i mercenari e la cassa del suo dipartimento, con qualche mancia agli informatori.

E il Terrore d'Argento diminuisce. Centinaia di membri della Mano d'Argento vengono catturati mentre cercano di abbandonare Caraqui, e migliaia d'altri raggiungono nel suo esilio il Prozio Rathmen. Il numero di bombe e di attacchi col plasma cala notevolmente.

"Qualche miglioramento" ammette Aiah.

Non vede Constantine di persona, ma è solo una presenza in video, promemoria o notiziari. Vola in cerchio molto al di sopra di lei: la sua battaglia è tra le nubi, quella di Aiah nella palude sottostante.

Cerca di non pensare a lui, di non giudicarlo. La cosa è resa più facile dalle preoccupazioni e dall'attività ininterrotta.

Il suo dipartimento cresce. Per la prima volta può scegliere tra i candidati; la guerra ha rovinato abbastanza vite, e moltissime persone qualificate desiderano avere un lavoro sicuro al governo, anche uno sottopagato, e anche in un palazzo regolarmente soggetto agli attacchi nemici. Molti della Mano d'Argento adesso si tengono nascosti, e Aiah assume squadre di detective, numerosi ex poliziotti, gente che conosce bene Caraqui e i metodi della Mano, investigatori che sanno come interrogare i testimoni e scovare gli uomini della Mano d'Argento nei loro nascondigli. Resta sorpresa, quando scopre che molti degli ex poliziotti superano la scansione col plasma: evidentemente erano piedipiatti onesti, che cercavano di fare del loro meglio, ma compromessi col sistema corrotto nel quale lavoravano.

Sta intervistando un candidato a un posto da impiegato quando il suo segretario le dice che c'è Constantine al telefono. Conclude fissando per il giovane una scansione col plasma, lo accompagna fuori dall'ufficio, poi prende le cuffie.

— Sì, ministro.

— Mi spiace — dice subito Constantine.

— Per cosa?

— Per averti assegnato migliaia di compiti impossibili. Per averti mostrato il peggio del mio carattere. Per averti trascurato in modo imperdonabile per settimane.

C'è un momento di silenzio.

— Signorina Aiah? Cosa stai pensando?

Aiah sente un sorriso affiorare agli angoli della bocca. — Sto pensando che

è un buon inizio.
— Voglio scusarmi meglio, nell'intervallo del terzo turno, se puoi liberarti dai tuoi impegni.
— Dovrei fare l'angelo del plasma per le mie truppe.
— Trova qualcun altro. Aiah sospira. — Ci proverò.
— Alle otto. Ti offrirò la cena. E, se posso chiederti un favore, potresti vestirti con abiti civili? Per tutto il giorno non vedo altro che divise, e qualcosa di meno formale mi farebbe un gran piacere.
— Farò uno sforzo.
— E io cercherò di ricompensarti del tuo sforzo.
Aiah rimette le cuffie sul gancio e si passa le dita tra i capelli. È chiaro che Constantine ha in mente qualcosa di romantico, e lei non è certa che le sia rimasta un po' di passione.
Non senza una vacanza di un mese in qualche posto turistico, comunque.
Preme un pulsante sul pannello di comunicazione e dice al segretario di far entrare un altro candidato.
Quando entra le sembra quasi di riconoscerlo, e il morale di Aiah si solleva. Forse uno della sua famiglia? Ma no: il nuovo candidato le è sconosciuto.
"E" pensa "sa molte cose di lui, anche se non l'ha mai incontrato prima."
È un Barkazil, quasi certamente. Pelle levigata e bruna, occhi castani, capelli neri riccioluti, un sorriso da quartiere residenziale. È vestito alla moda di Jaspeer, abito grigio brillante di tessuto sintetico e merletti che scendono dai polsi e dalla gola, e si muove con una sicurezza di sé quasi insolente in uno così giovane.
Le stringe la mano. — Alfeg. — Poi aggiunge, prima che lei glielo possa chiedere: — Del Popolo degli Astuti.
— Aiah, dello stesso popolo.
— Lo so. — Il suo sorriso candido e fiducioso fa pensare che lui e Aiah condividano molti segreti.
All'esterno tuonano i cannoni, e la finestra di Aiah, divisa per sicurezza in rombi dal nastro adesivo, manda un tintinnio di risposta.
Aiah si risiede alla scrivania e prende dalla pigna la cartella del candidato. Cittadino del Campo di Jaspeer, certo. Lauree in chimica e utilizzo del plasma all'Università di Margai. Età: ventitré. Single. Impiego attuale presso la Polimeri Riuniti, Complesso Città Arseniuro. Stipendio attuale: 38.000 dalder all'anno.
Vuole diventare uno dei suoi maghi. Aiah alza lo sguardo.

— Non penso che possiamo permetterci uno come lei.
— I soldi non sono la massima priorità—dice Alfeg. — Conosce i Forni Gar-Chavan di Vecchi Puntelli?
— Sì. Sono cresciuta a Vecchi Puntelli.
— Mio padre è Chavan. Il denaro non è molto utile come mezzo per guadagnare punti.
— Ah. — Un ragazzo ricco; ecco dove ha trovato la sicurezza in se stesso. — Be', se è il suo modo per acquisire punti, a Caraqui non ne prenderà molti.
La guarda con un'espressione composta e sincera, anche se dietro i suoi occhi c'è sempre un certo divertimento. — Voglio fare qualcosa di significativo, prima di morire — dice. — Se non è stupido ammetterlo.
"Forse lo è" pensa Aiah "nell'ambiente cui è abituato." Il cannone rimbomba ancora, e le finestre vibrano.
— Il suo bisogno di dare un significato alla sua vita può portarla alla morte — gli fa notare Aiah. — Stiamo combattendo una guerra.
— Dal mio punto di vista, così è ancora più interessante.
— Non ha esperienza in attività di polizia, suppongo.
— No.
— E anche se lavora col plasma, la sua specialità riguarda la chimica.
Annuisce. — Ma ho una notevole pratica di telepresenza. Gli ermetismi pericolosi prevedono sempre un'iniziazione a distanza.
— Capisco. Non ha mai creato un segugio del plasma, o lavorato assieme a uno di loro?
— No. — Sorride per scusarsi. — Non ho mai avuto motivo di dare la caccia a nulla.
Aiah aggrotta le ciglia, guarda di nuovo la scheda mentre risuonano i cannoni. "Giovane e ricco cerca significato." E quando ha avuto la sua piccola avventura, può sempre tornare nella sua nicchia sociale.
"Un'opzione" ricorda Aiah a se stessa "che lei non ha."
Ma anche così, scopre di aver voglia di assumerlo. È uno del Popolo degli Astuti, e probabilmente l'unico Barkazil in tutta la metropoli di Caraqui oltre a lei. La sola cosa di Jaspeer che le manca è la possibilità di sfruttare la sua identità Barkazil.
"In effetti" pensa "essere una Barkazil qui potrebbe comportare qualche vantaggio. A Vecchi Puntelli avrebbe dovuto tenere a bada la propria famiglia. Qui non lo deve fare."
— Quando può iniziare a lavorare?

— Subito. Entro un'ora, se vuole. Posso telegrafare le mie dimissioni alla Polimeri Riuniti prima che scoprano che mi sono allontanato dalla scrivania.

La facilità con cui rinuncia a un lavoro estremamente ben remunerato sembra inverosimile. E, a una cresciuta con le leggende di Chonah, l'immortale così abile negli imbrogli da aver dato il proprio nome a un'intera gamma di comportamenti discutibili, sembra più che sospetta.

Mette giù la scheda e lo osserva. — Lei non è un agente del governo di Jaspeer, per caso?

La domanda sembra stupirlo. Inarca le sopracciglia. — No. Spiacente di deluderla.

— O di qualche altro governo? O di un'istituzione? O di un'organizzazione criminale?

— Karlo immortale, no!

C'è un colpo, un sobbalzo, un tuono. L'altra parte del Palazzo, di fronte all'isola di Lorkhin, si è presa una botta da qualcosa di grosso.

— Dovrà sottoporsi a un esame al plasma, per verificare che sta dicendo la verità. Sarà molto approfondito, ed è certo che scoprirà qualsiasi legame a una causa, per quanto segreta. È un problema?

Per un attimo sembra a disagio. — Immagino di no.

— Vogliamo un impegno assoluto — dice Aiah — onestà assoluta e discrezione assoluta.

— Spero che il mio futile e romantico attaccamento alla causa, persa, della Sacra Lega di Karlo non si riveli un ostacolo. Mio nonno combatté con loro.

La Sacra Lega era una delle molte fazioni che avevano portato alla fine della metropoli di Barkazi, una della lista infinita e deprimente delle cause perse delle Guerre Barkazi.

Aiah scopre di avere il sorriso sulle labbra. — Anche mio nonno ha combattuto per la Sacra Lega. Immagino che non ci sia problema, a meno che non cerchi di farla rinascere qui.

Alfeg annuisce con grazia, e traccia scherzosamente nell'aria il Segno di Karlo. — Veramente speravo che lo volesse fare lei.

Aiah ha una strana sensazione. Lo guarda attentamente per capire se sta scherzando, ma non ne è certa.

— Sono qui per costruire la Città Nuova — ribatte — non per riportarci la metropoli di Barkazi. Che, in ogni caso, è lontana migliaia di raggi.

— Naturalmente.

— Se desidera ancora il lavoro, posso inserirla in una scansione al plasma

domani sul presto. Secondo turno, primo quarto d'intervallo.

— Sì. Posso farcela, anche se dovrò telegrafare alla Polimeri Riuniti e dire che mi serve un altro giorno di permesso.

— Questo spetta a lei. Può prendere appuntamento col mio segretario.

Per un momento sembra perplesso, come se si aspettasse qualcos'altro, poi si alza e tende la mano ad Aiah.

— Grazie, signorina Aiah.

— Grazie per aver fatto domanda. Apprezzo il fatto che sia venuto da tanto lontano. — "Anche se" pensa "è stato con l'aeromobile Rande che ti ha comprato papà."

ADAVETH ELETTO CAPO DEL PARTITO
DELLE PERSONE CON ALTERAZIONI GENETICHE

CONTORTI UNITI PER CHIEDERE DIRITTI
E PARI OPPORTUNITÀ ECONOMICHE

Incoraggiata forse dall'incontro con Alfeg, forse dal pensiero di avere Constantine per sé per qualche ora, Aiah quasi esagera. Dispone che qualcuno copra il suo turno, prende appuntamento con uno dei parrucchieri del Palazzo, si fa fare la manicure mentre le sistemano i capelli, quindi si presenta alla porta di Constantine alle otto in punto; indossa scarpe con tacchi alti e un abito molto corto rosso fiamma che aveva acquistato il primo giorno che era arrivata a Caraqui e che non aveva mai avuto occasione di mettere. Indossa anche la preziosa collana di avorio col suo Trigramma appeso, quella che le aveva dato Constantine.

Giudicando dai sorrisi e dagli occhi che brillano, almeno le guardie di Constantine apprezzano i suoi sforzi.

Viene accompagnata attraverso i vari livelli di sicurezza che circondano l'appartamento di Constantine, e lo trova sdraiato sul divano, con le mani giunte dietro la testa. Indossa una camicia di batista grigio chiaro con balze sul davanti e le maniche larghe, e pantaloni di un grigio più scuro, larghi e con la piega.

Aiah è sorpresa di trovare lì Aldemar. La minuta attrice è seduta a un tavolo, con gli occhi chiusi e una presa a T in mano, un'espressione leggermente corrucciata sul viso perfetto.

Constantine balza in piedi all'ingresso di Aiah, con un gran sorriso dipinto sul volto. — Benvenuta! — grida. Le prende le mani, la bacia sulla guancia.

— Sci adorabile!
— Grazie.
— Hai comprato questo abito apposta per me?
Gli lancia un'occhiata di traverso. — Forse — risponde, poi guarda verso l'attrice.
— Aldemar ci ha fatto un regalo — dice Constantine. — Devo dire che ha fatto una buona scelta.
Aiah osserva Aldemar concentrata nel suo lavoro di maga. — La ringrazio adesso, o è occupata?
— Domani, forse.
"Domani?" si chiede Aiah. Aldemar resterà con loro per il resto del turno?
Ma Aldemar apre gli occhi e dopo un attimo di smarrimento mette a fuoco Aiah e Constantine. — Ho stabilito la linea — dice. — Siete pronti, voi due?
Constantine si avvicina ad Aiah, le mette un braccio intorno alla vita. — Quando vuoi — dice.
Aldemar fa un sorriso di complicità, poi chiude di nuovo gli occhi. Allunga una mano, aprendola come se volesse offrire qualcosa che ha nel palmo, e la pelle di Aiah si riscalda al tocco del plasma; spalanca la bocca, sorpresa dall'energia pura che sente fluire in lei...
E sbatte le palpebre alla vista di un altro luogo, una stanza con mobili di lusso, un tavolo di vetro sopra una spirale d'argento, sedie per due, una bottiglia di vino dorato dentro un secchiello, candele che si riflettono sui bordi d'oro delle porcellane e sulle superfici a specchio degli scaldavivande argentati...
Aiah è senza fiato per lo stupore. La voce di Constantine le sussurra all'orecchio: — Aldemar ci ha regalato una piccola vacanza. Un altro posto, abbastanza sicuro, lontano da Caraqui, dal lavoro e dalla guerra.
— Grande Senko — mormora Aiah, e tocca il Trigramma che ha sulla gola.
Constantine si avvicina alla porta scorrevole del terrazzo, di vetro col telaio in bronzo e una rete di fili di bronzo, e la chiude. Era la strada, realizza Aiah, usata da Aldemar per teletrasportarli nell'appartamento.
Le ossa di Aiah prudono all'allegro calore del plasma, mentre svanisce l'effetto. Si lancia verso il buffet, alza il coperchio di uno scaldavivande a caso, vede costolette di qualcosa in una salsa bruna e con formaggio fuso; poi rimette il coperchio d'argento e inizia quasi a ballare per la stanza, fa scorrere le punte delle dita sui ricchi cuscini di un divano, tocca il bordo dorato e smerlato di uno specchio, prende dei ramoscelli di gelsomino da un vaso

cloisonné per aspirarne il profumo.

Lontani dal lavoro e dalla guerra... Il suo cuore fa un balzo. Da quando era arrivata a Caraqui non se n'era allontanata nemmeno per un'ora.

Si sente ebbra di libertà. Si volta a guardare Constatine, vede le candele che brillano come oro nei suoi occhi.

— Dove siamo?

— Ad Achanos.

All'altro capo del mondo, a otto o diecimila raggi di distanza. Una metropoli stabile, civile, piena di ricchi banchieri e di industrie sane, che brilla per la sua solida economia.

— Niente guardie? Niente telefono?

— Le guardie ci sono, sì — ammette Constantine — ma non sanno chi devono proteggere, e non ci disturberanno. Aldemar ha fatto in modo che passassimo per un gruppo di produttori di cromofilm che si incontrano per discutere di finanziamenti.

— Vorrei che potessimo starci un mese.

Lui la guarda, e la luce delle candele danza nei suoi occhi. Le prende il rametto di gelsomino dalla mano e glielo mette dietro l'orecchio. — Cercheremo di condensare il meglio di quel mese nelle poche ore che abbiamo.

Si danno subito daffare, iniziando con vino, frutta e pasticcini disposti a strati intorno a pezzi di piccione speziato; poi passano ai piatti forti: un piatto di tagliolini, filetto di manzo, e le costolette, tutto accompagnato da salse, verdure fresche, lunghe fette di pane croccante, e frutta.

— Hai avuto notizie dalla tua famiglia? — chiede Constantine.

— Di solito sono fuori, quando telefonano. Mia nonna è la più insistente, mi chiama ogni due minuti per raccomandarmi di accumulare scorte d'emergenza; vorrei poterla accontentare, ma questa è la prima volta che esco dal Palazzo da quando sono tornata dalla Stazione di Xurcal.

Constantine inclina la testa, curioso. — Tua nonna è sopravvissuta alle Guerre Barkazi, vero?

— Sì. Mio nonno ha combattuto per la Sacra Lega ed è finito prigioniero dei Fastani, e Nana ha portato tutta la famiglia prima in un centro profughi, poi a Jaspeer. Ha allevato i figli da sola. È una donna forte.

— Mi piacerebbe sentire le sue storie — dice Constantine. — Ho passato molti anni della mia vita in guerra, ma sempre da comandante, relativamente al sicuro e tranquillo. Vorrei andare a trovare le vere vittime, i rifugiati e i

feriti, ma è pericoloso uscire in pubblico, non solo per me ma anche per la gente che incontro. E adesso condivido la tua situazione, chiuso nel Palazzo a passare da una stanza all'altra.

Aiah si ricorda di Constantine nel suo piccolo appartamento a Jaspeer, e del modo in cui osservava con evidente curiosità la vita di una persona normale, e il sorriso preme alle sue labbra.

— E a proposito di Barkazil — prosegue Constantine — abbiamo una brigata di truppe Barkazil che arriverà all'aerodromo la prossima settimana, e ti sarei riconoscente se volessi incontrarle e dire qualche parola di benvenuto.

La curiosità supera la paura che Aiah ha di parlare in pubblico. — Barkazil? Da Barkazi?

— No. La Timocrazia sta esaurendo le truppe da mandarci, e così ho fatto un accordo con un agente di Sayven, altra metropoli famosa per i suoi soldati mercenari. Si chiama Brigata di Karlo, e Karlo, se non sbaglio, è l'immortale Barkazil.

— Ci sono Barkazil a Sayven? — Aiah corruga la fronte.

— Non è per niente vicino a Barkazi. E la Brigata di Karlo... mi chiedo se non sia gente della Sacra Lega.

— Esistono ancora queste vecchie fazioni?

— A Jaspeer la Sacra Lega e i Fastani sono diventati gangster, e nei quartieri di Barkazi estorcono soldi agli uomini d'affari in nome della loro vecchia causa. Ma i veterani, a meno che non si siano potuti permettere l'estensione della vita, dovrebbero essere ormai vecchi. Quando ero piccola stavano sempre seduti nei caffè a raccontarsi dei brutti tempi andati...

— Ci sono dei Barkazil anche a fianco del Governo Provvisorio. Gli Scalatori di Landra, specializzati negli assalti verticali alle città e come cecchini, che provengono dalla Timocrazia.

Aiah fa una smorfia. — Mi spiace sentire che sono dalla parte sbagliata. Ma non ne ho mai sentito parlare, chiunque siano.

Constantine alza le spalle. — Ti manderò alla Brigata di Karlo, e forse potrai saperne di più.

— Chiederò. — Riflette. — Oggi un Barkazil ha fatto domanda per un posto di mago. È venuto direttamente da Jaspeer.

— Gli darai il lavoro?

— È giovane, be', ha la mia età, veramente. Famiglia ricca. Ha lasciato il nido alla ricerca... di un vero significato o comunque di un qualcosa di vero. — Alza le spalle. — Non so. Forse non lo assumerò. Domani affronterà

l'esame al plasma; aspetterò il risultato.

Constantine le dà un'occhiata significativa. — Ogni Barkazil nella tua divisione dovrebbe esserti grato per il lavoro. La lealtà personale non è priva di importanza, coi tempi che corrono.

— È troppo ricco e di bell'aspetto per essere fedele a una burocrate come me.

Esplode la risata di Constantine. — È bello? Non ne avevi fatto cenno. Mandalo a casa!

Aiah gli rivolge un sorriso ambiguo. — Bene. Forse lo assumerò, allora. Se ti rende nervoso, potrebbe essere utile.

Constantine le lancia un'occhiataccia scherzosa. — Penso che potrei finire col trovarlo antipatico, questo giovane gentiluomo.

Aiah prende il suo bicchiere di vino, si alza e si avvicina alla porta-finestra dell'appartamento. — Pensi che guardare fuori sia pericoloso? Devi essere stanco di finestre oscurate quanto lo sono io.

Constantine la segue, scosta la tenda blu scuro su un lato per guardare il meccanismo della finestra, e annuisce. — All'esterno è argentata — dice. — Vorrei poter dire lo stesso delle finestre del Palazzo. — Preme dei tasti, e le tende si aprono con un solenne fruscio elettrico, lasciando vedere la finestra nella sua cornice di bronzo satinato. Aiah guarda attraverso la griglia di bronzo quasi invisibile inserita nel vetro, e sorride.

Sono in cima a una torre di granito, una delle lance bianche puntate verso lo Scudo, sormontate da antenne di trasmissione di bronzo brillante decorate con bizzarre incisioni arabescate. La luce dello Scudo splende su alte colonne di finestre a specchio, e molto più in basso dei viali si allungano all'infinito, ombreggiati da edifici di arenaria rossastra sormontati da giardini pensili. Un aeromobile rosso chiaro, con le turbine che girano nei loro alloggiamenti, scende lentamente verso una piazzola d'atterraggio. Il traffico riempie le strade anche a quell'ora tarda, la luce dello Scudo si riflette su vetro e cromo, e i marciapiedi sono pieni di persone che passeggiano, curiosano, fanno compere.

"Niente artiglieria" pensa Aiah "nessuno che si ripara da granate o razzi. Nessun bagliore di plasma all'orizzonte che indichi il punto in cui i maghi si scontrano a mezz'aria."

E neppure acqua. Il panorama è tutto di mattoni e cemento e pietra, come a Jaspeer.

"Quante di quelle persone" si chiede "hanno mai sentito parlare di Caraqui o

delle sue battaglie? Quante sognano la Città Nuova?"

Praticamente nessuna, immagina. Tutto quello che fa, tutto ciò per cui combatte è meno di un sogno per la gente di qui, più irreale dei personaggi di un cromofilm.

Le braccia di Constantine la avvolgono da dietro. Aiah posa la testa sulla sua spalla.

— Vorrei poterti regalare un mese qui — le dice. — Forse dopo la guerra. Te lo meriti.

Aiah sorseggia il vino dal bicchiere orlato d'oro. — Dopo la guerra tu mi darai altri venti incarichi, e non avrò più tempo.

— Sono un capo tanto esigente?

Una risatina soffocata le sale in gola. — Oh sì, ministro. Lo sei.

— Devi imparare a delegare, come faccio io. Dopo tutto, ti affido alcuni dei compiti più importanti.

— E proprio questo è il motivo per cui li devo svolgere tutti da sola. Se qualcosa andasse veramente male, accetteresti come spiegazione il fatto che ho delegato il lavoro a qualcun altro, e che lui ha sbagliato?

Constantine ci pensa per un momento. — Spero che non avvenga.

— Anch'io. Perciò faccio tutto da sola.

— E io apprezzo il tuo impegno. — La bacia alla base del collo, e il piacere le accende i nervi.

— Mi piacerebbe sedermi e osservare il mondo per un attimo — dice Aiah.

Avvicinano il divano alla finestra, e Aiah si appoggia a Constantine mentre scruta la città sottostante. Lo guarda con la coda dell'occhio.

— Ti ho parlato della mia famiglia, ma non so davvero niente della tua. Chi era tua nonna?

Constantine riflette un attimo. — Era l'amante di mio nonno. È durata per qualche anno, ma alla fine lui ha perso ogni interesse nei suoi confronti, così mia nonna ha fatto un figlio sperando di trattenerlo.

— Ha funzionato?

— No, naturalmente. Lui era un politico che aveva vinto un'elezione truccata con l'aiuto dei militari, poi aveva tradito gli alleati e si era tenuto tutto il potere per sé. Non avrebbe mai permesso che una faccenda sentimentale lo intralciasse. Ma è stato abbastanza corretto, secondo il proprio giudizio; ha riconosciuto mio padre e lo ha cresciuto bene. — Aiah si gira, prende la sua grande mano tra le sue, lo guarda.

— Hai conosciuto tuo nonno?

— Oh, sì. Era un vero animale politico, tutto bramosia e corruzione, senza alcuna umanità. Alto e sottile, viveva molto modestamente; voleva tutto il potere e la ricchezza al mondo, ma non avrebbe saputo come goderseli, una volta ottenuti. — L'ombra di un sorriso gli attraversa il volto. — Lascia che ti racconti una storia. Era metropolita da dodici o quindici anni, e sembrava che la gente ne avesse abbastanza, e c'erano scioperi e malcontento. Intuì che qualcuno tramava per destituirlo, e prese in considerazione la possibilità di non riuscire a opporsi... e così si arrese! — Scoppia a ridere. — Annunciò che si sarebbe dimesso e avrebbe organizzato una regolare successione. Stabilì un accordo per la divisione del potere con quelli che lo volevano sostituire, lasciando che i più inetti di loro avessero gli incarichi più importanti. Naturalmente fallirono miseramente, perché lui aveva ancora forza sufficiente per garantirsi che fallissero, e le loro lotte intestine paralizzarono il paese. Allora, con la benedizione di quanti prima lo volevano allontanare, rientrò in scena per salvare la sua amata Cheloki, e da quel momento in poi governò in modo assoluto.

Aiah si gira verso il panorama, scruta le torri di granito, le innumerevoli persone. — E tua nonna?

— Molto ambiziosa, molto bella, molto mercenaria. Credo di non averla mai vista al braccio di un uomo che non valesse almeno cinquanta milioni di dalder. Ma non l'ho conosciuta bene; quando ha capito che aver avuto mio padre era stato un errore tattico, se ne è disinteressata e ha lasciato che venisse cresciuto dai tutori di suo padre.

Aiah si rabbuia. — Quasi mi spiace di avertelo chiesto. Sembrano tutte persone orribili.

Le sorride. — Mio padre era più simpatico. Una mediocrità assoluta, ma ha cercato di fare quello che poteva; ha lavorato sodo per i dipartimenti del governo che gli erano stati affidati, ma più lavorava e peggio andavano i dipartimenti. Perciò ha deciso di darsi allo sport giocando a polo. Sai cos'è?

— L'ho vistò in video. Si gioca a cavallo.

— È lo sport più snob al mondo. I cavalli valgono milioni, e mio padre possedeva quelli migliori. Bisognava affittare enormi tetti di palazzi per farci vivere i cavalli, e già questo costava una fortuna.

— Ho visto dei cavalli negli zoo.

—Il polo era l'unica cosa in cui mio padre era bravo. Il polo e le donne.

Aiah fa scivolare le unghie sul bordo del bicchiere. All'esterno una pubblicità al plasma di una collana Forlong, di platino e scintillante di

diamanti, volteggia come un nastro tra le torri di granito. Da quanto tempo non vedeva più una pubblicità al plasma che non fosse un annuncio o una propaganda del governo? Non aveva mai pensato che le sarebbero mancate...

— Sai una cosa? Nessuna di queste persone ti assomiglia. Non sei simile a nessuno dei tuoi antenati/parenti. — Si volta, lo guarda. — Allora, da dove vieni? Da dove arrivano i tuoi geni?

— Se potessi rinnegherei i miei antenati. Non riesco ad ammirare nessuno di loro, anche se forse sono più simile a mio nonno di quanto tu pensi. — Guarda fuori, verso la città luminosa in basso, con la faccia pensierosa. — Probabilmente ho preso da mia madre. Era brillante, da giovane, bella, spiritosa, suonava parecchi strumenti. Teneva concerti. Ma quando io e le mie sorelle siamo cresciuti lei si era già... ritirata.

Aiah aggrotta la fronte. — Se tuo padre si occupava solo di polo e donne, per lei deve essere stata dura.

— Gli uomini della mia famiglia non stimavano le donne. Le compravano e basta, e quando erano stanchi ne acquistavano altre. Mio padre aveva bisogno di un elemento decorativo che lo applaudisse agli incontri di polo, e così si è preso una donna. Il fatto che fosse una bravissima musicista era solo un extra, qualcos'altro di cui vantarsi con gli amici.

— Perché non se n'è andata?

Constantine inclina la testa, riflette. — Conduceva una vita agiata. Un sacco di soldi, e nessuno si curava veramente di quello che faceva. Passava moltissimo tempo con me e le mie sorelle, erano ore piacevoli, ma beveva, e ha avuto dozzine di amanti, e col passare del tempo la musica che suonava diventava sempre più triste. Verso la fine si è appassionata molto alla morfina. E alla fine ha guidato uno dei cavalli di mio padre giù da un palazzo, cadendo per diciotto piani verso la morte. Era ubriaca. Io avevo nove anni.

Aiah lo guarda preoccupata. — Un suicidio?

Constantine sporge le labbra, pensando. — Probabilmente non espressamente voluto. Ma esistono modi indiretti di uccidersi, senza un pugnale o una pistola. Uno di questi modi era mescolare alcol e morfina, e quella è stata la sua scelta.

— E le tue sorelle? Quante erano?

— Cinque, contando le due cugine che sono venute a vivere con noi da piccole e sono cresciute come parte della famiglia. Passavamo insieme tutto il nostro tempo; anche l'istruzione l'abbiamo ricevuta assieme, da un insegnante privato.

Aiah pensa al giovane Constantine cresciuto come l'unico maschio adorato in mezzo a quella famiglia di donne. Vede la tristezza passargli sul volto. — Due delle mie sorelle sono morte. Le altre non parlano più con me, dopo che ho tradito la famiglia.

"Qual è la sua famiglia, adesso?" si chiede Aiah. Martinus, Sorya, lei stessa... e Taikoen.

Il suo cuore si fa pesante, e impulsivamente lo bacia sulla guancia. Non aveva voluto suscitare quei ricordi, quella tristezza. Gli mette le braccia al collo e lo bacia di nuovo — Ti perdono — gli dice.

Constantine la guarda, con l'intelligenza che brucia nello sguardo e labbra piegate in un sorriso canzonatorio. — Mi perdoni tutto?

Aiah bacia il suo sorriso. — Naturalmente.

— Perché io ti sto usando, signora, insieme a tutti gli altri, e certe volte confesso di non sapere più perché.

— Ti perdono — ripete, e lui sorride ancora, questa volta mestamente, e restituisce il bacio con una passione che la coglie alla sprovvista, ma poi lei risponde, coi nervi che reagiscono alla sua richiesta.

Si baciano e si accarezzano, e il desiderio violento cresce e s'infiamma mentre la metropoli di Achanos bada alla sua vita oltre la finestra rivestita di bronzo. Si spostano infine in camera da letto, e Aiah si toglie l'abito rosso, flirtando con Constantine mentre lui la osserva, usando i piccoli trucchi che ha visto in video. Piroetta mezza svestita, mostrandogli visioni fugaci del suo corpo, mandandogli piccoli baci con le labbra sporgenti da sopra una spalla nuda, lanciandogli tutti gli sguardi provocanti del suo repertorio... Infine prepara il letto e si distende sul raso perlaceo, le braccia sotto la testa, con indosso solo la collana col Trigramma, e lo guarda. Constantine si volta e fruga in un cassetto, sorride, solleva la mano con una presa a T di rame.

— Oh, no — geme Aiah.

La guarda con un sorriso da predatore. — Da troppo tempo, signora, non ho modo di farti provare un vero piacere. E poiché grazie alla gentilezza di Aldemar abbiamo questa opportunità, vorrei renderla il più memorabile possibile.

Aiah l'ha già provato una volta, il Quinto dei Nove Livelli dell'Equilibrio Armonioso e Raffinato, e non è sicura di voler sperimentare troppo presto quelli dal Sesto al Nono. Il Quinto è abbastanza intenso.

— Be' — dice ridendo — forse solo per questa volta... Constantine si siede sul letto e le tocca la guancia con la mano libera, col calore del plasma che

freme lungo le dita. Aiah lo guarda negli occhi luccicanti, vede l'energia, l'intensità, il plasma racchiuso dentro di lui, il tutto concentrato su di lei... e il calore si estende, le tocca i nervi, con una sensazione che le fa emettere un respiro affannoso.

Constantine si inginocchia sopra di lei, con le mani e le labbra che le scorrono sul corpo. Il plasma si riversa sulla sua pelle come una distesa di fuoco, un bruciore che la fa gemere; sente i baci tra i seni, e gli afferra la testa con entrambe le mani, premendosela sul cuore. Il suo corpo trema sotto l'attacco del plasma, e solleva le gambe intorno alla scollatura di Constantine, chiedendo il piacere. Si sente come se i polmoni fossero pieni di fuoco liquido, e il fuoco le brucia la gola. Il fuoco la riempie, e lo sente ardere sulle ossa, consumarle gli organi, ustionarle i nervi; sente la pelle che si apre, metallo fuso che esplode fuori da lei e incendia la stanza.

Quando è finito rimane distesa accanto a Constantine, col corpo snello raggomitolato in posizione fetale, la testa posata sul suo bicipite. — Una volta o l'altra — ansima Aiah — sarò io a farlo a te.

— Non ne vedo l'ora. — Le bacia la nuca madida di sudore.

Le sue braccia la circondano da dietro, e lei gli prende la mano e se la posa sul seno, sentendo che riempie il suo palmo, desiderando il suo tocco intimo in quel punto.

— Meno male che non lo facciamo così tutte le volte — gli dice.

La sua risatina le giunge all'orecchio. — Peccato. Potremmo rifarlo adesso.

Dalla gola di Aiah scoppia una risata sbalordita. — Per amor di Vida! Dammi il tempo di riprendere fiato!

Gli dà un'occhiata da sopra la spalla. — Ma dici sul serio? Devi appena aver bruciato diecimila dinar di plasma.

Il suo sguardo è serio. — Ti darò quello che posso nelle prossime poche ore.

— Chi paga?

— Aldemar e io ci metteremo d'accordo. — Le bacia di nuovo il collo. — Tu vali la spesa, signora.

Il piacere le pizzica gli angoli della bocca. — Spero che Aldemar sia d'accordo — risponde, e affonda di nuovo la testa nel suo braccio.

Il corpo di Constantine si avvicina lentamente al suo, carne contro carne. — Non hai ancora ripreso fiato?

Aiah ride. — No.

— Peccato. Ci restano solo poche ore.

— Ore. — Ride ancora, poi lo guarda. — Forse potremmo provare il Quarto Livello, se è meno intenso.
— Non lo è. È altrettanto intenso, in un modo diverso.
— Be', dato che siamo qui...

UN'ANIMA VUOTA SPESSO DISPREZZA LA SAGGEZZA

UN PENSIERO-MESSAGGIO DA SUA PERFEZIONE,
IL PROFETA DI AJAS

Prima di lasciare l'appartamento fanno il bagno insieme, infilandosi con una certa cautela in una lunga vasca ovale che sarebbe stata adatta per una persona sola. L'acqua profumata scende su Aiah come una versione più dolce del fuoco del plasma che Constanti ne ha evocato per il suo piacere.
I nodi dello stress al collo e alle spalle, che hanno già iniziato a sciogliersi nelle ultime ore, sono del tutto dissolti da sapone, profumo, e dalle possenti mani di Constantine. Aiah si asciuga i capelli, poi indossa il suo corto vestito rosso mentre Constantine, nell'altra stanza, chiama Aldemar al telefono.
— È l'unica a sapere che siamo qui — le dice mentre indossa le cuffie. — Se le fosse successo qualcosa, avrei difficoltà a ritrovare la strada per tornare a Caraqui.
Concede ad Aldemar pochi minuti, poi apre la porta del patio per far entrare la linea del plasma. Entra una brezza fredda, assieme a rumori di traffico. Lui e Aiah cadono tra le braccia l'uno dell'altra, con Aiah che si stringe al suo petto massiccio, la sua camicia a gorgiera contro la guancia. Aiah chiude gli occhi, desiderando prolungare quel momento, e li tiene chiusi mentre l'energia le ruggisce intorno.
— Vi ho riportati nel mio appartamento — dice Aidemar mentre Aiah si guarda attorno sbattendo gli occhi. È seduta su un divano, coi piedi sollevati, elegante nonostante indossi un accappatoio e abbia i capelli avvolti in una specie di turbante.
Aiah si gira verso di lei. — Grazie. È stato meraviglioso, da parte tua.
— Di questi tempi sembra che il mio talento serva solo a spostare spie e munizioni — risponde. — Sono felice di usare le mie capacità al servizio dell'amore. E sarei lieta di rifarlo. — Lancia un'occhiata scettica a Constantine. — Se voi due avrete un altro momento libero.
Constantine s'inchina a baciare la mano di Aldemar, poi la bacia su una guancia. — Grazie.

Aldemar guarda Aiah. — Pranziamo tra poco, va bene?
— Certamente.
Constantine si raddrizza e sospira. Sembra che sulle sue spalle si sia posato un peso, e un lontano scoppio di artiglieria scuote le finestre. — E adesso — dice — dobbiamo tornare alle nostre vite. — Sulla sua faccia appare una specie di rabbia. — Alle nostre vite militari e militarizzate.
Il cuore di Aiah sprofonda. Non desiderava ricordarlo.
Criminali e guerra e profughi e orrore.
La finestra sbatte di nuovo.
È ora di tornare al lavoro.

LA LEGA POLARE OFFRE UNA MEDIAZIONE

IL GOVERNO VALUTA LA PROPOSTA

Aiah e Constantine si tengono per mano mentre percorrono i corridoi dell'Ala Cigno. Sul viso di Constantine c'è un'espressione pensierosa.
— La Brigata di Karlo... — inizia, e la sua voce si affievolisce.
— Sì? — È leggermente sorpresa dalla scelta dell'argomento.
— Tu pensi, essendo una Barkazil, che abbiano un collegamento con gli Scalatori di Landro, nella parte avversa?
— Non lo so.
— Mi viene in mente che in qualche modo potremmo servircene. Gli Scalatori di Landro hanno il controllo del Corridoio tra l'isola di Lorkhin e Lanbola. E se si potesse convincerli a cambiare partito...
— Constantine — ribatte Aiah — arrivano dalla Timocrazia!
— Sì, lo so. I mercenari di Garshab si vantano di onorare i loro contratti, e finora hanno combattuto molto bene per entrambe le parti, contro gente che conoscono e che hanno addestrato.
— Esattamente.
— Ma ci sono dei modi per sciogliere i contratti con la coscienza pulita, ecco a cosa servono le clausole scritte in piccolo, e forse possiamo trovare una via d'uscita per gli Scalatori di Landro.
— Auguri. — Lei è scettica.
— E a questo scopo, penso sia ora che tu diventi più importante.
Un moto di allarme riscalda le guance di Aiah. — Ministro? — dice.
— Finora sei riuscita molto bene a evitare la celebrità. Forse è ora che la gente sappia di te.

— No! — Aiah è sconvolta.

— La celebrità è un'arma — dice Constantine. — Dovresti imparare a usarla.

— Non la voglio.

— Gli amici di Parq troveranno molto più difficile rimuoverti dalla DCP quando sarai nota e apprezzata a Caraqui.

Aiah lo guarda. — Perché non troviamo qualcun altro da rendere famoso?

Constantine prosegue come se non avesse sentito. — Faremo di te la Barkazil più importante al mondo.

— Non voglio. E poi, è ridicolo. Chi potrebbe essere interessato a me?

Constantine sorride. — Tu sottovaluti il potere dei media moderni, in particolare dei video. — La sua mano pesante le dà qualche pacca sulla spalla, un gesto inteso a rassicurarla. — Non preoccuparti — le dice con un sorriso smagliante. — Penserò io a tutto.

"E proprio quello che temo" riflette Aiah. Questa strana reazione istintiva la rende improvvisamente conscia di un dubbio nascosto da tempo in un angolo della mente che non ha mai voluto esplorare, e che adesso la opprime molto di più dei sospetti-certezze su Sorya. Constantine pensa a tutto, ma forse qualcuno pensa per lui e lo costringe a pensare, e ad agire, in una direzione che non gli appartiene. Aiah prova orrore solo a chiederselo, ma non riesce a fare a meno di interrogarsi su quanto Constantine sia veramente libero, almeno fino a quando avrà Taikoen come alleato.

PARTE SECONDA
LA CITTÀ E L'ABISSO

1

La medaglia è quella al Merito e Aiah, che spicca nel suo abito civile, è stata posta in mezzo a una serie di uniformi per riceverla. Constantine, ministro della Guerra, cammina affabile lungo la fila, appuntando medaglie sui petti e chiacchierando coi soldati.

Ad Aiah prude la fronte: i fari per le riprese sono ustionanti. Il programma di Constantine per espandere la fama della giovane sta subendo un'accelerazione.

Poco fa il suo appartamento è stato invaso da un parrucchiere, da una manicure e da un truccatore. Il loro compito era renderla attraente e affascinante per le videocamere. — I piani del suo viso non risalterebbero, in video — le ha detto il truccatore.

— Non ho nessun piano, in faccia! — ha sbottato lei, irritata.

— Li avrà quando avrò finito il mio lavoro — le ha risposto il truccatore: e adesso Aiah dovrà dare una ripassata al trucco prima di ogni turno di lavoro. Le hanno fatto una faccia interessante, deve ammettere, anche se non è proprio la sua; è la faccia di un'avventuriera, ambiziosa e potente, e non di una giovane donna che sta cercando disperatamente di stare al passo col suo programma. È la faccia di qualcuno che Aiah, se ne avesse l'opportunità, non avrebbe interesse a diventare.

Deve anche ammettere che, probabilmente, potrebbe imparare a godersi il fatto di essere coccolata.

Altri proiettori per le riprese la abbagliano. Arriva Con-stantine, le appunta delicatamente la medaglia sul risvolto, e si china per baciarla sulla guancia. — Congratulazioni.

Le stanno dando la medaglia per le sue imprese alla Baia d'Acqua Dolce e alla Stazione Xurcal, il giorno del contro-colpo di stato. A Davath, su sua insistenza, sarà conferita la stessa decorazione alla memoria.

Constantine le porge l'astuccio foderato di raso con la medaglia di Davath. L'oro e lo smalto brillano nelle luci delle videocamere.

— Questa decorazione postuma viene attribuita al suo collega Davath, morto eroicamente in uno scontro nei pressi della Stazione Xurcal il giorno in cui i Provvisori hanno sferrato l'attacco — dice Constantine.

Aiah si schiarisce la gola e prende in mano la medaglia. — Davath è morto

per salvare me e gli altri della mia squadra. La custodirò finché potrò darla alla sua famiglia.

Se mai riuscirà a rintracciarla, cioè. Abita in un mezzomondo della Caraqui occupata.

Almeno non ha sbagliato a parlare.

La videocamera insiste su di lei mentre Constantine passa al soldato successivo. Aiah tiene la schiena diritta e cerca di pensare a qualcosa di eroico.

Ma l'unica cosa che le viene in mente è sperare che la sua famiglia non veda mai quella scena.

ESPLOSIONE A LANBOLA
SALTA UN DEPOSITO DI MUNIZIONI

LANBOLA DENUNCIA IL SABOTAGGIO E NEGA
CHE LE MUNIZIONI FOSSERO PER I PROVVISORI

La Cupola di Cristallo è tetra, sprofondata nel suo pozzo corazzato. Secondo turno, Constantine riferisce all'intero gabinetto. Il delfino Aranax risalta sul suo divano, vicino a Randay, lo sfortunato nuovo ministro della Sicurezza Pubblica che sta cercando di ricostruire una forza di polizia a partire dai resti sconfitti e demoralizzati di quella vecchia.

Aiah non è lì per parlare, un fatto di cui è grata. Rohder farà un resoconto e Aiah, in quanto suo superiore, deve solo dargli il suo appoggio. Con un po' di fortuna non aprirà bocca.

La relazione di Constantine è dedicata quasi interamente alla situazione bellica: parla delle nuove unità di mercenari reclutate, delle somme pagate per ciascuna di esse e del numero di reclute di Caraqui inviate nella Timocrazia per l'addestramento - stanno cercando di ricostruire l'esercito della metropoli, a lungo termine più economico dei mercenari. Infine, fornisce una stima della forza nemica.

Le cifre, nell'insieme, sono sbalorditive. Quando i Keremath governavano Caraqui, lo facevano con una grande e inefficiente forza di polizia, una limitata ma feroce polizia segreta, e nemmeno un esercito di due divisioni. Adesso, solo per mantenere terreno, il nuovo governo controlla dozzine di divisioni raggruppate in corpi, riuniti in armate. Le armate sono a loro volta congiunte per formare due "grandi armate", ognuna incaricata di difendere una parte diversa del fronte.

Il vecchio esercito dei Keremath si sarebbe perso, in tutto questo.

Aiah trova incredibili quelle cifre. I finanziamenti vanno oltre l'immaginazione: decine di milioni qui, miliardi là. Ma evidentemente c'è della ricchezza cui attingere, perché nessuno, nemmeno il banchiere-presidente Faltheg, sembra ritenere assurde quelle somme.

Constantine, a metà del discorso, alza lo sguardo su Sorya, all'altro lato del tavolo. — La mia collega Sorya ha inviato dei rapporti secondo i quali il nemico ha smesso di reclutare nuovi effettivi, anche se la sua forza attuale non è sufficiente a fargli vincere la guerra. Questo può significare che i suoi finanziatori hanno raggiunto i loro limiti. Senza dubbio la sua relazione scenderà in maggiori dettagli, a questo proposito.

Sorya annuisce seriamente. — Sì, ministro.

Constantine lancia un'occhiata verso Aiah e Rohder, poi si rivolge di nuovo al triumvirato. — Sarei lieto se il signor Rohder, che lavora per la Divisione Controllo Plasma come direttore del Dipartimento Risorse Tecniche, illustrasse i suoi nuovi metodi per la generazione del plasma.

Rohder spegne la sigaretta lanciando con gli occhi azzurri un sofferto sguardo di rimpianto al posacenere, poi si alza per tenere il suo discorso. Come quello di Constantine, è breve e va subito al punto: le posizioni modificate di tanti palazzi, la massa di tante tonnellate lorde, tanto plasma generato oltre le aspettative, del valore di tanti dinar ai prezzi correnti. I prezzi attuali del plasma sono alti, perché la guerra li ha quasi triplicati, e i guadagni di Rohder sono molto più impressionanti di quanto sarebbero stati in tempo di pace.

Hilti, che sta scarabocchiando con la sua penna d'oro, alza una mano e aspetta di essere notato; le abitudini di tutta una vita da giornalista sono dure da perdere, sebbene adesso sia uno di quelli che dirigono la riunione. — Temo di non avere grande familiarità coi suoi termini tecnici. Potrebbe spiegare questi "intervalli frazionati", queste "risonanze"?

Rohder, lanciando un altro sguardo di desiderio al posacenere, risponde per analogie: gli intervalli frazionati sono come un raggio, solo più piccoli; l'effetto di risonanza è il risultato di una massa collocata a distanze frazionate e a multipli di tali distanze, il cui prodotto è un piccolo ma sicuro aumento della generazione di plasma, nell'ordine del 10 per cento.

Hilti sembra sorpreso. — Non credo di aver mai sentito parlare di questa tecnica.

Constantine spiega quanto sia nuova la teoria di Rohder, e come sia stata

accuratamente sperimentata, dimostrandosi fondata. Hilti spalanca gli occhi. — Una cosa rivoluzionaria! Di quanto possiamo aumentare la generazione di plasma?

— La teoria dice fino al diciotto per cento — risponde Rohder— ma solo raramente abbiamo raggiunto il dodici.

— Perché queste tecniche non sono note? — chiede Hilti. Constantine fa un sorriso felino. — È una storia molto complessa; basti dire che la società umana è generalmente refrattaria alle idee nuove. Io stesso mi sono opposto — si volta e fa un inchino ad Aiah — finché la signorina Aiah non ha insistito perché studiassi più attentamente la materia.

Aiah sente il sangue che le sale alle guance, ma risponde con un sorriso da professionista. Constantine si rivolge a Hilti e prosegue.

— Posso sottolineare che ora questo plasma in più sta confluendo nella scorta complessiva? Per questo motivo, propongo di costituire un fondo speciale, una sorta di conto in banca per il plasma che le tecniche del signor Rohder creano, per assicurarci che in questo momento sia usato per lo sforzo bellico, e in seguito per scopi di importanti interessi nazionali, per esempio per la ricostruzione. — Osserva il triumvirato, cercando di mascherare il suo particolare interesse verso l'argomento socchiudendo gli occhi e contenendo la propria espressione. — Potremmo chiamarlo Riserva Strategica di Plasma? Potrò presentare la richiesta sotto forma di mozione?

La mozione è approvata, e Constantine sorseggia un bicchiere d'acqua per nascondere un sorriso di trionfo. Ha sempre avuto paura che la nuova fonte di plasma venisse sprecata, come i politici riescono a fare con quasi tutte le risorse pubbliche. Il suo maggior obiettivo è sempre stato quello di costituire una grande riserva di plasma, sotto il suo controllo diretto, da usare per scopi di' trasformazione che vanno molto oltre gli interessi del triumvirato.

Aiah, dal canto suo, pensa che la guerra sta trasformando profondamente le cose. Prima dell'emergenza, la Riserva Strategica di Plasma sarebbe stata oggetto di un lungo dibattito. Ora è passata senza un commento.

Altri ministri presentano le loro relazioni. Sorya illustra un rapporto dello spionaggio sulle fonti di finanziamento dei Provvisori. Il presidente Faltheg, che oltre a essere triumviro è ancora ministro dello Sviluppo Economico, si mette gli occhiali per leggere i cambiamenti alle leggi fiscali resi necessari dalla guerra - le semplificazioni, l'eliminazione delle scappatoie legali e delle esenzioni - e le cifre che queste misure dovrebbero apportare.

— Quanto a lungo può durare, la guerra? — chiede Hilti.

Faltheg si toglie gli occhiali per vedere meglio i suoi colleghi. — Con i tassi attuali di spesa, almeno per tre o quattro anni, prima che insorgano dei problemi. L'economia di Caraqui non è complessa e sofisticata; non esiste un'unica industria che sia di importanza vitale, e nessuna particolare tecnologia essenziale. Malgrado le ferite, malgrado che un quinto della nostra metropoli sia occupato o non abitabile, le infrastrutture economiche sono ancora intatte.
— Ho notato — aggiunge Constantine — che le economie di guerra sono notevolmente elastiche, tutto considerato.
Gli altri, a parte Sorya, restano pensierosi, incerti se considerarla o no una buona notizia.
Il rapporto dello sventurato Randay, il nuovo capo della polizia, è poco più che una triste litania di infiniti problemi; i presenti, comprendendolo, lo guardano con compassione.
Hilti osserva accigliato i suoi appunti e senza pensare si mette la penna dorata dietro l'orecchio. — Questo è un grosso motivo di preoccupazione — dice. — Abbiamo un disperato bisogno di mantenere l'ordine, a Caraqui. Ho accettato con riluttanza le liste di proscrizione, credendo che fossero accurate e che contenessero soltanto i nominativi di criminali incalliti; adesso ho saputo che non era così, e che una percentuale di quelli in elenco non avevano alcun precedente.
"La Milizia Dalavita è una presenza costante nelle nostre strade, e la sua reputazione sta peggiorando; ricevo tutti i giorni proteste sulla sua brutalità e sulla natura arbitraria dei suoi interventi, per non parlare dei miliziani che estorcono denaro alle aziende, o che entrano nei negozi e si fanno costosi regali, agendo come gangster..."
Parq si accarezza la barba di seta e parla con la sua voce profonda e rassicurante. — Dolori di crescita — risponde. — I nostri sacerdoti stanno facendo ogni sforzo per estirpare i cattivi soggetti, e di giorno in giorno diventiamo più professionali.
— La Milizia è sempre stata considerata come un espediente temporaneo — replica Hilti. — Ma adesso sembra che debba continuare le sue attività per sempre.
— Abbiamo sentito il ministro della Sicurezza Pubblica — dice Parq. — La nostra polizia è nel caos. La polizia militare d'importazione costa. Ma è nostro dovere mantenere l'ordine. Chi lo può fare, se non la Milizia?
Gli occhi di Hilti guardano lungo il tavolo alla ricerca di un sostegno, e si

posano su Aiah. Il panico pulsa nel cuore della giovane, quando sente la sua domanda. — Signorina Aiah, la sua DCP non potrebbe fare qualcosa? Lei ha un notevole curriculum di successi.

Aiah si controlla a forza. "Ho già abbastanza incarichi impossibili" pensa. — La divisione è stata creata solo per confrontarsi coi ladri di plasma — risponde — e questo è quanto siamo organizzati a fare.

— Ma noi possiamo modificare i suoi compiti — dice Hilti.

— Non siamo in grado di pattugliare l'intera metropoli — obietta Aiah. — Dovremmo partire da zero, saremmo in una posizione peggiore di quella del signor Randay.

— Inoltre — aggiunge Constantine — ci sono le spese. Quelli della Milizia Dalavita sono tutti volontari. Se dovessimo aggiungere una voce delle dimensioni della Milizia al libro paga statale sommandola a quella grande e costosa dei soldati mercenari di cui ora è responsabile il Tesoro...

— Impossibile — dice il banchiere Faltheg.

— Sono d'accordo — afferma Constantine.

Hilti sospira, alza le mani. — Voglio che gli abusi finiscano.

Aiah, sollevata per questa via di fuga, si trova a guardare Constantine, la cui testa è rivolta ai triumviri in fondo al tavolo. Sul volto di Constantine c'è un sorriso di fredda soddisfazione, e Aiah se ne chiede il motivo, che cosa possa averlo soddisfatto in questa faccenda della Milizia.

Ma non ha occasione di chiederlo, e prima della fine della riunione se ne è già dimenticata.

VOTATE LA COALIZIONE LIBERALE

PER LA DEMOCRAZIA E LA LIBERTÀ!

Dopo la riunione Aiah mangia qualcosa, poi torna nel suo ufficio; appena arriva nella stanza del suo segretario, avverte di nuovo quella sensazione: un sollievo al cuore, una scarica di calore nell'anima. Nella sala d'attesa c'è un altro visitatore arrivato dalla sua patria, una fiammata d'oro e porpora in mezzo agli aspiranti impiegati vestiti sobriamente. Aiah lascia cadere la sua ventiquattrore e stringe tra le braccia la donna bassa e robusta.

— Come stai? — le chiede. — Come stanno tutti? Khorsa la bacia su entrambe le guance. — Benissimo.

Mi sposo con Esmon il mese prossimo. — Esmon è uno dei numerosi cugini di Aiah.

— Congratulazioni! Sono certa che sarete felici.

Aiah guarda le persone in attesa di colloquio, che si sforzano di nascondere la propria curiosità; è molto difficile, perché probabilmente non hanno mai visto prima una strega Barkazil. Il lungo abito di Khorsa brulica di colori, e sul suo capo spicca un turbante rosso decorato con pietre preziose disposte tra *focus* geomantici.

I candidati, pensa Aiah, dovranno aspettare un po' di più per i loro colloqui. Dopo aver detto al segretario di tenere in sospeso tutti i suoi appuntamenti, riprende la ventiquattrore e accompagna Khorsa nel suo ufficio.

— Sei la seconda faccia Barkazil che vedo, questa settimana — dice Aiah mentre si lascia cadere sulla sedia.

— Bene — risponde Khorsa, con uno sguardo ambiguo negli occhi — potrei non essere l'ultima.

— Ci sono altri della famiglia che stanno venendo a cercare lavoro? Ho bisogno di gente con abilità specifiche, sai, e non credo che molti della famiglia siano qualificati.

— C'è di più — risponde Khorsa. — Temo, ecco, che sia un problema religioso.

— Eh?

Khorsa dovrebbe conoscere la religione meglio di chiunque altro: lei e sua sorella dirigono il Tempio della Saggezza e della Fortuna nel quartiere natale di Aiah, ai Vecchi Puntelli. Il Tempio è un luogo in cui la gente si reca per beneficiare di piccole magie nella speranza di curare la tristezza e le sventure che derivano dall'essere umani, e Barkazil, e Jaspeer e dal vivere in un posto come i Vecchi Puntelli. Khorsa lavora col plasma; sua sorella Dhival cade in trance e parla con gli spiriti.

Aiah le ha aiutate una volta, quando Esmon è stato picchiato dagli assassini dell'Operazione perché Khorsa non voleva comprare il loro plasma di contrabbando. Per affrontare quella situazione Aiah ha usato del plasma due volte rubato - prima alle autorità di Jaspeer, e poi a Constantine - e ha vissuto con terrore ogni singolo istante.

— Che genere di problema religioso? — domanda Aiah. — Ti andrebbe del caffè?

— No grazie. Ti ricordi di Charduq, l'eremita?

— Charduq? Ma certo.

Charduq, un'istituzione della fanciullezza di Aiah. Stando alle ultime notizie è ancora sulla sua colonna affusolata davanti all'Istituto dei Risparmi di

Barkazi. Lo ha salutato con la mano, ricorda, quando è fuggita dalla città. È stato una delle ultime vedute della sua patria.
— Immagino che dovrei esordire dicendo che sei diventata alquanto famosa, ai Vecchi Puntelli — inizia Khorsa.
Aiah è sbalordita. — Come?
— Un sacco di gente sa quello che è successo. La polizia ha interrogato tutti quelli che hanno avuto qualcosa a che fare con te, e tu hai una grande famiglia, e... be', hanno parlato.
Nella mente di Aiah squilla un allarme. — Cosa hanno detto? — chiede con cautela.
— Be', in realtà nessuno sa nulla, perciò si sono semplicemente inventati le cose.
— Molto confortante! — L'allarme sta diventando più rumoroso.
— Ma sanno che tu avevi accesso al plasma illegale. Sanno che hai usato il plasma per togliere il Tempio dai guai quando l'Operazione ci stava addosso, e che eri coinvolta nelle attività di Constantine. Sono al corrente del fatto che la polizia stava interrogando un sacco di gente su di te, e che adesso sei a Caraqui, in una posizione abbastanza influente. — Fa un gesto con le mani, in cui include il Palazzo Aereo, l'Ala Gufo, il panorama della città sottostante oltre le finestre di Aiah, l'erogatore di plasma visibile sulla parete, disponibile ogni volta che Aiah ne sente il bisogno...
— Perciò pensano che tu abbia realizzato la *chonah* del secolo — prosegue Khorsa. — Hai rubato un intero pozzo di plasma all'Autorità mentre lavoravi laggiù, lo hai dato alla rivoluzione di Constantine e ti sei fatta ricompensare con un posto qui.
— Non è stato così semplice — ribatte Aiah. Inoltre presuppone che Aiah sapesse tutto il tempo quello che stava facendo, cosa non vera: nei suoi ricordi di quel periodo più che tesa a uno scopo, è piena di ansia, indecisione, adrenalina e paura.
— Sono certa che non lo è stato — dice Khorsa. — Ma per il Popolo degli Astuti è tutta roba buona, questo lo sai. E esattamente la storia che tutti vogliamo sentire, su come una di noi si è fatta gioco dei piedipiatti, dell'Autorità del Plasma, dell'Operazione, di tutti quanti, e l'ha fatta franca e da allora è vissuta felice. E naturalmente la storia di come hai combattuto per noi contro l'Operazione è stata esagerata, con centinaia di uomini dell'Operazione morti per le strade, e stanno dicendo che hai fatto la rivoluzione tutta da sola e che sei l'amante di Constantine...

Gli occhi castani di Khorsa assorbono il cambiamento di espressione di Aiah dopo quest'ultima osservazione; annuisce quasi a se stessa, e continua: — Be', forse non tutte le storie sono esagerate.
Aiah sente il rossore che le punge le guance. — E così ai Vecchi Puntelli sono un'eroina. Cosa c'entra Charduq?
— Molto semplicemente, sta dicendo che tu sei la salvatrice. Che sei un immortale reincarnato, o che ti hanno mandato gli immortali, e il tuo fine è liberare il popolo Barkazil, e restituirci la nostra metropoli e il nostro potere...
— Grande Senko! — Aiah crolla allibita sulla sedia.
— E lo sta dicendo a tutti — prosegue Khorsa. — Molti non gli crederanno, o non gli presteranno attenzione, ma molti altri lo ascolteranno. Stai per vedere un sacco di Barkazil, nelle prossime settimane.
"Alfeg?" si chiede Aiah. — Alfeg potrebbe aver prestato attenzione a quello che diceva Charduq?
— Il figlio del vecchio Chavan? — Khorsa ci pensa un attimo. — È una famiglia devota. Chavan è stato un grande sostenitore del Tempio di Kholos e dell'antica Sacra Lega, vorrei averlo avuto al mio servizio.
— Ma una famiglia così ricca... anche se sono religiosi, nessuno di loro starebbe ad ascoltare un vecchio e puzzolente saggio di strada, no?
Khorsa esita. — Non posso dirlo, non conosco Alfeg abbastanza. Ma per la mia esperienza, una persona ascolta chiunque, purché dica quello che vuole sentirsi dire.
Aiah fissa per un interminabile momento la parete sopra la testa di Khorsa, poi la frustrazione nel suo cuore trabocca. — Cosa devo fare, con questa gente? — chiede. — Nonostante la sua espansione il mio dipartimento non ha nemmeno un migliaio di persone. Molti dei lavori richiedono capacità specifiche. I Barkazil che abbandonano le loro vite per venire a Caraqui sono probabilmente quelli che non hanno niente da perdere... finiranno solo col vivere di sussidi, qui, e i sussidi di Caraqui sono molto inferiori a quelli di Jaspeer.
— Non tutti saranno sprovvisti di qualifiche — ribatte Khorsa. — Alfeg non lo è. — I suoi occhi tranquilli sono fissi su Aiah. — E nemmeno io lo sono.
Aiah la guarda. — Sei qui per cercare un lavoro?
— Sì.
— Se lo vuoi, l'avrai. Ma cosa ne sarà del Tempio della Saggezza e della Fortuna?

— Abbiamo abbastanza assistenti esperti che mi possono sostituire, almeno per un po'.

La disperazione si lamenta lungo i nervi di Aiah. — Non crederai anche tu a Charduq, vero? Posso garantirti che non sono una immortale.

Khorsa ci riflette. — Non so se sia necessario che *tu* lo sappia.

Aiah si volta da una parte. — Questo gioco non mi piace.

— Il Popolo degli Astuti ha bisogno di qualcosa — dice Khorsa. — Ci è mancato il cuore, quando la metropoli di Barkazi è stata distrutta. Anche se è accaduto tre generazioni fa, viviamo ancora come dei profughi. Tu sei un'eroina, per il nostro popolo... tu puoi cambiare le cose.

— È un'illusione. E quando sarà evidente, tutti ne soffriranno.

Khorsa la guarda con insistenza. — È un'illusione, quello che tu, tu e Constantine, state cercando di realizzare a Caraqui?

— Spero di no. — Aiah si scosta di nuovo dall'intenso bagliore di aspettativa degli occhi di Khorsa. — Se Caraqui fallisce, comunque, non sarà colpa mia. Ma se tutta la speranza che il Popolo degli Astuti ripone in me finisce in cenere, di chi sarà la colpa? Chi accuseranno?

— Domande diverse — risponde Khorsa — con risposte diverse.

Aiah sente un sapore amaro sulla lingua. — Per qualche motivo dubito che riterranno responsabile Charduq.

La voce di Khorsa è bassa. — Stanno per arrivare. Non so dire quanti. Ma stanno arrivando, che tu lo voglia o no.

— Torna a Jaspeer. Di' a Charduq di chiudere la bocca.

— Non lo farà.

Aiah agita una mano. — Allora digli che i tempi non sono maturi! Digli di aspettare! — Trattiene un sogghigno. — Maledizione, se davvero fossi un'immortale, dovrebbe fare quello che gli dico io!

Sul viso di Khorsa brilla un accenno di sorriso. — Questo penso di poterglielo dire.

Nonostante sia a mezzo globo di distanza dalla sua grande e difficile famiglia, pensa Aiah, quelli la perseguitano, più numerosi e più insistenti di quanto avesse mai immaginato che potessero essere.

Nota una nuova cartella sulla scrivania: deve essere quella che contiene gli esiti delle scansioni di sicurezza eseguite prima dell'intervallo. Afferra la cartella, la apre, gira in fretta le pagine finché non arriva alla scheda di Alfeg.

Pulito, scopre; non è una spia della polizia, non ha contatti col governo di Jaspeer. Non è l'agente di nessuno... a parte, forse e in un certo senso, di

Charduq.
"Giusto" pensa Aiah. "Sei un ragazzo ricco, è ora di spendere un po' dei soldi di papà."

CITTÀ NUOVA - SUBITO

— Lei è assunto — dice Aiah. — Congratulazioni. Alfeg la guarda con un'espressione interrogativa, con le sopracciglia alzate. — Sembra che il fatto di assumermi le dispiaccia.
— Ci sono dei compiti che vorrei affidarle — prosegue Aiah — oltre a quelli previsti dal lavoro.
Una smorfia attraversa la faccia preoccupata di Alfeg. —Come? Ci sono delle clausole, per ottenere l'impiego?
Aiah posa con decisione i palmi sopra la scheda di Alfeg che ha sulla scrivania. — Non ufficialmente.
— Ah. — Lui la guarda di sottecchi per un attimo, si tocca distrattamente il merletto sotto il mento, poi annuisce. — Cosa desidera che faccia?
— Conosce Charduq, l'eremita?
Un sorriso di complicità danza sul viso di Alfeg, come se lui e Aiah condividessero un segreto.
— Sì, lo conosco bene.
— È un pazzo — dice Aiah. Il sorrisino compiaciuto di Alfeg si distorce e scompare. — Sta raccontando falsità sul mio conto, e sta cercando di convincere i Barkazil a lasciare la loro vita per venire a Caraqui.
— Ah... è... — Alfeg balbetta. Aiah allunga una mano.
— Mi lasci finire, per favore. Poiché sembra che io non possa farlo smettere di parlare, e poiché sembrerebbe che alcuni Barkazil, almeno, siano in arrivo - soprattutto quelli che hanno poco da perdere, sospetto - voglio che lei metta in piedi un'organizzazione per accoglierli. Per aiutarli a trovare lavoro, un posto in cui abitare, questo genere di cose.
Alfeg si prende un momento per esaminare la cosa. — Riceverò dei finanziamenti, per questo progetto?
— No. Solo quelli che riuscirà a raccogliere lei da sé.
— Io... — Sbatte le palpebre.
— E lo dovrà fare nel tempo libero — continua Aiah — perché qui inizierà immediatamente, e lavoriamo tutti su un turno e mezzo.
Alfeg si schiarisce la voce. — È una specie di test?
— No.

Il giovane fissa Aiah, cercando nella sua espressione un indizio che lei si rifiuta di fornire. Poi, dopo un lungo silenzio, dà uno strattone al proprio colletto e guarda da un'altra parte. — Lo farò.

— Grazie. — Con vivacità, Aiah gli porge un foglio. — Il suo ufficio sarà nella stanza 3224, che dividerà con una o due persone. Farà parte della divisione di Ethemark; si presenti da lui domani alle 08.00, all'inizio del turno di lavoro, per avere istruzioni e incarichi. Il suo badge sarà ad aspettarla nella zona della reception, ingresso nord-ovest.

— Sì. Ah. — Si inumidisce le labbra, si alza. Aiah si alza a sua volta e gli stringe la mano.

— Allora quando avrò notizie di qualche Barkazil indigente — gli dice — lo manderò da lei.

La testa di lui fa un piccolo scatto.

— Sì — mormora — naturalmente.

GUARDATE I FRATELLI LINXOID...

AFFRONTANO LA LORO MASSIMA MINACCIA...

TYROS IL TERRIBILE

Si tratta di un arresto come molti altri. Il sospetto è un venditore di plasma di medio livello, probabilmente non della Mano d'Argento ma uno dei cugini, il cui erogatore di plasma si trova in una stanza segreta nel retro del suo appartamento. Ha tenuto una festa per diversi giorni, sembra: ci sono bottiglie vuote e bicchieri usati dappertutto, l'odore acido del sigaro riempie tutte le stanze. Ci sono due ragazze, chiaramente delle professioniste nonostante l'età, e non c'è nessuna traccia della moglie e dei bambini del venditore di plasma.

Aiah, nel ruolo di angelo del plasma, aleggia invisibile nella stanza assieme a un paio di colleghi. Sono andati in troppi: non c'è segno di trappole o di resistenza, e il sospetto è talmente ubriaco da riuscire appena a camminare.

Il poliziotto militare gli ammanetta i polsi dietro la schiena e lo sostiene mentre lo perquisiscono. Indossa solo la biancheria, e ha un aspetto orribile: pallido, non rasato, con borse profonde sotto gli occhi e macchie di sudore sulla canottiera, come se quarantotto ore di doposbronza lo avessero assalito in un colpo solo.

Le ragazze sono nude in un angolo, sotto sorveglianza. Una incrocia pudicamente le braccia sul seno, l'altra semplicemente fa pendere una sigaretta dalla bocca, beve da una bottiglietta di whisky, e guarda con

disprezzo i soldati. Sono entrambe prostitute autorizzate, in possesso della tessera ufficiale gialla. Anche se sospetta che almeno uno dei documenti riporti un'età falsa, Aiah lascia perdere. Il dipartimento in questi tempi di guerra ha compiti molto più urgenti e le due saranno rilasciate non appena l'appartamento sarà dovutamente sicuro.

Uno dei poliziotti militari esce dalla camera da letto con un paio di pantaloni. Assieme ai colleghi cerca di infilarci dentro l'ubriaco, dando origine a un balletto un po' comico... e poi la testa del sospetto esplode.

Aiah osserva, sotto shock. I poliziotti arretrano barcollando, togliendosi sangue e materia cerebrale dalle visiere. Il rosso cosparge il seno della prostituta che beveva whisky. Il sospetto crolla come una bambola di pezza, lasciando una larga striscia di sangue sulla carta da parati, poi una voce gelida sussurra dentro ai pensieri di Aiah.

"Lei interferisce eccessivamente coi miei piaceri, signora."

Il ghiaccio fa rabbrividire le ossa della giovane. I suoi denti sbattono. Ma Taikoen non parla più, se n'è andato. Aiah tira lentamente il fiato, raccoglie i pensieri dispersi, e rende visibile la sua anima nell'appartamento del cugino. Sa quello che deve fare.

— Qualcuno ha visto quello che è successo? — chiede, e inizia le indagini ufficiali che spera non portino nella direzione giusta.

Dopo di che Aiah decide di averne avuto abbastanza.

Prende il volo, con la sua anima puntata dritta verso l'alto, e s'innalza veloce come una pallottola per allontanarsi da tutto quello, dalla morte, dallo squallore e dal dovere che la opprime senza tregua. La città scompare, si allarga una pianura marrone, grigia e verde simile a una distesa di ninfee sopra un lago piatto. "Vai abbastanza in alto" pensa "e non vedrai mai la guerra." Sintonizza i suoi sensi sull'aria, ne sente il tocco freddo e bruciante come se a salire simile a un razzo fosse il suo corpo fisico, come se stesse provando sulle guance il vento sferzante. Penetra uno strato di nuvole bianche e sparse e lo guarda cadere via sotto di lei, diventare parte del panorama sempre più astratto, un nuovo brillante elemento aggiunto al suo puzzle.

Sopra di lei, a sbarrarle l'ascesa, c'è soltanto lo Scudo, la debole fonte di luce e di vita del mondo; una barriera impenetrabile che divora l'energia per le decine di miliardi che affollano la superficie ricurva al di sotto. Quando lo guarda, una rabbia fredda s'impadronisce di lei. Ecco cosa ha creato il suo mondo, quella barriera messa dagli Ascesi sulla strada dell'umanità col

pretesto di una punizione per peccati che da allora in poi sono solo diventati più misteriosi. È collocato con precisione, quello Scudo: un po' più in alto, diceva ad Aiah il suo insegnante, a scuola, e si sarebbero potuti immettere in un'orbita ellittica degli oggetti che avrebbero volato intorno al globo senza cadere; un'altra prova, se mai fosse stato necessario, che gli Ascesi non volevano che nulla o nessuno condividesse il loro regno.

La luminescenza perlacea dello Scudo diventa più chiara, calda, un bianco abbagliante. La sua energia ruggisce nelle orecchie transfisiche di Aiah, che la riconosce come nemica. La materia che tocca lo Scudo viene annichilita, trasformata in raffiche di raggi X. Il plasma, la forza terrestre più potente, svanisce come se non fosse mai esistito, le anime-sonda si dissolvono al contatto senza fornire informazioni ai maghi e lasciandoli solo con i conti del plasma sprecato da pagare. Nulla può sfiorare lo Scudo e sopravvivere.

La sensazione del vento è scomparsa da molto; lassù l'atmosfera è sottile. La rabbia spinge Aiah sempre più in alto. "Uccidimi, allora" pensa Aiah. "Distruggimi e dimostra che bastardo sei."

Il bruciante biancore dello Scudo le consuma i sensi. Può sentirne il calore, la sua ostilità. Sa che è vicino, e si prepara per il tocco dell'annientamento...

E poi passa attraverso un altro luogo, un luogo contemporaneamente di oscurità e luce accecante. Vede sbalordita lo Scudo che si allontana ricurvo sotto di lei, una perfetta sfera bianca, con la sua rabbiosa energia intatta.

I suoi sensi incerti percepiscono soprattutto l'oscurità, un vuoto così grande, così infinito, da farle scoprire prive di significato, in contrasto, le sue reazioni e la sua stessa esistenza. E ci sono delle strutture, simili a ragni di metallo argenteo, che volano nel silenzio assoluto del vuoto, e si addensano verso il Polo... senza un riferimento non può capire quanto siano grandi, ma sospetta che siano enormi, ognuna in grado di contenere una metropoli, malgrado l'apparente fragilità... Ne conta una, due, tre, quattro, sei, dieci; sono molte.

Nel cielo brucia un'incandescenza sferica, bianca e rabbiosa come lo Scudo, una sfera perfetta di luce furibonda. Blocca nel suo bagliore le superfici argentee delle strutture volanti, disegnandole con precisione spietata, e si riflette anche su un altro corpo sferico, una piccola biglia verde con fili di nuvole bianche e strane, innaturali macchie di blu. Una sua parte, una falce nera, è in ombra.

Uno, pensa Aiah tra sconcerto e meraviglia, è il Sole da lungo tempo perduto, e l'altra è la Luna.

E poi un'altra dimensione abbraccia le sue percezioni, come se sul vuoto

fosse stato steso un foglio trasparente, dipinto con un altro strato di realtà. Il Sole è anche una persona, un uomo che danza dentro la sfera di fiamma eterna. Ha una lunga barba liscia con la fine arricciata all'insù, e porta un cappello rosso a cono con la punta in avanti; in una mano tiene una sfera lucente, nell'altra una bacchetta d'argento. Si muove, con passi precisi ma senza fretta e un sorriso enigmatico sulle labbra, in una danza senza inizio e senza fine.

C'è un'altra danzatrice, vede Aiah, che è la Luna, una donna dalla pelle grigia: non autentico pallore, ma vero grigio, come l'ardesia. I suoi capelli neri cadono in riccioli sciolti, e indossa una gonna rossa a balze; porta degli anelli con gemme sulle dita dei piedi nudi. Anche lei sta ballando; Aiah immagina che sia la stessa danza dell'uomo nel Sole, dell'uomo che è il Sole, ma i suoi grandi occhi neri non cercano mai quelli dell'uomo, anche se sulle sue labbra c'è lo stesso sorriso ambiguo.

Le percezioni di Aiah sembrano modificarsi di nuovo, e tutte le strutture sono scomparse, e con loro le sfere brillanti, e anche lo Scudo col mondo sottostante; Aiah vede solo danzatori, alcuni nemmeno lontanamente umani, che camminano in cielo con una progressione senza fretta, una danza che segue il ritmo dell'eternità e una musica che prosegue da un'era...

Di colpo nella mente di Aiah ci sono uno scatto, uno sfrigolio, un lampo che le riempiono la vista di argento fuso e le orecchie di rumore bianco; si ritrova, senza fiato, sulla sua sedia nel centro operativo, con la presa a T in mano, e gli occhi puntati sui comandi. La sua antenna di trasmissione emette ancora energia, lanciando plasma direttamente contro lo Scudo, dove, presumibilmente, si esaurisce.

La spegne.

Lo Scudo si è aperto per un attimo, pensa, un minuscolo foro, e per caso lei ci è volata attraverso, vedendo di sfuggita quello che esiste al di là; e poi si è crudelmente chiuso alle sue spalle, spezzando il suo cavo di plasma, riportandola al suo mondo, alla guerra che è Caraqui.

2

Il Mostro dell'Adrenalina strappa Aiah al sonno; si siede sul letto, inspira a fondo, con i sensi tesi alla ricerca del minimo segno di pericolo. I suoi pensieri eseguono automaticamente una lista di controllo: nessuna esplosione, nessun lancio di granate, nessun allarme.

Nessun pericolo. Il Mostro dell'Adrenalina si sta solo allenando.

Respira ansimando, col cuore che le picchia contro le costole come un maglio. Davanti agli occhi le fluttua un volto con un sorriso ambiguo, un residuo del suo sogno, l'Uomo che è il Sole.

Ricade sul materasso, prende il cuscino, se lo schiaccia contro il petto. Cerca di calmarsi, di riacquistare il sogno, il suo viaggio oltre lo Scudo, il sorriso autocontemplativo del Sole.

Cosa deve fare? A chi lo può dire?

Se andasse da qualcuno a farfugliare di Ascesi, pensa, la rinchiuderebbero. O, peggio ancora, la potrebbero prendere sui serio...

È stata *scelta*. Charduq l'eremita sostiene che lei è la redentrice di Barkazi, e anche se chiaramente è rimasto troppo a lungo sulla sua colonna, c'è gente abbastanza disperata da credergli.

E adesso lei ha fatto, a quanto pare, l'unica visita al di là dello Scudo nel corso di millenni. E la cosa terrificante non è quello che ha visto, ma il pensiero che forse era destinata a vederlo. Che gli Ascesi, o Qualcuno, la volevano lì, e che è stata scelta tra tutta l'umanità per fare... *qualcosa*.

Ma questo non ha senso, perché lei non sa cosa vuole, tanto per cominciare. Tutti i profeti di cui ha sentito parlare sapevano cosa significavano le loro visioni, come interpretarle e come agire in base a quello che sapevano. Aiah non sa nulla: ha visto cose e persone in cielo, niente di più. Se questo ha qualcosa a che fare con Barkazi, il collegamento le sfugge.

Ma anche se non la comprende, l'esperienza è tuttavia *sua*. Non vuole rischiare che qualcun altro la interpreti. Charduq concluderebbe allegramente che dei, angeli e immortali desiderano vederla procedere immediatamente alla liberazione di Barkazi; e Constantine... be', Constantine ne farebbe un video per sconfiggere gli Scalatori di Landre o qualcosa del genere.

Perciò non osa dirlo a nessuno. Deve restare un suo segreto finché non riuscirà a scoprire sia cosa significa, sia cosa significa per lei.

Una detonazione la sveglia con uno schiaffo. Non si è resa conto di aver chiuso gli occhi, di aver placato il Mostro dell'Adrenalina fino a scivolare nel sonno, ma adesso è di nuovo sveglia, e conta le esplosioni mentre le granate piovono su qualche posto vicino.

Quattro, cinque, sei. Si asciuga il sudore dall'incavo della gola.

Cominciano a cadere altre serie di proiettili, e realizza che per quel turno non potrà più dormire.

Si alza dal letto e si passa le dita tra i capelli.

È un altro giorno, e comincia presto.

KEREHORN INTERVIENE AL CONGRESSO
DEI PROVVISORI

RIEVOCA L'"ERA DELLA STABILITÀ"

"LADRI E GANGSTER"
RIBATTE IL TRIUMVIRO HILTI

Il rapporto sulla morte del cugino è davanti ad Aiah ed Ethemark nella sala riunioni. È presente il capitano mercenario che ha guidato la spedizione, e anche Kelban, che ha fatto parte della commissione l'ultima volta che era successa una catastrofe di quel tipo.

— Ero lì anch'io — dice Aiah — con un'anima configurata in modo da essere sensibile al plasma. Non ho visto nulla. Nessun attacco evidente.

"Lei interferisce eccessivamente coi miei piaceri, signora." Sentire quella voce tonante nelle ossa, una voce gelida e terrificante nella testa, non significa *vedere*.

— È stata la Sindrome della Testa che Esplode — mormora Kelban. — È simile alla Malattia della Festa. Si sta diffondendo.

Kelban ha svolto un'indagine molto approfondita. I maghi coinvolti in quel caso sono diversi da quelli dell'episodio precedente, perciò non esiste nessun assassino in incognito che opera all'interno della DCP. Ognuno dei maghi è stato interrogato, e sono stati svolti dei controlli sui loro precedenti per essere certi che nessuno fosse collegato al gangster morto o potesse avere una qualsiasi ragione di volerlo uccidere.

— Sottoponiamo tutti a una scansione col plasma? — chiede Kelban. — Odio farlo, perché ci sono dei potenziali pericoli, ma se vogliamo liberare tutti i nostri uomini da qualsiasi sospetto, è l'unico modo per farlo.

Ethemark e Aiah si guardano. Aiah legge in lui l'assenso, riflette sul problema, e alla fine scuote la testa.

— No. Devo fidarmi dei miei. A metterci in scacco è stato un mago della Mano d'Argento, forse un avversario del sospettato, o forse si è trattato di un'elaborata forma di suicidio.

— Ricorda l'ipotesi della bomba a tempo di cui ho parlato l'altra volta? — dice Ethemark. — Secondo tale ipotesi sarebbero riusciti in qualche modo a collocare in se stessi un ordigno al plasma per uccidersi in caso di cattura. Forse dovremmo considerarla più seriamente.

— Forse, sì. — Aiah sarebbe abbastanza felice, se si cacciassero in quel vicolo sbagliato.

— Uno dei testimoni ha un'altra idea — butta lì il capitano mercenario. — Non l'ho scritta nel rapporto perché, ecco, è davvero troppo bizzarra.

Lungo la spina dorsale di Aiah squilla un segnale d'allarme. Ma Kelban si rivolge al capitano e gli chiede: — Quale testimone?

— Una delle due puttane. Quella più anziana. Ha detto che aveva già conosciuto il sospettato, quando usava un altro corpo, e che probabilmente l'avrebbe incontrato ancora.

Kelban fa una risata incredula. — Salta da un corpo all'altro? Aveva appena visto *La moglie del mago schiavista* o qualcosa del genere?

Il capitano ha un sorriso imbarazzato. — Forse. Ma ha detto che era stata con lui altre due volte, in diverse incarnazioni. Sempre di gangster. Lui telefonava alla sua agenzia, immagino. Una volta l'ha portata a Gunalaht per un weekend. Ha detto che la sua personalità era repellente in un modo molto particolare, tanto che lo riconosceva da un'incarnazione all'altra, ma pagava molto bene e aveva sempre una grande quantità di cibo e liquori. E ha detto anche di aver sentito che almeno una delle sue precedenti incarnazioni era morta, di quella Malattia della Festa di cui continuiamo a sentir parlare.

— Probabilmente la ragazza ha così tanti clienti repellenti che le sembrano tutti simili — osserva Aiah.

Kelban sogghigna. — Pensa che sia un fantasma?

Il capitano alza le spalle. — Qualcosa di innaturale, comunque. Qualcosa che può saltare da un corpo all'altro e ucciderlo quando ha finito. Un uomo di ghiaccio, forse. O anche un Mago Schiavista.

C'è un momento di silenzio. I Maghi Schiavisti sono una cosa seria.

E l'idea di un uomo di ghiaccio, o di un impiccato, è una di quelle che Aiah non vuole più sentir nominare.

Aiah chiude la cartella che ha davanti. — Non credo negli uomini di ghiaccio. Non sono nemmeno sicura di credere in moderni Maghi Schiavisti, ma se c'è uno Schiavista al lavoro tra i gangster è un problema loro. Propongo di approvare il rapporto così com'è scritto, a meno che non abbiamo di fronte qualche prova più *reale.*

Silenzio.

Il rapporto viene accettato, e finisce in archivio. Aiah ringrazia Kelban a nome del dipartimento, poi chiude la riunione.

Forse, pensa, dovrebbe trovare un modo per dire a Taikoen che farebbe bene a variare un po' di più le sue donne.

PARO APPROVA LA PIATTAFORMA
DEL PARTITO DEL RINNOVAMENTO SPIRITUALE

Le truppe Barkazil, dopo aver volato col loro equipaggiamento da Sayven alla neutrale Barchab, attraversano il confine di Caraqui coi propri mezzi corazzati. La colonna è preceduta da un nugolo di maghi militari telepresenti, all'erta per ogni segnale di pericolo. Il bivacco è già pronto, un grande garage espropriato dal governo, pareti e pavimenti di cemento adesso coperti di rete di bronzo per respingere i maghi nemici. Non avviene alcun incidente: forse le misure di sicurezza hanno funzionato, almeno questa volta.

Aiah viene inviata per dare il benvenuto ufficiale del governo, e porta con sé Khorsa e Alfeg, gli unici due Barkazil che conosce nel giro di tremila raggi. Mostra la medaglia appuntata sul bavero, nella speranza di poter stabilire un altro grado di intesa. Il ministero della Guerra fornisce tutto un gruppo di specialisti degli approvvigionamenti con un pasto in piedi per un'intera brigata, e anche un operatore video e un fonico per registrare l'evento a beneficio dei posteri. Aiah ha fatto portare anche un amplificatore, degli altoparlanti, e un palco da cui parlare, così quando il primo mezzo corazzato entra nel parcheggio vuoto, lo fa al suono familiare di *Lunedì a Barkazi,* di Arno.

Aiah non è mai stata una grande fan di Arno, ma è il cantante che tutti i Barkazil conoscono, anche nella versione stranamente distorta provocata dallo scorrere mal regolato del nastro di celluloide del registratore. Si mette tra gli altoparlanti, facendo cenni di saluto e sorridendo mentre i veicoli passano ruggendo, e i soldati, molti dei quali seduti disinvoltamente sugli sportelli, riconoscono la musica e si mettono a ridere.

I soldati sono in maggioranza giovani, a parte alcuni militari più anziani, e

molti di loro mostrano almeno qualche ascendenza Barkazil: la pelle liscia e marrone, gli occhi castani, i riccioli fitti, o qualche diluita variazione di queste caratteristiche. Ma le tre generazioni seguite alle Guerre di Barkazi hanno lasciato il segno, e ci sono molti tratti dei Sayvenesi pallidi e dagli occhi chiari mescolati con quelli Barkazil, visibili soprattutto nella forma dei lineamenti: teste più lunghe, corpi più robusti, guance affilate.

I mezzi corazzati e quelli da trasporto non usano l'idrogeno, ma un combustibile a base di idrocarburi creato alchemicamente. Meno pericoloso, meno esplosivo, ma non brucia in modo pulito: il garage si riempie di esalazioni e Aiah, mezza assordata dagli altoparlanti su entrambi i lati, cerca di non indietreggiare per l'odore.

Khorsa indossa il suo abito cerimoniale da strega: rosso, con sottane inamidate, e *focus* geomantici ricoperti di gemme che brillano sul suo turbante. I soldati riconoscono il costume, e mentre passano fanno segni magici con le dita. Molti di loro hanno dei *focus* portafortuna indossati come amuleti sui berretti o sui caschi, e agitano benevolmente verso Khorsa le anni con le cinghie decorate da feticci di culto. Tutti i veicoli recano una piccola targhetta della Sacra Lega sulla corazza. L'abito di Alfeg è più tradizionale; porta ancora il guardaroba di Jaspeer, coi suoi pesanti merletti, e sorride e saluta con la sicurezza di un giovane politico che stringe le mani all'ingresso di una fabbrica.

— Ho fatto come mi ha chiesto — le dice sottovoce, appena udibile sopra la musica rimbombante. — Sto tentando di trovare lavoro per i Barkazil. Questa settimana potrebbe vedere un paio di maghi che cercano un impiego.

— Maghi? — Aiah inarca le sopracciglia. — Le è capitato di trovare un paio di maghi Barkazil che giravano per Caraqui alla caccia di un lavoro?

Alfeg saluta con la mano mentre passano i mezzi corazzati. — Sono persone con cui sono andato a scuola. Mi è successo di scoprire che stavano cercando lavoro, così li ho chiamati e ho detto loro che avevamo delle opportunità.

— Bene. — Aiah ci riflette. — Non è esattamente quello che le ho chiesto di fare, ma se sono specializzati possono essere utili. — E poi sorride. — Possono aiutarla a trovare un lavoro per gli altri.

Alfeg ha un piccolo sussulto.

Entra anche l'ultimo veicolo e il cancello di rete di bronzo si chiude srotolandosi alle sue spalle. I soldati si accalcano intorno agli altoparlanti, sgomentando Aiah per la loro quantità. A Jaspeer vivono milioni di Barkazil,

soprattutto in piccole enclave etniche come i Vecchi Puntelli, dove lei è cresciuta, ma mai la giovane ha visto così tanti membri del Popolo degli Astuti in un posto solo. La Brigata di Karlo ha novemila effettivi, e anche se non c'è spazio per tutti, si accalcano gomito a gomito fin dove Aiah riesce a vedere. Si accorge che sta sorridendo, sollevata dalla pura gioia della loro presenza.

Proprio allora il registratore di Caraqui dà lo strappo finale al nastro di celluloide, e il caratteristico suono del violino a tre corde di Barkazi si trasforma in uno stridio che scuote i nervi. I soldati ridono allegramente quando Aiah maltratta la leva d'accensione cromata dell'apparecchio. Il frastuono, che echeggia da migliaia di gole, minaccia di farla volare via dal palco.

La giovane prende un microfono e cerca di ignorare gli obiettivi brillanti della telecamera che ronza verso di lei da sotto la piattaforma.

— A nome del governo e della comunità Barkazil di Caraqui — inizia — vorrei dare a tutti voi il benvenuto nella nostra metropoli. — Si sollevano delle brevi acclamazioni e qualche applauso, e Aiah si accorge di sorridere: questa è la sua gente, pensa, e sono migliaia, e anche se non conosce nemmeno una persona, finora non ha mai realizzato quanto ne ha sentito la mancanza.

Il suo solito terrore di parlare in pubblico è volato via. Si sente a casa.

— Mi chiamo Aiah — prosegue — e sono la direttrice della Divisione Controllo Plasma del ministero delle Risorse, il che — sorride — fa di me un piedipiatti del plasma, Questi sono due dei miei maghi, Khorsa e Alfeg. Faremo tutto il possibile per garantire che i vostri maghi abbiano tutto il plasma necessario per la vostra sicurezza e per aiutarvi a fare il vostro lavoro.

Queste parole sono salutate da un applauso più entusiasta. Avere i maghi ben riforniti di plasma è un obiettivo che sta a cuore alla brigata.

Ora che il vento che soffia attraverso la rete di bronzo sta disperdendo il fumo dei motori, Aiah riesce a sentire dei profumi di cucina che si spandono dal buffet. — Un momento fa ho detto che la comunità Barkazil vi dà il benvenuto. Per me era facile dirlo, perché — lancia un'occhiata ai suoi due compagni — per ora sembra che noi tre costituiamo l'intera comunità Barkazil di Caraqui. — Dal pubblico arrivano un rombo di risate e qualche vivace acclamazione.

— Ma adesso — dice, guardando l'enorme mare di facce — vedo che siamo migliaia!

Si alza un ruggito, un suono abbastanza forte da riportare Aiah fino allo Scudo. Guarda l'ondeggiante scroscio di umanità e si sente come se potesse dispiegare le braccia e volare sopra le loro teste, sostenuta solo dal loro calore.

— Vorrei che tutti voi sapeste che faremo quello che possiamo per farvi sentire a casa vostra, e per tenervi ben nutriti e riforniti. Se non vi viene dato qualcosa che vi occorre e non riuscite a procurarvelo da nessun'altra parte, fate telefonare dai vostri comandanti a me o ai miei colleghi. Potremmo avere qualche idea su chi interpellare.

Aiah spera che questo non succeda davvero. La sua conoscenza degli intrighi del ministero della Guerra è pari a zero.

— Non voglio trattenervi dal pranzo — conclude. — Benvenuti a Caraqui! E ora godetevi il vostro pasto!

Traccia nell'aria il Segno di Karlo e scoppia il più grosso applauso della giornata. Il cameraman del ministero della Guerra abbassa la cromocamera e le fa l'occhiolino. La maggior parte dei soldati sciama verso il buffet e Aiah scende dal palco per incontrare il loro comandante, il generale Ceison. È un uomo sottile, alto e ricurvo, con dei balli cespugliosi. Invita educatamente Aiah a uscire a cena con lui non appena il suo quartier generale e il suo staff saranno sufficientemente organizzati e poi la presenta alla maga-generale della brigata, una donna corpulenta in uniforme di nome Aratha, i cui corti riccioli castani e gli occhi verde chiaro indicano un'ascendenza mista Barkazil-Sayvenese. È un soldato puro e concreto, e guarda dubbiosa Khorsa, coi suoi colori brillanti e i gioielli folcloristici e magici.

— Devo mandare i miei in pattuglia — dice — in modo che possano aiutare a difendere le nostre posizioni e familiarizzarsi con Caraqui. E per questo mi servono degli operai che mi diano accesso al plasma.

— Non l'avete ancora? — chiede Aiah. — Parlerò col ministro e scoprirò cos'è successo.

— Grazie. Agli inizi ci sono sempre problemi di questo genere, e conoscere qualcuno cui telefonare nel ministero giusto è sempre un vantaggio.

"Be'" pensa Aiah "questa me la sono cercata." Il dovere chiama, ma Aiah si scopre riluttante ad andarsene, così vaga nell'enorme spazio di cemento e parla coi soldati. Viene invitata a cena almeno una ventina di volte, e palpeggiata due volte in modo perfettamente amichevole ed esplorativo; ma allontana le mani con uno schiaffo e un sorriso, e rifiuta tutti gli inviti.

— Sono davvero della Sacra Lega — afferma Alfeg quando gli impegni li

portano finalmente via. — Dopo l'imposizione della pace, gli ultimi appartenenti alla Lega si sono ritirati a Sayven con l'intero esercito. Sono diventati mercenari. Questi sono i loro figli o nipoti.

Stanno dividendo il sedile posteriore di una grossa automobile blindata che il ministero ha prestato loro per l'occasione. Aiah sbircia la città attraverso le spesse lastre di plastica a prova di proiettile e non vede alcun segno della guerra, solo gente che va in giro per i fatti propri.

— Le guerre di Barkazi sono finite due generazioni fa — osserva Aiah. — E questi sono ancora soldati?

— Sayven esporta un sacco di soldati. Ma non è l'industria nazionale come nella Timocrazia, perciò non se ne sente parlare molto.

Se suo nonno non fosse stato catturato, pensa Aiah, lei sarebbe potuta crescere a Sayven, in una famiglia di militari. Si chiede se la sua vita l'avrebbe condotta nell'esercito, se si sarebbe ritrovata a essere una maga militare arruolata al fianco di Aratha.

— La Sacra Lega è ancora importante, per loro?

— Oh, sì — risponde Alfeg allegramente. — Sono convinti che con il tempo prevarremo, e che Barkazi verrà restituita... restituita al Popolo degli Astuti.

Aiah sorride. Alfeg non ha mentito, quando si è accusato di una devozione sentimentale verso la causa di suo nonno.

— Bene — gli dice — spero che succeda.

E allora Aiah coglie lo sguardo di traverso di Khorsa, che è arrivata lì, probabilmente, perché pensa che Aiah riporterà in patria tutti gli esiliati e farà rivivere Barkazi, e sente stringersi le mandibole.

"Non voglio che abbiate bisogno di me a questo modo!" pensa con rabbia improvvisa, ma la reprime, e si obbliga a concentrarsi sul lavoro - sul lavoro della DCP - fino a quando l'auto blindata non attraversa il ponte dorato del Palazzo.

FABBRICA ALIMENTARE DISTRUTTA
NEL QUARTIERE DEL LOTO

IL GOVERNO ACCUSA IL TERRORE D'ARGENTO

Ciò che l'aspetta in ufficio non è fatto per migliorare il suo umore: un prete Dalavita, giovane e tarchiato, che indossa l'abito talare grigio e il cappello floscio a fungo del suo ordine.

— Sono l'Eccellente Togthan — si presenta con un grazioso inchino, e porge ad Aiah una busta con un elaborato sigillo di ceralacca.
— Il triumviro e Santo, Parq, ha gentilmente scritto questa lettera di presentazione.
La voce di Togthan, come quella di Parq, è sommessa, e la sua espressione è gentile. Questo mette immediatamente in guardia Aiah.
La giovane apre la lettera e inarca le sopracciglia. "Con la presente accompagno Togthan, un Eccellente dell'Ordine della Pantofola Rossa" - Aiah lancia uno sguardo furtivo alle scarpe di Togthan e scopre che sono nere con la punta all'indietro - "che, per mia autorità, è designato Consigliere presso la Divisione Controllo Plasma. Le chiedo di fornirgli un ufficio e l'accesso totale a tutte le informazioni che potrà richiedere, compresi i particolari sulla portata e sulla natura di tutte le importanti attività della DCP."
La rabbia attorciglia lo stomaco di Aiah, che cerca di mantenere una faccia impassibile mentre lancia uno sguardo, sopra la lettera, a Togthan. — Consigliere? Che genere di consigliere?
— Per consigli su questioni spirituali — risponde Togthan con un altro inchino — e naturalmente sulla linea politica. Il triumviro Parq vuole vedere tutti i dipartimenti del governo unificati sotto il triumvirato.
— Capisco — dice Aiah. Desidera tanto accartocciare la lettera e gettarla in faccia a Togthan, invece continua:
— Vorrei aver saputo che stava arrivando. Le avrei fatto trovare pronto il suo ufficio.
— È stato deciso nella riunione di gabinetto appena dopo il cambio di turno. La DCP è diventata una parte del governo tanto importante e io sono uno dei primi consiglieri incaricati.
— Sì. — Aiah dà un'occhiata circolare all'ufficio del suo segretario, cercando una via di scampo. — Si sieda, per favore, per qualche minuto, e cercherò di trovarle una sistemazione. Prenda del caffè, la prego. C'è una riunione dopo il quarto intervallo, la presenterò al dipartimento e ai capi divisione.
— Grazie, signorina Aiah. — Togthan fa roteare l'abito talare mentre si siede, con un sorriso servile sulla faccia.
— Cosa diavolo è questa storia? — chiede lei non appena riesce ad avere Constantine al telefono. — Chi è Togthan? Cosa ci fa una spia di Parq nel mio dipartimento?
L'insolita mancanza di enfasi nella profonda voce di Constantine indica che

sta scegliendo le parole con cura.
— Il triumvirato ha accolto la richiesta fatta da Parq di una supervisione politica su tutti i dipartimenti del governo, in particolar modo sul ministero delle Risorse e quello della Guerra.
— Questi sono i tuoi incarichi! Questa decisione è contro di te!
— Se i triumviri sono preoccupati perché un forestiero dirige due dipartimenti cruciali per la sopravvivenza del regime - un forestiero che tra l'altro è capo di un partito politico che potrebbe andare all'opposizione - non posso biasimarli del tutto. Cerca di lavorare con Togthan, se puoi.
— I triumviri? — chiede Aiah. — Tutti e tre? Tutti e tre hanno votato per collocare delle spie di Parq nei tuoi dipartimenti?
— Hilti era contrario. Ma Parq sa essere convincente, e Faltheg ha votato come lui, dopo qualche esitazione.
— Cosa devo fare con quell'uomo? — grida Aiah. — Andrà in giro spiando e...
— Tu lavorerai con lui — la interrompe Constantine. Nella sua voce c'è un tono metallico. — Il nostro governo ha deciso che è necessario, e lui sarà molto meno pericoloso se verrà accontentato. La cosa migliore è che tu diventi la sua più grande amica.
Aiah sbuffa silenziosamente nel microfono, trattenendosi a fatica dall'ordinare a qualcuno della sua polizia militare di gettare il signor Eccellente Togthan giù dal tetto e dentro a un canale.
— Va bene — dice. — Vedrò cosa posso fare.
La domanda successiva di Constantine è studiata ad arte per impedirle di pensare a un'altra protesta. — Tutto bene, con la Brigata di Karlo?
Aiah si sta ancora godendo mentalmente il volo arcuato di Togthan verso il canale, ma segue il cambio di argomento di Constantine abbastanza bene per rispondergli.
— Oh, sì. Sembravano felici di vederci. La loro magagenerale si lamentava, però, di non aver ancora avuto l'accesso al plasma.
— Mi accerterò che vengano prese le dovute misure.
— Grazie.
Aiah schiaccia il pulsante di sconnessione, poi chiama i capi del dipartimento per comunicare loro che l'Eccellente Togthan entrerà a far parte della struttura, e che tutti lo dovranno trattare con la massima considerazione.
— Il suo capo ci ha venduti — dice Ethemark. La rabbia spinge la profonda voce dell'ometto verso i registri più alti e striduli. — Nella riunione di

gabinetto di oggi si è espresso a favore della proposta di Parq.

— Constantine? — chiede Aiah. — Sta parlando di lui?

— Sì. Il suo dannato Constantine. È già stato abbastanza brutto quando ha appoggiato la Milizia Dalavita. Ma adesso, a causa sua, le spie di Parq saranno in tutti i rami del governo...

Aiah lotta contro la propria perplessità, cerca di formulare una risposta. — Ne è certo? Chi l'ha informata?

— Il ministro Adaveth e anche la ministra Myhorn. Erano entrambi sbalorditi dall'atteggiamento di Constantine.

— Ci deve essere... ci deve essere una ragione...

— Constantine si sta alleando con Parq. Lui e i Dalaviti insieme possono dominare Caraqui, mentre nessuno degli altri due triumviri ha un seguito. Sia Adaveth che Myhorn stanno pensando di dimettersi.

— No. — La risposta di Aiah è immediata. — C'è... — la sua mente vacilla, e cerca di capire cosa sta succedendo. — Ci deve essere dell'altro. Se Adaveth e Myhorn si dimettono, danno a Parq esattamente quello che vuole.

C'è un silenzio a denti stretti.

— Questo deve essere una specie di stratagemma — insiste Aiah, e spera di aver ragione. — Diamogli tempo.

— Non ho altra scelta, se non "dargli tempo". Noi contorti siamo stati costretti a coltivare la pazienza per molti secoli. "Dargli tempo" — grugnisce — è la cosa che facciamo meglio.

— Possiamo incontrarci fuori dall'ufficio? — domanda Aiah. — Nel mio appartamento, diciamo? Possiamo cercare di escogitare qualche strategia per limitare l'influenza di Togthan.

— Mmm. — C'è un breve silenzio, poi: — Benissimo, facciamolo.

Aiah fa un po' di spostamenti e assegna a Togthan un ufficio assieme ad Alfeg. Per mettere la propria spia, pensa, accanto a quella di Parq. Poi fa entrare Togthan.

— Mi scuso per il ritardo. La guerra e il nostro ampliamento hanno provocato una grande quantità di inconvenienti.

Togthan si siede sulla sedia che gli viene offerta con un aggraziato sventolio dell'abito grigio. La sua voce è morbida e senza fretta. — Capisco — dice, e sorseggia delicatamente il suo caffè.

— A causa della scarsità di spazio — spiega Aiah — temo che dovrà dividere una stanza con uno dei nostri maghi. — Togthan inarca un sopracciglio, è il primo accenno di disapprovazione che si permette, e Aiah si

affretta ad aggiungere: — Ma il suo collega sarà spesso nella sala operativa oppure a operare in telepresenza, e spero che non sarà di grande disturbo.

— Be'... — dice Togthan — suppongo che, se può servire allo sforzo bellico, riuscirò a superare questo disagio.

"Se io posso sopportare te" pensa Aiah "tu potrai ben sopportare Alfeg."

— Semplicemente camminando per i corridoi, venendo qui — dice Togthan — ho notato che nel dipartimento lavorano molte persone dalla carne contaminata.

— Come?

Togthan sorride. — Chiedo scusa, ho usato un termine Dalavita. Mi riferivo a quelli che sono stati geneticamente alterati.

— Oh. Capisco. — Aiah esita, sceglie attentamente le parole. — All'inizio il nostro dipartimento aveva scarsi finanziamenti, e abbiamo dovuto assumere quel che potevamo. Gli, ah, alterati erano spesso i più disponibili, perché a loro venivano negate altre opportunità.

Togthan sorride e sorseggia il caffè. — Certamente non è più così, vero? Le paghe adesso sono più allettanti, ho sentito dire, e ci sono molti altri che cercano lavoro a causa delle devastazioni della guerra.

— La nostra politica è sempre stata quella di assumere i più qualificati.

— Signorina Aiah, sono certo che nessuno le chiede di assumere degli incompetenti o dei deficienti. — Il sorriso di Togthan è pura ragionevolezza. — Ma a Caraqui c'è un grande pregiudizio popolare contro la carne infetta. So che non sono da rimproverare per le loro condizioni - la nostra fede Dalavita è precisa a questo riguardo - ma, tuttavia, se in questo dipartimento si vedessero troppi contorti, questo potrebbe influenzare la gente a suo sfavore. Se invece la popolazione del suo dipartimento riflettesse in modo più accurato la popolazione della metropoli, penso che troverebbe nella gente un più grande bacino di sostegno verso i suoi sforzi.

Aiah ricorda il desiderio di Constantine, che lei diventi una grande amica di Togthan, e si costringe ad abbellire i denti stretti con un sorriso. — Darò alle sue indicazioni la massima considerazione.

Togthan sorseggia di nuovo il suo caffè, e risponde con un sorriso fiducioso a quello di lei. — Sono felice che ci comprendiamo.

"Oh sì" pensa Aiah "capisco, certo."

IL TRIUMVIRO HILTI RIFIUTA
DI ORGANIZZARE UN PARTITO POLITICO

DESIDERA RIMANERE FUORI DALLA POLITICA

"SOSTERRÒ LE IDEE, NON I CANDIDATI"

La Sala Gheppio è di fronte ai cannoni dell'isola di Lorkhin, e per questo è chiusa; perciò il pranzo di Aiah con Aldemar ha luogo alla Libellula, un ristorante nell'altro lato del Palazzo, con vista sui distanti vulcani azzurri di Barchab. La Libellula è più piccolo della Sala Gheppio, senza i suoi intimi séparé e le stanze private, e privo dei suoi lussuosi pannelli di legno; ma è più luminoso, con le pareti di stucco bianco e strisce di lucida plastica nera. Guarda sopra Caraqui con occhi da insetto sfaccettati, riflettendo una Caraqui leggermente diversa, un profilo di poco differente dall'uno all'altro. Lungo le pareti e tra i tavoli ci sono acquari pieni di pesci esotici squamosi e colorati come l'arcobaleno, pochi dei quali davvero presenti nel sottostante mare di Caraqui.

L'attrice indossa un maglione a collo alto color ruggine, dei pantaloni grigi con la piega, stivali di pelle col tacco alto. La sua pelle è perfetta; risultato più di generose cure genetiche, sospetta Aiah, che non di trattamenti di ringiovanimento col plasma. Anche se al di sotto di un trucco applicato con cura si possono vedere le prove di questi ultimi, una specie di luminosità strana e ambigua che si nota più per la sua assenza di carattere che per qualsiasi altro motivo. Aiah si accorge di invidiare Aldemar molto più per la sua epidermide che per la celebrità.

Aiah ordina dei tagliolini fritti con gamberetti, verdure, e peperoncini rossi; Aldemar chiede mezzo pompelmo.

— Mangi peggio di me — esclama Aiah, sorpresa. La risposta di Aldemar è prosaica. — È il mio lavoro.

— Suppongo che ti paghino abbastanza bene, per questo.

Un sorriso si fa strada a spizzichi sui lineamenti dell'attrice. — Sì. Altrimenti non mangerei più un altro maledetto pompelmo per il resto della mia vita.

— Cosa è successo al cromofilm cui stavi lavorando? Quello che hai abbandonato per venire qui?

Aldemar sbatte gli occhi. — Ah. — Un'aria insoddisfatta le attraversa il viso. — Bloccato per sei settimane, una scadenza che presto verrà prorogata. Molto intelligentemente hanno girato tutte le scene realizzabili senza di me. Ci sono delle dispute sui soldi, e mi aspetto di dover rinunciare a qualcosa. Comunque non è un cromo molto buono, e lasciarlo invecchiare non gli può

fare che bene. E siccome nel cromo dobbiamo mettere in scena una rivoluzione, immagino di poter sostenere che sono qui per studiare un seguito.

— Perché stai facendo questo cromofilm — chiede Aiah — se non ti piace?

Aiah si sente sollevata, perché Aldemar non sembra offesa dalla domanda. — Tanto per cominciare — risponde abbastanza seria — i buoni copioni sono rari, e in gran parte finiscono ad altre persone. Quei pochi in cui sono stata coinvolta sono tutti finiti male: cattiva regia, cattivo montaggio, attori che non capivano il proprio ruolo, o che domandavano inutili riscritture per rendere le loro parti più importanti o più simpatiche... be'... — Un'alzata di spalle per lasciar perdere. — Non sono stata fortunata, in questo.

"E mentre sto aspettando che salti fuori qualcosa di buono, devo mantenere il mio successo, devo restare abbastanza famosa perché i produttori vogliano investire nei miei film. E potrebbe sorprenderti sapere che il cromofilm di maggior successo, in tutto il mondo, parla di gente che vola e combatte una guerra contro il male. Questo genere supera i problemi etnici, di lingua, di fedeltà a una metropoli; tutti lo capiscono, e tutti comprano il biglietto."

— Era questo che volevi, quando hai scelto di fare l'attrice?

Aldemar gonfia le guance, ha un'aria distratta e un po' malinconica. — Forse è per questo che mi sono interessata alla politica.

— Tu credi nella Città Nuova?

— Una volta, ma col passare degli anni sono diventata meno ambiziosa. — L'attrice inclina la testa, appoggia la mascella sulla mano. — Sostengo gli onesti contro i corrotti, quelli che hanno dei sogni contro quelli che non ne hanno nessuno. I particolari, i contenuti precisi di questi sogni, non mi interessano più, purché non siano assolutamente malvagi. Ho sentito dire che i politici visionari hanno provocato più distruzioni, disastri e morti dei leader con minori ambizioni, e forse è vero, ma non ho visto le statistiche, e mi interrogo su questi personaggi minori, su questi manager che dicono "non ho ideali, non ho sogni, tutto quello che voglio è far funzionare le cose con un po' più di efficienza". — Alza le spalle. — Che motivo abbiamo di dar loro qualcosa? "Sono un mediocre, non ho mai avuto un'idea cui potresti controbattere, dammi la tua fiducia." Si appellano solo alla stanchezza. È un vuoto d'anima in cui l'ingresso del marciume è garantito. Bah.

Il divertimento tira le labbra di Aiah. — Ma quello che fai è qualcosa di più che dare appoggio, vero? Stai teletrasportando armi e spie e quanto altro dietro le linee nemiche. A me questo non sembra molto un idealismo

disinteressato.

Aldemar stringe di nuovo le spalle. — Devi capire che io guardo il mondo attraverso degli occhiali da esteta. Certe classi di popolazione sono offensive in un senso puramente artistico, e questo include i Keremath. Idioti che parlano a vanvera, selvaggi, a mala pena capaci di abbottonarsi i pantaloni da soli, e governavano una metropoli! E questo Governo Provvisorio fatto di gangster, militari rinnegati, e di nuovo i Keremath, tutti sostenuti dal ministero degli Esteri di Lanbola per il solo motivo che gli danno qualcosa da fare, qualcosa in cui immischiarsi. Grande Senko, se potessi vorrei teletrasportarli tutti sulla Luna!

La citazione della Luna genera un ricordo che attraversa a spirale i pensieri di Aiah, una donna color grigio ardesia che danza nel cielo.

Aldemar continua, senza accorgersi della sua distrazione. — Constantine merita un'opportunità di mettere in ordine le cose. Se qualcuno lo può fare, quello è lui.

— Allora la tua fiducia va a Constantine? Non al governo?

Sotto i suoi riccioli neri, gli occhi di Aldemar brillano mentre fissano quelli di Aiah. — Signorina Aiah, io non conosco il governo. — Sposta lo sguardo, guarda pensierosa fuori da una delle sfaccettate finestre della Libellula. — Forse è una cattiva politica appoggiare così gli individui, aspettarsi che una sola persona cambi il destino di una metropoli, di un mondo... ma alla fine chi altri c'è? O ci si fida che una persona lo faccia, o no.

Arriva il loro pranzo. Aldemar guarda il pompelmo, coi suoi bordi seghettati e lo stelo di menta sopra, posato su un piatto di porcellana bordato d'oro e dipinto con delicati disegni di fiori di susino, e dice: — Almeno è presentato bene. — Prende un contenitore dal coperchio d'argento e cosparge il frutto di saccarina.

— Da quanto tempo conosci Constantine? — chiede Aiah.

L'ultima cosa che Aiah desidera è parlare di se stessa. Aldemar la accontenta.

— Da trent'anni. Andavo a scuola a Kukash, e studiavo per diventare maga con l'intenzione di entrare nella pubblicità. Constantine era lì per ottenere una laurea avanzata. Siamo stati amanti per, oh, due anni circa.

Il sangue affluisce sulle guance di Aiah, cogliendola di sorpresa. Aldemar lo nota e stringe le sopracciglia.

— Sei gelosa?

— Dipende.

— Capisco. — Sul suo viso danza un sorriso divertito, e Aiah vi nota un'eco della stessa allegria di Constantine, del suo piacere per l'ironia. — Puoi giudicare la relazione dai suoi esiti — dice Aldemar. — Io sono diventata un'attrice, e Constantine un monaco. Ha abbandonato la sua laurea e se n'è andato alla Scuola di Radritha. Io ho finito il mio corso ma non me ne sono mai servita, sono andata a Chemra, e ho iniziato a lavorare in video. — Il suo sorrisodiventa meditabondo. — Constantine è molto bravo a scoprire la crisalide all'interno dei suoi amici. Non pensavo di fare l'attrice più di quanto pensassi di diventare un meccanico. Ma lui mi ha rivoltato come un guanto e ha scoperto un'ambizione destinata a durare. — Guarda Aiah ancora una volta. — Immagino che abbia fatto lo stesso con te.

— Di certo sta facendo del suo meglio — risponde Aiah, senza capire se sta obbedendo alla propria ambizione o a quella di Constantine. Guarda il suo cibo e scopre di aver dimenticato di assaggiarlo; prende la forchetta e avvolge dei tagliolini intorno ai rebbi, poi alza gli occhi.

— Faccio fatica a immaginarmi come fosse Constantine da giovane. Aveva... cosa, trent'anni, quando vi siete conosciuti?

— Poco meno di trenta, penso. E io ne avevo poco meno di venti. — Sorride, al ricordo. — Stava scappando a testa bassa dal suo destino, tentando una laurea in filosofia del plasma, niente meno, prima di fuggire in monastero e nella religione teorica. — I suoi occhi chiari si posano di nuovo su Aiah. — Sei ancora gelosa?

— Forse no — decide Aiah.

— Adesso ci godiamo la reciproca compagnia, ma siamo persone molto diverse da quelle che eravamo. Non che non lo porterei a letto, se me lo chiedesse gentilmente — un'espressione sarcastica le attraversa il viso — ma non credo che sia interessato alle vecchie signore come me.

— Tu sembri più giovane di me.

— Gentile — annuisce rapidamente — ma non è vero. Sono allenata a *sembrare* ma ormai, almeno dentro, temo di essere diventata un tipo di persona molto precisa e immutabile. In futuro cambierò solo poco, o per niente. Ma Constantine ha sempre avuto interesse per le trasformazioni - in politica, nel plasma, a letto - e la tua trasformazione da quello che eri a quello che sei e a quello che sarai... bene, ecco cosa gli piace di te.

Questa analisi lancia piccole lame fredde che raschiano i nervi di Aiah. Le piacerebbe sapere quanto spesso Constantine parli di lei con Aldemar, o con altri.

Negli occhi dell'attrice danza un'espressione divertita che spezza quello stato di allarme. — Inoltre — aggiunge — siete una bella coppia. Non posso fare a meno di desiderare tutto il meglio, per voi.

Aiah vorrebbe chiedere ad Aldemar cose più pratiche, come il motivo per cui Constantine si sta alleando con Parq: ma in quel momento il maitre d'hotel fa accomodare una coppia di preti Dalaviti al tavolo accanto, e Aiah si dedica ai suoi tagliolini.

Maledizione.

Finito il pranzo, Aiah si avvicina alle finestre a occhio d'insetto e fissa la città, la sua natura brulicante, ripetuta all'infinito dal vetro sfaccettato, fatta del grigio e del verde che sono diventati la sua vita e il suo fardello. Sopra di essa rotola una piatta nuvola grigia, che scorre verso il Palazzo a una velocità sorprendente. Sobbalzando, Aiah realizza che non è affatto una nuvola, ma una proiezione di plasma, una fantasia di immagini, denti e teste e occhi e veicoli, che svaniscono e scompaiono troppo velocemente perché Aiah li possa seguire, anche se alcune icone sembrano incollarsi alla sua retina: l'attore Crassus, un vecchio velivolo di classe Parbund, un cane maculato con le zampe anteriori appoggiate su un triciclo da bambino...

Aiah osserva mentre lo stupore l'attraversa. Ripetuta sei volte dai pannelli di vetro della Libellula, riconosce un'immagine, il profilo dai grandi occhi di una donna con la pelle grigia, coi capelli a riccioli e un sorriso ambiguo sulle labbra.

La Donna che è la Luna.

L'immagine svanisce, ripiegandosi in qualcos'altro, e nel giro di un momento tutta la proiezione di plasma scompare.

Deve andare a trovare le Sorelle Sognanti, pensa, e presto.

3

Aiah vorrebbe farsi piccola mentre si guarda in video. "A nome del governo e della comunità Barkazil di Caraqui" strilla la donna sullo schermo "vorrei dare a tutti voi il benvenuto nella nostra metropoli!"

Senko. La sua voce è davvero così aspra?

Seguono applausi scatenati, molto più impressionanti di quelli reali. Il suono è stato aggiunto dopo la registrazione.

Il cromo è intitolato *Il mistero di Aiah.* Una giornalista di nome Stacie, una donna che Aiah non ha mai visto, cerca di risolvere il mistero del carattere e della personalità di Aiah.

— Non c'è nessun mistero intorno a me! — protesta la giovane quando capisce che direzione sta prendendo il cromofilm.

— Adesso c'è — ribatte Constantine, con una luce calcolatrice negli occhi.

Aiah è seduta su un divano tra Constantine e Aldemar, con le mani che stringono le loro. I due vecchi attori si divertono, mentre lei si rimpicciolisce davanti ai tentativi della giornalista di *spiegarla.*

L'inviata intervista vari personaggi che hanno fatto parte della vita di Aiah a Jaspeer, compreso Charduq l'eremita. Sempre sulla sua colonna, allegramente l'uomo la proclama salvatrice di Barkazi, e la sorella di Khorsa, Dhival, in completa tenuta da strega, è fin troppo felice di confermare: ha parlato della faccenda, dice, con gli spiriti, e questi approvano le affermazioni di Charduq. Vengono mostrati vecchi cromo della carriera scolastica di Aiah, con interviste ad alcuni insegnanti della scuola preparatoria per la quale aveva vinto una borsa di studio, insegnanti che vogliono testimoniare sulla sua vivace intelligenza. Aiah ricorda che durante la sua fanciullezza le lodi erano molto meno sperticate.

"La famiglia di Aiah non ha voluto essere intervistata" riferisce la giornalista, riuscendo a insinuare che temevano la disapprovazione e la vendetta di Aiah. Lei si sente sollevata oltre ogni dire... il solo pensiero di sua madre che parla a vanvera in video è terrificante, e solo Senko sa cosa potrebbe aver detto. Ma se la famiglia è stata davvero avvicinata - cosa di cui Aiah è portata a dubitare, perché non le hanno detto nulla - vuol dire che i suoi hanno serrato le file contro l'estranea.

Aiah ha infranto le leggi di Jaspeer, e la sua famiglia lo sa. Non è mai stata

messa agli atti nessuna incriminazione, ma non ha senso dare informazioni agli accusatori.

La descrizione della sua vita a Caraqui è un guazzabuglio di allusioni e di fantasie folli. Aiah non riesce nemmeno a prenderla abbastanza sul serio da voler prendere le distanze dall'immagine presentata. Si parla della sua grande influenza sui centri di potere. "Da sola, Aiah ha spezzato il controllo dei gangster sull'economia di Caraqui e la loro morsa sulla popolazione" inneggia il cromo, e prosegue con tremolanti riprese di azioni di polizia e di scarmigliati membri della Mano d'Argento condotti davanti alla giustizia. Immagini della Brigata di Karlo sono accompagnate con indicazioni di soldati non fedeli al regime, ma personalmente ad Aiah. Ci sono fotografie di quartieri Barkazil, che Aiah riconosce appartenenti a Jaspeer, ma genialmente mescolate con immagini di Caraqui così da suggerire la presenza di una grande comunità Barkazil, di cui Aiah sarebbe la leader indiscussa. Supposti immigranti Barkazil, presumibilmente attirati a Caraqui dal magnetismo di Aiah, vengono mostrati mentre ricevono il benvenuto da funzionari della metropoli.

"Lei è il nostro comandante" dice Alfeg. Appare molto naturale e a suo agio davanti alla telecamera. "Combatte per la sua gente, la sua nazione. Noi siamo qui per obbedirle." Due dei quattro Barkazil presenti presso il dipartimento, con un'aria molto più a disagio di Alfeg, siedono nel retro e annuiscono rigidamente.

"Aiah ha trasformato questa metropoli" conferma Khorsa. Ha abbandonato il suo abito da strega e appare nella tradizionale veste grigia dei maghi professionisti della DCP, anche se ha appuntato sul bavero uno dei suoi *focus* brillanti di gioielli.

"Non riesco a pensare a nessun'altra persona" prosegue "che avrebbe potuto distruggere in modo così totale un'organizzazione enorme, malevola e ben organizzata come la Mano d'Argento."

— Non l'ho distrutta — osserva Aiah, ma Aldemar la zittisce.

C'è una breve digressione quando la narratrice si imbarca nella biografia del Prozio Rathmen e sottolinea che i suoi soldi stanno finanziando l'attuale insurrezione.

Poi riappare Khorsa, con un sorriso luminoso. "Ma certo che Aiah è l'amante di Constantine!" dichiara.

— No! — grida Aiah, inorridita.

Constantine la guarda di traverso, e un sorriso gli sfiora le labbra. — Se io

posso accettare questa cosa, puoi farlo anche tu.

Aiah osserva sempre più spaventata il cromo che affonda nella sua relazione con Constantine. I pochi dettagli corretti non lo rendono meno terrorizzante.

"Ne è rimasto infatuato la prima volta che l'ha vista" racconta un mezzobusto, che si presume sia uno degli amici di Constantine. "È il suo generale in incognito, la sua fortuna."

— Qual è lo scopo di questo? — chiede Aiah.

— Ti renderà interessante — risponde Constantine. — Pochi si curerebbero di un personaggio in ombra nel governo di Caraqui, ma una volta svelata quale mia amante diventerai il centro d'attenzione per milioni di persone.

Aiah sprofonda disperata nel divano. — Non credo che protestare serva a qualcosa.

— Be' — dice Aldemar — è vero. Il nocciolo della questione, almeno. Siete amanti, dopotutto. E date la caccia ai criminali, e tu sei una Barkazil. — Fa un piccolo sorriso, a labbra strette. — È molto più vero della mia pubblicità.

Aiah guarda Constantine. — Sorya cosa ne dice?

La risposta di Constantine è semplice. — Sorya è il capo dei servizi segreti. Non vuole pubblicità. Mentre la pubblicità, tanto meglio quanto più è sensazionale, è quello che ci vuole per te.

Il cromofilm si avvia alla conclusione, e Aldemar sorride soddisfatta.

— Contento del montaggio? — chiede. — A parte i pochi punti scabrosi?

— Perfettamente soddisfatto, grazie — risponde Constantine.

Aldemar libera la seconda bobina del grosso registratore professionale, stacca il nastro di plastica rossa e lo mette nella sua consumata scatola di metallo.

— Chi è la giornalista? — chiede Aiah.

— Non è una giornalista, è un'attrice — risponde Aidemar. — Stacie recitava in *Squadra metropolitana,* l'hai mai visto? Ha trasmesso telefonicamente la sua parte da Chemra.

— Allora non ha veramente intervistato nessuno?

— Oh, no. Non c'era tempo. Avevamo tre unità a fare le riprese, e Umarath ha messo insieme il tutto in sala di montaggio.

— È così... invadente — dice Aiah. — E brutto. E poi tutti i fatti sono sbagliati.

Constantine inarca un sopracciglio, guardandola. — Avresti detto la verità, invece? Quando lavoravi per me a Jaspeer devi aver infranto un centinaio di leggi.

— Non volevo dire questo. Mi mette in mostra come la scopata preferita di una celebrità.
— Oh, no. — Aldemar scuote la testa, e la sua risposta è assolutamente seria. — Avremmo preso quella strada se avessimo detto per prima cosa che tu sei l'amante di Constantine. Ma l'immagine che abbiamo scelto per te è quella della mente segreta che agisce dietro gli eventi. Il sesso è una conferma del tuo status. Tu non sei importante perché sei l'amante di Constantine, ma il fatto di esserlo dimostra che sei importante.
— Troppo sofisticato, per me. — Aiah scuote la testa.
— La politica è così... — cerca la parola giusta. — Così autoreferenziale. — Guarda Aldemar. — E anche gli affari. Possono creare una realtà che non ha niente a che vedere con quella che ci circonda.
Nel tono di Aldemar entra un tocco di simpatia. — Se l'immagine che ne è risultata non ti piace, la puoi modificare col tempo: rilasciare un'intervista, diffondere una dichiarazione, ordinare un altro documentario, tutto quello che vuoi. — La simpatia svanisce. — Ma prima lascia che il video faccia il suo lavoro. Per ora, comunica col pubblico solo tramite l'addetto stampa che ti daremo. — Sorride.
— Potrai scoprire, andando avanti, che ti piace quello che fa per te. Aprirà un sacco di porte.
— Ma vorrò varcarle? — chiede Aiah. Aldemar si limita ad alzare le spalle.
— Penso che il video ci sarà molto utile — dice Constantine. — Agisce direttamente sulla mentalità creata dalla propaganda avversa che, con grande disturbo per il nostro governo, ha sempre sostenuto che detengo io il potere reale a Caraqui, e che i triumviri sono i miei fantocci. Il cromo è mirato a un bersaglio che credo colpirà quasi sicuramente.
Aiah lo guarda tetra. — Gli Scalatori di Landro.
Constantine ha un'espressione soddisfatta. — Esattamente.

PARTITO DEL RINNOVAMENTO SPIRITUALE

PER LA VITTORIA, LA MORALITÀ,
E PER IL SANTO, PARO

Il terminale del computer di Aiah ronza e gratta, ed emana odore di ozono; poi sul suo schermo ovale appare il messaggio RICERCA NEGATIVA, INIZIARE UNA NUOVA RICERCA?

Le Sorelle Sognanti non si riescono a trovare da nessuna parte nei dati sul plasma del ministero, o comunque non come tali; non è che non ci sia nessun dato su di loro, ma probabilmente nelle schede appaiono sotto un altro nome, più ufficiale. L'Arciriverito Ordine delle Trascendentali Rompiballe del Plasma, o qualcosa del genere...

Aiah spegne il terminale, sentendo quel piccolo uggiolio di delusione degli ingranaggi che rallentano, e poi incarica il suo segretario, Anstine, di lavorarci sopra. Dopotutto, Anstine è lì per quello.

Mezzo turno dopo la scheda appare sulla scrivania di Aiah. Compagnia della Semplicità, Canale Freddo 100. Un nome modesto; un indirizzo difficile da raggiungere.

Aiah apre la cartella, vede i totali, e si rabbuia.

Le enormi proiezioni aeree che ha visto fin dal suo arrivo a Caraqui usano abbastanza plasma da costare decine di migliaia di dinar. Invece le fatture della Società sono basse, poche centinaia di dinar al mese.

Il che lascia aperte due possibilità: o il loro palazzo è tanto grande da generare tutto il plasma di cui hanno bisogno... oppure lo stanno rubando.

Preme il tasto dell'interfono sul pannello comunicazioni e parla per un momento con Anstine, chiedendogli se è sicuro... ma certo, le viene confermato, la Compagnia della Semplicità è molto spesso argomento di notiziari e inchieste video: quelle grandi proiezioni aeree richiamano l'attenzione del pubblico, e l'unica cosa che Anstine ha dovuto fare è stato cercare l'informazione su Interfact.

Aiah si mette le cuffie sulle orecchie e fa qualche altra telefonata. Una barca, un pilota, qualche guardia del corpo, e una squadra di ispezione.

— Di' a quelli delle riprese video che possono fare a meno di venire.

Se sono ladre di plasma, le arresterà tutte, sia che passino i giorni parlando con gli dei o meno.

La spia di Parq, che gironzola per il dipartimento, non l'ha resa benevola nei confronti della religione.

Se non sono ladre, forse allora sono qualcosa di molto più interessante.

IL SIGNORE DELLA CITTÀ NUOVA

PIÙ ATTUALE CHE MAI!

Viaggiare è diventato di giorno in giorno meno piacevole, da quando Aiah è diventata celebre. Dato che Constantine la vuole far apparire in continuazione

nei notiziari, gli addetti al video la seguono dappertutto e, poiché gran parte dei suoi spostamenti consiste nel camminare dal suo appartamento fino all'ufficio all'inizio della giornata, e poi fare il percorso inverso dieci o dodici, o sedici, ore più tardi, il ministero, attraverso il suo addetto stampa, si sforza di farle fare cose degne di notizia.

Quando ha accettato il gentile invito a cena del generale Ceison, assieme a lui e al suo staff, le videocamere le sono andate dietro, e il giorno dopo su tutti i media sono apparsi articoli sull'importante incontro di Aiah coi leader militari Barkazil. Quando l'embrionale organizzazione di soccorso di Alfeg ha trovato alcuni Barkazil poveri nei distretti periferici e li ha persuasi a trasferirsi a Caraqui alla ricerca di un impiego, Aiah è apparsa in video mentre porgeva loro le tessere dei sussidi. Poi è stata la volta di Dhival, la sorella di Khorsa, fatta arrivare per l'occasione dal Tempio della Saggezza e della Fortuna di Jaspeer... Quando questa ha tenuto per tutti i membri interessati della Brigata di Karlo "una tradizionale cerimonia religiosa Barkazil" - nella realtà non esiste niente di simile, la religione a Barkazi è caotica come in molte altre zone del globo - Aiah è stata ripresa nell'atto di battere le mani al ritmo dei tamburi e approvare annuendo mentre gli spiriti dell'aria e dell'aldilà comunicavano i loro desideri tramite Dhival.

Gli affari di routine della sua vita si sono improvvisamente caricati di quel genere di significato portentoso e altamente artificiale che deriva solo da una pesante presenza sui media. Le sue apparizioni alle riunioni di gabinetto diventano "importantissimi rapporti sulla critica situazione della guerra". I suoi briefing al personale della DCP e ai poliziotti militari prima delle spedizioni contro i covi del plasma adesso sono considerati "trasmissioni di cruciali istruzioni a squadre d'assalto altamente addestrate". E ognuno dei suoi incontri con Constantine, spesso su argomenti di pura routine, ora sono "discreti appuntamenti tenuti nella cittadella del potere supremo".

Adesso lo può almeno baciare in pubblico, un fatto di cui approfitta a intermittenza.

La toilette occupa una fetta sempre più grossa della sua vita. Tutte le giornate iniziano con la visita di rito del parrucchiere, della manicure e del truccatore. Si accorge di essere agitata per il lavoro che non riesce a fare.

— Il tuo lavoro è apparire interessante — le dice Aidemar. — Questo è un vero lavoro.

Con l'aumentata esposizione sui media aumenta anche l'esposizione ai pericoli. Le vengono date istruzioni sulla sicurezza, fuori dal suo

appartamento sono collocate delle videocamere, e le si proibisce di muoversi al di fuori del Palazzo senza guardie del corpo. Tali guardie provengono dal gruppo messo a disposizione di tutti gli impiegati governativi al di sopra di un certo grado. Lei non ha guardie regolari, come le ha Constantine, ma adesso deve abituarsi a guardare il mondo attraverso uno schermo di schiene maschili adeguatamente larghe.

Aiah sceglie un motoscafo dal parco imbarcazioni, e dopo che le guardie l'hanno dichiarato sicuro quanto a bombe o assassini nascosti, si tuffa in fondo alla cabina e lascia che il timoniere lo porti fuori dalle immediate vicinanze del Palazzo. A quel punto le guardie le permettono di muoversi.

È meglio, hanno detto ad Aiah, presumere che tutto il traffico che entra ed esce dal Palazzo sia controllato da qualcuno ostile al governo. A parte la probabilità che ci siano posti d'osservazione sui grattacieli che circondano il Palazzo, Aiah sa per esperienza personale che i maghi incaricati di operazioni di sorveglianza possono essere veramente poco visibili.

Ma qualsiasi sorveglianza nemica è limitata. Chiunque sia di guardia si stanca e si annoia e ben presto viene sopraffatto dal suo compito. Tutti i giorni entrano ed escono dal Palazzo centinaia di veicoli su ruote e di imbarcazioni. Se nei primi momenti del suo viaggio non nota niente di sospetto in una barca, è improbabile che l'osservatore conservi il suo interesse, perciò si metterà a guardare qualcos'altro.

Dopo che il motoscafo ha percorso un certo tratto fuori dal Palazzo, Aiah può lasciare la cabina schermata. Mentre le turbine all'idrogeno ronzano, lo scafo accelera sull'acqua verde chiaro e attraversa un quartiere residenziale di appartamenti eleganti. Gli edifici, vecchi di circa trecento anni, hanno delle facciate sinuose, con metallo argenteo alternato a lunghe file di finestre, e ognuno è sormontato da un arboreto dal tetto di cristallo. Il cuore di Aiah sobbalza quando realizza che è di nuovo fuori dal Palazzo, su un'imbarcazione veloce, in una giornata illuminata dallo Scudo, per una missione tutta sua che non ha affatto a che fare con la guerra.

Gli slogan elettorali appaiono dappertutto, VOTATE CITTÀ NUOVA... PARTITO DALAVITA PER LA PACE, LA VIRTÙ E LA VITTORIA... MARIATH ALL'ASSEMBLEA POPOLARE... CITTÀ NUOVA SUBITO.

Poi nota altri graffiti che non hanno niente a che vedere con le elezioni, tracciati sulle alte fiancate dei pontoni che sorreggono i palazzi adibiti ad abitazioni: le bande arrivano a marchiare il loro territorio fino a lì? Ma quando guarda attentamente vede che i graffiti sono ripetizioni di *focus*

geomantici, in particolare del Cavallo Bianco e del Quadrato, il primo ritenuto un segno che protegge e l'altro che attira la fortuna.
La gente sta cercando di tenere lontana la guerra.
"Sganciate le bombe da qualche altra parte" dicono i segni. "Siamo troppo fortunati per essere in pericolo."
Sono tutte sciocchezze, naturalmente, magia popolare senza fondamento nel mondo reale della scienza del plasma. Sono un indice di come, in tempi d'incertezza, la superstizione si può diffondere nel mondo.
Ma sta accadendo anche in quartieri ricchi come quello, e dimostra quanto la guerra sia penetrata in profondità.
All'improvviso la giornata sembra meno luminosa.
Il motoscafo rallenta e vira in un canale laterale. I lunghi palazzi luccicanti lasciano il posto ad appartamenti e magazzini di mattoni bruni, sospesi sul canale e a volte scavalcandolo. I vecchi ponti arrugginiti sono ingombri di strutture, negozi e casupole che sporgono come incrostazioni di cirripedi. In quegli stretti corridoi d'acqua le turbine rombano più forte. In alto sventola la biancheria, simile a pallide nuvole artificiali, e girano stormi di chiassosi gabbiani. Il Cavallo Bianco e il Quadrato compaiono anche qui, su pontoni pieni di altri graffiti di interesse puramente locale.
Aiah vede due gruppi della Milizia Dalavita, intenti solo a bere birra e a vagabondare in branco lungo le banchine. Ogni membro della Milizia, osserva Aiah, porta con sé un'incredibile quantità di potenza di fuoco. Un fucile d'assalto su una spalla, spesso con una baionetta a denti di sega che brilla nella luce dello Scudo; un mitragliatore sotto un braccio; due o tre pistole infilate alla cintola o in fondine; coltelli grandi come piccole spade cacciati negli stivali o agganciati alle cartucciere.
Aiah vede che le sue guardie si scambiano occhiate di disprezzo. Nessun soldato serio, pensa, ha bisogno di tante armi, e nemmeno nessun poliziotto. Tutto quell'armamentario serve solo a impressionare la gente, e gli altri miliziani.
"Mandali contro l'esercito dei Provvisori, e svaniscono nella nebbia."
Il motoscafo supera un recinto per il bestiame e il vicino macello, gabbie piene di mucche in miniatura e pecore del colore del sudiciume industriale. Il fetore è spaventoso, ma gli stormi di gabbiani prosperano. L'odore degli animali impregna l'aria: lana bagnata, sangue, vapori, interiora, oltre a un odore chimico pungente che probabilmente ha a che fare con la lavorazione della lana e la concia delle pelli.

Aiah si sente assalire dal voltastomaco e guarda da un'altra parte.

La Compagnia della Semplicità è lì vicino, ancora alla portata di quegli odori. È in mezzo ai vecchi e brutti palazzi sopra un vetusto pontone segnato dalla ruggine. Il basso edificio è di granito grigio, col tetto coperto di piombo e una cupola centrale in rame brillante a forma di campana. Il granito è nascosto da migliaia di sculture intrecciate che formano un nodo infinito e complesso tutto intorno al palazzo: foglie di vite che si trasformano in serpenti, facce di diavoli con gli occhi sporgenti e mostri che lanciano occhiate maligne dal centro di fiori aperti... rovi spinosi, felci, alberi con rami attorcigliati e carichi di dozzine di frutti diversi. Da palazzi scolpiti sporgono figure comiche e grottesche, che agitano fogli di carta o bottiglie o zampe di piccione. Altri edifici sembrano bruciare, e piccoli umani si gettano fuori dalle fiamme, verso la morte. Mezzi nascosti nel complesso tracciato si possono vedere cannoni e carri armati. Dalle baionette di soldati sogghignanti pendono donne e bambini morti, mentre degli umani alti, con tuniche e facce di angelica serenità, guardano impassibili.

Tutti e tutto intrecciati tra loro, incapaci di fuggire dai tralci, dai rovi, dai nodi. È come una delle loro proiezioni col plasma scolpito nella pietra.

Aiah esamina con attenzione l'esterno mentre il motoscafo si avvicina, ma non vede nessuna figura che assomigli a quelle che ha visto al di là dello Scudo.

Un molo galleggia sull'acqua sopra dei barili vuoti, e sopra di esso un'arrugginita scala metallica conduce alla casa delle Sorelle Sognanti. Due delle guardie di Aiah balzano sulla scala per controllare che non ci siano pericoli, e non ne trovano. Aiah li segue con passo più tranquillo, sempre studiando un intricato schema di quinconce scolpite...

La porta, alta il doppio di Aiah, è di legno spesso con un rilievo a trompe-l'œeil di bronzo lucido appeso con graffe,un bassorilievo a forma di porta, e con una giovane donna vista dal dietro che la sta attraversando. Grosso modo, alta e snella e con lunghi capelli a riccioli, la donna potrebbe essere Aiah, o una di dieci milioni di altre donne. Sopra il bassorilievo sono incise le parole *Varcando la soglia,* in lettere vecchio stile e panciute che Aiah ha visto solo in iscrizioni venerabili come quella.

Non si vedono campanelli o battacchi; Aiah nota un elemento della decorazione, l'estremità di un disegno di foglie di quercia, che si curva a forma di maniglia, e dà alla porta uno strattone decisa.

Anche se è pesante, la porta si apre facilmente. All'interno c'è una stanza

spoglia, grande una mezza dozzina di passi: pavimento lastricato grigio, pareti di pietra grigia, un arco a ogiva con una lampada elettrica a globo appesa a una catena di ferro. Due semplici passaggi ad arco, uno di fronte all'altro, si aprono su corridoi. Una giovane donna è distesa su dei cuscini in un'alcova arcuata in fondo alla stanza. Indossa una semplice tonaca grigia lunga fino alle ginocchia e osserva inespressiva il grappo di Aiah che entra.

Aiah sente fremere i nervi quando capisce che la donna è collegata a una sorgente di plasma. Anche se niente dimostra che sta operando qualche magia, la sorella sognante sta trasmettendo segnali di energia perfettamente riconoscibili per chiunque passi i suoi giorni lavorando col plasma.

Anche le guardie di Aiah sono addestrate a riconoscere quei segnali, e si dispongono a ventaglio nell'evenienza di una magia violenta. I tre uomini della squadra d'ispezione, senza sospettare nulla, seguono Aiah oltre la porta. La giovane si avvicina alla donna che, con riluttanza, si mette a sedere per accoglierla. Un cavo le esce dalla bocca, il suo collegamento alla fonte di plasma. La donna - monaca? Postulante? Persona Semplice? - ha la pelle color rame e una scodella di capelli neri molto corti, alla maschietta. E magra e con un'aria smarrita, e dimostra circa sedici anni. Ha i piedi nudi, e le gambe e le ascelle non sono depilate.

La sorella sognante si toglie di bocca il collegamento al plasma e lo tiene in mano. Il cavo termina con un semplice pezzo di metallo ricurvo, e con una brillante sferetta di rame alla fine, un attrezzo simile a quello che alcuni usano per pulirsi la lingua.

— Posso essere d'aiuto? — chiede la donna.

— Mi chiamo Aiah. Lavoro al ministero. — Le mostra la sua tessera di riconoscimento. — Vorremmo vedere il vostro contatore del plasma.

— È dietro una porta, dall'altra parte della casa. Di solito i controllori non ci chiamano nemmeno.

Aiah guarda da sopra la spalla la squadra d'ispezione, e il capo annuisce. — Lo troveremo — dice, e torna fuori coi suoi.

Aiah si rivolge alla giovane. — C'è qualche responsabile con cui posso parlare? Siamo qui per qualcosa di più di una lettura del contatore.

L'espressione priva di interesse della donna non cambia. — Posso chiedere di cosa si tratta?

— Avete la licenza per un accumulatore di plasma, e vorremmo vederlo. E c'è anche... qualcosa di più complicato. Posso parlare con qualcuno?

Le labbra della donna hanno un piccolo scatto di rassegnazione. —

Benissimo. — I suoi occhi castani lanciano un'occhiata, a turno, a ciascuna delle guardie del corpo. La sua voce si riempie di sdegno. — I signori con le armi possono aspettare qui — dice.

Aiah vede che le sue guardie si irrigidiscono, e ordina loro di fermarsi.

Se risultasse che le Sorelle Sognanti rubano il plasma al governo, realizza, avrà bisogno di ben altro che quelle poche guardie. Un battaglione potrebbe essere più indicato.

La sorella sognante, senza voltarsi, è già svanita in uno dei corridoi, e Aiah è costretta ad affrettarsi per starle dietro. Il corridoio segue una serie di curve apparentemente casuali, intersecato ogni tanto da altri corridoi; inoltre il pavimento sale e scende. L'interno del palazzo, realizza Aiah, è un labirinto quanto le decorazioni scolpite all'esterno. La sorella sognante cammina senza mai voltarsi, come se non si preoccupasse della presenza di Aiah. I suoi piedi scalzi non fanno rumore. A volte invece una scarpa di Aiah scivola; le lastre di pietra sotto i suoi piedi sono state levigate da generazioni di piedi nudi.

Il corridoio è in gran parte di semplice pietra grigia, illuminato ogni tanto da lampade elettriche sferiche. Alcune alcove sono vuote, in altre ci sono delle donne sdraiate, ognuna con una connessione di rame in bocca, gli occhi chiusi o semichiusi e sognanti. Hanno tutte i capelli corti e indossano solo una tonaca di cotone grigio; sembrano tutte incredibilmente giovani, Aiah non ne vede una che dimostri più di vent'anni. A volte le sorelle condividono il giaciglio, a coppie, in tre o anche di più, una pila di arti nudi e di teste rasate. Le donne sparpagliate sui cuscini potrebbero far pensare al languido seguito di un'orgia particolarmente energica, ma per qualche motivo l'effetto è stranamente asessuato: anche se giacciono ammucchiate, le donne non sembrano essere coscienti l'una dell'altra, o dell'ambiente intorno, e in questo caso di Aiah e della sua guida che passano davanti a loro nel corridoio. Sembra piuttosto che siano tutte sotto l'effetto dello stesso narcotico, forse del succo di papavero, e che siano collocate su degli scaffali fino al momento di un'altra dose.

Anche lungo i corridoi ci sono delle sculture, collocate a intervalli sotto semplici archi a tutto sesto nello stesso stile delle alcove e dei corridoi laterali. Sono tutti bassorilievi scolpiti, come quello della porta d'ingresso, e vogliono dare l'impressione di guardare attraverso una finestra o una soglia; ognuno mostra una figura allegorica principale, un uomo o una donna in abiti caratteristici, che portano oggetti loro pertinenti: una scopa, un sonaglio, un mitra, una lanterna. Il nome di ogni figura è inciso nell'arco sovrastante.

L'apprendista, legge Aiah. *Il biscazziere... Quello che sta in disparte... La morte... Quello che rende infelice.*

Aiah si chiede se in quell'antro sognante le sia permesso parlare. — In quante siete? — domanda.

— Duecentocinquantasei — risponde la sorella. Aiah annuisce: in geomanzia quel numero è un Grande Quadrato, il quadrato di un quadrato.

— Da quanto tempo esiste questo posto?

La sorella guarda Aiah girando solo la testa. I suoi occhi sono scuri e lontani, persi nel mondo dei sogni.

— Da diecimila anni — dice, come se non le importasse che Aiah le creda o meno.

La sorpresa blocca Aiah di colpo vicino a una delle alcove. La sorella sognante che ha di fronte ha i geni distorti, e inoltre è un'Aviana, la classe d'elite, tristemente celebre per la sua crudeltà, che aveva governato Caraqui prima dei Keremath. Il suo viso è sottile e delicato, con grandi occhi d'oro socchiusi e un becco da rapace che sembra in grado di spezzare facilmente a metà il cavo del plasma. Il suo corpo è grazioso e fragile, come se avesse ossa fatte di carta, e le sue mani, due dita artigliate e un pollice opponibile, sorgono sopra la giuntura della grande ala, penne oro e castano chiaro rigate di nero, piegata come protezione su gran parte del corpo.

— Questa è un'Aviana — esclama Aiah. La donna contorta è meravigliosa, pensa, ma nello stesso modo in cui possono essere belli una scultura o un brano musicale. Come un manufatto, non come qualcosa di umano.

È lieta che la mente dell'Aviana sia altrove, che i suoi occhi non siano completamente aperti per imprimere la sua immagine dentro le sue orbite dorate.

Nella voce della guida di Aiah entra un tocco d'impazienza.— Accettiamo iniziate di tutte le razze e condizioni — dice.

— Essere qui è illegale, per lei.

— Davvero? — domanda la sorella sognante con un tono di assoluta indifferenza. La guida di Aiah si volta e inizia ad allontanarsi, e Aiah la segue riluttante, lanciando occhiate all'Aviana finché la donna contorta non scompare alla vista.

Un'altra figura cammina verso di loro. È minuta e bionda, con una pelle lattea così pallida da sembrare trasparente e una profusione di lentiggini sul naso e sulle guance. Sembra ancora più giovane, se mai fosse possibile, della guida di Aiah.

— Vuole vedere qualche responsabile?

Aiah esita. — Volevo dire — risponde, cercando di mostrare tatto — qualcuno di più "grande".

La ragazza solleva un piede scalzo e si gratta la caviglia. — Ho quattrocentocinquantun anni — dice. — Mi chiamo Legge dell'Eternità. Quindi sono più vecchia di Puttana. — I suoi occhi azzurro chiaro si spostano sull'altra sorella. — Che ha duecento e...? — La sua voce si spegne.

— Duecentocinquantotto anni — risponde la prima sorella, il cui nome è apparentemente Puttana. — Ho festeggiato il mio Grande Quadrato due anni fa.

— Ma certo — dice Legge dell'Eternità. — Scusa la mia dimenticanza. — Sorride, in equilibrio come una gru su un piede solo. — Grazie per aver accompagnato la nostra ospite. Puoi tornare alla porta.

— Sì, Sorella. — Puttana si volta e si allontana, senza guardare indietro.

Legge dell'Eternità riappoggia il piede sul pavimento e rivolge la sua attenzione ad Aiah. È bassa e arriva a malapena al mento di Aiah. — Sono la sorella più anziana. In cosa posso aiutarla?

"Se è uno scherzo" si promette Aiah "dovrò far smantellare questo posto dalla mia polizia, pietra su pietra."

Invece guarda la sagoma che si allontana dell'altra sorella. — Si chiama davvero Puttana?

— Oh, sì. — Annuisce quella. — Quando entriamo nell'ordine prendiamo un nome che rifletta il mondo esterno, che vorremmo superare, oppure uno che richiami ciò cui aspiriamo nella nostra nuova vita.

— Era davvero una prostituta, prima?

La sorella sognante alza le spalle. — Forse. Probabilmente no. Non ha importanza.

Aiah guarda Legge dell'Eternità, osserva la sua faccia impossibilmente giovane. — Lei non sembra avere quattrocento anni.

Nella voce della sorella c'è una cadenza da ragazzina. Nemmeno le sue corde vocali sembrano giunte a maturazione.

— La nostra vita è sicura e senza stress. Passiamo le giornate in contatto col plasma, che è la linfa vitale del mondo. Per noi non esiste motivo di invecchiare.

— Se vendeste le vostre tecniche potreste guadagnare milioni.

Un'altra alzata di spalle. — Se ci importassero i milioni, lo faremmo.

Un piccolo demone cinico tira gli angoli della bocca di Aiah. — Non

conosco molte religioni che non si preoccupano dei soldi.
— Siamo una religione? — Legge dell'Eternità alza la faccia senza malizia, come se non avesse mai preso in considerazione l'argomento, in tutta la sua vita. — Penso di no — conclude. — Non siamo una congregazione, non abbiamo fedeli. Alcune di noi hanno le loro devozioni, ma in quanto gruppo non offriamo obbedienza o sacrifici a nessun dio o immortale particolare. Viviamo in modo semplice, secondo le regole del nostro ordine, e contempliamo l'esistente: questa è una religione?
— Molti penserebbero di sì.
— Allora confondono la vita naturale con la religione. Dimostra quanto sia diventata innaturale la loro vita. Vorrebbe fare due passi insieme a me?
Senza aspettare una risposta, inizia a percorrere il corridoio. Aiah accorcia il passo delle sue lunghe gambe per mettersi alla pari con quello della donna.
— Vivete su una vecchia chiatta arrugginita in mezzo al mare, e avete elettricità e fognature e collegamenti al plasma... questo è naturale? Non dovreste forse abitare in una grotta o da qualche parte in cima a una montagna? — chiese accigliata.
— Semplicità — risponde Legge dell'Eternità — non equivale a scomodità. Perché sdraiarsi su una dura roccia quando ci sono a disposizione dei cuscini?
— Vivere isolate, in un posto come questo, sembra poco naturale.
— Per noi è naturale. Non pretendiamo che lo sia per nessun altro. — Legge dell'Eternità guarda Aiah con un'aria perplessa, raggrinzando il naso lentigginoso. — Qual è lo scopo della sua presenza qui, esattamente?
— Faccio parte del ministero delle Risorse. Devo verificare il vostro uso del plasma e controllare il vostro accumulatore.
La sorella annuisce brevemente, come per confermare una sua supposizione. Passano davanti a un arco contenente un bassorilievo, *Varcando la soglia,* simile a quello sulla porta principale. La donna dai capelli lunghi che apre la porta è di pietra e non di bronzo, ma per il resto la figura è uguale.
— Non adoperiamo quantità significative di plasma — dice la sorella — perché ci sforziamo di non usarlo. Cerchiamo solo di vivere in reciproca consapevolezza col plasma, di servircene come di un mezzo per la comprensione della realtà fondamentale di questo mondo.
— Lo usate per prolungare la vita e la giovinezza — osserva Aiah.
Legge dell'Eternità annuisce. — Quando i nostri corpi sono danneggiati, cerchiamo di ripararli.

— Quando un medico usa queste tecniche, le sue fatture relative al plasma sono molto alte.

— Quando un medico usa tali tecniche — replica Legge dell'Eternità — lo fa in modo invasivo e affrettato. Deve riparare i malanni di anni nel giro di poche ore. Noi, invece, abbiamo anni, a volte decenni, per armonizzare i nostri corpi alle pratiche della salute. Un medico non può permettersi di perdere anni lavorando su un singolo paziente, noi sì. Il mio nome non è scelto a caso: cerchiamo di vivere secondo le leggi dell'eternità, non secondo i bisogni del momento. Anni di meditazione ci rendono consapevoli dei nostri corpi e delle loro necessità in modi che sono rari all'esterno di queste mura. Possiamo renderci conto di qualcosa di sbagliato, della malattia, anni prima che uno all'esterno pensi di portare la questione all'attenzione di un medico. Con un simile anticipo, correggere il problema richiede solo un piccolo sforzo. Perciò il nostro uso del plasma è attento, e il suo consumo è minimo.

Il cammino di Legge dell'Eternità la porta attraverso un arco sulla destra, di fronte a un bassorilievo intitolato *L'officiante*, un uomo con una lunga tonaca che regge un candelabro a molte braccia, o forse un albero stilizzato... Staccando a fatica gli occhi, Aiah segue la sorella sognante.

— Ci sono da considerare anche le vostre proiezioni aeree. Le ho viste, e sono notevoli.

Un sorriso malinconico attraversa il volto giovanile della sorella. — Sono secoli che non le vedo. Da quando, da ragazzina, sono entrata nella Società. ,

— Le fa qualcuno qui dentro.

— Le facciamo tutte, in un certo senso... — La voce di Legge dell'Eternità si affievolisce mentre cerca le parole. — Quelle proiezioni... sono rapide apparizioni delle nostre meditazioni, ma sono solo un effetto collaterale. Cerchiamo di vivere in accordo col plasma, la maggior forza creativa dell'universo, e a volte avviene un'autentica creazione.

— Per una proiezione di quel tipo — dice Aiah — un'agenzia di pubbliche relazioni mi farebbe pagare decine di migliaia di dinar solo per il plasma. Lei non può venirmi a dire che passate anni per creare quelle cose, e che pertanto il plasma necessario è poco. So quanto plasma costa illuminare il cielo.

Legge dell'Eternità si ferma, cercando di nuovo le parole. Alle sue spalle, due donne giacciono in un'alcova, con gli occhi chiusi e sognando nella luce soffusa. Una di loro è una contorta, col suo piccolo corpo da embrione che sembra una bambola grottesca posata accanto al cuscino dell'altra.

— Nemmeno noi comprendiamo del tutto questo fenomeno — dice la guida

di Aiah. — Le proiezioni non sono qualcosa che creiamo consapevolmente. Ma noi viviamo in armonia col plasma, e il plasma è una costante del nostro mondo; è alla base di ogni materia, di ogni realtà, e reagisce nei confronti degli umani che lo usano, vede il mondo attraverso le loro percezioni come attraverso una lente. Conosce cose di cui nessun umano si rende coscientemente conto... e certe volte crea delle cose senza che un umano lo voglia deliberatamente.

Un sorriso si allarga sul viso di Aiah. Deve ammettere che per un po' Legge dell'Eternità si è presa gioco di lei. "Non cercare di imbrogliare una del Popolo degli Astuti" pensa. "Vedremo chi è il *passu*, qui."

— Sta dicendo che nessuno crea quelle cose? Nessuno le incolla in cielo?

— Il plasma è la nostra vita, il nostro respiro — risponde la sorella sognante. — Noi viviamo in armonia coi suoi movimenti e leghiamo a esso le nostre anime. Il plasma è un ordine più elevato di realtà, la crea e contemporaneamente la modifica. Potrebbe sembrare che a volte il plasma rifletta le nostre meditazioni, ma lo fa senza il nostro controllo.

— E senza passare attraverso il vostro contatore.

La sorella sognante si limita ad alzare le spalle. — Sembra di si. Ecco il nostro accumulatore.

Aiah segue la sorella in una stanza circolare e realizza di trovarsi sotto la cupola di rame. Delle feritoie alla base della cupola lasciano entrare la luce dello Scudo, che brilla sul divisorio intagliato posto a protezione del piccolo accumulatore. Il divisorio è di un qualche tipo di legno scuro e mostra degli intricati bassorilievi simili a quelli della facciata del palazzo, una profusione di facce, corpi ed elementi floreali, umani e piante e creature tutte intrecciate assieme, catturate in un complesso momento di trasformazione.

Nel tramezzo ci sono dei passaggi ad arco che permettono di accedere all'accumulatore, e Aiah ci entra. L'accumulatore le arriva solo alla vita, ma lei può vedere il proprio riflesso nelle sue lucide fasce di ceramica nera e rame.

— Lei non è la prima che si interroga su di noi — dice la sorella sognante mentre Aiah gira intorno all'accumulatore. — Ogni tanto arriva qualcuno dal ministero. Esamina l'accumulatore, forse fa ispezionare la nostra casa, poi se ne va. Non si trova mai niente.

— C'è una guerra in corso. Il plasma è prezioso.

— Il plasma è sempre prezioso — la corregge l'altra — e siamo al corrente della guerra, sì. Il movimento del plasma... l'andamento del suo uso... l'eco

della violenza nei nostri cuori mentre sogniamo... sì — annuisce — siamo coscienti della guerra. L'ultima volta che abbiamo provato un simile disagio è stata ottantanove anni fa, ma quella guerra non è durata a lungo. Dovremmo risalire a duecentoquattordici anni fa per ricordare un conflitto di intensità e durata simili, e allora la lotta fu terribile. Questo edificio era stato trasformato in ospedale, e noi sorelle relegate in una sua piccola parte.

— Cosa riguardava quella guerra? — chiede Aiah. La sua conoscenza della storia di Caraqui non arriva tanto indietro.

La sorella sognante fa una pausa e guarda Aiah attraverso il tramezzo intagliato. Un raggio di luce che scende dalla cupola brilla sui suoi capelli corti.

— L'ignoranza — risponde.

Aiah esce dalla zona del paravento e si avvicina al pannello di controllo. È di metallo argentato e molto vecchio, con i bordi intagliati secondo uno schema che le è vagamente familiare, forse grazie alle vecchie lezioni di storia dell'architettura.

Osserva i quadranti e gli interruttori. L'accumulatore è completamente pieno di plasma. Una pesante manopola di plastica nera governa un reostato che fornisce al palazzo un piccolo quantitativo orario di plasma. Diviso tra duecentocinquantasei Sorelle Sognanti, tale quantitativo significa una dose minuscola, davvero insignificante per ciascuna di loro, quasi assurdamente piccola.

Sul pannello di controllo ci sono altri strumenti, orologi e timer, la cui funzione non appare evidente. — Questi cosa sono? — chiede Aiah.

— Durante le nostre meditazioni tendiamo a perdere la nozione del tempo. Il timer interrompe l'erogazione di plasma in modo da avvertirci di mangiare, pulire il palazzo, tenere riunioni, e così via. — Piega la testa come un uccello. — È tutto a posto?

I quadranti, pensa Aiah, si possono manomettere per far vedere molto meno plasma di quanto ce ne sia in realtà. Verificarlo richiederebbe smontare il meccanismo e controllare le linee del plasma, ma Aiah pensa di poter dimostrare che le sorelle stanno imbrogliando senza arrivare a tanto.

— Non vedo nulla di insolito — risponde.

Legge dell'Eternità si volta e attraversa l'arco, silenziosa sui piedi nudi.

— C'è una filosofia politica sul plasma — dice Aiah, seguendola — chiamata Città Nuova. La conosce?

— No, e comunque non credo che sia nuova. Vivo da più di quattrocento

anni — risponde senza voltarsi con la sua voce da ragazzina — e devo ancora vedere qualcosa di nuovo. E naturalmente il mondo è molto più vecchio di me, e ha compiuto molti milioni di giri sul suo asse dall'ultima volta che vi è apparsa una cosa nuova. — La sorella sognante si ferma davanti a una delle allegorie scolpite, *L'architetto,* un uomo dall'aria nobile con un goniometro e un compasso a punte fisse.

— Gli Ascesi ci hanno isolato qui — dice la sorella. — Non sappiamo perché, o dove loro siano adesso, o se lo Scudo potrà mai cadere. Siamo un popolo limitato, su un mondo limitato, e siamo condannati ad aspettare. Ci è negata una vera libertà: la cosa più illimitata al mondo è il plasma, e nemmeno il plasma può oltrepassare lo Scudo.

"Sbagliato" pensa Aiah, ricordando le figure danzanti nell'oscurità di velluto, ma trattiene la propria lingua.

— Siamo condannali all'infinito a ripetere noi stessi — prosegue Legge dell'Eternità — in un mondo di scarsa qualità. Con gli anni, nel corso di migliaia di anni, tutte le cose ritornano. Ecco perché noi meditiamo su queste figure — sfiora *L'architetto* — che noi chiamiamo imago. In loro sono simboleggiate tutte le possibilità umane, le attività di ogni forma e tipo.

— Quante imago ci sono, qui? — chiede Aiah, ricordando che ha visto dei doppioni.

— Ottantuno.

Un altro Grande Quadrato. Le Sorelle Sognanti sono coerenti, con la loro numerologia.

— Questo — dice la sorella — è *L'architetto*... un tipo di nobile aspetto, vero? Ma nelle nostre meditazioni questa imago rappresenta il fallimento. Perché anche se un architetto realizza il suo sogno, e il suo cuore si emoziona a vedere l'immagine che aveva in mente crescere un piano dopo l'altro nel mondo della realtà, tuttavia il mondo farà valere la sua volontà sopra il sogno. La nuova e brillante creazione invecchierà, si sgretolerà, e un giorno raggiungerà l'architetto stesso nella polvere. Così... fallimento.

— Tutte le vostre imago sono dei fallimenti?

— No, assolutamente. Alcune sono sagge, e hanno imparato ad accettare le limitazioni del mondo.

Aiah guarda *L'architetto* e incrocia le braccia. — Nessun cambiamento, nessun miglioramento, niente di nuovo.

— Nessun cambiamento permanente. Nessun miglioramento duraturo.

— La sua filosofia ricorda molto la disperazione. Nella debole luce gli

occhi azzurri della sorella sono schegge di ghiaccio sognante. — Non disperazione. Accettazione. Ammetterà che c'è differenza.

— E se si potesse andare oltre lo Scudo? — chiede Aiah. — Se qualcuno uscisse dal vostro mondo fatto di limiti, nel mondo degli Ascesi, allora cosa succederebbe alla vostra filosofia?

Mentre parla, Aiah sente l'accelerazione pulsante del suo cuore, i piedi che si allontanano, la vista che si contrae, restringendo il contatto con la sorella al puro livello di fotone. L'universo sembra in attesa della risposta.

— Forse non cambierebbe nulla — dice Legge dell'Eternità. — L'umanità potrebbe accettare le sue limitazioni. Forse le imago guiderebbero le nostre azioni oltre lo Scudo così come fanno sotto di esso. O forse cambierebbe tutto, chi può dirlo?

"Io sono stata al di là dello Scudo." Questa è la prossima battuta di Aiah. Ma ora, giunto il momento, col sangue che le canta nelle orecchie e la bocca secca per la paura, non riesce a pronunciarla. Non è che non abbia portato indietro nulla, o non abbia imparato nulla, quando è stata lì.

Non è che le Sorelle Sognanti meritino di sapere cosa c'è oltre lo Scudo, o abbiano qualche talento particolare per interpretare quello che Aiah ha visto lassù. Non è che quello che ha visto lì assomigli alle imago nella casa delle sorelle. Non è che le Sorelle Sognanti non neghino ogni responsabilità per le proiezioni aeree, compresa la danzatrice dalla pelle grigia in cui Aiah ha riconosciuto la Donna che è la Luna. Sembra che lì non ci siano risposte.

Non è che le Sorelle Sognanti non stiano, in qualche modo, rubando il plasma.

La marea pulsante di sangue si ritira dalle orecchie di Aiah. La sua vista si schiarisce.

Rinvierà l'occasione.

— Grazie — dice educatamente. — Credo di aver visto tutto quello che mi serviva, per adesso.

Legge dell'Eternità si gira e si allontana camminando leggermente, senza altre parole. Aiah la segue. Il tremito la scuote. Si sente come se avesse appena combattuto una battaglia.

Non le è chiaro se l'ha vinta o persa.

Le imago scorrono su entrambi i lati. Delle donne giacciono nelle loro alcove in penombra, con gli arti divaricati come se i loro sogni le avessero colte di sorpresa e le avessero fatte cadere di colpo. Il sentiero di pietra si snoda in alto, scende, curva a destra e a sinistra.

Aiah si arresta di botto quando un'immagine la colpisce come un fulmine. La sua mente vacilla. — Cosa...? — riesce solo a boccheggiare.

Legge dell'Eternità si ferma, esita, toma indietro. — Questa imago? È *L'ombra*.

Aiah ha già letto l'iscrizione. — Io conosco questa persona.

Sorya la sta fissando, scolpita nella pietra. Indossa un vestito lungo col collo alto, che le fluttua intorno e si perde nello sfondo, ammorbidendo il profilo delle sue forme e rendendole indistinte. In una mano tiene un pugnale.

Aiah solleva una mano, esita, tocca la faccia di pietra fredda. Le labbra di Sorya sembrano arricciarsi in segno di disprezzo per la sua confusione.

Legge dell'Eternità osserva il ritratto, alzando il viso. — *L'ombra* è colei-che-segue, quella che incalza i grandi tanto da vicino da essere invisibile nelle loro ombre.

— Finché non colpisce — conclude Aiah. Il gelo le fa tremare la spina dorsale.

— Proprio così.

La mano di Aiah scivola lungo la linea del mento di Sorya. Pietra grezza e asciutta, nulla di più. Niente polvere che indichi una rifinitura recente, niente crepe o segni del tempo che ne dichiarino l'età. Nessun formicolio di plasma a indicare la presenza di una magia, o che a quella immagine sia stato applicato un incantesimo fatto col plasma.

— Quanto è vecchia, questa scultura? — chiede Aiah. La sorella sognante strizza gli occhi mentre guarda la figura di pietra. — L'ultima volta che l'ho vista non era così — risponde. — Questo viso non ha più di tre o quattro giorni.

Aiah la guarda stupita. — Qualcuno ha scolpito una nuova faccia?

— Oh, no. — Legge dell'Eternità scuote la testa. — Le figure... cambiano, ogni tanto. Come le proiezioni aeree, è un'altra conseguenza delle nostre meditazioni, e non dipende dalla nostra volontà. Diciamo piuttosto che lo stesso plasma, percependo un'imago attiva nel mondo, produce le modifiche di sua iniziativa.

Aiah si sforza di avvolgere la sua mente intorno a quell'idea. — Allora Sorya, la persona rappresentata in questa figura, è diventata un'imago?

— Ha capito male. — La sorella sognante posa su Aiah lo sguardo freddo dei suoi occhi apatici. — Sorya, se questo è il nome della signora, è sempre stata un'imago, una o l'altra delle ottantuno. Lo stesso per me, e per lei. Non sempre la stessa imago, perché la nostra natura non è immutabile, né il nostro

ruolo nella vita rimane costante. Se qui è apparsa la faccia di Sorya, è perché lei, e l'imago di cui è l'immagine, è diventata importante, o potente, o in qualche modo la chiave di una situazione critica.
"Mi stanno imbrogliando" pensa Aiah. "È una specie di manovra; hanno scoperto che ho paura di Sorya e hanno cambiato la figura mentre questa donna mi teneva occupata: sono nella mia testa!" Il panico la scuote. "Stanno manipolando i miei pensieri!"
Ma lo sguardo azzurro e distaccato di Legge dell'Eternità è calmo - non propriamente amichevole, ma nemmeno ostile - e il panico di Aiah si dissolve. Possiede abbastanza familiarità col plasma, e se la stessero per attaccare se ne accorgerebbe.
La stanno raggirando, questo sì. Ma per farlo non hanno bisogno di entrare nella sua mente: basta aver visto in video*Il mistero di Aiah.*
Guarda nuovamente la figura di Sorya e fa un distaccato cenno d'assenso.
— Interessante. Ma mi sorprende che dopo tutti questi anni voi non comprendiate interamente il fenomeno.
— Capire i fenomeni non è il nostro obiettivo — risponde la sorella sognante. — Cerchiamo di vivere in semplicità e in armonia col plasma. Questo è tutto.
Aiah segue Legge dell'Eternità fino all'ingresso. Puttana sta sonnecchiando sui suoi cuscini mentre le guardie del corpo di Aiah, e la squadra d'ispezione, mostrano chiaramente la loro impazienza. Aiah ringrazia Legge dell'Eternità per il tempo che le ha dedicato, quindi esce spingendo la pesante porta.
Si rivolge al capo della squadra di ispettori. — Trovato qualcosa?
— Il contatore è a posto. Nessun segno di manomissione.
— Voglio che domani lei torni qui e metta dei misuratori su tutti i cavi del plasma che arrivano a questo pontone. Faccia accertare da un mago che non ci siano cavi nascosti sotto la superficie dell'acqua.
L'uomo annuisce. — Sì, signorina.
Poi un membro della squadra esclama, ansimando:
— Guardi, signorina! — Lo sguardo di Aiah segue il suo dito puntato verso la porta, verso il grande bronzo intitolato *Varcando la soglia.*
Un fremito di paura le corre lungo la schiena.
La figura sulla porta è cambiata. Mentre prima la donna che entrava guardava avanti, adesso ha girato la testa sopra la spalla destra.
Sulle sue labbra c'è un dolce sorriso d'intesa.
E il viso è quello di Aiah.

4

— Ho notato — dice l'Eccellente Togthan — che ha assunto altri due maghi geneticamente modificati.

— Ha visto le loro qualifiche?

— Notevoli, certo. — Togthan alza le spalle. — Ma non uniche. C'erano altri maghi pienamente qualificati.

— Ho assunto anche loro — ribatte Aiah.

— Eppure, considerando il nostro accordo sul fatto che il personale della DCP rifletta la composizione della nostra popolazione metropolitana... — Togthan lascia cadere le parole mentre sorseggia il proprio caffè, poi appoggia la tazza sul piattino con un delicato tintinnio di porcellana.

Aiah beve a sua volta e prepara una risposta. Da tre settimane Togthan è una presenza costante nel suo ufficio. Ha fatto ben poco, a parte annunciare l'incontro quotidiano di preghiera all'inizio del secondo turno a cui qualche persona partecipa, le è stato detto. Togthan si fa vedere in molte delle riunioni importanti, e ha chiesto di controllare le domande di tutti i nuovi assunti: ma fino a quel momento non ha fatto commenti su come viene diretto il dipartimento.

Tale mancanza di attività non ha reso Aiah più tranquilla riguardo la sua presenza, facendole sempre temere il momento che sapeva in arrivo.

E adesso Togthan è nel suo ufficio, a bere caffè e contestare apertamente le sue decisioni. Educatamente e tranquillamente, ma del resto uno può permettersi di essere educato se è in posizione di forza. Alle sue spalle c'è uno dei triumviri, e Aiah non sa quanto sostegno può avere.

— La mia impressione è che così riflettiamo meglio la composizione di Caraqui — gli dice. — A parte qualche impiegato, quelli sono i due unici contorti che sono stati assunti.

— Non vorrei che la popolazione si sentisse offesa da questo dipartimento — dice Togthan. — C'è un grande pregiudizio contro la carne inquinata.

— Sono certa — replica Aiah senza battere ciglio — che la saggezza dei capi spirituali è in grado di attenuare qualsiasi pregiudizio da parte degli ignoranti.

— È desiderio del triumviro e Santo, Parq, che le assunzioni di carni inquinate cessino completamente.

Aiah sorseggia il caffè e si acciglia. — Le richieste del triumviro, naturalmente, saranno rispettate. Ma affinché non ci siano più incomprensioni, mi domando se non vorrà mettere per iscritto i suoi voleri.

Togthan piega la testa e scocca ad Aiah un'occhiata di riprovazione. — A questo proposito può considerare le mie parole come se fossero quelle del Santo. La comunicazione scritta non è necessaria.

"Allora è così che si fa" pensa Aiah.

Fino a quel momento lei è stata solo dall'altra parte della barricata in simili faccende. A Jaspeer non era affatto necessario che qualcuno emanasse veramente delle direttive perché i Barkazil non trovassero buoni alloggi al di fuori del loro quartiere, o buoni lavori praticamente in nessun luogo. Non aveva mai saputo come venissero decise queste cose... e adesso eccola lì, una delle due persone privilegiate che annuiscono in modo civile, mentre bevono caffè da una tazza di porcellana, e decidono il destino di gente che potrebbero non conoscere mai.

— Benissimo — dice Aiah. — Capisco. — E pensa: "È ora di parlare con Ethemark".

IL TRIUMVIRO FALTHEG ADERISCE
ALLA COALIZIONE LIBERALE, NE APPROVA GLI OBIETTIVI

I grossi occhi di Ethemark si rabbuiano mentre Aiah gli riferisce il succo della sua conversazione con Togthan, e scambia sguardi preoccupati con Adaveth, il contorto ministro dell'Educazione.

— Darei le dimissioni — propone Aiah — ma non riesco a immaginare a cosa servirebbero. Sarei sostituita con qualcuno favorevole a Parq.

Intorno agli occhi dell'ometto compaiono delle piccole pieghe: segno di preoccupazione, ha imparato Aiah, e di riflessione; poi alza lo sguardo su di lei. — Non le ha chiesto di licenziare qualcuno di noi?

— No. In tal caso darei veramente le dimissioni, e con tutta la pubblicità possibile.

Il caffè di Ethemark è rimasto intatto accanto al suo gomito. L'incontro si svolge nell'appartamento di Aiah, dove lei può controllare la sicurezza, e dove gli occhi della spia di Parq sono ben lontani.

— E — continua Ethemark — non ha proposto qualcuno dei suoi?

— No, e non saprei dire perché.

— Posso immaginare due motivi — dice Adaveth. — Per prima cosa, i seguaci di Parq con qualche talento potrebbero essere un po' troppo

impegnati, in questo momento. Sta gestendo sia la Milizia Dalavita che la Guardia composta di soldati regolari. Entrambe le unità richiedono maghi e altri talenti.
— E il secondo? — domanda Ethemark. Lo sguardo di Adaveth contiene un brutto presentimento.
Aiah risponde per lui. — Parq potrebbe aver già sistemato le sue spie.
I tre si guardano. — Stare in guardia — dice Ethemark. — Aspettare. Cos'altro possiamo fare?
— Vincere la guerra — risponde Aiah. — Perché allora Parq non sarà più necessario.

IL PARTITO DEL POPOLO MODIFICATO
LAMENTA PERSECUZIONI

GLI ATTACCHI DELLA MILIZIA DALAVTTA
CONTRO CITTADINI CONTORTI SONO PROVATI

IL TRIUMVIRO HILTI RICEVE UN RAPPORTO

Gli artigli del Mostro dell'Adrenalina strappano Aiah dal sonno, e lei si sveglia, con gli occhi spalancati e un grido sulle labbra, per ritrovarsi allungata sul torace possente di Constantine. Ha un braccio su di lui e una delle sue gambe è avvolta intorno alla sua coscia. Le sue orecchie sono all'erta per cogliere qualsiasi rumore di bombardamenti o allarmi, ma sentono solo il battito del cuore di Constantine, regolare come un orologio.
— Ti sei addormentata — le dice lui, con voce bassa nella camera silenziosa.
"Non per molto" pensa Aiah.
Sente una fitta alla gola, dove sembra essersi collocato il suo cuore frenetico.
Sono nella suite del giorno di Constantine, a godersi una delle loro ore rare e sporadiche, piaceri strappati al lavoro e alla guerra. La camera è al buio, con le finestre completamente polarizzate, e l'unica luce è quella di una lampada che filtra dalla stanza accanto. Il Palazzo e il mondo esterno sono silenziosi, e il ritmo del battito di Constantine è il suono più forte.
Strano, pensa Aiah, come grazie al *Mistero di Aiah* ci siano migliaia di persone che la credono immersa in una specie di ininterrotto delirio carnale con Constantine, mentre la triste realtà è che solo raramente lo vede in carne

e ossa, e spesso anche allora unicamente per scambiare poche parole e forse un bacio di passaggio.

Adesso, grazie al fatto che entrambi hanno forzato i loro programmi fino a stravolgerli, hanno davvero qualche ora da passare assieme. Aiah ripete a se stessa che dovrebbe esserne grata.

— Stai pensando — dice Constantine. Piega le braccia dietro la testa e la guarda di scorcio.

— Oh, sì.

— Non al lavoro, spero.

— Non esattamente — risponde lei, e inizia a raccontare. Constantine ride, un terremoto che romba profondo e sembra propagarsi più attraverso le ossa e i muscoli del suo petto che non attraverso l'aria. Libera le grandi braccia e la avvolge, tenendola come una bambina contro il suo corpo.

— Quando arriverà la fine della guerra — le dice — cercheremo di superare le fantasie più sibaritiche dei tuoi spettatori.

— E quando sarà? — gli chiede Aiah in modo quasi retorico, ma Constantine prende sul serio la domanda e risponde.

— La Lega Polare ha inviato un suo rappresentante, un certo Licinias, che ha la fama di essere una brava persona, ma non so cosa possa sperare di ottenere qui. Ci sarà un cessate il fuoco, e ne ricaveremo un po' di propaganda favorevole, ma se non riesce a convincere i Provvisori ad andarsene, o le potenze confinanti a smetterla di appoggiarli, la guerra continuerà. Userò il cessate il fuoco per prepararci a una nuova offensiva.

Aiah lo guarda. — È possibile una nuova offensiva? Avrà successo?

— Sì — risponde lui prudente — e molto probabilmente avrà successo. Il nuovo esercito di Caraqui, costruito quasi dal niente dopo il colpo di stato, e addestrato nella Timocrazia, ha ultimato la preparazione di base. Sono privi di esperienza, ma perfettamente capaci di mantenere parti del fronte. Useremo il cessate il fuoco per dispiegare queste nuove unità lungo la linea del fronte, poi ritireremo i nostri più esperti mercenari costituendo una riserva. Sono loro che formeranno le punte avanzate della vera offensiva.

"Le cose stanno arrivando a un punto critico" pensa Aiah. — Quando? — chiede.

— Il cessate il fuoco scatterà tra due giorni. Licinias inizierà le consultazioni coi Provvisori a Lanbola, poi volerà a illustrarci la loro posizione. Prolungheremo i colloqui almeno per una settimana, perché ci vorrà tutto quel tempo per posizionare i nostri soldati al fronte.

— E poi?
— Avverrà tutto velocemente.
— E... — Aiah ha difficoltà a formare la frase. — E Taikoen ha un ruolo da giocare?
Riesce a percepire l'umore nero che si dispone come sudario sopra i pensieri di Constantine. — No — risponde. — Lo abbiamo usato nel primo colpo, e nella battaglia del Corridoio. Non possiamo servircene una terza volta, non senza rendere evidente che lavora per noi. — Fa un profondo sospiro. — Inoltre i Provvisori hanno imparato a essere prudenti, dopo quello che è successo ai loro predecessori. Il loro quartier generale e il personale per le comunicazioni sono dispersi in molte località diverse, per evitare di essere decimati da un attacco.
— Ma il loro governo è ancora vulnerabile. Kerehorn e il Prozio Rathmen...
— Vogliamo che restino vivi entrambi — dice Constantine. — Kerehorn perché è ininfluente, e mostra il peggior aspetto possibile del loro movimento, e Rathmen per la stessa ragione. E poi — il suo tono diventa grave — è una delle persone che potremmo contattare... se avessimo bisogno di far finire la guerra.
"Se ci dobbiamo arrendere" pensa rabbrividendo Aiah. Questo intende dire Constantine.
Negli occhi di Constantine c'è un bagliore scuro, risentito. — No, non userò di nuovo Taikoen. Le sue pretese hanno raggiunto il limite, non gli darò nulla di più.
— Ne sono lieta.
C'è un momento di silenzio, mentre Constantine accarezza distrattamente i capelli di Aiah.
— Invaderemo Lanbola? — gli chiede. "Tutte le neutralità sono immaginarie" pensa ricordando le parole di Sorya.
— Se non c'è nient'altro che funzioni.
Aiah chiude gli occhi e sente la debolezza e la tristezza infilarsi dentro di lei, nel suo cuore, fino alle ossa. — E una delle cose che potrebbe funzionare è *Il mistero di Aiah.*
— Si sta dimostrando un video di grande successo — osserva Constantine. La sua voce è allegra: è compiaciuto della riuscita della sua idea. — I soldati dei Provvisori passano le giornate stipati in edifici fortificati senza niente da fare, se non lucidare le loro armi, perché troppo pericoloso avventurarsi all'esterno, e così guardano i video. E gli unici che hanno a disposizione sono

quelli che noi gli trasmettiamo; il vecchio monopolio sui video dei Keremath garantisce che non abbiano nient'altro da vedere. Così al nemico viene assicurata una dose costante della nostra propaganda, e sappiamo che almeno in parte deve avere effetto su di loro. Sappiamo che gli Scalatori di Landro ti hanno visto in video. E lo abbiamo distribuito nella Timocrazia, affinché lo possano vedere le famiglie degli Scalatori. Speriamo che riescano a far pensare agli Scalatori che potrebbero essere dalla parte sbagliata.

Aiah sospira. — Voglio che sia una cosa utile — dice.

— Se devo donare la mia privacy a questa guerra, e travestirmi da liberatrice di Barkazi, spero che almeno serva a qualcosa.

Constantine spalanca gli occhi, fingendosi sorpreso.

— Ma tu non sei stata *scelta* dagli dei per salvare Barkazi? Aiah lo guarda sbalordita. — Questo non è divertente.

Vorrei non dover perdere troppo tempo pensando alla religione. Dovrei essere un poliziotto, dannazione.

Constantine ha un'aria incuriosita. — Tutte queste recenti morti in guerra hanno indotto la tua mente a pensare agli eterni?

— Più che altro alla politica. Khorsa e Dhival e quel vecchio pazzo di Charduq vogliono che agiti una bacchetta magica e salvi Barkazi, e tu li stai appoggiando, perché vuoi utilizzare questa sciocchezza per influenzare gli Scalatori di Landro. Parq e i Dalaviti stanno costruendosi la loro forza di polizia e il loro esercito, e non fai nulla per fermarli; e una spia di Parq sta conducendo una persecuzione religiosa dentro al mio dipartimento, e tu appoggi anche questo...

Constantine è punto sul vivo da queste accuse. — Parq è necessario. Le sue azioni sono disgustose, come lui stesso, ma è necessario.

— Questo lo dici tu.

— La guerra deve essere vinta — ribadisce Constantine.

— Parq è il leader spirituale di due quinti della popolazione. Se li può convincere a sostenere il governo, allora va bene per tutti, compresa la gente che Parq vorrebbe perseguitare. — Fa una pausa. — Quando si fa politica, bisogna trattare con molte persone sgradevoli, e a volte occorre tapparsi il naso e fare cose altrettanto sgradevoli. Ma bisogna sempre tenere presente lo scopo finale. E il mio obiettivo non ha nulla a che fare con Parq.

— Mi è stato ordinato di non assumere più contorti. Togthan ha detto di parlare a nome di Parq.

L'occhiata di Constantine è tagliente. — Sembra che i tuoi sentimenti verso

i contorti siano cambiati, dalla prima volta che ti ho incontrata.
C'è un momento di pausa. — Prima non ne conoscevo nessuno. — Poi aggiunge: — E comunque non mi piacerebbe l'ingerenza di Parq nel mio dipartimento nemmeno se non li volessi io.
Constantine lascia cadere la testa sul cuscino. — Segui il vento — le dice. — Non soffia sempre dallo stesso quadrante.
— Be' — borbotta lei dentro i riccioli del suo petto — le Sorelle Sognanti mi dicono che non c'è nulla di veramente importante.
— Le Sorelle Sognanti? — La testa di Constantine si solleva dal cuscino; la guarda da sopra gli zigomi. — Quando sei andata dalle Sorelle Sognanti?
— La settimana scorsa.
— E perché?
— Perché mi hanno incuriosito, e quando ho guardato le loro statistiche ho scoperto che il plasma usato per creare quelle loro proiezioni non era stato misurato.
— Sono ladre di plasma? — La possibilità sembra fargli piacere. — Lo sono davvero?
— Devono esserlo, anche se non abbiamo trovato prove. Ma ho parlato con una di loro, che dice di avere quattrocento anni, e che mi ha spiegato che la migliore linea da seguire nella vita è l'accettazione, perché non esiste niente di nuovo e nessun miglioramento è duraturo. Così fanno loro, oltre a cacciarsi in bocca una specie di succhiotto di plasma e sperimentare la realtà fondamentale senza inciderci veramente per nulla.
— E accettare i loro assalti alla riserva di plasma. — Constantine sogghigna e lascia cadere di nuovo la testa sul cuscino. — Filosoficamente, quindi, non sono diverse dai miei ex colleghi della Scuola di Radritha. Anche loro raccomandavano di ritirarsi dal mondo, perché ne avevano paura, penso. Paura del potere, paura di quello che avrebbe fatto loro una volta conquistato. — Scoppia a ridere. — Cosa importa se non c'è nulla di nuovo sotto lo Scudo? Ci possono essere nuove *combinazioni*... ma la loro immaginazione arriva a tanto? E anche se i risultati di qualcuno svaniscono, ehi, esserci riusciti è qualcosa. Come dice qualcuno: "Ho avuto un'occasione per agire bene, ma non l'ho fatto, perché è già stato fatto prima, e perché a ogni modo tra un migliaio di anni non avrà più importanza". Ah! Che argomento patetico per non agire!
— Non sono certa che intendessero proprio questo — dice Aiah. — Ma in ogni caso, sono molto brave. Sono rimasta impressionata da come si

presentano. Hanno davvero... avuto effetto, su di me.
— Ma non sono abbastanza brave da imbrogliare veramente una del Popolo degli Astuti — dice Constantine.
— No... — Aiah esita, e la Donna che è la Luna danza maestosamente nei suoi pensieri. — Tranne che per la prima cosa che mi ha spinto ad andare lì.
— Cioè?
Aiah esita. - È stato il suo viaggio, pensa, e non ha ancora chiarito cosa potrebbe significare, e poi lui la potrebbe credere pazza... Del resto, conclude, se c'è qualcuno che le può credere quello è Constantine. E col *Mistero di Aiah* già fatto, i rischi che lo usi in una delle sue campagne di propaganda sono inferiori.
Inoltre, non vuole più rimanere da sola con quella storia.
— È stato — risponde stancamente — quello che ho visto quando ho viaggiato, per caso, oltre lo Scudo.
Tramite il suo corpo, così a contatto con Constantine che lui non può quasi muovere un muscolo o formularne l'intenzione senza che lei ne sia immediatamente cosciente... all'improvviso Aiah sente Constantine ardere, come se tutto il suo organismo, ogni cellula e ogni nervo, si fosse mostrato di colpo molto, molto interessato.
— Cosa hai fatto? — le chiede. E lei racconta.

PER SOLUZIONI RADICALI...
VOTATE RADICALE!

Alla fine del racconto Constantine sta camminando avanti e indietro, con la luce della lampada nella stanza accanto che brilla dorata sul suo massiccio corpo di ebano, mentre Aiah è sdraiata sul letto, con la testa appoggiata su una mano. — Non pensi che sia pazza?
Lui la guarda rapidamente, poi i suoi occhi scacciano l'idea.
— No — risponde. — Ma c'è sempre la possibilità che lo shock dell'incontro con lo Scudo ti possa aver provocato delle allucinazioni, o che tu sia stata oggetto di un esperimento.
— Oggetto di un esperimento?
Anche nell'oscurità Aiah riesce a vedere la serietà della sua espressione. — Nella sala operativa c'erano altri maghi, altri erogatori di plasma. Uno di loro potrebbe aver usato il plasma contro di te, forse per pura cattiveria, e inviato quella visione nella tua mente.
Nel cuore di Aiah risuona un allarme. — Potrebbe essere pericoloso?

Constantine si acciglia. — Potenzialmente. Dovresti fissare un appuntamento con un neurologo per vedere se c'è stato qualche danno.
— Danno? — Aiah scatta a sedere. Constantine si ferma, sorride, le copre una spalla con mano rassicurante.
— Solo per precauzione — le dice sorridendo. — Se ti avessero fatto diventare un'idiota, di sicuro uno di noi se ne sarebbe accorto.
Aiah, non rassicurata, posa il mento su un ginocchio.
— Dovremmo anche stabilire l'ora e il minuto esatto della tua scoperta — dice Constantine.
— Ho le registrazioni. È tutto scritto.
— Bene. — La risata di Constantine tuona di nuovo. — E dici che l'apertura si è chiusa dietro la tua anima mentre continuavi a salire?
— Sì.
Riprende a camminare avanti e indietro. — Mi chiedo se si apra periodicamente, e in tal caso ogni quanto possa accadere. Quanto sia grande l'apertura. E se si apre solo lì, o anche altrove. Chissà se potremmo installare dei rilevatori molto sensibili sul tetto del Palazzo... se l'apertura è piccola - non hai percepito niente sulla sua dimensione? - se l'apertura è piccola, i rilevatori dovrebbero essere estremamente sensibili... se lo Scudo è vulnerabile, allora, quando si apre il passaggio...
La disperazione cresce dentro Aiah. Gli afferra una delle grandi mani. — Basta! — grida. — Ho bisogno di parlare.
Immediatamente Constantine si arresta, il suo corpo dinamico è immobile, la sua portentosa concentrazione è interamente rivolta a lei.
— Naturalmente — le dice.
— Per quanto ne sappiamo, sono la sola persona che è penetrata oltre lo Scudo in migliaia di anni. Devo sapere cosa significa.
La comprensione illumina gli occhi di Constantine. — Sì. — La sua voce è bassa. — Devo confessare, carissima signorina Aiah, che nemmeno io so cosa significhi; ma se può esserti di conforto, in un modo o nell'altro intendo venirci a capo.
— Perché — prosegue Aiah — se ho visto quelle cose, forse *dovevo* vederle, e allora Charduq l'eremita e i suoi seguaci hanno ragione, e io in realtà sono destinata a... — Nel suo cuore si agita una desolata disperazione. — A non so cosa.
Constantine si siede accanto a lei, la mano ancora stretta tra le sue, e l'altro braccio si porta intorno alla sua vita. Aiah si appoggia alla calda solidità del

suo corpo, posa la testa sulla sua spalla, chiude gli occhi. — Non so nulla — dice. — Ho visto persone e cose nel cielo, e questo è tutto. Nessuno mi ha parlato. Nessuno ha mai dato segno di sapere che ero lì, o che gli interessasse. Nessuno di loro...

Dagli occhi le sgorgano le lacrime. Un singhiozzo si blocca in fondo alla gola. Constantine le accarezza i capelli, le mormora all'orecchio parole di consolazione che lei non sente.

— Possono non conoscerci, o non preoccuparsi di noi — le dice alla fine — ma col tempo li costringeremo a farlo. — Aiah sente che la determinazione, o forse la rabbia, si rafforza dentro di lui, trasforma in pietra i suoi muscoli. — Tutti questi intrighi, queste guerre... sono l'università della nostra razza, e dopo la laurea ascenderemo ed esigeremo quello che è nostro. — La sua mano gentile le sposta dei riccioli dalla faccia, e le bacia gli occhi umidi. Così da vicino, i suoi occhi screziati d'oro fissano seri i suoi.

— Mi hai dato una fonte di speranza molto particolare, signorina Aiah. Se quello che mi hai detto è vero, allora le tue Sorelle Sognanti si sbagliano, perché tutto cambierà. Io lo farò cambiare.

Le sue braccia la circondano e la tengono stretta. Aiah chiude gli occhi, accettando il calore del suo corpo e il conforto del suo profumo, ma un tremito le freme per un attimo nella spina dorsale al pensiero che le sue spalle sono troppo fragili per sopportare il peso di tutto, di tutto ciò che cambia...

Nel giro di pochi giorni appaiono sul tetto del Palazzo dei rilevatori poco visibili, ognuno sul suo baluardo protetto da sacchetti di sabbia e puntato verso lo Scudo. Il loro scopo è segreto: si lascia presumere che abbiano a che fare con operazioni di guerra.

Il referto del neurologo è negativo: non c'è nessuna traccia che la mente di Aiah abbia mai subito delle interferenze. Questo non esclude l'interferenza da parte di qualcuno molto abile, ma almeno allevia l'ansia della giovane.

Secondo la dottoressa, inoltre, Aiah trarrebbe un grande beneficio da una settimana o due di vacanza, in una località turistica tranquilla, per esempio Gunalaht o Achanos.

E allora Aiah scoppia a ridere, e la dottoressa insieme a lei.

LE FAZIONI IN GUERRA ACCETTANO LA MEDIAZIONE

IN ARRIVO L'INVIATO DELLA LEGA POLARE

L'inviato Licinias ha un'aureola di capelli bianchi ondulati che contrasta con

la sua pelle di rame e gli conferisce un aspetto nobile. È alto, e il portamento eretto da militare lo fa sembrare ancora più slanciato.

I penetranti occhi castani osservano le videocamere poste agli angoli della stanza. — Abbiamo un assoluto bisogno del video? — chiede. — Le persone che vengono filmate tendono a parlare con luoghi comuni, o a fare discorsi a beneficio dei loro elettori, e io preferirei evitarlo.

I triumviri si guardano l'un l'altro, e poi fissano Constantine, È lui a dare l'ordine. — Spegnetele—dice, poi aggiunge con un sorriso: — I discorsi posso tenerli più tardi.

La Cupola di Cristallo foderata d'acciaio, con o senza fiori, è stata giudicata troppo deprimente per accogliere l'inviato della Lega Polare, così l'incontro si terrà nell'Ala Cigno, in uno degli stravaganti saloni da ballo dei Keremath. Ci sono colonne di marmo venato di rosa che sostengono un soffitto con volte a ventaglio, nicchie con statue di bronzo di dei e di immortali, un pavimento di piastrelle color panna e fragola... al centro è collocato un massiccio tavolo di marmo sorretto da un'elaborata struttura di bronzo lucido. Per metterlo in posizione sono stati necessari dei paranchi su treppiedi d'acciaio.

Il governo di Caraqui siede lungo un lato del tavolo, col triumvirato al centro, affiancato da Constantine e da Belckon e dai loro vari aiutanti di campo e assistenti. Aiah è presente, sospetta, principalmente perché le videocamere possano riprendere il suo ingresso e la sua uscita, altre dimostrazioni di quanto sia importante, con le città colte da tremore al suo solo parlare. Ma forse Constantine ha degli altri motivi. — Tanto vale imparare come funzionano queste cose — le dice con un sorriso.

Il ministro di stato Belckon, osserva Aiah, non ha ritenuto necessario portare Sorya. Ma Aiah non ha dubbi: Sorya scoprirà ben presto quello che succede.

Licinias, da parte sua, ha con sé solo un paio di assistenti, anche se la sua aria di composta autorità sembra far pendere leggermente il tavolo dalla sua parte... un effetto interessante, e Aiah si chiede come faccia.

All'inizio ci sono le formalità: il governo ringrazia Licinias e la Lega Polare per il loro interesse verso i problemi di Caraqui; Licinias ringrazia il governo per averlo ricevuto, ed esprime la speranza di poter arrivare a un accordo. Quindi propone di leggere una presa di posizione del Governo Provvisorio.

— È gentile da parte sua riferircelo — risponde Constantine. Parla prima dei triumviri, ma siccome i tre leader non si mostrano sorpresi, Aiah conclude che è tutto concordato.

— Tuttavia, signore — prosegue Constantine — michiedo se prima non potrebbe illuminarci su due punti: innanzitutto se il cosiddetto Governo Provvisorio abbia intenzione di riconoscere il nostro quale legittimo governo di Caraqui; poi, riguardo la tabella di marcia per l'evacuazione dal nostro territorio.

Licinias ascolta con apparente cortesia; se è sorpreso, lo nasconde bene. Poi dice: — La dichiarazione del Governo Provvisorio non affronta nessuno di questi due punti.

Constantine alza le spalle, arriccia le labbra. — Allora temo che questo incontro sia una perdita del nostro e del suo tempo.

Licinias indica il documento che ha davanti a sé. — Vi devo leggere la dichiarazione del Governo Provvisorio?

Constantine aggrotta le ciglia - Aiah si domanda se anche questo non sia stato preordinato - e poi Faltheg solleva una mano. — Proceda, signor Licinias.

Si tratta, come aveva detto Constantine, di una perdita di tempo. La dichiarazione dei Provvisori è poco meno di una richiesta di resa. Il triumvirato la respinge all'unanimità, poi illustra la propria posizione, preparata in anticipo, in cui promette l'amnistia per tutti i capi dei Provvisori tranne due, Kerehorn e il Prozio Rathmen, citati entrambi per nome, nel caso che le loro forze vengano immediatamente evacuate e disciolte.

— Non mi date molto spazio di manovra — osserva Licinias mentre legge le condizioni.

— Non possiamo tollerare che una forza ostile occupi parte della nostra metropoli — dice Constantine. — Qualsiasi accordo deve puntare a rimuovere quella forza.

Licinias si concede una leggera alzata di spalle. — Informerò i Provvisori delle vostre condizioni. Ma temo che si crei un'impasse, e che questo faccia finire la questione davanti al consiglio generale della Lega... nel quale, temo, i vostri avversari hanno a disposizione più voti di voi.

— Se la Lega Polare non sostiene il diritto di una metropoli di liberarsi da un'invasione — chiede retoricamente Constantine — cosa di buono ci si può aspettare da essa?

— I Provvisori sostengono che la loro forza rappresenta in realtà il governo legittimo — obietta Licinias — e che il vostro governo usurpa la loro autorità.

— Ci stiamo preparando, anche se nel mezzo di una guerra, a indire delle

elezioni che confermeranno la nostra legittimità — dice Constantine. — Cosa offrono i Provvisori?

Licinias passa il documento a uno dei suoi assistenti, che lo infila in una valigia diplomatica. — Vedremo — risponde.

Dopo di che l'incontro giunge alla fine; vengono portati dentro dei carrelli di rinfreschi, e per un po' i delegati si mescolano tra di loro. Aiah, con un piatto di verdure in mano e masticando un gambo di sedano, si ritrova accanto a Licinias, e l'inviato le rivolge un inchino formale.

— Lei è la signorina Aiah? — chiede. — Penso di riconoscerla grazie al video.

Aiah gli porge la mano. — Spero che non creda a tutto quello che ha visto.

Le stringe la mano col suo palmo asciutto, simile a carta. — Sono sollevato nel sentire che non ci crede lei. Ma mi domando — sembra pensieroso — perché il suo governo abbia considerato giusto collocarla tanto in evidenza, e in modo così sensazionale.

Aiah sorride. — A volte me lo domando anch'io.

Licinias emette una secca risata. — Spesso ho trovato inspiegabili le azioni dei governi, e confesso che mi conforta vedere un membro tanto elevato del governo in questione d'accordo con me.

— Io non sono importante. Sono solo sul video. Licinias la fissa coi suoi saggi occhi castani alzati sotto le sopracciglia bianche e appuntite. — Scoprirà che tra le due cose c'è pochissima differenza.

Aiah non trova consolante questo pensiero. Più tardi, mentre lascia la riunione assieme a Constantine e le guardie del corpo si dispongono tutto intorno, lui le prende il braccio e dice: — Ho notato che parlavi con Licinias.

— Sì. Stavamo riflettendo entrambi sulla natura misteriosa della mia celebrità. — Guarda Constantine. — Parlami di Licinias.

— È di Conpurna. Era un giurista, esperto in diritto intermetropolitano. Era ambasciatore di Conpurna presso la Lega Polare e il Consiglio Mondiale e ha fatto parte della Suprema Corte Polare. Dopo aver fallito in una competizione elettorale in patria ha cominciato a dedicarsi all'ingrata causa di realizzare la pace, il che fa pensare che sia un gigantesco egoista o una persona genuinamente onesta. — Fa una pausa, leggermente sorpreso dal proprio giudizio. — Ogni tanto bisogna incontrare una brava persona — aggiunge.

— Mi è piaciuto.

Constantine inarca un sopracciglio. — Te lo fa dire la tua preferenza per gli uomini anziani?

Aiah finge di essere indignata. — Io non preferisco gli uomini più vecchi. Preferisco quelli interessanti.
— Per mia fortuna — sorride Constantine — io faccio parte di entrambi i gruppi.
Dato che sono nell'Ala Cigno, la porta nel suo alloggio ufficiale: pareti rivestite di marmo, moquette di lusso, ali dentellate di lega d'argento completamente spiegate per nascondere la struttura generatrice di plasma del Palazzo che attraversa in modo sgradevole le enormi sale. Constantine non ha passato lì molto tempo, da quando è iniziata la guerra, preferendo dormire per ragioni di sicurezza nelle suite vuote che sceglie a caso per il suo ufficio mobile, e le sale hanno un odore strano.
Alcune guardie si mettono in posizione fuori dalla porta, e altre ispezionano le stanze per accertarsi che non siano stati tesi agguati. Constantine chiude la porta e si avvicina ad Aiah.
— Volevo parlarti in privato — le dice. — Pare che la nostra propaganda stia avendo qualche effetto.
— Sì? — Dovrebbe esseme felice, pensa lei, ma nel tono di Constantine c'è un'urgenza mirata che la mette a disagio.
— Il contratto dei Provvisori con gli Scalatori di Landro scade tra dieci giorni. Normalmente viene prorogato automaticamente; i Provvisori pagherebbero un altro premio, e gli Scalatori rimarrebbero col loro esercito, ma adesso esiste una possibilità di convincerli a cambiare schieramento.
— Questo è quanto ti dicono i loro agenti nella Timocrazia?
Constantine scuote brevemente la testa. — Non tratteremmo mai una materia come questa coi loro agenti, che si guadagnano da vivere contrattando su mercenari affidabili; ci caccerebbero immediatamente. Abbiamo avvicinato direttamente gli Scalatori, nel territorio occupato, e si sono mostrati interessati; inoltre, crediamo che il loro interesse sia sincero.
La paura fluisce nei nervi di Aiah. Trema. — E questo cosa c'entra, con me?
Mentre sussurra le parole, intuisce di sapere già la risposta.
Constantine esita, prima di parlare, e Aiah percepisce i calcoli dentro la sua mente. — Vorrebbero vederti, di persona. Per negoziare con te, ottenere da te le loro garanzie.
— Dalla mia persona in video, vuoi dire. O dalla Aiah di Charduq, benedetta dagli dei e salvatrice di Barkazi. — L'amarezza colora le sue parole. — Cosa succederà quando conosceranno la vera me stessa?
Lui la prende per le spalle, le parla così vicino che le sue parole soffiano

calore sulle sue guance. — Ti sottovaluti. Sei intelligente ed esperta, e la tua missione avrà tutto il miglior supporto che posso organizzare.
— E dove sarebbe, questa missione? Lanbola, Nesca, Garshab... dove?
Constantine esita. — Prima lascia che ti spieghi cosa c'è in gioco.
Aiah lo guarda. Il Mostro dell'Adrenalina le tira i nervi. — No. Dimmi dove devo andare.
Un altro momento di esitazione. Constantine si inumidisce le labbra e dice: — Nella Caraqui occupata. I loro ufficiali non si possono spostare liberamente, e vogliono negoziare nella loro zona, dove possono controllare la sicurezza.
In Aiah divampa la rabbia. — Dove "loro" possono controllare la sicurezza! — ripete irridendo. — Dov'è la "mia" sicurezza? Grande Senko, ho bisogno delle guardie del corpo anche in territorio amico!
Si gira e cammina alla cieca nella grande stanza, coi tacchi che risuonano sul lucido granito rosa. Constantine la segue, con una voce bassa e pressante. — Se non riusciamo a far cambiare posizione agli Scalatori, allora dovremo tentare un assalto diretto attraverso la zona di sicurezza creata dai Provvisori, e perderemo decine di migliaia di uomini solo attraversando quella zona, prima ancora di confrontarci con loro. Oppure potremmo tentare il colpo di Sorya contro Lanbola, e destabilizzare l'intera regione.
La raggiunge, la prende di nuovo per le spalle. Aiah cerca di liberarsi con uno strattone, non ci riesce, e alla fine gli permette di avvolgerle le braccia intorno al corpo contratto, che oppone resistenza.
— Tu hai creato tutto questo — gli dice. — Hai deliberatamente creato quella mia video-immagine, e adesso vuoi anche questo.
I toni bassi di Constantine suonano nelle sue orecchie. — Non avevo previsto che richiedessero di parlarti di persona. Non ti avrei fatto correre un simile rischio.
— Certo che no. — Dalla sua gola ribollono ruvide risate. — "Bisogna mantenere presente lo scopo finale." Quante volte te l'ho sentito dire? E il tuo scopo non è l'amore o la pace, ma la vittoria della Città Nuova, perciò... — Scuote una mano. — È un gioco. E adesso muovi un pezzo, e quel pezzo sono io. E anche se lo perdi, la tua posizione si rafforza. Per me è sempre stato così, nel tuo gioco.
C'è un momento di pausa, poi Aiah sente il sospiro di Constantine e si accorge che la sua tensione diminuisce, la forza delle braccia che la circondano perde vigore. — Se lo desideri, dirò loro di no, e cercheremo di

escogitare qualcos'altro.
Aiah ride di nuovo. Un sapore amaro le impregna la lingua. — Tu mi conosci troppo bene. Sai che non vorrei mai avere migliaia di morti sulla coscienza. È chiaro che andrò. — Si volta, gli fissa il viso, un viso circospetto. Nel suo cuore brucia un fuoco crepitante, di rabbia e risentimento.

— Tu affermi di volere che io abbia la mia base di potere — gli dice. — Benissimo, l'avrò. Se porto dalla mia parte gli Scalatori di Landro, voglio averli con me, e avere il comando su di loro, un vero comando, qualunque accordo puramente cartaceo si possa fare. Voglio anche la Brigata di Karlo. Voglio essere coinvolta in ogni decisione che riguardi il loro dispiegamento. Voglio che l'organizzazione di Alfeg abbia soldi e sostegno ufficiale, e voglio anche il controllo su tutti i Barkazil che porta qui a lavorare o a combattere per noi.

Constantine riflette, con gli occhi stretti, la faccia impassibile. — Nient'altro?

— Ti chiederei di essermi fedele, qualcosa come un matrimonio e magari, un giorno, dei bambini, ma... — Prende fiato. — Probabilmente preferiresti darmi un esercito.

Constantine annuisce, come per confermare un'osservazione fatta tra sé. Si china e la bacia sulla guancia; non un bacio da amante ma, forse, la benedizione di un padre.

— Sei cambiata molto, da quando ti ho conosciuta.

— In meglio, Metropolita? O in peggio?

Negli occhi di Constantine c'è un velo di tristezza. — Questo genere di giudizi è fuori argomento. Il cambiamento è avvenuto, e ti ha resa più forte.

Si raddrizza, abbassa le braccia, e si allontana da lei, apparentemente perso nei suoi pensieri.

— Avrò quello che voglio, Metropolita?

Constantine esita, la guarda da sopra la spalla leggermente sorpreso. — Naturalmente. Pensavo che non occorresse dirlo.

5

Aiah guarda sorpresa il suo volto inciso nella pietra. La fissa con un'espressione seria, una piccola ruga di concentrazione in mezzo alle sopracciglia.

La scultura si intitola *L'apprendista,* e mostra una donna davanti a una sorta di grezzo tavolo da lavoro coperto di strumenti: storte, becchi a gas, il genere di attrezzi che comunemente si trova nei laboratori. La figura sta cercando una formula in un libro e tiene con aria incerta una provetta in ciascuna mano.

Aveva un'altra faccia, l'ultima volta che Aiah era stata lì.

— È cambiata due o tre giorni fa — spiega Inazione, la sorella sognante che guida Aiah lungo i corridoi tortuosi. — Ho riconosciuto il volto, quando l'ho vista.

— Non avete pensato di telefonarmi?

La sorella la guarda. — Noi meditiamo sulle imago. Non le chiamiamo al telefono.

Aiah la osserva, sente il divertimento che le affiora sulle labbra. — Ne avete mai conosciuta una?

Lo sguardo scuro della sorella è sincero. Sembra avere circa vent'anni, con una pelle di seta scura senza un difetto che stuzzica l'invidia di Aiah.

— Nelle nostre meditazioni — risponde — ci sforziamo di conoscerle tutte.

Aiah si gira di nuovo verso l'immagine di se stessa. È tornata al ritiro delle Sorelle Sognanti senza sapere davvero il perché, pensando solo che di lì a pochi giorni deve recarsi nel territorio dei Provvisori e che può non riavere più l'occasione di vagare nell'antico labirinto della Compagnia della Semplicità.

I controlli del dipartimento non sono riusciti a scoprire nessun segno del fatto che grandi quantità di plasma entrino nell'edificio. Ma dalla sua visita precedente non ha più visto nessuna proiezione al plasma delle Sorelle Sognanti, che forse stanno evitando di richiamare l'attenzione su di loro.

L'immagine di se stessa le restituisce lo sguardo, accigliata per la concentrazione. Aiah si domanda come Inazione abbia potuto riconoscere la sua faccia, visto che non si erano mai incontrate prima; la guida che l'aveva accompagnata nel labirinto di pietra delle Sorelle Sognanti si chiamava Legge

dell'Eternità.

— Come ha fatto a riconoscermi? — le chiede. — Non ci siamo mai viste.

Inazione aggrotta le ciglia mentre pensa, e si gratta sotto il seno sinistro attraverso il ruvido tessuto grigio della sua tonaca. — Non lo so — risponde. — Forse l'ho vista nelle mie meditazioni.

Le Sorelle Sognanti, ha imparato Aiah, sono specializzate in risposte che implicano molto ma in realtà sembrano non significare nulla. Aiah alza le spalle, si scosta dall'imago di pietra, la guarda di nuovo. — Mi spieghi il suo significato.

— *L'apprendista* deriva dall'imago *Varcando la soglia,* e indica colei che ha preso coscienza della propria ignoranza, e perciò cerca la conoscenza. L'Apprendista è colei che si sforza di conoscere la natura tramite una difficile arte. In questa fase l'Apprendista non cerca il significato ma la competenza, la piena comprensione non è richiesta, e potrà giungere in uno stadio ulteriore. A questa immagine sono associati i significati di giovinezza, energia, entusiasmo, lavoro, gioia di apprendere. C'è anche un grande problema irrisolto.

Le parole di Inazione non sono un discorso preparato, non sono dette in fretta: la sua voce è un po' sognante, i suoi occhi scuri sono a fuoco su qualche cosa lontana migliaia di stadi. È come se fosse in trance, e riflettesse sul proprio stato di sogno.

— Quale problema? — chiede Aiah.

— L'Apprendista è una figura di transizione, in movimento da un luogo a un altro, dalla soglia al mondo che sta oltre. Il problema riguarda il punto d'arrivo dell'imago: se supererà i suoi maestri e raggiungerà l'assoluta padronanza, o se scoprirà di non possedere un talento particolare, e tutta la sua capacità andrà persa nel grande disordine del mondo. Riuscita o frustrazione, l'imago promette l'una o l'altra, ma non risolve la questione.

Aiah si acciglia, mentre guarda se stessa nell'improbabile gesto di tenere in bilico due provette. — Ci sono altre sculture di questa figura, vero?

— Oh, sì. Le imago si ripetono in tutto il nostro edificio.

— E hanno tutte la mia faccia? Inazione sembra assente. — Non lo so.

— Possiamo andare a vedere? Sono curiosa.

— Come vuole.

Aiah segue Inazione lungo il corridoio di pietra. Sorya compare come *L'ombra* non meno di tre volte, e Aiah non riconosce nessun altro a parte se stessa. Non appare Constantine, pensa meravigliata. Il suo viso è ripetuto

mezza dozzina di volte, e le sembra di essere entrata in una sala degli specchi assurdamente fatta di pietra.
Una volta tanto Aiah coglie Inazione con un'aria sorpresa. — Forse — dice la sorella sognante — lei è diventata importante.

I COLLOQUI DI PACE PROSEGUONO;
INCERTI GLI SVILUPPI

I PROVVISORI DENUNCIANO
"CONDIZIONI NON REALISTICHE"

Lo schermo ovale del computer di Rohder è incorniciato da un telaio di rame lucido cesellato con dentellature decorative e rette di velocità, pensate per far credere a chi guarda che lo schermo o almeno i dati sfreccino da un luogo all'altro con grande efficienza. La decorazione non riesce a ingannare nessuno che sia familiare coi comportamenti dei computer. La massima efficienza del decoro e delle linee consiste nell'attrarre la cenere che si stacca dalla sigaretta di Rohder.
Rohder, Aiah e Constantine sono seduti davanti allo schermo e osservano le rozze immagini, oro su grigio, che lampeggiano e tremolano mentre il modello di Rohder sposta lentamente gli schizzi di pontoni e chiatte per formare nuove e ideali configurazioni. Il computer è occupato da un dialogo pesante e faticoso con un altro computer più grande in un'altra zona del Palazzo, da cui dipende per i dati: Aiah pensa a dei prigionieri che trasmettono a fatica dei messaggi da una cella all'altra battendo sulle tubature. Gli ingranaggi ronzano, le lancette scattano avanti e indietro sugli indicatori gialli del computer. Quando l'immagine definitiva appare pesantemente sullo schermo cala il silenzio, e gli indicatori si fermano in posizione neutra.
Rohder picchia sullo schermo con un dito macchiato di nicotina. — Sono arrivato quasi al limite, con il personale attuale. Ho iniziato da una posizione centrale e mi sono portato all'esterno, ma mentre mi allargavo l'area da coprire aumentava in scala geometrica, e per poter proseguire efficacemente il lavoro al ritmo attuale devo aumentare di un ordine di grandezza la mia forza lavoro.
Constantine ci riflette, poi annuisce. — Si ripagherà da sola. Mi mandi un budget, e io lo firmerò.
Rohder fa un cenno d'assenso e si accende un'altra sigaretta con quella precedente. Aiah pensa brevemente di sfruttare l'umore generoso di

Constantine per chiedere un aumento di personale nella DCP, ma decide che in quel momento un'espansione provocherebbe troppi problemi amministrativi.
Uno dei rari benefici dello stato di guerra di Caraqui è che molte delle necessarie espansioni e riduzioni del governo sono state ottenute senza la solita quantità di burocrazia. Ma Aiah sa che la burocrazia si ripresenterà, prima o poi, e allora non ci saranno altro che carte, ricevute di pagamento, istanze scritte e firme, per settimane e mesi, e forse per sempre.
Constantine stacca gli occhi dal computer e fa la domanda che lo ha portato lì. — Quanti giorni di piena offensiva mi può dare?
— Può indicarmi un'approssimativa finestra temporale? Quando intende iniziare?
Negli occhi di Constantine passa un lampo, mentre pensa a quanto del suo programma vuole confidare a Rohder, o solo dirlo a voce alta.
— Prima che i suoi nuovi addetti possano fare la differenza.
Rohder annuisce, guarda Aiah. — Le cifre non cambieranno più di tanto, allora.
Aiah risponde alla domanda di Constantine. — Tre giorni di consumo totale, usando solo le nostre risorse. Se i nostri vicini mantengono i loro impegni saremo in grado si prolungare l'offensiva per un altro giorno, forse due.
Constantine annuisce. — Bene. Dobbiamo sperare di fare in fretta uno sfondamento. Un soldato non può avanzare senza un mago che lo liberi dal nemico davanti a lui, e può mantenere il terreno solo se i maghi nemici sono tenuti lontani.
— Abbiamo avuto degli effetti collaterali non previsti — dice Rohder. — Ha un minuto?
— Naturalmente.
Rohder preme dei tasti, lo schermo tremola e il computer fa un rumore stridulo mentre acquista velocità, poi le immagini grezze sono sostituite da colonne di cifre, oro su argento.
— Sembrerebbe che ci sia un effetto in sinergia con la moltiplicazione del plasma fatta con la teoria degli intervalli frazionati — spiega. Il resto del dipartimento ha cominciato a indicare la teoria con la sigla TIF, ma Rohder preferisce la vecchia terminologia, più completa.
— Questo... — tocca i numeri con le nocche — questo è l'incremento del plasma previsto per ciascun quartiere, stando alla teoria... e questo — picchia

ancora sullo schermo — è l'incremento iniziale. E inferiore al previsto, perche i metodi che abbiamo usato per spostare le strutture erano tutt'altro che perfetti, e le nostre stime sulla composizione delle strutture stesse in molti casi erano approssimative. Ma adesso... guardi questa terza serie di cifre. Sono molto recenti, basate sulle letture dei contatori eseguite nelle ultime due settimane.

Constantine osserva lo schermo, colonne di numeri che si riflettono nei suoi occhi. — Alcune sono maggiori — nota.

— In certi casi sono maggiori di quanto prevede la teoria. Qui ci deve essere all'opera un altro meccanismo, qualcosa che in precedenza non abbiamo osservato. Dato che la teoria degli intervalli frazionati non è mai stata testata su una scala così larga, possiamo aspettarci qualche risultato imprevisto, ma questo... — Picchia ancora sullo schermo. — Questo è diverso. Due settimane fa è intervenuto qualche nuovo fattore.

— Forse è cumulativo — suggerisce Aiah. — Si introduce una certa quantità di massa in questa configurazione, e poi l'effetto si moltiplica.

Rohder aspira dalla sigaretta, lascia che il fumo gli volteggi lentamente fuori dalle labbra mentre continua a osservare le cifre. — È possibile. Ci stiamo basando solo sulla lettura dei contatori, che non sono progettati per produrre i dati più raffinati di cui abbiamo bisogno per capire il fenomeno. Comunque, penso di poter promettere molto più plasma di quanto previsto per la Riserva Strategica.

Il riflesso delle colonne di cifre dorate brilla negli occhi di Constantine. — Possiamo tenere per noi questa informazione? — chiede. — Non vedo il motivo di informare il governo, dal momento che tutte queste cifre sono delle anticipazioni.

Rohder alza le spalle. — Il capo è lei. Ma mi lasci sottolineare che se questo fenomeno continuasse, e se lei potesse rinviare di qualche mese l'offensiva, sarei in grado di farla proseguire più a lungo. Forse anche una settimana.

Aiah guarda lo schermo e sente un pugno stringersi delicatamente intorno alla gola. Quelle considerazioni hanno a che fare con i sei giorni che mancano alla scadenza del contratto degli Scalatori.

Constantine tuttavia è preso da un pensiero completamente diverso. — Dopo la guerra voglio usare la Riserva Strategica di plasma per lavorare con le Libere Trasformazioni Ermetiche di Havilak... e forse anche con altro.

— Generazione atmosferica? — Gli acquosi occhi azzurri di Rohder fissano Constantine pensosamente.

— Si.
— Ci sarà bisogno di personale altamente addestrato.
— State parlando di costruire le cose con l'aria? — domanda Aiah.
Constantine annuisce. — L'alchimia trasforma una cosa in un'altra, materiali grezzi in cibo, diciamo, o in plastica. Perché non una struttura autonoma generatrice di plasma costruita, ricostruita, in realtà, a partire dall'aria, dal nulla? — Stringe le spalle. — Non è un'idea nuova... ci sono maghi specializzati in queste trasformazioni, in luoghi inaccessibili e pericolosi per la popolazione. Nei nuclei dei reattori, per esempio.
Rohder esala boccate di fumo mentre medita su quell'idea. — Quei maghi sono troppo specializzati per quello che ha in mente. Dovrà creare una squadra a partire da zero.
Constantine alza le spalle. — Tra le cose lasciate dalla guerra ci sono le macerie, e le macerie mi sembrano un perfetto materiale per esperimenti. Se durante l'addestramento le cose vanno male, creiamo solo altre macerie. Mi pare un esperimento abbastanza sicuro, che vale il rischio.
— Se lo dici tu — osserva Aiah. — Ma è terribilmente complicato.
— La matematica è complicata — ribatte Constantine. — Eppure inizia da uno più uno.
Aiah si volta verso i numeri dorati che luccicano sul monitor del computer di Rohder, e sente l'inquietudine attraversarle la mente. — Possiamo aspettarci qualche risultato imprevisto — dice, citando Rohder; e gli altri annuiscono. Gli occhi di Constantine brillano.
— Uno più uno e poi si continua a procedere. — E ride, felice nel mondo dell'imprevisto.

I PROVVISORI ACCUSANO IL GOVERNO
DI VIOLARE LA TREGUA

"SEMPLICE RIPOSIZIONAMENTO"
DICHIARA IL PORTAVOCE DEL GOVERNO

Dopo la riunione, mentre si avviano verso l'ufficio di Aiah, Constantine osserva: — Ho saputo che hai fatto due visite alla Brigata di Karlo e al generale Ceison.
— Sì. — La giovane gli lancia un'occhiata. — Sono il mio esercito, la mia base di potere, come la chiameresti tu, e voglio conoscerli meglio.
— Ci sei riuscita?

— Abbastanza. Ho fatto moltissime domande banali e, tra persone del Popolo degli Astuti, il generale Ceison e la maga-generale Aratha mi hanno risposto senza troppa retorica.

Constantine la guarda, e i calcoli nel suo sguardo mascherano l'allegria del suo tono. — Spero che permetterai al governo di avere in prestito il tuo esercito, per questa offensiva.

Aiah risponde con lo stesso sguardo, ma non con la stessa voce. — Forse lo farò, se non verremo semplicemente buttati via. Ceison mi ha detto dei tuoi piani sulla Guardia Dalavita, da lanciare in un attacco diversivo contro l'isola di Lorkhin.

— Potremmo parlare a voce meno alta, quando si tratta di questi argomenti? — la avverte Constantine. Inarca un sopracciglio, pensieroso. — Mi chiedo dove i tuoi amici abbiano sentito questa storia. Di certo non in una riunione ufficiale.

Aiah sorride e tiene bassa la voce. — Noi eserciti privati ci controlliamo a vicenda. So che Parq è veramente soddisfatto per l'importante ruolo che il suo esercito avrà nell'offensiva, d'altra parte Parq è molto vanaglorioso e non è un generale.

— Mentre tu lo sei.

— Mentre — lo corregge — io spero di esserlo, e presto ascolto a quelli che lo sono. La prima lezione è stata sulla differenza tra un'offensiva e un suicidio.

Constantine sospira. — Assalire Lorkhin è un lavoro più adatto a dei fanatici che non considerano i rischi. E Parq ha costruito un'unità di fanatici che sarà molto utile finché durerà la guerra, e molto scomoda in seguito. Se andranno a raggiungere il lungo elenco di martiri della loro fede, sia loro che io avremo motivo di essere soddisfatti.

Aiah cerca di immaginare quella carneficina dal punto di vista del Popolo degli Astuti. Una vera figlia di Karlo e di Chonah non si preoccuperebbe per due nemici che si massacrano a vicenda.

Guardando attraverso le lenti organiche gemelle di un essere umano, però, Aiah trova più che leggermente terrificante l'idea della strage.

Ma in fondo la Guardia Dalavita è un problema di Parq, non suo. — Purché il mio esercito non sia aggiunto all'elenco dei martiri — dice — dimostrerà un sacco di soddisfazione.

— Il tuo esercito è fatto di truppe motorizzate che saranno usate per qualsiasi sfondamento. Metteranno a frutto tutte le vittorie guadagnate a

spese di altri — spiega seccamente. — Spero che questo ti soddisfi.
— Sì, penso di sì.
Aiah si interroga su un altro esercito privato, la Forza degli Interni di Sorya, un'organizzazione più oscura della Guardia Dalavita, e molto meno propensa all'autoimmolazione.
— Spero che tu ti goda il tuo esercito, per il momento — dice Constantine. — Potresti non averlo per molto.
Lei lo guarda. — Sì? E cosa significa?
— La tua missione nel territorio occupato potrebbe essere cancellata. — Appare irritato. — Sembra che non riusciamo a trovare un luogo sicuro per l'incontro. Per motivi di sicurezza deve essere fatto nell'area controllata dagli Scalatori. Non si può tenere in nessuno degli edifici che occupano, perché non ci possiamo fidare di nessun singolo membro della brigata, ed è sufficiente una sola spia a rovinare tutto. Avevamo predisposto un appartamento sicuro, ma poi il Prozio Rathmen ci ha trasferito un distaccamento dei suoi esattori delle tasse. La Mano d'Argento le riscuote per conto dei Provvisori! — Scuote la testa, incredulo, poi mormora: — Questo, almeno, significa che i Provvisori non vedranno mai un soldo.
Il sollievo danza nelle vene di Aiah. Alla fine non dovrà recarsi in territorio nemico; può tranquillamente lasciare la sua immeritata posizione di Regina di Barkazi e tornare a dare la caccia ai gangster salmastri nei quartieri malfamati di Caraqui.
Ma Aiah si accorge che l'iniziale senso di sollievo è seguito da un'inattesa sensazione di perdita. In qualche modo era stata pronta per la cosa, per i negoziati, l'aspra contrattazione sotto la minaccia di essere fatta prigioniera e uccisa, il baratto per la posta in gioco finale... Aiah l'Astuta quasi non ne vedeva l'ora.
— Stiamo controllando altri luoghi, per l'incontro — prosegue Constantine — ma i palazzi non occupati dai soldati sono pieni di rifugiati, e nemmeno questa sarebbe una situazione sicura.
Sono arrivati all'ufficio di Aiah. Lei appoggia la mano sullo stipite, vede Ethemark che aspetta di incontrarla con un dossier in mano. — E l'opzione Sorya? — domanda. La corsa finale attraverso Lanbola.
— Ancora da decidere.
Gli occhi di Aiah si spostano su Ethemark. — Non hai preso in considerazione i mezzi-mondi, per l'incontro con gli Scalatori? — chiede a Constantine, e dalla sua esitazione capisce quale sarà la risposta.

Aiah l'Astuta, nel profondo della mente di Aiah, lancia un grido di trionfo.
— Posso intromettermi nel tuo incontro con Ethemark? — chiede Constantine. — È strano, sembra che sotto la pressione delle responsabilità io abbia dimenticato una parte significativa dei miei sostenitori.

COLLOQUI DI PACE A UN PUNTO MORTO

L'INVIATO LICINIAS VUOLE
"TENTARE L'ULTIMO SFORZO"

L'inviato Licinias affronta l'ultimo incontro con eleganza, nascondendo tutto il disappunto che può provare. Forse non è deluso, pensa Aiah; probabilmente è troppo saggio per essersi aspettato dei risultati. Ha già vissuto tutto questo.
— Vista l'impossibilità del governo a fare ulteriori concessioni — dice Licinias — devo purtroppo dichiarare che i negoziati sono bloccati.
Faltheg, parlando a nome del triumvirato, ringrazia solennemente Licinias per i suoi tentativi di costruire un accordo, poi prosegue ringraziando la Lega Polare per averne sostenuto la missione.
Il governo, in realtà, ha fatto alcune concessioni. Ha proposto di rinviare le votazioni di altre sei settimane, e di permettere ai Provvisori di parteciparvi; ma Kerehorn e i suoi consiglieri, pensando freddamente al numero di voti che potevano aspettarsi dai loro sostenitori, hanno rifiutato, chiedendo invece un posto nel triumvirato e sei poltrone ministeriali. La magistrale e sprezzante risposta del governo, rilasciata da Constantine, è stata trasmessa non solo all'interno di Caraqui ma in tutto il mondo, in molti luoghi solo per il suo valore spettacolare.
— Vogliamo, in ogni caso, mantenere il cessate il fuoco — continua Faltheg.
Licinias ne prende formalmente nota, quindi si alza dal tavolo. Più tardi ci sarà una cena in suo onore, con brindisi e discorsi dei notabili, ma nel frattempo inizia un cocktail party. Aiah ci scivola dentro, chiacchierando con persone che conosce poco di cose che dopo qualche minuto riesce a malapena a ricordare, concentrata com'è sugli Scalatori di Landro. Alla fine si scopre accanto a Licinias. L'inviato le rivolge un inchino cerimonioso, e lei si avvicina.
— Mi dispiace che la sua missione non abbia avuto successo — gli dice.
Un lieve rimpianto pervade il tono di Licinias. — Non era del tutto inatteso.

Prevedo un altro giro di incontri, dopo la solita triste esperienza che offusca il brillante ottimismo iniziale dei partecipanti.
— Pensa che la guerra continuerà, allora?
— L'esperienza insegna che moke guerre finiscono con uno stallo. Nel nostro mondo ogni palazzo è una fortezza, e il nostro mondo possiede molto poco oltre ai palazzi. Conquistarli tutti è troppo costoso sia in termini di soldi che di vite.
Lancia un'occhiata alle spalle di Aiah, e lei gira la testa per seguire il suo sguardo, diretto su Constantine. — Le Guerre Cheloki sono state ripetutamente in posizione di stallo — prosegue Licinias — malgrado le grandi capacità militari del suo amico. Ha avuto la delicatezza di negoziare il proprio esilio, quando è diventato evidente che i suoi nemici non si sarebbero mai arresi.
"Non posso lasciare che questi incubi si liberino di nuovo!" Aiah ricorda Constantine che impazziva e piangeva nell'intimità del suo ufficio, le lacrime che le bagnavano la mano, il suo spavento nel vedere il terrore folle che si scatenava dentro di lui...
Chiama a raccolta il suo coraggio. — Penso che potrebbe avere imparato qualcosa, negli anni che sono seguiti.
Licinias fa un freddo cenno d'assenso. — Spero che sia così. — C'è un lungo momento di silenzio, poi l'inviato la guarda con uno sguardo calcolatore che a lei ricorda quello di Constantine. — Ho riflettuto sull'argomento della nostra ultima conversazione — inizia.
— Sono lusingata che se ne ricordi.
— Difficile da dimenticare. Lei è particolarmente importante, sul video, signorina Aiah.
Aiah sorride. — Non lo guardo molto, temo.
— Comunque, la sua importanza è un dato di fatto. E poi, c'è un'altra constatazione da fare: il governo sta chiaramente preparando un'offensiva sia con i suoi mercenari che con l'esercito ricostruito. Inoltre bisogna considerare il fatto che quando la situazione militare minaccia di entrare in stallo, è una reazione naturale quella di cercare di far ribellare le forze della parte avversa. E per finire, quando penso alla particolare mescolanza di truppe in entrambe le parti, balza all'occhio una ragione della sua improvvisa importanza...
Un pugno freddo stringe il ventre di Aiah. Cerca di mantenere incollato sul volto il proprio sorriso. — Mi chiedo, signor Licinias, se ha diviso questa sua intuizione con qualcuno.

Gli occhi castano chiaro la osservano pacatamente dalla sua rugosa faccia di rame. — Non fa parte del mio lavoro dividere le intuizioni con gente a caso. Sono uno che ascolta, piuttosto, e trasmetto i messaggi degli altri.

Il sorriso le fa male, mentre riflette. — Questa non è esattamente una risposta, signor Licinias.

— Vero. — Fa una pausa, un momento pensieroso, poi parla. — Consideriamo, quindi, ciò che implica il futuro. Se la guerra si trascina, alcune cose, finora oscure, diventeranno più evidenti. I Provvisori hanno sostenitori i cui crudi interessi saranno sempre più chiari, più a lungo continua la guerra. Quanto più saranno evidenti i loro interessi, maggiormente verrà coinvolto il loro prestigio, e sarà più difficile negoziare un ritiro del loro appoggio ai Provvisori. Ogni tentativo di arrivare alla pace diventa multilaterale, contando tutti i sostenitori dei Provvisori, e le assicuro che è già abbastanza difficile fermare una guerra quando vi sono coinvolte solo due parti. Più è complessa la materia e maggiore è il mio lavoro, e con ogni probabilità il risultato sarà il meno desiderabile... — fa un altro veloce inchino. — E perciò auguro alle sue apparizioni in video tutto il successo che chiaramente si meritano.

Aiah restituisce l'inchino. — Grazie, signore.

Licinias si allontana, con un sorriso enigmatico sulle labbra, e Aiah resta un momento a osservarlo. Un brivido le scorre lungo i nervi al pensiero di partecipare a un gioco di così alto livello; ma un'altra parte della sua mente, più ansiosa, sta attentamente ripetendo la conversazione per controllare se significa davvero quello che pensa.

Gira la testa per cercare Constantine, per ottenere il suo aiuto quale interprete, ma vede che sta parlando con Sorya. Anche se non è apparsa in nessuno dei negoziati, è sempre presente, come certi predatori di carogne, alla loro morte. Indossa la sua divisa verde e stivali lucidi leggeri come pantofole ai piedi. Scuote la testa con un turbine di capelli screziati di biondo; Aiah sente la sua risata squillante e si rabbuia.

— Mi scusi, signorina. — Aiah ha un sobbalzo e scopre due uomini che mettono in posizione una videocamera. Li lascia passare.

I negoziati non erano stati trasmessi in video, ma lo sarà la loro conclusione. Se la teoria di Licinias è valida, ci dovrebbe essere una grande quantità di discorsi lunghi e poco interessanti.

Licinias aveva ragione. Aiah sonnecchia durante quelle lunghe banalità, con la mente altrove, nel paesaggio lontano e in rovina dove gli Scalatori di

Landro, i suoi lontani parenti, tengono aperto il varco della vittoria di Constantine.

I PROVVISORI DENUNCIANO LA DIRETTRICE DELLA DCP

"AIAH È UN'ASSASSINA AL SERVIZIO DI CONSTANTINE"

CONDANNANO LA "CRICCA OMICIDA"

Finiti i discorsi, Aiah si reca negli uffici della DCP, che sono sulla sua strada, così potrà anche dare una controllata alle operazioni del prossimo turno. Quando va a prendere un fascicolo trova Constantine nella stanza blindata, con una pigna di schede davanti a sé. La pelle è tirata sulla faccia, e nei suoi occhi c'è uno sguardo spaurito, come se stesse guardando una sofferenza inevitabile.

La bocca di Aiah diventa secca quando lo vede, ma l'attenzione di Constantine si concentra su di lei non appena entra nella sua visuale. Non c'è modo di ritirarsi... perciò la giovane compone il codice del giorno sulla tastiera, apre il cancello a sbarre, entra e lo richiude dietro di sé.

Constantine non parla, ma la osserva mentre si avvicina allo schedario che cercava, ne apre la serratura, fa scorrere il cassetto ricoperto di bronzo sulle guide silenziose, e trova il raccoglitore di cui aveva bisogno. Aiah prende la scheda, richiude il cassetto, ed esce. I capelli le si rizzano sulla nuca sotto il fermo sguardo di Constantine.

C'era odio nella piega del suo labbro, ha visto. Odio e disprezzo. Ma non saprebbe dire se erano rivolti a lei, a se stesso, o al mondo intero.

TIMORI DI UNA RIPRESA DEI COMBATTIMENTI

ENTRAMBE LE PARTI ACCUMULANO MUNIZIONI

Constantine la abbraccia, una potente stretta che le fa uscire il fiato dai polmoni. Poi Aldemar, con la presa di rame di trasferimento già in mano, l'abbraccia più delicatamente. Una brevissima sensazione di plasma pizzica la pelle di Aiah. Aldemar si siede, chiude gli occhi, si concentra.

Gli occhi di Constantine bruciano nei suoi. — Ritorna — le dice a voce bassa, un terremoto che rimbomba nelle ossa di Aiah. Aldemar piega la testa all'indietro, si irrigidisce, allunga un braccio. Una scarica di plasma la fa sussultare, e lei trattiene il fiato...

E lo espelle in un altro luogo. La circonda un'oscurità calda e umida, stranamente spezzata da testoni di lampadine. L'aria puzza di decomposizione, acqua salmastra, materia fecale. In quello spazio chiuso il ronzio di un generatore è forte in modo opprimente.

Si avvicina un piccolo uomo grigio, con file di lampadine che brillano nei grandi occhi. Si toglie un sigaro dalla bocca e parla con voce raschiante. — Sono il sergente Lamarath — dice. — Si ricorda di me? Benvenuta alle Secche.

6

Molti dei contorti delle Secche, nota Aiah, sono armati: probabilmente le armi fanno parte del pagamento per i rischi che Lamarath sta correndo. Le inquietanti figure semiumane, ombre avvolte intorno ad armi oliate, sono visibili qua e là mentre Aiah fa un breve giro nel mezzo-mondo galleggiante.

Constantine ha inviato due fedeli soldati Cheloki, Status e Comelius, per bonificare in anticipo il luogo, anche se ammettono che non è possibile fare molto. — Se verremo attaccati dagli Scalatori o da chiunque altro — dice Status — questo posto non resisterà più di due minuti. I maghi possono farlo bruciare o semplicemente ridurlo in macerie. E se qualcuno punta qui un'arma pesante e comincia a tirare granate dentro questo deposito di anticaglie, andrà a pezzi.

Aldemar è pronta, Aiah lo sa, a teletrasportarla via se le cose andranno storte, ma il problema è come avvisarla al momento giusto. I protocolli dei negoziati stabiliscono che nessuna delle parti invii maghi in quella zona, e che ogni segno di telepresenza sarebbe da intendere come ostile. Status e Comelius sono muniti di una radio, ma non l'hanno testata; non osano trasmettere per il timore che i Provvisori possano intercettare il segnale.

C'è, per caso, un telefono. Gli abitanti delle Secche hanno dirottato alcune linee telefoniche, e Aiah, siccome una chiamata verso la Caraqui non occupata quasi certamente non arriverebbe, ha avuto un numero di Gunalaht da fare in caso di emergenza.

Aiah apprezza tutti gli sforzi fatti per lei, ma sospetta che in una vera emergenza nessuno di loro varrebbe un mezzo dinar.

Sta facendo di nuovo un viaggio nell'arcano quartier generale di Lamarath, sovrastrutture marittime accoppiate e veicoli di superficie e pezzi sparsi di case mobili, collegate poi con festoni di lampadine rosse. Gli incontri veri e propri avranno luogo dove Aiah aveva incontrato Lamarath la prima volta, nel suo ufficio schermato con gli armadi chiusi di metallo e la grande scrivania. I nervi di Aiah si gelano alla vista del serpentiforme dottor Romus ancora appeso al suo gancio. Romus sorride ad Aiah con la sua faccia bruna da omuncolo, e la ghirlanda di tentacoli che fanno un segno di saluto; la giovane balbetta una risposta.

— Lei starà nell'altra stanza. — Status apre un boccaporto ovale per

mostrarle una piccola stanza preparata con un letto e un comodino. Su pareti, pavimento e soffitto è inchiodata una rete di bronzo, per rafforzare qualsiasi schermatura già presente sotto l'intonaco. — Questo — spiega poi aprendo un altro boccaporto nell'ufficio — conduce a un passaggio schermato che finisce con un boccaporto esterno. — Altra rete di bronzo.

Il portello è fatto su misura di Lamarath, e Aiah e le sue guardie devono abbassarsi molto per uscire nel buio esterno. — Qui abbiamo fissato una tubatura — dice Cornelius, mostrando un tubo verticale la cui estremità inferiore scompare nell'acqua nerastra. — Abbiamo sistemato un contenitore d'aria e un erogatore, circa tre passi più sotto. — Cornelius la guarda con improvvisa incertezza. — Ci hanno detto che sa come usarli, vero?

Aiah si morde il labbro. — Sono stata sott'acqua una volta o due — risponde. E non si era divertita.

— Lì sotto ci sono una maschera, un giubbetto di galleggiamento e un paio di pinne — aggiunge Cornelius. — Se avrà bisogno di nascondersi, avrà aria sufficiente per due ore, se non scende troppo in basso e se non spreca aria nuotando in giro.

— Congelerò — dice Aiah.

— Be' — Cornelius stringe le spalle — è solo in caso di emergenza. Se le cose vanno davvero male, è meglio rischiare l'ipotermia che uno sparo.

— Salve, Miss Aiah! — Una voce allegra. — Si ricorda di me?

Status fa un piccolo sobbalzo e impreca sottovoce: non aveva visto il ragazzo seduto sulle piastre arrugginite del ponte, un'ombra in un'ombra più scura.

I nervi di Aiah sono leggermente più saldi. — Salve, Craftig — riesce a dire.

Il ragazzo si alza, una sagoma massiccia che vacilla in avanti, e Status mormora di nuovo qualcosa e fa un passo indietro. — Il sergente ha detto che sarebbe tornata — spiega Craftig. — Resterà per molto?

Aiah ci riflette. — Sono qui solo per concludere un affare — risponde. — Quando avrò finito, me ne andrò.

— Se si annoia — insiste il ragazzo — possiamo giocare a scacchi. Sono bravo, con gli scacchi.

— Te lo farò sapere, se avrò del tempo — dice Aiah, poi aggiunge, ricordando la sua visita precedente: — Come sta la famiglia?

Craftig gliene parla a lungo, incurante del fatto che lei non abbia conosciuto nessuno dei suoi parenti. Pochi minuti dopo l'inizio del racconto, Aiah sente

Status che si schiarisce con discrezione la gola.
— Mi spiace per tuo zio — lo ferma Aiah interrompendo a metà la cronologia. — Mi piacerebbe fermarmi a chiacchierare, ma mi aspetta un incontro importante.
— Con quei tipi degli Scalatori? — chiede Craftig. — Ci vediamo più tardi, va bene? Si diverta, mentre è qui.
Aiah sente Cornelius che sospira. — Alla faccia della sicurezza.
La giovane si gira verso di lui. — Meglio finire in fretta, allora.
La delegazione degli Scalatori arriverà tra un'ora o poco più. Aiah si toglie la tuta che ha indossato durante la visita al mezzo-mondo e si mette un abito di lana grigia, si pettina i capelli, si incipria la faccia. Indossa la preziosa collana che ha avuto da Constantine, col suo Trigramma appeso. Vorrebbe che nella stanza ci fosse uno specchio per accertarsi dell'effetto, poi decide che uno specchio la renderebbe solo insicura e che è meglio farne a meno.
Invece di uno specchio, le piacerebbe avere un collegamento col plasma. Una scarica di sicurezza artificiale è proprio quello che le occorre in quel momento.
Entra nell'ufficio di Lamarath e ripassa le sue schede sul generale Holson e sul colonnello Galagas, i due ufficiali con cui dovrà trattare.
Gli Scalatori di Landro sono stati formati da elementi dell'esercito dei Fastani quando è caduta Barkazi. Adesso, cinquant'anni dopo, non sembrano essere dediti alla causa dei Fastani più di quanto la Brigata di Karlo lo sia alla Sacra Lega; altrimenti tra loro ci sarebbero stati dei problemi, di lì a poco. Landro, il vero generale, è stato ucciso in battaglia a Morveg trent'anni fa, ma la brigata mantiene ancora il suo nome, sia per motivi sentimentali che per convenzione.
Holson, l'attuale comandante, è nato a Barkazi, nel settore Jabzi, la prima parte di Barkazi invasa da un confinante preoccupato di ristabilire l'ordine e di civilizzare, o civilizzare di nuovo, gli indigeni. Aiah pensa che forse sia significativo che, anche se ha ricevuto a Jabzi l'istruzione militare, Holson non si sia arruolato nel suo esercito o in quelli degli altri che hanno usurpato il potere. Ha voluto essere ufficiale di una forza Barkazil, ed è quello che ha fatto anche a costo di spostarsi di migliaia di raggi.
Galagas rappresenta invece la quinta generazione della sua famiglia che abbraccia la vita militare. Il dossier di Aiah non è certo che suo nonno avesse combattuto coi Fastani per convinzione o perché casualmente erano i Fastani che comandavano gran parte dell'esercito di Barkazi all'inizio delle guerre

civili.
Ma nemmeno Galagas si è arruolato in un esercito regolare, e invece è rimasto col suo gruppo di mercenari Barkazil.
Questo, secondo Aiah, è importante. Holson e Galagas, entrambi bravi ufficiali, hanno preferito far carriera coi mercenari di etnia Barkazil piuttosto che con un esercito regolare che probabilmente avrebbe pagato meglio e offerto maggiore sicurezza. Entrambi sono sposati con donne Barkazil. Per loro è importante essere Barkazil.
Pensano a se stessi come Barkazil prima che Jabzil o Garshabi o altro. E questa, pensa Aiah, è la chiave.
Vogliono seguire Aiah la regina di Barkazi, o almeno vogliono pensare di farlo.
Non stanno solo esaminando le loro possibilità. Se volessero impegnarsi in una guerra di offerte tra le fazioni, potrebbero farlo apertamente, negoziando tramite i loro agenti di Garshab.
No, stanno meditando di *tradire* deliberatamente i loro attuali datori di lavoro. I mercenari hanno un codice professionale che impedisce cose simili. Stanno tradendo non solo i loro datori di lavoro ma anche la loro professione.
Si incontrano con lei perché lo vogliono. Sono già convinti di cambiare fazione, altrimenti non si sarebbero nemmeno presentati.
Quello che Aiah deve sforzarsi di fare è, essenzialmente, di natura passiva: non deve far loro cambiare opinione, ma piuttosto lasciare che le loro idee modellino il suo comportamento. Deve essere tutto quello che vogliono, la Strega-Regina di Barkazi o l'Apprendista delle Sorelle Sognanti o la supereroina di un film di Aldemar.
— Immagino che non mi sarà permesso di restare — dice una voce all'orecchio di Aiah. Lei sobbalza, si porta una mano al cuore.
— Mi spiace di averla spaventata — si scusa il dottor Romus con la sua strana voce acuta. La sua faccia marrone e grinzosa sembra più divertita che dispiaciuta.
— Mi ero dimenticata che era qui.
— Sì — lui è ancora più divertito — succede più frequentemente di quanto creda. Ho pensato di ricordarle che ero qui, prima che arrivino i suoi ospiti.
— Grazie. — Aiah cerca di calmare il cuore che batte furiosamente. — Suppongo che non dovrebbe rimanere. Grazie per la sua comprensione.
Il dottor Romus snoda il suo corpo, spesso come una gamba di Constantine, e fa cadere una spira sul pavimento, poi il resto. Tiene sollevata la testa, a

livello di quella di Aiah, mentre avanza verso il boccaporto. I suoi tentacoli piumati si avvolgono per un attimo intorno alla maniglia, poi, sorridendo, apre il portello ed esce.

— Addio — dice Romus. — Ci vediamo più avanti.

Aiah cerca di dedicarsi al dossier, ma non riesce a concentrarsi. Dopo pochi minuti entra Cornelius per dirle che è stata avvistata l'imbarcazione dei delegati - due segnalazioni verdi e una bianca, come concordato. — Vuole aspettarli qui? — le chiede.

Aiah scuote la testa. — Dovrei andare loro incontro. — Chiude il fascicolo, apre un cassetto della scrivania di Lamarath, vede un paio di grossi scarafaggi che scappano dalla luce... lo richiude e decide che può anche lasciare le schede sulla scrivania.

Fuori, nella luce rossa dei festoni di lampadine, Aiah aspetta sulle lastre arrugginite della tolda. I cavi che sostengono il ponte girevole proveniente dall'ormeggio stridono. Aiah scruta nel buio, vede numerose ombre che attraversano il ponte: la prima è preceduta da un piccolo bagliore rosso ciliegia, che si rivela essere il sigaro stretto tra i denti dal sergente Lamarath, che guida due uomini in uniforme: Holson e Galagas.

Aiah aspetta che il gruppo scenda dal ponte, poi si fa avanti e tende la mano. Se sono venuti così lontano e hanno corso quel rischio, lei almeno attraverserà la tolda per salutarli.

— Generale Holson. Colonnello Galagas. Grazie per aver accettato di incontrarmi.

Holson è un uomo grande e grosso con collo e spalle possenti; ha i capelli tagliati così corti che i contorni irregolari del suo cranio, riflettendo la luce, sono chiaramente visibili. La sua mano è grossa, col palmo asciutto; mentre stringe quella di Aiah la guarda con occhi decisi e fermi.

Galagas è più piccolo, e porta i baffi. È formalmente corretto: tiene il berretto sotto un braccio e fa un piccolo inchino mentre prende la mano di Aiah. In qualche modo riesce a evitare di picchiare i tacchi.

"Formalità che nascondono il nervosismo?" si domanda Aiah. Forse non vorrebbe nemmeno essere lì.

— Volete seguirmi, signori? — chiede lei. — Vi condurrò in un luogo dove potremo parlare.

Holson annuisce. Aiah si rivolge a Lamarath. — Grazie, sergente. — Lamarath sorride e ondeggia il sigaro.

— Nessun problema, signorina.

Holson dà un'occhiata perplessa al mezzo-mondo galleggiante mentre segue Aiah verso il boccaporto. — Quanta gente vive in questi posti?

— Milioni, a contarli tutti.

Holson sembra a disagio. — E sono nella nostra zona di sicurezza. Non avevo idea che esistessero questi posti. La gente qui è in pericolo.

Aiah si ferma, con una mano sul portello aperto, e guarda Holson. Non vuole provocare inavvertitamente una terribile persecuzione ai danni di quanti vivono nei mezzimondi.

— Queste persone sono in pericolo solo se voi distruggete le loro case — dice Aiah. — Allora saranno davvero nella vostra zona di sicurezza, e voi lì non li volete.

Aiah lascia che Holson ci rimugini sopra qualche secondo, poi entra nel boccaporto e accompagna i delegati nell'ufficio di Lamarath. Offre da bere, bricchi di caffè, e degli spuntini disposti su una tavola apparecchiata per loro.

Galagas versa il caffè al suo superiore. — Mi spiace di non avere nemmeno un po' di Barkazil Nero — dice Aiah. — Ho un cugino che lavora alla torrefazione, ma l'ultima consegna è stata ritardata dalla guerra.

Non è del tutto vero - il cugino esiste; la consegna no - ma Aiah con questa bugia a fin di bene vuole stabilire una specie di collegamento, richiamare le nostalgie tribali del suo pubblico...

Galagas porge il caffè a Holson. — Come si chiama?

— Endreio. Endreio il Giovane, in realtà.

Galagas si versa il caffè. — Anch'io ho un cugino, lì. Franko. E mio nonno è stato uno dei direttori, prima della guerra.

Durante i combattimenti la torrefazione era stata un caposaldo dei Fastani, Aiah lo sa. La Battaglia della Fabbrica del Caffè era stata uno dei primi bagni di sangue.

Galagas sorseggia la sua bevanda. — Mio nonno diceva che il caffè non aveva più lo stesso sapore, dopo la ricostruzione della fabbrica.

— Mia nonna sostiene la stessa cosa. — Il che, per combinazione, è vero.

Holson la guarda e si passa una mano sulla testa rapata. — La sua famiglia è originaria dei Vecchi Oelph? — Ossia, del quartiere della fabbrica di caffè, adesso parte della Metropoli di Garkhaz.

— Da parte di madre, sì. Mio padre potrebbe esserlo, è difficile dirlo... — Aiah guarda Holson. — Il suo nome deriva da Vecchi Oelph, *ne?* C'era Holson il Prefetto, ai tempi di Karlo...

— Penso che sia un mio antenato. — Holson si mostra un po' scettico

mentre lo dice. Probabilmente non vuole far pensare ad Aiah che si sta vantando di discendere da una delle famiglie che secondo la leggenda avevano accettato di reincarnarsi in continuazione come protettori del popolo Barkazil.

Naturalmente i registri dei tempi di Senko e Karlo non sono sopravvissuti, e ognuno può sostenere di discendere da chiunque altro.

— Non volete sedervi? — propone Aiah.

Lei si siede dietro la scrivania di Lamarath. Raddrizza la schiena e congiunge le mani sopra il tavolo.

Holson e Galagas si siedono. Galagas sta seduto dritto come un fuso, chiaramente scomodo, mentre lo sguardo di Holson sfida quello di Aiah.

— Lei sembra diversa da come appare in video — le dice.

— Qui la luce — risponde Aiah indicando i tubi fluorescenti — abbellisce di meno.

— È più giovane di quello che mi aspettavo.

Aiah si concede quello che spera sia un sorriso enigmatico. — Vengo da molto lontano — risponde.

— E dove ha in mente di andare?

— Più lontano. A Barkazi, se le cose funzionano.

Lo scetticismo fa rimpicciolire gli occhi di Holson. — È cosa farà, a Barkazi?

Sta pressando, pensa Aiah. Sospetta che non la rispetterà, se lei non fa lo stesso.

— Dipende dal tipo di sostegno che posso ottenére nel frattempo. Adesso ci sono solo due unità militari Barkazil al mondo, e stanno combattendo sui fronti opposti di una guerra che non ha nulla a che vedere con Barkazi. Mi piace risolvere i miei problemi uno alla volta, e questo è quello da cui vorrei iniziare.

— Vuole delle unità militari Barkazil? — chiede Holson. — A che scopo? Un tentativo di liberare Barkazi con due brigate sarebbe un'ingenuità.

Aiah guarda Holson e spera che le si legga in faccia la sorpresa che sta provando. — Ho detto che voglio invadere Barkazi? Non mi interessano i bagni di sangue. Ma vedete, adesso...

Si china in avanti, accorciando la distanza tra di loro. — Se potessimo unire le forze, allora il mio governo sarebbe molto riconoscente, sia con me che con voi. La sua gratitudine è già arrivata a far stabilire qui i rifugiati Barkazil, a creare una loro comunità. E se volessimo cercare di modificare la situazione

a Barkazi, il governo ci aiuterebbe. E invece... — Aiah guarda Holson per un momento, poi Galagas. — Be', voi conoscete bene i vostri padroni. Che genere di gratitudine vi aspettate da loro? Sarete fortunati se avrete un'indennità di congedo quando tornerete nella Timocrazia.

Galagas si mordicchia i baffi con gli incisivi. — Se cambiamo fronte nel mezzo di una campagna non potremo tornare nella Timocrazia. Tutti noi abbiamo giurato di obbedire al Codice Timocratico. Non avrebbero preso un'unità che non tenesse fede ai propri impegni.

Holson punta contro Aiah il suo grosso indice. — Il suo governo sarebbe costretto a essere dannatamente grato, ecco cosa ci stava dicendo. Perché se passiamo dalla vostra parte, dovremo rimanere a Caraqui per sempre, e portarci le nostre famiglie.

Aiah guarda il dito di Holson quel tanto che basta per chiarire che il gesto non la intimidisce, poi si appoggia allo schienale della sedia.

— Sono convinta che la gratitudine del mio governo arriverà a tanto.

— Ne è certa?

Un dubbio solleva la mano, come uno studente incerto in un'aula di scuola. Aiah lo ignora. — Se lo desiderate posso confermarvelo molto in fretta.

— Un premio alla firma?

— Sono autorizzata a offrire tremila dinar a ogni soldato, cinquemila per ogni ufficiale di campo, e per gli ufficiali superiori — accenna ai presenti — diecimila dinar.

In realtà questo è metà di quanto è stata autorizzata a proporre, ma al momento non c'è motivo di far vedere le proprie carte.

— Rate standard o pagamento posticipato?

— Come venite pagati adesso.

— Verserete delle indennità alle nostre famiglie?

Aiah esita. — Sì. Questo posso ottenerlo. Diciamo un diecimila dinar a persona? — Può ricavarli da quanto risparmiato sui premi dei contratti.

— Quanto durerebbe il contratto?

— Un anno, prorogabile dietro mutuo accordo.

C'è una pausa. I due uomini si guardano. Galagas scuote leggermente la testa. Holson torna a rivolgersi ad Aiah, scuro in viso.

— Stiamo rinunciando alla nostra fonte di sostentamento — dice Holson — e per un anno solo d'impiego? Vogliamo di più.

— Cinque anni garantiti — dice Galagas.

— Cinque anni, prolungabili. O forse... — Holson guarda accigliato il

pavimento per un attimo. — Forse degli incarichi nell'esercito di Caraqui. Non è del tutto impossibile; adesso avete una quantità di mercenari anche nell'esercito regolare, perché gli ufficiali locali sono troppo inesperti.

— Con la garanzia — aggiunge Galagas — che i nostri soldati possano continuare a stare assieme per cinque anni. Che noi restiamo un'unità, da non suddividere, per cinque anni.

Aiah pensa per un momento, ma non osa esitare troppo a lungo. Sta avvenendo un'accelerazione, e non vuole farla rallentare.

— Posso ottenervi la garanzia dei cinque anni — dice, e spera che sia vero. — Per l'arruolamento nell'esercito regolare dovrò parlare col ministro della Guerra, ma penso che sarebbe felice di avere al proprio servizio ufficiali con la vostra esperienza.

Tanto vale scodellare un po' di adulazione, fin che può.

— E poi? — chiede Holson.

Aiah gli sorride. — Cosa intende, generale?

— Barkazi. Cosa succede di Barkazi?

Aiah esita. — Se questo funziona, saremo uniti. Avremo una base di potere a Caraqui, un governo che ci appoggia. — Si costringe a sorridere. — Il resto dipende da quanto sia veramente astuto il Popolo degli Astuti, non pensa? Qualunque scusa avessero le forze d'occupazione per annettersi il Settore Barkazi, il motivo non esiste più da tempo. Se restiamo uniti, qui come laggiù, di certo non esiste nulla che non possiamo ottenere.

Holson ha una faccia impenetrabile, e Galagas si morde di nuovo i baffi, ma Aiah sente che in qualche modo ha vinto. Ha detto la cosa giusta; ha fatto nascere in loro una speranza strana e irrealistica.

E abbastanza stranamente sente la speranza che risplende dentro di lei. Non ha mai dedicato un pensiero a Barkazi; non l'ha mai vista, e i racconti della sua famiglia, tutti di guerra e orrori, non le hanno mai fatto venire la minima voglia di visitarla. Ma adesso si accorge di domandarsi se Barkazi non sembrerebbe diversa, sotto i suoi piedi, da qualsiasi altra metropoli, se al suo arrivo non potesse percepire che è la sua patria.

Difficilmente potrebbe sentirsi più senza patria di adesso, seduta alla scrivania di un piccolo gangster acquatico, in una caverna buia e puzzolente abitata da gente contorta con geni alterati, mentre negozia con potenziali voltagabbana per conto di un governo che, alla fine dei conti, non è il suo...

— Quei premi di reclutamento — dice Galagas incrociando le gambe — mi sembrano un po' bassi, considerando quello che ci si aspetta che facciamo.

Dentro di sé, Aiah sorride. L'amore per la contrattazione deve essere inserito da qualche parte nei geni Barkazil.

— Io li trovo giusti — risponde — anche se immagino che ci sia spazio per discuterne.

CITTÀ NUOVA *SUBITO*!

La presenza di Constantine freme intorno a lei. Aiah ci si immerge per un momento, fantasticando di poterlo assaporare con la lingua... solleva una mano per toccare la collana d'avorio che le ha regalato, un ricordo tattile.

"Penso che sia andata bene" trasmette.

"Qualche problema?"

"Vogliono il sole e la luna, ma li ho fatti accontentare solo della luna."

Percepisce il divertimento di Constantine. Dopo aver concordato con Galagas e Holson di incontrarsi nuovamente il giorno dopo, e averli visti attraversare il ponte per raggiungere la loro barca, ha chiamato il numero di Gunalaht per dire che è disponibile al contatto a qualsiasi ora, allo scoccare dell'ora.

"Vogliono un contratto di cinque anni con Caraqui" invia Aiah. "Dicono che non possono, dopo averne violato il Codice, tornare alla Timocrazia."

"Cinque anni? Immagino anche dopo tanto avremo ancora bisogno di mercenari."

"Propongono, come alternativa, di entrare a far parte dell'esercito regolare. Ma vogliono che la loro unità resti tale per i cinque anni."

C'è un momento di esitazione. Aiah, attraverso il collegamento al plasma, riesce a sentire il movimento dei pensieri di Constantine.

"Sì" trasmette. "Posso concederlo. Sono una buona unità."

Il Tesoro sta spendendo per la guerra decine di milioni. Aiah sa che Constantine non è un tipo da far cavilli sui pagamenti e sulle garanzie per della gente che potrebbe veramente porre fine ai combattimenti.

"E c'è un'altra cosa che voglio io, ministro."

"S-sì?" La risposta di Constantine è sospettosa.

"Voglio lo stesso accordo per la Brigata di Karlo, se Ceison lo desidera. Se dobbiamo premiare un'unità per aver cambiato fronte, dovremmo premiare anche l'unità che rimane fedele."

"Molte unità sono rimaste fedeli, oltre alla Brigata di Karlo. Facciamo a tutti le stesse promesse?"

"Benissimo. Modifico la mia richiesta. Facciamo in modo che la Brigata di

Karlo abbia lo stesso contratto degli uomini di Geymard."

C'è un silenzio possente. I Cheloki di Geymard sono stati con Constantine fin dall'inizio. Sono le sue guardie del corpo, la sua avanguardia, le fondamenta d'acciaio del suo potere militare.

Quando arriva la risposta di Constantine, Aiah coglie il divertimento al di sotto della concessione.

"Cinque anni non sembrano così male, tutto considerato."

"Grazie, ministro."

Aiah potrebbe anche moderarsi, immagina. Ha forzato la sua fortuna fino ai limiti estremi.

La risposta di Constantine è rapida.

"C'è almeno qualche buona notizia?"

Una risata ribolle nella gola di Aiah.

"Ti ho fatto risparmiare dei soldi. Anche se il Tesoro non sarà contento dei contratti quinquennali."

"Far finire la guerra sarà un risparmio per quelli del Tesoro, e ti ringrazieranno."

Aiah riesce quasi a vedere il sorriso mesto di Constantine.

"Il Tesoro non mi ringrazierà mai" trasmette.

"Galagas e Holson torneranno domani, alle 08.00. Quando avranno illustrate le condizioni, affronteremo i dettagli su come tirarsi fuori dai loro accordi."

Tracciata nell'aria davanti agli occhi di Aiah arriva la risposta: linee di fiamme dorate che formano il Segno di Karlo.

"La benedizione su di te, signorina Aiah."

"Grazie, ministro."

La presenza di Constantine svanisce, e Aiah è sola, ad ascoltare il leggero sciabordio dell'acqua contro lo scafo della chiatta di Lamarath. Ritorna nel suo alloggio. Lamarath e il dottor Romus se ne sono andati, e Status e Cornelius, di guardia e in ogni caso disturbati dalla stranezza del mezzo-mondo, non sono di compagnia.

Aiah cammina avanti e indietro, agitata. Vorrebbe riposare, ma sa che il Mostro dell'Adrenalina la strapperebbe al sonno non appena chiusi gli occhi.

— Veda se fuori c'è Craftig — dice alla fine a Cornelius. — Tanto vale che giochiamo a scacchi.

"LE ELEZIONI SI TERRANNO COME PROGRAMMATO"

SOSTIENE IL PORTAVOCE DEL GOVERNO

Il giorno dopo Holson e Galagas sono in ritardo di quaranta minuti. — Chiedo scusa — dice Holson all'arrivo. — Non riuscivamo a liberarci... — Appare insolitamente vago. — Una riunione, con membri del comando Provvisorio.

Aiah si chiede se Holson non sia così imprudente da farsi coinvolgere in una guerra al rialzo coi Provvisori; ma no, decide, sarebbe un suicidio. È già abbastanza pericoloso che stiano meditando di tradire una delle parti; tradirle entrambe sarebbe fatale. Comunica agli ufficiali che il ministro della Guerra ha approvato il loro accordo.

— Adesso tutto quello che occorre — dice Holson — è tirarci fuori in modo onorevole dal nostro impegno coi Provvisori.

— Avete una copia del contratto? Noi non l'abbiamo.

Secondo il patto, gli Scalatori di Landro sono tenuti irrevocabilmente a restare coi Provvisori per altri tre giorni, dopo i quali, se c'è un mutuo consenso, il contratto può essere prorogato. Se non viene raggiunto un accordo, gli Scalatori rimarranno al servizio dei Provvisori per dieci giorni, tempo sufficiente per essere evacuati nella Timocrazia e sostituiti al fronte da un'altra unità.

— Come si sono comportati rispetto alla clausola sulle garanzie, i Provvisori? — chiede Aiah. — Vi hanno pagato in tempo?

— Sì.

Aiah scorre il contratto. — Hanno fornito sufficienti approvvigionamenti, cibo, carburante, servizi medici, e... ecco... altri generi di supporto logistico come specificato nell'allegato C?

— Il bordello della brigata — spiega Galagas.

Negli ultimi mesi Aiah si è abituata alle usanze delle unità mercenarie, e non si sorprende. Guarda Galagas.

— Il supporto logistico è stato sufficiente, secondo i termini del contratto?

Aiah si chiede se un contratto con mercenari sia mai stato disdetto perché non veniva fornito un numero adeguato di prostitute.

— Considerando le ristrettezze imposte dalla guerra — risponde Holson — il supporto del governo è stato corretto.

— Non è quello che chiedevo — dice Aiah. — Ho chiesto se il supporto logistico dei Provvisori è stato sufficiente rispetto ai termini del contratto. Nulla che sia stato consegnato in ritardo? O alla gente sbagliata? Oppure, le

cose sbagliate alla gente sbagliata?
Considerato quello che Aiah conosce della vita militare, sarebbe sbalordita se non fosse mai successo.
Holson e Galagas si guardano. Holson si gratta il mento e sposta il suo peso sulla sedia, a disagio. — Le sistemazioni non sono state perfette, ma non mi piacerebbe rompere un accordo su queste basi, così comuni in guerra. Potrei stabilire un precedente dannoso; ogni unità, da entrambe le parti, sarebbe giustificata a disdire un contratto invocando rigidamente questa clausola.
— Bene — dice Aiah, girando le pagine — questa opzione la terremo come riserva.
Sfortunatamente il contratto è molto semplice e scritto in modo chiaro, con poche clausole ambigue da sfruttare, e molte delle quali riguardanti situazioni diverse da quella presente. Forse, pensa Aiah, alla fine dovranno essere coinvolte le puttane.
— Possiamo fare in modo che siano i Provvisori a rompere il contratto? — chiede Aiah.
La guardano. — In tre giorni? — risponde Holson. — E come?
— Continuo a pensare alla clausola sulle garanzie — risponde Aiah. — Non potete fare in modo che qualche approvvigionamento si smarrisca? Immaginiamo che il vostro cibo venga consegnato in un luogo sbagliato...
Ci riflettono per qualche minuto. Vengono proposte delle idee, poi scartate perché troppo complesse. Aiah scorre di nuovo il contratto.
— Il premio per la firma! — esclama alla fine. — E se fosse questo a non esservi dato?
Galagas sembra sollevato. — Bene — dice. — Finalmente.
Bastano pochi minuti per elaborare un piano, e Aiah collabora con gli altri due come se si conoscessero da anni, così facilmente che le viene da chiedersi se, dopotutto, non c'entri qualcosa col fatto che il Popolo degli Astuti ha un dono particolare per la doppiezza.
Holson, decidono, trascinerà i negoziati coi Provvisori praticamente fino all'ultimo minuto. Nel frattempo aprirà un nuovo conto presso una banca di Garshab per farvi depositare i soldi. Ma il numero del conto sui cui verrà detto ai Provvisori di telegrafare il premio per la firma sarà leggermente diverso da quello vero, di una cifra o due.
Superata la scadenza per il pagamento del premio, gli Scalatori di Landro saranno liberi, legalmente e (si spera) moralmente, di siglare un contratto con qualcun altro.

— Prima dovremmo avere sistemato il contratto con voi — dice Holson. — Così potremmo entrare subito in azione - con una testa di ponte, per esempio - secondo i desideri dei nostri nuovi comandanti.

Aiah è sorpresa. — Potete firmare un contratto prima che quello vecchio sia scaduto?

— Sarà solo provvisorio. Pieno di se e ma, per stabilire che nel caso noi fossimo liberi da ogni altro impegno prima di una certa data, ci considereremmo a vostra disposizione. E vi daremo un numero di conto di Garshab — annuisce, con un sorriso significativo — un numero vero, su cui il vostro governo potrà versare il suo deposito cauzionale, magari un decimo del premio per la firma.

— Penso che si possa fare. — Ha previsto, osserva Aiah, le sue obiezioni riguardo il pagamento del premio intero, con il rischio che alla fine rinnovino il contratto coi Provvisori e scappino coi dinar del governo.

— Ritorneremo all'inizio del terzo turno — dice Holson — e porteremo con noi il contratto. Non possiamo indicare un'ora esatta, i nostri impegni sono pressanti.

— Aspetterò, signori. Vi ringrazio entrambi.

Galagas, non più irrigidito e a disagio, prende dalla tasca una fiaschetta d'argento. — Mi chiedo, signorina Aiah, se non si unirebbe a noi per un po' di ammazza-bambino? È di Barkazi.

Aiah sorride. Ammazza-bambino è un termine che usava sua madre. — Ne sarei onorata, colonnello.

Galagas alza la fiaschetta. — Al successo, e a Barkazi.

Ha una strana luce negli occhi. Aiah si meraviglia della strana fede che quell'uomo ha in lei, col suo convincimento che sia destinata a cambiare radicalmente il corso delle cose. Va oltre la pura credulità, ed è immerso fino in fondo in un mistico reame di fede che a lei risulta incomprensibile.

Galagas beve e porge la fiaschetta ad Aiah, che ripete il brindisi e prende un sorso. È brandy, forte, aspro e non raffinato, senza dubbio la roba peggiore che abbia mai assaggiato. Questo bambino è davvero morto, giudica Aiah. Con gli occhi che le bruciano, passa la fiaschetta a Holson.

"Se il sapore della patria è come questo" pensa "io non ci vado."

Accompagna all'uscita i suoi ospiti, e mentre si salutano Holson la sorprende: la abbraccia e la bacia su entrambe le guance.

— So che realizzeremo grandi cose — le dice. Nonostante la sorpresa, Aiah riesce a conservare la sua aria fiduciosa. — Non ho dubbi — conferma, poi

accetta l'abbraccio in qualche modo più riservato di Galagas.

Mentre osserva i due ufficiali che attraversano il ponte oscillante, Aiah si meraviglia che tutto abbia funzionato esattamente come Constantine aveva previsto qualche settimana prima. Li ha portati tutti sulle sue posizioni, e senza dubbio otterrà la sua vittoria.

"Ma poi?" si chiede Aiah. In fondo si tratta di una posizione artificiosa. Aiah non è la salvatrice di Barkazi - tranne che in video, e nella mente disturbata di un eremita di Jaspeer - e gli Scalatori non sono un esercito di liberazione. Non sa come potrà mai soddisfare le aspettative di quella gente.

"Realizzeremo grandi cose."

Teme che sarà una terribile delusione per tutti quelli che credono in lei.

Aiah ritorna nell'ufficio di Lamarath per riorganizzare i suoi appunti e ci trova il sergente, assieme a una delle sue corpulente guardie. Uno degli armadietti di metallo è aperto, e Aiah vede che c'è dentro una videocamera, posizionata per sbirciare nella stanza attraverso uno spioncino. Lamarath ne sta estraendo la videocassetta.

Aiah guarda sbalordita la videocamera. — L'incontro è stato registrato?

Lamarath la guarda da sopra la spalla. — Non lo sapeva? — Sembra sorpreso.

— No, non lo sapevo. — La rabbia le divampa dentro. — Avrei dovuto esserne informata! — esclama. — Se lo avessero scoperto...

Se l'avessero scoperto, pensa, lei sarebbe stata uccisa. Lamarath apre una ventiquattrore e ci infila la cassetta.

— Un delfino la porterà ai nostri amici oltre il fronte. — Accarezza la valigetta. — È un'assicurazione — aggiunge — per essere certi che i nostri amici mercenari non ci tradiscano.

E anche un'assicurazione, pensa Aiah, nel caso non si fosse raggiunto nessun accordo. Se i negoziati fossero falliti, Constantine avrebbe potuto minacciare di consegnare il video ai Provvisori, e Holson e Galagas avrebbero capito che sarebbe stata la loro fine.

La rabbia repressa e la paura scuotono nel profondo il petto di Aiah. Constantine, pensa, voleva sacrificarla lì, se questo significava una maggiore probabilità di vincere la sua guerra.

Le tremano le ginocchia.

"Bisogna tenere presente lo scopo finale." Il suo scopo è la vittoria e Aiah stessa - la sua vita, la sua felicità - è collocata un po' più in basso nella sua scala di priorità.

Raggiunge con passo incerto la sedia di Lamarath e ci si lascia cadere.
"Assicurazione" ripete. "Chi assicura me?"

I TEMPI CAMBIANO, MA L'OBBEDIENZA È ETERNA

UN PENSIERO-MESSAGGIO DI SUA PERFEZIONE,
IL PROFETA DI AJAS

"Ne sono molto lieto" trasmette Constantine. Il suo tono, vellutato e soddisfatto, si snoda nella mente di Aiah.

"Prevedo che gli Scalatori terranno fede all'accordo" risponde lei. "Questo significa che quelle registrazioni fatte da Lamarath si possono distruggere... mi piacerebbe, in realtà, vederle distrutte di persona."

Il loro collegamento mentale è sufficiente perché Aiah riceva il sobbalzo di sorpresa di Constantine, assieme alla sua reazione, scelta tra una schiera di possibili risposte. Per prima cosa scarta una bugia.

"Era per proteggerti" butta lì lui. "Se avessero tentato un tradimento..."

"Le registrazioni non si sarebbero potute esibire se non troppo tardi. Mi hai messo in pericolo."

"Molto poco. Era tutto calcolato con cura..."

Una furia muta si scatena nella mente di Aiah. Può sentire Constantine che si tira indietro.

"Chiedo scusa" continua in (retta. "È stata una brutta decisione, e non succederà..."

"Non avrà modo di ripetersi. In futuro mi proteggerò io le spalle, e non permetterò a te di farlo."

Per un momento percepisce i pensieri che si accavallano nella mente di Constantine, ma la loro esatta natura è fuori dalla sua portata, imponderabile.

"È una saggia decisione" commenta.

Come risposta Aiah si limita a irradiare la sua rabbia contro di lui. Constantine la raccoglie e, stranamente, la approva.

"Stai crescendo, signorina Aiah, e questo è bene."

Interrompe il collegamento, e la lascia con un riluttante senso di sorpresa che le prude nelle ossa.

RICERCATO DELLA MANO D'ARGENTO TROVATO MORTO

"SI È UBRIACATO FINO A MORIRE IN UN BAR DEL DISTRETTO"

A testa bassa, le braccia conserte sopra il suo Trigramma che penzola dalla collana d'avorio, Aiah cammina a grandi passi sul ponte, completamente presa dal Mostro dell'Adrenalina. È il terzo turno, i due ufficiali potrebbero arrivare da un momento all'altro, e lei è troppo nervosa per aspettare nel soffocante ufficio di Lamarath. È ora di cena, e le famiglie dei contorti stanno preparandosi per il turno di sonno che inizierà alle 24.00. Odori di cucina si uniscono ai miasmi del buio mezzo-mondo, mescolandosi al tanfo del mare, dei rifiuti, delle feci. Qua e là gli schermi video illuminano l'oscurità, luci azzurre che brillano su facce contorte e si riflettono sull'acqua scura. Giudicando dalle risate che ogni tanto si sentono dalle chiatte, molti sono sintonizzati sull'episodio settimanale di *Vicini di casa*. Aiah si chiede cosa capisca quella gente del video che guarda, dell'esibizione costante di merci, ricchezza e sicurezza che non ha mai posseduto.

Nessuno, pensa, farà mai una commedia settimanale sulla vita nei mezzi-mondi.

Poi qualcosa esplode.

Proprio nel centro del mezzo-mondo, a cinquanta passi di distanza, un lampo accecante seguito da un vento caldo che preme sulla faccia di Aiah le soffia all'indietro i capelli e scompiglia i merletti che porta alla gola e ai polsi. Nello spazio chiuso dal tetto del mezzo-mondo il rumore è assordante. Aiah stringe le mani sulle orecchie, ma questo non esclude le urla e le grida d'aiuto né l'improvviso martellamento irregolare del suo cuore.

È in piedi sul ponte d'acciaio e scruta nel buio, ma sulle sue retine c'è un'enorme fioritura di luce che la abbaglia e le impedisce di vedere gli effetti dell'esplosione. All'improvviso una mano si ferma sul suo gomito, e lei sobbalza.

— Signorina, dovrebbe metterei al riparo. — È la voce di Status. — Probabilmente è solo un incidente, qui ci sono tutte quelle bombole pressurizzate di idrogeno e i fornelli senza protezioni, ma dovremmo...

Un'altra esplosione squarcia l'oscurità. L'onda d'urto sferra un pugno nel plesso solare di Aiah e le strappa un grido dalla gola. Status non spreca altre parole; le sue mani si chiudono sulle spalle di Aiah, trascinandola quasi di peso verso il boccaporto.

Una terza esplosione, dall'altra parte della chiatta rispetto alle prime due, trasforma il buio in luce. Una luce attinica ritaglia le strutture vacillanti, i corpi ingobbiti dei contorti chini sui loro pasti che solo adesso iniziano a reagire. C'è un puzzo orribile, l'odore dell'esplosivo chimico. Poi Aiah sente

le sirene, un lamento terribile che riecheggia fino a stordire dal cemento e dall'acciaio intorno, quindi il suono di una mitragliatrice, e vede i traccianti che volano in alto con un flusso regolare...

Status la butta dentro al boccaporto e chiude lo sportello. Cornelius è già lì, con la mitraglietta pronta in mano. Si bagna le labbra. — Cosa sta succedendo?

Status risponde mentre spinge Aiah attraverso le stanze pulite e imbiancate a calce del quartier generale di Lamarath. — Una specie di attacco. Maghi che lanciano mine o granate, penso.

— Chi lo sta facendo?

— Non ne ho idea.

Il boccaporto ovale dell'ufficio di Lamarath appare in lontananza. È chiuso. Status si lancia sul volantino messo al centro e apre il portello mentre un'altra esplosione sposta il ponte sotto i loro piedi. Aiah inciampa sul boccaporto, col dolore che le trafigge la gamba quando picchia uno stinco contro il rialzo d'acciaio.

— Tenete aperto, per favore — dice una strana voce stridente. Il dottor Romus, il mago-serpente, scivola sopra la soglia con potenti e rapidi movimenti del corpo. Nonostante il peso del suo grosso torso, è veloce, attraversa la stanza e balza sulla parete per raggiungere il gancio, la connessione al plasma, dove si appende di solito, e ci si avvolge intorno.

— Vi proteggerò meglio che posso — dice.

— Questo è compito nostro — risponde Status, avvicinandosi a Romus. Dietro di lui Cornelius sbatte con forza il portello, girando il volantino e assicurando il boccaporto.

II dottor Romus chiude gli occhi e si concentra sul mondo del plasma. — Sono abituato a questo collegamento — dice. — Sono abituato a lavorare col poco plasma disponibile, voi ci mettereste un minuto o due prima di usarlo.

Status allunga una mano e stringe fermamente il gancio del plasma. La chiatta traballa quasi fino a esplodere. L'intonaco cade volando dal soffitto come polline. — Questa l'ho deviata — dice Romus. — Ci avrebbe uccisi tutti. Vi prego, lasciatemi fare il mio lavoro.

Status rimane incerto per un attimo, poi toglie la mano. Cornelius è accanto al pannello comunicazioni e scuote le cuffie. Stringe le spalle. — La linea è tagliata. Dovrò usare la radio per chiedere l'evacuazione. — Prende la radio portatile nella sua plastica nera imbottita e si passa la cinghia sopra la spalla. Status lo raggiunge, stringendo la pistola. Cornelius guarda Romus.

— Può coprirmi? — gli chiede.

Romus parla senza aprire gli occhi. — Farò quello che posso. Qui non c'è molto plasma.

Le due guardie aprono il boccaporto che conduce al passaggio sul retro, saltano oltre la soglia, e richiudono il portello alle loro spalle. Un'esplosione vicina scuote la chiatta sotto i piedi di Aiah, e l'intonaco bianco piove giù dal soffitto.

Aiah sente il sangue caldo che le gocciola lungo lo stinco scorticato. Si guarda, guarda il vestito elegante, i merletti bianchi, le scarpe scollate, le calze strappate. È la tenuta più ridicola che possa immaginare per una battaglia. Si rivolge a Romus.

— Posso dare una mano? — gli chiede. — Posso fare qualcosa?

Romus scuote brevemente la testa. Il rumore della battaglia all'esterno è cresciuto, armi che risuonano come continue raffiche di grandine. Aiah decide che potrebbe anche liberarsi dei suoi abiti assurdi, e spalanca la porta della cabina privata. Scalcia via le scarpe, afferra la tuta con cui è arrivata e se la mette sopra gli indumenti che già indossa. C'è una sgradevole protuberanza cascante sotto la sua inforcatura, dove ha ripiegato la gonna, ma prova una maggiore agilità, ora che non è più vestita per un incontro d'affari, e non è più tanto visibile.

Si allaccia la tuta fino al collo, sopra la collana d'avorio, poi si infila un paio si scarponi e richiude i fermagli di metallo; deve colpirli col pugno perché le dita le stanno tremando troppo per manovrarli. Onde d'urto di esplosioni schiaffeggiano la chiatta, c'è un'altra pioggia di intonaco.

— Signorina? Signorina? — È la voce di Romus. Aiah corre nell'altra stanza, vede gli occhi gialli e intensi di Romus che la fissano.

— Sì?

— Le sue guardie mi hanno detto di riferirle questo: Statius sta trasmettendo il segnale di chiamata, ma non ha avuto risposta. Questo non significa che al Palazzo non stiano ascoltando, significa solo che il ricevitore non è posizionato abbastanza bene per ricevere qualsiasi messaggio.

Aiah annuisce per indicare che ha capito. L'adrenalina le fa battere i denti, le fa sgorgare il sudore dalla fronte. Non c'è nulla che lei possa fare.

Romus continua, rapidamente. — Ci sono maghi all'assalto, e io sto esaurendo le batterie di plasma per respingerli. Presto questa schermatura verrà infranta. Le sue guardie dicono che deve immergersi in acqua e iniziare a respirare con quell'apparecchiatura, in attesa che la vengano a prendere.

Aiah annuisce di nuovo, freneticamente. — Sì — dice — capisco.
— Subito, signorina.
La giovane annuisce ancora, poi realizza che, malgrado le sue intenzioni, i suoi piedi non si stanno muovendo verso l'acqua. Li costringe a muoversi e correre verso il boccaporto, lo apre con forza ed entra nel basso corridoio.
— Lo chiuda, signorina.
— Giusto. — Aiah si ferma, si rigira in quello spazio esiguo, richiude il portello. Poi corre lungo il corridoio, prova il portello che conduce all'esterno, e scopre che non si apre. Gli dà una spallata e il dolore le scuote il corpo. È sprangato. Afferra il chiavistello, apre, poi c'è il lampo di un'esplosione che illumina il corridoio dall'esterno, e tutte le lampadine si spengono. Il suono impazzito delle sirene riempie l'aria, mostri che chiamano i loro simili. I traccianti volano nel buio, emettendo suoni secchi come frustate, e su ogni superficie si riflette il bagliore rosso degli spari. Aiah si rannicchia sulla soglia col terrore che le raschia i nervi, le mani strette sul montante, senza alcuna intenzione di lasciarlo.
"Mi spiace" pensa "non posso entrare in acqua." Poi un'esplosione fa inclinare la chiatta e Aiah si trova scagliata in avanti. Il sobbalzo le sblocca le mani, la fa cadere attraverso la soglia. Le piastre del ponte le mordono i palmi mentre le pallottole schioccano sopra di lei. Il tubo assicurato alla fiancata della chiatta riflette fuochi rossoargento, e Aiah lo può vedere chiaramente. Striscia affannosamente fino al tubo, lo afferra, vi si aggrappa. Sotto, l'acqua brilla di fuoco riflesso. Aiah prende fiato, punta i piedi, e si lancia giù dalla chiatta.
L'acqua gelida le blocca il cuore per un lungo e spaventoso secondo. Il sapore del sale le riempie la bocca. Agita le braccia alla ricerca del tubo, lo trova, si spinge giù per tutta la sua lunghezza. Può sentire, più forte anche delle esplosioni, il sibilo acuto delle eliche.
Raggiunge l'apparecchiatura appesa lì sotto, cerca a tentoni un pezzo di tubo di gomma... lo trova, lo percorre con la mano, arriva al secondo elemento dell'erogatore e al boccaglio. Morde il boccaglio di gomma, aspira... nulla.
Nulla. Niente aria. È il terrore a riempirle i polmoni. Annegherà! Si agita verso la superficie, un unico movimento di panico frenetico, e in qualche modo riesce a salire invece di affondare. Arriva a galla schizzando acqua, con la bocca che ansima nell'aria. Le sirene e i rumori della battaglia le riempiono le orecchie. Il fuoco ribolle tutt'intorno a lei. Nello spazio limitato dalla piattaforma sovrastante, l'aria è invasa dal fumo. Aiah tossisce, vede il tubo lì

accanto, lo afferra. I pensieri vorticano nella sua mente.

È una catastrofe. La missione è fallita, lei sarà uccisa o catturata, e nel serbatoio non c'è aria. Quest'ultimo tradimento, la completezza con cui il destino l'ha ingannata, la lascia tramortita.

Un'esplosione la attraversa come un'onda, le estrae l'aria dai polmoni. Guarda in alto la fiancata della chiatta simile a una lastra e si chiede come farà a tornarci sopra. Se rimane in acqua si congelerà o annegherà.

La valvola. Il pensiero le viene in mente senza volerlo.

Il serbatoio, realizza, è pieno d'aria. Ma la valvola è chiusa, perché l'aria non sfugga attraverso qualche piccola falla nei collegamenti. Tutto quello che deve fare è aprire la valvola, e avrà aria per almeno un'ora.

Detriti cadenti schizzano nell'acqua accanto a lei. Aiah inspira, si riempie d'aria i polmoni, quindi chiude gli occhi e si tuffa di nuovo sott'acqua. Trova l'attrezzatura da sommozzatore, cerca la manopola della valvola sopra il serbatoio, e le dà uno strattone. Poi prende il tubo di erogazione, lo tira con una mano dopo l'altra finché non raggiunge l'erogatore. I suoi denti stringono il boccaglio e lei soffia per liberare l'erogatore, poi aspira...

Aria. Dolce aria. Prova un momento di indescrivibile felicità, quando l'asciutta aria pressurizzata le tocca il palato.

Aiah fluttua nell'oscurità gelida che la tiene a galla. Nelle sue orecchie riecheggiano eliche ad alta velocità. Le detonazioni scuotono l'acqua.

Filtrano delle luci rosse che le sfiorano le palpebre. Apre gli occhi, guarda le fiamme in alto. La chiatta va a fuoco ed è diventata molto luminosa. Si chiede se il dottor Romus sia rimasto intrappolato, se Status e Cornelius riusciranno a fuggire. Si guarda intorno, vede la tenuta da sommozzatore appesa a un gancio. Cornelius non aveva detto che c'era una maschera?

Aiah la trova, allontana i capelli galleggianti dalla faccia, e la indossa. Cerca di ricordare le sue brevi lezioni di mesi prima, poi preme la maschera contro la fronte ed espira col naso. L'acqua dentro la maschera esce formando bolle, e di colpo Aiah riesce a vedere abbastanza bene.

L'acqua è molto chiara, quasi come di giorno. La chiatta è un'enorme ombra sopra di lei, e Aiah percepisce altre ombre nelle vicinanze.

C'è il rumore di un tuffo, una ressa di bolle. È uno degli abitanti del mezzo-mondo, un ometto dagli occhi sporgenti. Nuota con evidente facilità sotto la superficie, i suoi grandi occhi simili a un paio di fari. Passa oltre nuotando vigorosamente, con una fila di bollicine che gli escono dalla bocca, e i suoi occhi roteano verso Aiah. La guarda senza espressione mentre si allontana; il

suo adattamento all'ambiente acquatico è molto superiore a quello di lei, e si spinge nell'oscurità.
Una fila di pallottole solca l'acqua sopra la sua testa. Aiah osserva i proiettili colpire l'acqua in una furia di bolle, poi perdere la loro spinta e cadere a spirale, innocue. La battaglia, pensa, sta diventando molto vicina.
C'è un altro tonfo, un'altra figura che colpisce l'acqua in uno scoppio di bolle. È uno di quelli con la faccia di pietra, la bocca aperta e gli occhi spalancati. Scivola in basso disposto a croce, le braccia aperte come per abbracciare l'acqua. Un filo di sangue gli penzola dalla bocca.
"Morto" pensa Aiah, e poi: "Davath!".
Soffoca un urlo in fondo alla gola. Annaspa mentre perde tempo col giubbetto di galleggiamento e lotta contro la stretta delle cinghie. Passa nuotando un'intera famiglia di contorti occhi-rotondi, mamma e papà e due bambini curiosi. I piombi nelle tasche dell'imbracatura cercano di mandarla a fondo, così gonfia le sacche d'aria finché il loro effetto si neutralizza. Poi scalcia via gli scarponi e indossa le pinne.
Mentre affronta questi lavori di routine il suo respiro torna normale, il battito cardiaco rallenta. Ma poi la chiatta fa un enorme sobbalzo. Il tubo scatta e la colpisce in faccia, un'esplosione le martella le orecchie. Una scarica di bolle l'acceca, e all'improvviso il tubo si inclina all'insti, portandola vicino alla superficie.
La paura le fa abbandonare il tubo e rituffarsi nel rifugio del mare. La chiatta è stata squarciata, realizza, si sta riempiendo d'acqua e allontanando da lei.
Sta per affondare, e deve spostarsi prima di essere trascinata in giù. Arretra, spingendosi via dalla chiatta. Le pallottole increspano l'acqua sopra la sua testa e lei tira la valvola di rilascio del giubbetto di galleggiamento, lasciandosi affondare nell'acqua... cerca di orientarsi, cerca di pensare a quale sia la via d'uscita. Dalla chiatta proviene un orribile e lacerante suono metallico, qualche paratia interna che crolla.
Un altro contorto la supera nuotando, coi grossi occhi sporgenti. Deve conoscere un posto sicuro, pensa, e decide di seguirlo.
Si dà una spinta e non ha problemi a mantenere il suo ritmo. Il freddo la fa tremare, il suo corpo vorrebbe rannicchiarsi per conservare il calore e lei deve fare uno sforzo per continuare a battere le gambe.
È un fallimento orribile, pensa. Probabilmente Status e Cornelius sono morti, il mezzo-mondo sta per essere distrutto, moriranno centinaia di

persone.

E la guerra andrà avanti.

Un tremito incontrollabile le corre in tutto il corpo.

"E io" pensa Aiah "morirò di freddo, e molto presto."

Poi sente il plasma pizzicarle la pelle, caldo come una coperta, e si trova distesa, in mezzo a un gorgogliante lago di acqua di mare, sulla moquette di Aldemar...

Braccia possenti la sollevano, le strappano dalla faccia la maschera, l'erogatore, cominciano a liberarla dall'imbracatura.

— Un bagno caldo — dice Constantine. — Fallo subito. Le bacia le labbra fredde. Aiah lo guarda con occhi dalle palpebre pesanti.

La tenuta da sommozzatore cade sul pavimento, i pesi di piombo fanno un rumore sordo.

Constantine la solleva e la porta verso il calore, verso la vita.

7

Aiah è distesa nell'acqua profumata e cerca di liberarsi dal freddo che ha nelle ossa, il senso vago e ottundente di paura e di tristezza e di fallimento senza scampo. Fissa il soffitto, un brillante disegno di piastrelle azzurre e gialle Avernach; i suoi occhi continuano a seguire il disegno, in alto a sinistra, giù, e poi sulla destra tre piastrelle più avanti, poi iniziano di nuovo, col disegno che si ripete in continuazione senza sfuggire all'inevitabilità del suo schema.

I suoi occhi continuano a seguire quello schema. Non osa chiuderli. Se si permette di farlo, tutto quello che vede è una superficie luccicante, come l'acqua, che brilla di fuoco violento.

E poi le armi intorno al Palazzo aprono il fuoco tutte assieme, un tuono rotolante che scuote le finestre per mezzo minuto alla volta, esplosioni profonde che risalgono lungo la sua spina dorsale, liberando ricordi di esplosioni nel mezzo-mondo; i lampi di luce accecante, l'odore acido delle munizioni. Il morto, con le braccia allargate, scivola verso di lei lungo un filo rosso.

La guerra è ricominciata.

Bussano alla porta, e Aldemar entra senza aspettare una risposta. Sposta con un calcio gli abiti fradici e a brandelli di Aiah, poi si siede su uno sgabello dalle gambe dorate e lascia penzolare le mani dalle ginocchia. L'espressione sotto la frangia è molto seria.

— Non sono riuscita a riportare indietro le due guardie che erano con te — dice. — Non significa che non stiano bene, ma solo che in tutta quella confusione non le ho trovate.

Aiah sospira e reclina la testa; la disperazione è una goccia amara sulla sua lingua. Nelle sue orecchie rimbombano i colpi dei cannoni.

— Non è stata colpa tua — dice Aldemar. — Qualcuno, probabilmente dall'altra parte, ha tradito la missione.

Aiah tenta di dire qualcosa e non ci riesce. Le parole non sembrano adeguate alla sconvolgente pollata di quella tragedia.

— Quei due hanno seguito Constantine fin dall'inizio — prosegue Aldemar. — Per vent'anni, a partire da Cheloki. Ha accettato il rischio di perderli in questa operazione, perché era importante. Voleva i migliori, per proteggerti.

— L'hanno fatto — dice Aiah. La sua lingua è pesante, e un dolore in fondo alla gola le rende difficile parlare.

— Mi hanno tenuta in vita. — Loro due, pensa, e il dottor Romus.

Forse, riflette assurdamente, li farà decorare. Alla memoria, come Davath.

Aldemar si china all'indietro sullo sgabello, la guarda.

— Mi piacerebbe rimanere con te, ma non posso. Adesso che i combattimenti sono ricominciati ci sarà bisogno di me. — Inizia ad alzarsi, esita, torna a sedersi. — Resta qui tutto il tempo che vuoi. Ti offrirei i miei vestiti, ma non ti andrebbero bene. Cercherò qualcuno che vada a prendere degli abiti nel tuo appartamento.

— Grazie. Aiah si siede nella vasca, coi capelli sciolti sulla schiena come pioggia, e guarda Aldemar. — Grazie per avermi tirato fuori.

— Di niente. — Aldemar prende la mano di Aiah, la stringe brevemente, poi esce. La finestra vibra per il minore dei cannoni.

Aveva creduto di avercela fatta, pensa. Aveva vinto, aveva portato il Popolo degli Astuti dalla sua parte, era riuscita a concludere il contratto. Sarebbe stata l'eroina che aveva vinto la guerra. Anche Barkazi era sembrata a portata di mano... la patria che non aveva mai visto viveva libera sotto le sue cure materne...

Tutti i suoi sogni, invece, si sono arenati nelle Secche. Tutti finiti, tutti traditi, in quell'orribile divampare di fiamme.

CARAQUI DI NUOVO IN GUERRA!

IL GOVERNO PREPARA UN ATTACCO!

Uno degli uomini di Aldemar, un giovane occhialuto, le porta una borsa con gli abiti presi nel suo appartamento. Lo riceve avvolta in un asciugamano, e lui arrossisce.

Il contenuto della sacca la fa sorridere anche in mezzo alla disperazione. Sembra che il ragazzo di Aldemar non sappia quello che le donne indossano veramente, e in quali occasioni, e nemmeno in quale quantità. Ha svuotato il cassetto della biancheria e ha riempito la borsa con tutti i capi di seta, raso e merletti posseduti da Aiah, come se stesse per partire per un weekend romantico a Gunalaht e non per la guerra. Ci sono anche delle gonne a fiori brillanti, sciarpe, e camicette pieghettate di merletti.

Bene. Per lo meno ha qualcosa con cui coprirsi, poi una volta raggiunto il suo appartamento potrà cambiarsi con qualcosa di più adatto.

Esita un attimo quando esce, vedendo la collana di avorio posata su un tavolo, poi decide che può anche lasciarla lì. È difficile che Aldemar la rubi.

Poco più tardi, vestita in modo più tradizionale, entra nel centro comando del Palazzo, la sala cavernosa con la grande mappa illuminata. La stanza è piena, e una cinquantina di tecnici delle comunicazioni in divisa sono seduti con le cuffie d'oro e avorio sulle orecchie, impegnati a trasmettere e ricevere informazioni. Tutta la fila di monitor appesi in alto mostra immagini di panorami, fumo, lampi silenziosi.

Lì, in quel silenzio protetto, non si sente il suono dei cannoni.

Constantine è in piedi in fondo alla sala, e i suoi abiti civili e sportivi - velluto e una camicia aperta sul collo - contrastano con quelli degli ufficiali in divisa che gli stanno intorno. Spia Aiah nel momento in cui entra, e pur continuando a parlare con naturalezza, tiene un occhio fisso su di lei mentre attraversa la sala. Gli ufficiali intorno a Constantine si zittiscono al suo avvicinarsi; in segno di rispetto, pensa, mentre un collega la presenta. Tra di loro Aiah riconosce l'ex capitano Arviro della Brigata Marittima, l'eroe del contro-colpo di stato, che adesso è il generale Arviro del Corpo dei Marine.

— Status e Comelius non sono stati fatti rientrare — dice Aiah.

Gli occhi di Constantine si stringono tristemente, poi scuote la testa. — Sto perdendo i veterani, uno alla volta. Status è stato con me per trent'anni, dalla mia parte in tutto quello che ho tentato di fare.

"Questa cosa" vorrebbe dire Aiah "non riguarda *te."*

Lo sguardo di Constantine si addolcisce, mentre le prende il braccio. — Ma lui e Cornelius hanno portato a termine con successo la loro ultima missione, che era salvarti la vita. Se avessi inviato delle persone che non conoscevo altrettanto bene, avremmo potuto riuscire a non portarti indietro.

Aiah sente la disperazione che le stringe il petto. — Tutta la faccenda è stata un disastro.

Lui la guarda e scuote la testa. — La tua parte della missione è stata un successo. Non è colpa tua se da qualche altra parte ci sono stati degli errori.

Aiah ha un lieve fremito. Non le pareva un successo, non quando era in acqua con le pallottole che illuminavano l'aria sopra di lei.

Constantine la fa avvicinare delicatamente, tirandola per il braccio. — A ogni modo, be', le cose non vanno così male come abbiamo temuto. Sei riuscita a far cadere nel panico i Provvisori. — Indica uno degli schermi, e Aiah dà un'occhiata riluttante seguendo la sua mano: palazzi bersagliati dall'artiglieria.

— Quando i comandanti dei Provvisori hanno capito che stavi per convincere una delle loro brigate di prima linea ad abbandonarli — spiega — hanno ordinato alle loro unità più vicine di attaccare gli Scalatori di Landro. Quelle cannoniere che hanno colpito il mezzo-mondo sono state tra le prime unità ad agire. Ma la loro struttura di comando non è molto flessibile, laggiù: hanno sparpagliato le unità di comunicazione e disperso il quartier generale affinché non siano, ancora una volta, attaccati tutti contemporaneamente. I primi assalti sono stati scoordinati e facilmente respinti da un'unità tanto specializzata in questo genere di combattimento come gli Scalatori. I Provvisori non sono ancora riusciti a organizzare un vero attacco, ma quando hanno aperto il fuoco hanno spinto gli Scalatori dalla nostra parte. Abbiamo una testa di ponte nel territorio nemico; adesso dobbiamo solo inviare una quantità sufficiente delle nostre truppe...

Un'incerta speranza afferra Aiah alla gola. — Vuoi dire che ha funzionato? Che la missione non è stata...

— Non è stata un fallimento totale, no. Le nostre forze sono entrate in stato d'allerta per due ore non appena sei passata dall'altra parte, e quando abbiamo avuto notizia dei movimenti del nemico abbiamo fatto scattare il cronometro. I cannoni stanno già sparando, e quando tutti saranno pronti ci lanceremo. — Le sue labbra si piegano in un sorriso felino. — Abbiamo in magazzino qualche sorpresa; il Mare di Caraqui costituisce un ambiente non convenzionale per le operazioni di guerra, e ne trarremo vantaggio in modi che i nostri nemici non si aspettano.

Aiah guarda i monitor, le scene di violenza che si ripetono da uno schermo all'altro, le Secche moltiplicate per mille... purché tutto questo sia servito a qualcosa, pensa.

— Posso... guardare? — chiede. Le parole le escono da sole, e Aiah se ne pente subito. Non vuole vedere di nuovo la catastrofe delle Secche.

Il divertimento brilla negli occhi di Constantine. — Trovati un appollatoio.

Aiah inizia a cercare una sedia, poi esita e si rivolge a Constantine. — Dov'è la Brigata di Karlo? — gli chiede.

— Unità di pronto intervento di riserva, lontana dai combattimenti. — Indica la mappa. — Speriamo di muoverli per sfruttare qualsiasi sfondamento... — Si china verso di lei con scherzosa cortesia. — Se tu lo approvi, naturalmente.

Aiah stringe i denti. — Chiedimelo quando sarà il momento — risponde bruscamente — e te lo farò sapere.

Trova una sedia libera e si siede. L'agitazione le morde lo stomaco mentre osserva i bombardamenti preliminari, le notizie su unità dei Provvisori che vengono martellate, stazioni di plasma colpite, chiatte di munizioni fatte esplodere da delfini incursori, la rete nemica, quasi tutte le loro riserve, che si stringe intorno agli Scalatori di Landro... Studia la reazione del nemico, azioni non sicure come quelle del governo, né altrettanto forti, ma ancora capaci di scoprire punti deboli nel governo stesso, provocando ritardi mentre le unità devono improvvisare per affrontare il problema... coglie la presenza di maghi invisibili da entrambe le parti, percepiti solo in lampi momentanei, o grazie a notizie riferite... e poi un bagliore terribile, una torreggiarne figura di fuoco...

L'Uomo in Fiamme cammina lungo il fronte, il suo corpo è un furioso olocausto. Ad Aiah balza il cuore in gola. Un mago fuori controllo, i palazzi che si incendiano al suo tocco... Lei sa che l'Uomo in Fiamme divora non solo il mondo che ha intorno, ma anche il corpo del mago.

L'Uomo in Fiamme si rimpicciolisce e muore quando qualcuno chiude la fonte di plasma del mago, ma il quartiere che ha attraversato brucia ancora. La battaglia sembra essersi placata, e di nuovo lo sconforto invade Aiah, un senso di disperazione da capogiro che la fa oscillare sulla sedia. Quando l'ultima unità riferisce di essere pronta, e Constantine impartisce l'ordine di iniziare l'"operazione ponte", Aiah vorrebbe urlare di sollievo.

Un migliaio di mortai nei pressi del fronte aprono il fuoco, riempiendo di fumo la terra di nessuno tra gli schieramenti, macchie vivaci di verde o porpora o rosso. L'artiglieria del governo aumenta il suo ritmo di fuoco, le granate cadono proprio sulla prima linea del nemico. E poi i soldati iniziano ad attraversare l'acqua, migliaia di piccoli motoscafi che si muovono sotto la copertura del fumo. La Guardia Dalavita punta sull'isola di Lorkhin, diritto verso la postazione più forte del nemico, e i marine attraversano in un'altra zona.

Aiah si stacca dagli schermi per osservare il generale dei marine Arviro. Ha addestrato il suo corpo, lavorato a lungo sui piani delle operazioni, e quando i motoscafi cominciano a ruggire alza gli occhi sui monitor, col mento all'insù, i muscoli del collo irrigiditi dalla tensione. Sembra che sia lui ad attraversare la zona di pericolo.

L'attraversano, quasi tutti. Sono troppi per essere fermati dal nemico. Le imbarcazioni della Guardia Dalavita approdano su Lorkhin, avanzando fin sulla terraferma dell'isola, e la Guardia si suddivide lungo percorsi che, si può

soltanto sperare, maghi ed esplosivi abbiano già liberato da mine e da trappole.

Da un'altra parte, evitando Lorkhin e le sue fortezze, i marine si lanciano attraverso la zona di pericolo. Diversamente dalla Guardia, non assaltano i capisaldi nemici - gli edifici giganteschi e fortificati sui loro alti pontoni - limitandosi ad aggirarli e sciamando attraverso i bui passaggi d'acqua sotto lo sbigottito nemico chiuso nelle fortezze. Poi, raggruppandosi nell'area retrostante, i marine si impadroniscono delle linee di comunicazione, interrompono i collegamenti elettrici e del plasma, e assalgono il nemico da dietro.

Nello stesso istante l'esercito attacca frontalmente. I Provvisori, quando avevano creato la terra di nessuno davanti alle loro postazioni, l'avevano fatto sventrando edifici e pontoni, trasformandoli in chiatte riempite di macerie, e affondandone altre per realizzare corsie d'acqua aperte. Invece di costruire ponti e strade attraverso la zona di pericolo, come si aspettava il nemico, Constantine ha semplicemente predisposto nuovi pontoni lunghi più di uno stadio, strutture colossali schermate contro l'opera dei maghi da lastre e reti di bronzo, con le strade costruite non sopra, ma al sicuro nell'interno. Rimorchiatori d'alto mare, protetti da maghi telepresenti, hanno messo in posizione queste opere massicce, e gli ingegneri militari le hanno collegate tra loro per creare lunghi tunnel che si protendono verso il nemico.

Aiah strabuzza gli occhi mentre vede, sul monitor, quei monumenti che vengono rimorchiati lungo le vie d'acqua e messi in posizione. Cadono le granate, formando alte colonne d'acqua o colpendo i tetti corazzati dei pontoni. Ogni tanto viene colpito un rimorchiatore che esplode con una fiammata violenta, oppure, sbandando, è costretto a rientrare. Ma i lunghi ponti, un pezzo dopo l'altro, conducono verso un nemico stordito dai bombardamenti, in preda alla confusione e isolato dagli attacchi provenienti da dietro.

— Sì, triumviro. — Constantine preme un auricolare dorato contro un orecchio e risponde alle richieste di Parq. — Stiamo facendo il massimo per lanciare i ponti su Lorkhin.

Trasalisce, poi allontana un po' le cuffie dalla testa. La voce isterica di Parq, libera dal padiglione dell'orecchio di Constantine, grida la sua angoscia in tutta la sala.

La Guardia Dalavita è in stallo sull'isola, ha perso coesione, i soldati si raccolgono nel primo rifugio che riescono a trovare. Parq grida che

Constantine li deve soccorrere.
— Manderemo rinforzi — lo rassicura Constantine. — Lo garantisco, triumviro.
I ponti che stanno cercando di raggiungere Lorkhin secondo Aiah possono servire più per una ritirata che per inviare rinforzi.
Il comando dei Provvisori sembra disorganizzato e lento a reagire, ma le sue truppe mercenarie sono formate esclusivamente da bravi soldati, più esperti del composito esercito di Caraqui, e la risposta delle singole unità è abbastanza professionale. Le vittime nelle forze del governo aumentano. Contro gli Scalatori di Landro e la testa di ponte si scatena una violenta tempesta di fuoco. E allora da tutt'altra parte rispetto al fronte, vicino al confine con Lanbola, avviene un tentativo di sfondamento. Si apre una via libera verso la retroguardia del nemico. Tutte le riserve nemiche sono già impegnate contro gli Scalatori; non avviene nulla che impedisca alle forze governative di infilarsi nel territorio avversario e isolare il nemico da ogni appoggio, ma avviene un crollo nel ponte-tunnel, e non può più passare nessun rinforzo.
— Che... orribile... tradimento... — Constantine smarrisce la sua eloquenza, mentre guarda gli ostacoli che si moltiplicano uno dietro l'altro. Aiah lo vede ruggire, scagliare i pugni in aria, camminare come un pazzo avanti e indietro. Nei suoi occhi c'è una disperata depressione; sta rivivendo, pensa Aiah, alcuni incubi del suo passato, quelli di Cheloki, altri piani falliti. Gli ingegneri lavorano freneticamente sul ponte. Gli ufficiali gridano ordini come "massimo sforzo" e "a tutti i costi."
— Fatto — riferisce qualcuno.
— Fateli correre! — grida Constantine, e i tecnici delle comunicazioni si chinano sui loro quadri di controllo per trasmettere gli ordini.
Constantine crolla, i pugni piantati sul tavolo, la testa china. L'incubo, per il momento, è stato allontanato. Aiah prova l'impulso di andarlo a confortare.
Ma prima pensa a se stessa. Constantine rialza la testa, e si rivolge ad Aiah, si raddrizza e le si avvicina. — A questo punto vorrei il tuo consenso. La Brigata di Karlo è stata tenuta di riserva tutto il giorno. Vorrei mandarli attraverso il ponte e far finire da loro questa guerra, subito e per sempre.
— Sì — risponde Aiah. — Naturalmente. — Si alza, e un velo nero le copre la vista. Barcolla per pura debolezza, allunga una mano sulla sedia per appoggiarsi. — Voglio andare da loro.
La mano di Constantine si chiude con fermezza sulla sua spalla. — Non

farlo, ti prego. Non aiuteresti affatto il loro sforzo, e la tua presenza servirebbe solo a distrarli. Quando le cose si saranno calmate, forse, una visita sarebbe opportuna.

La volontà di Aiah non è abbastanza forte per opporsi. — Posso parlare per telefono col generale Ceison?

— Certo. Se si riesce a trovarlo.

Non si riesce: evidentemente la brigata è già in movimento. Aiah si siede. La debolezza invade la sua mente.

— Signorina? — Aiah alza gli occhi e vede un cameriere sorridente in giacca bianca che la guarda. — Posso portarle un sandwich? Un'insalata? Un caffè?

Aiah si chiede quanti turni siano passati dall'ultima volta che ha mangiato.

— Tutti e tre — decide.

Il cameriere sorride. — Immediatamente, signorina.

Aiah guarda i monitor mentre mangia e si dimentica del cibo. Alcune immagini sono trasmesse dalla testa di ponte, e mostrano veicoli pieni di soldati che escono dal tunnel sul terreno appena conquistato. Poi, direttamente davanti alla videocamera, qualcuno appare con un lampo dal nulla, emergendo proprio sulla strada. È piccolo e magro, capelli cadenti, con strane orecchie lunghe, e ha una grande spada scintillante. Si guarda intorno, sbalordito, per un secondo; poi uno dei mezzi corazzati lo investe.

Aiah fissa per un momento quella strana apparizione condannata alla morte. Un teletrasporto andato male, pensa; qualcuno ha lanciato un contorto nel mezzo della guerra, armato solo di un grosso coltello.

Altre immagini, più tremolanti, arrivano dal fronte stesso. L'accesso non è più aperto - il nemico ha sfruttato il ritardo per riorganizzare la sua difesa - ma una forte spinta dovrebbe finirlo.

E poi l'artiglieria comincia a piovere sulla testa di ponte. Si scatena una tempesta di fuoco di plasma. Aiah percepisce che l'attacco sta perdendo la sua spinta.

"No!" pensa. Non adesso.

Constantine è impietrito davanti alle immagini video, le grosse mani che si flettono impotenti lungo i fianchi. L'incubo lo sta avvolgendo di nuovo.

I mezzi corazzati che avanzano verso la testa di ponte rallentano fino a fermarsi. Il ponte-tunnel viene ripetutamente colpito. Aiah osserva lo slancio dell'attacco svanire.

E allora guarda Sorya, nella sua divisa verde, che entra a grandi passi nel

centro comando. Ha una faccia torva, ed è affiancata da un paio di aiutanti. Si avvicina a Constantine senza degnare Aiah di un'occhiata, e parla senza alcuna esitazione.

— Gran parte delle cannonate contro la testa di ponte — dice — non arriva dalle forze dei Provvisori, perché quasi tutto il loro armamento è stato eliminato. A sparare è l'esercito di Lanbola, le sue forze regolari. Ci stanno colpendo da oltre il confine, cercando di richiudere la nostra breccia.

Aiah, nell'improvviso silenzio, sente i calcoli della mente di Constantine. — E il resto del loro esercito?

— Gli ultimi rapporti dicono che sono allertati, ma sono dentro le caserme. Il governo di Lanbola ha ceduto le sue riserve di plasma ai Provvisori... ne stanno irradiando quantità stupefacenti ai maghi del nemico, attraverso il confine. Ci dobbiamo aspettare che contro di noi siano dirette magie molto più potenti.

Constantine assimila le notizie. Rapidi calcoli, come un calore furioso, gli brillano negli occhi.

— La prossima decisione avrà carattere politico — dice. — Ho bisogno di vedere il triumvirato. — Si rivolge ad Aiah. — Avremo bisogno anche di te. Procurati le ultime cifre sui nostri consumi di plasma e portale immediatamente alla Cupola di Cristallo.

— Signore. — È il generale Arviro, con l'angoscia evidente in viso. — I miei marine sono dietro le linee nemiche. Senza uno sfondamento per rafforzarli...

Constantine annuisce. — Sì, capisco. Nella riunione solleverò questo problema.

LA BATTAGLIA INFURIA OLTRE IL FRONTE DI CARAQUI

I PROVVISORI RESISTONO CONTRO
L'ASSALTO GOVERNATIVO

— Non è una situazione insuperabile — dice Constantine. — La vittoria è ancora possibile; noi siamo in una posizione molto migliore di quella di ieri, e i Provvisori in una molto peggiore. Molte delle loro unità sono state distrutte. Ma forzare la guerra richiederà tempo, e le perdite per entrambe le parti, e nella popolazione civile, saranno spaventose.

— Vendichiamoci subito! — grida Parq. — Invadiamo immediatamente Lanbola! — La sua faccia è smunta, ha gli occhi incavati. Ride, si tira la

barba in disordine. — Perché ci preoccupiamo di discuterne? La Guardia Dalavita continua a essere distrutta anche adesso, mentre noi portiamo avanti questa inutile discussione. Dobbiamo soccorrerli!

— Il generale Arviro mi ha chiesto di ricordare i suoi marine — dice Constantine. — Si trovano dietro le linee nemiche. Molti di loro sono isolati, e hanno solo armi leggere. Evacuarli sarebbe rischioso, e non possiamo rifornirli in eterno col teletrasporto. — Guarda i suoi appunti. — Sapendo che si sarebbe potuta creare una situazione simile, abbiamo predisposto dei piani per l'invasione di Lanbola. La nostra riserva mobile potrebbe riuscirci, da sola, in un giorno, se il triumvirato desse l'ordine. Speriamo di riuscire ad arrestare gran parte dei Provvisori e del loro governo.

— Non appoggerò l'invasione di un'altra metropoli — insorge Hilti. — L'egemonismo è sempre insopportabile, per qualsiasi motivo. Questa guerra coi Provvisori è il prezzo naturale che dobbiamo pagare per i nostri secoli di cattivo governo.

— E l'artiglieria di Lanbola? — Il presidente Faltheg parla con titubanza. — Non si potrebbe dire che ci hanno dichiarato guerra? Come potremmo combatterla senza invaderli? — Scuote la testa. — Potremmo formulare un'altra protesta... suppongo. — Guarda Hilti. — Signor Hilti? Ha qualche proposta?

Hilti appare turbato, e non risponde.

Constantine si rivolge ad Aiah. — Signorina Aiah?

Aiah riferisce sulla disponibilità di plasma. Dal primo giorno dell'offensiva le riserve di Caraqui si sono ridotte a metà, e la capacità del governo di sostenere gli assalti sta venendo meno.

Faltheg chiede a Constantine: — Le sue indicazioni, ministro?

— Non propongo questo con leggerezza — risponde Constantine. — Ma a me sembra che ci sarebbe molta sofferenza in meno, meno danni, se andassimo a Lanbola e finissimo la guerra alla sua fonte. — Si stringe nelle spalle, a disagio. — Il problema politico di cosa fare con Lanbola — aggiunge — potrebbe essere affrontato in seguito.

Aiah si guarda le mani. È la mossa sbagliata, pensa, ma non sa spiegarsi perché. E non ha un'alternativa accettabile.

— Facciamoli pagare! — grida Parq. — Facciamoli pagare per la nostra sofferenza! La loro ricchezza può fare di Caraqui un paradiso!

Hilti siede irrigidito sulla sua sedia, gli occhi fissi su quelli di Constantine. — Non farò parte di un governo egemonico — dice. — Non darò il mio

consenso al saccheggio di un'altra metropoli. Se vado in minoranza su questo, darò le dimissioni.
Faltheg si inumidisce le labbra. Sospira pesantemente. — Devo concordare con riluttanza col triumviro Parq e il ministro Constantine. Le azioni di Lanbola sono intollerabili.
— Avrete le mie dimissioni prima della fine di questo turno — dice Hilti. — Passerò all'opposizione.
Constantine si rivolge a lui. — Triumviro, questo mi rattrista, e spero che vorrà ripensarci. Ma posso chiederle di rinviare questo gesto di un giorno o due? In questo momento degli screzi all'interno del governo sarebbero solo di incoraggiamento per il nemico.
Hilti esita, poi annuisce. — Farò come suggerisce il ministro.
Aiah si volta verso Sorya, vede il trionfo che brilla nei suoi occhi verdi. Questo è proprio ciò che ha sempre voluto, e Aiah si domanda se non abbia organizzato tutto lei.
La riunione finisce. Mentre ritornano al centro comando, Constantine prende Aiah per un braccio. — Vorrei usare la Brigata di Karlo per l'assalto a Lanbola. Sono vicini al confine, posizionati in modo ideale, e non impegnati con la testa di ponte.
È l'unico modo, pensa Aiah, di salvare gli Scalatori di Landro e gli altri sulla testa di ponte.
— Sì — dice. — Ma voglio parlare personalmente con Ceison.
— Organizzerò la cosa.
E così, mezz'ora più tardi, si ritrova a parlare al generale Ceison, e a dargli il suo consenso personale all'invasione, assieme ai migliori auguri di successo.
Nel giro di altre due ore, la Brigata di Karlo conduce l'assalto a Lanbola, portandosi in profondità all'interno senza incontrare resistenza, mentre le truppe d'assalto vengono fatte scendere con gli elicotteri sui palazzi nemici per prendere possesso della sede del governo. Altre unità aviotrasportate impegnano e conquistano l'artiglieria di Lanbola.
Ventiquattro ore dopo, con la sua leadership politica dispersa o agli arresti, l'esercito di Lanbola si arrende senza nemmeno essersi allontanato dai pressi delle caserme.
Un giorno più tardi i Provvisori crollano e la guerra è finita, e Constantine - perché non c'era nessun altro, assolutamente nessuno - ha preso il posto di Hilti nel triumvirato.

8

Motoscafi Maghi del Mare - Viaggiate verso la vittoria!

Le lettere d'oro bruciano per un attimo in cielo, una pubblicità vistosa, con un marine che si esibisce in posa eroica su un motoscafo. La vista fa venire ad Aiah la voglia di applaudire. Non tanto perché la Maghi del Mare abbia contribuito all'ultima e trionfale campagna, anche se l'ha fatto, ma per la sola presenza della pubblicità al plasma.

Pace. Il prezzo del plasma è crollato, e il cielo è pieno di rassicuranti fuochi commerciali.

Un'altra fiammata s'innalza in cielo, gente felice che balla con bottiglie di Snap! in mano.

— La pubblicità è migliorata, negli ultimi mesi, visto che ne sei così affascinata?

La domanda di Constantine distoglie Aiah dalla finestra della balconata. — Preferirei vedere quell'annuncio tutti i minuti della prossima settimana — risponde — piuttosto che avere il cielo pieno di proiettili di artiglieria.

Constantine le dà ragione. — Sì, sono abbastanza d'accordo. — Picchietta il cuscino del divano accanto a sé.—Non verresti qui?

Aiah lo fa, appoggiandosi al calore del suo corpo massiccio. Constantine le mette un braccio intorno alle spalle.

Fuori, il cielo brucia per le luci della pace.

Sul tavolo davanti a loro ci sono le registrazioni dell'incontro di Aiah con Holson e Galagas. Le confezioni di plastica sono spezzate, e il nastro di celluloide è tagliato in frammenti arrotolati dalle forbici di Aiah. Domani getterà via i pezzi assieme alla spazzatura.

Non sarà altrettanto semplice sbarazzarsi dei ricordi legati a quelle registrazioni. Non è facile, appoggiata alla forza di Constantine, come lo era una volta.

"In futuro mi proteggerò io le spalle." Aiah ha fatto quella promessa in un momento di rabbia; ma adesso, serenamente, la sta mantenendo. Sul libro paga della DCP sono state inserite sedici guardie del corpo, per il momento occupate ad addestrarsi nella Timocrazia; nel frattempo, quando esce dal Palazzo, è accompagnata da soldati della Brigata di Karlo.

— Sei soddisfatto di scoprirti triumviro? — gli chiede. Constantine fa un

momento di pausa per riflettere. — Il mio lavoro subisce meno interferenze ma la compagnia non è molto simpatica. In verità, avrei preferito prendere il posto di Faltheg o di Parq, e far rimanere Hilti. — La voce diventa più bassa, mentre Constantine si fa pensieroso. — In passato erano gli altri a fare i compromessi, mentre io mi opponevo e parlavo di principi; ma adesso devo scendere a compromessi con le mie opinioni, e assicurarmi che la mia gente segua le mie indicazioni... — Nelle sue parole entra una sorta di autodisgusto. — È appena stato fatto un compromesso particolarmente odioso. — Le sue braccia avvolgono Aiah mentre le mormora con ansia all'orecchio: — Ti prego, non uscire senza guardie la prossima settimana, o meglio per dieci giorni. La città potrebbe non essere sicura.

Il sospetto prude lungo i nervi di Aiah, che si libera dal suo abbraccio e gli dà un'occhiata da sopra la spalla. Lui la sta guardando con un'aria cupa. — La guerra è finita. Perché ci dovrebbe essere ancora pericolo?

Lo sguardo di Constantine è fisso sulla finestra della balconata, sul cielo che s'infiamma di una vivace pubblicità dopo l'altra. — La guerra è finita, ma le condizioni della pace sono incerte.

— Tu sei un triumviro, un terzo del governo, ministro della Guerra e delle Risorse. Non puoi mantenere l'ordine nelle strade?

Gli occhi di lui si spostano lontano, mentre si tocca la mascella con una mano inquieta. — No, se ho dell'opposizione all'interno del governo.

— Allora si tratta di Parq — giudica Aiah. — Perché non riesco a vedere Faltheg dietro alcun genere di violenza.

Constantine la guarda, stringendo gli occhi. — Non posso confermare le tue supposizioni. Ma stai in guardia... e se ti viene dato un ordine, eseguilo.

— Non c'è nessuno che possa darmi ordini, a parte te. Lui sembra di nuovo a disagio. — Non è del tutto vero. Dovrà parlare con Ethemark, pensa Aiah. E se gli ordini sono inaccettabili, darà le dimissioni.

Ma che genere di minaccia, si chiede, sono le dimissioni? A chi importerebbe, tranne a Constantine? Chi ci perderebbe, a parte lei? Non importerebbe un bel nulla a nessuno, lo ha imparato da molto tempo, degli alti e nobili principi di una ragazza dei Vecchi Puntelli. Verrebbe semplicemente sostituita da un personaggio di Parq, e questo consegnerebbe la DCP direttamente nelle mani della sua organizzazione.

Gli occhi brucianti di Constantine la inchiodano. — Fai quello che ti impongono gli ordini. Io farò per te tutto il possibile, ma ci vorrà del tempo. Ricordati di quando eravamo ad Achanos, e fidati di me.

Aiah lo guarda attentamente e decide che per il momento si fiderà di lui. Non ha niente a che fare coi ricordi sentimentali delle loro ore rubate ad Achanos, anche se trova molto strano che Constantine le abbia ricordate, quanto piuttosto con il calcolo.

Lui la usa, lo ha sempre ammesso spontaneamente, un elemento disarmante del suo fascino, e la ama fintantoché gli è utile. Ma quello che ama veramente è qualcosa d'altro, forse il potere o, detto ancora più grandiosamente, il suo Destino. "Bisogna mantenere presente lo scopo finale..." Lei non fa parte, conclude, di questa visione, qualunque sia.

Ma Constantine le ha dato il potere. Non lo voleva in modo particolare, né lo aveva chiesto; non lo aveva considerato suo, aveva valutato se stessa come un'estensione di Constantine, e il potere come un prestito.

Adesso non è più così sicura. La DCP è sua: l'ha costruita lei, ha scelto personalmente ogni suo singolo membro. Constantine voleva che fossero fedeli a lei in persona, e lo sono, per quanto lei è riuscita a ottenerlo. La divisione di Rohder, ingegneri e studenti di architettura che producono plasma freneticamente, è sua. Le unità mercenarie Barkazil sono sue, almeno informalmente, e se lo desidera può cercare di rendere più personale quell'accordo.

Potere. Può imparare a usarlo, ad acquistarne di più, a imporre la sua volontà al mondo come un antico alchimista che lavora con il metallo incendiato dal plasma.

Oppure può rinunciare. Diventare l'amante di Constantine, un'appendice di cui lui si sarebbe stancato presto; e poi - o anche subito, in realtà - diventare una nullità, una persona privata con un po' di denaro sporco messo da parte.

Ma se sceglie la strada del potere, deve imparare a usarlo.

E per questo, considera, le è necessario Constantine. Così come una volta ha imparato da lui i segreti della magia, adesso deve apprendere i metodi del comando.

Deve imparare da lui; e per farlo deve stargli vicino. Più di quanto lo sia mai stata, se possibile.

— Benissimo — dice. — Farò come desideri.

La fiera intensità del suo sguardo è nascosta dietro le palpebre. — Grazie. — Sembra che gli venga in mente qualcosa, poi cerca nella tasca della giacca. — Aldemar mi ha dato questa cosa per te, prima di andare a finire il suo cromofilm. — Estrae un astuccio oblungo e glielo porge.

— Ha detto che l'hai lasciata nella sua stanza.

Aiah sa di cosa si tratta prima ancora di aprire l'astuccio. Si allaccia la collana di avorio. — Conosci il numero di Aldemar a Chemra? Vorrei trasmetterle i miei ringraziamenti.

— Te lo darò.

La larga mano di Constantine si avvicina alla collana, prende il Trigramma, e tiene nel palmo il liscio avorio. Divide con lei un sorriso nato dai ricordi. — Questo è il miglior investimento che abbia fatto. Tu hai superato tutte le mie aspettative.

— Ti ringrazierò se te ne ricorderai.

— Vuoi dei riconoscimenti? — Inarca un sopracciglio.

— Chiedi, e se posso te li darò.

Aiah riflette. — Per ora li terrò come delle promesse di pagamento.

— Forse confidi troppo nella generosità dei potenti, se credi che io mi ricordi, tra settimane o mesi, quanto ti sono debitore.

— Se ti avessi considerato una persona gretta — dice Aiah — avresti già avuto l'elenco di quello che voglio, con ogni elemento numerato, su un foglio di carta.

Constantine sorride, con le labbra tirate in un tocco di crudeltà, poi chiude il pugno sul Trigramma e lo tira delicatamente verso di sé, avvicinando Aiah tramite la preziosa collana. Si baciano, e Aiah sente quel piccolo tremito nel ventre, indizio del fatto che non si tratta solo di potere, di astratto desiderio di conoscenza e di strategia politica.

— Abbiamo conquistato la pace — mormora Constantine. — Le nostre vite sono cambiate, e adesso possiamo avere per noi tutto il tempo che vogliamo. È un lusso che voglio assaporare.

— Spero che tu lo desideri davvero — dice Aiah — ma ti devo avvertire che quanto a lusso ho una capacità davvero molto grande.

Lui fa un sorriso di complicità e la tira di nuovo verso di sé. — Scopriamo — le dice — quanto è grande.

LA LEGA POLARE CHIEDE A CARAQUI
DI ABBANDONARE LANBOLA

— L'avevo sospettato — dice Adaveth. — Sapevamo che Parq avrebbe fatto una mossa non appena ci fosse stata la pace e il triumvirato non avesse più avuto bisogno di noi.

Le dita del contorto ministro delle Vie d'Acqua tamburellano rabbiosamente sul tavolo. — Ma nel gabinetto non si è affrontato nessun argomento

importante — aggiunge. — Abbiamo discusso solo di cosa fare con Lanbola, e questo è inutile, perché prima o poi dovremo restituirla. La Lega Polare è in rivolta, si lamenta della sovranità... non che si sia preoccupata molto della nostra, quando siamo stati invasi.
— Constantine sostiene, o comunque lo sottintende, che non durerà a lungo — dice Aiah. — Che alla fine sarà in grado di agire per cambiare le cose.
Adaveth ed Ethemark si scambiano occhiate sprezzanti. — Constantine mantiene il portafoglio della Guerra e quello delle Risorse — dice Adaveth. — Ci si aspettava che rinunciasse almeno a uno, adesso che la guerra è finita. Ma li tiene entrambi, in cambio della vendita dei contorti a Parq.
Aiah prova la gelida certezza, un alito di ghiaccio lungo le ossa, che questo sia esattamente il baratto che è stato fatto.
È l'inizio del turno di servizio, e nel mondo la gente si sta sedendo per la cena. Aiah, invece, ospita un incontro del suo gruppo di lavoro sui problemi di Parq e dei contorti, e serve bibite analcoliche e biscotti di krill perché non ha mai avuto la possibilità di cucinare in tutto il tempo che è stata lì.
Ethemark la guarda. — Sa cosa sta facendo Togthan?
Alfeg divide sempre un ufficio con l'Eccellente Togthan, ma lei ha poco da riferire.
— Togthan sta passando un sacco di tempo sulle schede del personale.
— Non mi sorprende — commenta Adaveth.
Gli occhi di Ethemark si stringono mentre guarda Aiah.
— Se veniamo licenziati — le chiede — darà le dimissioni? Aiah esita. — Forse no.
Adaveth ed Ethemark si scambiano un'altra occhiata, e Aiah vi legge del disprezzo. — Le dimissioni sono la sua unica arma, in questioni di principio — dice Adaveth.
— Avevamo dato per scontato — prosegue Ethemark — che si sarebbe dimessa. La gente delle Secche è morta per lei, e lei non lascia il suo incarico per loro?
Aiah sente rivoltarsi lo stomaco. — Ci ho pensato — risponde. — E chi aiuterebbero, le mie dimissioni? Non voi o la vostra gente. Non la gente delle Secche. Chi danneggerebbero? Solo il dipartimento, perché Parq avrebbe voce in capitolo nella designazione del mio successore. Vorreste al mio posto un capitano della Milizia Dalavita?
Si scambiano un altro sguardo, e Aiah capisce, col cuore in pezzi, di averli persi. E diventata una di coloro di cui non si possono più fidare, un altro

burocrate che non rischiera la sua preziosa posizione per aiutarli.
Come recuperarli? si chiede.
E poi si domanda se sia necessario. Non sono i suoi sostenitori naturali, non necessariamente quelli di Constantine: stanno per conto loro. In futuro non dovrebbe dipendere da loro; dal fatto che lei simpatizzi con loro non segue necessariamente che la sosterranno con tutto il cuore...
È un pensiero, si rende conto, da politico.

SCANDALO DELLA SUPERSTRADA SCOPERTO A LANBOLA!

IL MINISTRO HA INTASCATO MILIONI, RIFERISCE UNA FONTE

Aiah osserva il suo guidatore - pilota, meglio - che infila e sfila spinotti nelle prese per riconfigurare il computer dell'aeromobile. Dà un'occhiata alla lista di controlli, equilibra le turbine, sistema le superfici di controllo. Poi, dopo aver infilato le cuffie, mette una mano sulla cloche e alza le manette. Il plasma ruggisce nell'aria. Le turbine urlano, il muso si solleva, e l'aeromobile balza verso lo Scudo, schiacciando Aiah contro lo schienale.
Aiah volta la testa e guarda Caraqui, piatta sul suo mare, che precipita in basso. Ha avuto quasi la stessa visuale quando ha viaggiato telepresente su un cavo di plasma, ma adesso la sensazione ha una solidità maggiore dell'iperrealtà del plasma, una pesantezza che colloca il viaggio nel regno della sensibilità: lo strappo della gravità, l'odore di carburante, lubrificante e dei seggiolini di pelle, e il grido delle turbine.
L'aeromobile s'innalza fino a mettersi in volo livellato. La sensazione di plasma svanisce; la magia è usata solo durante il decollo. Sul computer del velivolo brillano dei quadranti gialli.
Alfeg, in uno dei sedili posteriori assieme alle guardie di Aiah, si schiarisce la gola.
In basso, palazzi crestati si alzano verso l'aeromobile come dita artigliate, ma sono troppo bassi: il velivolo ha lasciato la piatta Caraqui e i suoi tozzi palazzi ed è entrato nello spazio aereo di Lanbola. L'aeromobile plana, scende di quota: Aiah osserva le lancette che vorticano sui quadranti degli strumenti. Le turbine innalzano un tono più acuto: la struttura è percorsa da vibrazioni. Aiah sente una ragnatela morderle la carne quando i lamentosi giunti idraulici spingono in posizione i freni d'atterraggio. L'aeromobile rallenta, stalla, scende. Per un attimo c'è solo fuoco, mentre scende attraverso una proiezione al plasma. I grattacieli si innalzano da entrambi i lati, e il velivolo trova in

mezzo a essi un tetto da usare come nido.

Le turbine smettono di girare e l'aeromobile rallenta fino a fermarsi. Aiah vede il suo comitato d'accoglienza che li aspetta: Ceison e Aratha nelle divise blu scuro della Brigata di Karlo, Galagas in quella grigia degli Scalatori di Landro. In quei giorni Galagas comanda gli Scalatori: Holson è rimasto ucciso nella battaglia.

Il cupolino si apre ruotando sulla destra, e i passeggeri escono a sinistra. Le guardie si dispongono a ventaglio sull'area di atterraggio, e Aiah scende più tranquillamente: il generale Ceison la prende per mano lungo gli ultimi gradini.

— Benvenuta a Lanbola — dice, e saluta militarmente.

Aiah restituisce il saluto. Lei non ha un grado militare, ma quelle truppe sono sue, anche se in un modo ancora non chiarito, e pertanto può anche attenersi ai rituali del caso.

Mentre saluta, però, la giovane prova un leggero senso di assurdità. Non capisce bene che senso abbia un esercito in tempo di pace. Le sembra una contraddizione in termini.

Presenta Alfeg a Galagas, poi attraversa rapidamente la ventosa area di atterraggio. — Come vanno le cose, qui? — domanda.

— Lanbola è tranquilla — sostiene Ceison. — La gente si reca al lavoro, fa quello che deve, viene pagata. I soldi circolano ancora. La borsa è giù, ma non in modo così disastroso. L'esercito è disarmato ma ancora nelle caserme. — Alza le sue magre spalle. — I Democratici Popolari erano tanto autoritari che è stato facile sostituirli, una volta spazzati via dalla scena i loro gradi maggiori.

Il plasma illumina il cielo, disegnando parole rosso oro: "Lo scandalo del plasma si allarga: collegato anche Fanger. I particolari sul 'Wire'".

Le stesse tattiche, nota Aiah, che Constantine ha usato a Caraqui. I governanti precedenti saranno screditati, assieme ai loro maggiori sostenitori. "Di solito" le ha detto Constantine "tutto quello che occorre è rendere pubblica la verità." I personaggi di vertice, quei pochi che sono stati catturati, verranno rispediti a Caraqui, cacciati in prigione, e portati in tribunale quando lo richiederà la situazione politica. Tutti quelli di Lanbola messi in posizioni di potere saranno resi dipendenti dal nuovo regime, senza sostegno locale, e perciò propensi a essere leali. Nel frattempo ogni cambiamento reale sarà molto graduale: cambiamenti improvvisi nelle strutture legislative o fiscali renderebbero gli abitanti di Lanbola meno favorevoli ad accettare il nuovo

regime. Le norme contro i saccheggi e gli attacchi ai civili saranno applicate rigidamente.

Galagas corre ad aprire una porta metallica di accesso al tetto, e Aiah entra nel quartier generale delle forze d'occupazione, l'ex complesso principale di uffici del Partito Democratico Popolare con la sua pietra bianca brillante, le decorazioni dorate, e una sensazione di confortevole abitabilità. È uno dei più maestosi palazzi del quartiere governativo di Lanbola.

Scendono una scala, poi percorrono un corridoio fiancheggiato da uffici lussuosi fino a raggiungere una sala con un lungo tavolo a sbalzo di vetro e ottone lucido. I quadri alle pareti sono astratti, macchie di colore ideate per fornire un raffinato sottofondo al balletto del potere, ma tali da non suggerire alcun commento disturbatore.

Aiah getta la ventiquattrore sul tavolo. — Slacciatevi i colletti, gente, e sedetevi.

Apre la valigetta, tira fuori un paio di fascicoli, ne fa scivolare uno verso Galagas e l'altro verso Ceison. — Sono copie dei contratti inviati ai vostri agenti. Cinque anni, con un'opzione per il passaggio nell'esercito di Caraqui alla scadenza. Vi si affronta l'argomento pensioni. Noterete che i premi per la firma sono più alti di quanto avevamo concordato in precedenza.

"La lealtà si compra molto meno dolorosamente coi soldi altrui" ha osservato Constantine quando lei ha negoziato quell'aspetto. La presa di possesso del Tesoro di Lanbola ha liberato dai suoi caveau un fiume di contanti. Le riserve di cassa di Lanbola stanno pagandone l'occupazione.

— Grazie — mormora Galagas, con l'attenzione già persa nel labirinto dello stampato.

Aiah aspetta che finiscano di leggere, poi si rivolge a Galagas. — Il ministro ha formalmente approvato la sua promozione a generale e comandante degli Scalatori. — È principalmente una questione interna - i mercenari scelgono i propri capi - ma il contratto dà al governo il diritto di consultazione.

— Grazie, signorina — risponde Galagas.

— Sono felice anche di annunciare la costituzione delle due unità in una formale Divisione Barkazil, che sarà guidata dal generale Ceison.

Ceison annuisce, goffamente compiaciuto, e si accarezza i baffi con le nocche.

— Signorina Aiah — dice Galagas — vorrei sollevare la questione del reintegro delle perdite. Quest'ultima battaglia ci è costata quasi la metà dei

nostri uomini, soprattutto tra i graduati e gli ufficiali subalterni. Non tutti i feriti saranno in grado di tornare a schierarsi. Poiché dovremo rimanere qui e non tornare nella Timocrazia a fare reclutamento, vorrei mandare in patria un gruppo di reclutatori... finché la Timocrazia ce lo permette.

Il governo Timocratico ha preannunciato un'inchiesta sugli Scalatori di Landro per scoprire se a costringere i Provvisori ad attaccarli è stato un loro deliberato tradimento. Galagas, dopo aver consultato Aiah, ha deciso che la scelta più semplice è smentire tutto: non c'è stato nessun incontro alle Secche, o, se c'è stato, allora Holson, opportunamente morto, c'è andato di sua iniziativa. Aiah manterrà il silenzio; la Timocrazia non può costringerla a testimoniare, e le registrazioni degli incontri sono state distrutte. Alla fine, si spera, l'indagine si arenerà.

Ma i contatti degli Scalatori nella Timocrazia stanno tenendo attentamente d'occhio l'indagine, che a un certo punto può rivelare chi li ha traditi.

E Aiah desidera moltissimo sapere chi è stato.

— Mandi il suo gruppo, a tutti i costi — dice Aiah — e mi faccia sapere quello che scopre.

— Vorrei, se posso, affrontare il problema del reclutamento — dice Alfeg. — Ho contatti con la comunità Barkazil sia a Jaspeer che nel Settore Barkazil. Grazie al cromofilm *Mistero,* c'è un grande interesse per la signorina Aiah e per Caraqui, e penso, generale Galagas, che potrei riempire le sue file, ma ho bisogno del suo permesso, *ne?*

Galagas inarca un sopracciglio, sorpreso. — Pensa di poterne trovare così tanti?

— Oh, certamente. E se mandate dei reclutatoli a Jaspeer e in tutte le zone di Barkazi in cui è permesso, il lavoro potrebbe essere concluso molto prima.

Galagas sembra scettico, ma desideroso di considerare la cosa.

— La sua affermazione sul reclutamento nei Settori Barkazil mi ricorda — dice Ceison — che ho appena sentito dire che *Il mistero di Aiah* è stato messo al bando nel Settore Jabzi. E nel resto di Jabzi, in realtà.

Aiah lo guarda. — Messa al bando? Io? A Jabzi?

— Jabzi è particolarmente contraria al fatto che i Settori Barkazil si riuniscano — spiega Ceison. — Sembra che abbiano giudicato quel cromo una minaccia. Il risultato è che migliaia di persone, che non avevano mai sentito parlare di lei, adesso invocano a gran voce copie pirata del video.

Il divertimento pizzica gli angoli delle labbra di Aiah. — A Jabzi non sono molto intelligenti, vero?

— Nessuno potrebbe scambiarli per il Popolo degli Astuti, no.
Aiah dà un'occhiata ai suoi appunti e trova l'argomento più urgente della scaletta. Il motivo per cui è lì, in quel momento, invece di fare quella visita in un'altra occasione.
— Voglio che sappiate — dice loro — che nel prossimo futuro potrebbero esserci dei disordini. Voglio che siate pronti, e voglio che siate pronti ad agire.
Negli occhi dei soldati brilla un immediato stato d'allerta. La loro attenzione è saldamente su di lei.
— Qui? — chiede Ceison. — A Lanbola? Aiah scuote la testa. — A Caraqui.
— Un altro tentativo di colpo di stato? — ipotizza Aratha.
— No. Non lo credo, però potrebbe accadere che il governo non... reagisca in modo sensato.
"Perché se Parq non viene fermato... in qualche modo, da qualcuno... potrebbe ritrovarsi automaticamente al potere.
C'è un momento di silenzio. Ceison lancia un'occhiata incerta. — Posso avere un chiarimento, per favore? — chiede. — Questo avvertimento proviene da lei o dal ministero?
— Da nessuno dei due. In realtà, voi non avete sentito nulla.
Ceison annuisce lentamente, poi si strofina la lunga mascella. — Credo di aver capito — dice.
L'idea di una forza militare in tempo di pace, pensa Aiah, non è più molto assurda.

PACE E PROGRESSO PER SEMPRE

UN AUGURIO DI SPERANZA DA SNAP! LA BIBITA MONDIALE

È una festa. La musica irriverente di Barkazi scuote le solenni pareti dell'ex quartier generale dei Popolari Democratici. Un buffet fa profumare l'aria di spezie, un miscuglio piccante di cilantro, aglio e forti peperoncini di Barkazi. Camerieri militari in giacca bianca offrono bicchieri ghiacciati di ammazza-bambino su vassoi d'argento decorati col simbolo dei Popolari Democratici, e Aiah scopre che la ferocia del liquore diventa più gradevole dal secondo bicchiere in poi.
Ceison si dimostra, sorprendendo Aiah, un bravo ballerino. Il suo corpo smilzo si adatta inaspettatamente ai ritmi ingannevoli di Barkazi, la koola e il

veitrento. E le presta attenzione, cosa gradevole; non è che lei e Ceison siano una coppia di solisti, ma stanno veramente ballando assieme, raggiungendo un certo livello di comunicazione. Non ha ballato solo con Ceison. La sala è piena di soldati, molti dei quali sani e ben fatti e felici di avere una donna tra le braccia. I maschi superano di numero le donne, e Aiah si trova piacevolmente richiesta. Senza più fiato, siede per un attimo, si passa un fazzoletto sulla fronte per asciugare il sudore. Il ballo è un'allegra alternativa alle sue attività del turno precedente, prima l'incontro col comando della Divisione Barkazil e poi, a causa del suo insistente, temuto senso del dovere, la visita agli ospedali da campo. Migliaia di feriti degli Scalatori sono ammucchiati in due ospedali di Lanbola, dato che gli ospedali di Caraqui sono pieni già da tempo, e il personale medico, pur facendo del suo meglio, è chiaramente oberato di lavoro. Non c'erano nemmeno letti a sufficienza, almeno fino a quando non se ne sono liberati a migliaia negli alberghi dei dintorni.

Aiah odia gli ospedali, ed è sbiancata per l'odore di disinfettante, cera, sangue essiccato, e malattia. Non ha saputo cosa dire a quei completi sconosciuti i cui corpi sono stati straziati per lei ("colpa tua" le ripeteva una voce interiore), e ha esitato entrando nella prima corsia.

Fortunatamente Galagas e Aratha l'avevano preparata; loro avevano fatto quell'esperienza molte volte. — Chieda i loro nomi, e di dove sono — le aveva detto Aratha. — Chieda a quale unità appartengono. Chieda se c'è qualcosa che può fare per loro.

Dopo le prime, poche, domande bloccanti, Aiah si è rilassata, e la cosa è andata abbastanza bene. Molti dei feriti si stavano riprendendo in fretta, erano vivaci e si lamentavano di dover rimanere lì. Erano quasi tutti giovani robusti, si erano presentati come volontari all'unità, e non erano portati all'autocommiserazione. Metà di loro giaceva su grandi e soffici letti d'albergo, unendo l'assurdità alla tragedia delle ferite.

La sua gente. Era un'ordalia molto inferiore a quella che si era aspettata. Ha ammirato il modo in cui si aiutavano l'un l'altro, col poco aiuto disponibile, cambiandosi gli indumenti e facendosi le medicazioni. Ha capito le facce dure che mostravano, la loro mancanza di sentimentalismo, la loro negazione del dolore che brillava così spesso nei loro occhi. Era triste, ma in uno strano modo è stato come essere a casa...

Per la gente delle Secche, ha pensato, non c'è niente di simile: nessuna ambulanza, nessuna cura, nessun medicinale, nessuna casa per accoglierla

alla fine della convalescenza. ("Colpa tua.") Si è chiesta cosa può fare per loro, e ha concluso che non esiste nulla. Le Secche sono scomparse, i sopravvissuti dispersi nell'oscurità sotto la città...

C'è una pausa e la musica si affievolisce. Un educato sottufficiale chiede ad Aiah di ballare, e lei acconsente; la prende per mano e la guida sulla pista mentre la musica torna a risuonare. Aiah vede dei nuovi arrivati sulla porta, si irrigidisce e sussurra al suo cavaliere: — Mi spiace, devo rinviare il nostro ballo, mi perdoni — e scivola via dalla sua mano.

Sorya è vestita di seta, verde e arancio, e il suo mento segue il ritmo della musica. Le sue guardie, in tenuta più sobria, sono imponenti alle sue spalle: due enormi contorti con occhi brillanti e sospettosi. Quando vede Aiah che si avvicina, Sorya sorride apertamente e le va incontro. La abbraccia, la bacia sulle guance. Aiah risponde al sorriso e ai baci - adesso è un personaggio politico, dopotutto - ma il sospetto le penetra nelle ossa di fronte a quell'inattesa manifestazione di amicizia.

Sorya la prende per un braccio e inizia una calma passeggiata lungo il perimetro della sala. Indica con gesti della mano libera la festa. — I tuoi giovani si sono comportati bene, con te.

— Grazie.

— E tu te la sei cavata bene. — Gli occhi verdi di Sorya guardano Aiah con sincero interesse. — Non l'avevo previsto. Avrei dovuto, dopotutto, prestarti attenzione.

Aiah inclina con grazia la testa mentre, dietro la maschera di cortesia, un brivido le percorre l'anima. — Avrei dovuto temere una simile attenzione?

La gola di Sorya vibra alla sua risata allegra, mentre lei parla nell'orecchio di Aiah superando il pulsare della musica. — Signorina Aiah, il nostro obiettivo è identico: l'ascesa di Constantine. Tu, suppongo, la vedi come un'alternativa alla sciagurata meschinità e alle persecuzioni di altre fazioni; io invece voglio che la sua grandezza fiorisca, insieme alla mia.

Sorya concede un grazioso sorriso a un gruppo di ufficiali lì accanto, poi parla di nuovo all'orecchio di Aiah. — No... volevo dire che devo prendere nota del tuo potere, che pur essendo in aumento non minaccia di certo il mio, e dei tuoi metodi, che sono unici. Il racket della religione, per esempio... — Scuote divertita la testa, mentre il fastidio fa tremare la mente di Aiah. Il racket della religione, davvero.

— Vorrei averci pensato io — continua Sorya — a utilizzare una forza tanto arcana e potente come la fede. Siamo in un mondo superstizioso, dopotutto.

— La sua risata squilla ancora nell'orecchio di Aiah. — La gente ha bisogno di credere in qualcosa, o in qualcuno. Devo trovarmi un eremita, penso, o proclamarmi salvatrice di qualcosa, e vedere come me la cavo.

— Stai attenta. Gli eremiti sono persone pericolose.

— Il mio non lo sarà — risponde cinicamente. — Ne prenderò uno che rappresenti il mistero più strano o compia qualche miracolo, cose rese possibili grazie all'umana credulità e al plasma... — Osserva i soldati con un'espressione pensierosa. — Devo dire che con Barkazi ti sei messa con le spalle al muro. Vogliono che tu faccia qualcosa laggiù, ma cosa puoi riuscire a fare, realisticamente? — Ci riflette. — Be', i soldati sono sempre una buona idea. Pensa alla storia. Un profeta senza un esercito è condannato al fallimento, mentre i profeti con forze armate efficienti possono avere successo. Guarda Dalavos, santo cielo.

— E guarda come se la cava bene Parq — indaga Aiah — con la sua marmaglia di miliziani.

Negli occhi di Sorya brilla il calcolo. — Questo è il momento di Parq. O prende tutto il potere adesso, o deve stare a guardare mentre gli sfugge.

— Cosa pensi che farà? — chiede Aiah.

— Sarà Parq — risponde Sorya. Fa una pausa, prende una sigaretta sottile da un portasigarette di platino e fa scattare la fiamma di un accendino dello stesso materiale. Aspira una boccata di fumo e lo espelle scrollando la testa. Sorride.

— Mi piacerebbe rimanere, signorina Aiah. E da molto tempo che non ballo.

— Spero che ti diverta — dice Aiah. Fa una pausa, osserva il suo sottufficiale che aspetta con discrezione a qualche passo di distanza, e lo raggiunge.

Sorya si trattiene per ore, ben oltre il primo turno. Balla, nota Aiah, davvero bene.

JABZI METTE AL BANDO I "CULTI" RELIGIOSI

"L'IDEOLOGIA SOVVERSIVA MASCHERATA DA DEVOZIONE"
NON SARÀ PIÙ TOLLERATA

GRUPPI DI PERSONE GUARDANO VIDEO VIETATI,
CELEBRANO RITI

Aiah ritorna a Caraqui, fa un bagno, dorme un po' e si presenta al lavoro con un'ora di ritardo. Mentre cammina verso l'ufficio nel labirinto del Palazzo, l'ammazza-bambino le punge gli occhi come una matita acuminata.

L'Eccellente Togthan è seduto nel suo ufficio. Aiah si ferma sulla soglia e prende fiato, sapendo che è giunto il momento.

Togthan si alza, fa un inchino formale, le porge una busta sigillata. Aiah osserva che indossa scarpe di cuoio rosso. — Da parte del Santo, Parq — le dice. — In tutto il governo sta avvenendo un cambiamento. Alla carne inquinata è proibito mantenere una posizione superiore alla F-3.

Confinati, allora, al lavoro manuale, a fare riparazioni e da autisti ai loro superiori. Aiah prende la busta, spezza il sigillo, legge. "Effetto immediato."

"Se ti danno un ordine, eseguilo." Un ricordo della voce di Constantine.

— Non verrà purificato solo il governo — dice Togthan — ma Caraqui in generale. La Milizia Dalavita avrà mano libera per mantenere l'ordine pubblico e far applicare le leggi sui consumi voluttuari, e per nascondere i contaminati alla vista delle brave persone del paese.

Aiah gira intorno alla scrivania, tocca con le punte delle dita il piano di vetro, ma non si siede.

— Nel dipartimento ci sono novantotto inquinati — continua Togthan, e le porge un altro foglio. — Ecco una lista. Resterò qui con lei mentre li chiamerà uno per uno e li licenzierà.

Aiah lo guarda, raddrizza la schiena. — Non credo che questo sia possibile. Mi organizzerò in modo da eseguire questo ordine.

Il mento di Togthan scatta verso l'alto. La rabbia gli brilla negli occhi. — Signorina Aiah, questo è un ordine diretto di...

— L'ordine — replica Aiah — non parla di lei in nessun modo, signor Togthan. Non specifica che lei debba essere presente, per nessun motivo. Obbedirò ai desideri del triumviro, ma non vedo ragione di sottrarle il suo tempo prezioso. — Sempre contemplando l'ordine, si siede, fissa Togthan, e poi torna a guardare il foglio, ignorandolo.

— Può andare, signor Togthan.

Togthan rimane per un momento in silenzio. Aiah, che legge con calma il documento mentre il cuore le martella nelle orecchie, accarezza l'idea di chiamare qualcuna delle sue guardie e fargli spezzare le ginocchia con delle mazze pesanti. Poi Togthan si volta ed esce.

Aiah guarda la lista, apre un cassetto per prendere l'elenco telefonico del dipartimento.

Convoca tutte le vittime a una riunione nella sala conferenze, alle 11.00. "Facciamola finita prima di pranzo" dice a se stessa.

LA MILIZIA DALAVTTA CHIAMATA AI TEMPLI

VOCI DI UNA PURGA NEL GOVERNO

Lo sanno, ovviamente: Aiah lo vede nei loro occhi mentre entrano nella stanza. Piccoli embrioni con gli occhi sporgenti, massicce facce di pietra, altri contorti di natura più ambigua, sproporzionati, con occhi strani. Ethemark le si siede di fronte, rimpicciolito dalla sedia con lo schienale alto, un gomito appoggiato al tavolo mentre fuma una sigaretta.

Aiah è all'estremità del tavolo, a piedi larghi, le mani giunte dietro la schiena. È l'atteggiamento più forte che riesce ad assumere, anche se le unghie della mano destra stanno affondando nel polso della sinistra.

— Sono certa che avete sentito la notizia — inizia. — Il triumviro Parq ha firmato un ordine che licenzia le persone geneticamente modificate dall'amministrazione pubblica. Ho ricevuto quest'ordine prima della pausa, e mi è stato detto di applicarlo.

Per un momento, osserva il suo pubblico. Sono in attesa, solo Senko sa perché. Se fosse una di loro, pensa Aiah, vorrebbe esplodere, scatenarsi proprio lì nel Palazzo, distrùggere tutto quello che incontra sulla sua strada.

Aiah solleva il mento, prende fiato. — Non è quello per cui ho combattuto — continua. — Non è per questo che sono venuta qui. Questo non è ciò che ognuno di noi voleva dalla battaglia. Ma la battaglia non è finita. — Scopre che sta alzando la voce. — E quando sarà finita... — Guarda la stanza piena di persone, cerca di guardarne negli occhi quante più sia possibile. — Quando sarà finita — ripete a voce più bassa — farò in modo che ognuno di voi riabbia il suo lavoro. Perché voi avete dato fiducia a questo dipartimento, non ho mai avuto da lamentarmi con nessuno di voi, e meritate di stare qui.

Il tabacco aspro di Ethemark le irrita il naso. La tristezza scorre dentro di lei, facendola afflosciare. Si china in avanti e appoggia il proprio peso sulle braccia protese.

— Consiglio che nessuno di voi si muova da solo, uscendo dal Palazzo. E quando siete in strada, state attenti. La Milizia Dalavita sarà lì fuori, e... — La pura inutilità le frena le parole; non è stata capace di proteggere quelle persone, i loro parenti alle Secche, nessuno. Si raddrizza, alza una mano, e traccia nell'aria il Segno di Karlo. — Siate benedetti — dice. — Siate

prudenti, e andate.

Si abbassa sulla sedia, cercando di non crollare. I contorti, mormorando, cominciano a uscire. Ethemark, ancora seduto, fissa Aiah senza simpatia.

— Adesso che ha visto di cosa si tratta — chiede — darà le dimissioni?

Aiah lo guarda. — Non lo so. Preferirebbe davvero che a capo di questa unità ci fosse Togthan?

Sulle labbra di Ethemark c'è una piega di disprezzo. Schiaccia la sigaretta lasciata cadere sul pavimento ed esce senza una parola.

Escluso Ethemark, Aiah scopre un sorprendente livello di simpatia nei contorti che sfilano davanti a lei. Qualcuno le sfiora un braccio o le stringe una spalla. — Sappiamo che non è colpa sua — dice uno, e questo giudizio viene ripetuto da altri.

Aiah si accorge di desiderare di poter essere d'accordo con loro.

LA MALATTIA DELLA FESTA

ESISTE DAVVERO? SI PUÒ CONTRARRE?

SCOPRITE LA VERITÀ OGGI ALLE 18.30
SU CANALE 14

Aiah non vuole stare da sola dopo il turno di lavoro, così invita Khorsa a cena. Questo comporta fare la spesa, una cosa che non le succede da mesi, ma nel Palazzo c'è un negozio di alimentari lussuosamente fornito, e al momento trova confortante camminare tra gli scaffali con un carrello ed esaminare le verdure.

Prepara un'insalata Barkazil con cetrioli e cilantro, tagliolini trasparenti, pezzi di maiale grigliato e una salsa poco piccante di peperoncini, poi fagioli croccanti al burro e aglio e un piatto di riso con verdure, pollo e pezzetti di prosciutto affumicato. Mette in fresco delle birre e del vino e prepara il caffè.

Quando arriva, Khorsa porta i propri piatti: "pollo dei tetti", piccione implume, bollito a lungo con spezie, coriandolo e peperoncini, e un'insalata di cipolle dolci e legumi assortiti condita con aceto.

Aiah si dà della stupida, quando vede tutto quel cibo. Ma ha vissuto troppo tempo in mezzo ai nasi-lunghi: avrebbe dovuto sapere che una Barkazil non va mai a trovare qualcuno a mani vuote.

— Forse potremmo invitare un po' di gente — dice Aiah.

Khorsa alza le spalle. — Cosa c'è che non va nel mangiare avanzi per una

settimana?

Il cibo è eccellente, ma Aiah fa l'errore di accendere il video; è pieno del trionfo di Parq, della sua Campagna di Purificazione. Adaveth e Myhorn sono stati allontanati dai loro incarichi nel gabinetto. Si vedono contorti che vengono cacciati dal lavoro e la Milizia Dalavita che li allontana dai marciapiedi e strappa costosi gioielli a persone che violano le leggi sui beni voluttuari mai applicate prima. Non ci sono indizi di gioielli restituiti. Automobili ritenute troppo di lusso o vistose vengono sfregiate o gettate nei canali, a meno che i loro proprietari non siano disposti a pagare delle "multe". Bande organizzate di miliziani hanno attaccato numerosi mezzi-mondi, scacciandone gli abitanti, facendo affondare o rimuovendo le loro case.

Non possono vivere nei mezzi-mondi, pensa Aiah, e non sono ammessi sulle strade. Dove devono andare, allora?

Da nessuna parte, naturalmente. Non devono esistere.

Aiah ringrazia Senko che Constantine abbia sciolto il comitato di censura, il Consiglio delle Notizie. Le nuove organizzazioni possono liberamente proporre punti di vista alternativi, e lo fanno. Adaveth e Myhorn parlano con rabbia e rammarico. Hilti compare molto spesso, con gli occhi che bruciano di una convinzione che non aveva mai mostrato nelle riunioni di gabinetto. Denuncia come disumana la Campagna di Purificazione, un tradimento della rivoluzione, un ignobile atto di prevaricazione politica e gangsterismo. Chiama la popolazione alla resistenza, e la sua denuncia del triumvirato è particolarmente significativa.

Constantine, osserva Aiah, non rilascia commenti. Sta visitando l'esercito a Lanbola, e non ha nulla da dire su qualunque cosa stia avvenendo a Caraqui.

La rabbia lotta con la nausea nel cuore di Aiah. Schiaccia il pulsante d'oro massiccio sulla console per spegnere il video e guarda Khorsa in silenzio.

— Cosa possiamo fare? — chiede Khorsa.

— Niente. Non abbiamo abbastanza potere, non in realtà. La Divisione Barkazil è solo una piccola parte dell'esercito, e non credo che andrà contro il governo, nemmeno se lo chiedessi io.

— E Constantine? Non può approvare tutto questo. Non gli puoi parlare?

Aiah scuote la testa. — In parte ne è responsabile, penso. Deve aver stretto un patto con Parq. Ha ottenuto di mantenere l'esercito e le Risorse, e Parq ha avuto la sua Campagna di Purificazione.

— E tu e lui... — chiede Khorsa. — Va tutto bene, tra di voi?

— Non lo so. — Aiah si strofina la fronte. — Mi usa per... per i suoi

progetti. E mi dà delle cose: il dipartimento, potere, anche un esercito. Ma è... sfuggente. E non risponderà alle mie telefonate, non mi dirà cosa ha programmato con Parq o con chiunque altro. — Scuote la testa. — Non so cosa pensare.

La preoccupazione accende gli occhi di Khorsa. — Ho sentito una storia su di lui. Non so se sia vera.

— Sì?

Khorsa si inumidisce le labbra, guarda altrove. — Si dice che una volta alla settimana va al carcere e interroga dei prigionieri. E ordina che alcuni vengano rilasciati. Poi i prigionieri muoiono per la Malattia della Festa.

La disperazione morde il cuore di Aiah. Vorrebbe smentire la storia, ma è così vicina alla verità che dubita di poter mentire, per lo meno in modo convincente. Tutto quello che riesce a dire è: — Constantine non ha la responsabilità delle carceri. Non interroga i prigionieri, non può ordinarne la liberazione.

Ricorda che gli ordini li dava Drumbeth. A meno che, pensa, Faltheg e Parq non abbiano in seguito modificato la politica di Drumbeth.

— È un triumviro — dice Khorsa. — Un triumviro non lo può fare?

— Lo è solo da pochi giorni. Perché questa storia sia vera, dovrebbe esserlo da mesi. — Ma, si domanda Aiah, è davvero andato a visitare dei prigionieri?

— Tuttavia lo è da un tempo sufficiente — continua Aiah, e il dolore le stringe una morbida mano intorno alla gola — per imporre Parq a Caraqui.

Si alza dal divano, va alla porta della terrazza. Guarda la città, il cielo che brulica di fuochi di plasma, i lontani vulcani di Barchab. Argentee nuvole cumuliformi si spostano sotto lo Scudo luminescente. Aiah incrocia le braccia e rabbrividisce.

— Ci hanno tagliato fuori, gli Ascesi — dice. — Hanno messo lo Scudo sopra di noi, e ci hanno negato il cielo. E adesso Parq vuole creare uno Scudo "sotto" di noi, isolando il popolo dei contorti. Ed è una tragedia per entrambe le parti.

— Tutto si ripete — dice Khorsa, con la sua voce bassa che risuona alle spalle di Aiah. — Ecco perché lo Scudo è una cosa tanto spaventosa. Perché ci ha isolati qui, e tutto quello che possiamo fare è danzare la stessa danza, in continuazione.

— Io credevo in lui — dice Aiah. Lacrime calde le bruciano gli occhi. — Pensavo che potesse cambiare tutto, cambiare per sempre la danza. Ma adesso... — fa uno sforzo per respirare. — Non so nemmeno perché sono qui.

Non so... — Le parole le muoiono in gola.

Khorsa si avvicina silenziosamente, circonda Aiah con le braccia, posa la testa sulla sua spalla. — Rimani qui solo per proteggere me e gli altri Barkazil, dovresti saperlo... be', continueremo con la DCP. Ma penso che tu debba parlare con Constantine prima di fare qualsiasi cosa.

— Sì — borbotta Aiah — farò quello che posso.

Può protestare, pensa, può spiegare, ma teme la risposta che potrebbe ricevere.

I suoi occhi corrono sulla connessione del plasma vicino alla finestra, sulla presa a T di rame sul tavolo elaborato lì accanto.

— Farò quello che posso — ripete, e i suoi pensieri vorticano in un vento improvviso. Le è stata garantita una generosa fornitura personale di plasma per tutta la durata del suo soggiorno; ma l'accordo è stato sospeso durante la guerra, e il suo contatore privato è stato scollegato. Adesso è di nuovo connesso al pozzo, e lo stato le deve una grande quantità di plasma.

Forse, pensa, dovrebbe servirsene.

Valuta cautamente l'idea, come una lingua che sonda il vuoto dove un tempo c'era un dente, cercando di trovare la sorgente nascosta del dolore.

Poi guarda Khorsa. — So cosa posso fare. Non sarà molto, ma se tu e io ci possiamo fidare assolutamente l'una dell'altra, possiamo aiutare la gente in modo diretto.

Gli occhi di Khorsa scrutano pensosamente i suoi. — Penso che tra di noi ci sia un mondo di fiducia.

I DISORDINI METTONO IN PERICOLO LE ELEZIONI

"LE VOTAZIONI INIZIERANNO COME DA PROGRAMMA"
DICHIARA FALTHEG

Aiah procede senza sforzo sopra la città, su un impulso di plasma.

Non sa dove siano i miliziani, o cosa abbiano in mente; non c'è stato tempo per elaborare dei piani, ma quando la sua anima aleggia sopra un quartiere più vecchio e cadente, segnato da graffiti e disperazione, scopre che non è difficile trovarli.

La Campagna di Purificazione si sta scatenando su un palazzo di appartamenti: miliziani armati cacciano alcune famiglie dalle loro case. Il caseggiato è disposto intorno a un cortile di mattoni con un paio di salici, e sotto i rami penduli degli alberi due embrioni dagli occhi sporgenti giacciono

a terra, coperti di lividi fatti coi calci dei fucili. I loro bambini stanno piangendo, mentre dalle finestre volano oggetti. Gli alberi e il cortile sono coperti di abiti svolazzanti, e c'è un mucchio crescente di mobili a pezzi. Altri ritenuti impuri - non tutti sono contorti, quindi è in corso qualche specie di vendetta - sono raccolti in un angolo, tenuti a bada con i fucili da giovani che indossano le fasce rosse della milizia su un braccio e intorno alla testa. Qualcuno di loro sta frugando tra le cose, prendendo i pezzi migliori.

L'esperienza di poliziotta torna molto utile ad Aiah. Lì i miliziani non sono più di dieci, e non c'è traccia di maghi che li coprano.

Aiah ha bisogno di un momento di concentrazione per formare delle mani ectomorfiche, quindi avanza contro un miliziano e lo scaglia a terra. Questi cade roteando, privo di coscienza prima di toccare terra, con il fucile che sferraglia sui mattoni, ma prima ancora che sia disteso Aiah è sulle altre guardie, a distribuire colpi ben mirati, ognuno dei quali butta giù un miliziano. Certe volte il primo colpo intontisce e basta, e ne occorre un secondo, ma mai più di due.

Gli impuri, le vittime della Campagna, si alzano con gli occhi spalancati per la sorpresa. Per qualche motivo non viene loro in mente nemmeno di scappare.

Aiah innalza un arco di plasma invisibile verso i miliziani che stanno saccheggiando un appartamento e li fa finire barcollanti contro le pareti. Li afferra per il collo con un pugno invisibile e li trascina fuori dalla finestra, poi li fa volare, non delicatamente, fino al suolo.

Raccoglie fucili e pistole ed estrae coltelli e pugnali dai foderi, quindi li ammucchia vicino all'uscita. Alla collezione vengono aggiunte le cartucciere.

Infine si impone di diventare fluorescente, formando la stessa vaga immagine femminile che ha usato in passato, una fiammeggiante statua d'oro che prende vita. Il gruppo raccolto nel cortile si ripara gli occhi dalla sua brillantezza. Aiah si dota di voce.

— Raccogliete tutte le cose che potete — dice alle vittime — e scappate. Se volete un'arma, prendetela. Altrimenti fuggite, e cercate rifugio dove possibile.

Metà di loro semplicemente se ne va, altri si fermano per estrarre qualche loro proprietà dalle macerie prima di allontanarsi. I miliziani semicoscienti si lamentano, rotolando sui mattoni, con le mani che stringono mascelle spezzate e nasi rotti da cui cola il sangue. La fiammeggiante anima-immagine impedisce loro di protestare, anche quando uno dei contorti, una faccia di

pietra dall'aria truce, fruga con metodo nelle loro tasche prendendo tutti i soldi, e poi raccoglie un paio di pistole, un fucile d'assalto, e diverse bandoliere di munizioni.
È l'unico delle vittime che si arma.
Aiah tiene a bada i miliziani per alcuni minuti, poi lascia che la sua anima-immagine svanisca. Quando un soldato si alza barcollando, lei allunga una mano invisibile sulla sua caviglia, gli dà uno strattone, e lo fa crollare a terra.
— Sono ancora qui — dice con voce profonda. — State seduti tranquilli, e non vi verrà fatto del male.
Prende le armi rimanenti e le getta nel canale più vicino. Quando ritorna, i miliziani sono ancora seduti in silenzio sui mattoni.
Conta mentalmente dieci minuti, il tempo sufficiente per la fuga delle vittime, quindi preme l'interruttore sulla presa a T. La sua coscienza torna nella camera da letto.
L'euforia canta dentro di lei. Salta giù dal letto e corre quasi danzando nel soggiorno, dove Khorsa sta usando un'altra presa a T per una missione simile. Dall'espressione esultante, sembra che anche lei stia avendo successo.
— Un posto di blocco della milizia su un ponte — dice quando ha finito. — Stavano estorcendo denaro a tutti quelli che volevano passare. Li ho buttati nel canale.
Aiah salta verso di lei, e si abbracciano in un momento di gioia e di trionfo.
Poi ognuna ritorna alla sua presa a T, e per il resto del turno, e tutto il primo turno del giorno successivo, continuano a volare per combattere la milizia.
Nulla si rivela spettacolare come il suo primo salvataggio nel palazzo d'appartamenti, ma quando ha finito Aiah è soddisfatta del proprio bilancio di azioni. Spezza blocchi stradali, disarma bande di miliziani, spinge i loro veicoli nei canali. La sua immagine dorata appare brillante in molte, occasioni: vuole che la milizia sappia che ha contro una maga potente.
Parla a Khorsa della sua anima dorata, e anche Khorsa inizia a utilizzare una forma dorata.
Incontra resistenza solo una volta, quando scopre una banda molto decisa su quattro motoscafi, pesantemente armati. L'anima di Aiah si tuffa sotto la superficie del canale e apre una falla nei primi tre motoscafi, prima di accorgersi che la sua coscienza è stata riportata velocemente nel suo appartamento. Un altro mago le ha interrotto la linea di collegamento. Arresta in fretta il flusso di plasma prima che il mago nemico riesca a rintracciarla dentro al Palazzo.

Controlla il contatore e scopre quanto plasma lei e Khorsa hanno consumato.

Con questa media, pensa, il divertimento non può durare a lungo.

LA MILIZIA SI SCATENA

LA POPOLAZIONE DENUNCIA VIOLENZE

GLI OSPEDALI SI RIEMPIONO DI VITTIME

Il giorno dopo è più tranquillo. La Milizia Dalavita conta centinaia di migliaia di membri, e gli attacchi di Aiah sono stati solo delle punture di spillo. In giro per Caraqui ci sono centinaia di azioni della milizia in corso contemporaneamente, e sembra che nessuno degli attacchi di Aiah abbia richiamato l'attenzione dei giornalisti del video, i cui servizi non mostrano altro che scoraggianti immagini di devastazioni da parte di miliziani.

Una volta in ufficio, cerca di telefonare a Constantine, ma le dicono che è in riunione. Non risponde alla sua chiamata, né alle altre nei giorni seguenti. A differenza del presidente Faltheg, che di tanto in tanto appare in video per fare una difesa esitante e poco convinta della posizione del governo, Constantine viene citato nei notiziari solo raramente, e sembra che volteggi da qualche parte sotto la superficie della pubblica attenzione.

E mentre Constantine lascia Aiah nel vuoto assoluto, la situazione peggiora sia nel Palazzo che nelle strade. Togthan informa la giovane che prenderà il posto di Ethemark come suo vice e le presenta anche un elenco di persone da assumere in sostituzione di quelle che è stata costretta a licenziare.

Aiah riesce a rinviare l'attuazione di quest'ultima procedura insistendo per colloqui personali con ciascun nuovo assunto, per sapere dove collocarlo meglio. E un lavoro deprimente, perché in generale sono meno qualificati di quelli che ha dovuto allontanare. Sembra che molti di loro siano stati inseriti in elenco esclusivamente perché hanno un parente stretto nella Milizia Dalavita.

Fuori dal Palazzo, gruppi pesantemente armati di miliziani vanno a caccia di prede per strade e canali. I negozi appartenenti a persone geneticamente alterate sono distrutti o saccheggiati, come i banchi dei pegni e le agenzie di prestiti i cui proprietari, nella terminologia della Campagna di Purificazione, adesso sono dichiarati "usurai" e "succhiatori di sangue". Gli uffici regionali del Partito del Popolo Modificato, l'organizzazione politica dei contorti, sono

saccheggiati; vengono attaccati anche gli uffici di numerosi altri partiti.
Ma i contorti si riprendono in fretta dalla sorpresa del massacro della prima giornata. Molti hanno acquisito capacità militari e padronanza delle armi durante la guerra, e i loro maghi non sono del tutto privi di abilità, o di plasma. Adesso si svolgono battaglie sanguinose nel buio sotto la città; gli abitanti dei mezzi-mondi cercano di difendere le loro case.
Aiah fa quello che può. Riorganizza gli orari di Khorsa in modo che lavori durante il terzo turno e possa volare contro la milizia mentre Aiah è in ufficio.
Tre giorni dopo l'inizio della Campagna di Purificazione Aiah nota i primi graffiti tracciati sul fianco di un palazzo: LUNGA VITA ALLA SIGNORA D'ORO! Nei giorni seguenti vede altre indicazioni del fatto che la sua anima ha fatto nascere la speranza; LA SIGNORA D'ORO È LA GUIDA! GLORIA ALLA SIGNORA D'ORO! Dopo cinque giorni di campagna, Aiah sente nominare per la prima volta la Signora d'Oro nei notiziari. Due giorni più tardi, Parq annuncia una ricompensa per informazioni che possano portare alla cattura della Signora d'Oro.
Se solo il plasma della Signora d'Oro non si stesse esaurendo.
La disponibilità di plasma accumulato si consuma velocemente, e alla fine della prima settimana la Signora d'Oro deve razionarlo rigidamente.
Pochi giorni dopo i notiziari riferiscono un aumento di avvistamenti della Signora d'Oro, e Aiah e Khorsa realizzano di non essere loro le responsabili di alcune apparizioni. Altre persone traggono ispirazione dalla Signora d'Oro, e ne stanno utilizzando l'immagine per opporsi a Parq.
Mentre quell'attività segreta è esilarante, la situazione al lavoro invia sospiri di disperazione nelle vene di Aiah. Togthan sta dirigendo il dipartimento quasi a nome suo, e quando la disponibilità di plasma di Aiah finirà, considera, servirà a poco rimanere, a parte la sua fiducia disperata e in calo in Constantine, e la sua caparbietà nel rifiutarsi di ammettere che è stato tutto un terribile errore.
Quando rimarrà priva di plasma, di lì a pochi giorni soltanto, darà le dimissioni.
Forse va bene così, pensa. È solo questione di tempo, e l'identità della Signora d'Oro verrà smascherata. Basta solo che qualcuno risalga alla sua linea di rifornimento nel Palazzo, o che un impiegato controlli i suoi dati relativi al plasma e si chieda perché all'improvviso stia consumando così tanto della sua fornitura.

Dieci giorni dopo l'avvio della Campagna di Purificazione, mentre si prepara a lasciare l'ufficio per il cambio di turno delle 16.30, il suo segretario le passa una telefonata del generale Ceison, da Lanbola.

— Signorina Aiah, è accaduta una cosa strana. Mi chiedo se non sia possibile parlarne in privato.

— Sì. — Non è mai stato saggio trasmettere informazioni confidenziali attraverso il centralino del Palazzo, e adesso sarebbe ancora meno saggio.

— Sarò sul tetto del palazzo del quartier generale fra... alle 16.50 sarebbe troppo presto?

— Posso farcela.

Aiah trova nell'elenco la posizione del quartier generale di Lanbola, telefona alla sala controllo plasma, e dispone di farsi consegnare del plasma nel suo appartamento e di poter usare un'antenna del plasma puntata su 040 gradi esatti. Ritorna nella sua stanza, si siede vicino a un collegamento con il plasma, e stringe in mano la presa a T.

"C'è qualcosa di strano." Schiaccia il pulsante.

Il plasma canta una canzone di benvenuto nelle sue vene. Aiah aspetta un momento per ascoltare il magico canto di creazione, distruzione e desiderio, il canto della pura realtà che le corre nei nervi. Poi si lascia trasportare lungo le linee del plasma del Palazzo e lanciare dalle frastagliate antenne di bronzo sul tetto.

L'antenna la immette sulla rotta 040, irradiando plasma in direzione del quartier generale di Ceison. Aiah spinge lentamente la sua coscienza fuori dal raggio, sopra la superficie piatta di Caraqui, la grande cicatrice delle rovine della guerra che attraversa la metropoli, poi sopra il più alto panorama urbano di Lanbola che cade sotto di lei mentre il mondo s'incurva. Le nuvole sono basse e scure e piene di pioggia, e il raggio di plasma vorrebbe lanciarsi diritto attraverso le nubi; con uno sforzo di volontà Aiah piega il raggio, tenendolo assieme al suo sensorium al di sotto della copertura offerta dalle nuvole. In basso, nuvole e pioggia hanno oscurato abbastanza la città perché sia illuminata dai lampi.

La pioggia cade come un sudario sopra il quartiere governativo di Lanbola, gli orgogliosi edifici bianchi costruiti dai Popolari Democratici. Aiah si tuffa come un falco in caccia, trova il palazzo del quartier generale del partito, e scopre Ceison che aspetta tranquillo accanto a una postazione di mortai protetta da sacchetti di sabbia; indossa una mantella da pioggia col cappuccio e aspira con calma da una pipa. Delicate gocce di pioggia sono appese ai suoi

baffi.
Aiah si protende verso di lui con sottili viticci mentali. Ceison si irrigidisce, la sua faccia scarna diventa vigile. Si toglie la pipa dalla bocca e la tiene al suo fianco, con una mano a coppa sopra il fornello.
"Generale? Mi sente?"
"Sì."
La voce mentale di Ceison assomiglia molto a quella vera, decisa e riflessiva, dotata di una specie di autorità non appariscente.
"Voleva parlarmi?"
"Sì, signorina."
Ceison si ripara maggiormente sotto il cappuccio mentre scendono raffiche di pioggia e corruga la fronte per raccogliere i suoi pensieri.
"Due giorni dopo la sua visita abbiamo avuto quella del ministro della Guerra. E ci ha trasmesso un avvertimento molto simile al suo."
Questa notizia inonda Aiah di sorpresa.
"Vada avanti" trasmette.
"Ho pensato, be', è una buona cosa che lei e il ministro vi troviate d'accordo. Ma ieri ho ricevuto una seconda visita del ministro della Guerra, con istruzioni molto specifiche, e ho pensato che dovevo parlare con lei allo scopo di... coordinarci."
"Che istruzioni erano?"
"La Brigata di Karlo deve portarsi a Caraqui alle 02.00 di domani, e occupare alcuni siti: ponti, stazioni di plasma, e numerose basi locali della Milizia Dalavita. Gli Scalatori devono restare qui per assicurarsi che Lanbola rimanga calma."
In qualche modo Aiah non è sorpresa: la comprensione occupa saldamente il suo posto, come se le tessere del puzzle fossero già state messe assieme nella sua mente, e lei avesse avuto bisogno solo delle parole di Ceison per diventarne cosciente.
Parq, adesso lo sa, è stato innalzato in vista di una grande caduta. Constantine lo ha incoraggiato a scatenarsi, a sguinzagliare i suoi delinquenti nella metropoli, ad abusare di tutta la sua autorità; e adesso lo abbatterà col sostegno di ogni altra componente dello stato.
Ora l'unica domanda, pensa, riguarda lo scopo ultimo di Constantine. Sta facendo tutto questo da solo, con l'intenzione di nominarsi Metropolita, comandante unico di Caraqui, o ha un obiettivo in qualche modo più modesto?

La voce mentale di Ceison riporta al presente i pensieri di Aiah.
"Lei è d'accordo su questo programma, signorina Aiah?"
La risposta è abbastanza chiara. In qualsiasi battaglia di Constantine contro Parq, lei deve appoggiare il primo, qualunque cosa le mosse di Constantine possano implicare.
"Sì. E inoltre voglio essere con voi quando vi muoverete. Avete a disposizione del personale per le riprese video?"
"Naturalmente."
Le videocamere accompagnano tutti i movimenti militari: le loro riprese sono usate per aiutare i maghi a orientarsi, a proiettare le loro anime e la magia dove sono più necessarie.
La pioggia batte con regolarità. Ceison svuota la pipa, la mette in tasca.
"Voglio con me una squadra video per tutto il tempo. Voglio che possiamo dare ai notiziari la prova che la Divisione Barkazil e io facciamo parte di tutto questo."
"Sì, signorina."
"Farò in modo di essere qui, di persona, per il primo turno di domani."
"Benissimo, signorina."
"Voglio che faccia dipingere un nuovo nome sulla fiancata del veicolo che userò. Si chiamerà Signora d'Oro. Capito?"
Gli occhi di Ceison si spalancano per la sorpresa. L'esistenza della Signora d'Oro, sembra, non è completamente sfuggita alla sua attenzione.
"Voglio che veda di trovare un artista, che possa dipingere sul veicolo una donna d'oro. Il più grande possibile."
Con un atto di volontà fa diventare fluorescente la sua anima, e Ceison si ripara gli occhi dal bagliore.
"Questo è quello che voglio dipinto. Ha capito?"
"Sì, signorina."
Aiah lascia che l'immagine si dissolva. Ceison abbassa la mano e sbatte gli occhi abbagliati.
Il sensorium ectomorfico di Aiah osserva Ceison, sotto la pioggia battente con l'acqua che gronda dal cappuccio e dalla mantella.
"E meglio che vada dentro. Non possiamo permetterci di averla a letto con una polmonite in un momento come questo."
Ceison sorride.
"Grazie, signorina. Ci vediamo al primo turno."
Aiah preme un tasto e sente che Lanbola svanisce dalla sua visuale. Il

plasma canta una canzone di trionfo nelle sue orecchie.
La Signora d'Oro farà la sua parte per porre termine al terrore, pensa. E sarà vista mentre lo fa.

IL CONSIGLIO DEL COMMERCIO PROTESTA CONTRO
LA CAMPAGNA DI PURIFICAZIONE

"I DISORDINI NUOCCIONO AGLI AFFARI" DICE IL PORTAVOCE

RIFERISCE LAMENTELE PER ESTORSIONI

PARO DENUNCIA "BANCHIERI E SUCCHIATORI DI SANGUE"

Il pilota porta Aiah a Lanbola attraverso una tempesta di fulmini, tra grandi distese lampeggianti di vampate di elettricità che trasformano tutti i passeggeri in fantasmi pallidi e con gli occhi scintillanti. Verdi fiamme voltaiche scorrono dalle corte ali del velivolo mentre si abbassa, e danzano come cose animate lungo il pannello degli strumenti.
L'aeromobile atterra sulla piazzola, e il pilota si toglie le cuffie. La sua fronte è imperlata di sudore. — Non lo voglio fare mai più — dice.
Aiah lo guarda. Durante il volo la sua mente è stata occupata; ha apprezzato lo spettacolo, ma i suoi pensieri erano altrove. — Eravamo in pericolo? — domanda.
— Vorrei non aver desiderato di staccare la strumentazione — ansima il pilota.
— Sono lieta che non l'abbiamo fatto. — La sua mente è già rivolta ad altre cose.
Scende dall'aeromobile sotto la pioggia battente e le accecanti luci delle telecamere; la squadra che ha chiesto è lì per registrare il suo arrivo. Le sue guardie sono pronte a combattere, indossano spessi giubbetti antiproiettile e portano le armi ben in vista; e la stessa Aiah è vestita in modo pratico, scarponi, pantaloni e giacca impermeabile.
Ceison le porge un ombrello e saluta militarmente. — Tutto è pronto, signorina.
— Grazie. Andiamo via dalla pioggia.
I mezzi corazzati manovrano alla ricerca di un posto nell'enorme garage lì vicino, riempiendo l'aria di idrocarburi incombusti. Il veicolo *Signora d'Oro* è decorato con grande effetto, con una donna fiera e focosa, i capelli in fiamme,

che punta verso la vittoria con un'espressione imperiosa in volto. Aiah chiede di vedere l'artista, e si complimenta con lui. — Può farmene una copia? Su un cartone o qualcosa di simile, in modo che possa tenerlo nel mio appartamento. La pagherò, per il suo lavoro.

Il pittore è un ragazzo, e arrossisce con facilità. — Ne sarei felice, signorina. E non c'è bisogno di pagare.

— Ma certo che la pagherò. Non è il suo vero lavoro, esatto?

Il ragazzo arrossisce di gratitudine e Aiah va avanti, salutando tutti i soldati che può. Quando Ceison le dice che è il momento di muoversi, Aiah raggiunge il *Signora d'Oro.* Il comandante del mezzo le porge un paio di cuffie e le mostra come stare in piedi dentro la torretta. Le sue guardie si dispongono all'interno. Il personale delle riprese la tiene nel mirino mentre il *Signora d'Oro* sobbalza, erutta fumo, e arranca verso l'uscita sulle sue sei ruote di acciaio massiccio. Godendosi il tutto Aiah prorompe in un sorriso, e dimentica di adottare per la videocamera la severa espressione della Signora d'Oro dipinta sulla fiancata del suo veicolo.

All'esterno la pioggia è cessata, anche se l'acqua scorre ancora dalle grondaie e riempie i tombini. La luce dello Scudo sta irrompendo tra le nuvole scure, e i lampi si stanno estinguendo. Il veicolo passa a una marcia superiore e Aiah si abbassa dietro il parabrezza antiproiettile della torretta che la ripara dal vento gelido.

Il convoglio prende velocità non appena raggiunge la superstrada del lungomare e attraversa il confine di Caraqui alle 06.10, ricevendo saluti militari e semplici gesti dalle perplesse guardie di frontiera. Le colonne iniziano a dividersi, puntando su bersagli diversi. Ben prima delle 06.30 Ceison riferisce ad Aiah la conquista dei primi obiettivi, e il fatto che l'effetto sorpresa è stato totale.

Alle 06.45, sotto la luce brillante dello Scudo, la colonna di Aiah si arresta davanti al quartier generale di zona della milizia, e i soldati e il personale per le riprese scendono a terra. Le guardie di Aiah le strattonano i pantaloni per farla scendere dalla torretta, ma lei insiste per rimanere in piena vista, dove le videocamere e la popolazione la possono vedere.

Non c'è resistenza, niente pallottole, nessuna esplosione di plasma, e i soldati occupano il palazzo senza nessun'altra opposizione che una protesta da parte dei perplessi inquilini del turno di notte.

E, quando i membri della milizia cominciano a presentarsi al lavoro, alle 08.00, vengono tranquillamente arrestati e disarmati. Il sequestro dei registri

della milizia fornisce nomi e indirizzi dei membri non presenti, e le squadre d'assalto dell'esercito si recano ai loro appartamenti per confiscare tutto l'armamento disponibile.

Ma a quel punto Aiah si è spostata verso una stazione locale di plasma, cui può accedere grazie alla sua appartenenza alla DCP e dove può requisire un'antenna, tuffarsi nel pozzo, e fornire ai suoi soldati il sostegno della magia. Dato che, preso possesso della stazione, ha a disposizione una quantità praticamente illimitata di plasma, realizza una fiammeggiante anima d'oro per volare sopra le strade e librarsi ad aiutare i suoi soldati.

Alle 08.00, mentre la Signora d'Oro volteggia sopra la città, Constantine parla alla radio e appare in video per annunciare che lui e il presidente-triumviro Faltheg hanno ordinato all'esercito di far cessare i disordini e disarmare e disperdere la Milizia Dalavita. Le leggi sui consumi voluttuari sono abrogate con procedura d'urgenza. Le ricostituite forze di polizia, ora sotto la direzione di Randay, ministro della Sicurezza Pubblica, si assumeranno la completa responsabilità dell'ordine pubblico.

Quando sente le notizie, qualche ora più tardi, Aiah si rende conto che si era quasi dimenticata di Randay e della ricostituita polizia civile. Ha dei dubbi su quanto la nuova polizia si dimostri migliore di quella vecchia, ma conclude che difficilmente potrà essere peggiore della milizia.

Nel giro di un'altra ora le squadre per le riprese stanno distribuendo i loro video integrali alle emittenti. Per la prima volta viene rivelala l'identità della Signora d'Oro.

Non c'è praticamente violenza. La Milizia Dalavita è abituata a infierire su civili inermi, è a corto di sostegno magico adeguato, e ha avuto pochissimo addestramento. I pochi membri che tentano di resistere si dimostrano disperatamente ingenui a proposito della potenza di fuoco che può generare una squadra d'assalto ben addestrata ed equipaggiata, e sono immediatamente eliminati dalla faccia della terra o talmente intimiditi dalla spaventosa reazione che si arrendono subito.

Alle 12.00 la situazione è saldamente in pugno, e Aiah abbandona la stazione del plasma e torna al Palazzo Aereo. Licenzierà Togthan e tutte le persone da lui assunte, farà tornare i contorti che era stata costretta a cacciare.

Quando arriva scopre di essere famosa. La sua immagine è apparsa in video per ore. Togthan accetta impassibile il suo allontanamento: molti dei suoi se ne sono già andati o non si sono nemmeno dati la pena di presentarsi al lavoro, risparmiandole la scocciatura di licenziarli.

Parq, dal suo rifugio nel Grande Tempio, lancia bollettini che denunciano gli altri due triumviri. Quando i due colleghi insistono perché lasci il Grande Tempio e partecipi a una riunione, preferisce comunicare le proprie dimissioni.

Adaveth è richiamato al governo: non nel gabinetto, ma per prendere come triumviro il posto di Parq. Piacevole ironia della sorte, pensa Aiah. Parq sostituito da uno dalla carne inquinata.

Ethemark ritorna al dipartimento più tardi. Aiah non riesce a leggere l'espressione del suo viso, ma sente ancora rabbia nella sua voce.

— Lo sapeva — dice Ethemark. — Sapeva cosa sarebbe accaduto.

— Non lo sapevo — risponde Aiah, poi aggiunge una comoda bugia. — Lo speravo soltanto.

Ethemark annuisce, tenendo per sé il giudizio, e passa oltre.

Nei giorni seguenti Aiah scopre che il video è di tipo intermetropolitano e non si ferma ai confini. La sua immagine si fa largo in tutto il mondo. Aldemar, che le telefona qualche giorno dopo, è la quinta persona che si offre di acquistare i diritti in esclusiva per basare un cromofilm sulla sua storia. Molte altre telefonate sono di giornalisti.

Assume un agente, a Chemra, perché si prenda cura di tutte le faccende.

Deve decidere cosa vuole dalla sua celebrità prima di poter stabilire come gestirla.

9

— Avresti dovuto fidarti di me, Triumviro — dice Aiah. Gli occhi sognanti di Constantine osservano le colonne di bollicine brillanti che salgono nel liquido dorato. Guarda il bicchiere di cristallo nella luce che filtra attraverso il finestrino della sua limousine, e quando parla la sua voce sembra scendere nell'auto da molto lontano.
— Ricordi quel tempo che abbiamo passato assieme ad Achanos, quando ti ho parlato di mio padre?
— Sì, me lo ricordo.
Le sfaccettature del cristallo screziano il volto di Constantine con piccoli arcobaleni. Una piega pensierosa gli sfiora le labbra, mentre preme un pulsante che fa salire una lastra di vetro antiproiettile tra lo spazio dei passeggeri e l'autista e la guardia del corpo seduti sul sedile anteriore.
— Ricordi quando ti parlavo dell'abdicazione di mio padre? Di come ha messo al potere i suoi nemici, e organizzato perché cadessero per tornare poi a riprendersi il suo posto come Metropolita con la benedizione di tutti?
I ricordi riemergono alla superficie della mente di Aiah. Le aveva detto esattamente quello che avrebbe fatto, e in più l'aveva invitata, la prima volta che l'aveva messa in guardia contro l'ascesa di Parq, a ricordarsi di Achanos. Lei aveva pensato, invece, che stesse cercando di abbindolarla sfruttando i ricordi di un momento d'amore.
— Sì — risponde. — Lo ricordo.
Gli occhi di Constantine passano dal bicchiere ad Aiah.
— Ti ho detto cosa avevo programmato, per quanto potevo farlo.
— Ma questo è successo quando la guerra era ancora in corso. Facevi dei piani per Parq già allora?
— Certo. Ho sempre voluto, fin dall'inizio e ancora prima che la guerra piombasse su di noi, affrontare Parq esattamente come ho fatto.
Sapere di questi piani nascosti in profondità oscura il colorito dei pensieri di Aiah. Quale sarà, si chiede, il suo piano per lei?
La limousine, parte di un convoglio con guardie davanti e dietro e maghi che volano sopra su cavi invisibili, fa una curva per superare un canale. La luce dello Scudo scintilla sulla ragnatela dei supporti del ponte sospeso: in basso il canale brilla di verde. Il ronzio dei volani in rotazione opposta

collocati tra lo scompartimento dell'autista e quello dei passeggeri diventa più forte.

— Ma perché? — chiede Aiah. — Perché, come prima cosa, far salire al potere Parq? È stato sleale anche durante la rivoluzione, e dopo non ha certo contribuito al buon nome del governo.

Constantine sorseggia il vino e lo tiene sul palato per un lungo momento, assaporandolo, un riconoscimento per il suo successo.

— Perché — risponde alla fine — dopo la caduta dei Keremath si presentava una serie di alternative, e una di queste era il concetto di teocrazia. Qui i Dalaviti sono potenzialmente una grossa forza, due persone su cinque, e se si fossero uniti seguendo l'alternativa di Parq dietro il concetto di teocrazia, avrebbero potuto sconfiggere qualsiasi opposizione. Le teocrazie, quando non sono corrotte, sono sempre malvagie, cercano sempre di imporre i loro principi morali a un'umanità imperfetta. Ma sembrano sempre attraenti, il loro linguaggio è seducente come l'architettura e la musica ecclesiastica... perché non formare un governo di persone disinteressate e devote? Perché non permettere loro di governare la società in armonia con l'ispirazione divina? Perché non rendere buona la gente? E così, sulla base di queste promettenti promesse morali, troviamo il potere coercitivo dello stato unito a quello della fede: la gente deve essere resa buona, e se la religione non ci riesce lo deve fare lo stato. Ancora, se qualcuno non è buono, non disobbedisce soltanto a un'usanza o a una legge fatta dai mortali, ma sfida le verità universali che stanno dietro l'operato dell'universo, si oppone a tutto ciò che è vero, a tutto ciò che è divino, e pertanto le pene per questa caparbia perversità, per questa ostinazione di fronte alla verità rivelata, devono essere terribili...

Sorseggia di nuovo il vino. — È un'idea potente, ed era necessario che venisse screditata. E così a Parq è stato concesso quello che desiderava, potere sullo stato, potere di perseguitare e confiscare, e a Caraqui tutti hanno avuto un assaggio di cosa significhi vivere in una teocrazia... adesso il risultato è che il concetto di teocrazia è irrimediabilmente screditato. Finché sarà vivo il ricordo degli abusi di Parq, l'idea di un governo di religiosi non prenderà più piede a Caraqui, almeno per tre generazioni, e per allora spero che altre istituzioni siano così saldamente consolidate che la teocrazia non verrà mai scelta, se non da pochi scontenti.

— Era necessario tutto quel caos? La violenza, il terrore?

Constantine le rivolge uno sguardo condiscendente.

— Ha risolto la questione in dieci giorni. Se la teocrazia avesse guadagnato con altri mezzi la sua posizione, pervenendo al potere tramite un'elezione, diciamo, o con un colpo di stato contro un regime ritenuto insufficientemente devoto, ci sarebbero stati anni di terrore.

— "Se" avessero preso il potere. Poteva anche non accadere.

Constantine si scurisce, beve del vino. — "Se" — ripete.

— Ho pensato che non potevamo correre il rischio, Parq essendo Parq, e Caraqui essendo Caraqui.

— E le elezioni — osserva Aiah — essendo tra poche settimane.

Constantine sorride tra sé. — Anche per questo. — Ridacchia. — Posso prevedere la prossima mossa di Parq. Comincerà a tramare coi Provvisori, e questa sarà la sua fine. Perché, ci può contare, io controllerò questa cospirazione, e la documenterò per bene, e sotto la minaccia di rivelarla Parq diventerà per sempre un mio strumento.

— Però avresti dovuto avere fiducia in me, e spiegarmi il mio ruolo. Sono stata costretta a improvvisare, e mi sono cacciata in situazioni pericolose.

Constantine permette che un'espressione irritata gli attraversi il viso. — Non mi fidavo di nessuno. Non ne ho parlato con nessuno, fino all'ultimo momento, quando ho dovuto impartire gli ordini all'esercito. Non era una cosa che doveva circolare, e anche se potevo confidarti un segreto, non potevo fidarmi delle tue reazioni. Volevo che tu ti sentissi offesa dalle mosse di Togthan nel tuo dipartimento. Volevo che fosse un'emozione genuina. Non volevo che tu ti mostrassi troppo tranquilla, facendo intendere di conoscere qualcosa che Parq e Togthan non sapevano.

— Non avrei fatto una cosa simile. Triumviro.

— Non era necessario che tu sapessi — insiste Constantine. — Io faccio solo ciò che è necessario.

Aiah non vuole, da parte sua, lasciar cadere la questione.

— Avresti anche dovuto consultarmi in merito allo spostamento della Brigata di Karlo.

Lui la guarda controvoglia, con la coda dell'occhio. — Forse — ammette.

Aiah insiste. — Penso, allo scopo di evitare per il futuro queste difficili situazioni, che l'accordo informale che abbiamo raggiunto sulla Divisione Barkazil dovrebbe essere impostato su basi più formali. Propongo che io diventi un'impiegata del ministero della Guerra. Non esigerò uno stipendio, ma voglio un posto nella gerarchia. Assistente ministeriale per gli Affari Barkazil. Qualcosa del genere, puoi scegliere tu la formula esatta.

— Non è necessario.
— Ricordi quando, pochi giorni fa, hai detto che mi avresti concesso qualsiasi cosa in tuo potere?
Constantine emette un respiro. — E assurdo che tu abbia una collocazione in due ministeri diversi.
— Di certo fare un'eccezione per me non va oltre i poteri congiunti del ministro della Guerra, del ministro delle Risorse e di uno dei triumviri.
Constantine fissa impassibile davanti a sé per un momento, poi piega all'indietro la testa e ride, col suono che rimbomba nell'auto. Il vino balla nel suo bicchiere.
— Benissimo. Se l'Assistente ministeriale per i Rapporti con Barkazi cesserà di tormentarmi su questioni fatte e finite da molto tempo, credo che potrei darle soddisfazione.
Aiah sorride con dolcezza. — Grazie, Triumviro.
Constantine esplode in un'altra risata. — Non c'è di che, signorina Aiah. — Si china, stacca un acino d'uva da un cestino di frutta, se lo mette in bocca e lo mastica con gusto.
Oltre il finestrino si spalanca il deserto. Il convoglio di veicoli si sta avvicinando al Canale dei Martiri, dove è stata combattuta una grande battaglia, non durante la guerra contro i Provvisori, ma nel corso del colpo di stato che ha condotto Constantine a Caraqui. L'Uomo in Fiamme è apparso lì, nel mezzo di un tranquillo quartiere residenziale, e lo ha incendiato tutto, un vortice di crudele orrore che ha ucciso almeno ventimila persone. Ora i palazzi sono macerie o gusci senza tetto, alcuni puri scheletri d'acciaio, alcuni con tracce di pietra lavorata, graziosi accenni di stucco, nobili archi, colonne rastremate che adesso sostengono il nulla. Di tanto in tanto si vede un misero eremita Dalavan, appeso in un sacco a una parete bruciacchiata, e su tutto quello che è rimasto in piedi appaiono graffiti elettorali. In alto le nuvole veleggiano indisturbate: lì nessuna pubblicità lampeggia in cielo, perché non c'è nessuno che faccia acquisti.
Molti dei palazzi lesionati sono stati abbattuti per lasciare posto a nuove costruzioni, ma il contro-colpo di stato dei Provvisori ha interrotto i lavori, e dozzine di edifici pericolanti e senza tetto sono alla mercé delle intemperie. E nemmeno le nuove costruzioni promesse si sono materializzate, coi fondi prosciugati dalla guerra, e l'intero quartiere è privo di vita, a parte le tendopoli dei rifugiati che non hanno un posto dove andare.
Un laboratorio perfetto, lo considera Constantine; perfetto per la

sperimentazione.
Rohder sta programmando di compiere un miracolo, lì, entro la prossima ora.
Il convoglio di Constantine lascia la strada per immettersi in una zona sgomberata dalle macerie coi bulldozer. Il canto dei volani dell'auto scende di volume. Le guardie di Constantine si riversano fuori dai loro mezzi e formano un perimetro di protezione. La sirena di un rimorchiatore fischia nel canale vicino.
Constantine resta sulla limousine. Dopo quello che è successo durante l'ultima dimostrazione all'aperto di Rohder, Constantine ha deciso di stare sul sicuro.
Rohder, già sul posto con alcuni assistenti e una sfilza di complicati strumenti, si avvicina all'auto. Indossa un elmetto rosso e pesanti scarponi da lavoro.
Constantine preme un pulsante e il canto di un motore elettrico abbassa il finestrino dentro l'armatura della macchina. Aiah vede le guardie che aumentano la loro attenzione di fronte a quella falla nella loro difesa. Rohder sbircia dentro l'auto, toglie dalle labbra l'inevitabile sigaretta, e dice: — Stiamo facendo qualche preparativo dell'ultimo minuto. Sono molto complessi, e...
— Si prenda tutto il tempo necessario, signor Rohder. Rohder annuisce e torna dai suoi assistenti. Constantine sorride, chiude il finestrino, si sistema sul sedile di morbida pelle proprio nel momento in cui il telefono, posto nella parte rinforzata dietro il sedile dell'autista, squilla con insistenza. Constantine si scurisce in volto e si sposta sul sedile di fronte a quello di Aiah, prende le cuffie e risponde. Segue una lunga conversazione, che secondo Aiah deve essere col ministro di Stato Belckon, dato il suo contenuto diplomatico. Constantine dà dettagliate istruzioni su qualcosa che chiama "smobilitazione risarcita" e rimette le cuffie sulla loro forcella.
— Lanbola — sospira. — La abbandoneremo, adesso che Parq non c'è più e noi abbiamo una politica trasparente, ma i particolari sono complessi. Non vogliamo che tornino i Popolari Democratici, ed esigiamo un risarcimento per le spese di guerra, ma i nostri vicini vogliono che ce ne andiamo, non gradiscono il precedente che abbiamo creato.
— Le loro proteste non sono state molto rumorose — dice Aiah. — Questo mi meravigliava.
— Hanno preso nota delle dimensioni del nostro esercito, e della rapidità

con cui è caduta Lanbola. Ai saggi è venuto in mente di non protestare troppo, e specialmente a Nesca e a Charna, che hanno appoggiato i Provvisori fin dall'inizio... e qualcuno ha pensato di assoldare dei mercenari, e di badare alla propria difesa, ma avendo saputo delle ricerche che hanno fatto a Sayven abbiamo detto loro che il ricorso ai mercenari non sarebbe stato considerato un gesto amichevole, così hanno nuovamente deciso di agire con cautela. Nemmeno Adabil, che non ha un confine in comune con noi, offrirà rifugio ai Provvisori sopravvissuti o ai Popolari Democratici di Lanbola, e Kerehom e il Prozio Rathmen sono stati costretti a riparare con le loro bande a Garshab, che è felice di fare da ospite finché i rifugiati portano con sé il loro denaro.

— Smobilitazione risarcita? — chiede Aiah.

Constantine emette un suono divertito dal fondo della gola. — Il nostro grande esercito sta destabilizzando la regione, ed è molto costoso. Gli eserciti costano anche quando sono da smobilitare, e ci sono effetti collaterali, come le conseguenze economiche dell'immissione di così tanti soldati, in un colpo solo, nell'economia civile. Perciò speriamo di ottenere finanziamenti dalla Lega Polare, sia per ricostruire le nostre case e le industrie danneggiate, sia per smobilitare l'esercito. — Nei suoi occhi brilla l'allegria. — I nostri vicini ci pagheranno perché non li minacciamo più. Sarà più conveniente, per loro, che costruire degli eserciti, e meno pericoloso... è una specie di elegante ricatto, per cui noi non dobbiamo fare nulla - nemmeno minacciare, perché la pura presenza del nostro esercito è sufficiente - e penso di riuscire a portarlo a termine. — Dà un'occhiata fuori dal finestrino, vede Rohder che sta ancora parlando col suo staff, poi si rivolge ad Aiah.

— Adabil, considerandosi sicura perché non ha un confine in comune con noi, sarà contraria a prestarci aiuto, ma sfortunatamente, quando abbiamo conquistato Lanbola, abbiamo scoperto una montagna di documenti che specificano proprio chi, tra di loro, ha creato i Provvisori, e perché, e a quale costo. Mi chiedo se il parlamento di Adabil sappia che il suo governo ha attinto ventidue miliardi dal Fondo Segreto per sostenere Kerehorn e i suoi soldati. Ventidue miliardi! — Ha un sorriso sinistro. — Farò cadere il loro governo, penso, grazie a questo. È solo questione di tempi, e di decidere come, e a chi, far trapelare le cose scoperte.

Far trapelare, pensa Aiah; manovre, cortine di fumo, diplomazia, concessioni, estorsioni. Dietro tutto questo, la minaccia della pura forza militare. Tutte le cose che deve imparare, se l'Assistente ministeriale per i Rapporti con Barkazi dovrà mai aver successo.

— Possiamo ringraziare la guerra per aver razionalizzato buona parte dello stato — medita Constantine. — Sotto la pressione dell'emergenza, le leggi fiscali sono state riformate in un colpo solo. Il governo si è liberato delle varie aziende che ostacolavano il suo vero lavoro. Si sono potuti sollevare i dipartimenti governativi dal personale in eccesso, con l'esercito ad assorbire i disoccupati. Intere categorie di criminali sono state spazzate via dalla DCP e dalla milizia, e adesso è stata eliminata anche la milizia. Teocrazia ridimensionata, i Keremath screditati senza rimedio, e i nostri vicini ansiosi di diventare nostri amici. Buone leggi, buoni eserciti - le basi di uno stato forte. Questo ci ha procurato il sangue dei nostri martiri.

Il telefono squilla di nuovo. Constantine lo guarda seccato, risponde, poi passa le cuffie ad Aiah. — Per te.

È Alfeg, — L'intervistatore di "Terzo Turno" voleva spostare il suo appuntamento alle 14.00 di domani. Ho chiesto ad Anstine, e la sua agenda è libera; devo dire di sì?

— Penso di sì. Perché no?

La Signora d'Oro è molto richiesta, in questi giorni.

— E ha richiamato il "Wire".

Aiah sospira. L'agenzia d'informazioni sta preparando un lungo articolo su di lei - ha continuato a ricevere telefonate dei parenti su giornalisti che si facevano vivi - e sembra che stia facendo un grosso lavoro di scavo nella sua vita. Lei teme un'indagine approfondita sul plasma che ha rubato a Jaspeer, teme quello che potrebbe dire in un'intervista Charduq l'eremita, teme quello che sua madre potrebbe essere persuasa a dire.

Teme, forse più di ogni altra cosa, che un giornalista vada a parlare col suo ex amante Gil.

E che i risultati siano disponibili sul "Wire", a Jaspeer e in mezzo mondo.

Sospira di nuovo. — Useremo l'intervista con "Terzo Turno" come prova generale — dice. — Diamo appuntamento al "Wire" fra tre o quattro giorni, così avrò tempo per prepararmi.

— Benissimo. Chiamerò Anstine e controllerò la sua agenda di appuntamenti, poi ritelefono per decidere la data assieme a lei.

— Va bene.

Rimette a posto le cuffie. Constantine le rivolge un'occhiata scettica.

— Stai scoprendo i rischi della celebrità.

— Sì, davvero.

— Usala, signorina Aiah. Non sempre dipende da te essere o no famosa, ma

l'uso che ne fai è tuo.
— Sì. Cercherò di farlo.
Dietro il finestrino appare un'ombra, bussano. È un assistente di Rohder. Constantine abbassa il finestrino di pochi centimetri.
— Il signor Rohder dice che possiamo iniziare subito.
— Gli dica di procedere — approva Constantine, e prende un altro acino d'uva.
Constantine e Aiah si spostano sul sedile di sinistra della limousine, più vicini al gruppo di Rohder. Lo stesso Rohder se ne sta irrigidito, con la testa all'indietro; per lui è un atteggiamento insolito, e Aiah immagina che stia così perché è in contatto con uno dei suoi maghi.
Di fronte a loro si alza un muro sbrecciato, un tempo parte di un blocco di appartamenti della media borghesia che occupava la superficie di quell'enorme pontone. Adesso il muro è rotto, percorso da crepe, annerito dal fumo, e frastagliato in cima, perché la sua sommità è scomparsa. Nei suoi numerosi incavi sta mettendo radici un'esile vita vegetale. Sembra a malapena un muro.
C'è una pausa. Constantine è irrequieto, mentre guarda fuori dal finestrino. E poi intorno al muro comincia ad aver luogo uno strano effetto, luce scomposta in uno spettro diverso, o un'ombra sollevata tra il muro e lo Scudo. Constantine stringe gli occhi, assorbito dalla magia. Il muro brilla sotto la luce e sembra espandersi, come se fosse diventato liquido e stesse riempiendo uno stampo invisibile. Si forma un vertice, pronto a sostenere un tetto, e il muro perde il suo colore nerastro, scuotendo via la fuliggine dalla sua superficie.
Generazione atmosferica. Dal nulla, qualcosa.
È difficile, altrimenti sarebbe più diffusa. Le trasformazioni alchemiche del plasma sono usate più spesso per creare o legare i metalli, formando prodotti chimici e materiali plastici, e talvolta per generare prodotti alimentari... tutto questo è relativamente semplice, con una reazione alla volta. Ma creare la materia, e farlo all'aperto, all'esterno di una fabbrica o di un altro ambiente sotto controllo, è impegnativo, stancante, e potenzialmente pericoloso.
L'effetto svanisce, e appare un muro, intatto, solido, reale. La squadra di Rohder sorride, chiacchiera, fa gesti eccitati. Rohder esamina gli strumenti sul tavolo, annuisce, fruga nella tasca della giacca alla ricerca di una sigaretta. Sbuffando fumo, si avvicina alla macchina.
— Congratulazioni, signor Rohder — gli dice Constantine. — E

congratulazioni anche ai suoi maghi.

Negli occhi azzurri di Rohder brilla un insolito compiacimento. — La trasformazione è stata controllata molto bene — spiega Rohder. — Radiazioni così basse che i miei strumenti hanno faticato a rilevarle, e abbiamo tenuto il calore entro i limiti. Il muro dovrebbe essere un po' caldo al tatto, ma il calore si dissiperà. E tra pochi minuti i nostri ingegneri esamineranno il muro, facendo misurazioni e prendendo dei campioni e così via, e potremo capire se è strutturalmente solido.

— Non ho alcun dubbio, l'esperimento è stato un completo successo — dice Constantine. — Spero che voglia accelerare il progetto.

Rohder gli rivolge uno sguardo prudente. — È difficile addestrare del personale per questo lavoro. Anche se le cose vanno meglio del previsto, il nostro progresso sarà lento.

— Ingrandisca il suo senso delle proporzioni, signor Rohder. Caraqui ha bisogno di abitazioni, a buon prezzo, e in fretta. Può fare appello a tutte le risorse del governo.

La prudenza di Rohder non smorza l'entusiasmo di Constantine; per tutto il viaggio di ritorno verso il Palazzo parla di alchimia, della creazione di uno spazio vitale per le decine di migliaia di rifugiati della città, per quelli ora segregati nei mezzi-mondi. — E adesso che la teoria degli intervalli frazionati di Rohder è stata dimostrata, possiamo servircene nell'edilizia, assicurarci che le intelaiature dei palazzi siano costruite nelle dovute proporzioni, o anche, grazie alle trasformazioni libere, creare retroattivamente una nuova struttura all'interno di quella vecchia. Moltiplicare la generazione di plasma, e usare il nuovo plasma per generarne ancora di più...

Aiah lo osserva, sorridendo per il suo entusiasmo; è uno scorcio del Constantine più giovane, quello che stava ancora formulando le sue idee, un uomo in seguito eclissato dalla delusione, dalle tragedie, dalla sua stessa fredda ironia. Constantine fa una pausa, e le lancia un'occhiata improvvisa e tagliente.

— Avevo intenzione di chiedertelo, ma mi è sfuggito di mente. Domani terrò un discorso a una manifestazione elettorale del Partito della Città Nuova all'Alaphen Plaza. Posso sperare che la mia nuova assistente ministeriale convinca la Signora d'Oro a parteciparvi? — Sorride. — Penso che darà un maggiore impatto alla mia concione, e che possa garantire una copertura più vasta sui notiziari video.

Aiah ci riflette e si scopre sorpresa. — Ti aspetti che *io* ti assicuri una

maggiore copertura video? Che novità è? È il Constantine che conosco?
La sua espressione si fa altera, ma contiene anche dell'autoironia. — Non ho raggiunto la mia attuale posizione trascurando una sola opportunità di garantirmi un posto sugli schermi video.
— No — concorda Aiah. — Sono certa che non l'hai mai fatto.

ULTIMI GIORNI PRIMA DELLE ELEZIONI

CITTÀ NUOVA IN TESTA NEI SONDAGGI

La Signora d'Oro fa la sua comparsa alla manifestazione nel momento giusto, volando sopra le teste della folla riunita mentre Constantine, dietro una grossa protezione antiproiettile e schermata dagli attacchi dei maghi, osserva la gente che impazzisce e invoca in continuazione il nome di Aiah. È una cosa eccitante, volteggiare sopra quella distesa infinita di braccia che si agitano e di facce sollevate, un mare umano pullulante di vita.
Non male, pensa Aiah, per un'assistente ministeriale.
Poi si lancia sul palco degli oratori e vede Constantine, le labbra con una lieve piega imbronciata, calcoli meditabondi negli occhi. La folla lo ha accolto in modo alquanto meno entusiasta di quello che ha riservato a lei.
Forse, pensa, sta iniziando a vedere la Signora d'Oro come una rivale.
L'intervista con "Terzo Turno" va bene. Quella col "Wire" è più dura: hanno costruito contro di lei un interessante caso di furto di plasma, anche se basato solo su indizi. Ma lei nega tutto, e loro non hanno prove.
Il suo cuore fa un piccolo sobbalzo quando emerge il nome di Gil. Evidentemente lo hanno intervistato, ma lui ha evitato di dire gran che, e saggiamente non ha parlato dei diecimila dalder che lei gli ha inviato.
Le votazioni hanno luogo con un certo livello di confusione, ma senza alcuna violenza, senza sospetti di brogli su larga scala.
Il Partito della Città Nuova conquista il 40 per cento del voto popolare. Il Partito del Rinnovamento Spirituale di Parq si piazza secondo col 12 per cento, e il Partito del Popolo Modificato di Adaveth resta di poco sotto il 10 per cento.
La Coalizione Liberale, il partito cui ultimamente si è legato il presidente Faltheg, prende meno dell'8 per cento dei voti, e una schiera di partiti più piccoli si divide il resto.
Faltheg, probabilmente concludendo dai risultati di non essere riuscito ad accendere l'entusiasmo dell'elettorato, si dimette da presidente - con suo

grande sollievo, sospetta Aiah - pur rimanendo uno dei triumviri e anche ministro dello Sviluppo Economico, un incarico per cui possiede una genuina capacità.

Constantine diventa presidente del triumvirato, primo fra tre supposti uguali. Col suo partito, quello di Faltheg e quello di Adaveth, oltre a tutti quelli minori che può attirare al suo fianco con promesse di ricompense e incarichi, riforma il gabinetto e il governo. Assumendo la nuova carica promette che la legge marziale sarà gradualmente allentata e che verrà ripristinato il corso normale della giustizia e del governo.

Il giorno dopo le elezioni a Caraqui, cade il governo di Adabil, quando il suo parlamento scopre un buco di bilancio di ventidue miliardi. Il nuovo governo è molto meno ostile a Caraqui, e molto meno favorevole ai Provvisori.

Gli altri vicini, confida Aiah, stanno prendendo nota.

Continuano i negoziati con la Lega Polare, discutendo molto su Lanbola e la smobilitazione risarcita. Riappare l'inviato Licinias, ricevuto con cordialità. Quando incontra Aiah, fa il suo inchino formale e manifesta tutto il suo piacere di conoscere la Signora d'Oro.

— Sono molto felice di vederla qui — gli dice. — Spero che negozi per noi una pace di cent'anni.

Appare dubbioso. — Farò del mio meglio. Alcune cose sembrano andare come desidera Constantine, e sono lieto di aver sbagliato le mie previsioni su una guerra in posizione di stallo. Ma la rapida ascesa al potere di Constantine può aver lasciato dietro di sé della turbolenza - vortici pericolosi, temo - e questa potrebbe ancora dimostrarsi problematica per il suo stato.

Aiah può solo sperare che Licinias sia ancora una volta un cattivo profeta.

MEMBRO DELLA MANO D'ARGENTO TROVATO MORTO
NEL BAR DI UN ALBERGO

GLI AMICI DICHIARANO:
"MALATTIA DELLA FESTA"

— Oh, no. Non sono delusa.

Aldemar è un'attrice abbastanza brava, e Aiah non riesce a capire se stia dicendo o no la verità.

— È un peccato — dice Aiah. — Non mi sarebbe dispiaciuto che il mondo pensasse che sono bella come te, sullo schermo.

Aldemar, facendo la produttrice di se stessa, ha perso la gara d'appalto per un cromofilm basato sulla storia della Signora d'Oro. Aiah, con le leggere cuffie dorate sulle orecchie, sta telefonando dal suo appartamento per esprimerle il suo dispiacere.

— Ne avrebbero fatto un seguito del cromo che ho appena finito — commenta Aldemar — e sarebbe stato terribile come il primo.

— Non è bello? — Aiah è costernata. Aldemar le ha mandato i biglietti per la prima, che si terrà a Chemra. Un salto a Chemra le darà anche l'occasione di andare a trovare il suo agente, un tale che non ha mai conosciuto.

— Prometteva bene, ma l'hanno rovinato in fase di montaggio. — Nella voce di Aldemar c'è rassegnazione. — Non ti preoccupare... se vieni per la prima, non ti costringerò a vedere tutto il film. Potrai svicolare prima e andare alla festa.

— Se lo puoi guardare tu — dice coraggiosamente Aiah — posso farlo anch'io.

— Avrai più fortuna con la tua produzione — l'assicura Aldemar. — Avrai più soldi a disposizione, e Olli è un produttore di prima classe. Realizza sempre produzioni di prima classe.

C'è un momento di pausa. — Farai un sacco di soldi, sai.

In effetti Aiah riceverà una cifra che, quando era giovane ai Vecchi Puntelli, avrebbe ritenuto oltre l'immaginazione più sfrenata. Se non è proprio in grado di considerarsi ricca, può certamente considerarsi molto, molto fortunata.

— Con un'amministrazione all'altezza — prosegue Aldemar — quei soldi dovrebbero farti stare nell'agio per il resto della vita.

— Mi accontenterò di agi minori, perché darò metà dei soldi alle associazioni di assistenza per i rifugiati qui a Caraqui.

— Questo è ammirevole.

— Loro hanno avuto tutte le sofferenze, e io tutta la gloria. È anche la loro storia, e meritano parte del guadagno.

— In questo caso è ancora più importante che i tuoi soldi siano gestiti bene. Posso presentarti a qualche bravo amministratore, gente che ha fatto molto per me in tutti questi anni.

— Sì, grazie. Non è un mondo che io conosca molto.

Il suo mondo, pensa, sta cominciando a sovrapporsi in modo interessante con altri mondi. Richieste di interviste, gente che la vuole come oratrice in varie cerimonie, le continue esigenze del suo lavoro... ha bisogno di un manager per tutto, non solo per i suoi soldi.

Forse può chiedere a Constantine che le conceda un assistente.

LA SIGNORA D'ORO

UN DOCUMENTARIO ECCEZIONALE
TERZO TURNO, SUL CANALE 51!

— C'è qualcuno che desidera vederla. — Il segretario di Aiah, Anstine, insolitamente pallido, s'infila nel suo ufficio e chiude silenziosamente la porta dietro di sé.

— Sì? — risponde Aiah, alzando gli occhi da una scrivania traboccante di documenti relativi alla salute finanziaria del suo dipartimento. Dev'essere un visitatore particolare, quello che spinge Anstine a entrare nel suo ufficio, quando potrebbe limitarsi a chiamarla dalla sua postazione con l'interfono.

Anstine si morde un labbro. — Lui, penso che sia un lui, dice di conoscerla. Si è presentato come il dottor Romus.

Gli artigli del Mostro dell'Adrenalina affondano nella sua schiena facendola schizzare in piedi. Subito pensa alle Secche, alla morte improvvisa e al terrore. Guarda Anstine negli occhi e vede che ha un'aria preoccupata, dovuta alla sua reazione.

— Oh. Bene — gli dice. — Lo faccia entrare.

Anstine sembra perplesso, ma esce senza fare commenti. Aiah guarda i documenti che ricoprono la scrivania, tutte quelle cose burocratiche rinviate dalla guerra che stanno recuperando terreno, e fa un lungo respiro per calmare il maglio del cuore.

La guerra è finita. Perché il Mostro dell'Adrenalina è ancora in agguato nei suoi tessuti, pronto a devastarle i nervi con le sue zanne chimiche?

La porta si apre e il dottor Romus scivola dentro, coi tentacoli piumati che ondeggiano intorno alla piccola faccia bruna. — Signorina Aiah — dice con la sua voce stridula — sono onorato di fare la conoscenza della Signora d'Oro.

Aiah si alza e cerca di guardare quella lugubre figura senza battere ciglio. Reprime l'impulso di porgergli la mano: Romus non ha mani da stringere. Si domanda se deve offrirgli una sedia.

— Sono sollevata dal fatto che sia sopravvissuto. Ethemark ha cercato di trovare la gente delle Secche, ma c'erano così tanti profughi, e tanti centri di smistamento...

Romus avvolge la parte inferiore del corpo davanti alla scrivania di Aiah e

solleva la testa al suo livello. — Penso che i più siano morti — dice. — I mercenari uccidevano tutti quelli che trovavano, che fossero armati o no. Molti dei più robusti sono morti cercando di proteggere le loro famiglie, e nessuno aveva il mio talento per nascondersi.

La tristezza attraversa la mente di Aiah mentre il corpo trema ancora per il Mostro dell'Adrenalina. "Colpa tua" sussurra una voce. Torna a sedersi, e il dottor Romus piega come un amo la parte superiore del corpo per mantenere la faccia a livello della sua. — Vorrei — dice Aiah — che le cose fossero andate in modo diverso.

Negli occhi gialli di Romus non brilla nessuna traccia di risentimento. — Il sergente Lamarath conosceva il rischio che correva. Aveva accettato volentieri.

Aiah lo guarda. — E in cambio di cosa aveva accettato, esattamente?

— Aveva chiesto soldi, medicinali e armi, e li ha avuti. Lui, noi, perché io l'ho consigliato, pensavamo che fosse una scommessa che valeva la pena di fare.

— E gli altri che sono morti? Anche loro pensavano che ne valesse la pena?

— Per noi tutta la vita è un azzardo. La guerra avrebbe potuto ucciderci tutti senza che nemmeno ce ne accorgessimo. Poi la milizia avrebbe potuto prenderci. A tradire la sua missione potrebbe essere stato anche un abitante delle Secche - abbiamo cercato di mantenerla segreta, ma in un posto come quello era impossibile.

Aiah non trova del tutto soddisfacente questa risposta, ma non ha motivo di metterla in discussione. Anche Romus deve vivere di ricordi.

— Sono lieta che sia qui, a ogni modo — dice Aiah. — La volevo ringraziare per avermi aiutata quando i Provvisori hanno attaccato.

Romus inclina la testa. — Di niente. — Si inumidisce le labbra. — Sarei molto lieto che la sua gratitudine potesse assumere una forma materiale.

Aiah sente un proprio ego più calcolatore, più diffidente, che s'intrufola dietro la sua facciata politica. Non è disposta, pensa, a essere presa per un *passu* da un serpente gigante.

— Sì?

— Molto francamente — risponde Romus — mi servirebbe un lavoro. Non ho casa, nessun posto, e nessuna prospettiva.

— Che tipo di lavoro avrebbe in mente?

Un sorriso incerto gli attraversa le labbra. — Spererei che, almeno nel mio caso, genetica non significhi destino.

I maghi hanno creato il mio genere allo scopo di ispezionare le condutture dall'interno, o eseguire riparazioni in ambienti angusti. La verità è che trovo questi lavori insoddisfacenti quanto li troverebbe lei, se fosse costretta a simili incarichi.

— Spera in un lavoro come mago? È davvero una specie di dottore?

Romus abbassa il corpo in una sorta di nervosa difesa. — Nei mezzi-mondi i titoli sono strettamente onorari. Il capo è chiamato sergente, e il suo vice è chiamato dottore. Anche se ho preso il più seriamente possibile il mio titolo, e fatto il possibile per curare la salute della popolazione delle Secche, sono assolutamente autodidatta.

— Temo che non abbiamo un vero bisogno di medici, autodidatti o no.

— Ho altre esperienze col plasma. Ho fatto un bel po' di sorveglianza, e... — si inumidisce le labbra, e si abbassa di nuovo — e del lavoro come guardia del corpo e di ordine pubblico. I mezzi-mondi sono posti ambigui, e a volte queste cose sono necessarie.

Aiah non si sente in grado di criticare. Incrocia le braccia sul tavolo, aggrotta le ciglia, considera la questione. Molto probabilmente Romus le ha salvato la vita, e se possibile gli darà un lavoro.

— Possiamo sfruttare tutto l'insieme delle sue abilità — dice Aiah. Si china in avanti e guarda Romus negli occhi. La forza della sua posizione le dà il potere di guardare quella faccia impressionante senza ritrarsi. — Ma voglio spiegare che i suoi esami d'ammissione saranno molto approfonditi; faremo una scansione del cervello che rivelerà ogni attività criminale del passato e ogni attuale idea di tradimento. Se sta lavorando per qualcun altro, lo scopriremo. Se sta programmando di vendere qualche informazione che può trovare qui, scopriremo anche questo. Perciò se c'è qualcosa che non le farebbe piacere rivelare agli inquirenti del governo, può pensare di chiedere un lavoro in un altro dipartimento. Le darò un'ottima raccomandazione.

Romus riflette a lungo. I suoi occhi gialli si spostano altrove, a disagio. — Ammetterò che ho rubato del plasma, in passato. Dichiaro anche di non avere intenzione di rubarne più in futuro.

— Se questo è vero, la scansione al plasma lo rivelerà. E, devo aggiungere, tutte le assunzioni e i licenziamenti in questo dipartimento dipendono in definitiva da me. Non m'interessa perseguire qualche piccola impresa criminale che può essere avvenuta in passato, sotto un diverso regime. Ma se esiste un qualsiasi pericolo di scorrettezze per il futuro, allora ho le mani legate. La DCP è l'unica agenzia pulita, e voglio che rimanga tale.

I tentacoli di Romus si muovono a disagio. — Affronterò il test.
— Molto bene. Le farò dare da Anstine il modulo per la domanda e gli farò mettere in calendario la scansione.
Aiah guarda Romus mentre esce, poi toma alle pile di carta che ha sparse davanti.
Decide che le serve una scrivania più grande.

LA SIGNORA D'ORO: COMBATTENTE PER LA LIBERTÀ
O LADRA DI PLASMA?

DOMANI SUL "WIRE"

Aiah guarda impassibile il video convulso di un altro sospetto arrestato che esplode. Fortunatamente il soldato che impugnava la videocamera sviene quasi immediatamente, e il filmato è breve.
— Ha visto la stanza? — chiede Kelban. — Bottiglie dappertutto. Pasticche. Cibo da asporto. E una ragazza se n'era appena andata, una professionista... la sorveglianza l'ha vista uscire.
Le membrane nittitanti socchiudono gli occhi di Ethemark. — La Malattia della Festa — dice.
— Due persone coi sintomi della Malattia, e sono esplose entrambe al momento dell'arresto — osserva Kelban. — Questa non è una coincidenza.
— Ma il primo che è esploso — obietta Ethemark — l'ha fatto davanti alla sua famiglia. Quella non era la Malattia della Festa.
Kelban aggrotta le ciglia. — Forse era in uno stadio iniziale.

"Forse stava cominciando a festeggiare con sua moglie" pensa Aiah. Azzarda una prudente alzata di spalle. — Cosa possiamo fare? Non ho mai sentito parlare di una malattia che colpisce in questo modo, e comunque non siamo il ministero della Sanità.
Ethemark piega la testa all'indietro e riflette. — Non siamo autorizzati a intervenire su problemi di salute pubblica, è vero. Ma se questa è opera di un Mago Schiavista, diciamo, o di un uomo di ghiaccio, allora è sicuramente un caso di plasma usato in modo perverso, e quindi ricade nel nostro campo d'azione.
— Mi piacerebbe sentire l'opinione del consiglio, su questo — dice Aiah.
— Eppure — interviene Kelban — se si tratta di una specie di possessione sovrannaturale, le sue uniche vittime devono appartenere alla Mano

d'Argento. In tal caso questo mago, o chiunque sia, ci sta facendo un favore.
— Non sappiamo se le sue vittime siano tutte della Mano d'Argento — precisa Ethemark. Si rivolge ad Aiah. — Vorrei essere autorizzato ad aprire un dossier su questa faccenda, magari impegnandoci qualcuno dei nostri investigatori.
— A me sembra un vicolo cieco — dice Aiah. — Non abbiamo prove, solo dei cadaveri.
— Non abbiamo *ancora* prove. Non le abbiamo cercate... voglio indagare a fondo sui movimenti delle vittime, su chi hanno visto, se e quando hanno iniziato a comportarsi in modo strano.
Questo sembra abbastanza privo di rischi, pensa Aiah. Scavare nelle schede delle vittime e nel loro retroterra certamente non porterebbe nessuno fino a Constantine.
— Benissimo. Sottoponga una proposta, e io l'approverò, purché non distolga troppo personale dalle normali attività.
Ethemark la guarda. — Molto bene. Non credo che ci serva più di un mago, e forse un bravo investigatore sul campo.
— Non a tempo pieno, spero.
— Probabilmente no.
— Bene. Sottoponga la proposta, e vedremo.
Aiah si chiede se Ethemark abbia sentito le stesse vociche sono arrivate a Khorsa, Constantine che interroga i prigionieri, ne ordina la liberazione, e subito loro muoiono per la Malattia della Festa. Allora questo potrebbe essere un tentativo di Ethemark, o di Ethemark e Adaveth insieme, di scoprire qualcosa da utilizzare contro Constantine, o per ricattarlo.
Aiah si ricorda di Constantine nella limousine solo pochi giorni prima, sorridente mentre fissava il bicchiere di vino, saldamente al comando di Caraqui e di se stesso, fiducioso nella sua abilità nell'affrontare qualsiasi crisi. Taikoen era un elemento della sua fiducia, del suo potere, ma era un elemento pericoloso.
Si chiede se sia possibile uccidere un impiccato, e come.

JABZI ATTACCA LA "SIGNORA D'ORO"

AIAH È UNA "DELINQUENTE COMUNE"
DICE IL MINISTRO DELL'INFORMAZIONE

— Le indagini nella Timocrazia sono finite in nulla — è lieto di riferire il

generale Galagas. Si accarezza i baffi, sorride. Non è mai stata prodotta nessuna prova, e nessuno degli Scalatori è mai stato chiamato a testimoniare.
— Sono felice per lei.
Aiah non ha un grande interesse per la sentenza, che comunque permette a Galagas e agli Scalatori di mantenere la loro reputazione di professionisti. Continueranno gli inviti ad altre cene dei reggimenti dei mercenari.
Aiah si china sulla scrivania e pone la domanda che veramente le sta a cuore.
— Le indagini hanno rivelato chi ci ha tradito? Galagas scuote la testa. Le proiezioni al plasma, riflesse dalla finestra alle spalle di Aiah, accendono d'oro e di rosso gli occhi del generale.
— Mi rincresce dire che non l'hanno fatto. L'ordine di attaccare gli Scalatori è giunto dal quartier generale di un comandante dei Provvisori chiamato Escart, ma è stato ucciso in battaglia, e non sappiamo da dove abbia tratto le sue informazioni.
— Chi potrebbe avarglielo detto?
— Pochissime persone, sfortunatamente. L'informazione potrebbe essere uscita dall'alto, ossia da un gruppo dell'esercito o dal quartier generale dei Provvisori a Lanbola. O dal basso, probabilmente dal suo stesso reparto di spionaggio.
— C'è un modo per scoprirlo?
Galagas fa un lieve sorriso. — Anche gli Scalatori hanno una sezione spionaggio. Ci stanno lavorando - hanno poco altro da fare, in verità - e se si scopre qualcosa glielo faremo sapere. Il quartier generale dei Provvisori non esiste più, e una quantità dei loro dipendenti ha un disperato bisogno di soldi.
Aiah restituisce il sorriso di Galagas. — La DCP ha un piccolo fondo per gli informatori.
— Ah. — Lo sguardo di Galagas s'illumina. — Buono a sapersi. — Si tocca di nuovo i baffi. — Quando ero nella Timocrazia — prosegue — ho guardato il servizio del "Wire" su di lei.
Aiah si accorge di fare una smorfia. — E? — chiede.
— Non hanno fatto alcuno sforzo per capire i Barkazil, ma per il resto l'ho trovato abbastanza corretto. E lei?
Aiah cerca di allontanare la tensione che sente nelle spalle. L'inchiesta del "Wire" è stata molto approfondita, anche se per fortuna ragionevolmente obiettiva. Le ha riconosciuto il merito di aver indagato sui ladri di plasma a Jaspeer e di essere intervenuta contro la Mano d'Argento e la milizia, pur

sollevando sospetti su altre attività.

Il suo cuore ha avuto un sobbalzo quando ha visto ripreso il suo ex amante, ma con sua sorpresa Gil non ha espresso altro che elogi, e l'ha difesa da ogni sospetto di attività criminali, una cosa che l'ha sollevata e gratificata. Dovrebbe mandargli un telegramma di ringraziamenti, pensa.

— Odio veder rivangare quelle vecchie accuse — dice Aiah. — Ma almeno hanno ammesso di non essere riusciti a trovare delle prove.

— Il Popolo degli Astuti non lascia tracce — dice Galagas. Nei suoi occhi c'è un piccolo bagliore di complicità.

Aiah può solo sperare che, per quanto riguarda gli Scalatori e le sue attività a Jaspeer, Galagas stia dicendo la verità.

LA LEGGE MARZIALE SARÀ ATTENUATA

TERRORISTI E MANO D'ARGENTO ANCORA SOGGETTI
AI POTERI STRAORDINARI

Il computer di Rohder emette un brontolio, vibra leggermente, e finalmente offre i suoi dati, prima con un timido lampeggiare dello schermo, poi con una sicurezza maggiore e scintillante.

— La tendenza è confermata — dice Rohder.

Aiah, alle sue spalle, dà un'occhiata alle colonne di cifre. — Bene.

— Soprattutto per la Riserva Strategica di Plasma. — Rohder si scurisce in viso, osserva i dati. — Se solo sapessi il perché. I valori non dovrebbero essere così buoni.

— C'è forse un elemento di cui non ha tenuto conto nella sua teoria?

— Oh, certo. — Ha l'aria di voler lasciar perdere. — Ci deve essere. — Gli occhi azzurri di Rohder meditano sui numeri. — I primi esperimenti sono stati necessariamente su piccola scala; ma qui vediamo un balzo nella produzione di plasma che inizia... — Indica con l'unghia coriacea del pollice una linea di cifre sul monitor. — Ecco. Circa quattro mesi fa. Poche settimane dopo l'inizio della guerra. E con la guerra che distruggeva così tante strutture generatrici di plasma, ce ne doveva essere di meno, non di più... eppure l'abbassamento non è grande come avrebbe dovuto essere, e adesso, anche se buona parte della città è andata distrutta, la nostra generazione complessiva di plasma è migliore di prima della guerra.

Si strofina il mento. — Mi sto spaccando la testa per trovare una teoria che spieghi con precisione questo aumento. E non riesco a immaginarne una.

— Non riesco a pensare a questa crescita del plasma se non come a una benedizione. — Aiah sposta un posacenere stracolmo sul piano di vetro della scrivania di Rohder, poi si appollaia su un angolo del tavolo, incrociando le caviglie e dondolando pigramente i piedi.
— E l'altro lavoro? — domanda.
— Le squadre della generazione atmosferica continuano a riferire successi, e il ministro continua a premere perché innalziamo davvero un palazzo. Siamo sul punto di raggiungere un livello di competenza che potrebbe permettercelo, ma non farò una cosa simile finché non sarò pronto. — Scuote la testa, cerca distrattamente un pacchetto di sigarette nel taschino della camicia, e ne tira fuori uno vuoto. Accartocciato, va a raggiungere gli altri pacchetti vuoti nelle vicinanze del cestino della carta. Rohder lo guarda con un senso di tristezza negli occhi.
— Domani riceverà un rapporto formale in proposito — le dice — ma posso anticiparle anche adesso i risultati della squadra Havilak. Come certo ricorderà, stavano per eseguire alcune libere trasformazioni su un palazzo di uffici del ministero del Lavoro, per modificarne retroattivamente la struttura interna e metterla in linea con la teoria degli intervalli frazionati. Tuttavia hanno scoperto una cosa straordinaria: era già stato fatto. — Gli occhi acquosi di Rohder fissano Aiah con divertimento. — Qualche mago sconosciuto, o forse un gruppo di maghi, è entrato nel palazzo e ha già fatto il lavoro!
Aiah lo guarda. È alla guida di un dipartimento governativo da abbastanza tempo per sapere che probabilmente la causa risiede nella burocrazia.
— I nostri non avranno confuso l'ordine dei lavori? Non sarà stato fatto per sbaglio da un'altra delle sue squadre?
— Questa è la prima cosa che abbiamo controllato, e la risposta è no. Nessuna delle nostre squadre ha mai fatto un lavoro così grosso: abbiamo solo eseguito esperimenti con palazzi vuoti e danneggiati dalla guerra, per arrivare a essere certi di poterlo fare in condizioni di sicurezza. — Scuote la testa. — Inoltre, lì il lavoro è stato fatto in modo diverso da come l'avevamo programmato. Abbiamo scelto quello specifico palazzo perché era nuovo, risalendo a solo centottanta anni fa, e ne avevamo i disegni in archivio. I nostri ingegneri avevano pianificato in anticipo ogni modifica che dovevamo fare. E quando abbiamo scoperto che i cambiamenti erano già stati apportati, ci siamo accorti che erano diversi, anche se fatti in perfetto accordo con la teoria degli intervalli frazionati... — Scuote di nuovo la testa. — Chi

potrebbe averlo fatto? E perché?
— Una frode, forse? — butta lì Aiah. — Cercare di accrescete il quantitativo di plasma generato dalla struttura, per poi sottrarlo per uso personale? — Prende un blocco di carta. — Farò mandare dal ministero una squadra che controlli i contatori...
— L'ho già fatto — la interrompe Rohder. — E ho controllato i dati del palazzo: mostrano un aumento. Nessuno ha rubato il plasma. Quello in eccesso è finito nelle condutture pubbliche, proprio come doveva.
Aiah lo guarda. — Chi è stato, allora? E perché?
Rohder riflette. — Il "chi" è la parte più interessante. Chi, a Caraqui, conosce abbastanza la teoria degli intervalli frazionati da applicarla così concretamente?
— La TIF non è un segreto.
— No. — La voce di Rohder si intristisce. — Non è un segreto, ma dubito che più di una manciata di persone abbia mai letto i *Procedimenti.* Per quanto ne so, le nostre squadre sono le uniche ad aver cercato di mettere in pratica la teoria.
— Forse qualcuno della nostra squadra di trasformazione sta lavorando per conto proprio? Forse quel palazzo di uffici era solo un allenamento, e ha intenzione di mettere in piedi un'attività?
— Ma perché scegliere un edificio già destinato a subire delle modifiche?
Aiah guarda oltre la finestra. Le proiezioni al plasma brillano sul vicino orizzonte. Si morde il labbro a causa delle implacabili conclusioni che prendono forma nella sua mente.
— Modificare quel palazzo era illegale. Il plasma usato per le modifiche potrebbe essere stato rubato. — Lo guarda con ansia. — Mi dispiace dire che una parte del mio dipartimento potrebbe essere costretta ad avviare un'indagine su un'altra parte.
Rohder si appoggia allo schienale, guarda i dati. — Posso aiutarla a restringere le indagini. Posso dire con certezza che nella mia sezione c'è solo una dozzina di persone che potrebbe aver portato a compimento questa cosa.
Un falco si tuffa davanti alla finestra, con gli artigli già arcuati sulla preda. Aiah si volta di nuovo verso Rohder. — Molto bene. Se vuole farmi avere i nomi...
Rohder emette un sospiro riluttante, e i suoi occhi non si staccano mai dallo schermo. — Immagino di non avere scelta.
Nella mente di Aiah sospira il rammarico. Lei stessa, quando lavorava per

Rohder, lo aveva ingannato: è possibile, quindi, che qualcun altro lo abbia fatto.

La divisione di Rohder non è stata sottoposta ai rigidi controlli di sicurezza della più paramilitare DCP; Rohder ha semplicemente assunto tutti i giovani talenti che è riuscito a trovare.

Ed è necessario che si svolga un'indagine. Allo scopo di scagionare Rohder e Aiah stessi, almeno.

Un'indagine può anche significare la scansione del cervello per alcuni dei maghi di Rohder più abili e importanti. Aiah non si sorprenderebbe se qualcuno di loro si licenziasse piuttosto che accettare di sottoporvisi.

E alla fine i maghi potrebbero risultare appartenenti a tutt'altro gruppo.

Aiah si morde il labbro, poi solleva la questione che, in primo luogo, l'ha portata nell'ufficio di Rohder.

— Passando a un argomento completamente diverso — gli dice — cosa sa degli Impiccati?

La sorpresa accende gli occhi di Rohder. Il vecchio mago si drizza sulla sedia e allunga il collo per guardarla, assumendo una posizione scomoda che riflette il disagio evidente sulla sua faccia.

— Gli uomini di ghiaccio, vuol dire? I dannati?

— Sì.

Rohder si rabbuia. — Se esistono, e non ne sono del tutto convinto, allora gli impiccati sono molto rari e molto pericolosi. Venefici. Se mai ne incontrassi uno, scapperei il più velocemente possibile e pregherei Vida il misericordioso mentre corro.

— Come si fa a ucciderli?

— È molto più difficile di quanto fanno credere i cromofilm. — Il suo cipiglio aumenta. — Perché lo chiede?

Aiah si fa più vicina. — Posso fidarmi di lei?

Rohder alza le spalle. — A chi potrei dirlo?

Se Rohder fosse un Barkazil, una simile risposta rivelerebbe ad Aiah che sta pensando di dirlo a tutto il mondo; ma Rohder non è un Barkazil, e Aiah calcola di potersi fidare di lui, per la falsità che ha accuratamente preparato.

Anche le menzogne, lo sa, richiedono un certo livello di fiducia. Recupera la sua storia dal cassetto della mente in cui l'ha messa. — Ho scoperto... qualcosa... laggiù nel pozzo di plasma. Una cosa che mi terrorizza, è fredda e forte, ed è in agguato intorno al Palazzo Aereo. Ho paura che sia in esplorazione per un attacco.

Lo sguardo di Rohder diventa vacuo, la mente immersa nei calcoli. Fruga nella tasca cercando una sigaretta, si ricorda che le ha finite, e in mancanza d'altro si morde un'unghia macchiata di nicotina.

— Se è un impiccato — dice con cautela — e non qualche tipo di costruzione di plasma, non conosco nulla che lo possa fermare, nel caso che decida di attaccare.

— Se non è un impiccato — risponde Aiah — è qualcos'altro che vive e si muove in un pozzo di plasma, per cui potremmo benissimo definirlo un impiccato.

L'espressione assorta, pensierosa di Rohder non dà segno di aver sentito. — Se è un impiccato — dice lentamente — e si sta muovendo nel pozzo di plasma del Palazzo, allora potrebbe essere alleato di qualcuno che è già all'interno del Palazzo. Qualcuno molto potente.

Una serie di imprecazioni ringhiami si snocciola nella mente di Aiah. Rohder non avrebbe dovuto capirlo, almeno non ancora.

Furibonda con se stessa per non averlo previsto, ricorda che Rohder ha più di trecento anni. Può non essere molto pratico, ma in tutta la sua vita professionale non ha fatto altro che lottare con la burocrazia, e conosce l'architettura del potere.

Aiah se ne deve ricordare, la prossima volta che cercherà di usarlo come un *passu.*

— Se questa cosa è un giocattolo di qualcuno del Palazzo — dice Aiah — è ancora peggio. Penso che nessuno dovrebbe avere una simile creatura ai suoi ordini.

La forte convinzione delle sue parole la sorprende, e vede gli occhi di Rohder allargarsi un poco davanti alla sua esplosione.

Sospira pesantemente, poi guarda lo schermo del computer. — Scoprirò quello che posso — dice. — Ci sono delle persone che posso contattare all'Università di Margai.

Aiah si china verso di lui, gli mette una mano sulla spalla. — Grazie, signor Rohder. Questo potrebbe essere importante.

Sulla sua faccia appare un'aria diffidente. — Non garantisco risultati. — La sua mano cerca in modo automatico le sigarette nelle tasche.

Aiah si ritrae, prende un pacchetto di Amber Mild da dietro il computer e glielo porge sorridendo mentre si avvia alla porta.

È gradevole, conclude, lasciare per una volta nella vita l'ufficio di Rohder senza la puzza di tabacco sui vestiti.

LE SCADENZE PER IL RITIRO DA LANBOLA
VANNO NEGOZIATE

L'AIUTO DELLA LEGA POLARE VA RIPRISTINATO

IL PRINCIPIO DELLA SMOBILITAZIONE RISARCITA
È ACCETTATO

— Grazie per avermi ricevuto, signorina Aiah. — Il dottor Romus scivola nell'ufficio di Aiah, spingendo davanti a sé un grosso rotolo del suo corpo, per poi richiamare il resto.

Aiah vorrebbe distogliersi da quel movimento sinuoso e innaturale, ma si costringe a far apparire un serio sorriso sul proprio volto e si alza per salutarlo.

— Ha detto che era importante?

La voce stridula echeggia in modo strano dalle pareti dell'ufficio. — Posso solo pensare che sia importante — risponde Romus. Aiah si siede, e Romus abbassa la parte superiore del corpo per mantenere la testa a livello della sua, un normale gesto di cortesia.

Aiah ha avuto difficoltà nel giustificare la sua assunzione, particolarmente alla luce della scansione al plasma, che ha rivelato una lunga vita - più di cent'anni - piena di reati, grandi e piccoli. Nessuno però è grave, e in gran parte riguardano furti di proprietà statali come plasma, elettricità o acqua dolce; qualsiasi gesto violento sembra essere stato fatto per difendere se stesso o per proteggere il mezzo-mondo.

Inoltre la scansione al plasma ha rivelato che Romus non ha intenzione di sfruttare la sua posizione nella DCP per trarne un vantaggio illecito. La sua attività criminale è giustificata in parte dalla sua situazione disperata; una volta in condizioni migliori, non dovrebbe più aver bisogno di commettere reati.

Non è una giustificazione che trova agevolmente posto nel giudizio di Aiah. Ma è quella che ha usato lei stessa e che l'ha condotta lì, alla sua posizione a Caraqui; così ha deciso di correre un rischio calcolato.

Fino a ora pare che vada bene. Romus sta lavorando per la DCP ormai da due settimane, e i rapporti dei suoi supervisori sono positivi. È intelligente, dicono, e minimizza l'uso del plasma. Molto bravo nella sorveglianza, molto diligente, e i suoi rapporti sono un modello di chiarezza.

— Qual è il problema? — chiede Aiah.

La luce dello Scudo brilla negli occhi gialli di Romus. — Ieri, durante il primo turno, ho visto qualcosa nell'anticamera della stanza blindata.
Un grido d'allarme risuona nei nervi di Aiah. — Cosa ci stava facendo, lì? Non è autorizzato a entrarci.
— Non ero nella stanza blindata, ero nell'anticamera e riposavo. Dormivo, in realtà. — Le ciglia che circondano la faccia di Romus fremono per il disagio. — Non ho un posto dove stare, capisce. Mangio nel ristorante del Palazzo usando i buoni pasto, e le mie necessità sono poche. Perciò nei momenti liberi, se nell'ufficio che condivido c'è qualcuno che sta lavorando, mi trovo un posto tranquillo e dormo. L'atrio della stanza blindata è silenzioso, l'impiegata ha molto poco da fare durante il turno di sonno, e... — Passa una piccola lingua sulle grosse labbra marroni. — Poiché non ho la forma di un normale umano, quelli dove dormo sono luoghi in cui gli altri non si aspetterebbero di trovarmi... spesso sfuggo alla vista. Anche lei non si era accorta di me.
— Sì. — Un gelido terrore riempie le ossa di Aiah; sa cosa sta per arrivare. — Vada avanti.
— Il triumviro è arrivato intorno alle 02.30, assieme alla sua guardia gigantesca, Martinus. Ha chiesto all'impiegata di uscire e aspettare fuori, poi è entrato nella camera blindata. Ci è rimasto per quasi venti minuti. L'ho sentito aprire cassetti e cercare negli schedari. E poi... — Nei suoi occhi gialli c'è un'espressione di terrore. — E poi è arrivata una cosa. Non è passata per la porta, è semplicemente... era lì.
— Che genere di cosa?
— Innaturale. Una presenza... una specie di creatura. — Romus china la testa, si sottrae allo sguardo di Aiah. — Per descriverla dovrei ricorrere ai miti. Un demone, un angelo maligno. Una forza. Era terrore senza forma. Il mio unico istinto è stato quello di fuggire. — Nella sua voce compare una traccia di rabbia. — Non capisco come ci sia arrivata. La camera blindata è completamente schermata! Era... — Per un momento gli mancano le parole, e quando le trova, diventano sempre più dure. — Una cosa impossibile. Non dovrebbe essere successa. Infrange tutte le leggi...
— Mi dica cosa è successo.
La testa di Romus ondeggia per l'agitazione. — La cosa ha parlato col triumviro. Faceva qualche genere di richiesta... non sono riuscito a capire bene cosa volesse. Il triumviro ha detto che stava facendo del suo meglio, che era... credo che abbia usato le parole "alla ricerca". Il demone era arrogante,

minaccioso. Ha detto che il triumviro era in ritardo. Ho cominciato a capire che stava chiedendo... persone. Come se il triumviro dovesse offrirgli un sacrificio, come a un dio malvagio. E poi il triumviro ha detto: "Benissimo, questi andranno bene, ma tu devi venire nella mia suite, non posso farlo qui". Allora la creatura se n'è andata... è semplicemente svanita. Quando il triumviro è uscito, pochi attimi dopo, ha richiamato l'impiegata e ha prelevato un fascicolo. Dopo qualche ora Martinus ha riportato l'incartamento, che è stato rimesso a posto. — Romus si lecca rapidamente le labbra.

— Non so se queste cose sono normali. Non so se ho il permesso di parlarne. Sono venuto da lei più che altro per un consiglio e... — Guarda di nuovo altrove. — Vorrei sapere se sono in pericolo per aver visto questa cosa.

Aiah congiunge la mani per impedire che tremino. Lo sanno troppe persone, pensa... basta solo che comincino a parlarsi tra di loro, perché il segreto venga svelato. E non appena uscirà una parola, Constantine sarà rovinato...

"Accordi con un demone." Come se ne servirebbero Parq e i Dalaviti?

— Lo ha detto a qualcun altro? — chiede Aiah.

— No. Non riuscivo a decidere cosa fare. Alla fine sono venuto da lei.

La testa di Romus ondeggia verso di lei, in cima al lungo collo. Aiah fa per tirarsi indietro, poi si riprende. Preme le mani sul freddo ripiano della scrivania.

— Per prima cosa — dice — non deve dirlo a nessuno. Questo sì che la metterebbe in pericolo.

Romus abbassa la testa. — Capisco.

— In secondo luogo — continua, prendendo fiato — la prego di credere che sono al corrente dell'esistenza di questa cosa, e che so quanto sia pericolosa. Il problema si può risolvere, e si stanno facendo dei passi. Non posso rivelare esattamente quali siano, ma la imploro di capire che ci vorrà del tempo. La natura di questo essere è tale che non possiamo permetterci nessun errore... non sarà possibile un secondo tentativo.

Una smorfia attraversa la faccia da omuncolo di Romus. — Da quando ho visto quella cosa mi sono venute le idee più strane. Adesso mi chiedo quante di queste creature esistano, se tutte si legano a uomini potenti, e quanto del male nel mondo si potrebbe spiegare con la loro presenza...

Per un momento Aiah riflette su quell'idea, sul concetto di un male segreto dietro le apparenze del mondo, Taikoen e i suoi simili che si alimentano in eterno della debolezza dei grandi.

Romus prosegue, con la voce stridula diventata pensierosa: — Ho concluso, tuttavia, che non possono essercene molte, di queste cose, perché altrimenti non si nasconderebbero, si muoverebbero allo scoperto e chiunque volessero diventerebbe una loro preda.

— Che io sappia, ne esiste una sola — dice Aiah. Cerca di immettere sicurezza nella propria voce. — E sarà distrutta. Ma nel frattempo...

— Silenzio. — Romus china la testa. — Capisco.

Ha fatto di Romus il *suo passu,* pensa Aiah. Gli ha dato una versione della verità che può servire a fargli mantenere il silenzio, almeno per ora, e forse gli ha dato la fiducia che tutto questo si possa affrontare, che Taikoen verrà distrutto.

Forse, pensa ancora, ha fatto un *passu* di se stessa, si è convinta che per quel problema esista una soluzione, e che sia alla sua portata.

Taikoen, riflette tristemente, potrebbe avere trasformato in *passu* tutti quanti, da Constantine in giù.

ANNUNCIATO IL CROMOFILM *LA SIGNORA D'ORO*

IL PRODUTTORE DI *METRO FLIGHT* ACQUISISCE I DIRITTI

OLLI PREPARA UN CROMO DI "PORTATA EPICA"

E adesso alla strana ed eterogenea famiglia di Caraqui di Aiah si aggiunge la sua vera famiglia, o almeno qualcuno di loro: sua sorella Henley e i suoi cugini Esmon e Spano, che arrivano per il matrimonio di Esmon e Khorsa.

Dhival, la sorella di Khorsa, celebra i riti, collegando la coppia ai Tre Cavalli e aprendo l'Ombrello Giallo di carta, coi suoi simboli vermigli, sopra le loro teste. Quando dividono la coppa matrimoniale rullano i tamburi, il pubblico scoppia in grida di gioia e felicitazioni, e una sonora salva di mortaretti riempie la sala con il suo odore pungente.

La Divisione Barkazil fornisce i musicisti per il ricevimento, e il suono misterioso del violino verticale Barkazil aleggia sopra la folla. Il generale Ceison fa il suo giro di danza con la sposa. Rohder osserva in un angolo con un'espressione di affabile divertimento.

Constantine svetta in mezzo alla calca, splendido nella sua giacca di velluto nero con merletti bianco brillante, e una scintillante spilla di diamanti con la forma del mitico Cavallo Marino. Si muove a suo agio tra i Barkazil come fa in qualsiasi altro posto.

Aiah gli stringe il braccio, felice che in un'occasione privata come questa non ci sia la necessità di osservare le relazioni formali di un ministro con la sua subordinata: possono stare assieme facendosi vedere quanto preferiscono.
— Esmon è splendido. — Constantine fa un cenno verso il cugino di Aiah, che indossa una giacca di luccicanti perline nere in contrasto sia con i suoi pizzi ondeggianti che con il sorriso rapito che ha in faccia.
Aiah sorride. — Ha sempre avuto uno spiccato senso dello stile.
Specialmente da quando ha cominciato a frequentare Khorsa, che quasi certamente gli ha comprato quella giacca e qualsiasi altro abito elegante che Esmon possa aver portato con sé.
— Prenderà la residenza qui a Caraqui?
— L'ha già fatto.
— Ha un lavoro?
Aiah inarca un sopracciglio. — Hai un posto libero?
— Non ne ho uno in mente, no. Non so cosa sappia fare tuo cugino — la sua faccia si riempie di allegria — a parte il fare da modello per nuove divise militari.
— Sono certa che ci riuscirebbe molto bene. Ma finché non si presenterà una simile opportunità, lo farò girare per i vari dipartimenti governativi, assieme alla mia lettera di raccomandazione.
— Sono sicuro che servirà a trovargli un'occupazione. Il fatto è che, Aiah lo sa, pur essendo Esmon uno dei suoi parenti preferiti, e un uomo assolutamente affascinante, non è tagliato per niente di particolare; il suo ultimo impiego, prima di essere licenziato quasi un anno fa, era come uomo delle pulizie in una casa per anziani.
Aiah aspetta alcuni secondi per vedere se Constantine sente il dovere di offrire un lavoro a Esmon, ma inutilmente; e da molto tempo lei si è ripromessa di non chiedere a Constantine favori particolari per i suoi amici o parenti.
Alfeg si avvicina e le chiede di ballare, così scende sulla pista insieme a lui. Tecnicamente è un bravo ballerino, ma è troppo riflessivo. A un certo punto Aiah si accorge di come la guarda - intimorito, adorante - e sente avvampare le guance.
Lui crede veramente, a quello che ha raccontato Charduq l'eremita. Crede sinceramente che lei sia l'incarnazione di Karlo o di qualche altro immortale, uno dei custodi del suo popolo di Old Oelphil. Non è solo un gioco; non è un'idea con cui si sia trastullato; Alfeg lo crede davvero.

Nessuna meraviglia che il ballo non riesca bene. Ha quasi paura di toccarla.

Alla fine Alfeg riporta Aiah da Constantine, che sta chiacchierando con sua sorella Henley. Henley sta agitando le mani - belle mani, lunghe e aggraziate, un tempo spezzate da un tenente di strada dell'Operazione e poi peggiorate dall'artrite; mani che Aiah, negli ultimi mesi, ha fatto in modo che venissero risanate.

Henley nota la direzione del suo sguardo. Arrossisce, sorride, sussurra: — Grazie.

Aiah le prende una mano e la stringe. — Sono felice di averti potuto aiutare.

Constantine osserva con un sorriso benevolo.

— Mi scusi, signore — dice Alfeg. Constantine lo guarda dall'alto. — Sì?

— Credo di doverle riferire che non abbiamo nessun problema nel reclutare rimpiazzi per la Divisione Barkazil. Abbiamo più candidati di quanti ne possiamo usare. Avremo il meglio.

— Splendido — commenta Constantine. — Prosegua.

— Ma sento anche di dover riferire... — Alfeg cerca le parole, poi decide di andare dritto al punto. — Se mai il governo intendesse creare una seconda Divisione Barkazil, non avrei difficoltà a trovare le reclute.

Gli occhi di Constantine si stringono mentre ci riflette.

— Il bilancio militare è previsto in calo, non in aumento. Ma se dovesse insorgere la necessità, terrò presente questa notizia.

Alfeg fa uno sforzo per mascherare la sua delusione.

— Sì. Grazie, signore.

— Un'altra cosa.

— Signore?

Constantine parla tranquillamente, un po' distratto, come un insegnante che tiene una lezione ben conosciuta.

— Dovrebbe considerare che alcune delle sue reclute saranno quasi certamente delle spie, soprattutto di Jabzi, intenzionate a introdursi nella Divisione Barkazil per scoprire se i nostri soldati saranno usati allo scopo di sovvertire gli accordi per la ripartizione dei Settori Barkazil. O forse ci saranno delle spie anche per rovesciare noi.

Aiah vede lo sguardo sbalordito di Alfeg e capisce che probabilmente è lo specchio del suo. — Lei sa queste cose? — chiede. — Sa qualcosa di concreto?

— Osservo semplicemente che Jabzi, che prima aveva mantenuto solo un console onorario appena oltre il nostro confine a Charna - un personaggio

locale che lavorava più come operatore turistico che come diplomatico - adesso sta formando una vera ambasciata, con uno staff di più di sessanta persone. Perché dovrebbero farlo in una metropoli lontana mezzo mondo, con cui hanno un commercio tanto ridotto? Presumo che tutto lo scopo di questa manovra sia tenere un occhio aperto su quello che la signorina Aiah e la Divisione Barkazil stanno facendo qui a Caraqui.

Negli occhi di Constanti ne si installa un rassegnato divertimento, come se non potesse aspettarsi niente di meglio dai suoi colleghi politici.

— E anche se so che la minaccia che costituite per Jabzi è piccola — continua — forse nulla, suppongo che quando quella nuova ambasciata avrà finito le sue indagini, voi sarete una minaccia totale per la sicurezza non solo di Jabzi, ma del mondo. Il lavoro di quelle sessanta persone dipende dal fatto che siate una minaccia, e per quanto li riguarda lo sarete.

— Ma quando — chiede pensosamente Aiah — l'hai scoperto?

— Ieri.

— Non c'è nulla che possiamo farci?

— Farò mandare da Belckon qualcuno a Jabzi per avere quelle che di solito si definiscono "complete e franche discussioni", ma sospetto che il loro governo abbia già deciso e probabilmente non modificherà tanto presto le sue posizioni. — Constantine si rabbuia e permette che nella sua voce entri un filo di rabbia. — Non sopporterei che adesso i Provvisori trovassero dei nuovi sostenitori, proprio mentre stanno perdendo quelli vecchi.

Alfeg sembra colto alla sprovvista dal suo acume, ma Aiah sta già pensando alle conseguenze. La precedente reazione ufficiale di Jabzi ai fatti di Caraqui - la messa al bando del video *Il mistero di Aiah* - si è ritorta contro di loro, facendo aumentare sia la celebrità di Aiah che la domanda del video. Forse anche la nuova azione di Jabzi potrebbe ottenere un simile risultato.

Probabilmente Aiah non può fare molto con lo spionaggio nella Divisione Barkazil, ma se si scoprisse che Jabzi è arrivata al punto di sostenere i Provvisori di Caraqui...

"Temono così tanto la libertà di Barkazi" pensa Aiah, "che cercano di sopprimerla da mezzo mondo di distanza."

Un utile slogan da tenere di riserva.

Il divertimento allarga le labbra di Constantine che osserva Aiah mentre riflette. Le mette una mano sulle spalle. — Lasciamo la politica a domani, signorina Aiah — le ricorda. — Oggi si fa festa.

Aiah ride. — Hai ragione. — Tende l'orecchio alla musica, poi sorride a

Constantine. — Sai ballare la koola?
Constantine risponde seriamente. — Non ho questo piacere.
— Se dovrai andare alle feste Barkazil, faresti meglio a conoscerne le danze.
Tende le braccia. — Sono disposto a imparare.
Constantine impara in fretta il ballo, anche la strana e imprevedibile elisione del ritmo, una specie di singulto musicale laterale, che i Barkazil chiamano "scivolata". Un sorriso da tigre si allarga sulle sue labbra mentre guadagna fiducia, e procede con forza nei movimenti, come se proiettasse se stesso nella danza, facendone uno strumento della sua volontà, un'orgogliosa estensione di sé nel mondo.
— Ti sei esercitato in segreto — insinua Aiah.
— Non mi sono esercitato. Ma ho osservato. Non è la prima koola che si balla in questo ricevimento.
— Mi congratulo per la tua capacità di osservazione, allora.
— Grazie...
C'è un attimo di suspense durante la "scivolata", la danza viene sospesa un istante, poi inizia con un altro movimento. Aiah e Constantine superano con grazia la transizione.
— Grazie mille — conclude. Un sorriso intraducibile gli attraversa la faccia. — Vorrei proprio poter acuire la mia capacità di osservazione quando, spero in tua compagnia, avrò un'occasione unica per osservare al di là delle cose ordinarie.
— Cioè?
Il suo sorriso si allarga. — Secondo quarto d'intervallo, secondo turno di oggi: a centoventi giorni dal momento in cui hai scoperto la prima falla nello Scudo, i nostri rilevatori montati sul tetto hanno notato che in alto si è aperta una piccola feritoia, meno di due passi di diagonale, che è rimasta così per settantacinque secondi e poi si è richiusa. Spero che, nel giro di novanta giorni, tu ti unisca a me in un'escursione attraverso il passaggio che prevedo si aprirà in quel momento.
La musica e il mondo assieme a essa fanno uno scarto di lato. Aiah inciampa. L'universo le ruota nella testa e le sue ginocchia diventano di gomma. Constantine l'afferra prima che cada.
Stringe le sue spalle con l'estensione di un braccio possente e l'accompagna fuori dalla pista da ballo. — Forse avrei dovuto parlartene in un'altra occasione — le dice.

— È successo, allora — mormora Aiah. Una strana risatina spumeggia dentro di lei, come bollicine di champagne. — È successo, non l'ho inventato e non è stata un'allucinazione, e nessuno me l'ha inserito nella mente. — Il sollievo le canta dentro, la sua anima prende il volo, come se si stesse librando telepresente sopra il mondo.

— È successo davvero — ripete, ubriaca di gioia e meraviglia improvvise.

— E succederà di nuovo. — Constantine le sfiora la guancia, le gira il volto verso di sé, la bacia per un lungo, caldo momento. — Lo condivideremo, saremo i primi dopo millenni a portare un messaggio all'esterno. — Si raddrizza, e Aiah vede la rabbia che cova nei suoi occhi semichiusi. — I mondi che tu hai visto oltre lo Scudo sono un nostro diritto, e lo diremo loro.

— Ti sei fatta male? — Esmon è arrivato di corsa, con un'aria preoccupata in viso. — Ti sei distorta una caviglia?

— Sto bene. — Aiah abbraccia forte lo sposo, preme se stessa contro la giacca di perline, e lo bacia su una guancia. — Solo un piccolo passo falso, ecco tutto.

— Stai attenta, adesso. — Esmon sorride. — Porta sfortuna, se qualcuno si fa male a un matrimonio.

Aiah sposta il proprio peso sulle gambe, scopre che la sostengono. Constantine le tiene il gomito con una mano protettiva. Aiah lo guarda.

— Non preoccuparti — gli dice. — Penso che la nostra fortuna possa aver girato.

VIVERE IN ETERNO?

PERCHÉ NO?

TARIFFE ANCORA PIÙ CONVENIENTI

Più tardi, nella sua suite, Constantine è immerso fra programmi e ipotesi sullo Scudo e sul sentiero che Aiah ha scoperto per attraversarlo. Si chiede se fare qualcosa di spettacolare - una proiezione al plasma, magari - che richiami immediatamente l'attenzione sulla loro presenza, o se utilizzare le prime e numerose missioni solo come ricognizione. Considera la possibilità di far passare una specie di rilevatore nel foro - "mettendolo in orbita", come dice lui - e poi riportarlo giù durante il viaggio successivo.

Queste fervide speculazioni fanno entrare un filo di rabbia nella mente di Aiah. Era la sua visione, pensa, è una delle cose che la rendono speciale, ed

ecco che Constantine le porta via il posto con tutti i suoi programmi.
Non che lei sia mai stata capace di elaborare un programma tutto suo, deve ammettere.
Si domanda se sollevare l'argomento Taikoen, se dire a Constantine che lui e l'uomo di ghiaccio sono stati visti, ma decide di non farlo. Sarebbe troppo pericoloso per Romus. Pensa che sia meglio lasciar passare dell'altro tempo, in modo che possa eventualmente avvenire un'altra visita di Taikoen, dove Romus non sia presente.
Poche ore più tardi, a letto, Aiah scatta seduta nella morsa del Mostro dell'Adrenalina. Siede ansimando, col cuore che batte forte nelle orecchie, un artiglio invisibile intorno alla gola. Una pioggia di artiglieria le ferisce le orecchie. Lacrime calde le solcano le guance.
Fa un balzo quando sente la calda mano di Constantine sulla sua schiena.
— Stai bene?
— Sì. — Si asciuga il sudore che le imperla la gola. — Ogni tanto mi sveglio in questo modo.
Sente che Constantine si mette seduto. La sua mano le accarezza la schiena nuda. — Quanto spesso?
— Non lo so, io... — Resta senza fiato e decide di smetterla di fare la coraggiosa. — Spesso — ammette. — In ogni turno di sonno, di solito più di una volta. Non dormo bene da... da mesi. È il plasma che mi fa andare avanti.
Percepisce il calmo esame di lui, prende forza da esso, calma il suo cuore agitato.
— So che alcuni soldati hanno avuto questa sindrome — le dice Constantine. — Il sonno riposante non è utile per la sopravvivenza delle persone che combattono, perciò le loro ghiandole surrenali le costringono a rimanere all'erta con ricorrenti scariche di adrenalina o norepinefrina.
— C'è una cura?
La sua voce profonda torna dopo un silenzio pensieroso. — La grande magia. Qualcuno molto abile dovrà riparare le tue ghiandole surrenali, in modo molto attento. Ma questo genere di cose è più simile a un'arte che alla scienza, e può andare male. Comunque, se lo desideri, cercherò di trovare uno specialista.
— Non lo so — risponde, e si strofina la faccia. — Speravo che se ne andasse da sola.
— Potrebbe non farlo.
Aiah lascia cadere la testa sulle ginocchia. — Ne parliamo un'altra volta.

— Adesso riuscirai a dormire?
Il terrore invade ancora i suoi arti. Aiah dubita che le permetta un minimo di riposo. — Posso tentare — risponde.
Constantine sembra addormentarsi quasi immediatamente. Riparandosi nella curva del suo braccio, Aiah posa la testa sulla sua spalla e cerca di dormire.
Con scarso successo. È ancora perfettamente sveglia quando il cameriere di Constantine li chiama all'inizio del nuovo turno.

FALCHI DELLA LIBERTÀ

IL NUOVO EMOZIONANTE CROMOFILM DI ALDEMAR

TRA BREVE LA PRIMA!

Aiah veleggia attraverso il ricevimento a Chemra, annuendo gentilmente a una persona dopo l'altra, come se fosse Meldurne che fa la parte dell'ospite per l'alta società in uno dei suoi cromofilm. Avvolta in una guaina di seta moiré dorata, Aiah recita il ruolo della Signora d'Oro, sapendo cosa richiamerà l'attenzione di quella gente e cosa non lo farà. La seta dorata contrasta piacevolmente con l'arredamento della sala, ornata da corrimano di ottone lucido e vetri verde pallido, e dominata da lampade da terra alte come una persona, con petali verdi di vetro che si aprono come tulipani.
Il ronzio di sottofondo della conversazione si illumina di applausi quando entra Aldemar. Il ricevimento festeggia la prima di *Falchi della libertà,* il suo nuovo cromofilm che Aiah e gli altri hanno appena visto. Non è esattamente un grande capolavoro, trova Aiah, ma nemmeno brutto come Aldemar ha fatto credere. Ha origliato i discorsi di alcuni dirigenti della distribuzione, alquanto sollevati, che sembravano pensare che avrebbe portato dei buoni profitti.
Aldemar attraversa la sala con uno sfavillante sorriso da professionista. Aiah la bacia su entrambe le guance quando passa e l'attrice le bisbiglia: — Parliamo più tardi. — La giovane fa un cenno di risposta mentre Aldemar va a chiacchierare con un produttore di cui Aiah aveva origliato la conversazione.
— Lei è la Signora d'Oro, vero?
Delle iridi metalliche color argento brillano stranamente su Aiah nella luce verdastra. È Phaesa, che si è fatta modificare le iridi per un film di decenni

prima, e che in seguito ne ha fatto il proprio tratto distintivo.

La madre di Aiah è sempre stata una grande fan di Phaesa. Si sarebbe emozionata sapendo di questo incontro.

La giovane stringe la mano protesa. — Aiah — si presenta.

— Naturalmente. — Le iridi d'argento percorrono sfarfallando la sala. — È qui senza un accompagnatore?

— Sono con Olli, ma doveva parlare con qualcuno. Con un banchiere, credo.

— Molto scortese, da parte sua. Ma Olli è così, ossessionato dagli affari. — La mano di Phaesa stringe con forza il braccio di Aiah. — E sono sicura che lei non conosce nessuno. Ha bisogno di un altro drink?

Aiah si lascia trascinare da Phaesa. Un altro bicchiere verde a forma di tulipano le viene cacciato in mano. Aiah beve, vede il suo riflesso nelle iridi attente e brillanti.

— Tutti noi del mestiere stiamo parlando della Signora d'Oro — dice Phaesa. — È una parte per cui ogni attrice sbava.

Olli, il suo produttore, l'ha preparata per momenti come quello, e le ha fornito delle munizioni sotto forma di risposte appropriate, che Aiah mette subito in canna e spara.

— Sfortunatamente non sono io a decidere chi otterrà la parte.

— Sono certa che Olli terrà in considerazione i suoi desideri.

— Farò il suo nome, se vuole.

Un sorriso sfiora le labbra di Phaesa. — Sì. Grazie.

Aiah fissa quegli innaturali occhi d'argento e si ritrova a chiedersi ad alta voce: — Mi domando se la Signora d'Oro potrebbe avere degli occhi d'argento.

— Posso cambiarli.

"Posso cambiarli" pensa Aiah. "Ma certo." È uno di quei momenti in cui Chemra, e forse il mondo intero, sembra essere di colpo perfettamente a fuoco.

"Posso cambiarli" ripete la mente di Aiah. "Posso essere più giovane, posso essere più magra. Posso essere più intelligente..."

— Mi stavo chiedendo — dice Phaesa — se potremo pranzare insieme.

— Non resto a Chemra per molto, sfortunatamente. Ho un intero dipartimento governativo da dirigere, ed è più che un lavoro a tempo pieno.

— Eppure...

— Signorina Aiah? — Un cameriere la porta in salvo. — Una telefonata per

lei, da Caraqui. Un signore che si chiama Ethemark dice che è urgente.
Aiah dà una rapida occhiata a Phaesa. — Chiedo scusa, sarà bene che vada a rispondere.
Phaesa le mette una mano sul braccio. — Parleremo più tardi, allora.
— Certamente.
Aiah segue il cameriere fino a una cabina telefonica con le pareti di vetro istoriate con germogli verdi e fiori gialli.
— Abbiamo passato qui la telefonata — dice, e fa un inchino mentre le porge le cuffie di ottone e ceramica verde.
— Grazie. — Aiah chiude la porta e si sistema con cura le cuffie sopra i riccioli.
— Pronto? Sono Aiah.
La voce profonda di Ethemark le romba nelle orecchie.
— Signorina Aiah? Qui abbiamo un problema. Pensavo di doverla informare.
— Sì? — Il collegamento è pessimo, con un ronzio elettrico che va e viene, e la conversazione all'esterno è troppo rumorosa. Aiah mette le mani a coppa sopra le cuffie per attutire i suoni della festa.
— A Charna è avvenuto un colpo di stato — dice Ethemark. — Un gruppo di soldati ne ha rovesciato un altro. Il nuovo governo ha dichiarato fedeltà alla Città Nuova, e sembra che tutti pensino che sia opera nostra. Koroneia e Barchab stanno avanzando minacce, e il parlamento di Nesca è in sessione esecutiva. Il presidente della Lega Polare ha convocato una riunione del Comitato d'emergenza.
— Grande Senko. — Aiah chiude gli occhi mentre un lungo fremito di dolore l'attraversa. Finalmente tutto stava andando bene, un'architettura di pace era stata messa a punto con forza, il nuovo regime era saldamente insediato, si erano gettate le basi per la smobilitazione. E adesso tutta la fragile struttura corre il pericolo di essere rovesciata.
— Mi è stato ordinato — prosegue Ethemark — di presentare al triumvirato un rapporto sulle nostre riserve di plasma nel giro di poche ore, alle 23.30.
Aiah si strofina la fronte e guarda l'ora. Quasi le 22.00.
— Cercherò di arrivare — dice — anche se non credo di farcela per le 23.30. Può far mandare un aeromobile da qualcuno in servizio, e lasciare un messaggio presso il mio albergo su dove lo posso prendere?
— Qual è il suo albergo? Ha una piazzola d'atterraggio?
— Il Susino. E non lo so.

— Lo scoprirò e lascerò un messaggio.

Aiah sbircia attraverso il vetro istoriato, vede la folla dietro cangianti colori pastello. Le sue guardie del corpo e l'autista sono all'esterno della sala, ma vuole salutare Olli e Aldemar mentre esce. Forse dall'albergo potrà chiamare Constantine e scoprire cosa è realmente successo, e chi c'è dietro il colpo di stato.

Ma sospetta di saperlo già.

10

— Be', onestamente — dice Sorya — cosa dovevo fare? — Scrolla le sue strette spalle dentro la giacca dell'uniforme.
— Charna ha appoggiato i Provvisori contro di noi e così, abbastanza logicamente, abbiamo contattato delle persone che si opponevano al governo: ufficiali idealisti, come succede spesso, disgustati dalla corruzione dei loro leader. E le abbiamo incoraggiate a fare, ecco, tutto il possibile per cambiare la linea politica dei loro superiori. Abbiamo fornito loro una certa quantità di contanti e supporto logistico; le armi le avevano già, essendo soldati, ma i loro piani hanno impiegato più tempo del previsto per arrivare a compimento. La nostra guerra era già finita, quando sono stati pronti.
Prende fiato, congiunge in grembo le mani curate. — Avrebbero rischiato le loro vite per noi, e noi li abbiamo incoraggiati. Cosa potevo dire, "fermi, non ci servite più"? O, ancora peggio, dovevo tradire gente che aveva avuto fiducia in noi, vendere i loro nomi al governo? — Stringe di nuovo le spalle. — Perciò abbiamo limitato i nostri contatti e abbiamo cercato di tenerci informati. Ogni assistenza data loro si può negare, e adesso abbiamo al confine settentrionale un governo che ci è amico. Non posso far altro che considerarlo uno sviluppo positivo.
Faltheg lancia a Constantine un'occhiata cinica. — Il fatto che la loro giunta militare stia proclamando la nascita di un regime tipo Città Nuova proietta una sorta di ombra sulle nostre pretese di smentita — dice l'ex candidato della Coalizione Liberale.
Aiah, ancora col suo abito dorato, scalcia via le scarpette col tacco alto e flette le dita dei piedi nella soffice moquette della sala. Nonostante abbia attraversato mezzo mondo col più veloce aeromobile che è riuscita a noleggiare, è arrivata troppo tardi per la riunione di gabinetto; ma ha fatto in tempo per un successivo incontro informale, una sorta di autopsia del problema Charna, in una delle sale private dell'Ala Cigno.
In un angolo c'è un mobile bar ricurvo, di legno esotico con bande di alluminio satinato, sotto uno specchio ci sono file di bicchieri di cristallo; delle poltrone lussuose, color arancio bruciato, sono raggruppate intorno a tavolini col ripiano di vetro. I posacenere di oro massiccio dell'Ala Cigno sono in attesa sui tavolini. L'aria profuma del caffè che è in preparazione

dietro il bar, un profumo che non elimina affatto il sudore acre di uomini che non dormono da troppo tempo.

L'anziano ministro di stato si sistema gli occhiali e guarda gli appunti che ha preso durante la riunione precedente. — Questo ci ha danneggiato gravemente — commenta Belckon. — I nostri confinanti sanno contare. I Keremath rovesciati, Lanbola invasa e occupata, il governo di Adabil caduto, per quanto nel rispetto della costituzione, e adesso un violento colpo di stato a Charna. Non potranno fare a meno di chiedersi chi sarà il prossimo.

Sorya sorseggia il suo calice di acqua minerale. — Dei quattro principali sostenitori dei Provvisori — dice — tre sono stati sostituiti da regimi a loro ostili, e a noi favorevoli. Abbiamo chiarito con fermezza che gli altri governi interferiscono con noi a loro rischio e pericolo. Nel lungo periodo non ci farà male avere dei vicini guardinghi nei nostri confronti. — Emette la sua risata tintinnante. — Mi chiedo cosa stia pensando in questo momento il premier di Nesca.

Constantine guarda Sorya, con palpebre pesanti. — Cosa "dovrebbe" pensare il premier di Nesca? — le chiede. — Siamo impegnati anche laggiù in qualcosa di smentibile?

Il disprezzo arriccia le labbra di Sorya. — L'esercito di Nesca, ora come ora, è fedele al governo. Ma sia Nesca che i suoi militari non hanno alcuna importanza, e possono essere trascurati in questioni che riguardano il potere reale.

Belckon si passa una mano tra i capelli, soffoca uno sbadiglio da turno di sonno. — Mi preoccupa — dice — che questo sconvolgimento possa accadere in una metropoli vicina... evidentemente col nostro aiuto, per quanto lo si possa negare... e che il triumvirato semplicemente non ne sappia nulla finché non accade. — Lancia un'occhiata lungo il tavolo in direzione di Constantine e Adaveth. — A meno che non mi sbagli, facendo questa ipotesi, e che io non sia stato informato mentre altri lo erano.

Le membrane semitrasparenti scivolano sopra gli occhi sporgenti di Adaveth. — Per me è stata una sorpresa.

— Anche per me — echeggia Constantine.

Un delicato sorriso sfiora le labbra di Sorya. — Chiedo scusa, sinceramente. Il fatto è che il collegamento con gli ufficiali di Charna è stato limitato dopo la fine della guerra. Se ne occupava un solo graduato, qui a Caraqui, perché la nostra ambasciata era sorvegliata, e aveva anche altri lavori da fare... se avessi avuto informazioni dettagliate o una data precisa, le avrei trasmesse. È

stato un errore, lo ammetto, ma finché il risultato ci è favorevole, non lo definirei catastrofico.

C'è un momento di silenzio. Sorya prende una sigaretta, l'accende col suo accendino di platino e diamanti, aspira il fumo con fare indifferente.

— Comunque questo sia avvenuto — dice alla fine Faltheg — dobbiamo decidere come reagire. Smentire è possibile, perciò dobbiamo farlo.

Sorya rovescia la testa, esala del fumo sopra la spalla, si toglie una briciola di tabacco dal labbro. — Degli altri potrebbero cercare di cacciare i nostri amici di Charna, così come hanno cercato di cacciare noi. Dobbiamo rendere chiaro che il nuovo governo gode del nostro appoggio.

— Io mi pronuncerei più diplomaticamente — dice Belckon. — Nel senso, magari, di dire che sosteniamo il diritto di ogni metropoli di cambiare il proprio governo senza interferenze.

— Questo renderebbe abbastanza bene la nostra posizione — osserva Sorya, ed emette la sua risata squillante.

— Questo — aggiunge — e tutte le armi in tutte le mani di tutti i nostri soldati.

Più tardi Aiah sta camminando a piedi nudi nell'atrio silenzioso e coperto di moquette dell'Ala Cigno, con le scarpe in una mano e l'altra mano in quella di Constantine.

— Posso dirti cosa succederà — gli dice. — Quando Sorya ci farà annunciare che sosteniamo il nuovo governo di Charna, organizzerà da dietro le quinte uno scontro, o forse è fiduciosa che avvenga anche senza il suo intervento. Un contro-colpo di stato, una minaccia di invasione da un'altra metropoli, un'ondata di terrore e di assassini... qualche minaccia a Charna che ci costringerà a reagire. E una volta che reagiremo, lo scontro si allargherà, e quei bravi soldati e tutte le loro brave armi, come dice Sorya, saranno utilizzati di nuovo, tutto per i suoi scopi e non per i nostri.

Constantine la guarda. — Come lo sai?

— Conosco lo stile di Sorya. — Risponde al suo sguardo. — E dovresti conoscerlo anche tu.

I suoi occhi sono meditabondi. — Sì. Ci si legge il suo schema.

Raggiungono una delle porte divisorie di bronzo e vetro, che si apre scorrendo su silenziosi cuscinetti a sfera e si richiude dietro di loro: Aiah si ritrova a guardarsi alle spalle, per accertarsi che siano al sicuro da qualsiasi scia di plasma che li spii.

— L'ultima volta che l'ha avuta vinta — dice Aiah — ha fatto scoppiare una

guerra. — Gli tiene la mano più stretta, lo guarda. — Hai detto, una volta che era iniziata, che avevi bisogno di lei perché ci aiutasse a vincere.
— Sì. — Annuisce. — E il suo contributo è stato prezioso, e brillante.
— La guerra è stata vinta — gli ricorda Aiah. — Sorya è un pericolo, finché resta alla Forza dell'Interno. Lo sai.
Il mento di Constantine si alza un poco, e nei suoi occhi c'è un bagliore, come se reagisse a una sfida. — È pericolosa, sì. D'altra parte — aggiunge meditabondo — ammiro maggiormente Sorya quando è pericolosa. Allora è al suo meglio, superba. E... — inclina la testa, come per considerare il problema da un'altra angolazione. — Rimuoverla dal suo incarico non la renderebbe necessariamente meno pericolosa. Conosce molte cose su di me, sulla guerra... troppe. Potrebbe essere più minacciosa da sola, dato quello che sa.
— Non cacciarla, allora. Dalle una medaglia e promuovila. Un dipartimento più grande, un budget maggiore, un salario aumentato. Vediamo quanto potrà essere pericolosa quando sarà ministro dell'Educazione.
Un allarme scherzoso gli entra negli occhi. — Non sei terrorizzata dall'idea di far educare da Sorya la prossima generazione?
— Poste e Comunicazioni, allora. O le Vie d'Acqua.
Un sorriso maligno sfiora le labbra di Constantine. — Oppure le facciamo mettere in pratica i suoi istinti umanitari come presidente della Commissione Inserimento Rifugiati.
— Come preferisci.
Constantine la guarda pensieroso. — Dedicherò alla questione una riflessione più seria. Tutte queste proposte sono divertenti, ma non farebbero un uso opportuno dei talenti di Sorya, e lei capirebbe immediatamente il disegno che c'è sotto. No, devo offrirle una promozione che si senta lusingata di accettare.
Fa uno sbrigativo gesto di saluto all'invisibile uomo della sicurezza dietro lo specchio dalla cornice decorata in fondo all'atrio, preme sui numeri dei dodici tasti d'oro sulla porta d'entrata della sua suite, e abbassa la maniglia a forma di ala.
Aiah entra nell'appartamento silenzioso, ascoltando il sussurro del ricircolo dell'aria, poi la voce di Constantine le giunge bassa all'orecchio.
— È un abito molto attraente. Ti sta bene.
— Grazie. Lo stilista mi è stato raccomandato da Aidemar. Anche il parrucchiere.

La mano di Constantine scosta i capelli da un orecchio di Aiah, vi si infila come per valutarne la preziosità.

— Vorrei che tu non avessi interrotto il tuo breve viaggio a Chemra. Questa crisi non richiedeva la tua presenza.

La giovane si volta verso di lui. — Bene. Adesso sono qui.

— Credo che potremmo avere un'ora o due prima che la prossima crisi mi porti via. Ma tu devi essere stanca.

— Sono abituata a essere stanca. — Aiah stringe le braccia intorno a Constantine, si preme contro di lui, con i suoi merletti che le tremolano contro la guancia. — Da quando ti conosco non sono stata altro che stanca.

La mano di lui meditativa le accarezza la schiena. — Ufficialmente sei ancora in vacanza, per qualche giorno. Nel tuo ufficio non c'è nulla che richieda la tua immediata presenza. Perché non te ne stai un po' lontana dalla DCP? Mi sforzerò — l'allegria gli sfiora le labbra — di passare con te tutto il tempo possibile, tranne quando le crisi mi chiameranno altrove.

Aiah alza il viso verso il suo, lo bacia. — Accetto — dice, e Constantine sorride.

Ma se ha ragione su Sorya e sulle sue intenzioni, medita, la prossima crisi scoppierà presto.

UNA GIUNTA DI COLONNELLI CONTROLLA CHARNA

IL PRECEDENTE GOVERNO RIPARA A NESCA

— Ho fatto come mi ha chiesto — dice Rohder. Anche se è seduto al tavolo da pranzo nell'appartamento dì Aiah, parla a bassa voce, timoroso di essere ascoltato da altri. Apre la cartelletta di plastica verde e dà un'occhiata alle schede.

— Ho scoperto che esiste una letteratura scientifica piuttosto interessante sugli impiccati, che finora era sfuggita alla mia attenzione. Contiene una grande quantità di cose esoteriche e speculative, pochissime affidabili, ma l'ho passata al setaccio cercando articoli scritti da persone che potrebbero essere veramente qualificate per discutere tali argomenti, e...

Guarda i suoi appunti, scuote la testa. — Circa un secolo e mezzo fa c'era un impiccato in azione a Injido, che uccideva a caso, sembra. Ho trovato notizie sul capo della squadra che gli ha dato la caccia e lo ha ucciso, o ha pensato di averlo ucciso; a ogni modo non è più ricomparso. — I suoi occhi azzurri slavati saltano da una pagina all'altra. — Nel corso della sua

eliminazione sono morti numerosi passanti. Molti membri della squadra sono stati ricoverati in ospedale dopo il contatto in telepresenza con la cosa. Shock, disturbi mentali di tipo associato al trauma. Una è rimasta ricoverata per tutta la vita.

Un'altra occhiata agli appunti. — Un altro caso riguardava una specie di giro di estorsioni a Qanibar, circa due secoli fa. Una banda criminale lavorava in collaborazione con un impiccato, aiutando la creatura a impadronirsi dei corpi di persone viventi, di ricche vittime. La cosa lasciava le ricchezze della vittima ai suoi alleati umani in cambio di pochi giorni da trascorrere in un corpo, passati i quali il contatto con l'impiccato faceva, per qualche motivo, crollare il corpo. Sono morte così tante persone che le autorità si sono insospettite e seguendo la traccia dei soldi sono arrivate ai conti bancari dei criminali. Uno degli estorsori ha ceduto durante l'interrogatorio, e la polizia ha potuto organizzare un agguato quando l'impiccato si è presentato a un incontro. — E come... se ne sono liberati?

Rohder si gira, fruga goffamente alla ricerca di una sigaretta, si tasta le tasche per trovare l'accendino. — Ogni squadra ha inventato un proprio metodo. Non li trovo del tutto soddisfacenti da un punto di vista operativo; erano basati su teorie essenzialmente non dimostrate, e l'unico modo per testarle era rischiare la vita o la salute mentale.

— Mi racconti.

Rohder sospira, appare a disagio. — Entrambe le squadre hanno agito basandosi sull'ipotesi che gli impiccati fossero una specie di esseri viventi che esistono nei pozzi di plasma, una specie di modulazione del plasma stesso. Presumevano che queste creature sarebbero morte, se private del plasma o costrette a vivere fuori dal pozzo di plasma senza essere ospitati da un corpo umano.

"A Injido la squadra è riuscita a localizzare l'impiccato all'interno di un palazzo di uffici, in cui aveva ucciso qualcuno, e ha interrotto la fornitura di plasma al palazzo. Poi ha attaccato la creatura con plasma fatto arrivare dall'esterno, cercando di annientarla, di sopraffarla con masse di plasma distruttivo. Ai maghi era stato detto di configurare il plasma usando il *focus* del Grande Toro, considerato di aiuto nelle azioni di attacco. Volevano anche costringere l'impiccato a usare tutto il plasma disponibile nel palazzo per respingere il loro assalto, così che consumasse la sua forza vitale per difendersi."

Alza le spalle. — È stato un disastro. Il palazzo non era vuoto, era pieno di

impiegati, e l'impiccato vi si è scatenato. Ha ucciso più di una dozzina di persone. Non le piacerebbe vedere i cromofilm di questa strage, e non li ho portati. Lasciando stare il Grande Toro, nessuno dei maghi sapeva veramente come configurare il plasma per uccidere un impiccato, che ha continuato a eluderli mentre improvvisavano i loro attacchi. Leggendo i rapporti, ho l'impressione che nella squadra di maghi ci fosse un grande caos, forse del panico. Alla fine l'obiettivo ha cercato di fondersi col plasma che lo stava attaccando... ha cercato di diventare il plasma, di strapparne il controllo dalle menti dei maghi che lo stavano usando. I maghi hanno respinto gli assalti della creatura, ma molti sono stati tanto traumatizzati dal contatto mente-mente da aver bisogno di cure ospedaliere, due con lunghe degenze, e una maga, come stavo dicendo, per sempre. Alla fine lo hanno ucciso, o così hanno creduto. In ogni caso se n'è andato e non è più tornato a Injido.

Una dozzina di morti, diversi maghi all'ospedale. Una soluzione poco soddisfacente.

— E il gruppo di Qanibar? — chiede Aiah.

— Avevano un vantaggio: lo strozzino che cooperava con le autorità. Li ha informati sul corpo occupato dalla creatura, e ha accettato di attirarla in un luogo dove fosse vulnerabile. Tutto il plasma della zona era stato usato prima del suo arrivo, quindi il corpo che la ospitava è stato attaccato e distrutto. La creatura è stata bloccata e poi uccisa mentre cercava di fuggire verso la fonte di plasma più vicina.

— Ci sono state vittime?

— No. Ma i poliziotti di Qanibar erano avvantaggiati da una buona intelligence, sapendo dove sarebbe apparso l'impiccato, e anche dal fatto che all'epoca Qanibar era un regime totalitario. Hanno iniziato l'operazione uccidendo l'ospite dell'impiccato, qualcosa che certamente le autorità non possono fare in ogni società che tenga conto dei diritti degli esseri umani e delle vittime. — Sembra turbato. — E non sono nemmeno sicuro che la creatura rosse, propriamente parlando, un impiccato o un uomo di ghiaccio. Forse era un Mago Schiavista che aveva convinto gli strozzini di essere un impiccato, o forse era un... un vampiro... — Contorce la faccia, a disagio per dover pensare a un'altra creatura uscita dalla superstizione. — Forse qualcosa che non è stata classificata o un'allucinazione. Se vuole continuerò a cercare informazioni.

— Vorrei che lo facesse.

— Ho trovato anche questa... curiosità. — Tira fuori un fascio di stampe di

plastica da microfiches e le spinge sul tavolo verso Aiah. — Sono principalmente speculazioni, ma ho pensato che le volesse leggere, per ragioni di interesse storico e personale.

I fogli di plastica puzzano di acidi di sviluppo. *Verso una psicologia dell'uomo di ghiaccio*, legge Aiah, di Constantine di Cheloki.

La bocca di Aiah s'inaridisce. — A quando risale?

— È stato pubblicato trentasette anni fa, in una rivista di filosofia. — Un sorriso critico sfiora le labbra di Rohder. — C'è molto poco di scientifico.

A quei tempi Constantine doveva aver già incontrato Taikoen, pensa Aiah.

Cerca per un momento di leggere gli occhi azzurri, la pelle rubizza, la rete di rughe sottili sulla faccia del vecchio mago, e si chiede cosa sappia. Si arrende, guarda l'articolo, poi ci posa sopra una mano.

— Lo leggerò dopo. Posso vedere gli altri rapporti? Rohder chiude la cartelletta e la spinge sulla superficie lucida del tavolo. La copertina di plastica morbida e le pellicole all'interno tremolano nella lieve brezza. Aiah prende l'articolo di Constantine e lo ritira. Sente il martellare del cuore, la sua accelerazione fino a un livello più alto di allerta, il tocco del Mostro dell'Adrenalina sui suoi nervi... è come se stesse reagendo all'idea che quel documento in sé sia una minaccia, e si domanda se avrà mai il coraggio di servirsene, per porre in qualche modo fine a Taikoen, o anche solo di leggere l'articolo, di interesse storico e personale, che le ha dato Rohder.

Alza lo sguardo su di lui, forza un sorriso educato sulle labbra. — Vorrebbe un caffè? — gli chiede.

La conversazione passa ad altri argomenti, toccando in particolare le squadre di Rohder che sono impegnate ad accrescere la disponibilità di plasma di Caraqui, e poi il vecchio studioso se ne va. Aiah accende l'aria condizionata per scacciare la nuvola di fumo e guarda la cartelletta chiusa che l'aspetta sulla scrivania.

I suoi nervi ronzano più forte dei ventilatori dei condizionatori.

Apre la cartella verde, estrae l'articolo di Constantine e si dispone a leggerlo con calma: seduta eretta sulla sedia, piedi ben appoggiati sul pavimento, le mani che incorniciano le pagine. Come una scolaretta nel suo banco.

Lo stile di Constantine, osserva, è colto ma decisamente non scorrevole. Si capisce che è stato all'università: usa termini come "noetica" e "mensuralismo". Il Constantine successivo, con meno necessità di impressionare, avrebbe adottato un vocabolario meno specializzato, e uno stile più accessibile.

Affronta abbastanza estesamente le leggendarie caratteristiche dell'uomo di ghiaccio e le teorie su come queste creature possano essere create. Il tono è speculativo; si sforza di far credere di conoscere la materia meno di quanto, in realtà, non sappia. E poi si occupa delle principali contraddizioni delle leggende sugli uomini di ghiaccio.

> Perché l'uomo di ghiaccio che vive nel nucleo della creazione, nel plasma stesso, la grande sostanza trasformativa, il cuore della realtà contingente che soggiace a tutto il nostro mondo postmetropolitano, dovrebbe desiderare di occupare il corpo di un essere umano?

Constantine trova la risposta nello stesso corpo perduto dell'impiccato.

> Le attrazioni del plasma sono molteplici, ma le più intense sono quelle basate sulla sensazione. Sono questi richiami ai sensi, a una vista e a un udito migliorati e accresciuti, allo stimolo di nervi e inguine, che molto spesso motivano coloro che si assuefanno al plasma come un tossicodipendente alla morfina; e questo richiamo sensuale, in forma più sottile, è uno dei fattori nell'attrazione del plasma per molti dei suoi consumatori, che sperimentano la gratificazione dei sensi collateralmente ad altri piaceri del plasma...
>
> Per l'uomo di ghiaccio non esistono più nervi da stimolare, organi del senso da migliorare, impulsi sessuali da soddisfare. Manca l'elemento vitale della retroazione sensoriale; non esiste più il corpo sensibile in grado di recare piacere alla sua mente separata, e profondamente sminuita.

"Ma" pensa Aiah, mentre una protesta si forma a metà nella sua mente; Constantine risponde alle sue stesse obiezioni prima ancora di formularle compiutamente.

> È vero che quando i maghi trasferiscono se stessi grazie alla telepresenza usano il plasma per costruire un sensorium, un dispositivo di apparati di senso ectomorfici utilizzato per inviare le stimolazioni sensoriali ai centri ricettivi delle menti. Ma il sensorium, per quanto perfezionato possa essere, è costruito *a imitazione* degli organi di senso naturali del corpo, e per di più sopra una serie di ricordi sensoriali conservati all'interno della mente. Senza un corpo materiale e i suoi organi sensoriali per conoscere il mondo, e senza una memoria sensoriale, rafforzata in ogni momento da migliaia di stimoli naturali, come può una mentalità separata e

> immateriale capire il mondo?
>
> ... l'uomo di ghiaccio deve afferrare il mondo solo attraverso un sensorium costruito. Per un mago umano il sensorium sarà basato sugli organi di senso, sulle esperienze e sui ricordi sensoriali del mago stesso. Per un uomo di ghiaccio il sensorium si baserà su organi che non esistono più e ricordi che diventano sempre più lontani. Senza un'ancora fissata nelle esperienze e nei ricordi del corpo, le percezioni dell'uomo di ghiaccio saranno sempre più distorte.

Aiah corruga le ciglia e medita sulle argomentazioni di Constantine. Devono essere vere, pensa; Constantine conosceva Taikoen quando le aveva scritte, e doveva aver fondato tutto sull'osservazione.

L'impiccato vive in un mondo di impressioni sensoriali bizzarre e distorte. E Taikoen, quello vero, era morto secoli prima. Aiah si chiede come possa vedere il mondo di adesso.

> Presumibilmente all'uomo di ghiaccio occorre del tempo per realizzare che i vecchi piaceri non esistono più. All'inizio può essere gratificato dal fatto di essersi liberato dagli impedimenti e dalle richieste del corpo. Può crearsi un sensorium artificiale e stimolarlo come desidera. La distorsione percettiva, in un primo tempo, può non essere evidente.
>
> Ma, quando se ne rende conto, deve essere devastante. Il corpo, il centro della percezione, non esiste più. Le percezioni diventano distorte, persino sconvolgenti. Anche l'autostimolazione può dimostrarsi inutile, perché l'uomo di ghiaccio, perso nel pozzo transfisico del plasma, inizia a dimenticare anche la natura del piacere. L'uomo di ghiaccio può davvero perdere ogni speranza.

Constantine prosegue discutendo dettagliatamente il fenomeno della possessione, spiegandolo, dopo numerose e dotte digressioni, come un disperato tentativo dell'uomo di ghiaccio di riacquistare le percezioni sensoriali che un tempo lo rendevano umano.

Aiah gira le pagine, legge le conclusioni di Constantine. Un sapore metallico le pizzica la lingua.

> Che titoli abbiamo, allora, per poter parlare della psiche dell'uomo di ghiaccio, una creatura assassina dalla percezione sconvolta,

separata in eterno dall'umanità che l'aveva nutrita, così disperatamente bisognosa di un ritorno a un mondo di apparenze e piaceri sensibili da accettare un'umanità temporanea al prezzo di una vita umana?

Sappiamo ora quale tassonomia sia appropriata per questo fenomeno. Questa creatura è insieme potente e sminuita, ubiquitaria e isolata, disperata e furiosa, micidiale ma impotente, posseduta dall'essere ma non realmente viva. *Impiccato* non è il nome appropriato, né *uomo di ghiaccio.* L'unico nome adatto per questa creatura è un terzo*: Il dannato.*

Le condizioni in cui vive l'uomo di ghiaccio sono, quasi alla lettera, infernali. Insicuro riguardo le proprie percezioni, con lo spirito isolato, tutti i piaceri artificiali ed evanescenti, vittime e sfruttatori come soli compagni, la situazione dell'uomo di ghiaccio è un composto di disperazione ed esilio. Anche se le sue vittime meritano la nostra pietà, la creatura stessa - *dannata* - merita qualcosa di più della nostra compassione. Date le terribili condizioni in cui deve vivere, la fine della sua esistenza deve essere guardata non come una morte, e neppure come un atto di giustizia, ma come una liberazione, un gesto di pietà.

Aiah osserva l'ultima pellicola, il margine inferiore affollato di annotazioni finali in caratteri piccolissimi, la piccola macchia in un angolo dovuta a un errore di copiatura. I suoi nervi cantano in sintonia con la stranezza del documento.

Perché, si chiede, Constantine ha scritto quella cosa? Anche col suo stile speculativo, tradisce comunque troppa conoscenza. Chiunque avesse mai avuto a che fare con un vero uomo di ghiaccio e l'avesse letta avrebbe capito senza alcun dubbio che Constantine era un suo segreto fratello...

Forse quando l'aveva scritto semplicemente non gli dava importanza - il suo primo incontro con Taikoen non era avvenuto in un momento edificante della sua vita - ma Aiah sente che lì c'è dell'altro. Rilegge attentamente l'ultimo paragrafo.

"... la creatura stessa - *dannata* - merita qualcosa di più della nostra compassione."

Si chiede se Constantine stia cercando di farle provare simpatia per l'uomo di ghiaccio - abbi pietà del mio amico, uccide soltanto perché è un solitario

percettivamente menomato! Ma non quadra, Aiah ha veramente conosciuto la cosa. E poi si domanda se Constantine vuole che chi legge provi pena per Constantine stesso, per la persona che, senza compassione e rischiando la sua vita e l'anima, si è alleata al dannato, con una cosa che altri avrebbero visto come un demone...

Questo, giudica Aiah, sembra più plausibile. Non sarebbe la prima volta che Constantine cerca di trasformare la sua vita in dramma.

Esamina di nuovo le parole... "la fine della sua esistenza deve essere guardata non come una morte, e neppure come un atto di giustizia, ma come una liberazione, un gesto di pietà."

Un cristallo di comprensione si forma nella mente di Aiah, che all'improvviso capisce.

Constantine stava cercando di giustificare il tentativo di porre fine all'esistenza di Taikoen. Di ucciderlo.

Ma non l'ha fatto. Non ha mai provato. Non è riuscito a convincersi, o forse ha trovato un motivo per mantenere in vita Taikoen.

Le colonne a stampa ondeggiano davanti ai suoi occhi. Aiah fa un respiro profondo, piega la testa all'indietro e richiama alla memoria quello che sa della biografia di Constantine. Doveva aver incontrato Taikoen quando aveva poco più di vent'anni, prima di conoscere Aldemar e di entrare nella Scuola di Radritha. Constantine era stato seguace di una specie di culto, e poi suo cugino e tutti gli altri appartenenti al culto erano stati uccisi. Allora Constantine aveva composto quell'articolo e si era iscritto all'università per un diploma avanzato, e da lì, e da Aldemar, era passato all'ordine monastico della Scuola di Radritha, dove aveva appreso un'estrema autodisciplina, una filosofia basata sul rifiuto del mondo e delle passioni, una fuga dall'azione e dal potere.

Stava fuggendo, realizza Aiah. Fuggendo da Taikoen, da quello che il suo saggio aveva promesso di fare... ma l'università non era abbastanza lontana, e non lo erano le braccia di Aldemar; aveva bisogno di una cosa più radicale, come Radritha, una scuola che sosteneva che all'infuori di una mente libera da passioni e perfettamente equilibrata nulla aveva importanza. Se nulla all'infuori della mente era importante, che Taikoen esistesse o meno non aveva significato.

Aiah dà un'occhiata fuori dalla finestra, vede macchie luminose nel cielo, dove abiti senza corpi danzano in estasi sopra il Sapone Coloresicuro. Una mano gelida le sfiora la spina dorsale. Il pensiero di Constantine impaurito fa

paura in se stesso: non è mai sembrato spaventato da nulla.
Naturalmente, pensa subito, era giovane. Più tardi aveva lasciato la scuola ed era tornato a Cheloki per iniziare la sua campagna della Città Nuova, e in quello non aveva avuto esitazioni.
Ma quando aveva ristabilito il contatto con Taikoen, Constantine aveva proposto un'alleanza, un baratto. Due vite al mese, due corpi, e poi, quando aveva di nuovo bisogno di Taikoen, altre vite, altri corpi.
Il colore si diffonde nel cielo. Aiah chiude gli occhi e si chiede se avrà il coraggio di affrontare la cosa che Constantine non ha fatto.

GARGELIUS ENCHUK PORTA SCARPE GULMAN

PERCHÉ NON LE INDOSSI ANCHE TU?

Aiah entra nell'ingresso della camera blindata e sorride all'impiegata, un'enorme faccia di pietra che probabilmente potrebbe custodire gli schedari semplicemente grazie alla sua presenza intimidatrice.
— Salve — dice questa. — Pensavo che fosse in vacanza.
— Ufficialmente. Ma ho bisogno di dare un'occhiata a qualcosa. Devo controllare i registri e vedere quali schede ho consultato la settimana scorsa.
L'impiegata ruota cortesemente il registro verso Aiah, che sfoglia all'indietro le pagine finché non trova la firma di Constantine. Solo quattro giorni prima. I suoi nervi ronzano mentre trascrive i numeri delle schede - nei registri non si usano nomi, nulla che possa rivelare a un estraneo il loro contenuto, poi gira il registro e ringrazia l'impiegata. — Mi faccia dare un'occhiata a queste — dice, e si dirige verso il cancello sbarrato della stanza blindata.
Refiq, Tollan, Brandrag. I nomi riportati nelle schede consultate da Constantine. Cugini e non uomini della Mano d'Argento, ma con tutto ciò soggetti abbastanza brutti. Uno di questi, presume Aiah, sarà la prossima vittima di Taikoen.
Controlla le schede quel tanto che basta per copiare i dati e memorizzare le cromofoto dei cugini, poi le riporta nella camera blindata.
E si interroga sul passo successivo.

LA GIUNTA DEI COLONNELLI ESIGE L'ESTRADIZIONE DEGLI EX UFFICIALI

NESCA RIFIUTA DI REVOCARE L'ASILO POLITICO

— Ti sei divertita? — chiede Aiah.

Khorsa annuisce. — Sì, molto. Ma ho perso un po' troppi dinar al casinò.

— E l'aeromobile?

Khorsa sorride. — Il Dharku era bellissimo. Il viaggio più tranquillo e più comodo che si possa immaginare. E che panorami! Abbiamo passato metà del tempo nella sala belvedere.

— Ne sono lieta. Vuoi un caffè, prima di sederti? Khorsa, appena rientrata dalla luna di miele, se ne versa un po'. Alfeg è già lì, col blocco per appunti pronto.

— A proposito — dice ad Aiah — la "Gazzetta del Settore" le chiede un'intervista.

"Settore" era un eufemismo per Barkazi, poiché quest'ultima, ufficialmente, non esisteva. L'espediente permetteva la distribuzione della rivista a Jabzi, dove ufficialmente non esisteva nemmeno la parola "Barkazi".

— Quando? — chiede Aiah. È nauseata dalle interviste.

— Al massimo fra tre giorni. — Alfeg fa un lieve sorriso. — Devono aver notato quanto quel suo ritratto abbia fatto andare alle stelle le vendite di "Corona".

— Ci penserò. La prossima volta dovrebbero avvertirmi prima.

Khorsa mescola lo zucchero nel caffè e si lascia cadere su una sedia. Aiah spinge verso di loro le schede. Refiq, Tollan, Brandrag.

— Ho bisogno che voi due organizziate una sorveglianza a rotazione su questi tre. Questa operazione richiede il massimo livello di sicurezza. Solo noi tre ne siamo a conoscenza. Voglio che la sorveglianza sia condotta con estrema cautela, da lontano. Configurate il vostro sensorium in modo da rilevare il plasma. Presumete che i soggetti siano collegati al plasma tutto il tempo, e sappiano che potrebbero essere controllati. Non si deve permettere a nessun altro di sapere in cosa siete impegnati.

Alfeg prende una scheda, la scorre, poi dà un'occhiata ad Aiah.

— Questa è una copia della scheda originale. Aiah annuisce. — Sì.

— Queste schede non si potrebbero copiare.

Aiah guarda freddamente Alfeg negli occhi. — Vero.

Alfeg abbassa nervosamente lo sguardo sulla scheda. — Ah.

Khorsa sfoglia un altro fascicolo. — Non vedo niente di insolito su questo signor Brandrag. Un tipico cugino, per quel che riesco a capire. Perché la

sorveglianza deve essere tanto segreta?

Aiah li guarda entrambi. — Perché uno di questi tre probabilmente morirà per la Malattia della Festa.

LA GIUNTA DEI COLONNELLI ESIGE L'ESTRADIZIONE,
MOBILITA LE PROPRIE FORZE

NESCA "NON SI PIEGHERÀ ALLE MINACCE"

Aiah arriva senza fiato nell'anticamera di Constantine, con la ventiquattrore piena delle ultime cifre sul plasma, e trova altre persone in attesa davanti alla porta dell'ufficio: gli altri triumviri che attorniano Belckon, Sorya che fuma una sigaretta, Geymard e Arviro, entrambi in bassa uniforme, e il segretario particolare Drusus che finge di essere occupato dietro la sua scrivania...

Martinus, la guardia del corpo, se ne sta silenzioso davanti alla porta di Constantine, con le mani callose tranquillamente congiunte. Il suo atteggiamento è cortese, ma è chiaro che in quel momento nulla gli può passare oltre.

Aiah si ferma sulla soglia, prende fiato. Il messaggio diceva: "Vieni immediatamente".

Il tono sottointendeva: "Vieni ieri".

E adesso Constantine fa aspettare fuori dall'ufficio anche gli altri triumviri. Dalla loro espressione Aiah intuisce che non ne sono contenti.

Aiah si avvicina a Martinus, solleva le ciglia in una richiesta silenziosa e come risposta ottiene un piccolo scuotimento della sua testa corazzata. Si volta verso l'anticamera e scivola fino alla scrivania di Drusus.

— Signor Drusus? Il presidente è...?

—Il triumviro è al telefono — risponde questi a bassa voce. — Una cosa urgente.

Aiah abbassa lo sguardo sul pannello di comunicazioni di Drusus e vede che nessuna luce brilla a indicare l'utilizzo di una delle linee telefoniche. Si china e gli sussurra all'orecchio.

Una smorfia di terrore attraversa la faccia di Drusus. Il segretario prende le cuffie dal sostegno e schiaccia dei pulsanti. Cominciano a lampeggiare le luci. Aiah si raddrizza, si allontana dalla scrivania e si chiede se qualcun altro abbia notato quella contraddizione.

Il plasma le ronza nei nervi. Prima che iniziasse il panico, si era concessa una dose per chiarirsi la mente e bruciare le tossine della stanchezza. Adesso

sente l'energia del plasma che la morde, facendole desiderare di fare qualsiasi cosa piuttosto che sedersi in una sala d'attesa.

— Temo che questo farà cessare tutti i finanziamenti per la smobilitazione risarcita — sta dicendo a bassa voce Belckon ai due triumviri. — E potremmo perdere anche gli altri finanziamenti della Lega Polare, per la ricostruzione e l'assistenza ai rifugiati.

— Questi parvenu militari stanno mettendo tutto a repentaglio — mormora Faltheg. — Non hanno la minima idea su come comportarsi.

— O su come governare un paese — aggiunge Adaveth. — Se la nostra politica si impastoia con loro, ci faranno cadere.

— Ma sono della Città Nuova. Constantine non può sconfessarli, e...

Faltheg ammutolisce, poi lancia un'occhiata tagliente ad Aiah. Aiah si sente arrossire - non aveva avuto intenzione di origliare - gli rivolge un sorriso di scuse e si tira indietro, verso Martinus e la porta.

Senza alcun preavviso, Aiah si sente di ghiaccio. Riesce a bloccare il suo grido di terrore solo all'ultimo istante. Il sangue le martella le orecchie.

Adesso sa perché Constantine sta tenendo fuori tutta la sua amministrazione.

Dentro c'è Taikoen. Facendo richieste, rifiutando di andare via, costringendo Constantine a trattare con lui "subito". I nervi carichi di plasma di Aiah sono abbastanza sensibili da percepire la sua presenza.

La giovane ruota su se stessa e lancia un'occhiata allarmata a Martinus. La faccia della guardia è senza espressione, ma Aiah scorge un'aria di complicità nei suoi occhi infossati.

A quel punto le viene in mente che se lei può cogliere la presenza di Taikoen, anche Taikoen potrebbe percepire la sua. Il pensiero le invia una scarica di terrore nel cuore. Si costringe a non fuggire e, sperando di non farsi notare troppo per la fretta, si allontana dalla porta.

Aiah sobbalza, quando la voce di Sorya le giunge bassa all'orecchio. — Ho ricevuto una notizia interessante. Una guida religiosa di Charna, credo una sacerdotessa errante, ha appena proclamato che sono l'emanazione di un dio. — Nella sua voce entra un tono pigro e divertito. — Spero di poter ricevere le tue congratulazioni, da una sorella celeste all'altra.

Aiah stringe i denti, cerca di controllare i suoi nervi scomposti. Lì la presenza di Taikoen non sembra così forte, e forse non sarebbe affatto percepibile se Aiah non sapesse che si trova appena dietro la porta.

— Congratulazioni — dice a Sorya. — Ricordo quando avevi predetto

l'apparizione di questa, ehm, sacerdotessa.
La risata di Sorya è squillante. — Preveggenza soprannaturale, naturalmente. — Nel suo tono compare un filo di ghiaccio. — Vorrei che la mia preveggenza arrivasse al punto di prevedere un contratto per un cromofilm ricco come il tuo.
Aiah si volta per fronteggiarla. — Tu non hai bisogno di soldi.
— No, in realtà no, anche se naturalmente i soldi sono sempre utili. — Sorya inclina la testa, riflette. — Ma potrebbe servirmi la notorietà. Questo è il problema di stare nei servizi segreti: nessuno sa mai quanto splendidamente svolgi il tuo lavoro. — Sorride mostrando i denti delicati, perlacei. — Constantine ha ripreso la sua carriera con *I signori della Città Nuova*. Tu puoi cavartela bene con la tua *Signora d'Oro*, potresti anche salire al potere a Barkazi, chi può dire?
— Chi può dire? — ripete Aiah.
Sorya si tocca i denti con la lingua con un gesto di languido divertimento, poi lancia un'occhiata significativa verso la porta di Constantine. — E anche se siamo entrambe delle dee, be', praticamente delle dee, mi chiedo cosa ne sia del nostro comune amante.
— Era un dio prima che lo fossimo noi, secondo alcune persone.
— Ma gli sono servite? — Lo scherno le fa avvicinare gli occhi verdi. — Erano una risorsa, di certo dalla mente limitata, e lui l'ha gettata via. Da loro si poteva ricavare qualcosa, se indirizzate adeguatamente. Invece — annuisce come se stesse riconoscendo ad Aiah un merito — tu sei stata molto brava col tuo vecchio eremita pidocchioso.
— Lavoro col materiale che mi viene dato — dice Aiah, impassibile.
Sorya sembra immune all'ironia di Aiah. — Il mio profeta ha il vantaggio della mobilità. Può viaggiare, creare proseliti, ricevere donazioni. Mi aspetto che la fede abbia il bilancio in attivo nel giro di due o tre anni.
— Ben fatto. — Da una dea all'altra.
Sorya lancia un'occhiata attraverso la stanza a Belckon, Adaveth e Faltheg, e nei suoi occhi verdi brilla il disprezzo. — Non capisco perché Constantine permetta di farsi ostacolare da quella... gente. — Un residuo di prudenza ha chiaramente sostituito la definizione con un'altra. — Spazzerei via tutto il mucchio — dice — e staremmo meglio sia io che la metropoli. Ma invece di assumere il comando, Constantine preferisce lasciare che gli eventi riducano le sue scelte e lo costringano in una direzione che avrebbe preso fin dall'inizio. Governa tenendo un occhio sui libri di storia, e si preoccupa per

quello che diranno quando sarà morto. Vuole che gli riconoscano il merito di aver avuto buone intenzioni. — Alza le spalle.

— Be', così negli eventi non si vede la sua mano, anche se questo crea una confusione maggiore di quanto si potrebbe desiderare... — Sorride, stringe la sigaretta tra l'indice e il pollice. — Arriverà dove vuole, ma lascia che siano gli altri a decidere quando. Sacrifica l'iniziativa alla possibilità di smentire. Io preferisco dare direttamente forma alle cose, e assumermi la responsabilità sia del successo che del fallimento.

Si volta a cercare un posacenere per la sua sigaretta, e Aiah si chiede fino a che punto credere al giudizio di Sorya: dal suo punto di vista, Constantine avrebbe per qualche motivo desiderato delle continue crisi fin dal suo arrivo a Caraqui, e avrebbe preferito lasciare che altri le creassero... e, aggiunge adesso Aiah, avrebbe messo gli altri in condizione di risolvere per lui quelle crisi. Taikoen ha risolto alcuni problemi, le viene da pensare, e ora - un brivido le corre lungo la schiena - forse tocca a lei risolvere il problema di Taikoen.

E assumersi la colpa se qualcosa va male.

Sorya getta la sigaretta nel posacenere e si rivolge ad Aiah, con un leggero sorriso sulle labbra. La mente della giovane sta ancora tastando delicatamente la sua nuova visione di Constantine. Non vorrebbe accettare le opinioni di Sorya, ma d'altra parte sa che è un'opinione abbastanza logica e che collima coi fatti, e anche coi pregiudizi di Sorya...

Ma oggi ne avrà la prova. Se Constantine appoggia la provocazione di Sorya a Charna, significherà che ha desiderato quella cosa tutto il tempo.

La porta si apre all'improvviso e appare Constantine, tutto sorrisi e scuse. — Mi spiace sinceramente. Ho dovuto affrontare una questione di una certa urgenza... — Fa un gesto con la mano. — Ma cosa importa? Dobbiamo vedercela con Charna.

Mentre gli altri si dirigono nell'ufficio di Constantine, Aiah si chiede se solo lei ha notato la presa a T ben in vista su un tavolino, col cavo ancora inserito nella presa: senza dubbio, Constantine l'ha usata per trasportarsi dalla prossima vittima di Taikoen e per mantenere sotto controllo l'impiccato.

Ma forse Aiah è l'unica che ci fa caso, perché gli altri sono preoccupati unicamente per Charna. Seduti intorno alla grande scrivania di ebano di Constantine, gli altri triumviri ripetono di non aver motivo di sostenere il nuovo governo di Charna, per non parlare di una pazzesca minaccia di invasione. Belckon parla anche con forza delle ripercussioni

intermetropolitane dell'essere collegati alla giunta di Charna e al suo comportamento avventato.

Malgrado la tensione e i disaccordi, Constantine sembra perfettamente a suo agio, quasi in ozio sulla sua sedia, al contrario degli altri, che devono avvicinare le loro poltrone alla scrivania per sostenere i propri argomenti. Malgrado l'aria informale, Constantine sta chiaramente controllando la riunione, indicando con una parola o con un'occhiata a chi tocca parlare. Aiah può vedere la faccia di Sorya che si indurisce, quando una persona dopo l'altra parla contro la sua linea politica.

— Mi permetto di non essere d'accordo — dice Sorya quando Constantine le concede finalmente di intervenire. — Quella gente, per quanto inetta, fa parte dei nostri pochi amici nella regione. Va sostenuta, sì, e guidata. Dobbiamo emettere un comunicato che promette azioni da parte nostra nel caso che Charna venga attaccata. E quanto a quella sciocca minaccia di un'invasione, be', l'invasione non ci sarà. Il presidente Constantine può accertarsi di questo con una sola telefonata.

Le membrane nittitanti di Adaveth scivolano parzialmente sopra i suoi occhi. — Mi permetto di dissentire dalle premesse della signorina Sorya. Charna non è nostra amica. Forse la giunta dei colonnelli è l'alleato ideologico di alcuni membri del nostro governo, ma non di tutti noi, e non della nostra metropoli. — Si china in avanti, stringe il tavolo con una mano delicata. — Mi opporrò totalmente a ogni dichiarazione di sostegno a Charna.

— Anch'io — dice Faltheg. — Quella gente è fuori controllo.

Le labbra di Sorya si stringono fino a formare una sottile linea bianca. — Quello che importa — dice — è il potere, e chi lo detiene, e chi è disposto a esercitarlo. Se non appoggiamo i nostri amici, non avrà nessuna importanza quanto sia grande il nostro esercito: le nostre parole e i nostri consigli saranno ignorati da tutti, e saremo considerati maturi per essere rovesciati. Perché ricordo a tutti i presenti — continua, scuotendo la testa — che abbiamo preso il potere con la forza, e ci siamo sostenuti con la forza, e se non mostriamo la nostra volontà di usare la forza per appoggiare gli amici, forzare quelli neutrali, e punire i nemici, saremo visti come vulnerabili da qualsiasi patetico piccolo interventista della regione; questo fraintendimento è per noi molto più nocivo di qualsiasi impressione sulla nostra pericolosità, come ha dimostrato la storia recente.

Nel gelo silenzioso che segue, Adaveth e Faltheg fissano Sorya con la stessa fredda espressione sui loro volti tanto diversi. Belckon si pulisce gli occhiali.

Constantine spezza il silenzio.
— Farò quella telefonata che ha proposto la signora Sorya. Il miglior sostegno che possiamo dare a chiunque nella nostra regione è aiutarlo a districarsi dalle sue difficoltà. Se Charna cede, la crisi è finita. E noi eviteremo di fare qualsiasi dichiarazione ufficiale finché non sarà stata fatta questa telefonata.
— Mai cedere — mormora Sorya, col disprezzo sul volto, ma si gira altrove, cedendo essa stessa.
C'è un altro lungo silenzio. Aiah guarda Geymard e Arviro, che hanno fasci di documenti sul livello di preparazione e sulla disponibilità di munizioni e di carburante, poi guarda la ventiquattrore che ha in grembo, con le sue ultime statistiche sulla disponibilità di plasma in caso di conflitto... e prova un'ondata di gratitudine al pensiero che forse non ci sarà bisogno di quei dati.
Constantine congiunge le punte delle dita, fissa scuro in volto i membri del suo governo. — Ho preso anche in considerazione i mezzi coi quali possiamo contrastare l'avventato comportamento dei nostri amici di Charna, o dei *miei* amici di Charna, se preferite. Chiaramente non hanno familiarità coi dovuti meccanismi e convenzioni del governo, e se posso li aiuterò per farli diventare *nostri* amici, quindi, e anche amici responsabili. Perciò forse verrà inviata una delegazione del nostro governo presso il loro, una missione diplomatica ed economica, chiaramente non militare, per aiutare il nuovo governo di Charna nel controllo della metropoli.
Adaveth scopre sospettoso un occhio solo. — Una missione della Città Nuova?
— Preferirei che rappresentasse tutta la nostra metropoli — risponde Constantine. Sorride amabilmente sopra le punte delle dita, poi guarda Sorya. — Penso che la signora Sorya potrebbe esserne a capo, rimanendo naturalmente sotto la direzione del ministro Belckon. — Negli occhi degli altri lampeggia l'allarme, e Constantine conclude in fretta. — Sfortunatamente questo richiederà le sue dimissioni dalla Forza dell'Interno, in cui ha fatto un lavoro eccellente... ma so che desidera un ruolo più pubblico, e dirigere questa missione speciale sarebbe, ovviamente, una promozione.
Aiah intuisce che gli altri stanno cercando di scoprire le implicazioni di questa offerta, e lo fa anche Sorya, che giocherella coi gemelli d'argento della giacca mentre soppesa la proposta. Da una parte, verrebbe rimossa dalla sua pericolosa posizione di capo dei servizi segreti; dall'altra, sarebbe il

principale consigliere di un gruppo di militari che si sono già dimostrati pericolosamente precipitosi e ostinati... Sorya alza lo sguardo.

— Posso riflettere su questa offerta prima di accettarla, triumviro?

— Sì, naturalmente. — Constantine guarda gli altri. — Forse dovrei fare subito quella telefonata, vero? Non la vorreste ascoltare tutti?

Al telefono Constantine è l'affabilità in persona, ma giungendo al nocciolo della questione diventa fermo. — Il mio governo desidera farvi sapere che non possiamo appoggiare nessuna minaccia di azione militare da parte vostra. Se lo fate, lo fate da soli, e noi non potremo assistervi in alcun modo. Il nostro paese è troppo indebolito e troppo danneggiato dalla guerra per rischiare una pace a caro prezzo in un altro conflitto.

Queste parole sembrano riportare abbastanza in fretta i colonnelli di Charna alla ragione. Il resto della conversazione riguarda i metodi per salvarsi la faccia coi quali Charna può recedere dalle sue minacce.

Constantine si toglie le cuffie. — E questo è quanto. Posso offrirvi qualcosa da bere?

— Stai dando a Sorya la sua metropoli? — chiede Aiah più tardi, quando gli altri se ne sono andati.

Constantine la guarda tranquillo. — Le sto dando una missione a Charna. Sarà circondata da una delegazione numerosa, composta di poche persone scelte da lei e molte da me, e giudicando dall'interesse di Adaveth e di Faltheg per la questione, anche loro vorranno mandare dei loro uomini. — Il divertimento brilla negli occhi di Constantine. — Sorya si troverà in un'altra metropoli, circondata da spie ostili ai suoi interessi, e separata dalla sua base di potere nei servizi segreti, che avranno adesso un nuovo capo, scelto da me. — Ride. — Se Sorya farà di se stessa il massimo potere a Charna, si sarà meritata questa ricompensa.

— Non lo considererei al di fuori delle sue capacità — osserva Aiah.

Lui le lancia un'occhiata storta. — Io le propongo una sfida. Quest'ultimo tentativo, questo maldestro tentativo di far iniziare una guerra, è stato goffo. Trasparente. — Storce il naso. — Non alla sua altezza, davvero.

Aiah non sa come ribattere, se non ripetendo il suo punto di vista.

— Sorya è pericolosa.

— Il pericolo è ciò che stimo in lei. — I suoi occhi si addolciscono. Constantine solleva una mano per sfiorare la guancia di Aiah. — E la lealtà, mia cara Aiah, è ciò che maggiormente apprezzo in te.

Aiah lo guarda e si chiede cosa direbbe se potesse leggerle dentro, se

sapesse cosa sta preparando.

Poi però considera che se Sorya ha ragione sull'atteggiamento di Constantine, forse affrontare Taikoen sarebbe una forma di lealtà. Forse è quello che Constantine ha voluto da lei fin dall'inizio, parte del suo piano a lungo termine, esattamente come aveva pianificato la caduta di Parq mesi prima che avvenisse.

— Constantine, devi eliminare Taikoen.

Il calore negli occhi di Constantine si spegne. Lui toglie la mano dalla sua guancia.

— Questo non è possibile — dice seccamente, staccandosi.

— È possibile, e va fatto. Taikoen ci ha tenuto tutti quanti a fare anticamera proprio adesso, durante una crisi, mentre tu gli trovavi un corpo nuovo. È fuori controllo.

Constantine guarda torvo fuori dalla finestra, fingendo di essere affascinato da una pubblicità al plasma per l'episodio del prossimo turno della *Stanza di Durq*.

— Non ora — le dice.

— È stato visto nel Palazzo. Assieme a te.

Constantine si irrigidisce per la sorpresa, lancia un'occhiata ad Aiah. Lei rabbrividisce sotto il suo imperioso sguardo da aquila.

— "Cosa" è stato visto?

— Sei stato visto, in questo edificio, in... riunione... con Taikoen. "Constantine che mercanteggia con un demone per un'anima umana." Ecco cosa è stato visto. E non è troppo sbagliato.

Negli occhi di Constantine si agitano i calcoli. — Chi ha visto?

La bocca di Aiah diventa secca. Non tradirà il dottor Romus; non vuole essere responsabile di quello che potrebbe accadere al mago contorto se venisse fatto il suo nome.

— Non ha importanza — risponde sfidando lo sguardo di Constantine, il che rivela, chiaro come lo Scudo, che importa moltissimo. — Per ora sono riuscita a controllare la cosa. Ma i pezzi ci sono già, per chiunque sia abbastanza intelligente da metterli assieme. Per tre volte Taikoen si è trovato nei corpi di uomini della Mano d'Argento che stavano per essere arrestati, e che ha ucciso quando è fuggito...

Il disgusto piega le labbra di Constantine. — Lo so. Ha preteso corpi nuovi per sostituire gli arrestati.

— E nella Mano d'Argento circolano voci secondo le quali tu visiti le

carceri e interroghi della gente che in seguito viene rilasciata e muore per la Malattia della Festa. Perché chiunque scopra la verità, tutto quello che occorre è collegare queste voci a pochi altri fatti, e...

Constantine si volta di nuovo verso la finestra, scuote una mano. — Non adesso. C'è una crisi, e ci potrebbe essere bisogno di Taikoen.

— Tu ti rechi nelle prigioni, Constantine? Constantine fissa la finestra con occhi stretti, di sfida.

— Non lo faccio più. L'ho fatto, a un certo punto... sembrava preferibile distrarre Taikoen con una serie di corpi, tenerlo occupato. Pagare in anticipo, cioè, in base al suo contratto.

— Se questo ti farà cadere — dice Aiah, con voce dura — avrai perso tutto quello per cui hai lavorato, e sarai comunque incatenato a Taikoen.

Lui la guarda di nuovo girando solo la testa, con le proiezioni al plasma che gli brillano negli occhi. — Tieni segreta la cosa. Non ci sono prove. La si può smentire. Adesso ho bisogno di Taikoen, come ho bisogno di te.

— Non la si può nascondere quanto credi. Una sola parola ti può rovinare.

— Basta! — La furia si scatena nella sua voce. — Non starò a sentire altro!

Constantine si scaglia fuori dalla stanza, la porta si chiude con violenza alle sue spalle. Aiah lo guarda uscire. La frustrazione le artiglia i nervi. E poi si guarda intorno, sbalordita.

"L'ho cacciato fuori dal suo ufficio" pensa. Si sposta verso il tavolino con la presa a T, l'accarezza con la punta delle dita. Nessuna scarica le risuona nei nervi; Constantine ha staccato il collegamento. Il suo riflesso la fissa dal tavolo di ebano lucido.

Anche Taikoen ha cacciato via Constantine, riflette, non solo da una stanza, ma dalla vita che stava conducendo. Constantine ha cercato di convincersi a uccidere Taikoen, non c'è riuscito ed è fuggito, e fugge ancora. Forse è il peggior fallimento della sua vita, medita Aiah. Un fallimento che non riesce ancora ad affrontare.

Aiah prende fiato, lo lascia uscire. Qualcuno, pensa, dovrà vedersela con Taikoen per conto di Constantine.

Guarda spaventata la propria faccia fuori dalla finestra. È la sua immagine scolpita col plasma, alta dieci piani, che incombe sulla città... e poi sbiadisce, sostituita dall'immagine di un palazzo in fiamme, di finestre che vanno a pezzi mentre i razzi esplodono nelle vicinanze... poi ritorna l'immagine di Aiah, che fissa intensamente le orbite senza occhi di un teschio avvolto in foglie di fragola.

È una proiezione al plasma delle Sorelle Sognanti... ma è enorme, copre metà del cielo. Le immagini in evoluzione sono tutte di carneficine e distruzione: edifici in fiamme, cadaveri con gli occhi spalancati, mezzi corazzati in equilibrio sopra pigne di corpi che bruciano. Sono tutti gli orrori dell'ultima guerra condensati in pochi secondi, con Aiah inserita dentro come se fosse per qualche motivo la chiave di tutto il terrore... ed è "triste", non solo perché sono tristi le immagini di guerra, ma nel modo in cui può essere triste una composizione musicale, o un cromofilm; ispira dolore non come polemica contro la guerra, ma come un'opera d'arte. Le lacrime bruciano gli occhi di Aiah, mentre un dolore le serra la gola.

Le immagini mutevoli svaniscono, lasciando solo una lunga rappresentazione della sua faccia, che guarda la città con un'espressione ferita; Aiah la riconosce come specchio della sua vera faccia, un ritratto di lei che fissa il proprio ritratto, metà spaventata e metà stupita.

GLI ESERCITI SI RITIRANO

IL PORTAVOCE DI CHARNA PARLA DI "MALINTESI"

— Ho ricevuto il suo messaggio — dice Aiah alla donna di nome Puttana.

Puttana solleva le palpebre pesanti di sogni, e con una mano debole si toglie il contatto di rame del plasma dalla bocca. — Non le abbiamo inviato nessun messaggio, ma siamo liete di averla qui. Se mi vuole seguire, la porterò da Legge dell'Eternità.

Aiah dice alle sue guardie del corpo di aspettare nell'atrio e segue Puttana nel labirinto di pietra delle sorelle. Mentre supera la prima porta vede un paio di immagini scolpite che la fissano nel chiarore delle lampade appese, con la luce tenue e l'abilità del trompe-l'œeil che danno ai volti un'impressione di vitalità disturbante. Conosce quei visi, Sorya e lei stessa, *L'ombra* e *L'apprendista,* che si guardano a vicenda attraverso il corridoio, una con un pugnale e l'altra che studia una formula.

Una metafora, deve ammettere, sufficiente a descrivere il loro rapporto.

Si avvicina a un'alcova dove giace una sorella sognante, e i nervi di Aiah cantano per la sorpresa quando la donna apre gli occhi e si gira per guardare l'estranea. È un effetto che sbalordisce, come se si fossero aperti gli occhi di un'imago. Mentre Aiah prosegue nel corridoio, la sorella depone il suo contatto di plasma, si alza dal giaciglio, e silenziosamente, a piedi nudi sul

pavimento freddo, inizia a seguire Aiah lungo il tortuoso percorso.

Appare un'altra imago, *L'architetto,* col volto severo e il corpo possente di Constantine sovrapposti all'immagine dell'uomo che tiene in mano un goniometro e un compasso a punte fisse, e con un brivido Aiah ricorda che il significato *dell'Architetto* è "fallimento": nobili aspirazioni finite male, ridotte in polvere.

Nella nicchia successiva sognano due sorelle. Quando passa Aiah i loro occhi si aprono, un paio chiari e l'altro scuri, si posano su di lei con lo stesso sguardo privo di curiosità, e quando le ha superate si alzano e la seguono.

Ecco di nuovo *L'ombra,* gli occhi predatori di Sorya, il suo sorriso ambiguo. Un'altra sorella sognante apre gli occhi, osserva Aiah che passa, poi la segue. Qui c'è un'immagine del *Mago,* e ha il volto di Rohder, rugoso e giovanile insieme, privo solo del suo incarnato rubizzo. Di nuovo *L'apprendista,* e Constantine come *Architetto.* Altre due sorelle sognanti, una delle quali è l'Aviana geneticamente modificata che Aiah ha già visto, si alzano dal loro giaciglio e la seguono. Aiah, dietro Puttana, sente prudere la nuca sotto lo sguardo di occhi attenti da rapace.

Altre sorelle sognanti si alzano e seguono Aiah, coi piedi che risuonano sulla pietra e facce impassibili da sonnambule.

Morte. Ad Aiah gira la testa, e si blocca davanti all'imago. È Taikoen, una forma incorporea, vagamente umanoide, in qualche modo intagliato sulla pietra, il suo profilo indistinto che svanisce nella scena debolmente illuminata. Mentre Aiah la guarda, i contorni dell'immagine sembrano veramente offuscarsi e spostarsi, come se la creatura di plasma si stesse faticosamente muovendo dentro il suo ritratto. Nella gola di Aiah pulsa il terrore. Cerca con ansia Puttana e vede la sua guida che procede con calma. Quasi le corre dietro.

Rohder, Sorya, Constantine, Aiah e, alla caccia di tutti loro, Taikoen, *Morte.* L'imago si ripete in continuazione. Altre sorelle si alzano dalle loro nicchie per unirsi alla folla silenziosa e sognante che segue Aiah lungo il labirinto. Aiah non vede un solo *Mago* che non sia Rohder, nessun *Apprendista* che non sia lei stessa. E alla fine nota un volto nuovo, la sorella sognante Legge dell'Eternità, che la sta aspettando tranquilla, seduta sul giaciglio di una delle nicchie, con le gambe che penzolano di lato, incrociate all'altezza delle sue delicate caviglie.

— Adesso c'è gioia, nel plasma — esordisce Legge dell'Eternità, con una voce da ragazzina. — L'abbiamo sentito. Sta iniziando un cambiamento, un

cambiamento che tocca il cuore della realtà.
— Credevo mi avesse detto che nulla cambia — osserva Aiah.
— Ho detto che nessun cambiamento è permanente. Quello che stiamo percependo potrebbe non durare. Ma è diverso da qualsiasi cosa ognuna di noi abbia mai provato. — Il suo viso pallido si illumina di gioia. — È come se il plasma stesse cantando per noi. Cantando il suo piacere.
— Uso il plasma tutti i giorni. Non ho provato nulla di diverso.
— Forse non sta ascoltando.
— Posso non aver ascoltato, ma ho visto. Avete messo la mia faccia su tutto il cielo, una delle più grandi proiezioni al plasma cui abbia mai assistito. Me stessa, la guerra e la morte. Cosa significava?
La sorella sognante esita. Guarda altrove, la faccia seria sotto il bianco casco di capelli. — L'abbiamo vista nelle nostre meditazioni. Le proiezioni di plasma non dipendono da noi, non le creiamo consciamente... sono riflessi delle nostre meditazioni, di quello che sentiamo nel plasma. E anche se sentiamo il piacere del plasma, percepiamo, attraverso la nostra contemplazione delle imago, che le loro attuali interazioni porteranno verosimilmente alla violenza.
— Al plasma piace l'idea della guerra?
La sorella sognante è sbalordita. — No. Naturalmente, no. La gioia del plasma è nel presente, e la guerra, se le nostre visioni sono vere, sarà nel futuro. La guerra non è un sogno, è un incubo, e ci ossessiona.
— La mia faccia ricopriva il cielo, ed è dappertutto in questo palazzo. E altre facce si stanno replicando, Sorya e Constantine e...
— Sì. — Legge dell'Eternità si alza dal suo giaciglio e muove pochi passi prudenti. — Abbiamo notato che i volti delle imago si ripetono uno dopo l'altro. Ogni *Apprendista* è lei, ogni *Architetto* è lo stesso uomo, quello con la treccia di capelli. Per il plasma siete tutti importanti, in qualche modo. Ha a che fare col cambiamento che percepiamo, col plasma che canta per noi, dentro di noi. Questo non è mai successo prima, a memoria di nessuna, e sospettiamo che non sia mai avvenuto nella storia del nostro ordine.
— *Morte* — dice Aiah.
Gli occhi della sorella si induriscono. — Sì. Abbiamo percepito anche quella, che strisciava nelle condutture del plasma. Una cosa maligna, per metà irreale, una perversione del plasma stesso.
— Aiutatemi a ucciderla.
Legge dell'Eternità la guarda con una faccia sorpresa. — Non si può

uccidere Morte.

— "Questa" Morte può essere uccisa. E se sta corrompendo il plasma che vi dona tanta gioia, la vorrete distrutta.

— Noi non agiamo — ripete la sorella sognante con voce ostinata. — Noi contempliamo. Osserviamo le cose esistenti, quelle fondamentali. Non facciamo nulla di concreto. Non uccidiamo, non distruggiamo nemmeno le cose che sarebbe meglio fossero distrutte.

Aiah stringe gli occhi e guarda la piccola donna. "Mettiamola" pensa "nei loro termini."

— *Morte* — spiega quindi — questa Morte, questa Morte particolare, farà cadere l'Architetto. L'Architetto, l'Apprendista e il Mago stanno cambiando il mondo, costruendo qualcosa di nuovo, e il plasma che sta cantando per voi. Il plasma stesso vi sta dicendo che approva ciò che sta facendo l'Architetto. Se la Morte e l'Ombra hanno il sopravvento, scoppierà la guerra, la visione della guerra che infesta i vostri sogni, la visione che ieri avete sparso in cielo perché tutta la metropoli condividesse il vostro incubo.

Legge dell'Eternità allarga le braccia, lancia ad Aiah un'occhiata disperata. — Noi non "facciamo".

L'ostinazione della sorella irrita i nervi di Aiah. Lei, Aiah, è stata in prima linea una battaglia dopo l'altra per mesi, e non le resta più pazienza per chi non riesce a scegliere da che parte stare.

— Allora avreste ragione, secondo il vostro giudizio — dice. — Non farete nulla, e sarete nel giusto, e giungeranno Morte e guerra. La gente che non fa nulla ha sempre ragione, mantiene sempre la sua superiorità morale sul resto di noi — il sarcasmo colora la sua voce — ma questo non perché sia giusto non fare nulla, è soltanto che chi agisce corre il rischio di sbagliare, e voi non siete il tipo che corre rischi, vero? Non avete mai messo alla prova le vostre idee, e per quello che sapete non verranno mai messe alla prova...

Legge dell'Eternità si limita a guardarla. Aiah risponde al suo sguardo, mentre la rabbia è un dolore sordo nella sua testa. È disposta a proseguire la discussione finché la sorella non cederà per sfinimento, ma sa che ci deve essere un metodo migliore, una chiave che Aiah l'Astuta può trovare per sbloccare la situazione. Si guarda intorno per osservare il suo pubblico, il gruppo di sorelle che la fissano in risposta, senza espressioni, come se lei fosse solo una figura di un sogno. Dietro di loro, incorniciato sulla parete, c'è un bassorilievo dell'*'Apprendista*, la faccia corrucciata di Aiah che fissa il libro di formule.

Ah, pensa Aiah. Si è dimenticata, perduta in quel labirinto, che la sua immagine possiede potere, che lei è, per quelle donne, una scheggia del loro stesso sognare...

Torna a rivolgersi a Legge dell'Eternità, raddrizza la schiena, guarda dall'alto la piccola donna. — Io sono un'imago — dice. — Un'imago venuta di fronte a voi per dirvi queste cose, e il plasma che forma le imago non vi può mentire. Io vi dico questo: *Morte* deve morire! *L'architetto* deve essere salvato! La guerra non deve avvenire! Vengo dai vostri stessi sogni per dirvi questo!

Legge dell'Eternità la guarda stupita, con occhi spalancati e un tocco di paura che le attraversa la giovane faccia lentigginosa. Sospira, si volta, prende il braccio di Aiah, la conduce nella sua alcova.

— Venga a sedersi qui — le dice. — E ci spieghi queste cose. Noi non la conosciamo, non completamente, e non conosciamo le altre persone le cui immagini vivono nei nostri sogni e, per la prima volta, forse, nei secoli, vorremmo sapere qualcosa del mondo esterno.

— Prima di tutto — comincia Aiah — mi parli del Mago.

— Il mago è un'imago potente — spiega Legge dell'Eternità. — Il mago è colui che riordina la natura secondo la sua volontà, che richiede obbedienza alla natura stessa. Ma non si cura delle conseguenze, le sue azioni derivano solo dalla sua volontà, senza tener conto di cosa ne consegue. Le sue azioni possono portare alla tragedia come alla gloria. La sua forza di volontà lo rende quasi invincibile, ma è una figura pericolosa da conoscere, e spesso fatale per chi gli sta intorno.

Rohder? Pensa Aiah. Pericoloso? La volontà che piega il mondo ricorda molto di più Constantine che non il mite Rohder.

Be', pensa, le imago non possono aver sempre ragione.

Aiah è seduta nella nicchia e scruta il suo pubblico, quasi due dozzine di donne in tonache grigie, intente a guardarla con occhi giovanili e seri, con l'unica eccezione dell'Aviana dallo sguardo fiero e le ali marroni a strisce ripiegate sulle spalle. — Sedete, vi prego — dice loro, e mentre lo fanno Aiah sorride: sembra di essere a scuola, con lei come insegnante e quelle donne senza età dall'apparenza giovanile nelle loro divise grigie come studentesse. Ricorda se stessa, seduta davanti a un oratore nel Giorno della Carriera, che sonnecchiava durante una lezione sulle gioie di fare il direttore del marketing per la Sapone Colorisicuri.

Le Sorelle Sognanti non sanno nulla del mondo esterno, e Aiah deve

spiegare loro chi sono le persone in gioco. Alcune delle sorelle più giovani hanno sentito parlare di Constantine; nessuna ha mai sentito nominare Sorya o Rohder o la DCP. Trova più facile, alla fine, parlare dell'Architetto, dell'Ombra, e del Mago.

È cosciente, mentre parla, del fatto che l'interpretazione che sta dando loro potrebbe non essere vera - potrebbero non essere le tecniche di Rohder quelle che fanno cantare il plasma nelle menti delle sorelle; potrebbe non essere Taikoen colui che minaccia la pace dei loro sogni. Ogni parola che dice potrebbe essere una menzogna, un elemento di pura manipolazione.

Ma anche le sorelle potrebbero manipolare lei: rubando plasma per creare le enormi proiezioni che l'hanno attirata lì, distogliendola da un'indagine, tutto per qualche loro scopo segreto.

Chi usa e chi viene usato: chi è il *passa,* chi è il *pascol?* Non ha importanza.

Ha bisogno della loro collaborazione, e deve fare tutto quello che può per ottenerla.

Alla fine, le Sorelle Sognanti accettano di fare quello che chiede.

Morte morirà.

11

Al ritorno dalla sua visita alle Sorelle Sognanti, Aiah trova Alfeg che l'aspetta nel corridoio vicino al suo appartamento, scomodamente in piedi sotto un bassorilievo di albicocche e garofani. Tiene in mano un fascicolo, e i suoi occhi sono cupi.

Aiah gli fa segno di non parlare finché non apre la porta per uscire dalla zona di sorveglianza davanti al suo appartamento. Un profumo di fiori la colpisce mentre preme l'interruttore della luce, e vede una sorprendente fiammata di fiori, sparsi dovunque, su ogni tavolo, sedia o superficie orizzontale; l'insieme delle fragranze aleggia pesante nella stanza.

Alfeg fa un sorriso forzato. — Sembrerebbe che qualcuno la ami.

Aiah si avvicina a un imponente ramo di gladioli, gialli e azzurri con chiazze rosse, e tocca il biglietto attaccato sopra, che mostra la solida grafia di Constantine.

— Forse — concede. Non vuole trattare con Constantine proprio ora, e si rivolge ad Alfeg. — Durante l'ultimo turno è successo qualcosa, vero?

Alfeg annuisce. — Si tratta di Refiq. — Esita, poi aggiunge: — Cos'era quella cosa? Cosa gli è successo? È stato terrificante.

Aiah lo guarda. — Mi dica tutto. — Lei non ha mai visto Taikoen nell'atto di catturare un umano.

Alfeg è titubante. — Ero telepresente, avevo il mio sensorium sull'altra sponda del canale rispetto all'appartamento di Refiq, e cercavo di tanni notare il meno possibile. Avevo configurato il sensorium per la visione da lontano, per avvicinare il suo appartamento. Non sarei potuto entrarci comunque, perché lo aveva completamente schermato, ma potevo sbirciare attraverso le finestre. Alle 14.42 esatte ho visto un cavo di plasma scendere dal cielo e fermarsi fuori dall'appartamento come se avesse contenuto un sensorium che stesse effettuando un controllo per conto suo. Chiunque fosse, non intendeva essere prudente; ho avuto un'impressione di fretta, come minimo.

Doveva essere Constantine, pensa Aiah, che cercava di trovare la prossima vittima di Taikoen mentre il governo aspettava fuori dal suo ufficio.

— E poi "qualcosa" si è mosso dietro la finestra della cucina, qualcosa... — Alfeg deglutisce. — Qualcosa che turbava molto. L'ho vista solo di sfuggita, ma era minacciosa, come se qualcuno avesse costruito un'anima apposta per

terrorizzare. La finestra è semplicemente scoppiata cadendo in strada, come per un'esplosione, e il cavo di plasma si è gettato dentro. — Si bagna le labbra. — Mi chiedevo cosa fare. Se avessi dovuto cercare di spezzare il cavo, o seguirlo fino al suo punto d'origine, ma alla fine ho deciso solo di continuare a osservare.

Taikoen, che poteva superare gli schermi di plasma, era entrato nell'appartamento e aveva sfondato la schermatura per far passare Constantine. Poi, presumibilmente, Constantine aveva soggiogato Refiq ed eseguito qualsiasi empio lavoro di ostetricia fosse necessario.

— Il cavo di plasma è rimasto nell'appartamento per circa venti minuti, poi si è dissolto, come se il mago all'altra estremità avesse semplicemente interrotto la connessione. Pochi minuti dopo ho visto il soggetto, Refiq, che esaminava la finestra rotta dall'interno. Era scarmigliato, come se fosse caduto, o forse era ubriaco. Sembrava che non si muovesse molto bene. Ha tolto dei vetri rotti dal davanzale, poi se n'è andato dalla cucina.

— Adesso dov'è?

— Ha indossato qualcosa... merletti, borchie, sa come si vestono i cugini... ed è andato in banca. Ha ritirato un po' di dinar, suppongo, perché poi è entrato in un bar e ha ordinato da bere per tutti. Ho lasciato Khorsa a sorvegliarlo e, per quanto ne so, è ancora al bar. Adesso deve avere un bel po' di compagnia, perciò non credo che se ne andrà molto presto.

— Bene.

Sul viso di Alfeg scende un'espressione impaurita.

— Aiah — sussurra. — Che cosa era?

Aiah esita. — Glielo spiegherò meglio più avanti. Ma quello che deve sapere è che adesso Refiq è morto, non esiste più. Lo possiede la creatura. E la creatura ne prenderà altri, finché non la fermeremo.

Aiah vede un piccolo muscolo che freme sulla guancia di Alfeg.

— Non lo dica a nessuno — gli ricorda Aiah. — Più tardi parlerò con lei e con Khorsa.

Quando Alfeg se n'è andato, Aiah chiama Aratha, la maga-generale della Brigata di Karlo, e fissa un appuntamento per le 06.00 del giorno dopo. Quindi si dirige verso gli uffici della DCP, guarda nell'ufficio del dottor Romus e vede solo l'uomo che divide la stanza con lui.

— C'è il dottor Romus? — chiede. — Sa se è nel Palazzo?

— Sono qui — interviene l'interpellato. La parte superiore del suo corpo esce come un serpente da dietro la scrivania, scivolando con decisione verso

le caviglie di Aiah, che fa un involontario passo indietro.

— Stavo dormendo — spiega Romus. Il suo corpo scorre fino al centro della stanza, e la sua faccia si solleva a livello di quella di Aiah. — Non sono di servizio fino al secondo turno di domani.

Aiah cerca di calmare il suo cuore spaventato. — Può venire nel mio ufficio, per favore?

— Certamente.

Aiah lo guida fino all'ufficio, cercando di non sentire i rumori fruscianti del suo corpo che procede a zig zag sulla moquette. Entra e tiene aperta la porta finché Romus non la raggiunge, poi la chiude dietro di lui. Si siede, quindi prende fiato.

— È ora di muoversi contro la creatura che ha visto durante quel primo turno nella camera blindata — annuncia.

Gli occhi di Romus si spalancano in un'espressione che sembra di paura. La sua piccola lingua lecca le labbra.

— Capisco.

— Sappiamo dov'è — dice Aiah — e sappiamo che adesso è vulnerabile, e lo sarà per pochi giorni. Intendo creare una squadra operativa, molto segreta, per distruggere la creatura. La mia domanda è: vuole farne parte?

Romus esita, con la testa che ondeggia a destra e a sinistra sul suo lungo collo. — Non ho esperienza, in questo.

— Nessuno di noi ne ha.

— Il triumviro fa parte di questo disegno?

Aiah esita. — Mi ha fatto capire che questa azione avrà la sua approvazione.

Le ciglia di Romus hanno un fremito di disagio. — Questa, mi perdoni, è una risposta evasiva.

È anche una menzogna, naturalmente. Aiah ricorda a se stessa che dovrebbe stare più attenta alle parole, con loro.

— Il triumviro non sa niente — dice alla fine. — Non lo sa nessuno. Non lo sappiamo né lei né io, e la creatura non esiste.

Romus è paziente. — Nemmeno questa è una vera risposta.

Aiah si passa le mani tra i riccioli, sposta i capelli dietro le spalle. — Se entra in questo gruppo — dice alla fine — farà un favore a me, con qualche rischio per lei, ma farà un bene immenso alla comunità. Se sceglie di non entrarci... — sospira, stringe le spalle. — Non ci sarà nient'altro da dire. La imploro soltanto di mantenere questa cosa assolutamente segreta, per il bene

sia mio che suo.

Romus ondeggia per un po' avanti e indietro mentre il silenzio cresce. Aiah si volta, coi nervi che si agitano per quel gesto innaturale. Finalmente giunge la risposta, con la voce stridula di Romus.

— Ho vissuto a lungo — dice — e adesso, molto dopo aver superato il secolo, sono portato a chiedermi per cosa. Ho passato anni nei mezzi-mondi, vedendo raramente lo Scudo, facendo progetti per migliorare la mia sicurezza, aiutando persone che ormai sono state tutte uccise. Anche il mio titolo di dottore è meno che onorario, più un soprannome che un vero titolo. Adesso ho un lavoro, e mezzo ufficio, e i buoni pasto... più di quanto abbia mai avuto, immagino, ma non mi sembra davvero degno di un secolo di sforzi. — Qualcosa di vago brilla nei suoi occhi scuri. — Se quella cosa, quel demone, mi uccidesse, cosa avrei perduto? Mezzo ufficio... allora perché questo mezzo ufficio sembra tanto prezioso?

Non avendo nulla da offrirgli, nessun'altra parola di persuasione o di consolazione, Aiah aspetta. Alla fine Romus smette di ondeggiare, e la guarda.

— Benissimo — dice. — Ci sarò.

— Grazie, dottore.

I NEGOZIATI NAUFRAGANO

IMMINENTE IL RITIRO DEI FINANZIAMENTI

LA "SMOBILITAZIONE RISARCITA" DICHIARATA "ARGOMENTO CHIUSO"

Rohder guarda Aiah sbattendo gli occhi azzurro chiaro. — No — risponde.

Aiah lo guarda sorpresa. Di tutti quelli che aveva sperato di convincere a distruggere Taikoen, Rohder era quello su cui contava di più.

Rohder appoggia con cura una sigaretta sul bordo del posacenere, come se stesse puntando un pezzo d'artiglieria su un obiettivo nemico, e aggrotta pensieroso le ciglia.

— Ho diverse obiezioni. Quello che propone è illegale, anche con l'attuale legge marziale. Esula molto dall'autorità del nostro dipartimento e viola gli standard di procedura e di sicurezza che lei stessa ha stabilito. Per di più è un'azione altamente pericolosa per un gruppo di maghi non addestrati, senza esperienza... cosa pensa di fare, se ci saranno delle perdite? Quella creatura,

se esiste, potrebbe bruciare le menti di metà della sua gente, senza che lei riesca a catturarlo.
— Se lavoriamo assieme, se tutti noi sappiamo quello che stiamo facendo...
— Lei non saprà quello che sta facendo. — Rohder si toglie della cenere di sigaretta dalla camicia. — Sono troppo vecchio per questo genere di cose — aggiunge. — L'ultima volta che mi sono misurato con un'emergenza dovuta al plasma, cioè l'incendio in via della Tesoreria, ricorderà, a Jaspeer, sono finito all'ospedale. Non posso esporre i miei neuroni a plasma di quella forza, non più.
— Bene. Capisco. Se è una questione di salute...
— No, non lo è — replica seccamente Rohder. — Non mi ha ascoltato? Non è semplicemente poco salutare, è pericoloso, è illegale, e... — Si china in avanti, con una specie di rabbia fredda nello sguardo. — E questa creatura gode di un certo livello di protezione politica, vero?
Per un momento Aiah si sente paralizzata, davanti alla sicurezza di quegli occhi slavati, davanti all'intelligenza che ha appena svelato il segreto che lei ha cercato tanto disperatamente di proteggere con menzogne che aveva ritenuto molto astute.
— Sì — dice alla fine. — Ma è una protezione non voluta. La persona non vuole...
Rohder annuisce pensosamente tra sé e sé. — L'ho capito quando ho letto l'articolo di Constantine: era troppo al di fuori della sua sfera abituale... troppo assurdo. — Annuisce come per confermare qualcosa a se stesso. — Ha trovato come servirsi di quella cosa, allora. Mi ero chiesto come mai fossero morti così tanti Keremath, nei primi minuti del colpo di stato, in un palazzo così ben schermato.
— Lo sta perseguitando — spiega Aiah. — Può distruggere tutto quello che ha costruito. Dobbiamo liberarcene.
Rohder aspira una meditativa boccata di fumo. — Allora perché a guidare la carica non c'è Constantine? Perché non è lui a formare un gruppo di maghi? Sono certo che potrebbe trovarne di più adatti dei suoi. Perché non è Constantine quello che risolve il suo stesso problema?
— Non può. È troppo coinvolto. E... — Sente un dolore alla gola, perché non vuole ammettere questa sua cosa, questo genere di debolezza di Constantine. Non è, dopotutto, una pecca dovuta a grandezza; non un crimine per eccesso, come quelli cui lei si è abituata, la brama per una donna, un incontrollabile gusto per la cospirazione o una sconcertante sottigliezza

politica.
— Constantine ha paura della cosa — ammette. — La conosce da anni, e...
— Se ne ha paura — ribatte l'altro con ragionevolezza — allora avrà qualche buon motivo. Forse anche lei dovrebbe esserne altrettanto spaventata.
— Manca molto poco perché il segreto sia svelato — insiste Aiah. — Non esiste nessuno che possa seguire Constantine, nessuno in grado di continuare il suo lavoro. Se viene scoperto il suo legame con questa creatura, cadrà, e tutta, la nostra fatica, sua e mia, non sarà servita a nulla. Non ho dato la mia vita a Caraqui per vedere la metropoli rovinata da una cosa come questa.
Rohder si tira indietro e riflette. Uno spasmo, forse di divertimento, gli attraversa i lineamenti. — Lei vuole conservarsi il lavoro — dice. — Questa è una motivazione che posso rispettare.
— Non è questo che intendevo! — La frustrazione e la rabbia sparano nell'aria le sue parole come pallottole. — Non si tratta di me, sono le decine di migliaia di morti, tutta la gente che ha perso le proprie case... la speranza è l'unica cosa rimasta loro, e non posso permettere che perdano anche questa, non se posso essere d'aiuto... — Le sue unghie mordono il metallo dei braccioli, lasciano cicatrici d'argento sulla vernice grigia.
Rohder considera la cosa, annuisce. — Darò tutti i consigli che posso, anche se non affronterò direttamente questa cosa, e non giocherò nessun ruolo nella sua operazione.
Aiah sente che la sua frustrazione diminuisce un po'. — Grazie.
— E per quanto riguarda i nostri lavori, quelli ufficiali — cerca una scheda — ho un altro rapporto dalla squadra delle Trasformazioni Havilak. Hanno scoperto un altro palazzo di uffici modificato, il Centro Comunicazioni e Telefonia in fondo al Canale Arancio.
— Modificato. — Il cambio di argomento la lascia un attimo stupita. — Oh... intende dire...
— Un altro palazzo che avevamo in programma di ristrutturare internamente, seguendo le linee della teoria degli intervalli frazionati, è stato trovato modificato prima che arrivassimo noi. Un lavoro completo, questa volta, non lasciato a metà come il primo.
"Le Sorelle Sognanti" pensa Aiah, in una fiammata di comprensione. Sono le sorelle che modificano i palazzi per procurarsi il plasma necessario per quelle enormi proiezioni. Devono aver scoperto da molto tempo la TIF, tenendola per se stesse, assieme alle teorie sul prolungamento della vita e sull'uso del plasma...

— Come in precedenza, i contatori hanno indicato l'aumento, che è iniziato gradualmente circa un mese fa, e non c'è nessuna prova che sia stato rubato del plasma.

Usano il plasma solo per una breve proiezione, pensa Aiah. Poi lo lasciano fluire nella fornitura pubblica.

Forse le metterà a confronto con questa sua scoperta, prima o poi, o grazie a questa faccenda di Taikoen si guadagnerà la loro fiducia affinché condividano con lei i loro segreti.

— Se non c'è furto di plasma — decide Aiah — allora non sono affari del nostro dipartimento.

— Trovo difficile credere in questi maghi benevoli che si muovono segretamente per migliorare le strutture dei nostri edifici pubblici. Mi piacerebbe sapere a cosa stanno mirando.

— Forse un giorno li incontrerà.

Rohder stringe gli occhi, sospettoso della sua improvvisa allegria.

— Forse — ripete.

CONSTANTINE PROMETTE:
"ABITAZIONI CREATE DAL NULLA"

PROGRAMMI QUASI COMPLETI

L'ufficio di Alfeg è pieno di cimeli Barkazil: vecchi manifesti di reclutamento della Sacra Lega, una cromofoto della Fabbrica del Caffè prima della guerra, ritratti di politici morti da tempo e, in una cornice di filigrana d'argento, lo stesso povero ritratto di Karlo che è appeso nell'appartamento di Aiah.

La porta di metallo è chiusa dall'interno. Aiah è seduta alla scrivania, Khorsa e Alfeg sono sulle sedie, e il dottor Romus è avvolto sul pavimento. Refiq è rientrato nel suo appartamento, con alcolici, pasticche, e una ragazza che ha rimorchiato, e probabilmente ci rimarrà per un po'.

— Distruggere l'impiccato — dice loro Aiah — significherà distruggere insieme il corpo di Refiq. È già morto, ma non possiamo dimostrarlo, e a un osservatore non sembrerà che sia così. Sembrerà una violazione dei diritti delle vittime. Anche sotto la legge marziale dovevamo ottenere dei mandati per i nostri arresti, fornivamo le prove ai giudici militari, e le sentenze emanate erano rese legali in base al decreto della legge marziale. Se distruggiamo l'impiccato, lo faremo violando la legge.

Guarda le facce serie di Khorsa, di Alfeg e del dottor Romus. — Ecco perché parlo solo con voi tre. Qualsiasi cosa facciamo qui, voglio la segretezza assoluta, e voglio che sappiate che questa operazione ufficialmente non avverrà, non ci saranno schedari, niente di scritto, nessun encomio. È un lavoro che deve essere fatto in completa segretezza, così completa che nessun altro possa mai sentirne parlare.

Khorsa è seduta sotto un ingrandimento incorniciato della copertina di "Corona", con Aiah che sorride dalla balconata della Torre Falco, i toni della pelle leggermente tinti d'oro. Khorsa inclina la testa, pensierosa. — Da questo nasce la Malattia della Festa, vero?

— Sì. È l'impiccato che cerca di ricavare il massimo dal suo corpo rubato prima che muoia. La Malattia della Festa è sempre letale, ricordalo.

— Ethemark sta costituendo una squadra operativa sulla Malattia della Festa. È a conoscenza di queste cose?

Aiah la guarda. — No. Ethemark è un bravo mago e amministratore, ma è un politico col suo programma. Non voglio farlo entrare in questa faccenda, perché ci sono implicazioni politiche che non vorrei vedere sfruttate da nessun partito di Caraqui.

Alfeg sembra sorpreso. — Perché c'è un problema politico?

Aiah lo guarda e rilascia la mezza verità che ha già preparato. Rischioso, perché sa che Romus conosce più cose di quelle che lei ha in mente di raccontare al resto della squadra.

— Ho sorpreso l'impiccato nel Palazzo. — Alfeg e Khorsa la fissano col terrore negli occhi.

— Non credo che nessuno del Palazzo abbia sofferto della Malattia della Festa — continua Aiah — ma qui tutti rischiano non solo di avere i corpi posseduti da questa creatura, ma anche di essere attaccati fisicamente.

Alfeg balbetta una domanda. — Non dovrebbe dirlo... non so... all'esercito? Al presidente? A qualcuno?

Aiah lo guarda. — Come faccio a sapere che non sia una creatura dell'esercito? O l'alleato di qualcuno dentro al Palazzo? O che non stia spiando per conto di uno dei dipartimenti del governo? — Li osserva, uno alla volta.

— La Forza dell'Interno — mormora Khorsa.

Aiah le rivolge uno sguardo come per dire "sì". Aiah non ha nulla da obiettare se tutti loro credono che l'impiccato sia una cosa di Sorya.

— Terremo l'esistenza di questa cosa all'interno di questa stanza — ripete

con enfasi Aiah — e non ne parleremo a nessuno.
— Nemmeno a...? — si azzarda a suggerire Khorsa.
— Nessuno — ribadisce Aiah. Khorsa ha un'aria incerta. — Chi dovrebbe spiare questa creatura, se c'è qualcuno da spiare? — domanda Aiah. — Esattamente la persona a cui stai pensando, con ogni probabilità. E non sappiamo con certezza quante di queste creature ci siano. — Scuote la testa. — La faccenda è questa. E la affronteremo noi, e con l'aiuto di qualcuno di cui ci possiamo fidare.
Cambia subito argomento, pensa, prima che abbiano il tempo di trovare delle obiezioni. Si rivolge ad Alfeg. — Cercheremo di attirare Refiq in un luogo che possiamo controllare, poi lo elimineremo.
— Solo noi quattro? — chiede Khorsa.
— No. — Un sorrisino demoniaco distorce gli angoli della bocca di Aiah. — No. Avremo l'assistenza di altri duecentocinquantasei maghi.

LA LEGA POLARE BLOCCA I FINANZIAMENTI,
ESIGE LA SMOBILITAZIONE

— Impiccato, eh? — dice Aratha. Posa la sua tazza di caffè. — Potrei avere del materiale su come combattere creature di questo genere. Le dispiace se controllo una cosa?
Aiah la guarda meravigliata. — La prego di farlo.
La maga-generale Aratha è una donna robusta con spalle larghe e possenti, pelle color cannella scura e sorprendenti occhi verdi. Aiah è volata a Lanbola per incontrarla nel suo piccolo appartamento, prima del normale orario di lavoro, e l'ha trovata a metà colazione.
Aiah, che nelle ultime ventiquattro ore non ha mangiato, trova molto invitanti l'aspetto e il profumo del panino dolce tostato di Aratha.
Aratha entra in un recesso del soggiorno, libera dalle cinghie una cassa di metallo grigio dall'aspetto militare e ne solleva il coperchio. Ne tira fuori una serie di volumi rilegati in plastica, trova quello che stava cercando, e rimette gli altri nella cassa. — *Manuale sui fantasmi e sull'emanazione di plasma* — dice tornando al tavolo. Ad Aiah viene una silenziosa acquolina in bocca mentre Aratha addenta il panino e sfoglia l'indice.
— Voi militari vi scontrate spesso con degli impiccati? — chiede quindi.
Aratha mastica con gusto, risponde scuotendo la testa, poi deglutisce. — Non conosco nessuno cui sia capitato, ma siccome ci succede a volte di imbatterci in un sacco di cose strane, dobbiamo essere preparati a tutto. Di

solito c'è una procedura per affrontare tutto quello che si può immaginare. "Vedi anche vampiri" — legge, stringendo gli occhi. — Non ho più ripreso questo argomento fin dai tempi dell'accademia, perciò perdoni la mia scarsa memoria.

Gira le pagine e legge tranquillamente mentre mangia. Quando ha finito, mette giù il libro e guarda Aiah. — Si è trovata un bel problema, davvero. Non poteva scegliere qualcosa di semplice, come un incendiario o un demone incarnato con la spada o roba del genere, doveva essere per forza un impiccato?

— L'impiccato — dice Aiah — ha scelto Caraqui.

— Il problema più grosso sarà quello di trovarlo, configurando il proprio sensorium per rilevare non solo il plasma, ma una modulazione del plasma, che costituisce l'impiccato, secondo quello che leggo qui. E se non lo si può vedere, non lo si può bloccare. Per fortuna il manuale offre qualche idea.

— Lo attireremo in un pozzo di plasma isolato, poi consumeremo tutto il plasma. La creatura morirà quando si esaurirà il plasma.

— Il manuale dice che è possibile, ma bisogna essere sicuri che si trovi nel pozzo di plasma.

— Mi piacerebbe vedere il manuale, se posso. Aratha glielo passa spingendolo sul tavolo. Aiah guarda sbigottita le colonne stampate in piccolo, una quantità sconcertante di gergo tecnico e una buona dose di acronimi. Legge: "La configurazione degli SRMP dovrebbe essere completata prima dell'arrivo allo SPO".

— Lo farà oggi? — chiede Aratha. — Metterò assieme una squadra: due dei miei maghi, gente sopravvissuta alla guerra, il che significa che sono sia in gamba che abituati a tutto. E io stessa, naturalmente.

Aiah la guarda sorpresa. Non le ha ancora chiesto nulla. Aratha vede la sua espressione, la fraintende.

— Non sarà che non ci vuole?

— Sì, invece. Mi stupisce che siate così decisi.

— Oh. — Aratha alza le spalle. — Lei è il nostro assistente ministeriale per i Rapporti con Barkazi, dopotutto. Siamo ai suoi ordini.

— L'intera operazione potrebbe essere illegale. Non posso rilasciarvi un ordine.

Un'altra scrollata di spalle. — Un ordine a voce andrà bene. Poi lei classifica tutta l'operazione come segreta e nessuno ci penserà più. — Dà ad Aiah un'occhiata rassicurante. — Non si preoccupi. Non ha idea di quanto

spesso saltano fuori cose di questo genere, in tempi di guerra. Sceglierò gente fidata.

Probabilmente la guerra di Aratha, pensa Aiah, è stata molto brutta, tutta follia e terrore e quello che ne consegue. Praticamente ogni azione di un mago militare implicava il deliberato omicidio del nemico o, in alternativa, tentativi frenetici di evitare che venisse uccisa la propria gente e di essere ucciso. Ma Aratha è sopravvissuta, e la sopravvivenza le ha dato una specie di semplice e tranquilla fiducia: sente di poter vedere qualsiasi cosa, affrontare tutto, lottare con ogni genere di nemico, e con un minimo di preavviso.

La guerra di Aiah, probabilmente meno pericolosa, l'ha lasciata con un senso di isolamento, col Mostro dell'Adrenalina come unica compagnia. Del resto Aratha ha tutti gli altri ufficiali che la sostengono, e tutta la cultura militare.

Nella sua vita Aiah ha pochi sostegni, solo responsabilità schiaccianti che non le permettono alcuna debolezza.

— Grazie — le dice semplicemente Aiah.

— Ci farà bene — commenta Aratha — uscire per un po' dalla routine.

NECESSITÀ È LA PAROLA D'ORDINE DEGLI DEI

UN PENSIERO-MESSAGGIO DA SUA PERFEZIONE,
IL PROFETA DI AJAS

— Refiq? — dice Alfeg. — Sono Dulat. Volevo ricordarti la festa. Terzo turno di oggi, 21.00.

Tiene le pesanti cuffie di plastica sulla testa mentre ascolta, guarda Aiah, muove le labbra per sillabare: — È ubriaco.

— È tutto pronto — dice ancora Alfeg. — I migliori liquori, le migliori pasticche, divertimento, e più ragazze di quante tu possa immaginare. Hai l'indirizzo?

Alfeg aspetta di nuovo, probabilmente che Refiq trovi qualcosa per scrivere, poi dice: — Canale Freddo, 100. È un palazzo davvero strano, tutto di pietra scolpita, in fondo alla Via d'Acqua del Cavallo Marino. Ti servono indicazioni, o prendi un taxi acquatico?

Quando finisce la telefonata, Alfeg ha la fronte lucida di sudore. — Mi ha creduto, penso. — Guarda Aiah. — Lui... la cosa... non possiede i ricordi di Refiq, vero? Non sa che Dulat è solo uno che abbiamo inventato?

— Refiq non c'è più — lo rassicura Aiah. — C'è solo quella cosa dentro di lui.
Aldemar si asciuga la fronte col dorso della mano. — Ero terrorizzato al solo pensiero di cosa c'era all'altro capo della linea.
— Se era ubriaco — dice Khorsa — pensate che si ricorderà della festa?
— Più tardi lo faremo chiamare da qualcuno per ricordarglielo — risponde Aiah. — Melko.
Guarda Melko, uno dei due maghi che Aratha ha portato con sé da Lanbola. È alto e allampanato, e porta degli occhiali cerchiati di plastica nera legati alle orecchie con due elastici. Sembra troppo giovane per essere il capitano che dichiarano le sue mostrine.
L'altra maga di Aratha poi sembra troppo giovane per essere in qualsiasi posto che non sia una scuola. Una ragazza silenziosa, coi foruncoli, penosamente magra. Kari sta seduta sopra uno schedario con le gambe sollevate e gioca nervosamente con gli amuleti geomantici appesi al suo braccialetto.
I maghi che combattono sono generalmente giovani, ha scoperto Aiah. I giovani possiedono un senso di invulnerabilità utile in quel genere di lavoro.
— Nel frattempo — continua — Khorsa deve portare avanti la sorveglianza per essere certi che Refiq non se ne vada. Ho prenotato la sala operativa piccola per tutto il terzo turno di oggi e il primo di domani. E...
Bussano alla porta. Aiah va a sbloccare la serratura, apre uno spiraglio e vede il suo segretario, Anstine.
— C'è il presidente al telefono per lei. Gli ho detto che avrei controllato se era disponibile.
— Immagino di doverlo essere — decide Aiah. Va nel suo ufficio, prende le cuffie e le indossa.
— Sì?
La voce profonda di Constantine le romba nelle orecchie. — Hai avuto i fiori?
Aiah si sente improvvisamente esausta. Crolla sulla sedia. — Sai che li ho visti.
— E hai letto il biglietto?
— No. Non ne ho avuto il tempo.
C'è un imbarazzante momento di silenzio, poi: — Cosa c'è di tanto urgente? Pensavo che tu fossi in libertà, in questi giorni.
— C'è un'indagine che sta arrivando a conclusione. Non ti annoierò coi

particolari. — È troppo stanca per inventarseli, comunque.
— Il biglietto — dice Constantine — conteneva delle scuse, pensavo ben formulate, eloquenti eppure umili, un modello nel loro genere.
— Lo leggerò — dice Aiah — quando avrò il tempo di apprezzare una simile opera d'arte.
— Spero che prenderai a cuore i suoi sentimenti.
— Spero di poter essere capace di farlo.
Un altro momento di pausa, poi Constantine dice:
— Sorya andrà a Charna. Domani. Cenerò con lei verso la fine del terzo turno per salutarla. Queste cose vanno fatte come si deve: addii detti con grazia, chiusure fatte correttamente.
Aiah immagina il saccheggio di schede che deve essere in atto in quel momento nel dipartimento di Sorya, informazioni rubate per essere portate a Charna, o distrutte per non restare in mano al suo successore. E poi, pensa, la graziosa cena nell'appartamento di Constantine mentre dei tirapiedi cacciano un segreto dopo l'altro nei bauli di Sorya.
— Domani, e dopodomani — prosegue Constantine — sarò disponibile per te. Spero di vederti non appena potrai trovarne il tempo.
Domani, pensa Aiah, se il tutto va male, potrebbe essere morta o impegnata a nascondersi da Taikoen. Nel secondo caso Constantine dovrebbe decidere tra lei e Taikoen, non potrebbe tenerli entrambi, potrebbe decidere che l'ama e ribellarsi al mostro.
Per un folle, irrazionale minuto spera che il tentativo fallisca, che quella conferma abbia luogo.
Il momento svanisce. Sa cos'è Constantine, cosa muove veramente il suo cuore... per lui non sono importanti gli affetti più teneri, ma i sogni, la realizzazione in pietra e acciaio della gloriosa illusione di una città che, per tutta la vita, ha costruito nella sua mente.
— Spero anch'io di vederti — gli dice. Se sarà ancora viva.
— Ricorda — adesso la voce è gentile e fiduciosa, sicuro di averla convinta — ricorda che tra meno di quattro mesi abbiamo un appuntamento al di là dello Scudo. Insieme cambieremo il mondo.
— Lo spero.
— So che lo faremo. — Con dolcezza. La rabbia brucia oscuramente dentro Aiah, rabbia per il miele nella voce di Constantine, la sua sicurezza sul fatto che lei sarà per sempre un suo strumento.
Gli dimostrerà il contrario, pensa. Ha fatto di lei una potenza, ma non sarà

per sempre l'Apprendista: la Signora d'Oro vive seguendo altre regole, deve avere nuovi progetti, un nuovo atteggiamento.
— Devo andare — gli dice. — Parlerò con te appena posso.
— Spero che sia presto.
"Presto" pensa Aiah. "Presto ti avrò risolto il tuo massimo problema."
E poi, mentre ripone le cuffie sul sostegno, "mi domando se me ne sarai grato" si chiede.

JABZI METTE AL BANDO "LA SOCIETÀ DELLA SIGNORA D'ORO"

"IDEE SOVVERSIVE"
CONDANNATE DAL CAPO DELLA SICUREZZA

Il rifugio delle Sorelle Sognanti s'innalza grigio sotto la sua scintillante cupola di rame, un labirinto dentro un labirinto. Aiah aspetta in telepresenza sull'altra sponda del Canale Freddo, col suo SRMP, che risulta essere il sensorium per la rilevazione della modulazione del plasma, pronto per avventurarsi nell'SPO, il sito presunto dell'operazione. Aratha ha richiamato del plasma nella sala operativa più piccola della DCP, fa danzare sulla punta delle dita una palla di luminosa realtà; la fa attraversare da impulsi di modulazione, schemi complessi e asimmetrici, e lascia che gli altri sintonizzino le proprie percezioni su di essa, distinguendola da una palla di plasma indifferenziato che tiene nel palmo dell'altra mano.
In questo modo sperano di scoprire Taikoen quando sarà privo della sua maschera umana. Se, naturalmente, Taikoen non è una modulazione del tutto differente, se non è una cosa di un ordine totalmente diverso da quello che sono stati indotti a credere.
Gli operai del ministero hanno interrotto le condutture del plasma intorno al palazzo delle sorelle e non appena il loro piccolo accumulatore sarà vuoto non ce ne sarà più. Si spera che Taikoen, spinto dai suoi inseguitori, resti intrappolato nel pozzo di plasma che si prosciuga, e che muoia.
— Il tram aereo sta entrando nella stazione Cavallo Marino. — È la voce di Alfeg, che echeggia attraverso la mente di Aiah dal centro operativo. Alfeg ha seguito Refiq tutto il giorno. Refiq ha scelto il mezzo di trasporto più veloce per attraversare la città, i tram che volano rapidi.
Il sensorium di Aiah riesce a vedere la vettura ondeggiante che si infila nella stazione in cima alla torre argentea, coglie attraverso i finestrini le

minuscole figure che si accalcano alle uscite.
Presto.
Aiah sposta il suo peso sulla sedia, con la presa a T stretta leggermente nel palmo umido. Il canto del plasma nelle sue vene è più forte del ruggito del Mostro dell'Adrenalina, più dei suoi dubbi. È di nuovo la Signora d'Oro, invincibile, una guerriera perfetta, con tutta la realtà ai suoi ordini.
— Refiq sta prendendo un taxi acquatico alla stazione — riferisce Alfeg.
— Cos'è quello? — La voce di Khorsa è un po' eccitata. — Sopra la cupola, guardate!
Aiah osserva con occhi ectomorfici configurati per vedere il plasma, e sotto un cielo fiammeggiante di pubblicità vede un'anima sospesa appena sopra la cupola di rame delle sorelle. Come se qualcuno fosse telepresente e stesse guardando con insistenza il quartiere, o forse stesse cercando di decifrare la natura dei complessi bassorilievi presenti sul rifugio delle Sorelle Sognanti.
— È uno dei nostri? — chiede Aiah, e riceve solo risposte negative dalla gente che ha intorno.
— Khorsa — ordina — segui all'indietro la linea di alimentazione. Vedi se è del posto.
Khorsa vola via dal suo appoggio sopra il Canale Freddo, una scia d'argento attraverso il cielo. — Non è del distretto — riferisce. — La linea fa un bel po' di raggi verso sud-est. Vuoi che la segua fino alla sua origine?
— No. — Aiah riflette. Non vuole che uno spettatore aleggi nelle vicinanze, non importa chi possa essere. Taikoen potrebbe attaccarlo, ritenendolo un nemico o semplicemente non ponendosi il problema, e poi lo sconosciuto potrebbe finire in una stanza imbottita, con la mente bruciata fino alla pazzia dall'incontro.
— No — ripete — voglio che tu aspetti lì dove sei e tagli la linea d'alimentazione di quello sconosciuto non appena inizia l'operazione. Poi torna al sito delle operazioni e unisciti a noi, *ne?*
— *Da.*
— Il taxi sta girando nel Canale Freddo — comunica Alfeg.
Aiah lo vede, una lancia a motore bianca col parabrezza incrinato.
— Stiamo in attesa— gli dice.
Il taxi si avvicina al molo arrugginito delle sorelle. Refiq, pensa Aiah, ha un aspetto orribile: si appoggia pesantemente al parapetto, con una mano che ondeggia sopra l'acqua verde chiaro. Il suo corpo possente dondola inerte seguendo le onde, e la faccia sotto la massa arruffata di capelli neri è pallida e

smorta, con gli occhi spalancati che fissano il vuoto. Per un attimo Aiah si chiede se non sia già morto.

Il tassista, un piccolo embrione grigio, salta oltre le gambe allungate del passeggero per assicurare la lancia, e in quel momento Refiq si alza lentamente, fa alcuni passi strascicati verso il tassista, lo paga, e accetta l'aiuto dell'omino per salire sul molo.

Taikoen ha quasi consumato il suo corpo. Refiq attraversa il molo con passi piccoli e barcollanti, come un uomo che si sta riprendendo da un colpo apoplettico, poi, in un tempo esageratamente lungo, sale la scala di metallo fino alla zona asfaltata davanti al rifugio delle Sorelle Sognanti.

Il tassista parte e si allontana. Va veloce, senza preoccuparsi di cercare clienti in quel quartiere malconcio.

Refiq raggiunge la fine della scala e muove alcuni passi sul piazzale. Poi si ferma e guarda con una strana rassegnazione la massa di pietra scolpita.

Il cuore balza in gola ad Aiah quando l'intruso, lo sconosciuto telepresente che aleggiava sopra la cupola di rame, scende lungo il suo filo di plasma verso Refiq.

— Cosa sta facendo? — È la voce sbigottita di Alfeg.

Refiq alza la faccia devastata quando percepisce l'avvicinarsi dello sconosciuto, poi questi lo tocca, entrando in contatto come per comunicare.

È Constantine, realizza Aiah. È lì per aiutare Taikoen a lasciare quel corpo distrutto e reclamarne un altro.

Non c'è tempo da perdere.

— Bravo Karlo! — grida Aiah, il segnale concordato.

Aratha, dal suo nascondiglio dall'altra parte del canale, spara una freccia argentea di energia-plasma che centra in pieno il cuore di Refiq. È il genere di lavoro cui è abituata. Aiah voleva farlo di persona, voleva assumerei la responsabilità di uccidere il guscio vuoto di Refiq, ma temeva di esitare, o di sbagliare, e alla fine si è arresa alla tranquilla insistenza di Aratha.

Refiq lancia un grido e agita le braccia, colpito alla schiena da un colpo di pura realtà. Altri dardi stanno già arrivando, scagliati dai più rapidi riflessi dei maghi militari. Aiah forma e lancia la sua freccia, uccidendo un corpo già morto, e la forza del suo lancio rabbioso solleva il cadavere dal sentiero di pietra su cui si era accartocciato. Ma dal guscio frantumato di Refiq si sta già alzando qualcosa, una sorta di ronzante follia d'argento, priva di sostanza ma piena di intenzioni spaventose come uno sciame di vespe scintillanti. Il dardo successivo, lanciato da uno dei maghi militari di Aratha, lo centra alla

perfezione, spargendo nell'aria frammenti di pagliuzze d'argento, la eterea essenza di Taikoen. Un altro dardo colpisce, lanciato da un quadrante diverso. Alcuni pezzi dell'impiccato si spengono nel nulla, e altri, ancora in suo potere, tornano indietro per riunirsi alla sua forma.

Ma Constantine sta reagendo, muovendosi con le sue abituali e straordinarie agilità e prontezza. La sua anima cresce, forma un grande scudo senza forma che vola sopra il canale verso gli attaccanti, cercando di raccogliere i dardi di plasma... Aiah si abbassa aggirando lo scudo, preparando un altro attacco, ma lo scudo all'improvviso si estende verso di lei. Entrano in contatto, e l'urto mentale che colpisce dentro al Palazzo, la fa alzare di scatto sulla poltrona imbottita della sala operativa. In quel breve istante sente che Constantine la riconosce, coglie la sua sorpresa...

E poi Constantine scompare, svanisce completamente; Khorsa ha interrotto la sua linea di alimentazione.

Aiah guarda l'impiccato, lo vede immobile, lancia la sua freccia di fuoco. Taikoen è intontito oppure ha difficoltà a liberare la sua essenza dai resti di Refiq. "Colpitelo! Colpitelo! Colpitelo!" Aiah non saprebbe dire se sta urlando a tutta voce quelle parole o no.

È più sicuro attaccare in questo modo, suggerisce il manuale di Aratha. Colpire Taikoen da lontano, lanciare dardi intervallati e non un costante flusso di plasma che lui potrebbe rivolgere contro i suoi utilizzatori.

Una mezza dozzina di dardi fiammeggiano dentro Taikoen. Il suo corpo scintillante si frantuma, si riavvolge, si riforma. Una volta privato di Refiq non potrà sopravvivere a lungo, senza plasma. Taikoen volteggia via da Refiq, lascia che i colpi lo spingano verso il palazzo delle sorelle, e poi, con un sinuoso e voluto volteggio della forma, si infila nell'immagine della grande porta, *Varcando la soglia*, ed entra nel labirinto che lo sta aspettando...

Aiah lo insegue, allargando braccia fantasma per volare sopra il Canale Freddo alla velocità del pensiero, rapida come una delle sue pallottole di plasma. Da qualche parte nei suoi sensi c'è uno strano e acuto ronzio, e intuisce che si tratta del dottor Romus, che sta emettendo inconsciamente una specie di grido di battaglia sibilante mentre vola all'attacco. Aiah si tuffa attraverso la porta d'ingresso. Il palazzo delle sorelle è trasparente al plasma, senza alcuna schermatura e lei vede una delle Sorelle Sognanti, ma che non conosce, distesa sul suo giaciglio a occhi chiusi e col contatto del plasma in bocca; la sorella ha alzato una mano per indicare il corridoio di destra... Aiah

vola in quella direzione, scorge frammenti della forma di Taikoen che corrono sul pavimento, come se la creatura stesse per tuffarsi in una conduttura di plasma appena sotto la superficie delle lastre di pietra. Aiah lancia un grido di trionfo e scaglia un dardo, vede pezzi di Taikoen prendere fuoco e sparpagliarsi come scintille. Anche un altro membro della squadra di Aiah spara, e Taikoen si immerge completamente, come un delfino che si tuffa sotto la superficie del mare.

Ci sono Sorelle Sognanti in tutte le nicchie, e Aiah, rabbrividendo per la loro inquietante presenza, vede che ognuna di loro ha sollevato un debole braccio, con le dita puntate verso il corridoio, per indicare ad Aiah e agli altri la loro preda. Il corridoio gira a destra e in basso e poi si divide, ma la giovane segue le dita assonnate delle sorelle, tutte pigramente rivolte verso un punto della parete, un bassorilievo a trompe-l'œeil di Rohder.

Aiah raccoglie le forze e si scaglia attraverso l'immagine, sentendo per un attimo il freddo della pietra intorno a sé, poi ecco Taikoen, ricurvo sopra una delle Sorelle Sognanti. La violenza è già conclusa, uno schizzo di sangue cola lungo il muro della nicchia e gli occhi della sorella testimoniano spalancati il suo terrore. Nell'ultimo istante, strappata dal suo sognare ultramondano e dalla sua sovrumana serenità, è tornata donna, col dolore e la cialda emozione evidenti in volto.

Ma più di lei sono sconvolgenti le sorelle nelle altre alcove, distese in riposo, con gli occhi chiusi nel sogno e le menti completamente lontane dall'orribile scena, a parte le braccia alzate, le dita che indicano con un'accusa silenziosa e certa il ladro che ha rubato la vita della loro sorella.

Taikoen ha tolto il contatto di rame dalla bocca inerte della donna; sta cercando di assumere il plasma. Aiah raccoglie le sue energie, come se stesse riempiendosi d'aria i polmoni, poi scaglia la forza contro l'impiccato, una sfera di distruzione. L'impiccato barcolla, la furia del dardo schizza sulle pietre del corridoio, incendia il giaciglio della sorella uccisa. Altre anime volano ne! corridoio, circondano Taikoen con una tempesta di fuoco. Ma adesso la creatura può sfruttare il plasma della sorella morta, e si crea intorno una bolla come scudo. I dardi rimbalzano contro lo scudo, lanciano scintille e fanno volare frammenti di pietra dalle pareti.

— Khorsa! — urla Aiah. — Alfeg! Proteggete le sorelle! Tutti gli altri, continuate a colpirlo!

Quanto più plasma sparano contro l'impiccato, presume Aiah, tanto prima esaurirà quello che ha a disposizione. Si domanda perché stia fermo lì, perché

non si tuffi nella conduttura di plasma più vicina per fuggire.

Forse, pensa, le sorelle gli stanno rendendo scomode le vasche di plasma.

Lancia un dardo dopo l'altro. La bolla dello scudo rotea, si piega, s'infiamma di strani colori. E poi il gelo le percorre le vene, al suono della viscida voce di Taikoen.

— Sei tu, ragazza-mago? Desideri così tanto la morte? Ti farò questo piacere, mia giovane...

"Mi ha riconosciuto" pensa terrorizzata "se questo attacco fallisce sono morta." Ma il plasma che le brucia nelle vene fornisce una risposta, le fa sollevare le labbra in un sogghigno. — La tua morte è attesa da tempo, creatura. Ed è la Signora d'Oro che te la porta.

Non sa se Taikoen la senta o meno, se gli sta indirizzando le parole o se sta solo pronunciandole a voce alta nella sala operativa, ma l'altro reagisce come se le avesse ascoltate. Assieme al suo scudo fa un balzo, puntando verso l'anima di Aiah, e lei prova un improvviso shock per il contatto, il tocco di quella mente gelida e immortale, la sua volontà di terrore. Sa che il suo obiettivo è prenderla, annichilirla, condurre quella mente nei sentieri della follia e usare per sé il suo plasma.

E quando la mente di Taikoen opprime la sua, Aiah coglie di sfuggita il suo modo di vedere le cose, il mondo ricurvo e distorto, il plasma al centro del mondo intero, tutta l'altra realtà ritorta verso di esso, piegata all'interno, bizzarramente curvata e deformata, i colori che brillano su spettri anomali, alcuni stranamente vivaci, impregnati di una sorta di finalità... ma quale scopo può avere un colore?

È la paura che la salva, un puro riflesso che fa partire un'esplosione di plasma, trasformando il ghiaccio dentro di lei in un getto di plasma bruciante. Nelle sue vene canta il metallo fuso. Esplode un ruggito di rabbia frustrata, una sorta di ringhio, poi il corpo dell'impiccato si contorce di nuovo formando uno strano nastro di Mòbius, e svanisce nel muro, dentro le condutture di plasma dell'edificio.

Aiah fa una pausa: nella sala operativa si accorge del sudore che le gocciola sul collo, del cuore che le martella le costole, e rivolge la sua attenzione alle Sorelle Sognanti, alle braccia tese e puntate che sembrano collegare il mondo del sogno e del non-sogno...

Le braccia si spostano come l'ago di una bussola, indicando in alto e a destra, e Aiah vola, penetrando il soffitto arcuato per raggiungere il piano di sopra. Le braccia delle sorelle sono orizzontali, puntano più a fondo nel

palazzo, e Aiah vola attraverso pareti e soffitti, attraverso alcove e immagini, trapassando come se entrasse in uno specchio la propria immagine *nell'Apprendista*, lo sguardo sdegnoso di Sorya nell'Ombra, il meditabondo Mago di Rohder. Il contatto con la mente di Taikoen sembra averle sconvolto la percezione: i corridoi e le immagini appaiono deformati, contorti, incombono su di lei come per minacciarla. Cerca di ignorare quell'effetto, le immagini deformi e inquietanti, e si concentra solo nel suo inseguimento fiammeggiante.

Mentre vola realizza che sta vestendo l'anima della Signora d'Oro, l'icona senza forma di oro lucente... non ricorda di averlo voluto, e si chiede da quanto ha quella forma, se ci sia entrata in maniera automatica quando ha iniziato a volare o se forse l'ha assunta quando ha invocato il nome della Signora d'Oro, quando lo ha gridato a Taikoen con tutta la fierezza del plasma.

Passa attraverso un muro e si ritrova nella stanza della cupola, vede la luce dello Scudo che entra dalle feritoie per illuminare i brillanti accumulatori di plasma, rame e ceramica nera dietro il divisorio intagliato. Una delle Sorelle Sognanti giace morta sopra un pannello di controllo, il sangue cosparge i quadranti e gli interruttori, una vista ancora più orribile a causa delle percezioni distorte di Aiah. Taikoen scintilla verso l'accumulatore, vi scompare dentro prima che Aiah possa scagliare una raffica di plasma. Altre anime volano nella stanza, volteggiano sopra l'accumulatore come uno sciame di insetti furiosi.

È l'ultimo rifugio di Taikoen. Il plasma sta fluendo nelle condutture, ma solo in una direzione, dall'accumulatore ai contatti delle sorelle. Taikoen ha risalito la corrente fino alla fonte di plasma. Forse si è aspettato di trovare una conduttura che lo porti via, che gli permetta di fondersi col grande pozzo di plasma di Caraqui e di scomparire; invece ha trovato solo un vicolo cieco e vi è rimasto intrappolato. Può ancora fuggire, ma farlo significa entrare in condutture che contengono meno plasma di quanto ne può avere adesso, e si scoprirebbe più debole e ancora perso, ancora preso nel labirinto delle sorelle.

La sorella sognante Legge dell'Eternità è su un divano nella parte opposta della stanza circolare. Si siede eretta, apre gli occhi.

— Colpitelo da tutti i lati — sta dicendo Aiah. — Distruggete l'accumulatore, e non avrà nessun luogo in cui fuggire. Pronti... al mio ordine.

— No. — Legge dell'Eternità alza una mano. Le sue parole sono rese indistinte dal contatto del plasma ancora nella sua bocca. — È il nostro turno.

Lo finiremo noi.

Aiah esita. E poi la stanza sotto la cupola, il rifugio di pietra delle sorelle, il mondo stesso sembrano subire uno spostamento, una trasformazione. Aiah vede tutto come attraverso un'onda pulsante, e si sente sollevare, quasi mandata a galla da una spinta del mare. C'è un momento in cui tutto sembra rimanere sospeso... Aiah pensa confusamente alla "scivolata" del ballo Barkazil, un'esitazione tra le battute.

Il mondo ritorna a posto, in qualche modo più intenso di prima, più reale. Aiah fissa la sorella morta, e riconosce la donna chiamata Inazione. La donna ha gli occhi spalancati, un'espressione inorridita come a dire "non era questo che mi aspettavo".

Il mondo trema di nuovo per un'altra scossa di... di cosa? La realtà sta cambiando, pensa Aiah, il ritmo dei suoi pensieri è accelerato. Stanno cambiando il mondo.

— Cosa succede? — si chiede ad alta voce Khorsa nel momento immobile che segue, la pausa prima che il battaglio colpisca la campana.

Un altro impulso, un altro momento senza fine in cui il mondo cambia. Aiah si sente portata in alto da un'onda di forza delicata. Un grido di meraviglia separa le sue labbra. Le figure sul paravento sembrano muoversi, spostarsi, impegnarsi una con l'altra in una danza solenne, la danza del mondo che Aiah ha visto oltre lo Scudo, la danza dell'eternità, la danza della Donna che è la Luna.

Il momento senza tempo finisce e la realtà torna al suo posto, una lenta pietra dopo l'altra.

Legge dell'Eternità si alza, si toglie il contatto dalla bocca e attraversa il divisorio per raggiungere il punto in cui Aiah, la Signora d'Oro, l'aspetta. Sembra che si sposti con movimenti innaturalmente agili, e la sua faccia è distorta, tutta occhi e fronte, con bocca e mento minuscoli. Le percezioni di Taikoen hanno lasciato un segno nella mente di Aiah.

— La creatura è morta — dice la sorella. — L'abbiamo cancellata.

— Ma come? — La domanda esce di getto dalla mente di Aiah.

— Era come una modulazione del plasma. Quando la creatura ha smesso di muoversi ed è stata rinchiusa in un unico luogo, abbiamo modulato lo stesso plasma in modo da ridurre a zero la modulazione della creatura. Abbiamo annullato la creatura, come un'onda che elimina con precisione un'altra e rende liscio il mare.

— Chiedile se ne è sicura. — La voce scettica di Aratha suona all'orecchio

di Aiah. — Non voglio rivivere tutto questo.
— Non sapevo che si potesse fare una cosa simile — dice Aiah alla sorella.
Legge dell'Eternità cammina a piedi nudi fino al pannello di controllo e sfiora, con un gesto familiare di tenerezza, i corti capelli neri di Inazione. — Capire il plasma significa controllale la realtà — dice. — Attraverso la nostra conoscenza abbiamo reso irreale la cosa.
A questo punto Aiah sente delle dita sulla gola e viene strappata via dalla stanza della cupola, dallo sguardo tranquillo della sorella sognante, e si ritrova nella sala operativa con una delle enormi mani di Constantine intorno al collo. Viene sollevata dalla poltrona, con la presa a T che vola via dalla sua mano quando raggiunge la fine del cavo. Constantine ha la faccia stravolta, tutta rabbia e denti. Alle sue spalle Aiah vede le sue guardie, compreso Martinus, che strappano i cavi dalle prese, disarmando la squadra di lei.
— Cosa stai facendo? — urla Constantine. — Cos'è questo tradimento? — La stende con la schiena sulla scrivania, le artiglia la trachea. Aiah afferra il suo grosso polso con entrambe le mani, cerca di toglierselo di dosso, lo trova fermo come l'acciaio. Le vengono le lacrime agli occhi, mentre tenta di mandare aria nei polmoni. — Sei impazzita?
Poi il plasma fa sfrigolare l'aria e Constantine vola all'indietro con un grugnito, come se l'avessero colpito allo stomaco. Incespica nella poltrona di Aiah e cade a terra. Il mondo sembra ripiegarsi come se fosse sul punto di schiacciarli tutti. Aiah si stringe la gola, il calore le sfreccia sulla pelle. Le guardie del corpo, con le loro scorte di plasma portatili, stanno duellando coi maghi che non hanno ancora disarmato.
— Fermatevi! — grida Aiah. Constantine si rialza con uno sguardo assassino negli occhi, e si scaglia di nuovo su Aiah. Lei incastra i piedi con i suoi, lo colpisce con le gambe, lo respinge. Con la coda dell'occhio Aiah vede una guardia con una pistola, e il grido d'allarme le esce contemporaneamente all'esplosione dell'arma dovuta al contatto con il plasma. La guardia, con la faccia annerita e la mano maciullata, lancia un urlo e cade. Constantine si scaglia di nuovo, sposta di lato le gambe di Aiah e si tuffa sopra di lei. Le afferra i capelli, le picchia la testa contro il tavolo. — Cosa ti è successo? — le grida. — Qual è lo spirito di questo tradimento? — Rosse esplosioni riempiono la testa di Aiah quando Constantine gliela sbatte sul tavolo.
E poi Constantine viene di nuovo strappato via da lei e Aiah lo sente lanciare un grido di rabbia, un grido bruscamente interrotto. Aiah si siede, tenendosi la gola, battendo furiosamente le palpebre mentre cerca di ritrovare

la vista. La stanza è piena di un minaccioso silenzio.

Le macchie rosse svaniscono dagli occhi della giovane, ma ondate di distorsione le riempiono la vista. Il dottor Romus ha avvolto il corpo intorno a Constantine, gli ha bloccato le braccia e lo ha trascinato a terra, con una spira intorno alla sua gola. Martinus è stato gettato contro la parete, le braccia incollate al muro, chiaramente dal plasma. Un'altra guardia è priva di coscienza, e la guardia cui è esplosa la pistola si rotola sul pavimento stringendosi la mano storpiata. I maghi militari, Aratha, Kari e Melko, stanno eretti nelle loro divise, con le prese di trasferimento in mano, gli schermi che ronzano davanti a loro. Al comando. La sala sembra inchinarsi verso di loro, come per rendere omaggio.

Alfeg si tocca un labbro rotto, un occhio nero. Khorsa, persona pratica, inserisce la presa a T e si riarma.

Facce allarmate - gli impiegati della DCP - guardano a bocca aperta la scena, stando sulla soglia.

Constantine lancia ad Aiah un'occhiata disperata. — Cosa stai facendo? — sussurra, usando la poca aria che Romus gli lascia. — Cos'è questa follia?

Aiah si massaggia la gola. — È finita—gli risponde.—La cosa è morta.

Uno sconvolgimento attraversa la faccia di Constantine. — Non ne avevi il diritto! Era un grande! Il mio amico — sbatte gli occhi — il mio più vecchio amico. Il consigliere più grande. Quello cui devo... —gli manca la voce.

Amico, così Constantine ha chiamato il mostro. Consigliere. Parole nuove, per una cosa simile.

Aiah posa con cautela i piedi sul pavimento, ci appoggia il proprio peso, guarda Constantine dall'alto.

— Avevo tutti i diritti — gli dice. — Ho finito il lavoro che tu non sei riuscito a fare, trenta e più anni fa. Il lavoro da cui sei fuggito.

Sulla faccia di Constantine appare un'espressione fervida. — Era utile. Era necessario. I miei progetti...

La sua voce si spegne di nuovo quando il dottor Romus sposta le sue spire e gli chiude la gola. La voce stridula del mago-serpente ronza nell'improvviso silenzio.

— Allora è questo il protettore della creatura — dice. Il suo tono ironico sfrigola nell'aria. — Questo... grand'uomo... ha permesso che morissero così tanti. E avrebbe concesso una delle Sorelle Sognanti a una cosa simile.

— Gangster — mormora Constantine. — Pensavo che fossero gangster.

La spira di Romus si muove ancora, stringendogli il petto e la gola, e Aiah

vede la paura che entra negli occhi di Constantine. Vede la morte posarsi sul suo volto, un teschio sorridente dietro la carne imporporata.
— Lo devo uccidere, signorina? — chiede Romus. — Sarebbe facile... la sua utilità per il mondo è finita.
Su Aiah cade una grande stanchezza. Scuote la testa.
— Potrebbe cercare di ucciderci tutti — le ricorda Romus.
— Non può — dice Aiah. Guarda i suoi fermi sulla soglia, la gente che ha assunto di persona, che ha reso fedele a lei, la sua DCP, voluta come strumento della volontà di Constantine e ora della sua. E attraverso la piccola folla vede accorrere le sue guardie; normalmente non fa ricorso alle guardie se non quando esce dal Palazzo, ma adesso eccole lì, richiamate dalle telefonate di qualcuno della sua divisione.
Guarda Constantine.—La cosa si è spinta troppo oltre — gli dice. — Ora ne sono a conoscenza in troppi, o per lo meno potrebbero mettere assieme gli elementi se solo lo volessero. Abbastanza per distruggerti, se insisti su questo. DCP, i Barkazil, l'esercito. — Si passa una mano sulla fronte, osserva le sue guardie che prendono posizione nella sala. — La tua unica speranza — prosegue Aiah — è che chi sa resti in silenzio... no, è sbagliato — scuote la testa. — Sei al sicuro solo se neghiamo che certe cose siano mai avvenute. E a questo scopo avremo bisogno di certezze.
Constantine muove la bocca, pronuncia parole che non si riescono a sentire. Aiah guarda Martinus, inchiodato alla parete dal plasma. — Lei lo capisce, vero?
Negli occhi di Martinus legge un consenso. Fa un piccolo cenno, per quanto gli permettono le catene di plasma. Aiah guarda Romus.
— Lo lasci andare.
Nella voce stridula entra un filo di irritazione. — Non credo — dice Romus — che ci sarà grato se lo lasciamo in vita.
— Questa è una cosa che riguarda lui — replica Aiah.
Il dottor Romus allenta le sue spire. Constantine prende fiato a fatica, sbatte confuso gli occhi sul mondo. La sua mano scosta il merletto che ha al collo.
— Voglio le tue dimissioni — le dice. — Le voglio domani.
— Come desidera il triumviro — risponde Aiah, troppo stanca per curarsene.
Aiah e la sua squadra lasciano la sala prima di Constantine, le sue guardie sono un muro tra lei e gli uomini di Constantine. La folla, le due dozzine di persone che lavorano nel terzo turno, si divide in silenzio. La percezione

distorta di Aiah vede la gente come figure filiformi con occhi enormi che la fissano. Poi vede che Rohder è tra di loro, la sigaretta che penzola dalle labbra, i suoi occhi azzurri che osservano con vivo interesse.

— Kari e io torneremo direttamente alla divisione con l'aeromobile — dice Aratha. — Melko farà una strada diversa. Resteremo schermati finché non avremo sue indicazioni.

Aiah annuisce. — Naturalmente. Ma saremo abbastanza al sicuro, una volta che Constantine troverà il tempo di pensare.

— La giustezza dei suoi pensieri sarà garantita solo dalla nostra completa preparazione — dice Aratha.

— Esattamente — aggiunge Khorsa. — Mi chiuderò nella camera blindata e stenderò un rapporto particolareggiato.

— E lo farò anch'io — dice Aratha.

— Assicuratevi di sapere dove vanno a finire questi rapporti — dice Aiah, — Se ne entra in possesso la gente sbagliata...

— Non che mi interessi molto — risponde Khorsa — ma se tutto funziona come ho previsto, nessuno vedrà mai il mio rapporto. — La sua faccia si indurisce.—Che bastardo— aggiunge.

Alfeg si tiene un fazzoletto sul labbro sanguinante. — Signorina Aiah — chiede — mi lasci rimanere con lei fino a domani.

Aiah scuote la testa. — Stare con me non la metterà più al sicuro.

— Non intendevo questo.

Un sorriso esausto sfiora le labbra di Aiah. — Sì. Lo so. — Lo prende tra le braccia, lo bacia sulla guancia. — Vada in infermeria. Quell'occhio è brutto. E potrebbe avere una commozione cerebrale.

— Anche lei.

Aiah si tocca il punto dolorante dietro la testa, trasalisce. — Può darsi — ammette.

Alla fine stabiliscono che il dottor Romus e le sue guardie accompagneranno Aiah nel suo appartamento.

E lo trovano pieno dei fiori di Constantine, a centinaia, con delle scuse scritte, un modello nel loro genere, ancora da leggere, sul tavolo.

12

Romus e una delle guardie entrano nel pozzo di plasma e stanno di sentinella, pronti a respingere un attacco.

È un gesto gentile, ma Aiah sa che è inutile. Se Constantine volesse attaccarla lì, per prima cosa le toglierebbe il plasma con una telefonata alla sala controllo nelle viscere del Palazzo, poi farebbe tutto quello che vuole.

Rohder arriva un'ora dopo, e le guardie, dopo aver chiesto il permesso di Aiah, lo fanno entrare. Aiah e Rohder sono seduti, in stile Barkazil, al tavolo della cucina, sorseggiano tè e mangiano i biscotti che Aiah ha trovato in un armadietto. La giovane si tiene la testa dolorante tra le mani. L'appartamento è opprimente, nelle sue percezioni sconvolte le pareti incombono come giganti furibondi. Rohder si accende una sigaretta.

— È stato raggiunto un accordo — le dice. — Le sue dimissioni, se le ha firmate, non saranno accettate.

— Non pensavo che volesse farsi coinvolgere in questa cosa.

Lui la guarda con calma. — Da fedele impiegato pubblico — risponde Rohder — mi sono sentito obbligato a portare alcune cose all'attenzione del triumviro. Che la DCP è una sua idea, una sua invenzione, e che il malcontento tra le sue file non lo aiuterebbe. Che nemmeno il malcontento tra i militari lavorerebbe a suo vantaggio. Che se tutta la mia squadra impegnata nelle trasformazioni, per fare un esempio, si sentisse a disagio con l'attuale amministrazione, potremmo dare tutti le dimissioni e prestare altrove i nostri preziosi servizi, e i suoi molto reclamizzati tentativi di costruire abitazioni dal nulla tornerebbero indietro di mesi. Che se qualsiasi storia intorno agli impiccati o alla Malattia della Festa arrivasse agli orecchi della nostra stampa, adesso senza più censura, la sua reputazione sarebbe gravemente compromessa, forse definitivamente rovinata. Ho sottolineato che le prove esistono già, prove che lui non può né eliminare né smentire. Ho suggerito alla sua immaginazione cosa potrebbe accadere se un genio politico come Hilti ricevesse le prove in questione. — Fa cadere la cenere della sigaretta su un piatto. — Credo che il triumviro si sia lasciato convincere.

Aiah lo guarda, sussulta per lo sforzo che le costa mantenerlo a fuoco. — Grazie — gli dice. Poi, pensando a voce alta: — Ma la dovrei ringraziare?

— Non lo so. — Rohder aspira il fumo del tabacco. — L'ho fatto

interamente a mio beneficio. Voglio un alleato collocato tra me e l'amministrazione.

Aiah lo guarda e pensa che Rohder è davvero il *Mago... colui che riordina la natura secondo la sua volontà...* è l'unico di tutti loro che ha ottenuto esattamente quello che voleva. Le sue squadre di trasformazione, la sua teoria messa in pratica, la sua autonomia, e diventare una presenza indispensabile per tutti quelli interessati.

Dopo che Rohder se n'è andato, Aiah manda a casa gli uomini della sua guardia; li mette in imbarazzo dando loro cesti di fiori, tutti quelli che possono portare via, poi si rivolge al dottor Romus.

— Voglio ringraziarla — gli dice. — Le cose potevano finire molto male.

Negli occhi gialli di Romus c'è un bagliore di fierezza. — Dove sono nato io — dice — si combatte per gli amici.

"E questo è quello che stavo facendo io" pensa Aiah. "Combattendo per Constantine."

Se solo Constantine lo sapesse.

Bacia Romus sulla guancia grinzosa, asciutta come un vecchio osso, e lo accompagna alla porta.

Ed è sola col suo appartamento, i suoi fiori, e la sua stanchezza.

LA VOSTRA ULTIMA POSSIBILITÀ DI VEDERE IL SIGNORE DELLA CITTÀ NUOVA

Si sveglia col Mostro dell'Adrenalina che le picchia dentro al petto e la certezza che morirà, che Constantine o Sorya sono in agguato dietro la porta, aspettando di ucciderla, o che Taikoen, ancora vivo nonostante tutto, se ne sta vicino a lei nella conduttura del plasma, pronto a strapparle la vita... le pareti sono incombenti, la minacciano con la loro solidità silenziosa, con la consapevolezza che la sua vista è contaminata dalle percezioni di Taikoen.

Il terrore svanisce. Il pesante profumo dei fiori di Constantine le riempie il petto, le rende difficile respirare. Guarda la sveglia: 04.11.

Telefona a un paio delle sue guardie, si scusa per l'ora, e chiede loro di andarle incontro al porticciolo. Poi si veste, va negli uffici della DCP, e lascia un biglietto sulla scrivania di Khorsa per dirle dove ha in progetto di andare. La gente la guarda stupita mentre sbriga le sue commissioni.

Sono un gruppo diverso da quello in servizio nell'ultimo turno, ma chiaramente hanno sentito cosa è successo, e di certo la storia non si è

rimpicciolita durante l'intervallo.
Al porticciolo Aiah trova le sue guardie, firma per prendere un motoscafo, e lascia il Palazzo. La luce brillante e libera da nubi dello Scudo le picchia sulla testa dolorante. I palazzi intorno la minacciano come una barriera di lance. Vorrebbe essersi ricordata di portare gli occhiali.
È ancora, ufficialmente, in ferie. Non c'è motivo di non approffittarne.
La casa di pietra grigia delle Sorelle Sognanti se ne sta accovacciata sotto la sua brillante cupola di rame come un intricato puzzle scolpito; la sua complessità esterna - i rampicanti e le facce intagliate e intrecciate - è solo un accenno delle sottili circonvoluzioni all'interno. Giunta sulla soglia, rimanda le guardie al Palazzo.
— Sarà al sicuro, qui? — chiede uno di loro. — Ne è certa, signorina?
— Se non sono al sicuro qui — gli risponde — non lo sarò da nessuna parte.
La fredda luce crepuscolare del rifugio è un sollievo immenso dopo l'assoluta luminosità dello Scudo. La sorella in servizio, a lei sconosciuta, la conduce senza una parola da Legge dell'Eternità, che la saluta con la sua abituale compostezza sognante.
— Mi dispiace — dice Aiah — per le sorelle morte.
— Conosciamo i rischi — risponde questa pacatamente — che corriamo quando le imago si fanno guerra. Ci siamo poste nel centro della battaglia di nostra volontà. — La tristezza le attraversa i lineamenti. — Ma adesso che è finita, e due del nostro ordine giacciono morte, non posso fare a meno di sentire nel mio cuore che la nostra azione è stata sbagliata.
— Era la cosa giusta — afferma Aiah. — Forse è stata l'unica cosa giusta di tutta questa vicenda.
La sorella sognante guarda Aiah, con la stanchezza negli occhi. — Spero che lei abbia ragione. Col tempo lo sapremo. — Tende una mano gentile, sfiora la gola di Aiah.
— Ha un livido.
— C'è stata violenza, dopo. Ma sto bene. — Non sembra molto a posto.
— Non riesco a dormire. Da mesi.
Legge dell'Eternità piega la testa, parla con la sua voce da ragazzina. — Vorrebbe dormire qui? — Un sorriso aleggia sul suo volto. — Penso che possiamo promettere dei bei sogni.
Legge dell'Eternità le prende un braccio, la conduce lungo il corridoio.
— Si ritiene che sia una cosa organica — spiega Aiah.

— Qualcosa che riguarda le ghiandole surrenali.
— Le aggiusteremo — dice la sorella sognante — assieme a tutto quello che possiamo trovare da riparare.
Se l'avesse detto qualcun altro, Aiah sarebbe fuggita davanti alla sola idea di quel genere di intrusione del plasma nel suo corpo. Ma se qualcuno si è conquistato il diritto di librarsi nella sua mente, quelle sono le Sorelle Sognanti.
Inoltre Aiah è troppo esausta per opporsi. Un martello le colpisce il cranio a ogni battito del cuore.
Superano un bassorilievo della *Morte,* e c'è Taikoen, sempre con quell'inquietante bagliore. Aiah rabbrividisce e si ritira dall'immagine.
— È ancora qui — dice. — Ormai non dovrebbe essere cambiata?
— Queste cose richiedono del tempo.
— Ho temuto che fosse ancora vivo.
— No. — Su questo punto la sorella è decisa. — Quella configurazione dell'essere non esiste più.
— Lo sento nella mia testa, per il modo in cui vedo le cose. Continuo a pensare che sia vivo.
— Sistemeremo anche questo.
Trova ad Aiah un'alcova vuota, l'aiuta a sdraiarsi. Il contatto del plasma è già lì, e Legge dell'Eternità lo svolge e porge la ricurva estremità di rame ad Aiah.
— Cosa devo fare? — chiede Aiah.
— Tenga il contatto in bocca — risponde la sorella.
— Chiuda gli occhi. Respiri a fondo. Non serve nient'altro... le nostre meditazioni sapranno arrivare fino a lei.
Aiah mette in bocca il freddo metallo e sente subito il tocco del plasma... non il fuoco del plasma, non la furibonda essenza primordiale, ma un calore tenue e pizzicante, un tepore. Si era aspettata che il rame avesse un sapore amaro, ma sembra che non ne abbia alcuno. Chiude gli occhi.
— Grazie — farfuglia, impedita dal contatto.
Legge dell'Eternità non risponde, e Aiah sente invece il fruscio dei piedi della sorella sulle lastre di pietra mentre si allontana.
Il calore pizzicante del plasma sembra infilarsi nella struttura di Aiah. Come il sonno, pensa, ma c'è in più una sorta di consapevolezza di qualcosa di diverso...
Dietro le palpebre di Aiah sembrano pulsare delle immagini, semplici

bagliori di fosforo all'inizio, poi cose più concrete, scene di velivoli e delfini, bambini e alberi, palazzi alti come il cielo e uccelli in volo, tutte che procedono attraverso i suoi pensieri, dissolvendosi una nell'altra... come le proiezioni aeree delle sorelle, ma molto più imponenti, con ogni immagine che si sofferma, imprimendosi nella mente di Aiah come una figura in una danza eterna. E assieme a esse c'è un suono, simile a un vento primordiale che si lamenta lungo i quattro scoscesi angoli della terra.

"Ah" pensa "è vero! Il plasma canta veramente."

E poi sprofonda nel sogno.